

*Luigi e Tommaso
Cusani de' Belli*

DELLA SICILIA NOBILE

OPERA

DI FRANCESCO MARIA EMANUELE

E GAETANI

*Marchese di Villa Bianca, Signore del Castello di Mazara,
e della Baronìa della Merca.*

PARTE PRIMA, NELLA QUALE

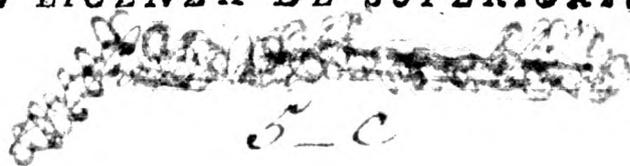
Si ha la descrizione della Sicilia, e delle Città, che in essa esistono cogli elogj di cadauna: la Storia de' suoi primi Abitatori, e delle Nazioni dominanti fino a i Normanni: la Cronologia de i Rè, Vicerè, Diputati del Regno, Consultori, Presidenti, e Giudici de i due Supremi Tribunali della Regia Gran Corte, e del Concistoro, e de i Presidenti ancora del Supremo Tribunale del Real Patrimonio: e finalmente la notizia de i Parlamenti generali, de i Magistrati, de i Vescovadi, e delle Abbadie.



IN PALERMO MDCCLIV.

Nella Stamperia de' SANTI APOSTOLI, in Piazza Vigliena;
per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,



Significandofeme de Real orden por via de la Real Secretaria de Justicia con Despacho de 2. corriente, que aviendo el Rey observado la Obra de V. S. con el titulo, *la Sicilia Noble*, la qual quiere V. S. dedicar a Su Magestad, ha condescendido Su Magestad en aceptar tal dedicacion; y yo en cumplimiento del Real encargo lo participo a V. S. para su inteligencia; Dios guarde a V. S. muchos años. Palermo 16. de Noviembre de 1754.

DON JOSEPH DE GRIMAU.

Señor D. Francisco Maria Emanuele, y Gaetani.

1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

ALLA SAGRA REAL MAESTÀ
DI CARLO
 INFANTE DI SPAGNA
 Rè di Sicilia, Napoli, Gerusalemme ec.



*Accbè saliste sul trono
 di questo Regno, Prin-
 cipe gloriosissimo, egli è vero che perfetta fe-
 lici-*

Parte 1. * 2

licità avete fatto godere a questi vostri fedelissimi Popoli: poichè fin dal principio del vostro felicissimo governo pensaste farvi fiorire, ben osservata da i Magistrati, la più retta giustizia, mercè delle buone, e sante Leggi, che avete loro prescritto, e de' saggi regolamenti, che in prò di essi ordinati avete. Oltre a ciò pensaste richiamarvi il commercio coll' istituzione di nuovi Magistrati, e cogli ufizj esercitati presso quasi tutte le Nazioni di Europa per sollecitare l' estrazione de' varj generi di mercatanzie, che questo fertilissimo vostro Regno in abbondanza produce. Inoltre per renderlo sicuro dagli aggressori nimici, accresciuto avete le vostre forze marittime, arrestando così il corso a' Barbari Africani delle loro scorrerie ne' nostri mari. Ella è opera vostra, che la Chiesa si trovi assistita da Soggetti degni, e meritevoli, da i quali può solo derivarle quello splendore, che aver si merita; e di esso forse si vede mirabilmente adorna oggidì per la tan-

to sospirata grazia, che le concedeste di conferire a' nostri Nazionali i Vescovadi, e le Prelature; grazia, che ha prodotto l'accrescimento delle opere pie, ed insieme l'istituzione di varj Seminarj, e di nuove Accademie, nelle quali procurando ciascheduno di mostrar suo talento per ottenere indi il suo fine; addiviene di vedersi frattanto in maggior lustro crescere la cultura delle lettere, che sono appunto il primo pregio di una ben ordinata Repubblica. Vostra mercede è che il Baronaggio del Regno si veggia ricolmo di singolari grazie, non solo per essere stato innalzato dalla Maestà Vostra a i primi Posti di vostra Corte, fra i quali alla Presidenza del Consiglio di Sicilia, e di altri vostri Dominj nell'Italia, ma ancora per gli altri onori, che gli avete impartito specialmente nell'istituire in suo vantaggio lo splendidissimo Sagro Ordine di San Gennaro. Da Vostra Maestà i Poveri larghe donazioni riconoscono, come pure il perfetto stabilimento
del

del loro Albergo generale eretto in questa Capitale, di cui vi è già sul fatto la magnifica fabbrica innalzata a spese della vostra Camera. E chi non sa, che per questi Popoli, che tanto amate, vi contentaste, non è gran tempo, lasciar la Reggia, assoggettandovi alla fatica dell'armi, e in persona comandando agli Eserciti nelle prossime passate guerre, per procacciare a noi lunga pace? Alla vostra gran pietà pur si dee l'averci salvati dal fatal eccidio, che potea inferire a queste belle amenissime contrade il fier contagio, che afflisse così miseramente, pochi anni sono, una punta di quest'Isola; e si deve alla vostra munificenza il pensare alla futura nostra salvezza col creare il Senato di questa mia Patria, ove prendeste la Real Corona, Magistrato a Voi collaterale supremo, ed universale in questo Regno per gli affari di Sanità. In veduta di tanto bene giusto è dunque, che ogni Scrittore palesi la grandezza de' vostri fatti, e che ogni lingua rammemori i presenti
feli-

felici tempi, ne i quali per la vostra clemenza gode la Sicilia assai più fortunati giorni di quelli, che godette una volta sotto de' suoi Normanni, e sotto il dominio del suo amato Federigo Secondo. Ed intanto giusto è, che io ancora, benchè il minimo fra tutti, palesi faccia l'eroiche vostre azioni in ogni parte di questa mia Opera, che a Voi consagro, e qualunque siasi, sottopongo all'alto vostro Patrocinio. Quindi altro non chiedo, che Vostra Maestà l'accetti, e debbe accettarla, stantechè osservandola, vedrà che havvi in essa gran parte; conciossiachè ciò che contiene è appunto la Storia di un Regno, e di un Baronaggio, che a Vostra Maestà ubbidisce; e in riflettere che colui, che l'ha fatta è un suo Vassallo, a Vostra Maestà grandemente obbligato, e che non la cede a chiunque altro nell'affetto, e desiderio di sempre più attestarle il dovuto ossequio. Accolga intanto benignamente con volto ridente questa mia picciola offerta, e supplisca in essa col suo favorevole raggio ogni di lei mancanza, e massi-

*simamente quella, cioè il demerito di venir dedi-
cata a un tanto Principe . Mentre sicuro viven-
do di sua clemenza, auguro dal Cielo a Vostra
Maestà, all' Augusta sua Consorte, ed ai Reali
Infanti prosperità senza fine .*

Umilissimo, Divotiss., ed Obligatiss. Vassallo
Francesco Emanuele Marchese di Villa Bianca.

INTRODUZIONE

PRELIMINARE,

E RAGION DELLA OPERA.



L' Uomo, dacchè nasce; porta con esso seco oltre una macchina parziale di corpo, una diversa indole d'ingegno, e siccome variano in lui le tessiture delle parti, che con ammirevole artificio cospirano alla formazione del suo tutto, così del pari disuguali se ne scorgono dell'animo le propensioni, e gli affetti. Quindi è, che facendo poscia uso di sua ragione pronti taluni, e nel pensare perspicaci, altri all'opposto tardi, rincrescevoli, e nell'operare morosi si rendono, sovente scoprendosi i pensamenti d'alcuni mancar negli altri, ed a questi surrogarsi altre attitudini, ed altre pendenze affatto da quei primi lontane. Cosicchè colla forza degli abiti tratto tratto sopravvegnenti si formi in loro una certa quasicchè natura, o maniera di vivere, e di operare. Il più vivo colore fu di questo riflesso, ce lo somministra Platone (a): *Affectus in nobis quasi nervi, aut funes trahunt nos, retrahuntque invicem in contrarias partes*. Una sì fatta varietà d'indole suole bene spesso procedere dal nostro corpo, il quale impastato (b), secondo riflette il Muratori, più in una, che in altra forma, e unito poscia coll'anima trasfonde in essa, non meno il vantaggio delle sue perfezioni, che il danno de' suoi naturali difetti, e secondo la sua disuguaglianza inchinar fa la sua compagna, o vogliam dire padrona a disu-

Parte I.

a

gua-

(a) Plato de Republ.

(b) Lodov. Ant. Murat. *Filos. Moral.* cap. 4. f. 34.

guali movimenti. D'onde poi addivenga questa ammaestratissima orditura di corpi, io quì mica non entro a volerla far da Filosofo, sendo una tal cagione a pelo difaminata dal celebre Giovanni Heinneccio (a), che colla scorta di più Valentuomini nelle materie di Fisica ha camminato sul piè sicuro d'un saggio raziocinio, e delle più sode dimostrazioni. A me soltanto giova di appararlo in due parole da un dotto Scrittore del secol nostro, Samuele Puffendorfio (b): *Suum cuique pulchrum; nec simplici, aut uniformi cupidine omnes agitantur, sed multiplici, & vario inter se mixto. Imò unus, & idem homo sepè sibi dissimilis cernitur, & quod uno tempore concupivit, ab eodem alio tempore valde abhorret; nec minus in studiis, institutis, & ad exerendum animi vigorem inclinationum varietas.*

Ma dappoichè l' Uomo non nasce solamente a se stesso, ma a misura di sue forze, viene artatamente obbligato a giovare altrui, e coll' acquisto diggià posseduto delle scienze, e dell' arti gli Uomini ammaestrare, e farsi vieppiù utile col sapere, e col consiglio. Un passo prezioso di Cicerone chiaramente ce lo addita, e quasi un dettame lo fa della stessa natura (c): *Impellimur natura, ut prodesse velimus quamplurimis in primis docendo, rationibusque prudentiâ tradendis.*

Adunque scandagliando io sino all' ultimo esame il picciolo peso de' miei talenti, che la clemenza del Signore si è degnata compartirmi, non poca fatica durai dapprima, in riflettendo a mole così laboriosa, che procurava indossarmi, non già per gala di comparire, ed ascrivermi tra il novero de' Scienziati, potendomi su di ciò smentire uno scarsissimo capitale di meriti, ma soltanto, tutto che manchevole, e di-

(a) *In Opusc. var. Part. 1. de Incessu animi indice Exercit. 3. pag. 136.*

(b) *De Offic. Homin. & Civ. lib. 1. cap. 3. §. 6. f. 99.*

(c) *Cicer. de Finib. 2.*

e disadatto ; affine di giovare al Pubblico (a) , *cui nos totos dare , & in qua omnia nostra ponere , & quasi consecrare debemus* , e soddisfare insieme alle calzanti premure del mio genio , che all' amor del sapere sin dagli anni più freschi di mia età sovente mi solleticava : specialmente nelle notizie di mia nazione , ed infra queste quasi per la mano tirandomi le più malagevoli ricerche della nostra Sicilia . Scelsi impertanto una delle cose da nessuno finora , per quanto io sappia , rintracciata . A tutt' altro pensando i nostri doviziosi Scrittori , che compiere quel membro principale , per cui ella alza del pari la testa , che qualunque altra delle più remote Provincie ; fastosa vieppiù rendendosi , rispettevole , e grave in riguardo a quei Principi , e Vassallaggi , che il di lei nobil capo ne formano ; non meno , che graziosamente favorita , anzi che da' primi Barbari Dominanti , dalla Real munificenza de' suoi naturali Monarchi , che l' hanno di tempo in tempo posseduta .

Io non ignoro avere scritto in somiglievol materia il Barberi , il Mugnos , l' Inveges , ed altri ancora di minor fama ; ma essendo eglino di sovente prevenuti , poco esatti , o manchevoli , e di tutt' altro , che del mio assunto ragionando , mi son di proposito risoluto frallo spazio pressochè di due lustri con un positivo scapito di mia sanità , dalle indefesse malagevoli fatiche logorata di formarne alla meglio , che ho potuto una compiutissima Storia , con un disegno di gran lunga diverso di quanti finora ne hanno superficialmente trattato , come più sotto largamente farommi a ragionare .

La divisa , che l' ampia mole dell' Opera porta nel suo frontispizio , ella è la Storia della Sicilia Nobile . Ma prima che nel suo giusto ripartimento mi faccia a dimostrarla , pregio dell' Opera ho riputato soddisfare , come in proscenio l'

Parte I.

a 2

oc

(a) Cicer. 2. de Legib.

occhio del Leggitore, ed esporre in prima veduta una qualche contezza di quel carattere, che ad Uomo Nobile hanno attribuito nell'età più trafandate de' secoli, non solo le Barbare Nazioni, che le colte ancora della nostra Europa, e presso che del Mondo tutto.

Egli è adunque fuor d'ogni dubbio, che Nobili coloro appellavansi presso l'antica Roma, che conservati avessero nelle loro Sale de' fuoi Predecessori le immagini. Conciossiachè derivando dalle Cariche, e dalle Dignità, che i Magistrati lor davano l'uso di farsi dipignere, restavan poi quei ritratti nelle loro Famiglie, onde specchiar si potevano i discendenti nipoti, in far sì, che le virtù n' emulassero, e le azioni più fagge, mercè di cui dall' oscura Plebe distinguendosi, a dito si dimostrassero. *Jus Imaginum (a) nihil aliud est, quàm jus Nobilitatis, neque enim ex genere Nobilitas, sed ex Imaginibus paratur.* Su di ciò egli è credibile, che alludesse il Poeta parlando a Pontico (b):

*Stemmata quid faciunt, quid prodest Pontice longo
Sanguine censeri; Pictos ostendere vultus
Majorum.*

Esprimeano queste Immagini i volti degl' insigni Personaggi colla più rifinata vivezza di colori dipinti, quali poi nelle stanze più onorate conservavansi, e dentro un armadio lavorato a legname si custodivano. Quindi venivano elleno ne' giorni festivi adornate, e nella morte de' loro Congiunti per le pubbliche vie di Roma condotte associando i di loro cadaveri (c). Il nome di Patrizio presso di essi era la prima volta d'onore, a cui salivano, onde poi il vero titol di Nobile acquistando, si aprian la strada alle Dignità più onorevoli.

Tral-

(a) Sigonius de Nomin. Roman., O Panvin. L. L. apud Samuel. Pitiscum
T. 2. f. 639.

(b) Satyr. 8.

(c) Mich. Frider. Hildebrand. Antiq. Roman. f. 198.

P R E L I M I N A R E.

Tralle prime Cariche, che rendeano Nobile un Cittadino Romano, ella era quella di esser creato Edile Curule, così appellato dalla Sedia d'avorio, ornamento di distinzione, detto *Jus Sella*, usato soltanto da i Magistrati più ragguardevoli. Questi Edili Curuli aveano solamente il dritto di farsi dipignere (a): *Habebant autem Jus Imaginis, hi tantum qui Magistratus Curules gerebant*. Dignità, che fu in Roma instituita a sol fine d'incombere a giochi, ed agli spettacoli, ed in progresso di tempo, quando tutte cose diedero nell' eccesso, dovessero ancora far celebrare tali spettacoli a lor proprie spese; Furono questi Edili creati nell' anno stesso, che quello (b) de' Pretori, che cadde nell' anno di Roma 388., avanti Gesù Cristo 363. Questo nome di Edili si trasse la prima volta dagli edifizj pubblici, de' quali avean cura, furono i primi quei che incaricati erano di portare i Plebisciti nella sacra Magion di Cerere, che poscia si distesero all' intendenza delle altre case private; varj, e non pochi eran gli ufizj, a cui venivano eglino destinati, che qui con ragione debbo tralasciarli, non essendo mio istituto descriver la Storia de' Magistrati Romani. Ne' nostri tempi l' antico dritto delle Immagini è passato nelle insegne de' Titoli, e nel prestare i cavalli pel servizio militare al suo Monarca; onde un Nobile faffi a distinguere (c). Come osserva il Roberto: *Quemadmodum autem jus Imaginum, & Statuarum, non nisi Magistratibus competeat. Ita etiam in hoc tempore Nobilitas, Insignia, & Armorum jus sola sibi vindicat.*

La divisa poscia, con cui un Nobile dalla volgar gente si distingueva, era appunto quella di calzare una scarpa nera da lunetta di avorio affibbiata, della figura d' un semicerchio, a guisa di luna bicornè, esprimente la lettera C. Fu questo

(a) *Idem loc. citat.*

(b) *Luigi Vaslet Introd. alla Scienz. delle Antich. Roman. §. 6. f. 7.*

(c) *Annæus Robert. Rer. Judic. lib. 4. f. 756.*

Sto un ritrovato di Numa, per dinotare il numero centenajo de' Senatori, e de' loro discendenti; simbolo derivato dagli Arcadi, che scioccamente credettero, esser eglino prima della Luna creati, detti perciò *Populi Antelunares*. Da ciò nacque quell' arguto proverbio: *In astragalis Nobilitas*. Nobiltà ne i taloni de i piedi, rapportato dal testo Greco da Paolo Mannuccio ne' suoi adagj (a): *In astragalis Nobilitatem gerit, dicet in hominem, stemmata, & fumosas Majorum imagines jaetantem, nulla re alia, quae virtutem; & doctrinam commendet*; alludendo co' loro salì il Giuvenale:

Appositam nigrae Lunae subtextit alutae.

E l' acutissimo ancora Marziale:

Non hesternae sedet lunata lingula planta.

Qual' altro simbolo di Nobiltà presso gli stessi era di portar nel petto un marchio d' oro, che figurava un cuore, nell' età poi già compiuta della puerizia de' loro figli, nelle solenni feste de' Lari appendeasi insieme colla Pretesta al Tempio (b), siccome scrisse eruditamente Alessandro d' Alessandro. Il cerchio, ossia l'anello d' oro il dito adornava di quelli dell' Equestre Ordine, ornamento particolare, affiné di distinguersi dalla gente di bassa estrazione. Erano eglino un rango di Nobili, framezzato tra 'l Senatorio, e 'l Plebeo; la distinzione dell' anello era soltanto propria de' Patrizj, e de' Senatori, in cui ancora venivan compresi i Primi della Milizia, e tutti coloro, che nel valor della guerra si segnalavano. Riputavasi un tal Ordine, tutto che minore del Senatorio, di maggior grandezza, che quello; avvegnachè mercè degli amplissimi onori, de' quali vedevasi accresciuto, si stimava presso che nella stessa agguaglianza col Senatorio, anzi da Tacito somigliante allo stesso (c): *Augustus inter alia*
do-

(a) Paul. Mannucc. in Adag. f. 1843.

(b) Alex. ab Alexandr. Genial. Dier. lib. 5. cap. 18. f. 273.

(c) Cornel. Tacit. Annal. 6.

dominationis arcana, seposuit Ægyptum, vetitis ingredi, nisi permissu, Senatoribus, ac illustribus Equitibus Romanis. Venivano inoltre questi Cavalieri provveduti dal Pubblico di un Cavallo, che ne' tempi di Dionigi Halicarnasseo, vale a dire ne' tempi del medesimo Augusto giugneano al numero di cinque mila; maestosamente Tito Livio, e con pesanti parole ce li dipigne (a): *Equites enim illis Principes Juventutis, Equites Seminarium Senatus, inde lectos in Patrum numerum, Consules, inde Imperatores creant.* Da Romolo, che ne fu creduto l' Istitutore, si distingueano tutti coloro, che del cavallo eran donati, in dieci Decurie, così scrivendo Ovidio (b):

*Inde pares centum denos secrevit in orbes
Romulus.*

Ma sembra più al vero somigliante, che il di loro fondatore fusse stato Servio loro primo Rè, allorchè creò non solo i Fanti, ma i Cavalieri, detti *Legionarij*, trascelti la prima volta tra quelli, che aveano il polso di ricche sostanze, e di vastissimi predj (c): *Qui in equestri ordine erant recensiti pro copia census, eos probatos deligebant, qui equo publico mererent, & legionibus assignarentur.* Quindi per abilitarli a i gradi delle onorevoli cariche, ordinò ragionarli la quantità del censo dagli annuali introiti de' loro poderi, e delle loro famigliari sostanze. Colui, che di entrar pretendea nell' Ordine de' Cavalieri, dovea per lo meno possedere quaranta mila monete d' oro coronate, ottanta mila il Senatore, e cento mila il Decurione (d). Quindi i Capi delle Decurie, i Senatori, e codesti Cavalieri erano del primo rango de' Nobili. Avvegnachè l' Equestre Ordine, non solo per la di lui dignità

(a) *Tit. Liv. lib. 42.*

(b) *Lib. 3. Fastor.*

(c) *Pitise. Lexic. Antiq. Roman. T. 2. f. 97.*

(d) *Joach. Perionius de Roman. & Græc. Magistr. lib. 1.*

veniva da coloro riguardato , anzichè dal censo si distingue-
va presso del Senatorio . Abbiamo ancora un passo di Plutar-
co , che ne rapporta un altro calcolo di trecento tenute di
campagna , cadauna delle quali si ragionava per quello spa-
zio di terra , che in un giorno arar si potea da una coppia di
Buoi (a) : *Qui equum alere possent , vel trecentum jugerum
censum haberent , eosque Equites vocavit* . Parlando di Solo-
ne , che ne fu il Legislatore . Coloro in fine , che all' onore-
volissima carica di Senatore salivano , lasciavan tosto il titolo
del suo Ordine , quello adottando di Patrizj , o Padri con-
scritti .

Egli è certo , giusta la oppinione di Aristotele , che ne'
vetusti secoli non solo da' Romani , ma dagli Egizj pure per
la legge di *Sesostri* , e da' Candiotti per quella di *Minoe* divi-
devasi ogni Repubblica in due generi di persone (b) : la
prima , che esercitavasi nel mestiere di Guerra : la seconda ,
che all' Agricoltura vacava . Ne' tempi di *Senofonte* due
erano le partite de' Popoli , una che formava un corpo di
Nobili , l' altra che la Gente volgare costituiva . Lo stesso vid-
desi praticato da' Lacedemoni , e da' Popoli di Candia . Giu-
lio Polluce fa menzione di un' altra ripartigione di Repubbli-
ca in tre membri (c) : *Tres autem in partes quondam fuerunt
divisi Athenienses , in Nobiles , in Opifices , in Agricolas* . Che
la è appunto quella ufata a i tempi nostri , presso che dalla
maggior parte del mondo . Da Aristotele se ne rileva un al-
tro ripartimento in quattro porzioni , giusta il computo mag-
giore , o minore del censo , praticato dagli Ateniesi (d) : *Ma-
gistratus autem omnes ex censu Nobilium descripsit . Quorum
pri-*

(a) *Apud eundem ibidem* .

(b) *Arist. in lib. 7. de Republ.*

(c) *Julius Pollux lib. 8.*

(d) *Arist. de Republ. apud Jo. Clausingium in Jur. public. Roman. Fo-
sic. 3. f. 196.*

primus erat eorum , qui quingentos modios , secundus , qui biscentum , ac una trecentos modios habebat . Tertius eorum , qui equum alere poterat . Quartus Mercenariorum , qui ad honores aditus non patebat .

Ma non debbo qui ommettere la migliore tralle prime distribuzioni delle Genti , che ci lasciò scritta Dionigi di Alicarnasso , come la più plausibile , e di pietra angolare al carattere di un Uomo Nobile . Appoggia egli tutta la distinzione di un Nobile sul nerbo d'una segnalata virtù , e sul capitale di grosse opulenze , che l'eterna Provvidenza dell' increato Reggitore ricolma chi più gli aggrada , mossa soltanto da' suoi adorabili fantissimi fini , che ad umana mente non è concesso di penetrarne il disegno (a) : *Hominnes summo loco natos , præstantique virtute præditos , quibusque magna opes , ut illis temporibus , & liberi erant , ab ignobilibus , & iis , qui demisso animo erant , & ab inopi multitudine secrevit , vocavitque tenuioris fortuna homines , Plebejosque .*

Piacemi inoltre in grazia di coloro delle vecchie costumanze invogliati , non poche divise accennare di cadaune straniere Nazioni , colle quali la speziosa loro unzione di nobiltà fastosamente marçavano . Adunque presso gli Ateniesi superba ostentazione la era di portare annodate sul capo le Cicade di fino oro lavorate (b) : *Ut eo argumento Autocibones , hoc est , primos , & sine origine se probarent .* I Garamanti fondati sul volo , che Acacali figlia di Minoe fece da Creta , per trasportarsi nell' Africa , portavano l' insegna delle penne attaccate ne' capegli . Simbolo nobile de' Persiani , e de' Parti stimavasi passeggiar per la Città a cavallo , e ciò per una legge promulgata da Ciro , le selle usando senza

Parte I. b staf.

(a) *Dionys. Halycarn. lib. 2. de Antiq.*

(b) *Alex. ab Alexandr. Genial. Dier. lib. 5. f. 279.*

stasse per distinguersi dalla gente di basso conio, che le portavan con stasse. L'anello, la collana, e la porpora, erano le divise de' Grandi presso gli Egiziani, tirati per le piazze dal Cocchio. Presso non pochi da un Cameo d'oro portato all'orecchio riputavasi un Personaggio di distinzione. Sin quì a detta di Alessandro Sardi (a), trattando de' riti, e costumi delle Nazioni.

I Parti vestivano in segno di nobiltà una tonaca con maniche, a differenza della Plebe senza di quelle. I Traci si marchiavano con macchie di alcuni punti la faccia, non così le ignobili persone; Lo stesso costumando i Britanni, i Geloni, gli Agatirsi, presso de' quali praticavasi un'altra distinzione di vestire a colore azzurro. Le illustri Profapie nell'antica Alemagna vestivano un abito stretto, e cascante. Costumanza de' Svevi la era intrecciarsi il crine col nodo. La veste del Sago, era in usanza de' Nobili nella Libia, obbligando la minuta Gente di vestirsi con pelli d'animali (b). I Siracusani faceano imprimere ne' loro Servidori la figura di un cavallo con ferro candente (c): *Ut discrimen ingenue, & servilis personæ notaretur servis equi characterem inusserunt*. Nella Famiglia de' Pelopidi, e degli Eraclidi niuno veniva ammesso nel ceto de' Nobili, se non portasse sugli omeri un segnale di nobiltà; quindi nacque l'adagio (d) *Cum Pelopidis, & Heraclidis de nobilitate contendere*. Era questa una laccetta di legno, usata ancora da i Popoli della Beozia, ad imitazione de' Spartani, che credeano portarla improntata dalla natura in una delle loro nobili Famiglie (e): *Apud Thebanos familiam quamdam Spartanorum fuisse, qui hereditario quodam*

(a) *Apud Jo. Clausing. de Jur. Publ. Rom. Fascic. f. 602.*

(b) *Alex. ab Alexandr. Genial. Dier. cap. 5. f. 280.*

(c) *Idem cap. 5. f. 278.*

(d) *Novarin. Schediasm. Sacro propb. lib. 4. n. 134. f. 130.*

(e) *Dio Chrysof. Orat. 4.*

dam jure lanceæ speciem corpori, a natura inustam gererent, qua qui carerent pro spuris, & illegitimis haberent.

Toccate già come di volo le diversità de' gradi, e delle divise, onde le illustri, e le cospicue Persone superba rimostranza di se faceano, porta ora la bisogna, che a dimostrar ci facessimo, in che consista lo splendor di questo nome, e d'onde il suo nascimento conosca. Certa cosa è, se la vogliamo sentire co i saggi, che un Cavaliere, o Barone di fatto si sia reso nobile, o per la virtù di se stesso, o perchè figliuolo, o discendente di colui, che per le medesime vie si è fatto nobile; avvegnachè se all'origine della nobiltà si ha riguardo, ella senza dubbio dalla virtù ebbe il suo cominciamento. Di fatto trattando prima gli Uomini insieme, senza alcun Capo avere, che gli governasse, o reggesse, e perciò fra loro soventi volte discordia, e confusione derivandone, cominciarono di comun consentimento a sceglierne alcuno al di loro governo, e reggimento, nel quale sopra tutt'altri la giustizia; e la prudenza risplendessero, ed essendo in tal guisa i primi Rè istituiti, non altro, che la virtù fecegli a cotal grado salire. Quella virtù, che a detta di Cicerone (a) *atrisissimum locum in homine, & maximè excellentem tenet*. E che dagli oscuri natali ad altissime eminenze di posti ha condotto un Pompeo, un Lucio Fimbria, un Cajo Mario, un Cajo Celio, ed un Catone; il quale (b) *Cum se virtute, non genere Populo Romano commendari putaret; cum ipse sui generis initium, ac nominis abs se gigni, & propagari vellet hominum potentissimorum suscepit inimicitias, & maximis in laboribus usque ad summam senectam summa cum gloria vixit*. Udiamo lo stesso Maestro dell'eloquenza, come di se l'intese, in un'arringa, ch'ei fece contro de'vizj, e delle basse opere di Crispo Sal-

Parte I.

b 2

lu-

(a) *De Finib. lib. 3.*

(b) *Idem ibidem.*

lustio , che lo spezioso nome di Nobile vantava d' ogni virtù scompagnato (a) . *Ego meis majoribus virtute mea praluxi , ut si prius nati non fuerint , a me accipiant initium memorie sue . Quare noli mihi antiquos viros objectare . Satius est enim meis rebus gestis florere , quàm majorum opinione niti , & ita vivere , ut ego sim posteris meis nobilitatis initium , & virtutis exemplum .*

Quindi è , come riflette il faggio Niccolò Amenta (b) , se all' antichità della schiatta si ha mira , non mai potrà questa per antico sangue chiamarsi Nobile . Imperocchè se una Famiglia per ragion d' esempio avrà quattrocent' anni di nobiltà , farà di mestiere concedere , che quegli , dal quale ebbe ella origine , non fosse stato di sangue nobile , ed antico , ma nobile per lettere , per armi , o per illustre azione . Altrimenti non egli , ma altri della nobiltà di sua Famiglia sarebbe stato l' autore . Adunque nacque ella da Uomo , che co' propri meriti abbia sì fattamente nobilitato se stesso , che da lui sia stata tale onorevolezza a suoi discendenti lasciata , ed infissa per così dire a segno , che non altra cosa , che sceleraggine , o vile azione , potrà da loro staccarla . Non è adunque la nobiltà de' Principi , Duchi , Conti , e Marchesi , e di tutt' altri , che Cavalieri si chiamano , un' adulazione de' Cortigiani , o de' Scrittori , che ne tessono le Genealogie , ma cosa sulla virtù , e su lodevoli , e generose azioni fondata . Le ricchezze , i dominj , le dignità , ed i nobili Antenati agevolan l' Uomo , anzi lo spingono all' acquisto delle virtù , e della gloria , ad oggetto di mantener sempre viva co i fatti loro la riputazione de' chiari suoi Progenitori (c) : *Dignos majoribus suis , & quia valere debet apud nos senex clarorum virorum memoria , etiam mortuorum .* Imperocchè quanto riguarde-

vol .

(a) *Idem contra Crisp. Sallustium de Fin.*

(b) *Ne' Rapporti di Parnaso Part. 1. fol. 83. & seqq.*

(c) *Cicer. pro Sextio.*

vol sia una tal nobiltà, e da farfene maggior conto, che non di ciascun' altra per posti militari, e per governi politici ottenuta, havvene pubblica la decisione, e la sentenza (a): *Cedant arma Toga, cedat Toga contemplationi*. Essendo pur troppo dalla specolativa, il di cui principale, anzi unico ufizio si è la cognizion del vero, venir diretta, e composta ogni azione alla Milizia, e alla Politica spettante. Le gare poi, che non solamente tralle Famiglie, ma pur anche tralle Città alla giornata occorrono, pretendendo ciascuna esser più nobile dell' altra, a qual fine cadauna Immagini, Scritture, Privilegj, quanto più antichi, ed affumigati, altrettanto più considerevoli, produce, giusto è attenerci al consiglio di Seneca, non già villano, e plebeo, ma Cavaliere Spagnuolo, Questore, Pretore, e secondo altri Consolo Romano, il quale solennemente pronunzia (b): *Nemo altero nobilior est, nisi cujus ingenium est prestantius, & bonis artibus aptum*. Parecchi esempj potrei su tal proposito addurre, che per non rendermi rincrescevole, mi contenterò di due da Valerio Massimo rapportati, in parlando degli Uomini, che dalla bassa condizion del suo stato, sonosi eglino portati a i più meritati fastigj di ragguardevoli cariche. Presso che tutta l'Asia sotto il suo governo Consolare abbracciò Tito Aufidio, che così grande accrescimento di dignità, non d' altri, che da se stesso riconobbe (c): *Dignitatis incrementum moribus suis imputari debere*. Ed il rinomato Publio Rutilio nel volgare impiego non solo di Esattor de i dazj nella Sicilia, ma di semplice Ajutante di quelli, arrivò col forte braccio di sua virtù in qualità di Consolo ad imporre leggi alla Sicilia stessa (d): *Et quem diurnas capturas exigentem viderunt, ab*
hoc

(a) *Apud Pium Piccolomin. nell' Uomo d' ingegno Discors. 9. f. 439.*

(b) *Senec. libr. de Benefic.*

(c) *Valer. Maxim. lib. 6. cap. 10.*

(d) *Idem ibidem.*

hoc postmodum consule leges universi Siculi acceperunt: acerbissimoque prædonum, ac fugitivorum bello liberati sunt. Cosicchè ebbe ragione Cicerone, allorchè alla libera, e fuor de' denti si fece colui d' oscura nascita a rimbrottarlo, che immantinente (a) *Respondit, se Ciceronis nomen illustrius effecturum, quàm esset Catonum, Catulorum, & Scaurorum; parùm illustris est, qui præter imagines, & cognomen nihil habet nobilitatis, pulcherrimum autem nobilitatis genus est, quàm sibi quisque propriis virtutibus conciliat.* Di modo che mettendo nel suo giusto lume il vero carattere di nobiltà, non altro conchiuder si debba, esser ella una massiccia virtù, ed un antico polso di sostanze, e di beni, lungamente in una Famiglia conservati. Tra due parole ce la definì Aristotele (b): *Virtus, & divitiæ antiquæ.* Queste sono le due saldissime colonne, fu delle quali tutto l' edifizio appoggiasi d' una rispettevole nobiltà; una delle quali mancando, tosto cascar si veggono que' riguardi, quegli inchini, che fastosa la rendeano, e di venerazione ripiena. Conciossiachè parlando della virtù, come testè si è lungamente parlato, non per altro fu Roma Donna del Mondo, se non per lo valore di tanti suoi Cittadini; nè per altra cagione fu altrettanto famosa Atene, se non se per la virtù de' Filosofanti, e degli addottrinati Uomini, che vi fiorirono; perciò fu così celebre, e illustre Mario nato in Arpino, come Silla nobile Romano, e fu questo parere fa parlare Seneca il tragico al suo Lico (c):

*Nobiles non sunt mihi
Avi, nec altis inclitum titulis genus,
Sed clara virtus.*

Per quello poscia riguarda alle ricchezze, altra colonna della nobiltà, son così necessarie per acquistarla, come di neces-

(a) *Plutarch. in Apobtegm. Roman.*

(b) *Aristot. Politic. 3.*

(c) *In Hercul. Furent. Act. 2. Scen. 3.*

cessità è il Sole , per dirsi giorno (a) : *Inveterata enim , & per genus dueta divitiæ nobiles faciunt .*

Con più d' evidenza ce lo dimostra un Greco antichissimo Poeta (b) :

Ingens autem vis est

Divitiarum , quas qui nactus est nobilis statim evadit .

Riputando egli poi un nulla essere la nobiltà , qualora scervera ella vada dalle opulenze di fortuna , disse (c) :

Sed nihil est nobilitas comparata divitiis ,

Nam vel pessimus propter divitias inter primos

Recensetur .

Non altrimenti egli stesso la intese assicurato dalla sperienza , laddove conchiuse , Nobile soltanto esser lo ricco , ed all' opposto oscuro doverli stimare colui , a cui la fortuna matrigna dimostrossi , ed avara (d) :

Dat operam opibus , nam istæ nobilitatem donant ,

Et nuptiis primariis potiri , in causa sunt ,

In paupertate verò obscuritas inest .

Quindi a ragione tralle politiche massime ripone Tacito , quella , a cui vien tenuto un Sovrano di sovvenire alle indigenze di quella Famiglia , che già vicina rimirasi a oroblarè , e l' antico suo lustro annerire (e) : *Nobilitas egentior pecuniis juvanda est a Principe .*

Su di queste adunque come due pietre angolari tutta la gran macchina ergesi , e l' edifizio d' una vera nobiltà , che cotanta fa impressione nelle vili anime della plebe , che quasi un idolo nella lor mente formandone , la credono pressò che calata di là dal mondo ; ignorando eglino i mal' accorti

(a) *Cassiodorus lib. 8. Epistol. 19.*

(b) *Menander in Hypobolimæo .*

(c) *Idem in Alchmena .*

(d) *Idem in Erechtheo .*

(e) *Tacit. Annal. lib. 2.*

niuna delle anzidette parti in poter nostro essere, ma poterfi bensì da noi stessi procacciare, in operando virtuose azioni, ed impegnar tutto l' Uomo, in farsi, che con la industria, e fatica, a cui è nato, accumulasse delle ricchezze, e co i mezzi più leciti accrescesse vieppiù il peso di sue onorate sostanze, potendo per queste vie renderfi come un nuovo memorabile ceppo di sua Famiglia, non meno, che un chiaro esempio de' suoi discendenti nipoti. Siccome a giorni nostri parecchie di tali Famiglie si contano, che gonfie di loro stesse sugli occhi nostri fastosamente risplendono; un nobile pensiero fu di tale evidenza ce lo somministra Plutarco (a): *Quid enim aliud, nobilitatem esse putemus, quàm opes antiquas, aut veterem gloriam; quorum neutrum in nostro arbitrio est, a duobus igitur alienis superbum illud nobilitatis nomen pendet.*

Or da un gruppo di così chiari Personaggi, delle cui eroiche gesta per un trafandato cammino di secoli gloriosa ricordanza ne han fatto non meno, che i nostri, ma gli stranieri Scrittori; in aringandone i Magistrati, le Presidenze, i Maneggi, e le più ragguardevoli Cariche, così negli affari di Guerra, che della Politica, viene a formarsi come da tanti membri con esatta simmetria ordinati questo gran corpo della Nobiltà Siciliana, diramata in tante Dinastie, o vogliam dire Baronaggi, mercè di cui il felice possedimento ella gode d'innumerevoli Terre, Feudi, Vassallaggi, di mero e misto Impero investiti, Fortezze, Poderi, e tutt' altro, che lustro accrescer possa, e distinzione alle loro Famiglie, rendendola vieppiù fastosa, e rispettevole anzichè nella opinione del nostrale popolo, in quella pure d' ogn' altra straniera Provincia. Per nulla invidiando i pregi, e le grandezze non solo della Italia tutta, ma pur anche di là da i Monti, sovente

(a) *Plutarch. lib. 10. contr. Nobil.*

re accresciuta , per quanto portava il costume de' tempi de' più speziosi titoli di Principi , Duchi , Marchesi , Conti , e Baroni , conceduti dalla munificenza di quei Sovrani , che hanno per lunga filza di secoli la vastissima nostra Isola dominata ,

Quindi è che io sugli omeri così gran peso indossandomi , gran fatica , come di sopra cennai , ho durato nell' andar ripescando da cadauna delle Famiglie le più remote notizie , tolte in buona parte da i pubblici Archivi , nulla alla borza risparmiando , ed a qualunque interesse , in farne estrar delle copie , che non poche spese assorbivano . Non poche dalla Cancellaria rilevate dell' ufizio di Protonotajo . Talune dagli Storici di Sicilia , ed altre da certi documenti , che a gran pena ottenere ho potuto dalle stesse Famiglie , sia per una mal' intesa modestia , sia per tracotanza de' lor maggiori , che hanno mal custodite le scritture de' lor beni , sia per altri interessanti motivi di non arrischiarle , e di conserbarle gelose , o per sospetto di poca fede , o per timore di non iscoprire altrui le magagne , che in se stesse conteneano . Egli è certo , che in mezzo a scogli così possenti resomi vieppiù inanimato , venni finalmente a capo di superarli , e compiere la presente Storia , che ti presento , mal grado le pressanti ripulse de' faccenti di questo secolo , in cui viviamo , di letteratura sì colto , e ben inteso , ed in cui nuova affatto esser dee la moda , non sol del pensare , che dello scrivere giusta le inviolabili , presso che sacrosante leggi del buon gusto , che franco , e alla disperata si è diggià acquistato il gran dritto di esigere colla più delicata minutezza di criterio , anzichè gli argomenti delle materie , che trattansi , i fini ancora , e le più impenetrevoli intenzioni , da cui si son mossi gli Autori ; oltre l' idiotaggine della dicitura , se cada a filo il periodo , se fallino le ortografie , se la scelta delle parole , non s'abbia prima per il crogiuolo dell' ultima crusca rifinata ; e se mai torni l' Opera al vantaggio del pubblico bene . Ma sappia chiunque far la voglia da fisco

Parte I.

c

ful-

sulle teste dette fanciullaggini; unico mio scopo essere, tosto che in mente caddemi un sì malagevol disegno, di giovare, soltanto al Pubblico, e far qualche passo in quella via, sinora da niuno battuta, nulla, o poco badando a farla da Accademico, per ciò, che appartiene allo stile, procurando soltanto avvicinar mi a quel d'uno Storico, che di molto va lungi dal terfo, e dall'aggradevole come il primo. Darle poscia una qualche prospettiva di dispostezza, ed allettare alla fila gli occhi, di chi farà per leggerla. Sono elleno per lo appunto quelle cautele tanto da Cicerone inculcate, affine che non faccia l'Uomo abuso dell'ozio, e del propio capital di talenti (a). *Mandare quemquam literis cogitationes suas, qui eas, nec disponere, nec illustrare possit, nec delectatione aliqua allicere lectorem, hominis est intemperanter abutentis ocio, & literis.* Si aggiunga inoltre potersi un Nobile nell'eroismo, che ha presente de' suoi maggiori, specchiare in quelle onorate imprese, sendo come di fiaccole, che si parano innanti nello scabroso, oscuro cammino di nostra vita (b): *Majorum gloria Posteris quasi lumen est.*

Abbiamo ancora in questa nostra fatica fatta onorevole menzione di alcuni Valentuomini, che hanno fiorito, e tuttavvia fioriscono nel secol nostro, in adottandosi, mercè di sue dotte Opere già pubblicate, e da pubblicarsi alla luce quella maschia virtù, per cui, a vero dire, nobile l'Uomo addiviene, e di stima non inferiore, infra i quali merita il primo seggio occupare tragli Storici della nostra Sicilia, oltre della nobile condizion del suo Casato il dottissimo Padre Priore D. Vito di Amico, e Statella della Città di Catania Benedittino Casinese, della più fina letteratura ben inteso, e Regio Storico, così dichiarato per real diploma dall'Invittissimo nostro Carlo III. Borbone, spedito nella Villa di Portici a 8. Ottobre,

1751.

(a) *Cicer. Tuscul. 1.*(b) *Sallust. ex Bello Jugurt.*

1751. ed apposto sul principio del terzo Tomo del Fazello, da lui ristampato, e di eruditissime copiose annotazioni accresciuto; oltre la famosa Opera della sua *Catania illustrata*; siccome di presente non lascia di fatigare su di un Opera intitolata *Lexicon Siculum Topographicum* di sommo guadagno alla nostra Nazione, che da qui a poco tempo goderà la pubblica luce, approfittandoci dell'avviso di Cicerone (a): *Ex annalium monumentis testes excitamus eos, quorum vita consumpta est in laboribus gloriosis.*

Tal di peso è la ragione dell'Opera, che si fa presente, in essa consumando il miglior verde degli anni, e che l'impegno ha sostenuta, anche a costo della mia sanità da sì grave fatica malmenata, e condotta, in accozzando l'origine delle Famiglie, i passaggi, le discendenze, le terre, i domini, i feudi, i maritaggi, e l'epoche delle investiture con insieme una cronologia de' tempi, le di loro concessioni dinotanti, è tutt'altro, che d'investigare ho potuto, per toglierlo dalle rapaci ugne del tempo, che il tutto rode, e consuma, ed in dimenticanza ripone.

Torno ora, d'onde dipartito erami, in dare alla presente Storia una giusta ripartigione; Viene impertanto ella compresa in tre porzioni, la prima delle quali abbraccia quattro Libri, nel primo descrivesi esattamente la Sicilia in cadauna delle sue parti, i pregi, di cui va ella adorna, quali mai furono i primi Abitatori di essa, i Principi, che l'hanno dominata, fino alla barbara Nazione de' Saraceni, e de' Cattolici naturali Sovrani, con insieme tutto ciò, che accadde di rimarchevole nello stesso spazio di tempo. In secondo luogo si mettono in prospetto le Città tutte Demaniali, in tutte e tre le Valli comprese, rischiarando l'etimologia de' loro nomi, cavati dalla vetustà de' tempi, giusta quell'idioma dominante, vi

Parte I.

c 2

si ci

(a) Cicer. 2. de Finib.

si cita innoltre di tratto in tratto qualche privilegio col nome di quel Monarca concedente.

Nel secondo Libro si tratta la Storia de' Magistrati sin dalla loro prima istituzione, almeno di tutti quelli, che la più vecchia memoria ci ha conservati negli Archivj, e nelle Cancellarie, ove fassi parola dell'ampiezza di loro giurisdizione, e maneggio politico, del tempo, in cui tuttavia fiorirono, rilevato da i più accreditati monumenti.

Il terzo una compiuta, ma succinta Storia de i Rè di Sicilia da brevissimo elogio accompagnata, delle di loro più etiere imprese: Una cronologia de' Vicerè, che ne han tenuto il comando, con de' suoi Consultori. Vi si descrivono tutti i Parlamenti, che si son celebrati: i Capitoli, e i Diputati del Regno. Evvi innoltre una esatta notizia delle Chiese tutte, che la coltura formano dello spirituale dell' Anime, de' loro Vescovadi, e delle Abbadie col più minuto importo delle medesime.

Nel quarto vi si dinotano come per catalogo i nomi tutti, con ordine di tempo distesi, de' Presidenti de' tre Supremi Tribunali, de' Giudici della Gran Corte, e del Concistoro, presso che da quel tempo, quando innalzaronsi sino al presente.

La seconda Parte forma con metodo di Storia una descrizione de' Baroni tutti del Regno compresa da cinque Libri, in rapporto a i cinque primarj titoli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, avendo cadauno di essi il suo cominciamento dalla Terra, che gode in Vassallaggio, o del loro Feudo, spiegato nell' etimologia del suo nome, ed accresciuto da qualche particolarità di Storia. Indi si cennano i passaggi del primo Acquistatore, sino a quello, che lo vesti del titolo, e de' di lui discendenti, sino ad arrivarne il vivente, che lo possiede. In ogni Terra, o Vassallaggio descrivesi il numero de' Fuochi, e delle Anime giusta il computo della numerazione sotto il Serenissimo Rè di Savoia; aspettandone

la

la più esatta, che si sta formando, per cui è stata a bello studio alzata, per comando del nostro Augustissimo Sovrano, una nuova Diputazione, che da quì a pochi anni farà per ufficio; altresì si dà un ragguglio delle Chiese tutte così Parrocchiali, che Private, Monasterj, Conventi, Abbadie, e delle diverse Diocesi, a cui soggiacciono: di più vi si inseriscono quanti mai Feudi abbracci il territorio dello Stato, l' obbligazione, a cui vien legato il Barone nel servizio militare, qual foggio egli prenda nel luogo del Parlamento generale in riguardo al suo Titolo, o Baronìa; il tutto, come cennai, distendendosi per ordine cronologico dal primo, che fe' l' acquisto del titolo, sino all' ultimo, che di presente fiorisce legittimo Posseditore, coll' autentica del primo privilegio, e delle successive investiture, che da i di lui Posterì sono rilevate, ed insieme de' collaterali, che per difetto di prole della retta linea, vennero con legal diritto chiamati. Giudicando con questa opportunità di tessere un breve dettaglio di loro antica origine, de' maritaggi, che hanno celebrati, delle cariche adottate, e degli impieghi, che hanno onorevolmente sostenuti, arricchito delle più rimarchevoli cose, che hanno nella carriera di loro età accadute.

Per fine la terza Parte distinguefi nello ripartimento di cinque Libri vestiti di una esatta cronologia de' Capitani di Giustizia, Pretori, Senatori, e Giudici della Corte Pretoriana di questa Città di Palermo; d' uno ruolo de' Governadori del Monte della Pietà, e del nostro pubblico Banco, ossia Tavola di Palermo. Fassi inoltre menzione de' Strategoti, e Senatori di Messina, de' Capitani, Patrizj, e Senatori di Catania; e finalmente de' Capitani, Senatori, e Giurati di Siracusa, quindi de' Capitani, e Senatori di Trapani.

Intorno poi agli Anacronismi, o vogliam dire errori de' tempi, che di sovente hanno potuto accadere nella tessitura della presente Storia, io non pretendo d' esserne il malleverdo.

dore ; Mille e mille accidenti , o sien de' Copisti , Notaj , e de i libri , da cui si son ricevuti , potranno esser la cagione , potendosi altresì accusare la lontananza de' tempi , che col girar degli anni , hanno le vere epoche disperse , talvolta fondate sulle conghietture di chi scrive .

(a) *Quid non longa dies , quid non consumitis anni ?*

Il più esatto , che scrisse *de Emendatione Temporum* , e dagli eruditi con sommo elogio celebrato Scaligero , trovò per suo Antagonista un Petavio , la di cui opera intitolata *Doctrina Temporum* , potea non meno chiamarsi una solenne confutazione di Scaligero , di tal sorta che non ebbe a timore di scriver contro di quello in tali sensi (b) : *At profectò in tot scriptis ab eo chronologicis libris , nihil fere est , quod momentum aliquod ad rem ullam habeat , quodque reprehensionem effugiat* . La stessa disavventura provarono ne' suoi tempi Isacco Vossio , ed il Cavalier Marsham ; il primo , che imprese a provare le antichità della China , ed il secondo , che procurò di mettere in ordine le Dinastie dell' Egitto (c) : Talmente era impossibile d' avere dopo un tempo così lontano delle prove .

Finalmente mi lusingo , che questa mia qualunque siasi fatica , fusse da' Leggitori con uno spirito di cortese gradimento accolta , con più ragione , se si rimira nel suo giusto lume , mercè di cui un Personaggio di chiaro conio , tutte volte che s' invogliasse a legger di primo lancio , non altro , che due pagine sole toccanti al suo Casato , agevol cosa per lui sarà il riaverne a prima giunta compiutamente fornita , come disse da' nostrali , *una Giuliana* de' suoi Stati , rinvigorita co i più esatti calendaj de' giorni , anni , e Notaj delle sue scritture , e pubblici strumenti , che un tempo stipulati furono da'

suoi

(a) *Martial. 2.*

(b) *Petav. Doctrin. Tempor. lib. 9. cap. 1.*

(c) *Tratt. della Incert. delle Scienze cap. 11. f. 181.*

fuoi Bisavoli, sia per pascere la sua curiosità, ed informarsi
 si appieno de' suoi possedimenti di beni, sia per serrar la
 porta in faccia a quelle ingiuste pretese de' contendenti, o
 strozzar, come dicesi, nell'uovo l'eternità delle liti.

Ma quando mai non si desse retta al mio disegno, e ad
 una fatica così azzardosa, ritrovandomi per disavventura in
 quel secolo (a), *Quo plures sunt librorum judices, quam lectores, Et è lectoribus in liētores, ubique virgas, Et secures expedituros*: Siccome scrisse il celebre Morosio, oppure che
 alcuno si faccia innanti a squittinar gli errori della lingua,
 della storia, e della ortografia all'ultima gran moda, e le ac-
 cuse ne portasse al tribunal di Apolline, sappia un cotal Pseu-
 do-Critico, che non gli può mancare addosso la giusta con-
 dannazione, che scrisse egli contro di questi, ne' rapporti di
 Parnaso (b): *Sia condannato, come con questa il condanniamo, a spurgar di continuo le strade del nostro Stato d'ogni lordezza, immondizia, e spazzatura. E contro colui, che facciasi a ritrovar degli abbagli ne' libri di Storia il condanniamo ad insegnar di portare la fella al Bue.*

Confesso finalmente questa Opera sì mal fornita, non
 esser ella un parto di mia invenzione, uscita dal celabro della
 nostra Minerva, ma una secca fatica, che dicono, da schie-
 na, tolta di quà, e di là da un rancidume di tarlate scrittura-
 re, da me soltanto poste in ordinanza, in guisa che formino
 un Teatro, ed un ammassamento di notizie da varj fonti be-
 vute; Vero, verissimo, io foggiungo, ma non è da tanto,
 quanto meritevol' ella fusse, anzi che di lode, di dannevole-
 biasimò, imitando su di ciò la industria delle Api, nel rac-
 corre da varj fiori, ed odorate piante il gustoso favo del mele,
 che la natura de' Ragni, nel formar da loro stesse le tele. Egli
 è un

(a) *Apud Nucleum Histor. universalis in fine præfat.*

(b) *Niccolò Amenta nel Rapporto 26. di Parnaso f. 147.*

XXIV INTRODUZ. PRELIMINARE.

è un faggio riflesso di Lipsio, rilevato dal Macrobio (a): *Nec araneorum textus ideò melior, quia ex se fila gignunt, nec noster melior, quia ex alienis libamus ut apes*. Del rimanente alzino le loro creste i Scioli del nostro secolo, conchiuderò col pesante passo di quel faggio (b): *Vitandum est eòrum suspencilium, qui judicant tantum de aliis, & ipsi facere nihil noverunt*. E rimangano eglino dalla clemenza del nostro Signore d'ogni benedizione colmati.

(a) *In Notis ad lib. 7. Politic. cap. 1.*

(b) *Demetr. Magnesium.*



111

112

113

114

115

116

117



DESCRIZIONE IN GENERALE

DELLA SICILIA.

LIBRO PRIMO.



LA SICILIA ISOLA, che fra quante altre sono nel Mare Mediterraneo la maggioranza sostiene sì per l'ampiezza del sito, che passa li seicento miglia di circuito, sì per l'eccelse naturali doti, che l'adornano, su la punta d'Italia opposta all'Africa è collocata nei gradi 38., e 39. di latitudine, 37., e 39. di longitudine. Resta lontana da Terraferma non più che due mila, e cinquecento passi, per quanto si allarga lo stretto, che Faro di Messina volgarmente si appella, il quale resta fra i due Promontorj, dello Sciglio cioè presso Reggio, e di Peloro presso Messina. Quindi è, che per trovarsi così vicina alla Calabria, resta in dubbio se fosse stata una volta Penisola attaccata all'Italia, e poi da superiore forza disgiunta, o se Isola in ogni tempo, sostenendo gli Autori con vigorose ragioni chi l'una, chi l'altra opinione. Si stende nel Mare in forma di triangolo, e perciò fu detta da' Latini Triquetra, Trinacria da' Greci, a cagione dei tre Capi o Promontorj Peloro Lilibeo e Pachino, al presente Capo Faro Capo Booco e Capo Passero: il primo che guarda all'Oriente l'Europa, l'Africa all'Occidente il secondo, ed il terzo l'Asia

Parte I.

A

ver-

verso Mezzogiorno . Fu dal principio Sicania chiamata da Sicano capo de'creduti volgarmente primi Abitatori , e vien detta oggi Sicilia dai Sicoli , i quali vennero ad abitarla dopo che furono cacciati dall' Italia . Il clima è temperato , salendo fino al grado 37. tra il nono , e decimo parallelo . La terra , portando seco il singolare pregio della fertilità , fioritissimo rende il Regno , tanto pel commercio , quanto per tutto ciò , che di bello e vago può desiderarsi . Viene la Sicilia nella feracità paragonata all' Egitto , e però i Poeti la dissero dedicata a Cerere , a cui l' invenzion del grano si ascrive , e l' uso del pane . Per sì fatte doti essa dal primo tempo , in cui fu conosciuta , invitò al delizioso soggiorno molti Popoli , ed è stata sempre sotto il dominio de' più potenti Principi di Europa .

Abbonda principalmente di grano , vino , olio , e seta . Produce anche in gran copia lini , manna , caci , zuccheri , mele famoso d' Ibla , limoni , cedri , ed altri generi . I campi sono popolatissimi di bestiami , e greggie di ogni sorta ; abbondandovi ancora la più squisita cacciagione sì di quadrupedi , che di volatili . Non poche sono le Saline , tanto marittime , quanto minerali , li quali portano di gran profitto al Regno colla estrazione . Vi si ritrovano ancora miniere d' oro , e di argento , e diverse pietre preziose , come lo Smeraldo , il Berillo , l'Agata , il Lapislazzaro, il Porfido, ed il Diaspro . In alcuni littorali il mare vi produce il Corallo : e da per tutto poi abbonda di oltremodo saporiti pesci , tra i quali può annoverarsi lo Spada ed il Tonno , del qual ultimo si fa copiosa pesca nei tempi di Maggio , e Giugno . Può la Sicilia in somma vantarsi di accogliere in se sola tutto quanto di più leggiadro , e di più raro generalmente ammirasi in ogni altro Paese : tanto che molte e molte son quelle cose , delle quali a provvedersi vengono Inglesi , Olandesi , Spagnuoli , Franzesi , Genovesi , Veneziani , ed altre Nazioni . Cicerone chiamolla il Granajo di Roma , Solino l' Isola del Sole , e Strabone il più bel Paese d' Italia . Oltre della felicità del clima , della bellezza dei campi , e della fertilità della terra , vi si ammirano infinite maraviglie della natura , e fra l'altre havvi il celebratissimo Lago de' Palici , oggi detto Naxia nel Paese di Mineo, il quale ha di continuo le acque bollenti . Al contrario del fiume *Aci* , il quale non ostante che sghorghi dalle viscere del Mongibello , freddissime tiene le acque . Havvi poi il fiume *Imera* , che nascendo nel mezzo della Sicilia , finchè scorre a Tramontana , amare l' onde conserva , e dolci mentre a Mezzogiorno . Mirabilissime sono ancora le due Fonti di Paternò , una delle quali ha l'acque , che pajono di color rosso , e l'altra acetose avendole , fa nero un panno , che sia stato prima intinto nell' acqua di galla . Ma la maraviglia maggiore della Sicilia è il Mongibello , Monte altissimo vicino a Catania . Di questo Monte , reso celebre dai Poeti , non che dagli Storici , ci sembra convenevole fare particolar descrizione . S' innalza egli perpendicolarmente tre mila passi , e ne ha di circuito più di cento mila . Si scopre in cima di esso una voragine , di cui si crede immensa la profondità ; la qual voragine dalla sua bocca , ch'è larga almeno 24. stadj, fuo-

fuoco manda a torrenti unito con denso fumo, che si alza fino alle nuvole. Cessando il fuoco gitta piogge sterminate di ceneri, bitume, e zolfo; e scoppia alle volte con tuoni orribili in tempesta di sassi. Gl' incendj di questo Monte hanno più fiate funestata la Sicilia, spessissimi accagionando i tremuoti nelle Città vicine. Sorge nelle di lui falde gran numero di Terre, Casali, Città, Castelli, Ville, Monasterj, ed altri Edifizj. Sgorgano da per tutto nei suoi lati vene di cristalline acque, che si dilatano nell' andare in giù in fonti, e fiumi, i quali il Paese intorno irrigando, fertilissimo lo rendono di vini, biade, e di ogni sorta di frutta. Nella parte mezzana di esso Monte altro non s' incontra che precipizj in cupi fondi di orribili vallate, sabbion nero, disertati di cenere, balze, e rupi ingombrate da folti boschi. Ma il miracolo della natura in questo Monte è il vedere di continuo, anche nella più forte Està, coverta di nevi la sua cima, non ostante che sia sempre infocato il suolo, e bruciato dalle interne fiamme del gran Vulcano. Credettero alcuni, che in questo Monte, chiamato con altro nome *Etna*, avessero avuta stanza i Ciclopi, sovra de i quali favoleggiarono molto i Poeti.

Divide la Sicilia in Orientale, ed Occidentale il Fiume Imera. Questa naturale divisione ha dato luogo a quella delle tre Valli fatta dai Saraceni, le quali, corrispondenti alli tre Promontorj, nominate vengono Valle Demone, Valle di Noto, e Valle di Mazara. Fu essa divisione seguitata ad usar dai Normanni, e così successivamente fino al dì d' oggi; benchè al tempo del Re Martino l' anno 1408. le si aggiungeva la quarta Valle, ed avea il nome dalle Città di Girgenti, e Castrogiovanni.

Le Arme della Sicilia sono quelle del Regno di Aragona fiancheggiate diagonalmente da un campo di argento con l'Aquila nera, e furono lasciate dal Re Pietro di Aragona dopo il Vespro Siciliano, inquartando l'Aquila Sveva, portata dal Re Manfredi colle sbarre vermiglie di Aragona in campo d' oro.

La Sicilia cominciò a portare il titolo di Regno fin dal tempo di Genferico Re dei Vandali, che la soggiogò all'anno di Cristo 454., dopo che avea tolta agl' Imperadori Romani per tradimento di Bonifazio l' Africa, con aver ritrovato Regia e Capo dell' Isola la Città di Palermo. Teodorico Re dei Goti, che l'ebbe poscia in dominio s'intitolò similmente Re di Sicilia, come successivamente han fatto tutti i Sovrani, che ne sono stati indi in possesso, porgendo loro il bel Regno unitamente col titolo di Re la Corona.

La Città Regia, e Capitale del Regno, dove risiedevano prima i Re, ed oggi i Vicerè, e Magistrati, è la Città di Palermo situata nella Valle di Mazara, Città al dir di Botero, che per le alte prerogative può onorar due Sicilie, non che una. Catania è l'Università de' Studj: Messina, Siracusa, Trapani, Melazzo, Augusta son le Piazze d' Armi. Tiene la Sicilia 42. Città Demaniali, e 310. Città, e Terre Baronali; di ognuna delle quali nella particolar loro descrizione si darà

distinta contezza. La Chiesa gode quì tre Arcivescovati, sei Vescovati, e più di 100. pinguissime Abbazie, Commende, e Priorati.

V'hanno in tutto il litorale dell'Isola pel comodo del commercio sicuri, e capacissimi Porti; oltre il gran numero dei ridotti, e seni. Celebre più di ogni altro è il Porto di Messina, e forse dei primi che sieno in Europa. Segue poi quello di Palermo, di Siracusa, di Trapani, e di Agosta. Vi sono sei Caricatori di grano, d'onde si fa l'estrazion di esso per fuori Regno.

Intorno intorno al litorale e su dei Promontorj si veggono in proporzionata distanza fabbricate 47. Torri di guardia, su le quali con replicati fuochi, che *Anguri* altre volte si dissero, ed oggi appellati vengono *Fani*, si dà avviso del numero, e del rombo delle Navi, che in mar si scoprono; onde in tal guisa fra lo spazio di un ora avvistata resta l'Isola tutta, in caso di aver a porsi in guardia per difendersi dalle invasioni de i Nemici, e de' Corsari, ai quali sta molto soggetta per la vicinanza dell' Africa. L'istesso fanno le Isole adjacenti al Regno dalla parte di Tramontana, Ponente, e Mezzogiorno. Le Isole di Tramontana sono l'Eolie, così dette da Eolo, che chiamarono i Poeti Dio dei venti. La maggiore di esse è Lipari, decorata della dignità Vescovile. Seguono poi Vulcano, ovvero Hiera, Saline, Panaria, Stromboli, Alicudi, e Felicudi. Giacciono a Ponente quelle di Levanzo, Favagnana, e Maretimo: ed a Mezzogiorno quelle di Lampedusa, della Pantellaria, e in distanza di 80. miglia l'Isola di Malta, antico Feudo della Sicilia, colle Isolette intorno del Gozzo, di Comino, Cominoto, e Pietra Negra. Quest' Isola fu soggetta a' Cartaginesi, che vi lasciarono in alcune grotte varj caratteri di lor linguaggio. La conquistarono indi i Romani. E finalmente cedè alla tirannide dei Saraceni, da poter dei quali sottratta venne dal famoso, e sempre invitto Conte Ruggieri Normanno, allora quando dall' aspro ed indegno giogo di quei Barbari liberò ancora la Sicilia. Quindi fu data in Feudo alla Famiglia Chiaramonte, e dopo alcun tempo in Marchesato alla Famiglia Moncada. Venne poscia in potere del Re di Tunis, finchè conquistata avendola con grandi forze l' Imperator Carlo Quinto, ai Cavalieri di Rodi dell' invitto Ordine Gerosolimitano donolla, pel tributo annuale di un Falcone nell' anno 1530. a 24. Aprile, e colla concessione ancora della tratta franca di 26. mila salme di grano.

Non ha Malta che 60. miglia di giro, e contiene 50. Casali, o Villaggi. Solo due sono le di lei Città, Malta, e la Valleria separate col mezzo di fortificazioni, che guardano li due Porti chiamati Mazzamusetto, e Mazzascirocco. La Piazza d'arme si considera inespugnabile, come ancora si rende forte per ogni punta nell' ingresso del litorale l' Isola tutta, per le fortezze fattevi da i Gran Maestri la *Valleria*, *Vignacourt*, ed altri, fra i quali havvi a tempi nostri il Gran Maestro Antonio Emanuele, che diede il nome, e la forma al forte Emanuele; come, trovandosi in Malta a militare nelle Caravane il Cavaliere Gerosolimitano Fr. Gio: Battista Emanuele,

ed

LIBRO PRIMO.

5

ed Omodei vivente , della linea de' Marchesi di Villabianca ci somministrò notizia di tutto questo ; ed in oltre ci fece dono di molte medaglie di argento , e monete in rame , coniate col nome del Principe Gran Maestro , e colle armi della nostra Famiglia Emanuele . L'aria vi è sanissima , non vi cade neve , ma bensì molta grandine . Arido è il terreno , e poco fertile per biada . Non vi produce vino , ma frutta delicate, cotone, e vena. Ubbidisce di presente al Gran Maestro Emanuele Pinto Portoghese Principe in vero grande sì pe'l grido delle sue imprese , come per l'onore , che ai meritevoli virtuosi concede .

La Sicilia è un Regno , che porge al Re per suo patrimonio la somma di un milione e più mila scudi all'anno colle rendite delle dogane , e coi frutti delle estrazioni dei generi per li Paesi stranieri . Mantiene in piedi sempre per la difesa propria, a spese sostenute delle Università , un esercito di 9975. Fanti , e 1600. Cavalli , ripartiti in dieci Sargenzie . Arma nel mare la Squadra delle Galere ; ed i Baroni Feudatarj devono sempre tener pronti all'armi 1600. Cavalli per qualunque occorrenza , in cui viene loro intimato il militar servizio . Il Re innoltre di truppa regolata vi mantiene 10. mila Uomini di Fanteria , e Cavalleria , sì per la guarnigione delle Piazze d'armi , e regj Castelli, che per la maestà del dominio , e per la sicurezza dei Sudditi .

Si contano finalmente nella Sicilia 268120. Fuochi , e secondo l'ultima numerazione generale fatta nel 1714. viene popolata pressò che da due milioni di Anime , gente quasi tutta di spirito vivace , dotata di alto ingegno , e di eloquenza , amica delle lettere , e delle armi , amante degli Stranieri , perchè avida delle novità , vendicatrice degli oltraggi fino a sprezzar la vita , ed ossequiosissima verso il Principe , nella cui fedeltà non vi ha forse Nazione , che l'avanzi .

Hanno i Siciliani coltivate sempre , non meno delle altre Nazioni , le lettere , e sono stati inventori di alcune scienze . Dafni infatti fu quello , che inventò la Poesia buccolica , ed il verso esametro ; Alcmane la Poesia lirica , e la eleganza del verso , Alcmanica detta dal suo inventore ; Ibico i versi Ibicj , Stesicoro gli Epitalamj , Idi la Sampogna , Formo la Comedia . Gorgia Leontino ritrovò l'arte della Rettorica , ed Acrone , o Creone la Medicina Empirica . La Lingua Italiana deve sua origine alla Sicilia , come anche l'arte di manipolare il Ferro , e la Chirurgia . Archimede Siracusano inventò gli Argani , la Sfera , l'Organo Idraulico , la Cioccola , le Mergole , lo Specchio istorio , ed altre macchine , colle quali difese tanto tempo contro il valore dei Romani l'invitta Patria , e ritardò le vittorie di Marco Marcello . L'Orologio dei climi del Mondo invenzione fu di Andrea Filosofo Palermitano , come tant'altre cose , invenzioni tutte di Siciliani valent' Uomini , a rapportar le quali distintamente ad una ad una , non basterebbe forse un intero volume . Che però lasciam che il Lettore consulti su di ciò gli Autori , i quali hanno diffusamente trattata questa parte di Storia Letteraria del nostro Regno , come il Dot-

tor

tor Vincenzo Auria colla sua *Sicilia Inventrice*, e il Mongitore colla sua *Biblioteca Siciliana*. Il culto delle lettere fiorì quasi sempre nella Sicilia, e crebbe a segno tale nei secoli de' Greci, che molti Filofofi Siciliani pafsarono nella Grecia istessa a dar leggi di nuove lettere nelle cattedre delle scienze, e fra questi i primarj si lodano Teocrito, Empedocle, Lisia, Diodoro, Corace, Euclide, i già menzionati Gorgia, Acrone, ed altri, dei quali lungo farebbe rammemorare i nomi. Il presente secolo tuttavia punto non ha che invidiare ai passati, giacchè pe'l Regno tutto si conserva, ed accresce il nobile studio delle scienze nei Seminarj, e nelle Scuole pubbliche, particolarmente nella Città di Palermo, dove apparte delle grandi Opere, le Accademie vi sono, che han promosse Pietro Filingeri Principe di S. Flavia, Ferdinando Maria Tomasi Principe di Lampedusa, Giacinto Papè Duca di Pratoameno, ed altri, che Mecenati sono delle belle lettere, allo accrescimento delle quali faticano continuamente in quelle i migliori Siciliani ingegni con non poca lode.

Nelle armi ancora sono da lodarsi i Siciliani, i quali Nazione nata alle guerre, per discacciare gli Aggressori dal ricco ameno suolo, a pieni voti si vantano dalli Scrittori. Il culto particolare prestato da loro, in tempo che regnava l' Idolatria, a Bellona creduta Dea della guerra, ce li fa con ragione supporre Uomini assai belligeri. Come anche tali ce li danno a credere le invenzioni da loro fatte di alcuni militari stromenti, qual fu l'antica Catapulta per l'espugnazion delle fortezze, i nuovi ritrovati Navigli per le armate di mare, come furono i Quinquereini, e le Accademie d' armi, istituite nelle principali Città. Valorosi furono sovra tutti altri Capitani esteri i Gelomi, come ci rendon fede di ciò i trionfi da loro avuti nell' antica Cartagine. Valorosi i Jeroni, i Ducezj, i Dionisj. E lasciando gli antichi secoli, quante, possiamo dire, non riportaron vittorie i Capitani Siciliani Comandanti di eserciti pe i Normanni, pe i Svevi, pegli Aragonesi, pegli Austriaci, e pe i Borboni Sovrani? Tuttavia vegnendo al secol nostro rammemorar possiamo con lode Luigi Reggio, e Branciforte Principe di Campofiorito, Grande di Spagna di prima classe, degli Eserciti del Re Cattolico primo General Comandante, e Generale una volta della Squadra delle Galere Siciliane. Michele Reggio, e Branciforte Gran Croce della S.R. Gerofolimatana, Capitan Generale delle forze marittime dell' invitto *Carlo Terzo* Regnante, suo Consigliere di Stato, ed una volta Vicerè di Napoli. Francesco Emanuele Valguarnera, e Gravina, che al servizio ritrovafi del Re Sardo, Gran Croce della S.R. Gerofolimitana, un tempo Vicerè di Sardegna, Generalissimo della Cavalleria, Capitan delle Guardie del Corpo Siciliane, e Gran Giambellano. L' Ammiraglio Navarro, vivente al servizio del Re Cattolico, che tanta mostra fece del suo valore in mare nelle prossime passate guerre. Oltre a tutti quelli che in non picciol numero si ritrovano al presente Generali, Marefcialli, Comandanti di Eserciti, e Brigadieri, il mestier della guerra esercitando con sommo plauso; quali lasciam di noverare un per uno, per non dilungarci, e trascendere l' istituto prefissoci della brevità.



DELLA SICILIA.

*E delle Nazioni dominanti sino
a i Normanni.*



All' Asia , e dall' antica Provincia della Iberia trassero l'alta origine i primi Abitatori della Sicilia . La feroce robustezza del corpo , e la deformità delle membra più tosto , che la superba statura , creduta più alta affai della comune cattò ai Barbari Popoli lo specioso nome di Giganti . Dalle memorie dei Siciliani Storici bassi , che i primi Uomini della Sicilia , nel linguaggio parlarono Greco Eolico , vita pastorale menando e molto rozza ; e perchè timorosi erano di soggiacere altra volta al diluvio , provato non era gran tempo dai loro Padri , abitavano sulle cime de' Monti , e negli orrori delle spelonche , eleggendosi cadauna delle Comunità il proprio Capo , il quale con podestà economica senz'altre leggi , che col consiglio della natura , la governava . Si cibavano di carne , latte , cacio , di pecore , e buoi , animali selvatici , e di tutto altro , che da se la terra produceva . Adoravano le Stelle , il Sole , la Luna , Deità quasi comuni a tutti gl' idolatri Popoli involti fra le tenebre di una ben grossolana ignoranza .

Quat-

Quattro furono le famiglie de i Giganti, così detti per la robustezza del corpo, come sopra dissi. Abitava una nel Monte Etna, e chiamata fu de i Ciclopi. Introdussero costoro l' arte di lavorare il rame, il ferro, e gli altri metalli, e sono celebri per le favole de i Poeti, perchè fingendoli con un' occhio in fronte, vollero che Sterope, Bronte, e Piracmone fossero stati fabri di Vulcano, e che nelle fornaci del Mongibello lavorassero i fulmini a Giove, e le armi a i falsi Dei. Quei Giganti che col nome di Lestrigoni disingannati dal timore di restar sommersi dalle acque, scesero al piano, e nelle feraci pianure di Lentini presero stanza, si diedero a coltivar la terra, e furono i primi, che goderon la fertilità di quei campi, e le maravigliose raccolte del grano. Gli Abitatori delle contrade d'Iperia, e Camarina, al presente delle pianure di Mineo, e Terranova, lungo le spiagge meridionali del mare Africano, Feaci si dissero, e Loto-fagi, Marinaj i primi, e Giardinieri i Secondi.

La diversità delle famiglie sparse già in molte Colonie, e la varia professione esercitata da cadauna di esse accese guerra fra i Giganti, di modo che abbisognarono incominciare ad usar l' armi per sottrarsi agli assalti de i convicini, e particolarmente de i Ciclopi, i quali, se diamo fede agli antichi Scrittori, incalzarono tant' oltre i Feaci, che buona parte della detta gente a lasciare la Sicilia fu astretta, e dar origine alla vasta Nazione degl' Illirici, e di tutti que' Popoli, che la Macedonia, e la Tracia abitarono fino al Danubio dall' una parte, ed al mare Jonio dalla fronte dell' Alpi.

Posterì de i Ciclopi, e della schiatta istessa furono i Sicani, secondi Abitatori della Sicilia, così detti da Sicano figlio di Briareo Ciclope, e marito di Cerere. Costoro più sociali, ed umani, non già intrattabili, e selvaggi come gli Antichi, non potendo godere del bell' agio delle campagne, perchè infestate da' ladroni colle scorrerie, fabbricarono Castelli sopra gioghi di Monti, e di Colline, forti più tosto per la natura del sito, che per architettura; sotto la direzione di un Capo all' osservanza si sottomeffero di poche leggi, sostentando il vivere col mestier comune dell' agricoltura. Il Nume dei Sicani era la Terra, e sotto i nomi di Cerere, d' Iside, di Proserpina, di Rea, di Cibele alla bella Madre di tutti davano incenso. Nel tempo delle sementi ne celebravan la festa, che molto strepitosa rendesi per le oscene lascive canzoni con molte grida proferte dall' infinito Popolo, mentre accompagnava la Statua, la quale portata era da parecchie Donzelle vestite di bianco, e con ghirlande di fiori. Sacrifizj di sangue umano offerivano a i Dei Palici, ed a i medesimi il titolo dierono di placabili, quando dell' uman sangue sazj, contenti furono del culto delle altre vittime. Dicono gli antichi Autori, che nel detto tempo pervenne quì Ercole figlio di Alcmena, ed uccise in duello quel fiero Gigante, che diede il nome al Monte Erice, detto oggi Monte di S. Giuliano. Si unirono i Sicani per far fronte all' invasore, e seguendo tra costoro sanguinosa battaglia, Ercole restò di essi vittorioso, e fece sì che

che Lentini i trofei vantasse de i suoi trionfi . Guerre però più fiere ebbero poscia co i Fenicj , Popoli venuti dall'Africa , li quali a forza d' armi si stabilirono in guisa tale nella Sicilia , che possedettero fra breve tempo quasi tutto il Littorale . Dilatarono i Fenicj la superstizione , ed il culto de i falsi Dei , e furono i primi , che cominciarono ad esercitar il commercio colle Nazioni estere , e l'uso introdussero delle monete . Fortificarono li Promontorj della Sicilia presso il mare , e popolarono Motia , Solanto , e Palermo Città marittime , d'onde per il comodo , e per il lusso tutto quello , che a' Sicani mancava , somministravano .

I Sicani intanto spinti da i spessi tremuoti , e dallo spavento del fuoco del Mongibello abbandonarono la parte Orientale della Trinacria , e nell'opposta non tanto soggetta a que'danni si ritirarono . Accadde al tempo medesimo , che i Sicoli Abitanti del Lazio in Italia essendo stati discacciati dagli Alborigeni , fecero passaggio nella nostra Isola 80. anni prima della guerra di Troja , occupando senza contrasto la costa Orientale già abbandonata , che dal Peloro al Pachino si stende , ed il Paese Mediterraneo prossimo a quel Littorale . Poco dopo de i Sicoli vennero nella Sicilia i Morgeti , Popoli di origine Asiatica , ma immediatamente venuti dalla campagna di Roma . Si fermarono di là dal Fiume Simeto nell'angolo del Golfo di Catania , e furono i fondatori di Murganzio Città oggi rovinata , nel Feudo del Murgo . Popolarono i Sicoli Messina , Catania , Siracusa , Lentini , Noto , Centoripe , Enna , Motuca , Capizzi , Bidi , ed altre Città . I Sicoli stessi divenuti potenti s' inoltrarono nelle parti Mediterranee a forza d' armi , cacciandone gli antichi Abitatori Sicani . Seguì finalmente la pace tra le due nimiche Nazioni , e fu tra loro stabilito per confine il Fiume Imera , dal quale per mezzo l' Isola tutta è divisa . Assodate così le cose i Sicani , Cocalo loro Re accolse nella sua Regia , ch' era la Città di Camico presso Girgenti . Dedalo Scultore il più illustre fra i Greci fuggito dalle carceri , e dalla obbedienza di Minos Re di Creta , motivo per cui Cocalo si concitò lo sdegno di quel Principe potentissimo in mare , e fu allora che Minos vi passò con grande armata a muovergli guerra . Sbarcati i Cretesi riuscì a Cocalo dopo una sospensione d' armi a tradimento disfarli di Minos , facendolo affogare in un bagno da una delle sue Figlie . Ciò non ostante i Candiotti seguitarono a dimorare in Sicilia , e furono i fondatori delle Città di Engio , e di Minoa . Scorso alquanto tempo pretesero vendicare la morte di Minos con nuova armata , e posto a Comico l'assedio , dopo cinque anni di viva guerra furono obbligati a scioglierlo , e fare al lor Paese ritorno . Seguita la rotta di Troja , molti Trojani , e fra questi Elimo figliuolo di Anchise , e Principe della casa reale di Priamo vennero nella Sicilia , e con loro poscia si accompagnarono alcuni Focensi , li quali dopo di aver combattuto contro de' Greci , dalla fortuna del mare furono prima in Libia , indi in quest' Isola trasportati . Gli Epiroti , e i Calcidesi ancora vi piantarono nuove Colonie , e furono fondatori di Alunzio i primi , ed i secondi di Nasso . Archia intanto traen-

do l'antica origine da Ercole, diede principio a Siracusa, e i Megaresi sotto Lampide fabbricarono Trotila, e poscia la Città di Tapso vicino a Siracusa. Indi fatta lega con Iblone Principe de' Sicoli, abbandonata Tapso, abitarono Ibla maggiore, e dopo il corso di un secolo la celebre Selinunte edificarono.

In questo tempo quarantacinque anni dopo la edificazione di Siracusa la Città di Gela ebbe il nascimento, e da' Geloi la Città di Girgenti pigliò la origine. Messina fu edificata da Anassila Tiranno de' Reggiani co i rottami dell'antica Zancla, avendone cacciati i Samj, ed i Jonj. Nacquero pure da' Greci le Città di Catania, Callipoli, Eubea, Mile oggi Milazzo, Imera, Tavormina, Camarina, ed altre. Intanto divenuti essendo i Greci Signori di quasi tutto il Littorale, e della maggior parte della Sicilia, cominciarono ad introdurvi le belle arti, e le scienze, le leggi, e tutt' altro che avesse potuto da i Popoli l'antica barbarie allontanare. Reggevanli le Città col governo Democratico, cioè popolare, ed altresì coll' Aristocratico, che diceasi de' Nobili, il quale finalmente Monarchico divenne, cioè appoggiato al dominio di un solo. La principale delle Cittadi, dalle Greche Colonie edificate, fu la Città di Siracusa, e non meno celebre fu quella di Gela: ambe le quali avanzate però furono nel lusso dalla Città di Agrigento, oggi Girgenti. Queste Città ebbero i suoi Tiranni, come pure Zancla, e Lentini. Il più potente fra essi fu Gelone di Siracusa, il quale co i forti eserciti che manteneva in piedi, difendeva non solo se, ma l' altre ancora Repubbliche del Regno dalle invasioni de i Cartaginesi, i quali la Sicilia continuamente infestando, all' acquisto di essa aspiravano a tutta forza. Fralle vittorie di Gelone gloriosissima si rendette quella, che riportò contro Amilcare Barca, il quale conduceva seco un esercito di 30000. Uomini, rimasto dalle armi di Gelone abbattuto tutto, e disfatto. Mancato di vita Gelone, successe a lui il fratello Jerone eletto a voti delle Milizie. Vinse questi Trasideo Tiranno di Agrigento; ed avendolo privato del dominio, lo cacciò in esilio. In questo tempo per la seconda volta i Cartaginesi sotto la condotta di Annibale passaggio fecero nella Sicilia, dove a prima giunta rovinarono la Città d' Imera. Resi indi Signori di Palermo, costituita da loro Piazza d' armi, all' assedio di Girgenti si portarono: nel corso del quale vittime di uman sangue offerfero a i loro Dei, affine di placarli, adirati credendoli insin ad ora in veduta della contraria fortuna avuta nelle battaglie. Infatti più vigorosi raddoppiati gli assalti alla Città, riuscì loro finalmente di ottenerne la resa; alla quale succedette il sacco. L' istessa sorte provarono le Città di Gela, e Camarina.

Ma ritornando noi alla storia di Siracusa, abbiam da essa, che Trasibulo fu il terzo Tiranno di detta Città, e Ducezio il quarto, Uomo di singolar valore, che rinnovò le antiche vittorie su gli stessi nimici della sua Patria, e fondò alcune Città nella Sicilia l' anno del Mondo 3519., e 300. di Roma. Questo Principe finalmente fu cacciato in esilio, e gli suc-

cc-

LIBRO PRIMO. 11

cedette il vecchio Dionisio , il quale si rese illustre per i tanti trionfi ottenuti nelle guerre avute co i Cartaginesi , e per aver presa a i medesimi la Città di Motia , passando crudelmente a fil di spada tutti i suoi Abitanti ; dopo di che formato avendo coloro l'assedio di Siracusa , con somma loro vergogna ne li cacciò via . Fatto questo , in tal credito crebbe la sua Repubblica , ed in sì alta potenza , che per le armate così di terra , come di mare , in cui si contavano 400. Triremi , fu temuta essa fin dalli stessi Romani , ed il di lei nome celebre si udiva nella Grecia , nella Persia , e in tutta l' Asia . Morto che fu Dionisio , successe nella di lei Signoria il figlio detto pure Dionisio , la cui debolezza guerre civili produsse , che si dilataron tanto , e prefero fra le impegnate fazioni tal forza , quanta bastò a far lui deporre dal trono , ed alzarvi Timoleonte , il quale poi da nimica forte respinto , fu obbligato a Dionisio istesso l' usurpata Signoria restituire . Vi successe indi Agatocle , e dopo di lui Gerone il Giovine , ne i di cui tempi un gran numero di Cittadini di Siracusa , detti poi Mamertini , vedendosi esclusi da i Magistrati , fiera guerra a i Compatriotti dichiararono . Nel qual tempo prefero a tradimento la Città di Messina , e venuti a giornata campale co' veri Siracusani riceverono da Gerone la totale disfatta . Quindi i Mamertini offesi da i Cartaginesi per la sorpresa del Castello di Messina tenuto da loro in ostaggio , fecero ricorso a' Romani . All' istante il Senato vi spedì sotto il Consolo Appio Claudio le Legioni , le quali l'anno del Mondo 3788. intrapresero la guerra Punica ; e questa fu la prima volta che si videro le Romane Insegne in Sicilia , e in essa pria di ogni altra nella Città di Messina , la quale liberata fu tosto dall' assedio , con cui fortemente stringevanla i Cartaginesi collegati co i Siracusani . Dopo di Messina fecero acquisto i Romani di altre 67. Città . Si sottomesse a loro anche Girgenti ; e poscia Palermo Metropoli , alle cui porte presso il Monte *Erta* , di presente Monte Pellegrino bisognò che stasse accampato il Romano Esercito per tre anni , a vista del nimico Amilcare Barca Generale Cartaginese , il quale teneva da quella parte assediata Palermo . Finchè venuti a battaglia campale amendue gli Eserciti presso il Fiume Oreto piena vittoria il Proconsolo Cecilio Metello riportò contro de i Cartaginesi , de i quali più di 20. mila lasciò morti sul campo , e 26. Elefanti . Alla prima guerra Cartaginese succedette la seconda quanto gloriosa a i Cartaginesi per le vittorie di Annibale contro i Romani nell' Italia , altrettanto svantaggiosa a i medesimi nella nostra Sicilia , nella quale portato essendosi al comando dell' Esercito il Console Claudio Marcello , ricuperò molte Città ribellate ; prese Megara , ed Eolo Città nelle campagne di Noto : ed espugnò finalmente Siracusa sotto Gerone dopo un lungo faticosissimo assedio , in cui versarono i suoi Romani fiumi di sangue , non tanto per il valore de' difensori , quanto per le macchine terribili di Archimede . Caduta Siracusa , le restanti Città della Sicilia si sottomesero tutte a i Romani , rendendosi così la Repubblica in pochi anni padrona assoluta di un Regno , conquistato tre secoli , e mezzo prima con tante

stragi, e signoreggiato in gran parte, ma non già tutto da i Cartaginesi. Spedì intanto essa Repubblica nella Sicilia dieci Senatori, i quali in tre classi divisero le Città suddite, cinque cioè libere dichiarandone, esenti da tributi, e colla facoltà ancora di governarsi colle loro leggi, che furono appunto Palermo, Segesta, Centoripi, Alicia, ed Alesa. Li privilegi stessi a Messina, e Tavormina concedettero, della seconda classe Cittadi, obbligandole però al tributo; al qual peso, come anche in tutt' altro soggette le altre Città della terza classe restarono. Fu divisa allora la Sicilia in due Provincie, e al di lei governo destinato venne un Pretore, che il primo fu Marco Valerio, il quale stabilì la sua sede nella Città di Lilibeo, o sia Marsala, Capitale allora della parte Occidentale dell' Isola. Le liti, oltre che nella detta Corte di Marsala, agitavansi ancora nelle Città di Palermo, Messina, e Siracusa. Mandò pure la Repubblica Romana in Sicilia due Questori, ed eresservi altri Magistrati, da i quali procedeva sì esatta la osservanza della giustizia ordinata da prudentissime leggi, che per il buon governo essendosi veduto risorir di nuovo il commercio cogli stranieri, e notabilmente la coltura delle campagne accresciuta, potè ben dirsi di avere i Romani fatta godere una volta alla Sicilia la bella pace da più secoli addietro non mai goduta. Tuttavia per funestarla non mancò intanto un Gajo Verre, il quale mandato quì dalla Repubblica ad esercitar la Pretura nell'anno 680. di Roma, e avanti Cristo 73. sotto il Consolato di M. Terenzio Varrone, e C. Cassio Varo, pieno di avarizia, e dato alla crudeltà, commesse le più sfrontate ingiustizie, i Popoli con insoffribili tasse ed estorsioni aggravando, fino a rubar le rendite dovute alla Repubblica: e non solo ciò, gli Ufizj a i maggiori offerenti vendendo, e la stessa giustizia: alle Città, ed a i Cittadini le più stimabili statue, ricche suppellettili, ed i più preziosi vasi di argento togliendo. Quali avanie non potendo sofferrir più oltre i Siciliani, a M. Tullio Cicerone ricorsero, Oratore di primo vanto, e che appellavasi comunemente il Re del Foro, il quale avvalorò sì fortemente le accuse, e sostenne così vigorosamente la lor causa, che Verre convinto reo, condannato venne dalla Repubblica a pena pecuniaria; ed intanto per essere già reso infame comparir più in Roma non volendo, si elesse un volontario esilio, ove finì i suoi giorni. Avendo finalmente Roma perduta dopo alcun tempo la libertà con soggiacere al dominio de i Cesari Imperadori, venne di fatto a restar ancora la Sicilia sotto al lor governo; nel qual tempo molestata fu non poco dalle scorrerie di Genferico Re de' Vandali, il quale fermatosi nella Città di Marsala, lacerò il Paese in varie parti. I Goti poi al tempo di Giustiniano Imperadore scacciati i Vandali, occuparono la Sicilia l'anno di nostra salute 495., costituendo Piazza d'armi, e Regia la Città di Palermo; fu però assai corto il lor dominio, non essendo durato che soli 17. anni; posciacchè venuto quì Belisario Capitano di Giustiniano, in poco tempo tutti li discacciò, e ne celebrò il trionfo nella Città di Siracusa. Respirò un poco la Sicilia dopo l'allontanamento de i Barbari, e posate le

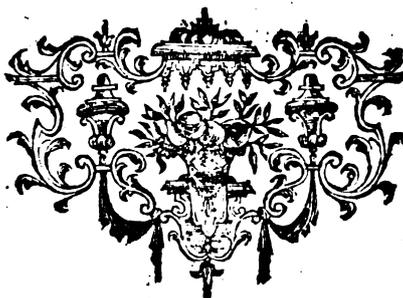
armi, godette una buona calma per poc' oltre ad un mezzo secolo, fin tanto che ribbellatosi a Michele Balbo Imperador d'Oriente Eufemio, che per lui al governo dell'Isola presedeva, fece sì che passassero d'Africa alla di lei conquista i Saraceni, i quali dopo di essere stati ben cinque volte respinti, finalmente vi posero il piede, e vi si stabilirono sotto il Capitano Alcàmo, che una Colonia vi condusse di 40. mila de i suoi. Il primo luogo, che occupò egli coll'armi, fu la famosa Città di Selinunte, la quale a terrore de' Siciliani spiantò sino da i fondamenti. Indi per togliere a' suoi Guerrieri la speranza di ritornar in Africa, fece dar fuoco alle Navi. Espugnò poscia Siracusa, ma colla fame; Tavormina, indi Girgenti, e finalmente tutte le Città della Sicilia costrinse a rendersi, ed a soggettarglisi. Furono essi Saraceni chiamati con altro nome Agareni, e professavano la legge di Maometto. Con che divenne la Sicilia bersaglio della tirannide di nuovi Barbari, li quali fecero il Paese membro del Regno di Tunis. Gravi anzi gravissimi furono i danni quì da essi alla Religion di Cristo recati. Le Chiese commutate in Moschee, odiati i Sacerdoti; di sorta che mancò poco che non venisse affatto a spegnersi la vera fede, adorata nella Sicilia fin da' primi anni del Redentore. Imposero eglino quasi a tutte le Città nomi Saraceni. Molti Castelli mandarono alla rovina, ma diversi altri n' edificarono secondo il lor disegno; de i quali i più belli che tuttavvia esistono sono quelli della Zisa, e della Cuba nel felice Contado di Palermo. Durò la lor tirannia nella Sicilia lo spazio di 223. anni, fin tantochè venuto a discacciarneli con grosso Esercito di Greci, e Longobardi l'anno di Cristo 1040. Giorgio Maniaco Generale dell' Imperador di Costantinopoli, gli era quasi riuscita l'impresa, se non che per la sua alterigia disgustatosi co i confederati, macchinarono questi la di lui rovina: e con ciò ebbero agio i Mori di nuovamente impadronirsene. Ma venuto l'anno 1061, a conquistarla il valoroso Conte Ruggieri Normanno, ebbe la sorte in pochi anni di liberar per sempre dalla Saracena tirannide i Siciliani, i quali devono perciò eterne lodi alla di lui memoria. Tre parti fece egli del Regno, una delle quali concedette alla Chiesa, con erigere varj Vescovadi, Arcivescovadi, ed Abbazie: diede l'altra a i Baroni, che lo aveano a compir l'impresa ajutato; e per se ritenne la terza, acquistandosi con tal divisione i titoli di Principe moderato e saggio, vero fedel della Chiesa, e remuneratore delle altrui fatiche.

DELLA VALLE DI MAZARA

Con le Città Demaniali.



A Valle di Mazara, così chiamata dalla Città di Mazara, è situata nella Sicilia alla parte dell' Occaso, e riguarda l' Africa, ove si trova il Capo Booco, o sia Promontorio Lilibeo. E' la più grande delle altre Valli, e comprende la felice Palermo Città Capitale, e Regia della Sicilia; è fertilissima di grani, de' quali se ne fa un' abbondante estrazione: è ricca nel suo Littorale di molte Tonnare; e le Terre, oltre alle tante, e diverse spezie di saporose frutta, che producono, abbondano di canne di zuccheri. In questa Valle si trovano Miniere di Oro, e di Argento nelle terre più vicine all' Africa, e dicesi che simile metallo fu raccolto ancora nelle arene del Fiume Oreto di Palermo. Il Porfido si ricava da' Monti di Collesano, l' Agata preziosa al Fiume dell' Alicata, l' Ametisto, e forse il Diamante, ed altre pietre nobili si ritrovano presso Giuliana. I Monti più celebri sono quelli dell' Erice, di Madonia, e dell' Erta, che di presente si dice Monte Pellegrino vicino Palermo, santificato per l' abitazione di Santa Rosalia. Li Fiumi più conosciuti sono Fiume Torto, Termine, Milicia, Bagaria, Oreto, S. Bartolomeo, Marsala, Mazara, Belici, Calatbellotta, Platani, di Naro, Fiume Salso, e Criniso vicino l' antica Segesta. Contiene le seguenti Città.





P A L E R M O .

Questa Città, quasi felicitata dalla natura, dalla parte di Levante è bagnata dal mare. Siede ella a lato del Fiume Oreto, ed una corona di ben 23. Monti l'uno all'altro attaccati, le formano un amenissimo, e nobile anfiteatro. Fu edificata da' Fenicj, Caldei, e Damasceni discendenti da Esau, e fu appellata *Panormus*, perchè nell'espressivo della detta voce si raggiungono gli eccelsi pregi del Territorio Palermitano pieno di continuate delizie, irrigato di tante fonti, e ruscelletti di acque dolcissime, che per tutto zampillano, motivo che dagli Autori si è dato a Palermo il bel nome di Paradiso della Sicilia; e per la medesima ragione, come pe'l vanto di trovarsi il Territorio di Palermo circondato da una corona di Monti, che rendono il piano, e la Città in forma di Conca, fortisce il nome antonomastico di *Conca di Oro*. Ebbe dunque Palermo nel primo tempo la figura di una Penisola per li due Porti, che le stavan a' lati; fu circondata da maravigliosa muraglia a fabbrica di sinisurato sasso tagliato in quadro, teneva le strade principali di rosso, e bianco marmo lastricate, e rialzava sopra le Porte ben alte magnifiche Torri, quali furono sette, come le descrive il Ranzano nell'eruditissimo libro della *prima fondazione di Palermo*, ed il Fazello ne fa una degna ricordanza. I Cartaginesi poi la Città nuova compirono col nome di *Neapolis*, a differenza della vecchia Palermo, che *Palaopolis* addimandossi; e questa occupava l'altro Colle con la soggiacente pianura di là dal Porto di Mezzogiorno, si allargò finalmente con un'altra Città, che fu la terza, e si disse *Transpapyretica*, perchè situata di là dal Porto Boreale, in cui entrava il Fiume Papireto, e fu opera quasi intera de' Saraceni; le quali tre Città col decorso del tempo seccate le acque de i due Porti per la terra, e materia portatavi successivamente da i

tor-

torrenti, ed ampliatasi sopra le asciutte aree l'abitazione de' Cittadini, si ridussero in una, e formarono la Città, come oggi in quadro fiorisce. Gli antichi monumenti, che si trovano in Palermo mostrano l'antica magnificenza; ed oltre agli Autori che li descrivono, ne abbiám le Tavole, che li rappresentano. Nella strada di Morreale, e nel luogo detto Porta di Mare fuori le mura della Città si scuoprono continuamente li sepolcri de' Popoli Fenicj, e con essi si fa guadagno di un gran numero di vasi, diotecninarie, e lucerne, ed ultimamente si sono trovate varie testiae di creta della Dea Iside, da cinque, o sei figurine in avorio della istessa Dea, del Dio Anubi, e di altri animali mostruosi. Si trovano sullo stesso andare, e dall'opposto lato della strada di Morreale nel luogo appunto ove s'innalza il Monastero di S. Francesco di Sales, e dietro il Convento di Santa Teresa, li sepolcri de' Cartaginesi con varj monumenti di creta, e piccole medaglie puniche; ma le più nobili memorie di questi Popoli l'abbiamo negli antichi Tempj di Ercole, e di Giove, che furono in Palermo, e figurati si mostrano in due medaglie, anzi de' medesimi oggidì ancora ne vediamo i rottami nelle colonne di marmo pario, di granito orientale, porfido, e simili pietre, che de' Tempj del vero Dio servono per ornamento. Teneva Palermo la sua Naumachia fabbrica Romana con accanto il Laconico, o Sudatojo, che ancor oggi sta in piedi, e si chiama la Stufa nell'antico edificio di Maredolce, battezzato a chiusi occhi per Saraceno. Vi era pure il Teatro con le cavee per le fiere, ove celebrò le feste Aureliano, e vi collocarono i vincitori le statue. La lapida nell'atrio della Chiesa di S. Cataldo ce lo rappresenta, e ne compiansè la rovina l'erudito Fazello. Nel luogo detto della Guadagna presso il Fiume Oreto vediamo qualche frantume de' bagni pubblici, e in una grotta dentro la Città istessa vicino la piazza del Monte della Pietà, dove nel muro vi è incastrata una tavola di marmo, che mostra scolpita una Ninfa in atteggiamento di dormire, vi sorge un limpido ruscelletto, e si vedono varj sedili all'intorno intagliati nella stessa roccia. Cicerone fa memoria delle Latomie Palermitane, come se ne vedono le vestigia nella strada vicino Porta di Ossuna. I Romani vi lasciarono memorie nobilissime del Palazzo del Proconsole, della Casa del Senato, del Pretore, de' Magistrati, e de' pubblici Sacerdoti. E in sì gran numero abbiám delle Statue Romane delle Deità, e degl'Imperadori, così de' Sepolcri, e Colombarj, de' Sarcofaghi co' loro genj: che se delle antichità Palermitane far distese parole si volesse, farebbe lo stesso, che mancare al dovere della brevità stabilita nel presente ragguaglio. Li Palazzi Reali della Zisa, e Cuba furono opere de' Saraceni, le fabbriche Franzesi, li maestosi Edifizj, gli augusti Tempj proprj di una Città scelta al soggiorno de' Principi, provano, che tanto ne' vecchi tempi, quanto ne' presenti fu sontuosa, e pregevole la Città di Palermo, e ch'ebbe il merito di distinguerfi fra le più antiche, e primarie Città della Sicilia. Tiene il giro oggidì di cinque miglia, ed è cinta di grosse muraglie fabbricate dal Pubblico con 14. Ba-

loardi

boardi guerniti di artiglierie con le fosse, strade coperte, e rivellini, e col forte della Garita dirimpetto al Regio Castello, ch'entrambi dominano un picciolo Porto detto la Cala, a distinzione del Molo artificiale, che a ristore la perdita degli antichi Porti fu dalla magnificenza del Senato Palermitano costruito nel profondo del mare ad onta della natura, e della furia delle onde. Il Molo di Palermo viene lodato per miracolo della magnificenza, e dell'architettura militare, e si compara alle opere della grandezza Romana. Si stende nel mare per il tratto di 300. passi, e formando il Porto capace di grande armata, è dalla furia de' venti sicurissimo; tiene fu la imboccatura la Torre della Lanterna guernita di artiglierie, ove la sera si accendono luminosi fanali per la scorta de' Naviganti, ed in oltre tiene il Castello detto del Molo dalla parte di terra, e vede di fronte le Fortezze Reali, e del Senato. Si considera la spesa ascendente la somma di quattro milioni di scudi Siciliani. Il Littorale mostra la pompa delle fabbriche, che confinano al mare, e si rende delizioso per la verdura de' pioppi, e de' fronzuti olmi, che da per tutto adornano la strada pubblica. Nell'ornamento, che di presente ingrandisce l'antica opera, fece le parti del suo talento il lodevole Giovan Maria San Martino di Ramon detto Duca di Montalbo, Prefetto delle strade, e Pretore attuale della Città.

Una croce di due strade, nel di cui centro la Piazza dell'ottangolo, detta Teatro del Sole, magnifica in ogni parte per le statue de' Re Austriaci, delle Sante Palermitane, e delle quattro Stagioni dell'anno divide la Città in quattro parti, se non vogliamo dire in quattro Città. La prima strada è quella del Cassaro, che cominciando da Porta Felice, finisce a Porta Austriaca, detta volgarmente Nuova, larga palmi 48., e lunga più di un miglio italiano, e si chiama Toledo; l'altra, che si dice di Maqueda, traversando la prima, è larga palmi 52., e lunga un miglio. Il Palazzo del Pretore, e del Senato siede nel mezzo, adorno della Fonte marmorea, ch'è una delle più insigni di Europa. Il Real Palagio dove risiedevano prima i Re, e dopo sin oggi i Vicerè, e i Magistrati, è situato nel fine, e nel più alto della Città, e in esso si vede l'antica Cappella Reale dedicata a S. Pietro, fatta fabbricare a musaico dal Re Ruggieri, che viene assistita da un Cianfro, e 12. Canonici. Nella gran piazza sotto il detto Palazzo si erge un bellissimo teatro colla Statua di bronzo del Re Filippo IV., ed altro se ne vede nel largo di S. Domenico con quelle de' Monarchi Regnanti. Inoltre nella piazza nominata delli Bologni havvi la Statua, pur di bronzo, dell'Imperador Carlo V., alla marina di Porta Felice quella del Re Carlo II., la Statua del Re Filippo V. a Porta della Dogana, ed in faccia alla Chiesa della Misericordia a quella si fa nuovo omaggio del presente Regnante. Per non recar noja, lasciamo la descrizione in particolare de' superbi Palazzi de' Baroni, e Signori del Regno, la maggior parte de' quali in quest'alma Città tiene stanza, e molto più del Palazzo dell'Arcivescovo, e della Cattedrale, fabbricata dall'Arcivesco-

Parte I.

C

sco-

Scovo Gualtieri l'anno 1170., nella quale la ricchezza, e la magnificenza unita all' antichità dalla penna di molti Autori viene pur troppo celebrata. La Cappella maggiore si vede ricca di quarantadue Statue marmoree d' inestimabil prezzo, opere del famoso Gaggini Palermitano. Singolare è la Tribuna tutta di lapislazzaro, e perciò di molto gran valuta: ma basti per le pompe di nostra Chiesa il dire, che serbano' tumoli di porfido le ceneri de' Principi della Sicilia, e de' Normanni del primo Re Ruggieri, del Re Tancredi, e del figlio Re Ruggieri, come ancora delle Regine Brenna, Alvira, e Beatrice, e di altri Reali Infantj. De i Svevi serba i depositi degl' Imperadori Enrico VI., e Federigo II., e delle Auguste Costanza Normanna, e Costanza di Aragona; havvi pure il sepolcro del Re Pietro II. di Aragona, e di altri minori Principi del real sangue, quali si notano nella Cronologia del libro terzo di questa Parte. Servono il culto divino 26. Canonici, tre dignità Cianfro, Arcidiacono, e Decano insigniti con mitre, e cappe magne, e 42. Vivandieri.

Sono i Cittadini al numero di 140. mila, al culto de i quali mantiene il Senato dieci Parrocchie, chiamate di S. Antonio, di S. Niccolò l'Albergaria, di S. Giovanni li Tartari, di S. Ippolito, di S. Croce, di S. Niccolò la Kalsa, di S. Giacomo la Marina, di S. Margherita, di S. Maria di Monferrato nel Borgo, e di S. Niccolò per li Greci. Vi sono 76. Compagnie, 36. Confraternite, 31. Chiese, 19. Oratorj. Tiene l' Abbazia della SS. Trinità di S. Maria la Magione de' Teutonici; 3. Monasterj di Padri Benedettini Cassinesi, tra quali si annovera il magnifico di S. Martino, fondato da S. Gregorio Magno figliuolo di S. Silvia Palermitana, e fabbricato ne' proprj Feudi presso la Città, e l'altro di S. Giovanni degli Eremiti, detto anticamente di S. Ermete, fondato pure da S. Gregorio, la di cui Abbazia fu commendata a sei Canonici della Chiesa Metropolitana. Li Benedettini della Congregazione Olivetana tengono il Monastero di S. Maria dello Spasimo, ed un altro ne hanno i Monaci Basiliani. Si trovano in Palermo cinque Case de' PP. Gesuiti, co' titoli della Casa Professa, del Collegio Nuovo, Noviziato, di S. Francesco Saverio, e della Casa degli Esercij di S. Ignazio presso il Molo; due de' Teatini l'una sotto titolo di S. Giuseppe, e l'altra di S. Maria la Catena; due Case de' PP. Minoriti dette di S. Marco, e di S. Giovanni Evangelista; una de' PP. delle Scuole Pie; ed un'altra de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Vi sono 36. Conventi, cioè due de' PP. Domenicani, detti di S. Domenico, e di S. Cita; sette di Frati Mendicanti di S. Francesco Minori Osservanti, e Riformati, che hanno i titoli di S. Maria degli Angioli detto la Gancia, de' SS. Cosma, e Damiano, di S. Antonino fuori la porta, di S. Maria di Gesù, di S. Giovanni di Baida, di S. Maria della Grazia, e di Santo Spirito; sei de i PP. Conventuali dell' istesso Santo; e tre de' PP. del Terz' Ordine Francescano sotto titolo della Misericordia, della Zisa, e di S. Niccolò li Scalzi; un Convento de' PP. Cappuccini; tre degli Agostiniani detti di S. Agostino, della Consolazione

e di

e di Sant' Agata ambi fuor di Città; due degli Agostiniani Scalzi sotto titolo di S. Niccolò Tolentino, e di S. Gregorio; tre ne hanno i Carmelitani, e sono il Carmine, S. Niccolò li Bologni, e Santa Maria del Soccorso; uno i Carmelitani Scalzi di S. Teresa fuori Portanuova; quattro i PP. di S. Maria la Mercè, che si dicono di S. Anna, di S. Agata, del Molo, e dell' Immacolata Concezione; due i Trinitarj, due i PP. Paolini l' uno sotto titolo di S. Oliva, e l' altro della Vittoria; e due i Cherici Regolari Ministri degl' Infermi. Si contano 24. Monasterj di Donne, due cioè di Carmelitane Scalze, chiamati dell' Assunta, e di S. Teresa; sei di Benedettine, e si dicono di S. Maria del Cancelliere, di S. Maria la Martorana, di S. Maria le Vergini, di S. Giovanni l' Origlione, della Concezione, e di S. Rosalia; uno di Basiliane, che è il Monastero del SS. Salvatore; sette di Francescane, che sono S. Chiara, Montevergine, Santa Maria di Monte Oliveto detto la Badia nuova, S. Elisabetta, S. Vito, le Stimmati, e S. Maria di tutte le Grazie; uno di Carmelitane sotto titolo di S. Maria di Valverde; due di Domenicane, che sono S. Caterina, e la Pietà; uno reg. di S. Francesco di Paola sotto titolo delli 7. Angeli, che pure si dice delli Pignatelli; uno reg. di S. Gaetano chiamato di S. Giuliano; uno reg. de' PP. della Mercè; ed uno reg. di S. Francesco di Sales fuori la Porta Nuova. Vi sono altresì 18. Recusorj di Donzelle, e Conservatorj; 6. Ospedali inclusi i Benfratelli, e per li Poveri vi è l' Albergo generale, fondato fuori la Porta di Termine; d' onde si dee trasferire nella strada di Miorreale, e nell' augusto Palagio, che di presente si fabbrica a spese della Camera Reale coll' ducati sei mila all' anno, che ottenne dal piissimo Re Carlo nel 1751. l' illustre nostro Contiradino Gaetano Bonanni Gran Croce, e già Capitan Generale della Squadra Gerosolimitana fratello di Giuseppe Principe della Capicola. Si contano quattro Seminarj, due de' quali servono per li Nobili, uno per li Cherici, e l' altro per li Greci. Parimente per comodità pubblica vi è la Tavola nummularia governata da' Nobili, e due Monti di Pietà, essendo il primo dentro un sontuoso Palagio, e di bella architettura; al di cui governo presiede un Magistrato di nove Personaggi, ch' elige ogni anno il Senato dal corpo de' Titolati Baroni del Regno, Capitani, Pretori, e Senatori passati.

Sono ammirabili li due Teatri pubblici, ove si godono le Opere in musica, e le Comedie, fabbricati con reale magnificenza, e bellissimi sì per la struttura, che per l' ornamento: è il primo della Chiesa di Santa Cecilia, ed il secondo ha il titolo di Santa Lucia; proprio della famiglia Valguarnera de' Marchesi di Santa Lucia; vi sono ancora li due Teatri ne' Collegj de' Nobili de' PP. Teatini, e de' Gesuiti; e parecchi Cittadini per la sola pompa ne sostengono de' privati ne li loro palazzi. Il Senato però attendendo sempre a far compiti i pregi della grandezza di nostra Patria pensò fabbricare nello scorso secolo un Teatro stabile fatto di marmi bianchi fuori la Porta Felice, e vicino il

mare, ove per ogni sera dell' Està godono i Cittadini la veduta del mare, il fresco dell' aere, ed il diletto della musica in un luogo per se stesso dilettevole.

La Città si vede da per tutto, in tempo di notte, illuminata con gran numero di Fanali di non ordinaria grandezza, magnificenza colla quale si distinguono le prime Città di Europa, cioè Parigi, Londra, Vienna, e Venezia: la detta opera istituita a tempi nostri si deve al merito del Marchese Tommaso Cachon, e Narvaez, il quale col favore di Giuseppe Emmanuele Ventimiglia Principe di Belmonte Pretore della Città, trattò la impresa, e la diede a fine, onde oggi Deputato perpetuo ne sostiene la vita la cura. Numerose le Fonti pubbliche si vedono, e l'abbondanza dell' acqua arriva a segno, che sorprende i Forastieri; perchè non vi ha casa anche delle minori, che non ritenghi l' acqua perenne per uso della famiglia. Palermo finalmente mostra la pompa ancora nelle porte, e nelle strade; le 15. Porte, che si framezzano nelle muraglie tra le fortèzze de' 14. Baluardi si vedono adorne di marmi, ricche di belle statue con geroglifici, lapidi, e iscrizioni; la Porta Austriaca è un nuovo Palazzo unito al Palazzo Reale: nobilissima è la Porta Felice, e magnifiche pur le altre, che danno l'uscita ne' borghi convicini, e ne' fioriti giardini; quindi da per tutto le strade pubbliche della immediata campagna si godono parate di olmi, di pioppi, e di quercie disposte con vago ordine, perchè l'ombra faccia delizie, e mostri continuata la felicità di Palermo.

Questa Città fu liberata dalla tirannide de' Saraceni per la Regina del Cielo Maria Santissima, perchè nel corso del sanguinoso assedio alla veduta della Mariana insegna furono sbaragliati que' Barbari dall' invitti Normanni, e dal più glorioso Principe Conte Ruggieri; però in ogni tempo Palermo è stata ferventissima dell' onor della Vergine, serbandole particolare culto, ed adorandola sotto varj titoli; ma specialmente nel sublime specioso Immacolato del di lei Concepimento, il quale titolo fu definito da Papa Agatone Santo Cittadino di Palermo l' anno 680. nel Concilio Romano. Il Senato Palermitano alla Immacolata Patrona eresse magnifica la Cappella Senatoria nella Chiesa del Convento di S. Francesco di Affis tutta marmorea, ricca di statue, e di geroglifici degni alla grandezza del Magistrato; ne celebra la festa coll' acclamazione di tutto il Popolo tre volte all' anno li giorni 8. Dicembre, 9. Gennaio, e primo di Settembre; perchè ne' detti giorni per la protezione di Maria è stata preservata la nostra Patria dalle rovine del terremoto. Di allora inoltre le fece voto di difenderla Immacolata fino allo spargimento del sangue, e lo rinnova ogni anno nella principale festa del giorno 8. Dicembre, facendo lo stesso il maggior numero delle devote Comunità.

Quindi è, che in luogo così pio ha raccolti Chiesa Santa frutti ben degni di Paradiso; essendo stata Palermo la Patria de' Santi Martiri Mamiliano, Nisida, Eustozio, Proculo, e Golbodo, e di S. Agata: de' Confessori Mamiliano Arcivescovo di Palermo, Eustochio, Convuldio, In-

fan-

fante, e Senzio, e di S. Filippo Diacono, che fu nel primo secolo; ancora de' Santi Pontefici Agatone, e Sergio, di S. Silvia Madre del Papa S. Gregorio il Grande, e delle Sante Vergini Oliva, e Rosalia. De' detti Santi i sacri Depositi si chiudono dentro urne di argento, ed il Senato ne celebra la memoria con nobile solennità, serbando però il maggior trionfo alle glorie della Vergine Santa Rosalia.

Questa Santa Eroina nata in Palermo nell' undecimo secolo di nostra salute figlia di Sinibaldo Signore della Quisquina, e delle Rose, della real famiglia de' Conti de' Marfi, originata dall' Imperador Carlo Magno; piena di amor di Dio, sprezzando le grandezze della Corte reale, ove era stata allevata, ed i favori della Regina Margherita moglie di Guglielmo I. Re di Sicilia; fuggì dalla casa del genitore, e fatta martire di penitenza, prese stanza negli orrori di una spelonca ne i Monti della Quisquina, ove sfogando gli ardenti amori verso Gesù Salvatore divino Sposo, mossa da Spirito Santo, ne incise la memoria ne' duri sassi in lingua latina, benchè cogli errori dell' idiotismo Siciliano: *Ego Rosalia Sinibaldi Quisquina, & Rosarum Domini filia, amara Domini mei Jesu Christi in hoc antra habitari decrevi.*

Da questa Grotta scottata dagli Angioli passò all'altra del Monte Pellegrino tre miglia distante dalla Città di Palermo, e in una caverna grondante acqua, aspra, freddissima menò vita celeste, le battaglie sostenendo dell' Inferno, e qual rosa vermiglia di Paradiso, giglio di purità coltivato ne' bronchi, e fra le spine fiorì sempre fino alla morte, seguita a 4. Settembre del 1159. Il santo Corpo incastrato profondamente in un sasso dalla natura per ispeziale divina provvidenza fu ritrovato a 15. Luglio dell' anno 1624., e allora fu liberata la Città di Palermo dalla peste, che l'affliggeva. Perciò il Senato Palermitano dispose, che la spelonca si abbellisse a forma di Chiesa con marmi, altari, iscrizioni, ed altri ornamenti. Ma le sante Reliquie poste furono in maestosa Cassa di argento, e nel sito stesso ove giacque il sacro Corpo, fu messa la Immagine marmorea adorna di ricche gemme, e che oggi porta l'ammanto di oro massiccio di valore di molte migliaja di scudi per donazione del pio glorioso Sovrano Carlo Borbone: indi strulando la magnificenza del Senato Romano tra le valli profonde, e alpestri balze del Pellegrino sopra una catena di sodi ponti fece sorgere una lunga, e serpeggiante strada dal piede fino all'alto della montagna, che ci conduce alla venerabile Grotta.

Questo santo luogo, divenuto il Santuario della Sicilia, si visita ogni giorno da' Cittadini, ed è frequentato dal pellegrinaggio de' Devoti non solo del Regno tutto, ma altresì delle parti più remote del Mondo per le grazie, e per li miracoli, che a riferirne la storia non è parte del nostro ufficio. Giusto è però far commemorazione della grazia a noi conceduta l' anno 1743, quando la peste nella Città di Messina facendo strage, minacciava l' eccidio alla nostra Palermo, e all' intera Sicilia: Rosalia allora accettò le suppliche de' Cittadini, e le orazioni, preservan-

vando non solo Palermo ed i paesi vicini, ma il resto del Regno. Quindi fu che a Protettrice di tanto nome si porsero allora le più alte lodi, e il Diputato maggiore del Magistrato di Sanità Principe di Palagonia Ignazio Sebastiano Gravina, Cruyllas, e Lucchese Pretore di Palermo, e ancora Capitano-Giustiziere, Cavaliere di San Gennaro, e Maggiordomo maggiore dell' Augusta Regina Amalja N. S. in memoria del ricevuto favore fece a sue spese la bella Statua nella piazza del Duomo, ove Rosalia si mostra ne i ricchi marmi vittoriosa Liberatrice di nostra Patria, a lei tanto cara. Di sotto ad essa si osserva ornata di geroglifici la iscrizione, e l' arma gentilizia della famiglia Gravina. Al tempo stesso il lodato Principe di Palagonia pieno di pietà promosse la benedizione del Divinissimo ogni giorno all' ora della Salutatione Angelica nella Città di Palermo, ove non vi ha Chiesa Sagramentale, che non ne compie la funzione, qual divozione si è resa oggi universale nelle Città, e Terre del Regno tutto.

Il Senato celebra la festa di S. Rosalia tre volte all'anno, li 11. Gennaio, 15. Luglio, e 4. di Settembre; ma la solenne della sacra Invenzione si fa con pompa così sublime, che forse non ve ne ha maggiore nella Chiesa Cattolica. Giubila la Città parecchi giorni colle musiche de' Carrionfali, colle corse de' Barbari, e co' giuochi di Toro; si accresce il trionfo colle cavalcate del Vicerè, e de' Baroni, e fra le generali illuminazioni si godono i giuochi de' fuochi artificiatì nella marina, e nella piazza reale; ma sopra tutto son da ammirare le machine piramidali portatili, la lunga pomposa processione, e l' apparato del Duomo, il quale dal tetto sino al suolo messo ad oro ed argento, fa in cadaun anno nuova comparsa di vaga magnifica architettura, arricchita d' infiniti cerei.

Palermo è la Regia, il Capo, e la Metropoli della Sicilia, e dell' alta prerogativa si degni titoli sostenne, forse prima de i Cartaginesi. I Romani concessero a Palermo la immunità, e la libertà. I Vandali, ed i Goti le confermarono tutti gli onori, e li Saraceni prima Sede dell' Emira Governante la stabilirono. I Normanni poi disposero dove i Principi della Sicilia nella Città di Palermo Capitale del Regno prendere la Real Corona, come dell' augusta cerimonia la singolare grandezza si è mantenuta già sempre nella invidiata osservanza di diciotto Coronazioni Reali dal primo Re Ruggieri Normanno figlio del gran Conte il Conquistatore sino al massimo Carlo III. Borbone nostro Sovrano, e co' Monarchi sono state coronate cinque Regine, l'ultima delle quali fu la pia Anna di Orleans sposa del Re Vittorio di Savoja. Essendo dunque la Regia della Sicilia Palermo, in essa dimora il Vicerè, risiedono i Magistrati, e quasi intero il Baronaggio. Si batte in questa Città la Moneta pubblica, e da Palermo finalmente riceve la Sicilia le leggi, il governo, e la giustizia.

Il Regio Castello si governa da un Tenente Generale, o Maresciallo,

lo, e le Truppe tutte sì di Fanteria, che di Cavalleria sparse ne' quartieri stanno al comando del Generale delle armi.

L' Arcivescovo di Palermo è il Primate del Regno, ed è il Capo del Parlamento: è parimente Commissario Generale della SS. Crociata per antico privilegio, che da' Pontefici massimi si concede ogni anno alla Sicilia al pari de' Regni della Spagna. Portando il nostro Prelato la detta carica tiene larga giurisdizione nel Regno tutto, ed Isole adjacenti, ove e nelle Città Demaniali, e Baronali nomina i Vicecommissarj Familiari, ed Ufficiali competenti per sostenerne il maneggio; quindi alza in Palermo la Corte grande, la quale costa di un Giudice, dell' Avvocato Fiscale, del Maestro Notajo, e Cancelliere, e del Tesoriere generale, ufficj riechi soliti occuparsi da persone nobili, perchè portati a degna incombenza. L' Arcivescovo Commissario generale è Delegato del Pontefice per la pubblicazione della Bolla, e delle indulgenze, e per le grazie, che può concedere in virtù della Crociata. E' Delegato del Principe per l' interesse della Camera reale, per le cause civili, e criminali della sua Corte, e per l'impegno del foro, e finalmente amplissimi sono i privilegj, che gode, perchè corrispondenti alle prime grazie, che si diffusero a' Fedeli nella prima istituzione delle Crociate fatta nel Concilio di Chiaromonte l'anno 1095, essendo Pontefice Urbano II., per la cui santa introduzione fu liberata Gerusalemme da Goffredo di Buglione, e da quei Guerrieri, che Crociati si dissero, perchè segnati di una croce rossa sopra la spalla destra: quindi successivamente ogni guerra che si è intrapresa contro i Nemici di santa Fede, è stata favorita da' Pontefici sotto lo stesso pietoso titolo, e colle indulgenze medesime; e perchè la Sicilia resta infestata dalle scorrerie de' Barbari della vicina Africa, onde il Sovrano continuate guerre ha sofferte, e sempre in piedi mantener dee gli eserciti per reprimere la potenza degl' Infedeli, perciò Alessandro VI. concesse a Ferdinando V. il Cattolico le Bolle Crociate per la Sicilia, e Regni delle Spagne, che poi le medesime Bolle confermate furono da Papa Giulio II., e così di anno in anno rinnovata la concessione resta in questo Regno costante il privilegio col di più, che se prima comprendevasi nella Bolla generale delle Spagne, assoluto adesso, particolare, ed esente di soggezione si vede concesso al Re N. S., che Dio felicitì, e demandata piena la facoltà al Prelato Palermitano.

Il Capitano di Giustizia rappresenta il primo Magistrato urbano, si elige de' primi Titolati, e Baroni, siede nel Consiglio Reale, tiene numerosa la guardia degli Alabardieri, e gode alti onori, e privilegj; piglia il primo luogo nel banco del Senato, e per l' amministrazione della giustizia regge una Corte di tre Giudici, che si chiama Capitaniale, ed insieme Pretoriana, perchè alla Corte istessa nelle cause civili presiede il Pretore. Questa Corte in assenza del Vicerè gode amplissime preminenze, e può conoscere anche le cause feudali senza il quarto Giudice, e allora piglia larga giurisdizione il Giudice delle Appellazioni, che forma un Tribunale delle seconde cause.

Il Se-

Il Senato di Palermo oltre la prerogativa di essere il Capo del Braccio Demaniale nel Parlamento generale, e nella Diputazione del Regno: ha la preminenza di essere il Magistrato supremo, generale, e indipendente della Salute per tutta la Sicilia per privilegio del Re N. S., che Dio guardi, dato in Napoli a 4. Aprile 1746., esecutoriato in Palermo a 7. Maggio di detto anno. E' Grande di Spagna di prima classe, dignità concessagli da Carlo VI. Imperadore per cedola de' 14. Maggio 1722., esecutoriata a 24. Settembre 1723., e però porta il titolo di Eccellenza in ogni atto pubblico, e privato, ed ancora in istampa. Si distingue parimente nella grandezza di tenere ordinanze di truppa regolata di Fanteria, e Cavalleria sotto la propria insegna, e ancora una compagnia di Granatieri per ordinaria guardia del Corpo Senatorio, del Palazzo, delle fortezze, e del littorale. Il Pretore è Consigliere Regio, Diputato perpetuo del Regno, ed è Vicario generale nell' assenza del Vicerè, e la giurisdizione istessa mantiene ne' giorni festivi del Corpo Divinissimo, di Santa Cristina, e di Santa Rosalia, per cui porta il Giudice a lato, ed il bastone generalizio di avorio degli antichi Consoli, e Pretori Romani. E' Presidente della Corte Pretoriana, e del Magistrato supremo generale della Salute. E' Generale della Cavalleria, e Fanteria, e delle Fortezze urbane, Maestro Portolano, ed è Console maggiore, e Protomedico. Gli Ufficiali primarj si nominano dal Senato per bussolo dell'ordine de' Patrizj, vestono la toga Senatoria, e servono il Magistrato ne' larghi ufficj di Maestro Notajo, di Sindaco, Maestro Razionale, Tesoriere, Conservatore delle armi, Sargente maggiore delle Truppe, Arcivario, Marammiere, e Cancelliere; e in oltre mantiene il Senato altri numerosi Ufficiali subalterni, che dipendono da i Nobili pe' l'compimento delle gravi incombenze. I Parrochi parimente sono eletti dal Senato, come pure li Governatori del Magistrato del Monte de' due Spedali Grande, e di S. Bartolommeo, e del Banco pubblico, li Diputati delle nuove Gabelle, della Maramma, della Cattedrale, delle strade pubbliche, e de' fanali. Le dette opere sono filiali del Senato, come pure da esso dipendenti le ricche opere di Navarro, e di Abbatellis; ond'è, che sì eccelso Magistrato, ed anche il solo Pretore in ognuna delle lor Corti piglia il primo luogo, quando voglia intervenire. Il Senato finalmente celebra le funzioni colla più splendida pompa. Quattro Soldati di cavallo con sciabla in mano, e numerosa Servitù a piedi parano innanzi la magnifica Carrozza Senatoria, a' di cui lati vanno a piedi li sette Contestabili, ed a cavallo li due Capitani delle Torri, e delle Ambasciate: succede indi la Carrozza degli Ufficiali nobili, con appresso la squadra della Cavalleria con sciabla nuda co' Capi Ufficiali, stendardo, due timpani, taballe, e trombe; siegue finalmente la terza Carrozza Senatoria di retroguardia, e chiude il treno la Carrozza de' due Mazzieri; ma nelle funzioni della sera si vedono a' lati delle prime due Carrozze Senatorie sei Paggi con torcie accese. Il Senato arrivato alla Chiesa riceve l'acqua benedetta, ove ha il diritto del

del padronato, e la banda de i Stromentiti con livrea propria felleggia co i suoni i patrj ossequj. Siede poi nel banco di velluto cremefino diviso dalle arme reali, e della insegna Palermitana dell'Aquila, e all'istante si celebrano i Vespri, o si canta la gran Messa, coll'ordine, che vi nota il Maestro delle Ceremonie.

Resta ora a far parola dell'erudite Accademie, che nella nostra Palermo fiorirono, e di quanta coltura ha ella nommeno i suoi figli, che gli esteri del suo Regno allevato nelle belle arti, e scienze fino da i tempi a noi lontani. La prima adunque che si presenta fra queste fu quella, che l'Imperador Federigo Svevo Primo fra i Re di Sicilia, e Secondo fra gli Imperadori istituì nel Real suo Palagio. Ebbe ella l'origine nell'anno 1231. I di cui Accademici furono l'istesso Imperador Federigo, Manfredò, ed Enzo Re di Sardegna suoi figli, Giacomo Sentino, Messer Guido delle Colonne, Arrigo Testa Leontinese, Ciullo, o sia Vincenzo d'Alcamo, Inghilfredo, Matteo del Riccio, Stefano Protonotaro di Messina, e Tommaso pur Messinese, Rainera, e Ruggerone ambidue Palermitani; un saggio di tali Rime fu nel 1527. dalle stampe di Bernardo Giunta pubblicato in Firenze; altre ne rapporta Monsignor Leone Allacci nella raccolta de i Poeti antichi impressa nel 1661.

Non minore di credito fu quella, che eresse Paolo Caggio Segretario del Senato Palermitano nel 1549. sotto nome de' *Salitarij*, adunavansi sovente in una villa del Cav. D. Errigo Patella poco distante dalla Città, e vicino le mura della Porta oggi detta di Castro; era la sua impresa un Ufignuolo in atto di cantare nella foltezza di un bosco col motto: *Non solum*, forse per dinotare esser le sue rime drizzate anche all'ammirazione degli Esteri.

La terza, che succedette fu promossa nell'anno 1567. sotto la direzione di D. Garcia de Toledo Vicerè in questo Regno, ove non solamente la coltura esercitavasi delle belle lettere, ma ancora la disciplina militare per impiegarla in servizio della Patria. Il Senato Palermitano contribuì a un sì glorioso istituto, con assegnarle scudi cinque cento annuali per l'affitto del luogo, che fu appunto quello della famiglia di Ajutami Cristo, cominciato ad abitare a 18. Gennajo 1567., ed ivi si esercitavano la mattina con la lezione di Mattematica, Geografia, o Nautica, e nel dopo pranzo etavi l'esercizio nel maneggio de' Cavalli. L'impresa di questa adunanza mostrava per corpo il nostro *Ponte dell' Ammiraglia*, ove sotto vi scorreva il rinomatissimo Oreto, animata dal motto: *Ipsa suas*. Nel Palagio anzidetto vi dimorò l'Accademia fino all'anno 1620., nel quale volendo il Senato l'Accademia più vicina, l'eresse da i fondamenti un Palazzo, oggi destinato a i Giudici della Corte del Pretore; la di cui prima spesa fu di once tre mila, nè queste bastando supplì poi il Senato altre once due mila., e fu compito l'edifizio a 21. Gennajo del 1620., come il tutto leggesi in una lapida rapportata dal Baronio, e dall'Auria. Si estinse nel 1636.

Un'altra forger videsi nel 1568, sotto gli auspici di D. Francesco Ferdinando Avalos Marchese di Pescara, nominata degli *Accesi*. Trovò l'albergo nell'Oratorio di S. Barbara nel Real Convento di S. Domenico. La prima impresa mostrò per corpo la Luna nascente col motto: *Revertens colligit ignes*. Quale poi cambiò in un lambicco sul fuoco col motto: *Virtutes elicit arte*. Si estinse nel 1579.

Quella de' *Risoluti* nacque sotto la condotta di Fabrizio Valguarnera Barone del Godrano nel 1570., l'impresa fu un'Aquila, che mirava il Sole col motto: *Semper enixè*. La sua perdita fu nel 1581, colla morte dell'Istitutore.

Il Cavaliere Girolamo di Giovanni alzonne una in sua casa sotto il nome degli *Opportuni* in verso l'anno 1577. Finì colla partenza per Madrid del suo Mecenate: l'impresa era un'Oriuolo a polvere col motto: *Paulatim*. In questo tempo stabilironsi le Accademie degli *Stravoganti*, e degli *Atati*, rapportate da Maurizio di Gregorio nel Rosario a fogl. 34.

Nella Libreria del fu Canonico Mongitore conservansi ancora i capitoli originali di quella degli *Agghiacciati*, fondata nel 1615., l'impresa era un ciottolo di ghiaccio fumante col motto: *Spiritus intus alit*.

Fiorì nel 1621, quella de' *belli Ingegni* sotto il governo del Conte di Castro. Sotto il medesimo Principe nello stesso anno si fondò quella della *Notomia* nello Spedale grande, e nuovo; eravi destinato un Lettore, sostenuto dal Senato Palermitano con decente onorario, nell'anno 1623. Baldassare Grasso, o Grassia Chirurgo, che non poco essendosi profittato della stessa, volle in ricompensa legare scudi cinquanta annuali, che servissero per la congrua del Lettore. L'impresa fu una *Vite* spogliata da' suoi tralci, avvivata col motto: *Ut floreat*.

Intorno al 1617. ebbe origine quella degli *Addolorati*. Avea per istituto di trattar materie amorose, e disgrazie della virtù. L'impresa era un Uccello detto da noi *Verdone* posato sopra un cerchio di ferro, da' cui lati pendevano due secchie, una del cibo, e l'altra d'acqua ripiena col motto: *Inter utrumque canit*.

Il Principe Filiberto di Savoia nel 1622, alzò nel Real Palagio della nostra Capitale la tanto strepitosa Accademia de' *Riaceffi*. Fu l'impresa un *Fucile* col motto: *A prò degli altri*. La pestilenza del 1624. l'avea di già quasi estinta, ma la vigilanza amorosa de' RR. PP. Teatini l'accelse nella lor casa di S. Giuseppe. Durò molti anni, fin che poco a poco raffreddandosi trasportossi nella Real Confraternità di S. Niccolò vicino il Convento di S. Francesco l'anno 1657., ove ebbe comodo albergo per dieci anni. Finì poi nel Principato di D. Pietro Corvino circa l'anno 1682.

Succedette alla già descritta un'altra non men gloriosa ad onta de' *Riaceffi* sotto lo specioso titolo dell' *Animosi*, quale sosteneva in sua casa il celebre D. Giuseppe del Voglio; nacque nel 1642. Portò per divisa un *Esame d'Api*, col motto cavato dalla Georgica: *Ingens animos angusto*

in pectore versant; durò fino alla metà del secolo scaduto, essendosi unita co i Riaccesi, d'onde erasi diramata.

Evvi memoria di un'altra che fiorì nel 1588. col titolo *de i Sregolati*. Ma superiore ad ogni altra, non già per l'erudizione, che per il gran profitto, e non poco alcanfo, che traevasi a prò della salute fu quella composta di soli Medici, promossa nell'anno 1645. da Paolo Pizzuto, stabilita nella Chiesa di S. Ninfa de'RR. PP. Crociferi, poi trasportata in una casa vicino il Monastero della Martorana. Distinguevasi dall'impresa di un'Aquila, che guardava il Sole, col motto: *Altero Felicitas*. Scorfi appena quattro anni a calde istanze del Promotore fu accolta dal Senato di Palermo, e fu di privilegj arricchita, e di annuale rendita di once ventiquattro dotata. Ottenne dallo stesso la concessione di un luogo fisso nell'antica Chiesa di S. Lucia dietro lo Spedale grande. Quindi da' sudori del celebre Fifico Chirurgo Ottavio Cattano nell'anno 1701. fu di fabbriche novelle magnificata, e di un' aula ben grande, che serve alle adunanze, che cadauno Giovedì si fanno de' Professori Medici con alternativi ragionamenti sì di Fifica, come di Chirurgia. In cadaun anno v' interviene l'Eccmo Senato, innanzi a cui, come Protettore, e Mecenate si recita una Orazione Encomiastica. Chiunque poi saper bramasse della testè cennata l'origine, i progressi, le reali concessioni de' Monarchi, i diplomi, le leggi faggiamente pensate, e tutto ciò, che non poco lustro alla medesima si è a giorni nostri accresciuto, leggane l'intera storia scritta dal Dottore in Medicina Sac. Giuseppe di Gregorio, e Russo Palermitano nelle Annotazioni ad una Orazione Encomiastica recitata d' innanzi l' Eccmo Senato stampata in Palermo presso Pietro Bentivenga nel 1749. in occasione del centenario della fondazione dell' anzidetta Accademia, ove cronologicamente la dimostra sorta prima delle più celebri Accademie ultramontane, che a i dì nostri fioriscono. Come anche più diffusamente in un manoscritto da lui composto col titolo: *De Regali Panbormitana Phylitrorum Academia Synopsis Historica*, da pubblicarsi alle stampe.

Quella *degli Offuscati*, che nell'anno 1667. comparve, esprimea per impresa la *Via Lattea* col motto: *Sic itur ad astra*.

Intorno alla stessa epoca fioriva quella delli *Squinternati*, alzata la prima volta in casa del Barone di Gratteri, ed indi in casa del Cavaliere Mariano Ballo. Erano gli Accademici obbligati a comporre all'improvviso, sempre che venivano invitati. Perlocchè leggevasi scritto sul cielo del Teatro questo avvertimento: *Ognuno sia attento per il prologo*. L'impresa era un libro *squinternato* col motto: *Non qui internati*. Si estinse colla morte degli Autori.

Nella decadenza presso che di tutte eretta videsi a 16. Dicembre del 1691. nel palagio di Ferdinando Bazan Arcivescovo di Palermo suo fondatore un' Accademia Ecclesiastica ripartita in sei classi, ognuna delle quali conteneva 12. Soggetti, che tutti compivano il numero di 72. quanti furono i Discepoli del Nazareno. Tutti impiegati tra materie Eccle-

fiastiche , Morali , Canoniche , Mitliche, di Catechismo, Riti, e Ceremoniali . Visse una tale Accademia colla vita del Prelato , e finì di fiorire colla di lui morte .

A giorni nostri comparì la tanta bella , e ragguardevole Accademia del *Buon Gusto*, protetta dal Principe di S.Flavia Pietro Filingeri, che con nommeno studio delle già scadute l' ha voluto promuovere , e proseguire nel suo palagio . Qualunque scienza ivi trattasi passata per la trafilà di un esatto criterio . Il corpo di sua impresa è uno stuolo d' Api , a cui viene apposta l' epigrafe : *Libant , & probant* . Dura tuttavia con quell' ardore medesimo , col quale videsi cominciare . Di questa a misura del merito , come delle molte succennate ne fa i giustissimi encomj il Barone Vincenzo Parisi in un suo discorso stampato sotto il titolo di *Ricerca delle Accademie Palermitane*.

Sotto la direzione dell' accuratissimo Scrittore Canonico Antonino Mongitore sorger se ne vide un'altra intitolata *de' Geniali* , spaziandosi a discorrer su d' ogni assunto . Era l' impresa un Uccello , che per un filo viene da una mano tenuto col motto : *Quò libet , libet* . Cessò lo brio di essa colla morte di Gaetano Giardina uno degli Accademici molto impegnato a sostenerla , e colla morte del suo fondatore affatto si estinse .

Non poco strepito fece ne' nostri ultimi tempi quella de' *Pastori Ereini* , che Federigo di Napoli Principe di Resuttano stabilì nel suo palagio nel 1. di Settembre 1730. Alzava per impresa un' orno , tra' di cui rami pendeva una zampogna a fronte di un vento che soffiava , col motto : *Movetur , & loquitur* . Grande era la gara tra gli Accademici , a segno che la munificenza del Mecenate fè pubblicare alle stampe un tomo di Rime ben grosso . Dopo la morte del Resuttano fu favorita da Bernardo Montaperto Principe di Raffadali , e di presente si vede estinta .

Il Principe di Lampedusa Ferdinando Tomasi invogliato dello stesso genio pensò alzarne una nel suo palagio nell' Agosto del 1747. Nudriva il bel disegno di restituire alla nazione di Sicilia le vive espressioni di sua favella , locchè diede motivo di comporre nell' idioma natio , a riserba de' Discorsi , che far si doveano Italiani , intesa sotto titolo di *Pescatori Oretoi* . L' impresa da cui veniva animata , erano tre cigni sulle sponde del fiume Oreto , ed un Sole , che irradiandoli gli avvivava , col motto : *Soli cantare parati* . Dopo il Pretorato di questo Mecenate non so per quale disavventura videsi perire .

Una nuova idea fu pensata da un altro Mecenate di far nascere un' Accademia delle Arti , e delle Scienze secondo il gusto di Francia . Egli è Giacinto Papè Duca di Prato Ameno , che sei delle principali scienze pensò di piantare in sei classi divise , cadauna delle quali viene diretta dal suo Decurione , o Caporano . Sono elleno la Matematica , la Disciplina Ecclesiastica , l' Antiquaria , la Filosofia sperimentale , l' Oratoria , la Poetica . Dura a i dì nostri con uguale impegno, con cui la prima volta, che comparve nel Settembre dell'anno scaduto 1752.

Men-

Mentre scriviamo un' altra ne nasce bambina istituita da Giuseppe Niccolò Diana Duca di Cefalà , da farsi in una sua villa fuori la Porta di Castro , detta da un nuovo vocabolo *Villa Diana* , amenissima sì per il sito , come per l'opportunità di Accademia . Il nome da cui viene distinta è quello degli *Agricoltori Oretci*. L'assunto è di far otto Discorsi all'anno. Quattro sulla materia dell'Agricoltura , e lo rimanente su diversi argomenti a piacere degli Accademici frapposte le rime dell' ultimo gusto . La prima comparfa della summentovata fu a 16. Settembre dell' anno 1753. Alza per impresa un braccio di Cerere , che tiene in mano un fascetto di spighe di frumento , animata dal motto : *Satis Quercus* , per dinotare , che svelte le ghiande , cominciò Cerere a porre in uso il frumento .

La Città di Palermo , che venne altresì da Giorgio Braun t. 1. *de Civit. Orb. terr.* appellata : *Unicum totius Siciliae delictum* , straricca ella vantali , e di antichissimi privilegj ricolma , quali dalla larga munificenza de' Principi , che l' hanno dominata , si sono in rapporto alla fedeltà de' Cittadini Vassalli cortesemente dispensati ; soltanto, che si dia una occhiate ad un ben grosso volume , che registrato lascione Michele del Vio un tempo Sindaco , e più volte Senatore dell' anzidetta , scorgefi ben tosto la lunga serie di diplomi , e di reali dispacci ivi contenuti .

Un ampio vastissimo territorio ella abbraccia , ove sovente delle magnifiche Ville incontransi da parecchi Nobili alzate , e da cadaun cetto di persone le più cospicue , e ragguardevoli . Ergonsi nelle amene campagne non pochi fontuosi palagj , di superbi frontispizj adornati , di colonne , e di portici , e colla più fina simetria architettati . Orti , giardini , amenità , verdure , fonti , varj drappelli , e copiosi di fiori , ricamano con perpetua primavera la spaziosa pianura ; onde a ragione Ateneo disse libr. 12. *Totus autem Panormitanus ager hortus appellatur , eò quod totus sativis sit plenus arboribus* . Stendonfi nel largo ambito di sue campagne numerosi Feudi , Casali , e parecchie Terre dell' Abazia di S. Martino de Scalis , di S. Maria di Alto Fonte , del Parco , e Partinico , ove piena giurisdizione per i dritti dell' Annona il Senato di Palermo , e per le cause di giustizia il Capitano van tuttora esercitando . Da ciò viene la Terra di Partinico come un quinto quartiere di Palermo considerata .

All' amenità del Territorio così delizioso aggiungasi il diletto dell' uccellazione , della caccia , e della pesca . Così l' aria vi alleva ogni sorta di volatili anche stranieri , quasi ogni specie di terrestri la terra , ed ogni sorta d' aquatili il mare . Così il celebre P. Massa *Sic. in prospet. C. E.* tom. 2. f. 268. stimò suo debito eternarne la memoria , rapportando i versi del Poeta Silio lib. 14.

Facunda Panormus

Seu sylvis sectare feras , seu retibus aquor

Vertere , seu Cælo libeat traxisse volucres .

Strepitosa su questo proposito è nel Maggio la pescagione de' Tonnari per le sei Tonnare , che adornano il littorale . Quindi viene l' ampio pa-

tri.

trimonio di Palermo ripartito sotto tre opulente amministrazioni ; vale a dire di Università , di Colonna frumentaria , e dell' imposizione di nuove Gabelle .

Per ciò che appartiene all' Università resta ella riccamente provveduta di grossa dote per le larghe antiche concessioni, e per gli acquisti fatti dal Pubblico nel corso di tanti secoli : onde è che da questo patrimonio pagansi i donativi reali , si mantengono le Fortezze , i Soldati , le Opere grandi , e le magnificenze del Senato .

La Colonna frumentaria viene ella costituita dal deposito di quel danajo , che si ammassa in ogni tempo col beneficio della pubblica panizzazione . Fu questa istituita *ex Senatus consulto* nel secolo scaduto , affine di sostenersi negli estremi infortunj di peste , guerra , carestia , tremuoti , e di ogni altra critica contingenza . Fu inoltre stabilito , che la Colonna frumentaria tenesse sempre viva , e pronta ad ogni richiesta la somma di oncie cento mila , e se mai danajo rimanesse di avanzo , dovesse da prima girarsi a' creditori pubblici anteriori , che noi chiamiamo di posto , e lo rimanente si convertisse in ricattito delle bolle , e foggiozioni formate l'anno 1624. per cagion del contagio .

Nacquero le nuove gabelle nel 1643. , ed imposte furono a sol fine di pagarli li creditori *bimestranti* , che spogliati rimasero de' loro crediti per l'abolizione de' dazj fatta ne' tumulti dell' anno antecedente 1647. si obbligarono al pagamento i Cittadini tutti senza eccezione di persona , e senza eccettuarli gli Ecclesiastici , con che l' amministrazione di questo nuovo patrimonio si fosse data ad una Deputazione particolare , che costituire si dovesse dal Pretore , che vi presiede , dal Senatore Priore , di un Canonico della Cattedrale , di un Parroco , e di un Regolare , ed insieme di un Nobile , e di un Cittadino .

Il Titolo della Città è di Felice così chiamata dal primo Re Ruggeri Normanno , confermato ancora da Federigo II. , secondo scrisse il Fazello decad. 1. lib. 8. *Federicus post hos secundus Romanorum Caesar , & Sicilia Rex præter complura edificiorum ornamenta perpetuò eam Felicitatis titulo insignivit .* L' Aquila di Roma spiegata in oro sul campo rosso , è la insegna pubblica . Il geroglifico esprimente il genio di Palermo viene rappresentato da un canuto , e venerabile Vecchio con ducal diadema sul capo , e 'l petto ignudo sopra duro sasso assiso , che appoggia amendue i piedi non so dire , se dentro , o sopra l' orlo di aurea conca ricolma di fiori , e frutta : vegghiante serpe s' innalza dalla sinistra poppa, come se da quella succhiar ne volesse il latte , ed egli con occhi cortesi par che lo miri , e con le braccia giunte amichevolmente lo stringa : ed a' piedi una cesta d' oro con motto : *Panormus vas auri , suos devorat , alienos nutrit* , come riferisce Fazello dec. 1. lib. 8. , e ciò giustamente ripiglia Baronio *de majest. Panorm. lib. 1. cap. 1. Jure igitur Concha aurea , quidquid enim auri , quidquid argenti sinu continet suo , totum id in omnes libenter effundit , ut qui ad Panormi fines appellant , ad veras thesauri venas , hoc est , ad Concha aurea sinum appulisse non ignorent.* Non

Non è da ometterfi finalmente una dotta spofizione fulta etimologia di *Panormus*, fatta in un Ragionamento Accademico dell' erudito Giureconfulto Giuseppe de Espinofa colla feorta di un altro nommeno amantiffimo di lettere, che intendente della Ebraica favella Francesco Pasqualino; quali a derivar fi fanno la voce *Panormus* da due dizioni ebreè, vale a dire *Panah*, ed *Ormon* fignificanti la prima *Fertis Municipus*, ed in fenfo metaforico, come fovente parlar fogliono gli Ebrei *Princeps*, *Caput*, fe crediamo a ciò, che fcrive Kimki; la feconda cioè *Ormon Urbs*, *Oppidum*, *Arc*. Quindi congiunto il *Panah* coll' *Ormon*, e formandofi *Panormon*, intender fi debbe *Princeps Urbs*, *Urbs Caput*. Locchè fi avvicina molto coll'ortografia di Plinio, il quale non fcriffe *Panormus* derivato dal Greco *παρόμοις*; ma fcriffe bene *Panormum*, quafi derivato dall' Ebreo *Panormon*.

G I R G E N T I.

Città marittima fabbricata da' Geloi 108. anni dopo la fondazione di Gela, e 193. dopo di Siracufa. Ebbe il nome di Agrigento, e di prefente fi dice Girgenti dal fiume vicino Agracante, che è il fiume Drago di oggidì, fecondo vuole il Fazello, o come più faggiamente riflette il P. Cimarelli, che sì al Fiume, come alla Città, foife impofto il nome di *Agragas* per la fecondità del terreno, fendo che la parola greca *Agragas* compofta di due dizioni quafi volette dire *Terra fommamente abbondante*. Fu ne i tempi antichi Città così grande, o piena di numeroffimo popolo, che non folo tra le maggiori Città della Sicilia, ma della Italia tutta fi diftingueva. Emula di Siracufa, teneva il circuito non meno di 10. miglia, fortificato da groffa muraglia; e fu così ricca, che il luffo de' Cittadini paffava per la Grecia in proverbio. Fabricavano, dicea loro Empedocle, come fe giammai dovelfero morire, e così da tutto il Mondo fi ammiravano con foprendimento, e ftupore le magnificenze de' medefimi ne' Tempj, negli edificj, ne' Teatri, negli ampj portici, ed il Tempio di Giove Olimpico non era inferiore a qualunque altro, che prima, o dopo fi foife veduto nella Grecia. Ereffero gli Agrigentini a' loro diforti fantuofi fepolcri fuori la Città fecondo il coftume de' Greci; nobiliffimo il fepolcro di Terone, che fu colpito da un fulmine; quando gli avelli tutti furono diroccati da' Cartaginefi nel corso del lungo affedio, li quali per la violata religione provarono lo fdegno de' loro Dei, che per renderli placati, immolarono umane vittime a Saturno, e di parecchi Sacerdoti fommerfi in mare in onor di Nettuno.

La noftra Storia nota a voti particolari i banchetti, le gale degli Agrigentini, ed il luffo negli ori, negli argenti, che da per tutto arricchivano i begli arredi; ufavano vafi preziofi, vefti nobiliffime, e lettiche di fino avorio. Pe' Giuochi Olimpici addeftravansi folo cavalli bianchi, ed

ed in sì gran numero si avevano delle copiose razze, che vi tirarono 300. bighe nell' ingresso di Exenoti ritornato vincitore nel corso dello Stadio. Gellia ricevè per ospiti in casa sua 500. Geloi, che passavano per Agrigento, ed ognuno di loro fu regalato di una ricca veste. Chi non fa il pranzo delle nozze della figlia di Antistene dato non solo a più congiunti di sangue, e di amicizia, ma a tutto il numeroso Popolo Agrigentino, avendo ad un tal fine preparate nelle piazze, e strade maggiori della Città sontuosissime mense? Era la origine della loro grandezza il commercio, che tenevano con l'Africa, e con la vicina Cartagine, cui provvedevano di grano, vino, olio, e di ogni altro vivere necessario. In questa Città fiorì una volta l' antichissima Regia di Cocalo Re de' Sicani, la quale poi diventò la Rocca degli Agrigentini, ed era fabbricata nella sommità del Monte Camico. Fallari fu il primo, che v' introdusse la tirannide. Terone ve la rimesse dopo il corso di un secolo, e mezzo, ed a questi successe il figlio Trasideo, il quale vinto da' Siracusani, e condannato per molte malvagità a morte, in Megara lasciò la vita. Correndo finalmente gli anni del Mondo 406. prima di Cristo venne ella sotto Imilcone espugnata da' Cartaginesi, e messa a ferro, ed a fuoco, ed in maniera poi rovinata da' Soldati Galli sotto l' Imperio Romano, che appena rimase segno di essere stata qual fu; pur tuttavia gli ammirabili avanzi han di già cominciato a comparire nel Mondo letterario a tempi nostri per opera dell' erudito P. D. Giuseppe Pancrazj Cherico Regolare Teatino Autore, che ha fatte illustri le antichità Siciliane nel primo Tomo stampato in Napoli. Lontano poi meno di un miglio dell' antica Città fu fabbricata da' Saraceni la nuova sopra di un colle, ch' è la presente Girgenti, ed i Principi Normanni rimessero l' antica Chiesa, e il Vescovado, ch' è suffraganeo a Palermo. Num. F. 2844. An. 1377. Il numero più esatto de' quali si attende fra poco colla nuova numerazione da farsi.

La Cattedrale sotto titolo di S. Giorlando si serve da' Canonici colle Dignità di Decano, e Ciantro. Vi sono tre Parrocchie la prima appellasi di S. Croce, l'altra di S. Michele, e la terza di S. Pietro; vi sono nove Chiese, una Casa de' PP. dell' Oratorio; dieci Conventi, de' PP. Paolini, Carmelitani, della Mercè, Agostiniani, Domenicani, PP. del Terz' Ordine di S. Francesco, Minori Conventuali Riformati, Cappuccini, e Minori Riformati di San Francesco; e tre Monasterj di Donne, che si dicono il Grande, la Batiola, e S. Vincenzo.

Il Capitano governa la giustizia, e li Giurati reggono l' economico col trattamento di Spettabili, e pigliano il quinto luogo nel Braccio Demaniale.

Il titolo della Città è di Magnifica, e la pubblica arma si mostra in un Castello sostenuto da tre Giganti.

TRAPANI.

Città marittima ch'èste nella piegatura del littorale di questo Regno a Ponente in uno strétto di terra, che ha figura di una falce, onde ella ebbe il nome di Trapani, come scrisse Pomponio: *Drepanum significat falcem; dictum est Drepanum a curvo sive instar falcis*: facendo di questo stesso menzione Ovidio lib. 3. de' Fasti:

Quique locus curvae nomine falcis habet.

I Saraceni la chiamarono *Trablas*, e secondo riferisce Bocarto, si crede che il nome di Trapani, *Drepanum* in latino nasca dalla voce Punica *Darban*, che vuol dire *Aculeus*, derivando dalla radice in uso appresso la favella Araba *Jaraba*, che in latino idioma vale *esse acutum*. I Greci però le tirano la etimologia dalla voce Greca *Αριμωρον*, che significa falce, seguendo le invenzioni favolose de' Poeti, e quella favola tanto celebre della falce di Saturno, il quale avendo tagliato a Celio suo padre i membri genitali, gettò la falce sanguinosa in quel luogo della Sicilia, ove presentemente fiorisce Trapani. Altri la fondano nella falce di Giove, con la quale il massimo Dio rese la pariglia a Saturno suo genitore per vendicare la ingiuria fatta a Celio suo Avo, ovvero in quell'altra falce, che perdè Cerere in questo luogo, quando andava cercando la sua smarrita Proserpina. Quindi ci fa credere essere stata questa Città edificata da' Greci, come Erice da' Trojani, appoggiando il giudizio sull'antica nemicizia, che è tra gli Frigini, e i Trapanesi, li quali per iscornio son da loro chiamati Greci. Ciò però non può sentire l'Orlandini, asserendo con poco sode ragioni Trapani per l'antica Camefena fabbricata da Cam figliuolo di Noè riconosciuto da' Gentili sotto il nome di Saturno. Questa Città ha un bellissimo Porto, nobilitato dalla venuta di Enea, secondo dice Virgilio nel 3. dell'Eneide, e fortificato con quel Castello che chiamasi della Colombaja, fabbricato in uno scoglio, che sta a fronte della Città, e si framezza tra due piccole Isole, che abbracciano il mare nell'ingresso, e rendono l'anzidetto Porto sicurissimo. Questo Castello credesi costruito da' Trojani, e per una tale antichità, che per se vanta, nacque in Sicilia il proverbio *gli anni della Colombaja di Trapani*. Ebbe il nome di Colombaja per le colombe, che nel suo scoglio annidavansi, essendo queste dedicate a Venere, sotto il qual nome si onorava Licasta, co' sacrificj Anagogi, cioè di peregrinaggio, come narra Eliano.

La Città di Trapani è una delle Piazze d'arme di questo Regno, detta perciò *Urbs Inviolissima* per privilegio del Rè Giovanni. Fu resa tale da Carlo V. Imperadore fortificandola con sette Baloardi, che hanno trinciere a guerra col suo fosso, e riducendo alla moderna le sue fortezze antiche, che vi eresse ne' primi tempi il Conte Ruggieri, ed il Rè Giacomo di Aragona. Presso a due miglia di giro si mostra grande, venendo cinta di forte muro. Tiene nove Porte, e comprende dappertutto nobili edifizj di ben ordinata architettura, che servono di abitazione a quella numerosa cospicua Nobiltà

- Parte I.

E

che

che vi risiede , sempre feconda di Cavalieri Gerofolimitani . Sono i suoi F. 4356. e le sue Anime 16620. fecon lo l'ultima numerazione.

Vi si trovano tre Parrocchie, la prima delle quali intendesi sotto titolo di S. Pietro, l'altra di S. Niccolò, e la terza di S. Lorenzo, che un anno per una, alternativamente governano di Chiesa Madre. Tiene 31. Chiese, un Collegio di PP. Gesuiti, una Casa di Crociferi, ed altra di PP. dell'Oratorio. Comprende inoltre nove Conventi di Osservanti di S. Francesco, di Agostiniani, di Paolini, di PP. della Redenzione de' Cattivi, di Domenicani, quali Frati conservano nella loro Chiesa il deposito di Manfredi Infante di Sicilia morto in Trapani nel 1318., ed una Immagine di Cristo Crocifisso, che nel secolo passato schiodatosi il braccio destro dalla croce, diede un pane ad un picciolo ragazzo, che a piedi dell' Altare glielo dimandava. Vi si hanno ancora i Conventi degli Agostiniani Scalzi, de' Carmelitani, de' PP. del Terz'Ordine, e de' Cappuccini. Vi si vedono finalmente quattro Monasterj di Donne detti di S. Chiara, di S. Andrea, della SS. Trinità, e quello di S. Elisabetta fondato dalla mia Famiglia *Emanuele*. E' Diocesi di Mazara. Nella distanza poi di 500. passi fuori le Porte della Città, e dentro la Chiesa del Carmine venerasi dentro nobile Cappella, ch'è propria de' Signori del Bosco, la famosa Statua di bianco marmo di nostra Donna di Trapani sotto il titolo dell' Annunziata, che in essa fu trasportata dalla Soria pel Guerreggi Cavalier Templare, salvandola dalle ingiurie de' Saraceni nella perdita fatta di Terra Santa; quindi la medesima sacra Immagine per la sua mirabile struttura, e per le grazie, che ogni dì concede, accompagnate con strepitosi miracoli riscuote ogni giorno le adorazioni di un gran numero di Peregrini, che partendosi non solo da' luoghi, e dalle Città di questo Regno, ma bensì dalla Italia, e dalle più remote parti del Cristianesimo vengono in essa a sciogliere i loro voti, pubblicando le grazie che han ricevute.

Nel territorio di questa Città si trovano 24. Baronie, le quali nella maggior parte sono le Saline, che con ragione di feudo sono state concesse a' Baroni suoi Cittadini. Il sale di dette Saline producesi dalle acque del mare, fissandosi dall'ardor del Sole, in tanta quantità, che ne può estrarre per fuori Regno 50. mila salme. Intorno intorno il suo litorale trovansi molte Tonnare, e nel suo mare circonvicino si fa la pesca della pianta preziosa del Corallo, che germogliando nel mare, cresce co' ramoscelli a palmi tre di altezza, ed è molle, e nerella stando sulle acque, e si fa poi dura alla veduta dell'aria. Il medesimo viene mirabilmente lavorato da i Trapanesi, che ne fanno gran traffico ne' Paesi stranieri.

Il governo della Città reggesi dal Governatore della Piazza, e' il suo politico è nelle mani del Capitano Giustiziere, che ha la guardia degli Alabardieri. Il Senato, che ivi tiene un magnifico palazzo nel centro della Città, governa l'annona pubblica, e formasi da quattro Nobili, ottenendo il festo luogo nel Braccio Demaniale. Il titolo, come dissi di sopra, è d'Invincibile, e la sua Insegna vedesi armata da un Castello con cinque Torri circondato dal mare, con tener sopra una falce. Il suo genio è Saturno, e perciò i Trapanesi vengono chiamati Saturnini.

MA-

MAZARA.

Questa Città ha dato il nome a tutta la presente Valle. Giace in riva del mare, così chiamata da un tal Mazaro Generale de' Saraceni, il quale essendo passato in Sicilia circa gli anni di nostra residenza 826. la ingrandì di fabbriche, e di abitatori, quando che prima era la medesima picciolo Castelletto bastante appena a resistere a poche truppe di Annibale figlio di Giscone. Vogliono alcuni Autori, per nobilitarla di maggior antichità, che questa Città fosse l'antico Castello de' Selinuntini già edificato da *Pammilo* Megarese presso la orientale sponda del fiume Mazaro in non molta distanza dell'antica Città di Selinunte per farvisi mercato di grano, e non vi mancano degli altri, che la credono la stessa Città di Selinunte. Giacomo d'Adria nella sua Topografia spiegò tutto in un distico:

*Pammilus instituit liquidi prope fluminis undam
Mazariam; nomen Mazarus ipse dedit.*

E' certo però che dal Normanno Ruggieri fu resa ella memorabile per la residenza, ch'egli vi fece nel 1075. vivente Roberto Guiscardo che dominava in Palermo, con averla cinta di muraglie, e Castella per opporsi a' tentativi de' Saraceni, e con fondarvi altresì il Vescovado. Viene ella abitata da 6964. Anime, e vi si contano 1873. Fuochi. E' Città Vescovile, e la sua Cattedrale assistita vedesi da i suoi Canonici, nel di cui vano sta anche in piedi la Statua marmorea dell'anzidetto Conte Ruggieri. Tiene una Parrocchia sotto titolo di S. Niccolò, 29. Chiese, e tre Monasterj di Donne regolari di S. Benedetto sotto titolo di S. Michele, di S. Veneranda, e di S. Caterina. Governasi dal Capitano Giustiziere, e da' Giurati. E' la nona Città Parlamentaria. Il suo titolo è d'Inclita, e la sua insegna distingue da una sbarra di color giallo, che ferra l'adito di una gran porta, alzandovisi sovra il muro due torri, nel di cui mezzo scherza un Bambino, che chiude in pugno una palla.

SCIACCÀ.

Arabicamente così nominata dalle fessure, o forse dal grano, che vi abbonda. L'addimandarono ancora *Thermae*, per li suoi bagni. Giace nella costa meridionale sul lido del mare Libico, tutta cavernosa per le copiose grotte, che il volgo chiama del Monte di S. Calogero, a piè del quale sta fabbricata. In questo Monte abitò, e morì detto Santo, e vi scaturiscono sorgive di zolfo, di fuoco, e di acque bollenti, le quali unitesi divengono ottimi bagni, che servono per eccitare li sudori, e sono anco giovevoli a diverse infermità. E' prod-

Parte I.

E 2

ta

ta per la pubblica luce un Opera del Sacerdote Dottor Giuseppe di Gregorio e Russo *De Aquis mineralibus Siculis*, ove diffusamente di quelle di Sciacca si parla. Questi sono i bagni falsi Selinuntini mentovati da Strabone nel libro 6., e per li detti bagni la Città di Sciacca fu detta ne' tempi antichi *Therma Colonia*, cioè Colonia di bagni, che diede forma di Città al piccolo borgo di que' Vafellaj, che stavano presso di quelli; ma chi fusse stato il condottiere di tali nuovi abitatori, e di qual nazione essi fossero, non si trovano Storie nè antiche, nè moderne, che lo ricordano. Questa Città, già scacciati i Saraceni, venne cinta dal Conte Ruggieri di muraglie con una rocca di figura circolare, e fu data in dono a Giulietta sua figliuola. Fu ingrandita da Federigo Secondo Rè di Sicilia nel 1330., e fu fortificata con grandissimi Baloardi dall' Imperador Carlo Quinto. Ella fu Patria di Agatocle Rè di Siracusa figliuolo di un Vafellajo chiamato Carcino, e si rende famosa per le guerre civili de' Conti di Caltabellotta di Casa Luna con li Signori di Casa Perollo, mosse due volte negli anni 1450. e 1529. Il suo Carricatore è uno de' migliori di questo Regno, derivando sua origine antichissima, mentrechè si crede, che quì fossero stati i Granaj degli Eraclesi.

Il numero de' suoi Fuochi è di 2172., quello delle Anime di 7655. Sonovi dodici Chiese compresa in esse la Madrice, una Casa di Padri Benfratelli, un Collegio di Gesuiti; sette Conventi di Padri Domenicani, di Agostiniani, di Carmelitani, di Minori Osservanti, e del Terz' Ordine di San Francesco, di Paolini, e di Cappuccini; e cinque Monasterj di Donne, detti dell' Itria, di Santa Maria delli Giummari, di Santa Maria dell' Oreto, di Santa Caterina, e dello Spasimo. E' Diocesi di Girgenti. Il Pirri scrive ma con dubiezza, che sul riferito Monte di San Calogero vi fu edificata una Città, il di cui Vescovo diceasi *Episcopus Croniensis*.

Riceve il governo dal suo Capitano di giustizia, e da' Giurati, che godono l' onore di Spettabili, e prendono il decimo luogo nel Braccio Demaniale. Il titolo è di Degna, e la sua insegna armata vedesi da due Lioni rampanti, in mezzo a' quali è frapposta S. Maria Maddalena.

TERMINE.

Questa Città è una delle marittime di questa Valle. Giace nella parte destra di Palermo, così chiamata dalla Greca dizione *Therma*, che in Italiano vuol dire calore, con aggiugnervi *Himerenses* sì per memoria di Imera, come per distinguersi dalla Città di Sciacca pure appellata *Therma*. *Urbs accepit nomen ab aquis; succrevit ex Himeræ excidio unde Therma Himeræ appellata*, così scrisse Holstenio. Ivi forgono bagni di acque medicinali, e calde, buoni non solo ad invigorire il corpo umano, ma a guarire varj morbi di nervi. Fu edifi-

ca-

cata da i Cartaginesi 107. anni prima di Cristo ; amplificandosi poscia da i Cittadini d'Imera , li quali sopravvututi all'eccidio della loro Patria , fatto da Annibale Capitano de' Cartaginesi , fu loro accordato di stabilirvisi . Fu ella nobilitata da Scipione Africano detto il Minore con molte Statue , che le donò della Città d' Imera ritrovate in Carragine , e fu accresciuta notabilmente dagli stessi Romani , che vi lasciarono molte preziose memorie , come di un Teatro mezzo rovinato , de' famosi acquedocci delle acque di Brocato , e di molte iscrizioni incise in pietre di marmo . Oggi è di mediocre grandezza , cinta di antiche mura , posta parte in piano , e parte in sito elevato : la fortifica un Castello edificato sopra quella rocca , che dicesi la Città vecchia , scorgendosi questo nella maggior parte inaccessibile con un largo circuito di quasi un miglio , e capace di numerosa guarnigione . Questa Città finalmente è considerabile per il Carricatore di grano . Numeri Fuochi 1859. , ed Anime 7252.

La sua maggior Chiesa gode un' altra coaggiutrice , che intendosi sotto titolo di S. Maria la Consolazione , oltre le Chiese minori , che contansi in 22. vi sono le Case de' PP. Gesuiti , e de' Benfratelli , ed otto Conventi di PP. Minori Osservanti , di Conventuali di S. Francesco , di Carmelitani , di Domenicani , di PP. del Terz' Ordine , di Paolini , di Riformati , e di Cappuccini , ed un Monastero di Donne detto di S. Chiara reg. di S. Francesco . E' Diocesi di Palermo . Reggesi il suo governo da un Capitano , e da' Giurati , che hanno il titolo di Spettabili . Possiede il 14. luogo nel Parlamento : gode il titolo di Splendida . Il suo stemma è un Contadino , che sta fermo col suo bastone sulla cima di un Monte .

MARSALA.

Questa Città giace in riva del mare , sorgendo in uno de' tre Promontorj di questo Regno detto oggi Capo Boeo . Fu fabbricata da i Saraceni sulle rovine di quella famosa antichissima Città , che fiorì posta nello stesso Promontorio , e fu detta Lilibeo per stare a fronte della Libia . L' etimologia del suo nome è Arabica , la qual nasce dalla voce Moresca *Marza Allà* , che in nostro idioma spiegasi *Porto di Dio* , e secondo l' Ebraica *Porto grande* , alludendosi con ciò benissimo a quel suo nobilissimo Porto , ch' ebbe ne i scorsi secoli , il quale essendo stato comodo a' Cartaginesi , e Saraceni a far l' acquisto di Sicilia , perchè in esso approdando , vi trasportavano numerose armate ; perciò i Romani tentarono di riempirlo , ma indarno , il che poi fece Filippo Secondo nel 1582. , facendo eseguire l' ordine lasciatogli da Carlo V. suo genitore . Questo Porto , che oggi più tosto si può dire Stagno , ritiene il nome di *Porto di Austria* , come scrive Pirri not. 6. Maz. fog. 883. Nobilita questa Città l' abitazione che in essa vi fece la Sibilla Cumana , illustrandola ancora col suo sepolcro . E' Città franca di tutti que' donativi reali , che si pagano dalle altre Università del Regno ;

godendo un antico privilegio del Rè Federigo II. dato in Castrogiovanni l'anno 1315. , che le fu di nuovo concesso da Carlo V. per compensare a' suoi Cittadini i gravi danni , che riceverono dall'armata navale di D. Ugo di Moncada , la quale fatto ritorno dalla Barbaria nel 1520. svernò nel Porto di questa Città . Servì ella di sede al Pretore Romano , ed all' antico Parlamento di Sicilia , annoverandosi tra le primarie Città della parte occidentale di questo Regno . Fu Città Vescovile . Tiene un piano delizioso , ed è cinta di forte muraglia , e Baloardi ben intesi con un Castello guernito di grossa artiglieria per essere Città antemurale di Sicilia contro i Barbari dell' Africa . Viene abitata da 14016. Anime , e vi si contano 2430. Fuochi . La sua maggior Chiesa si serve da dodici Canonici . Vi è una Parrocchia, una Collegiata, e 19. Chiese; vi è un Collegio di PP. Gesuiti sotto titolo di S. Stefano, perchè fondato da *Stefano Frisella*, 9. Conventi di PP. Minori Conventuali , di Osservanti, di Carmelitani, di Agostiniani , di Domenicani , di Cappuccini, di Paolini , di PP. del Terz'Ordine , e di Agostiniani Scalzi . Si osserva nel Convento del Carmine il celebre Campanile , ch'era anticamente Torre di guardia , il quale con tutto che fosse stato rovinato anni sono , e di nuovo rifabbricato siegue a prestarci la maraviglia di moversi con egual misura di ambo i lati ogni qual volta ne riceve lo spirito dal tocco della campana . Numera tre Monasterj di Donne, detti di S. Pietro , di S. Stefano fondato dall'anzidetto di *Frisella* , e di S. Girolamo ; e l' Abbadia di S. Maria la Grotta di Regio Padronato. E' Diocesi di Mazara. Questa Città supplicò nel Parlamento conchiuso nell' anno 1746. la dignità di Senato pe' suo nobile Magistrato , come haffi da' Capitoli del Regno di detto anno . Governasi da un Ufiziale Militare, che più tosto presiede alle fortezze reali, e' l' suo politico reggesi dal Capitano Giustiziere , e da' Giurati , che hanno il titolo di Spettabili . E' la 15. Città Demaniale . Il suo titolo è di Antica , e la sua insegna si esprime in una Casetta, in cui par che scenda dal Cielo a benedirla il Bambino Gesù in braccio della sua Vergine Madre .

N A R O.

Questa Città vedesi fabbricata sull'altezza di un Monte . Prende sua origine da' Saraceni , che le apposerò il nome *Nar* , che secondo il loro idioma vuol dire *Fiamma* , volendo con ciò alludere a que' segni, che in tempo di guerra si facevano con fiaccolle sulle vette de' di lei Monti : *Narus nobile oppidum , tamen si origine , & nomine saracenicum*, così il Fazello dec. 1. lib. 10. cap. 3. Questo stesso però viene rigettato da' Moderni, che attribuiscono a questa Città antichità tale al pari di qualunque altra Città di questa nostra Isola . Vogliono che ella derivasse dalla Città Agracante Jonico edificata già da' Giganti dopo il diluvio , essendo stata questa poscia aumentata da una Colonia di Greci ,
che

che l' appofero il Jonico per distinguerla dall' Agracante Dorico , che fu l' antica Agrigento : volendo ancora che al tempo di Fintia Tiranno di Agrigento fosse stata essa chiamata Motio , e che veniva abitata da' Geloi . Si verifica però l' una , e l' altra relazione , mentre gli stessi Paesani dividendo la loro Città in vecchia , e nuova , ci accordano il principio della nuova Naro dal tempo de' Saraceni , e dicono insieme , che della vecchia già fondata da i Giganti , e da i Geloi solo ci sopravvanzi quella Rocca , che vedesi al capo del suo abitato , come pure il Castellazzo di Camastra . Conta ella Fuochi 2160. , ed Anime 7886. Viene ornata da cinque Parrocchie , che sono la Madrice , quella di S. Paolo , di S. Erasmo , di S. Niccolò , e di S. Caterina . Comprende inoltre dieci Chiese , un Collegio di PP. Gesuiti , e cinque Conventi di PP. Conventuali di S. Francesco di Assisi , di Domenicani , di Agostiniani , di Carmelitani , e di Cappuccini , e due Monasterj di Donne , l' uno del SS. Salvatore reg. di S. Benedetto , e l' altro dell' Annonziata . E' Diocesi di Girgenti .

Riceve il governo da un Capitano di giustizia , e da' Giurati trattati di Spettabili . Mantiene il 18. luogo nel Braccio Demaniale , e' l' suo stemma si mostra in un Monte , che da tre culmini erutta fiamme .

A L I C A T A .

Questa Città , che giace in riva del mare , è l' ultima di questa Valle . Prende il nome dalla parola Greca *άλικα* , perchè edificata presso la foce del fiume Salso nel sito stesso , dove già fu quella Città di Fintia , che surse dalle rovine dell' antichissima Gela , una delle più grandi Città di questo Regno . Sporge ella nel mare a guisa di penisola , ed è percossa dalle onde da tre parti , mentre dalla parte di Ponente occupa il piede del Monte Gela . Restò brugiata dall' armata del Turco , che alleata videfi colla Franzese nell' anno 1553. , onde dopo il detto incendio fu ben munita di ben costrutte fortezze . Tiene un' ottimo Carricatore di grano : ed ha Fuochi 2696. con Anime 9209.

E' provveduta di due Parrocchie , essendo una di queste la Maggiore Chiesa , e l' altra diocesi di S. Paolino . Comprende 23. Chiese , e sei Conventi di PP. Minori Osservanti di S. Francesco , due di Carmelitani , di Domenicani , di Cappuccini , e di Minori Conventuali di S. Francesco , e finalmente un Monastero di Donne . E' Diocesi di Girgenti .

Il Capitano di giustizia , e li Giurati portano del suo governo la cura , godendo essi il titolo di Spettabili . E' la Città decimanoa del Braccio Demaniale , e la sua Insegna pubblica finge una muraglia di Città con la guardia di quattro Torri circondata dal Fiume Gela .

POLIZZI.

Città mediterranea attorniata da' Monti, e giace sul colle di una piccola valle, che sta nel mezzo delle acque del Fiume Imera. I Greci la chiamarono Città di Cerere; ma secondo altri fu ella detta Polizzi dal Dio Polluce venerato da' Gentili in quel famoso Tempio, ch' esisteva nella sua Città vecchia, che oggi vedesi rovinata, la cui origine proveniva dalle rovine della vetustissima Città di Palica. Egli è certo però, che la presente Città di Polizzi deve sua erezione al Gran Conte Ruggieri, quando egli tenendo ristretta ne' Monti Nebrodi una gran moltitudine di Mori, fabbricò su di un colle, che sorge nelle falde de' cennati Monti il Castello di Polizzi, che in alcuni documenti di Morreale vien detto *Casale*, dove fermandosi colle sue truppe tenne bloccati que' Barbari, i quali vedendosi mancar li viveri, per non morire di fame, disperati scesero a giornata campale contro i Normanni, e furono da loro disfatti in quel luogo, che fin oggi si chiama *la Piano della guerra*. Confiste la sua popolazione nel numero di 4237. Anime, abitanti in Case 1220.

La sua Madrice fu alzata sotto titolo di S. Gandolfo, ch'è il Patrono della Città, e comprende 35. Chiese, quattro Conventi di PP. Domenicani, di Carmelitani di Montefanto, di Minori Osservanti, e di Cappuccini; un Collegio di Gesuiti, e un Ospedale di Benfratelli; e finalmente due Monasteri di Donne reg. di S. Benedetto, l'uno chiamato il grande di S. Margherita, e l'altro di S. Maria la Grazia. E' Diocesi di Cefalù.

Riceve il governo dal suo Capitano di giustizia, e da' Giurati, che trattansi di Spettabili. E' la 21. Città nel Demaniale; il suo titolo è di Generosa, e spiega sette rose nella sua insegna.

MONTE DI S. GIULIANO.

Questa Città sovrasta alla nobile Città di Trapani, alzandosi sulla cima di un Monte, che è il più alto della Sicilia dopo quelli dell'Etna, e di Madonia. Dicesi di S. Giuliano per un'apparizione fatta dal detto Santo al Gran Conte Ruggieri contro i Saraceni, che vi erano accampati. Nominossi anticamente Erice in memoria di Erice suo Rè, che vi fu ucciso da Ercole: ma tal'etimologia si stima favolosa; perchè altro non vuol dire Erice in linguaggio Arabo, e nell'Ebreo, che luogo eminente. I Greci la vogliono derivata dalla voce *Ἐρκιάς*, che esprime in Latino *Propugnaculum*, cioè fortezza, nome più convenevole a questa Città, poichè fu ella una delle due rocche più forti, che per se vantasse la nostra Sicilia: nondimeno scrive Fazello essere stata essa edificata da Erice già Tiranno di Bebricia figliuolo di Buto, e di Licasta, la quale

quale per la singolare sua bellezza fu detta Venere , e fu adorata in quel Tempio innalzato da suo figlio, che poi i Romani arricchirono di molte statue d'oro , e vi misero per guardarlo molte Donne Siciliane, e duecento Soldati , avendo imposto per sostentamento di detta gente grave tributo , Pregiasi finalmente di essere stata Patria di *Sant' Alberto Carmelitano*; come li stessi suoi Cittadini sostengono . Sono i suoi Fuochi 1634. , e le Anime 6157.

Nello spirituale mantiene quattro Parrocchie , cioè la Madrice , e le Parrocchie che chiamansi di S. Cataldo , di S. Giuliano , e di S. Antonio ; 16. Chiese , e sei Conventi di Domenicani, di Conventuali, di Carmelitani , di Cappuccini , di Paolini , e di PP. del Terz' Ordine . Comprende tre Monasterj di Donne , detti di S. Benedetto , di S. Pietro sotto la reg. di S. Teresa , e di S. Carlo . E' Diocesi di Mazara .

Governasi da un Capitano di giustizia; e da' Giurati , che hanno il titolo di Spettabili . Siede nel 29. luogo del Braccio Demaniale , l'adorna il titolo di Eccelsa, e mostra per sua Divisa le Imagini del glorioso S. Giuliano , e di S. Antonio di Padova .

S A L E M I.

Questa Città giace sull' alto di alcune colli , ed è mediterranea di questa Valle . Fu ella chiamata *Salem* con voce Moresca , che vuol dire in lingua nostra luogo di delicatezze , e di piaceri ; e ciò in riguardo delle sue amene campagne , che vedonsi vestite da deliziose e ricche verdure di alberi , scorrendovi perenni fonti di acque cristalline , che dappertutto fecondano il suo Contado . Alcuni la credono l' antica Semellia ricordata da Plinio nel libro terzo , altri la Città di Alicia , ed altri finalmente la celeberrima Sefinaunte . Su di ciò leggesi il P. Massa, che rapporta diverse opinioni nel t.2. *della Sicilia in prospett. C. E. f. 286.* Vi si vede un antico Castello con altissima Torre ; e tiene il vanto di aver ritenuti nel suo corpo nobile numerosi Baroni , e nobilissime Famiglie di questo Regno . Viene abitata da 7078. Anime , che contano sue Case 1827. Comprende tre Parrocchie, cioè la Madrice, e quelle di S. Maria la Catena, e di S. Biagio ; un Collegio di Gesuiti, 19. Chiese, e cinque Conventi di Agostiniani , di PP. del Terz' Ordine sotto titolo di S. Maria di Gesù, di Cappuccini, di Riformati di S. Francesco, e di S. Maria degli Angioli , ed ancora un Monastero di Donne di S. Chiara . E' Diocesi di Mazara .

Reggesi il suo governo dal Capitano Giustiziere , e da' Giurati , che hanno il trattamento di Spettabili . E' la 30. Città Demaniale . Il suo titolo è di Fedele , e la sua Arma spiega la Image di S. Niccolò Vescovo di Bari suo principale Protettore .

CORLEONE.

Questa Città è mediterranea, giacendo nel declive di un Monte, e nel piano di una larghissima amena campagna, ove fioriscono molti Feudi, che costituiscono il suo vasto territorio. A i fianchi di essa si alzan due rocche, che per natura, e per l'arte sono fortissime, ove insieme si vedono due Castelli fabbricati da' Saraceni. La etimologia del suo nome, come si legge ne' privilegj Latini *Corilio*, pare che potesse dedursi dal Greco *κορυθ*, o *κορυθω*, che vale a dire luogo, o Castello di Lioni. Esisteva ella prima della tirannide de' Mori, anzi dubita Cluverio, che derivasse dall'antica *Schera*, le rovine della quale Città s' incontrano presso Alcamo, tra Palermo e Trapani. Ne' tempi dell' Imperadore Federigo II. fu abitata da una Colonia di Lombardi passativi da Scupello con Oido di Camarana; quindi addiviene che i suoi Cittadini serbanò fin oggi la pronunzia Lombarda. Vanta tenere antica alleanza fin dal 1282, colla Città di Palermo Capitale di questo Regno per privilegio accordatole dal nostro Senato. Num. Fuochi 1808., ed Anime 7055. sempre riferbandoci alla novella numerazione.

Nella sua Madrice vi è una illustre Collegiata assistita da 24. Canonici con sua insegna di rochetto, mozzetta, e cappa magna. Viene arricchita di 36. Chiese, e di sei Conventi di PP. di S. Maria di Gesù, di S. Maria la Grazia, di Cappuccini, di Agostiniani, di Carmelitani, e di Domenicani. Vi si vede una Casa di PP. dell' Oratorio, e tre Monasterj di Donne detti dell' Annunziata detta la Badia Nuova, del Salvatore, e della Maddalena: quali due ultimi, che sono dell' Ordine Benedittino, si ha per antichissima tradizione essere stati fondati il primo da S. Alberto, ed il secondo da S. Gregorio: e di più una Casa di Orfane. E' Diocesi di Morreale.

Il Capitano di giustizia, ed il Pretore co' suoi Giurati tengono il governo, quello nel politico, questi nell'economico, e godono l'onore di Spettabili. E' la 31. Città Demaniale; e le fu attribuito il titolo di Animosa, e l'Arma di un Leone rampante, che tiene un cuore dentro alle zanne.

CASTRONOVO.

Questa Città vedesi mediterranea, e molto dal mar lontana. Può annoverarsi fralle antiche Città di questo Regno, poichè la sua origine è così rimota, che nell' oscuro dell' antichità ascosa di lei ci resta la notizia. Fu ella rifabbricata da' Normanni sotto la pendice di un alto Monte, e nel sito medesimo ove l'aveano disfatto i Saraceni, e perciò essa risorta dalle rovine pigliò il nome di Castronovo, come avvertì il Pirri: *Castrum novum sic dictum, quia licet antiquissimum fuit*.

fuert, a Saracenis destructum, a Northmannis denud restauratum fuerit.
Conta Fuochi 976., ed Anime 3791.

Racchiude 20. Chiese compresa in esse la Madrice, due Conventi di PP. Minori Conventuali di S. Francesco, e di Cappuccini; ed un Monastero di Donne detto di S. Antonio reg. di S. Benedetto. E' Diocesi di Girgenti.

E' la 35. delle Città Demaniali Parlamentarie. Si regge dal governo del suo Capitano di giustizia, e de' Giurati, che trattansi di Magnifici. Il suo titolo è di Fedelissima, e mostra nella sua Insegna un Castello, da cui tenta spiccare il volo un'Aquila coronata.

SUTERA.

Città mediterranea di questa Valle, già fabbricata dagli Abitatori della rovinata Città di Camico, come scrisse il Cieco di Forlì, che citasi dal P. Massa nella sua *Sicilia in prospettiva C. E. t. 2. f. 305.*

Giace a lato di un Monte reso famoso per le meraviglie de' venti, che manda fuori dalle diverse fisure de' suoi sassi, spirando questi così freddi nella estate, che non fanno patir di caldo. Nella cima di questo Monte vedesi edificato quell' antico Castello, in cui si riparavano i suoi Cittadini dagli assalti de' suoi Nemici, che non potevano recar loro offesa, perchè li era difficile il penetrarvi per l'erti scoscesi dirupi del riferito Monte. Quindi la fortezza di questo sito comunicò il nome Greco di *Σωτήρ* alla Città, che in quell' idioma vale quanto fra noi *Salvatore*. Il numero de' suoi Fuochi ascende a 594.; dell'Anime a 2362.

Vi si veggono dodici Chiese con la Maggiore, due Conventi di Carmelitani, e di Cappuccini, ed un Monastero di Donne sotto titolo della Grazia. E' Diocesi di Girgenti.

Riceve il governo dal Capitano di giustizia, e da' Giurati, godendo questi il trattamento di Magnifici. E' la 33. Città Parlamentaria col titolo di Sottilissima, e spiega nel suo Blasone un Monte d'oro da sei colline l'una sopra l'altra distinto in campo rosso, e corona reale, che vi pende sospesa,



DELLA VALLE DI DEMONE.

E delle sue Città Demaniali.



A Valle di Demone è la più vicina delle altre Valli all' Italia , come quella , ch' è divisa dal continente di Sicilia da picciol tratto di mare. Giace a Levante, e comincia dal Promontorio di Peloro , famoso per il Faro , e Porto di Messina , che vien detto Scilla e Cariddi , tenendo per suoi confini il Fiume della Giarretta , e' l Fiume Imera . Chiamasi Demone per li Demonj , o sieno Ciclopi favoleggiati nel Monte Etna , volgarmente detto Mongibello . Fu detta ancora *Vallis Nemorum* da' Saraceni , perchè ha foltezza di boschi ; ma la più naturale sua etimologia viene da *Demena* Città antica , che fiorì presso il Monte Etna , oggi non più esistente . Poichè , siccome due delle tre Valli di Noto , e di Mazara sortirono da queste il nome , così la terza appellata *Demini* avrà ricevuta la sua denominazione dalla Città Demena . Ella è piena di Monti altissimi , di folte selve , ed è nel sito più alta , e più elevata delle altre . E' povera di grano , ma è ricca d'olio , e di seta . In questa Valle sono miniere d'argento , di ferro , e di piombo ; vi scorrono i Fiumi Aci , Freddo , Alcantara , di Agrò , di Nisi , Oliveri , Ingano , Zappulla , Rosamarina , Pittineo , e Malpestuso . Contiene le Città Demaniali , che qui sieguono .



MESSINA

Questa Città fu edificata da i Popoli Messenj dodici miglia lungi dal Peloro presso i rottami di quell' antichissima Città di Zancła , ch' ebbe origine da' Sicani, che la dissero Zancła in memoria di Zanclo Terrigene , o di quel Zanclo , o Cam , che fu il suo Rè, e Fondatore , lo stesso che Saturno ritrovatore della falce, dall'esser la detta Città curva di sito , e piegata , questo essendo il primo nome , che gli antichissimi Abitatori di Sicilia le diedero . *Quam Siculi Zanclam vocarunt a specie falcis* , come scrisse il Beroaldo cap. 51. in Sveton. Ivi regnò Orione figlio di Eunapione celebre tra Poeti per l' alta robusta sua statura , e molto più per aver dato il nome ad una costellazione celeste . E' situata Messina a fronte della Calabria, e nel mezzo del Littorale di quello stretto, che ha forma di una falce, e divide la Sicilia dall' Italia, famoso per li due passi di Scilla , e Cariddi . Ebbe ella il nome di Mamertina da quei Popoli o Campani, o Sanniti (nel che variano Diodoro, e Polibio) li quali dopo di avere militato sotto le bandiere di Agatocle Rè de' Siracusani , ammessi amichevolmente in Messene, rompendo le leggi dell' ospitalità, uccisero i Messinesi, e se ne resero Signori. Fu detta parimente Faria da quella Torre , che situata vedesi su la punta del Peloro , ove si accendono di notte i lumi , per insegnare a' Naviganti il passo del pericoloso golfo , chiamato Faro , ove s' incontrano i due mari Jonio , e Tirreno, le correnti de' quali si osservano distintamente nell' istesso mare, e così violenti si sperimentano , che sono bastanti a fermare il corso di una Nave , che scorre a vele piene ; e quel ch' è più maraviglioso , che in un tempo medesimo sono correnti, che montano, ed altre che scendono, chiamate volgarmente fili di rena; onde a beneficio di ogni Nazione stanno alla spiaggia molti Piloti, che regolano il viaggio, e alle Navi apprestano la sicurezza. Il Porto di questa Città è il più grande , ed il più bello che fosse nel nostro Regno , e si può dir francamente , che l' Italia non ne ha maggiore . Il Tesoro l' annovera tra le sette maraviglie del Mondo. In entrambi le punte, che aprono la imboccatura nel Porto , torreggiano due nobili Fortezze , dette una Porta Reale nel fianco destro , l' altra il Salvatore nel sinistro , cioè nella punta del Braccio di S. Raneri , ove situato era per avanti il Monastero del SS. Salvatore, che vi fondò il Rè Ruggieri. In questo Braccio vedesi edificato il Lazzeretto comodissimo per le Navi sospette di mal contagioso, e vi si vede la Cittadella di forma pentagona con cinque Baluardi Reali , che tengono le sue fosse d' acqua , e fortificazioni esteriori , la quale fu cominciata dal Conte di S. Stefano Vicerè nel 1680., e poscia terminata negli anni appresso. Si considera questa da' Periti nell' arte per una delle migliori Fortezze di Europa. Il prospetto della Città, che fronteggia nel Porto, distendesi a forma di semicircolo lungo 1500. passi con un superbo Teatro di continua-

ti

ti Palazzi di vaga , ed uniforme architettura framezzati da 18. Porte.

La Città è cinta dappertutto da buone muraglie, e da Baloardi , e al di fuori nelle sue vicine Colline , che la coronano , vi sono tre Fortezze Reali dinominate *Matagrifone* , *Castellazzo* , e *Gonzaga* .

Comprende ella nel suo costretto, e distretto 42. Casali, e Ville, ove fanno ragione due Capitani , che si chiamano delle Furie , e propriamente sono due Capitani d' armi . E' Città Arcivescovile; e' l' suo Arcivescovo è il secondo di questo Regno. Il Rè de' Romani, e nono di Sicilia, *Carrado I.* sta sepolto in questa Città, ed il Rè *Pietro II.* fu interrato nella Chiesa del Convento di S. Francesco , come pure in essa Chiesa conservansi le ceneri della Regina *Elisabetta* moglie del Semplice Federigo . Viene ella abitata da 40393. Anime, e vi si contano 12197. Fuochi , benchè si può dire, che fosse di presente quasi spopolata dopo le rovine del contagio , che la straziò nel 1743.

La sua Chiesa Cattedrale fatta dalle rovine di quel famoso Tempio di Nettuno , che sorgea sul Promontorio Peloro , fu dedicata a S. Maria la Nuova, ed in essa Chiesa venerasi l' altro titolo di Nostra Donna della Sacra Lettera , scritta secondo la Storia Peloritana , dalla Vergine a i Messinesi, accordando loro la sua protezione . Servesi questa da molti Canonici, e da tre dignità di Decano, Cantore, ed Arcidiacono . Vi sono due Collegiate , l' una del Gran Priorato di Malta di S. Gio: Battista , e l' altra de' Greci di S. Maria del Graffeo . Tiene 11. Parrocchie . Vi sono 46. Chiese; un Monastero di Basiliani del SS. Salvatore , ed altro dello stess' Ordine detto di S. Caterina: un Monastero di PP. Cassinesi sotto titolo di S. Placido , altro di Cisterciensi di S. Maria di Roccamadore . Vi si veggono tre Case di Teatini , quattro di Gesuiti col lor Collegio , una de' PP. delle Scuole Pie di S. Idelfonso , una di Crociferi de' SS. Pietro e Paolo , una di Minoriti di S. Agata , ed una Casa di Sacerdoti dell' Oratorio di S. Filippo Neri . Vi si contano 17. Conventi , cioè uno di Cappuccini , due di Riformati di S. Maria di Gesù superiore , ed inferiore di Portosalvo , un Convento di PP. del Terz' Ordine di San Francesco sotto titolo della Misericordia , due di Minori Conventuali detti di S. Cecilia, e di S. Francesco , due di Domenicani , uno di Carmelitani del primo istituto , altro degli stessi del secondo istituto , uno di Carmelitani Scalzi della Grazia , un Convento di Carmelitani detto il Carmine grande , un Conv. di Carmelitani Scalzi di S. Alberto , uno di Trinitarj sotto titolo di S. Filippo , due di Mercenarj Scalzi di S. Carlo, e di S. Valentino, due di Agostiniani Scalzi dell' Annunziata , e di S. Restituta . Vi sono due Ospedali con quello de' Benfratelli , e 14. Monasterj di Moniali , che intendonsi sotto i titoli di S. Chiara , di S. Caterina di Valverde , di S. Elia , di S. Gregorio reg. di S. Benedetto , di Basicò reg. di S. Chiara , di S. Maria dell' Alto dell' Ordine Cisterciense, di S. Anna, di S. Barbara, degli Angioli, del SS. Salvatore, dello Spirito Santo, di Montevergine , delle Repentite, di S. Maria la Scala , e di S. Paolo . Vi sono altresì otto Conservatorj di Donzelle.

Tie-

Tiene finalmente la distinzione, che nelle sue più nobili contrade si godono la sera a pubblico comodo le illuminazioni di grandi fanali, forse non minori di quelli della Città di Palermo.

Vi era in questa Città la carica nobilissima dello Straticò, o Strategoto, che volea dire Capo di guerra, eligendosi questo dall'ordine de' Proceri, o sieno Magnati, e de' primi Baroni di questo Regno: oggi però si è trasferita una tal carica nel Governatore della Piazza, che suol' essere de' primi Generali del Rè, avendo questi il comando delle Armi, il governo della Cittadella, e la reggenza di tutto il politico, ed economico della Città. E' il Presidente dell' antica Corte Straticoziale, che oggi dicesi la Regia Audienza, venendo questa formata da tre Giudici biennali, col consiglio de' quali regge egli la giustizia civile, e criminale de' Cittadini, anche *palatino modo*, con indefinita giurisdizione. E' Capo altresì del Senato, gode onori distintissimi, ed ha la guardia degli Alabardieri. Dura il suo governo senza stabilimento di tempo fino alla nuova elezione, che farà il Rè, e in ogni caso della sua assenza vedesi appartenere il comando del Militare al più antico Ufiziale delle Truppe, e del Politico al Giudice eddomadario della Regia Audienza, che tosto prende il titolo di Luogotenente. Il presente Governatore è il Generale *Giuseppe Grimaldi* Cavaliere di S. Gennaro. Vi è inoltre un altro Magistrato, che dicesi la Giunta Patrimoniale, che ha per Capo un Togato perpetuo, il di cui titolo essendo stato prima di Capo di Giunta de' beni confiscati, intendesi oggi sotto quello di Ministro di Messina.

Il Consolato del Mare definisce le cause marittime, e si compone di sei Consoli, due de' quali sono Nobili, due Cittadini, e due Mercadanti. Dalle sentenze di questi Giudici si ha il rimedio nel Giudice privativo del Porto, e Scalafranca, ch'è un Ministro del Patrimonio della Città. Havvi parimente il Consolato della Seta formato da un Nobile, da un Cittadino, e da un Mercadante, avvegnacchè in questa Città, e nel suo distretto, e costretto si fa il maggior traffico di tutta la seta, che in quantità produceasi nella Valle di Demone.

Il Senato poi è il supremo Magistrato fra i municipali di questa Città: costa di sei Senatori, quattro de' quali scelgonsi dall'ordine de' Nobili, uno è Forastiere, e l'altro è Cittadino, cioè dell'ordine di coloro, che un tempo portavano le parti del Popolo. Vestono essi la toga nera all'Italiana con un gran mantello, e bracone, e con un gran collare bianco aggrinzato, tenendo nelle braccia il camiciolo. E' il secondo Senato del nostro Regno, e così piglia il secondo luogo del Braccio Demaniale.

Il titolo della Città è di Nobile, e tiene ancora l'altro di Esemplare, concessole dal Sermo Rè Filippo IV. con sua lettera reale sotto li 16. Agosto 1648., e la sua pubblica Insegna distingueasi con una Croce di oro in campo rosso, benchè il Fazello la vuole bianca in campo rosso, e non mancano degli Autori, che portano l'antica Arma di Messina spiegarli per tre Torri con una più alta nel mezzo unite in forma di un Castello, osservandosi queste nell' antico edificio della Regia Zecca.

PAT-

P A T T I.

Questa Città giace nella piegatura del lido, che siegue dopo il Promontorio di Calava, lontana dal mare quasi un mezzo miglio. Fu fabbricata dal Conte Ruggieri nell'anno 1094., benchè non mancano degli Autori, che per illustrarla di maggiore antichità, la fanno derivare da quella vetustissima Città di Agatirno, e di Tindaride, che le furon vicine, come ci attestano le molte rovine di fabbriche, che vi si trovano. Sono i suoi Fuochi 369. e le Anime 1538.

E' Città Vescovile, e la sua Cattedrale intendesi sotto titolo di S. Bartolomeo, nobilitata dalle ceneri di Adelfia moglie del detto Conte Ruggieri, che in essa sta sepolta. Comprende inoltre tre Parrocchie dette di S. Ippolito, di S. Michele, e di S. Niccolò: 21. Chiese, quattro Conventi di Conventuali di S. Francesco, di Osservanti, di Cappuccini, e di Riformati: ed un Monasterio di Donne di S. Chiara.

Il Capitano di giustizia, ed i Giurati reggono il suo governo, trattandosi di Spettabili. E' la settima Città Parlamentaria. Il suo titolo è di Magnanima, e la pubblica Insegna si distingue da quattro Fascie purpuree con una attraversatavi sopra in fondo azzurro, ed a quelle sovrasta un' Aquila, che spiega l'ale per darli al volo.

C E F A L Ù.

Città marittima, che giace sulla schiena di un' alta rupe sul mare a piè di un Monte, sulla cima del quale fiorì un tempo la sua Città vecchia fabbricata da' Sicani, ove vedevasi quel magnifico Tempio di Giove, che aveva la dignità del sommo Sacerdote. La etimologia del suo nome proviene dall'abbondanza de' pesci Cefali; *A Cephalorum abundantia nomen invenit*, come scrisse Dausquio. Fu ella edificata dal Rè Ruggieri, quando egli già salvo da una tempesta di mare corsa nel viaggio di Napoli, approdando nelle spiagge di questa Città, vi edificò il Tempio a mosaico del SS. Salvatore, fondandovi il Vescovado, ch'è suffraganeo a Messina. E' cinta di mura antiche, e tiene nella sommità del Monte un Castello antichissimo rimasto dagli edifizj del suo antico abitato. Vedesi popolata da 4913. Anime, e vi si contano 1460. Fuochi.

La sua Cattedrale sotto titolo del SS. Salvatore conservò un dì le ceneri del Rè Ruggieri suo fondatore. Vi è il Seminario Vescovile, e 22. Chiese: tiene cinque Conventi di Domenicani, di Minori Conventuali di S. Francesco, di Mercenarj Scalzi, di Cappuccini, e di Minori Riformati: ed un Monastero di Donne di S. Caterina reg. di S. Benedetta.

Il Capitano di giustizia, ed i Giurati moderano il suo governo, che trat-

trattanti di Spettabili . E' la ottava Città Parlamentaria . Il titolo è di Placentissima, e la sua pubblica insegna mostrasi con tre Pesci Cefali, che corrono all'esca di un Pane .

T R A I N A .

Questa Città vedesi dentro terra, forgendo nel rilevato di un colle . E' così antica, che non conserva memoria del tempo, in cui fosse stata essa edificata: nondimeno vogliono alcuni, che derivasse dalle rovine d' Imacara Città mediterranea di questo Regno . Egli è certo, che ne' secoli de' Saraceni la sua Città vecchia fioriva posta un miglio lontana verso Mezzogiorno dal luogo, in cui si trova la presente Città, in quel sito dove oggi vedesi la Chiesa di S. Silvestro, ed ove aneor esistono i rottami delle mura, de' tempj, e delle sfrantumate piramidi di quel suo antico abitato . Fu ella dotata dal Conte Ruggieri della Sede Vescovile, e' l' primo suo Vescovo fu *Roberto Abbate* del famoso Monasterio de' Basiliari . Della diversità de' suoi nomi veggasi il P. Massa, che ampia notizia ci somministra delle varie etimologie . Num. Fuochi 1579., ed Anime 5588.

La sua maggior Chiesa, ch' era anticamente la Cattedrale, governasi da un Arciprete, e da 12. Canonici . Vi sono 4. Parrocchie, 45. Chiese, due Monasterj di PP. Basiliari di S. Michele, e di S. Silvestro, 5. Conventi di PP. Conventuali di S. Francesco d' Assisi, di Agostiniani, di Carmelitani, di Cappuccini, e di Benfratelli sotto titolo di S. Andrea . Tiene tre Monasterj di Donne, l' uno appellato di S. Chiara reg. di S. Francesco, e l' altro di S. Maria degli Angioli reg. di S. Benedetto, e' l' terzo ancora di S. Chiara reg. di S. Francesco . Nobilitasi finalmente con tre Abbadie, due delle quali sono di regio Padronato dette di S. Michele di Traina, e di S. Elia d' Anubali, e l' altra dicesi di S. Antonio . E' Diocesi di Messina .

Riceve il governo da' suoi Spettabili Capitan di giustizia, e Giurati . E' la decimaterza Città Demaniale nel Parlamento : tiene il titolo di Vettustissima, e la Insegna pubblica armata da tre Torri innalzate sovra una rocca, alla di cui porta sta un Leone rampante .

N I C O S I A .

Città, che è nel centro di questa Valle, giacendo sulla eminenza di un colle . Fu edificata dal Conte Ruggieri co' rottami di quell' antica Città di Erbita, che fu appellata da Cicerone onestissima, e copiosa; e perciò sotto l' effigie del B. Luca Casali nativo di questa Città, si legge il seguente distico :

Civibus exultant Urbes; magis Herbita Sancto

Luca Casali Patria clara suo .

Parte I.

G

Fu

Fu abitata da i Longobardi, co' Galli insieme, e co' Normanni . Oude fino a nostri giorni i suoi Cittadini ne portano la corrotta favella , ch' è un misto di tre linguaggi . Contansi li suoi Fuochi 3167. e le Anime 11799.

Tiene quattro Parrocchie compresa in esse la Madrice, due Collegiate l'una di S. Maria Maggiore, e l'altra di S. Niccolò suo Patrono; 53. Chiese, 6. Conventi di Paolini , di S. Francesco di Assisi , di Carmelitani , di Cappuccini , di S. Anna , e di Riformati . Vi si veggono tre Monasterj di Donne detti l'uno di S. Vincenzo reg. di S. Benedetto, e l'altro di S. Domenica , e'l terzo di S. Biagio . E' Diocesi di Messina.

Si governa dal Capitano , e da' Giurati Spettabili nel trattamento . E' la vigesima Città Parlamentaria . Il suo titolo è di Costantissima . Alza in Divisa una Croce di argento in campo rosso .

TAVORMINA.

Città eretta sulle rupi di un Monte , che sporge in mare , il quale avendo la figura di un Toro , cattò ad essa il nome di Tavormina . Curiose son l'etimologie , che molti de' nostri Autori danno al suo nome , derivandolo da tante , e sì varie cose , che farebbono la sua bella scena in un Carnevale ; leggasi il Massa , che somministra a i Lettori materia da ridere . Fu ella edificata da Andromaco corrotto di Nasso , disfatta da Dionisio minore Tiranno di Siracusa . Fu accresciuta da una Colonia di Romani , che vi mandò Giulio Cesare ; quindi si vedono molte reliquie di quella nobiltà , che nodrì una volta , come di un Teatro di mattoni cotti , pari nell'artificio al Coliseo di Roma , del Tempio di Apolline Archigera , che fu in Nasso , e di molte altre Medaglie d'oro , e di argento , le quali anche a' dì nostri si trovano in non poca quantità . Fu una delle prime Città Vescovili di Sicilia . La fortificano due Castelli l'uno sopra la cima del Monte , chiamato della Mola molto antico , e l'altro più moderno che appellasi di Tavormina , ambedue malagevoli ad espugnarsi per la fortezza del sito . Viene abitata da Anime 2784. , che tengono 723. Case .

Adornasi la sua Madrice da una Collegiata sotto titolo di S. Niccolò . Comprende 14. Chiese , 5. Conventi di Domenicani , di Cappuccini , di Agostiniani , di Minori Osservanti di S. Francesco , e di Paolini ; ed ha un Monastero di Donne detto di Valverde . E' Diocesi di Messina.

Il Capitano fa ragione nella giustizia, e i Giurati nell'annona pubblica, e godono questi l'onore di Spettabili . E' la 22. Città Parlamentaria, e tiene il titolo di Nobilita . Il suo stemma rappresenta una mezza Donna coronata Regina , che porta un Mondo alla destra, e lo Scettro a sinistra, e quanto le manca all'essere d'intera Donna , vien supplito da un mezzo Tauro .

R A N D A Z Z O.

Città vicina alle falde, e a' boschi del Mongibello, originata dall' antica Città di Tissa, come pensano non pochi Autori, o sia da quella Città di Trinacia, che fu famosa nella nostra Storia di Sicilia: I suoi Cittadini ritengono l' idioma Lombardo confuso col Normanno per essere stata abitata da Normanni, e Lombardi nel tempo di Ruggieri il Grande. Numeri Fuochi 1022, ed Anime 3558. Tiene la Madrice, e tre Parrocchie, che chiamansi di San Martino, di Santa Maria, e di San Niccolò; 33. Chiese, sei Conventi di Minori Conventuali di San Francesco di Assisi, di Domenicani, di Frati di Santa Maria di Gesù dell' Osservanza, di Carmelitani, di Paulini, e di Cappuccini; e tre Monasterj di Donne detti di San Benedetto, di San Bartolomeo, e di San Giorgio. E' Diocesi di Messina.

Riceve il governo da i suoi Spettabili Capitano, e Giurati. E' la 23. Città Parlamentaria: tiene il titolo di Generosissima, e l' Arma pubblica spiegata da un Cavallo rampante.

M I S T R E T T A.

Città dentro terra, che s' erge sulla sommità di un Monte, nata; come alcuni vogliono, ne' tempi de' Saraceni, ma piuttosto accresciuta da loro, stante la relazione che ci fanno alcuni Autori, che chiamandola Misistrato, la vogliono di origine molto antica, confermandoci questo stesso le anticaglie di una fortezza di rilievo, che vedonsi fabbricate tralle rocche del d' lei Monte. Consiste la sua popolazione in Anime 5474. abitanti in Case 1500.

Vi si venerano 33. Chiese con la Maggiore, due Conventi di Riformati, e di Cappuccini; ed un Monastero di Donne detto del Soccorso rego di S. Benedetto. E' Diocesi di Cefalù.

Piglia il governo dal Capitano di giustizia, e da' Giurati. E' la 32. Città Parlamentaria: tiene il titolo d' Imperiale, con distinguersi la sua Insegna con una sola Croce, da cui partito è lo scudo,

IACI AQUILEA

Città, che giace nelle falde del Mongibello verso la marina, nobilitata dal fiume Aci, che le scorre vicino. Fu detta Jaci dal nome di quel Giovene chiamato *Aci*, ch'è tanto celebre nelle favole, dell'antica poesia per li suoi amori con la Ninfa Galatea, e per le gelosie di Polifemo Ciclope. Trasse il soprannome di Aquilea in memoria di Aquilio Duce de' Romani, che la fondò in tempo che ardeva in Sicilia la guerra Servile, secondo riflette Mario Aureli coll'autorità di Strabone, e di Appiano. Dicono però i suoi Cittadini assodati in buone congetture, ed in argomenti assai verisimili, essere nata la loro Patria delle dovine della disfatta Xifonia Città antichissima di questo Regno. In questa Città morì Lodovico Rè di Sicilia giovane di anni 17, a 20. Ottobre 1355, che poi fu interrato nel Duomo di Catania. Numeri Fuochi 2943, e Anime 5160. La sua maggior Chiesa adorna vedesi di una Collegiata. Vi sono tre Parrocchie, 38. Chiese, 4. Conventi di Minori Osservanti di S. Francesco, di Cappuccini, di Domenicani, e di Carmelitani: ed un Monastero di Donne detto di S. Agata reg. di S. Benedetto. È Diocesi di Catania.

Crea il Capitano di Giustizia, e i Giurati, che la governano; gode il luogo 34. nel Braccio Demaniale, ed è il suo titolo di Amplissima, portando per Arma pubblica un Castello in tre Torri diviso, in una delle quali si spicca una Bandiera, e nell'altra in centro un Leone che vuol prendere fatto, alzandosi dal vicino mare tre scogli da tre Ciclopj loro

CASTROREALE

Città dentro terra, posta sopra una rupe precipitosa, e scoscesa nel costretto di Messina. Fu edificata da Federigo II. Rè di Sicilia, co' rottami di Curatio, Nafari, Prototario, Milichi, Rudi, e di molti altri antichi Villaggi. È riguardevole per l'arbitrio della fetta, che si cava nel suo Territorio. Sono i suoi Fuochi 2336, e le Anime 8404.

Nello spirituale tiene 17. Chiese Sacramentali con la Maggiore, ed altre 41. particolari: una Casa di PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri, 3. Conventi di Cappuccini, di Conventuali, e di Minori Osservanti di S. Francesco: un Monastero di PP. Basiliani, ch'è in parte nel Territorio e Casale di Gela, un Convento di Minori Osservanti nel Casale di Barcellona, ed una Gancia de' PP. Cisterciensi della Novara. Vi sono due Monasterj di Donne, l' uno di Santa Maria degli Angeli regolare di S. Francesco, e l' altro di S. Maria *ad Martyres* dell' Ordine Cisterciense: vi è inol-

tre l'Abbadia di S. Maria la Gala. E' Diocesi di Messina.

Viene governata dal Capitano di giustizia, e da' Giurati Magnifici ne' loro onori. Godè il luogo 37. del Braccio Demaniale; ha il titolo di Fedele, e la Divisa armata con un Castello, che innalzasi in petto di un' Aquila.

MILAZZO.

Questa Città giace in riva del mare, edificata su la schiena di una Pensa composta di grandissimi sassi insieme ammonati, e radicati in terra. Il suo nome procede dalla voce Greca Μεγάλη, che in nostra favella vale: fatto sterminatamente grande. Nel suo antichissimo Castello, che si vede sull' alto di una rocca, osservasi per cosa memorabile un' antica stanza, che era Tempio de' Gentili, ed avvi ancora vestigio dell' Altare, dove si facevano i Sacrifizj. Fingono i Poeti, che in questa Città solevano pascore i Bovi del Sole; ciò che poi diede occasione a Strabone di chiamarla l'Isola del Sole. Fu nobilitata dalla dimora, che in essa fece Sesto Pompeo. Tiene un capacissimo Porto, ed è Piazza d'arme; conta li ben intese fortezze sì antiche, che moderne. Numerosa Fuochi 14450, Anime 5869.

La sua maggior Chiesa intendesì sotto titolo di S. Maria, o di S. Niccolò. Le private sono 26. Chiese. Comprende cinque Conventi di Domenicani, di Carmelitani, di Paolini, di Cappuccini, e di Riformati di S. Francesco: un' Ospizio di Carmelitani Scalzi, ed un Monastero di Donne del Salvatore: ed ancora l'Abbadia di S. Filippo di Regio Padronato. E' Diocesi di Messina.

Questa Città prestò rilevanti servigi all' Imperador Carlo Sesto, che la decorò colla dignità di Senato; ma questa le fu abolita per decreto del presente Sovrano, che Dio felicitì. Pur nondimeno vedendosi essa molto benemerita anche del presente Governo, attese le sue opere fatte pel contagio di Messina, che molto giovarono alla universale salvezza di questo Regno, procurò ottenere la detta grazia, con farne già nuova supplica nel Parlamento del 1746. Il suo Magistrato siede nel 38. luogo del Braccio Demaniale. Il suo titolo è di Galante, e mostra un' Aquila nella pubblica Insegna.

NOTIZIA

Questa Città prestò rilevanti servigi all' Imperador Carlo Sesto, che la decorò colla dignità di Senato; ma questa le fu abolita per decreto del presente Sovrano, che Dio felicitì. Pur nondimeno vedendosi essa molto benemerita anche del presente Governo, attese le sue opere fatte pel contagio di Messina, che molto giovarono alla universale salvezza di questo Regno, procurò ottenere la detta grazia, con farne già nuova supplica nel Parlamento del 1746. Il suo Magistrato siede nel 38. luogo del Braccio Demaniale. Il suo titolo è di Galante, e mostra un' Aquila nella pubblica Insegna.

S. LUCIA.

Questa Città viene nominata in un privilegio di Federigo II. Svevo Imperadore, e Rè di Sicilia, spedito nell'anno 1250. Essa colli Casali di S. Filippo, e del Soccio forma la popolazione di 3 r. r. Anime abitanti in Case 896.

Ha due Parrocchie una di S. Niccolò, e l'altra della Immacolata: 20. Chiese, tre Conventi di Frati di S. Francesco di Agostino, di Minor Osservanti, e di Cappuccini: ed una Casa di PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri. E' Diocesi di Patri.

La reggono il Capitano di giustizia, e i Giurati, che si trattano di Spettabili. E' la 39. Città Parlamentaria: gode il titolo di Deliziosa, e porta nel suo Blafone la Immagine di S. Lucia, che le dà il nome.

RAMETTA.

Questa Città giace nel costretto di Messina (Fucos), appellata quasi *piccola Roma*, come scrisse Maurolico, ma, non so per qual ragione. Il nome latino, che le diedero il Rè Ruggieris nel 1145., ed Eugenio III. Pontefice in una bolla del 1157., è variò. Divenne Demaniale dopo la guerra di Messina. Numera Fuochi 500., Anime 1697.

Vi si contano 22. Chiese con la Madrice, tre Conventi di Cappuccini, di Conventuali di S. Francesco, e di Frati del Terz'Ordine sotto titolo di S. Maria della Pace, una Casa di PP. dell'Oratorio fuori la porta sotto titolo di S. Sebastiano, ed un Collegio di Preti ritirati nominato di S. Leone: e duo Monasterj di Donne l'uno di S. Maria Annunziata regi di S. Benedetto, e l'altro di S. Maria la Nuova. E' Diocesi di Messina.

Tiene il Capitano, e i Giurati col titolo di Nobili. E' la 40. Città Parlamentaria, gode il titolo di Fedelissima, e nello Scudo fa mostra di tre Castelli difuguali, dal sinistro de' quali una bandiera si spiega, e dal dextro un ramo di palma.

TORTORICI.

Città dentro terra, molto famosa per le opere di metallo, e di rame, che da suoi Fabri industriosissimi si vendono per la Sicilia. Fu detta, benchè malamente, Tortorella da Leandro Alberti, forse fondato sulle arme, ch' ella innalza di due Tortore. Viene abitata da 1477. Anime, che tengono 469. Case,

Vi sono tre Parrocchie , cioè la Madrice , la Collegiata di S. Niccolò, e quella del SS. Salvatore . Tiene 14. Chiese, due Conventi di Minori Osservanti di S. Francesco , e di Cappuccini , ed un Monastero di Donne sotto titolo di S. Chiara . E' Diocesi di Messina .

Si regola dal Capitano di giustizia , e da' suoi Giurati Nobili nel titolo . Sostiene il luogo 41. nel Braccio Demaniale ; ed è la sua Insegna un albero di noce , in cui fanno nido due Tortore in petto di un' Aquila con due teste .

LINGUAGROSSA.

Città che giace dentro le selve del Mongibello , circondata di grossi alberi , da' quali si cava la pece . Si dice Linguagrossa o per la fantasia naturale del suo sito , che distendesi in figura di una lingua , ovvero per la goffa e dura pronunzia del parlar nazionale de' suoi Cittadini : *Ob duram , & asperam Siculi sermenis pronunciationem* , come notò Briezio . Num. Fuochi 607. , Anime 2257.

Vi sono dieci Chiese con la Madrice : tre Conventi di Carmelitani , di Cappuccini , e di Paolini : ed un' Abbadia di S. Caterina di Linguagrossa di Real Padronato . E' Diocesi di Messina .

Han le chiavi del suo governo il Capitano di giustizia , e i Giurati col trattamento di Nobili . E' la 42. Città Parlamentaria , gode il titolo d' Integerrima , e la sua Insegna si arma da un' Aquila , che spiega il volo .

PIZZO DI GOTTO.

Città poco distante dal mare nel costretto di Messina, abitata da Anime 2343. con Case 629.

La sua maggior Chiesa comparisce sotto il titolo di S. Vito . Tiene 13. Chiese , e due Conventi di Carmelitani , e di Cappuccini . E' Diocesi di Messina .

Il baston del comando nel suo governo l' hanno il Capitano di giustizia , e i Giurati col titolo di Nobili . E' l' ultima Città Parlamentaria ; quale porta per patrio Stemma un Pozzo , da cui svolazza un' Aquila .

DELLA VALLE DI NOTO;

*E delle Città, che in essa
si contengono.*



A Valle di Noto ha presa la dinominazione dalla Città di Noto. Guarda il Mezzogiorno, ed il Promontorio Pachino, oggi Capopassaro. Comincia dal Fiume della Giarretta, scende col Fiume Gela, e finisce nella Città della Licata. Fu ella ragguardevole una volta, e nobile per le antiche Siracuse. Abbonda di grano, di vino, di mele, di bestia-
me, e di caccia. Le sue vie sono lubriche, e fa-
fose. I di lei Monti non hanno tanta altezza. I Fiumi più rinomati, che la bagnano sono Terranova, Manomuzza, Fiume Dirillo, Mauli, o di Ragusa, Abisso, Anapo, Gunnalonga, e la Giarretta. Contiene le seguenti Città Demaniali.



CATANIA.

Questa Città giace nelle più basse falde del Mongibello alla spiaggia del mare, che guarda Sirocco, e Levante. Gode un'aria molto salutare: è abbondante di frutta, ed ha tante delizie, che il Rè Alfonso ebbe per lei ad esclamare così in un suo privilegio dato nel 1445. *Ejus celo vix ullum in Sicilia purius, ejus agrorum uberior, ejus situ nil esse gratius.* La etimologia del suo nome è Fenicia, come vuole Samuele Bocarto nella sua *Geog. Sac.* lib. p. cap. 28., scrivendo egli, che la voce Catania significhi cosa piccola, perchè tale era questa Città prima che fosse stata accresciuta da i Nafsji; ecco le sue parole: *Catana, Catna, Parvam sonat nempe Catana erat oppidulum, antequam Naxii illud auxissent.* Fu ella fondata da i primi abitatori di quest'Isola, e per quel testimonio, che abbiamo dal lavoro delle vestigia delle sue prime Torri, si crede essere stata cominciata da i Ciclopi, li quali dopo il diluvio passarono a popolare le contrade Orientali di Sicilia. Teocle, e i Calcidesi le diedero forma di Città, accrescendola con una colonia, dopo che avevano abbandonata la loro Città di Nasso. Collo scorrer degli anni cadde essa in potere di Jerone Tiranno di Siracusa, dal quale Principe furono cacciati tutti i suoi Cittadini, e trasportati in Lentini, venendo essa assegnata a dieci mila persone tra Megaresi, Geloi, e Siracusani, li quali dovevano chiamarla col nuovo nome di Etna, e dare il titolo di Etneco a Jerone come loro fondatore. Morto questi que' Catanesi da lui banditi ritornarono alla loro Patria, ed abbattendo il sepolcro del Tiranno, alla Città restituiscono l'antico nome di Catania. Fu una delle più grandi Città, che fiorirono nella Sicilia. Teneva un capacissimo Porto, che al presente è pieno di sassi vomitativi dal Mongibello. Vi si osservavano molti Tempj dedicati a diversi Dei, ma il più famoso di questi era quello di Cerere tenuto nella maggior venerazione dal Gentilesimo, di cui oggi ancora si vedono i rottami in quella Bastia, che dicesi degl'Infetti. Ci restano altresì gli avanzi di grandi Archi, e di molti suoi Teatri fabbricati con magnificenza Romana. Avea le Terme, ed un famoso Ginnasio, dove la Gioventù si portava alla lotta, ed all'esercizio delle armi, e delle lettere. Il Poeta Steficoro Imarese fu l'autore di detto studio, essendo stato questo poscia regolato con leggi particolari dal Filosofo Pittagora nell'Olimpiade 40. de' Greci, e finalmente dedicato a' Dei con solenne cerimonia dal Romano Marco Marcello. Vi fu il Magistrato supremo de' Progori. Fu ricca ed abbondante, e molto chiara per le Accademie virtuose non meno, che per la milizia a cavallo de' suoi Cittadini, onde non pochi furono que' Personaggi, che produsse illustri in lettere, ed in armi. I Catanesi furono gl'inventori degli Orologj solari, la prima volta veduti in Roma. E' stata tre volte disfatta,

Parte I.

H

ed

ed insieme rifabbricata. Sesto Pompeo la mandò in rovina con altre Città di Sicilia, e Cesare Augusto la fè risorgere. Fu spiantata da Federigo II., e nel tempo stesso fu rifatta da' suoi Cittadini, e cinta poi di muraglie e baloardi ben sodi, così ordinandosi da Carlo Quinto. Questa Città finalmente fu rovinata la terza volta dal tremuoto seguito nel 1693., ma tosto ella ottenne la nuova fabbrica, stando sotto la cura di *Giuseppe Lanza* Duca di Camastra Vicario generale, che la fè risorgere molto più nobile della prima. Federigo II. Rè di Sicilia nacque in Catania, ancora il Rè Lodovico, e la Regina Maria. E' la terza Città del Regno per privilegio del detto Rè Lodovico. Gode parimente la preminenza di essere la Università de' Studj, e delle Lettere di questo Regno, che vi fu fondata per privilegio del Rè Alfonso nell'anno 1444. E' Città Vescovile suffraganea a Morreale. Numerava Fuochi 4160., ed Anime 16222.

La sua Cattedrale fu già fabbricata dal Conte Ruggieri sotto titolo di S. Agata. Essa è nobile per li Depositi reali, che conserva delle ceneri del Rè Federigo II., del Rè Lodovico, e della Regina Costanza moglie del Semplice Federigo. Tiene una Collegiata. Vi sono cinque Parrocchie, 47. Chiese, e inoltre quelle de' Gesuiti, de' Crociferi, de' Teatini, e de' Chierici Regolari alla Concezione. Comprende il sontuoso Monistero di S. Niccolò l' Arena dell' Ordine di S. Benedetto, e vi si contano 12. Conventi, cioè due di Domenicani, uno di Carmelitani, uno di Agostiniani, uno de' detti Scalzi, uno di Francescani di S. Francesco di Assisi, uno de' detti del Terz' Ordine, uno di Minori Osservanti, uno di Riformati, due di Cappuccini, uno di Paolini, un' Ospizio di PP. della Mercè, ed una Casa di Orfani. Vi è pure il Seminario del Vescovo, ed altro se n' è cominciato pe' Nobili, fondato dalla Famiglia *Curtelli*, possedendo questo il grosso Feudo dell' Arminosa. Le Donne Monache si fèrrano in sei Monasterj, ed inoltre havvi per esse un Conservatorio nel Borgo.

Il Territorio di questa Città è di assai vasta ampiezza, ed è sì fertile di grano, che nella raccolta frumentaria di questo Regno si considera in primo luogo, come sia andata la piana vastissima de' suoi terreni. Veggonfi in essi dappertutto giacenti numerosi Casali, e Terre Baronali; ma molto più si rende il di lei ristretto famoso per le sciare, ovvero cenèri, che vi ha vomitate il Mongibello ne' suoi incendj.

Il Capitano Giustiziere presiede a nobile Corte, ha la guardia degli Alabardieri, ed ha il governo della giustizia. Il Senato ha cura dell' annona, e siede in terzo luogo nel Braccio Demaniale del nostro Parlamento. Il titolo della Città è di Chiarissima, e la sua pubblica Infegna è una Minerva, che sta ferma sovra una tazza di oro posta su la schiena di un Elefante.

SIRACUSA.

Città marittima, che fursè la prima volta fabbricata dagli Etolj Popoli dell' Epiro in quella parte della sua Penisola, che la dissero Ortigia per essere stata questa dedicata alla Dea Diana. Agli Etolj succedettero i Sicoli, che furono discacciati da i Greci condottivi da Archia Corintio, quale spingendosi nuovo suo fondatore, le diede il nome di Siracusa, prendendo tal dinominazione da quella palude Siraca, che le sta vicina, detta oggi il Pantano, e questa derivata dalla voce Fenicia *Serach*, ovvero *Sarash*, che nell' idioma nostrale significa *Rendere cattivo odore*. Altri presso il Goltzio la pretendono far nascere dalla Greca voce *Ziromi*, cioè *Trabor*, in quanto i suoi fondatori *Sponte sua ad eam eo loco condendam protracti fuerint*. Fu ella Città Tetrapoli, cioè composta di quattro, se non vogliam dire di quelle cinque Città, che appellaronsi Isola, Acredina, Tica, Napoli, ed Epipole, ciascuna delle quali con la sua ampiezza formava una gran Città per fede di Livio lib. 25., e di Plutarco in *Vita Timol.*; ed insieme unite giravano sopra le 22. miglia, che sono li 180. stadj additatici da Strabone: *Quinque quasi Urbes complexa olim CLXXX. Stadorum murum habentes*. Cicerone la chiamò *Quadriurbem*, ed Aufonio *Quadruplicem*, dicendo: *Quis Catinam sileat, quis quadruplices Syracusas?* Videsi ornata come di presente ella è da due capacissimi Porti, l' uno verso Ponente, che è il minore, e l' altro verso Levante, che è il maggiore. Il Porto maggiore è strettissimo nella bocca, perchè non è largo esso, che affatica mezzo miglio tra' l capo della Città, e 'l Promontorio Plemmirio; ma dove dalla bocca si distende verso terra, è largo quasi due miglia, e cinque di circuito. Questo si chiudeva anticamente da una catena di Vascelli congiunti insieme, e strettamente legati con uncini di ferro, ed entrando in seno alla Città, bagnava le parti dell' Isola di Tica, e di Napoli. Il Porto minore avea guardata la imboccatura da due Torri, opere di Agatocle, e bagnava le muraglie di Acredina, la quale parte si chiamava marmorea, perchè il suo fondo era lastricato di pietre quadrate, e congiunte insieme. In questi Porti si vidde la maravigliosa Nave di Jerone di tanta smisurata grandezza, che per farne la fabbrica vi si spese copia sì grande di legname, quanta sarebbe stata sufficiente per sessanta Galee. Fu essa condotta in mare per la invenzione degli argani di *Archimede*, ed avea la rassomiglianza di un grandissimo Castello. Jerone fece chiamarla col nome di Siracusa, e poi l' appellò Alessandria per averla inviata in dono al Rè Tolomeo carica di grano in Egitto, ove travagliava i popoli la carestia.

Nella parte di Ortigia vi erano molti Tempj dedicati a Diana, e Minerva, Venere, Cerere, Bacco, alla Fortuna, a Giove Olimpico, in cui vi era la dignità del grande Sacerdote, vedendosene fino a dì nostri di

tutti gli anzidetti Tempj le superbe anticaglie, che ci fan prova della loro magnificenza. Eravi ancora in questa parte la Rocca di Dionigi, e degli altri Tiranni, la quale per sito, e per edifizio fu invero mirabilissima.

Si trova in essa parimente la celebratissima Fonte di Aretusa tanto conosciuta da' Poeti, che piglia l'origine da quel Fiume Alfeo nel Pelopponeso, che correndo sotto il mare per certi secreti acquedocci fatti dalla natura viene a risorgere nella nostra Sicilia, e nel Paese di Siracusa. Nella parte di Tica si vedeva il Teatro massimo. In quella di Napoli trovavansi i Portici: e vedevansi in Acredina que' famosi Ginnasj, ne' quali i Giovani si avvezzavano alla lotta, a' salti, ed alle armi. In essa ancora vi era la Piazza massima, e la magnifica Casa del Senato. Nell'Epipole finalmente si trovavano le Latomie cotanto decantate da Cicerone. Il Carcere di Dionigi fu la meraviglia dell' arte, che si disse altresì Grotta che parla, ed Orecchio di Dionigi. Questo era un antro formato nella parte di Napoli a guisa di un' orecchio, e con tale artificio, che non poteano i prigionieri, che in esso stavano, articular voce, ancorchè bassissima nel fondo del carcere, che non si fosse chiaramente udita per un buco al di sopra della grotta aperto a tal fine. Di presente resta esso al sommo danneggiato, e con tutto ciò non lascia di formare un tal' eco prodigioso, che disparata una pistola a pochi passi dentro la grotta, ne siegue un rimbombo così strepitoso, quanto possa aspettarsi da qualunque più grossa artiglieria. Lo scudo di bronzo dorato, ch' esisteva nel Tempio di Minerva, scoprivasi dalle Navi molto lontane. Ammirevole altresì fu quella Sfera del Sole descrittaci da Ateneo, nella quale si notavano tutt' i moti de' Pianeti co' loro aspetti, e colle rivoluzioni, le ore del tempo, ed i minuti; l'orto, e l'ocaso delle Stelle. Sempre alla fama faranno celebri le opere di Archimede, che inventò gli specchi con li riflessi del Sole, che brugiarono le Navi Romane, quella mano di ferro, che aggrappava le Navi, ed altre. Il tutto era degno della meraviglia. A tante sue pregevoli anticaglie aggiunganfi le Catacombe, che a' tempi nostri scoperte si sono sull' andare medesimo delle Catacombe Romane, ove si trovano varj cadaveri con segni chiari, non che della Cristianità da quelli professata, ma del martirio sofferto, come sono le palme, le colombe, le ampolle di vetro, e molte Greche iscrizioni; assicurandoci questo l' eruditissimo Letterato il *Conte Cesare Gaetani de' Principi del Cassaro*. Quindi può francamente dirsi essere stata la Città di Siracusa una delle Città più considerabili della Europa; emula in lettere, ed in armi ad Atene, Cartagine, e Roma; e la prima Repubblica tra le Greche, che fiorirono nella Sicilia. I preziosi suoi monumenti, che dappertutto s' incontrano, pubblicano la sua grandezza, di cui per formare un' idea basterebbe sol rammentare il suo nome chiarissimo, o dare una occhiata a tanti rinomati Scrittori antichi, e moderni, che con tanto plauso ne rapportano le memorie.

Questa Città dopo tante sue fortune e vicende siede tuttavia, benchè scontrafatta nell'Isola, ch'è una delle quattro Città, che la componevano.

E' ba-

E' bagnata dal mare Jonio , e fiancheggiata da due Porti , come si disse di sopra , uno minore a sinistra , l'altro a destra maggiore di cinque miglia di amenissimo circuito, di cui Cicerone ebbe a dire : *Nil pulchrius, quam Syracusanorum Portus* . Fu resa dall' Imperador Carlo V. Piazza d' armi , e fatta Penisola . Considerasi una delle più forti Piazze della Italia . Nella parte che guarda il Mezzogiorno , ove appunto è la bocca del suo Porto maggiore , ha ella un Castello, che difende il Porto da ogni assalto nemico. Quindi così da man dritta , che da man manca viene all' intorno circondata di muraglie , e di baloardi , fra i quali celebre è quello fabbricato da' Savojardi , ove sgorga tuttavia la rinomatissima Aretusa . Nella parte , in cui per via di ponti si congiugne col rimanente dell' Isola , cioè nella parte , che guarda tra Ponente, e Tramontana ivi ha il suo forte, ed ivi la sua Porta reale si estolle guardata da due ben alti Baloardi cinti di falsabraga , e di fosso navigabile da non piccoli Legni , che comunica con ambi i Porti . Siegue un rivellino bagnato all' intorno da un fosso d'acqua , che mette in una strada coverta , guernita di palizzata , e contra scarpa ; e questa succede la vasta Piazza d' armi difesa da man dritta da una gran muraglia , che guarda e cinge il Porto maggiore ; da man manca da un altro muraglione , a cui sta innanzi un rivellino cinto di falsabraga , ed a cui sta di fianco una controguardia , ed un fortino , tutti bagnati dal Porto minore ; e finalmente la suddetta Piazza d' armi viene di fronte difesa da una gran Cortina fra due Baloardi , che compongono un opera a corno, circondata da un altro fosso d'acqua , che pur comunica con ambi i Porti ; e per cui si passa alla celebre opera coronata , che superbamente fronteggia , e domina la sottoposta campagna ; dessa è pur cinta all' intorno da un altro quarto fosso d'acqua , che al par degli altri tre comunica con ambi i Porti , e mette in un' altra strada coverta , guardata dall' ultima contra scarpa ; che abbraccia in piatte forme avanzate , e sotto di cui varie mine serpeggiano .

Questa Città viene abitata da 17205. Anime , oltre le Truppe che la guarniscono , e vi si contano 4261. Fuochi . Venne assegnata da i Rè di Aragona alla Camera della Regina , e fu la prima tra l' altre Città della detta . E' Città Vescovile , e la sua Cattedrale è quel medesimo Tempio tanto celebre per l' equinozio , che dagli antichi fu innalzato in onor di Minerva , e che poi dal suo Vescovo S. Zosimo fu consagrato alla Natività di Maria Vergine . Vi sono sei Parrocchie , 24. Chiese , numerose Confraternite , e Case pie , cioè de' Teatini , de' Gesuiti , e de i PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri ; ed undeci Conventi , cioè di Domenicani , di Carmelitani della ultima Riforma , di Paolini , di Agostiniani , di Teresiani , di Frati di Montefanto , di Francescani , di Benfratelli , di Cappuccini , di Osservanti , e di Riformati di S. Francesco . Tiene insieme dieci Monasterj di Donne , e finalmente fuori le sue Porte varj altri Eremitorj comprende , e Chiesette , fra i quali sono celebri quello di S. Pietro

tro *ad Bajas*, oggi detto di Tremila, l'Eremitorio di S. Lucia Patrona della Città, e l'altro di S. Giovanni, ove si venera il sepolcro del primo suo Vescovo S. Marciano.

Il Governatore della Piazza di questa Città, che per lo più suol' essere un Tenente generale, o Marefciallo, esercita la sua giurisdizione sopra il corpo Militare, e sopra tutt' altro che riguardi la custodia delle Fortezze. Il Capitano Giustiziere fa ragione nella giustizia urbana, ed ha la guardia di tredici Alabardieri. Il Senato governa l'annona, godendo la prerogativa di essere il quarto Senato Parlamentario, ed uno de' quattro Diputati, che vegliano alla sanità di questo Regno. Il Rè Martino concesse a questo Magistrato la carica del Senatore, che ad esso presiede, come hassi da un suo real privilegio spedito in Catania a dì 3. Agosto 1395.

Il titolo della Città è di Fedelissima, ed ove prima a dimostrare l'alta origine de' suoi Corintj, alzava il Pegaso, o sia Cavallo alato; ora alza per Armi l'Aquila di Giove, che pure ne' suoi tempi felici usò tal volta, e ritenne in decorso di tempo per adulare i Romani, di cui venne in balla. Quest' Aquila alzata in campo azzurro tiene i piè fermi sopra un fulmine giacente con un' ala spiegata a metà, e l'altra affatto chiusa con in petto un Campanile, ch'è sovra la mergolata corona a due piccole guardiole in memoria di quella valida difesa, che sostennero una volta i Siracusani in un lor Campanile ricovrati contro de' Saraceni, da i quali furono improvvisamente assaliti.

N O T O.

Questa Città giace dentro terra, quattro miglia distante dalle rovine della sua Città antica, che circondata da rupi asprissime fiorì sull' altezza di que' Monti, che sovraffano al Promontorio Pachino; onde avvenne di appellarsi questa la prima volta *Nectum*, dalla voce Fenicia *Neve Etan*, parole che in quell' idioma dinotano luogo aspro ed alpestre, e che poi gli Arabi la dissero Noto, cioè Città conosciuta per la sua eminenza. Fu essa edificata da Ducezio Rè de i Sicoli, facendovi risorgere quell' antica Città di Nea, ch' era stata sua diletta Patria; ciò ci confermano li rottami di un Tempio, che fu in quel luogo oggi detto di Sant' Elia, e di un altro Tempio, che fu innalzato nella strada detta Via piana, come ancora le anticaglie di una Piramide, che fino a' dì nostri si vede in piedi sulla cima de' detti Monti. Dessa Città per la natura del sito dappertutto inaccessibile, fu inespugnabile, e così forte, che non mai venne da i Nemici superata, quantunque lunghe fossero state le guerre, che vi sostenne il suo Principe Ducezio contro de i Siracu-

cusani ; di modo che , ove si voglia favellare di Castelli celebri , e famosi , avrà dato forse luogo a quel detto : *Crema in Lombardia , Prato in Toscana , Fabriano nella Marca Barletta in Puglia , e Noto in Sicilia .*

Fu Città illustre , perchè patria di molti valent' Uomini , che vi fiorirono in lettere , ed in armi . Restò affatto desolata dal tremuoto seguito nel 1693. , e di nuovo rifabbricata in sito più comodo , ove al presente esiste . Dà ella il nome a tutta questa Valle , della quale fu costituita Capitale da i Normanni ; ma in verità nella detta Valle vi sono le Città di Catania , e Siracusa più riguardevoli di Noto , e maggiori di voto ne' Parlamenti generali . Numera Fuochi 1958. , ed Anime 7404.

La sua Madrice adorna con Collegiata sta sotto il titolo di S. Niccolò Vescovo di Mira . Vi si vede inoltre un' altra Chiesa , e Collegiata del SS. Crocifisso . Ha tre Parrocchie di S. Michele , dello Spirito Santo , e della Concezione , Tiene undici Chiese , un Monastero di Padri Cisterciensi di S. Maria dell' Arco ; un Collegio di Gesuiti , una Casa di Sacerdoti dell' Oratorio , ed una di Benfratelli : cinque Conventi di Conventuali di San Francesco , di Cappuccini , di Domenicani , di Carmelitani , e di Minori Osservanti : e sette Monasterj di Donne detti del Santissimo Salvatore , di S. Chiara , di S. Agata , di Montevergine , della Concezione , dell' Annunziata , e di S. Maria degli Angioli . E' Diocesi di Siracusa .

Riceve il governo dal Capitano Giustiziere , e da' Giurati , che sono Spettabili nel trattamento . Tiene il luogo undecimo nel Braccio Demaniale . Gode il titolo d' Ingegnosissima , e la pubblica Arma va fregiata da una Croce rossa .

CALATAGIRONE.

Città primaria delle mediterranee di questa Valle . Giace sopra il largo di un Monte , che domina un ampio territorio . Prende sua origine da quell' antichissima Città di Gela mediterranea , che fabbricarono i Ciclopi primi abitatori di Sicilia . Chiamossi Calatagirone , accattando tal voce dall' idioma Greco , composta da due dizioni *καλι* *αγορη* , che nel latino vagliono *pulchrum litus* , e nel nostrale *bella spiaggia* , ovvero fu così detta per essere stata ella possessione di Gerone Tiranno di Siracusa ; odali Maurolico : *Quo nunc ab Instauratore Calatagira Hieronis nuncupari creditur* . S' inganna pur troppo il Fazello nell' attribuire a i Saraceni l' erezione di questa Città ; perchè pur troppo si oppone alla prova manifesta , che ci addita la stessa memoria del Gentilelmo professato da i suoi antichi abitatori , che ci lasciarono i suoi sepolcri , cadaveri , molte medaglie , ed iscrizioni . Così di essa il Morretta : *Et ego faciam de Patria meae origine , dum a Gigantibus edificatam arguo ,*
quan-

quando tot Gigantum sepulchra patefacta loquuntur? Questa Città fu arricchita dal Normanno Ruggieri delle spoglie del rovinato Castel di Zottica, come di altri privilegj concessile da Giacomo, e Federigo Rè di Sicilia. Tiene un circuito presso a un miglio Italiano, e vi sono Fuochi 2868., Anime 11592.

Ha quattro Parrocchie con la Madrice. Tiene tre Collegiate. Vi sono 22. Chiese, otto Conventi di Conventuali di S. Francesco, di Paolini, di Minori Osservanti, di Cappuccini, di Riformati di S. Francesco, di Frati del Terz'Ordine, di Domenicani, e di Carmelitani: e quattro Monasterj di Donne. Evvi un Collegio di Gesuiti, e l'Ospedale de' Benfratelli. E' Diocesi di Siracusa.

Tiene un ricco patrimonio di molti Feudi, fra'quali annoverasi la Baronia di Camopietro, spoglio che fu del Castello, e della Terra di Judicaria, conquistata da' suoi Cittadini l'anno 1143. Governasi dal Capitano di giustizia, e da' Giurati, che ottennero la dignità di Senatori, e'l privilegio di Senato concessole dal Rè N. S. che oggi regna, sottoscritto in Napoli a dì 12. Giugno 1740. esecut. a 16. Ottobre 1741., confermando loro quell'antica concessione, che l'era stata accordata dal Sereno Rè Filippo IV. nel 1638. a 18. Novembre, per cui questa Città offerì un donativo di scudi 30. mila. Il suo titolo è di Gratissima. Alza per sua Insegna una Croce rossa in campo bianco, avendone avuta la concessione da i Genovesi dopo l'anno 1000. del Signore, che le mutarono l'antica Arma espressa in un' Aquila, che stringea col destro piede un'osso di Gigante.

L E N T I N I

Città che vedesi dentro terra, fabbricata su tre colline, che tengono di sotto altre tre non molto profonde valli. In esse imitò la natura la figura di un Leone, e perciò fu detta Lentini a *Leonina forma jugorum*; ma la vera sua etimologia si rapporta dal Greco *λεων*, che vale latinè *Populus*, e *Tixein*, che suona presso di noi *extendere*, *moltiplicare*; dandoci così ad intendere il gran numero de' Cittadini, che anticamente riteneva, come notò Pirri lib. 2. not. 3. *Leontinum alias latos olim habuit fines & hominum frequentiam*. Fu ella fabbricata da' Nafsj Calcidesi, avendone cacciati i Sicoli successori de' Lestrigoni, che l'abitarono, e furono i primi Agricoltori de' di lei fertilissimi campi. Andò un tempo gloriosa della venuta di Ercole nel tempo de' Sicoli, che vi fabbricò nell'antica sua rocca la Torre di tre lati, ciascheduno de' quali riguarda un Promontorio della Sicilia. Ebbe i suoi Tiranni, e ne' primi tempi del Cristianesimo fu Città Vescovile. Numera Fuochi 1288., ed Anime 4509.

Nella sua maggior Chiesa vi si è formata una Collegiata di S. Maria;

Ve-

LIBRO PRIMO.

65

Vedesi un'altra Parrocchia sotto titolo di S. Alfio . Sono 19. le Chiese , e sette i Conventi di PP. Domenicani , Carmelitani , Agostiniani , di San Francesco di Assisi , Minori Osservanti , Paolini , e Cappuccini ; ed un Monastero di Donne della SS. Trinità ; e l' Ospedale de' PP. Benfratelli . E' Diocesi di Siracusa .

Tiene il Capitano di giustizia , e i Giurati col trattamento di Spettabili . Ha il 16. luogo nel Braccio Demaniale , e il titolo gode di Fecondissima . La pelle del Leone di Ercole forma la sua divisa .

CARLENTINI.

Città che sovrasta alla Città vecchia di Lentini , fatta fabbricare da Carlo V. Imperadore in un poggio detto la Meta , facendola chiamare Carlentini col nome di Carlo in memoria del Principe , che la fondò . Due furono i motivi , che n'eccitarono la erezione ; il primo fu quello di formare un antemurale , e ritirata alle spiagge della Città di Augusta , giachè questa non fu capace di fortificarsi ; l' altro cadde ben acconcio in far godere aria più pura a' Cittadini di Lentini , la cui aria è cattiva per le paludi , e molto più pel famoso Stagno del Bivèri , che l' è vicino . Num. Fuochi 901. , Anime 3331.

Oltre della Madrice sotto titolo della Immacolata Concezione , ha sette Chiese , un Monistero de' PP. Cisterciensi , ed un Convento de' PP. Riformati di San Francesco . E' Diocesi di Siracusa .

Elegge il Capitano di giustizia , e i Giurati . Ha il titolo di Cesareo , e per arme spiega un Leone in campo azzurro , che ha d' oro la corona , e la giubba .

E N N A .

OVVERO

CASTROGIOVANNI.

Città posta nella cima di un Monte , che nell' altezza succede al Monte Etna . Si trova nel mezzo dell' Isola , ond'è chiamata l'ombelico della Sicilia , e si rende inespugnabile per l' asprezza del Monte discosto da ogni parte , e inaccessibile . Si disse *Castrum* .

Enni da Enno Capitano de' Siracusani , i quali sotto la di lui scorta edificarono la Città , e la rifecero dopo l' abitazione de' Giganti ; ma altri rapportano la etimologia a' Greci , spiegando Enna da *Ennain* , che vale luogo dentro terra , ed altri a' Cartaginesi , nell' idioma de' quali vale fonte di amenità , riferendosi molto bello al Territorio della Città ame-

Parte I.

I

nif-

nissimo per le sorgenti delle acque, che la felicitano, e per gli alberi, e le selve, che la coronano. Oggi è addimandata Castrogiovanni, cioè Castel di Enna, avendo il volgo guastato la voce. E' celebre presso i Poeti pe' l' rapimento di Proserpina, fatto da Plutone uscito da quella profonda spelunca, che di presente si scorge nella vicina campagna. Quindi a Proserpina fu dedicato un Tempio, come altro ne fabbricò Gelone Tiranno de' Siracusani a Cerere inventrice delle biade, il quale fu sontuosissimo, e tenuto in somma venerazione nella Sicilia. Porta la Cronica Araba, che Alaba Amira Saraceno prese a forza d' armi Castrogiovanni Città forte, rimasta in difesa al Prefetto Romano, e che tosto vi fabbricò il Tempio detto Masgiad, ove il barbaro Principe vi dirizzò il pulpito, e fece la concione alla presenza del Popolo. Ne' tempi de' i Svevi il Re Federigo fece dimora in Castrogiovanni lunga tempo, e la Rocca vi eresse, che oggi giorno sta in piedi. Num. Fuochi 2187., Anime 8634.

La Madrice Chiesa è fornita de' suoi Canonici. Vi sono 38. Chiese, un Collegio de' PP. Gesuiti, una Casa de' Fatebenefratelli. Tiene sette Conventi di PP. Domenicani, Carmelitani, Agostiniani, PP. di San Francesco di Assisi, Paolini, di S. Maria di Portosalvo, e Cappuccini; e sette Monasterj di Donne detti di S. Marco, di S. Benedetto, del Popolo, della Grazia, di S. Chiara, di S. Michele, e Riparatite della Concezione. E' Diocesi di Catania.

Il Capitano giustiziere, e i Giurati Spettabili negli onori fanno tutta ragione nel governo. E' la 17. Città Parlamentaria. Tiene il titolo d' Insospugnabile, e nel blasone fa vedere un' Aquila con due teste coronate, carica nel petto di un Castello a tre Torri, ed in ogni Torre una spiga di grano.

PIAZZA.

Città mediterranea, riguardevole per la fertilità, e bellezza delle sue campagne. Prese il nome di Piazza da que' Greci, li quali avendo avuta disfatta da' Tebani la loro Patria chiamata Platea nella Beozia passarono in Sicilia, dove sull' altezza del Monte Armellino edificarono la Città vecchia, dandole il nome di Plutia, quasi Platea; e per altro la voce Plutia avendo il significato di Opulenta, cadeva ben comoda a dinotare l'ubertosa fecondità de' suoi terreni. Questa Città fu scelta dal Conte Ruggieri per Piazza d' armi nella guerra co' Saraceni, ed in essa lasciò il grande stendardo, avuto da Papa Niccolò II. colla Imagine di Maria Vergine. Nel detto tempo fu abitata da i Lombardi Piacentini, che le cangiarono il nome di Plutia in Piazza; benchè questo non è mica vero, siccome vuole il Massa, ma piuttosto *Plutos*, che nel nostro volgare significa Abbondanza. Fu spiantata da i fondamenti dal Malo Guglielmo, perchè la stimò ribelle; ma tosto per grazia del

Buon

Buon Guglielmo rinacque nel sito, ove si trova al presente, lungi tre miglia dalla Città vecchia, e fu nell'anno 1163. di nostra redenzione. Piazza si dice il cuore della Sicilia, e domina un ampio Territorio con 13. Feudi nobili soggetti a servizio militare, ed altri 54. rustici, possesi la maggior parte dalle Famiglie nobili de' Cittadini. Numera Fuochi 2424., Anime 8634.

La Madrice è provveduta de' suoi Canonici. Vi è una Collegiata sotto titolo del SS. Crocifisso. Tiene molte Chiese, le Case de' PP. Gesuiti, Teatini, e Fatebenfratelli, e un Monistero di Benedettini Cassinesi; otto Conventi di PP. Conventuali di S. Francesco, Riformati, PP. di S. Maria di Gesù, Domenicani, Carmelitani, e Cappuccini, e due Conventi di Agostiniani; e quattro Monasterj di Donne detti di S. Chiara, di S. Anna, di S. Giovanni Evangelista, della SS. Trinità, e di S. Maria del Fundrò. E' Diocesi di Catania.

Il Capitano di giustizia, e i Giurati governano gli affari pubblici col trattamento di Spettabili. Tiene il luogo 23. nel Braccio Demaniale, il titolo ancora di Opulentissima, e per arma una Fascia rossa in campo di argento.

CALASCIBETTA.

Città mediterranea, fabbricata sull' alto di una montagna dal Conte Ruggieri quando impegnato erasi di espugnare la vicina Città di Enna. Alzovvi ancora una forte rocca, la quale di presente è divenuta Chiesa di S. Pietro. Questa Città prese il nome dal monte stesso ov' ella sorge, appellato così da i Saraceni, per la figura che tiene a foggia di una scarpa. Alcuni la derivano dalla parola Moresca *Calu*, che significa beni, e *Scibetta* nome proprio, come se dicessero *I beni di Scibetta*, ovvero *Colle, e luogo erto di Scibetta*. Numera Fuochi 1055., e conta Anime 4303.

Viene insignita da due Madrici, cioè di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore; ha 24. Chiese, due Conventi di PP. Carmelitani, e Cappuccini, un' Ospizio de' PP. di S. Maria la Mercè; ed un Monastero di Donne del SS. Salvatore reg. di S. Benedetto. E' Diocesi di Catania.

E' regolata ella dal Capitano di giustizia, e da' Giurati col trattamento di Spettabili. Ha il luogo 24. nel Braccio Demaniale, gode il titolo di Vittoriosa, e per pubblica insegna porta uno Scudo partito in quattro, in cui si addoppia un Leone negli angoli destro, e sinistro di sopra e sotto, e negli altri due vani del sinistro, e del destro di sotto, e sopra tre lunghe sbarre s' incrocicchiano fra di loro.

M I N E O.

Città mediterranea di nome Cartaginese, che in nostro idioma vale Castello, ovvero alloggiamento di esercizio. Fu edificata da Ducezio Re de'Sicoli, come sicuramente cel fa credere l'antichissimo Castello, che ancor si vede con tre ordini di Torri artificiosamente guernito, e di muraglie recinto. In questa Rocca stava il Tempio del Sole, ed un altro se ne vedeva dedicato a' Dei Palici presso il famoso Lago, che non guari lontano dalla Città si scorge, e serba fin oggi l'antico nome di *Naphtia*. Num. Fuochi 1314., Anime 5540.

Tre sono le Parrocchie, onde va provveduta, la Madrice sotto titolo di S. Agrippina, quella di S. Maria Maggiore, e l'altra di S. Pietro; ha sei Chiese, un Collegio de'PP. Gesuiti; tre Conventi di PP. di S. Francesco di Assisi, Scalzi della Mercè, e Cappuccini; e due Monasterj di Donne detti di S. Benedetto, e di S. Maria degli Angioli. E' Diocesi di Siracusa.

Si regge dal Capitano di giustizia, e da i Giurati col trattamento di Spettabili; gode il luogo 26. nel Braccio Demaniale, e il titolo di Giocondissima; e mostra nell'arma un Castello a due Torri.

S. FILIPPO D' ARGIRIO.

Città antichissima mediterranea, che fioriva ancora al tempo de' Sicoli. Piglia il nome dal culto di S. Filippo Costantinopolitano discepolo di S. Pietro, molto strepitoso pe' miracoli di liberare gl'indemoniati, la di cui festa si celebra a 12. di Maggio, ed essendovi una ricca fiera vi concorre gran gente del Regno tutto. Ne' secoli de' Gentili si chiamava solamente Argiria nome avuto da' Greci, per la miniera di argento, che si trova presso la Città dalla voce *Argyros*, che vale *Argento*. Fu ella celebre non solo per la grandezza, che mostra nelle anticaglie costanti in quella parte del Paese, che fin oggi si dice Lombardia, ma molto più per il Tempio di Gericone, e di Joalo nipote di Ercole, che fiorì superstizioso, e al sommo frequentato di sacrificj, e per li prodigj, che così permettendo il Signore, operava il Demonio, togliendo la favella a quei Bambini, che non si offerivano agl'Idoli. Fu Patria di Diodoro Siculo Scrittore illustrissimo della Sicilia. Num. Fuochi 1986., Anime 7380.

Viene assistita da quattro Collegiate di S. Margarita, di S. Maria Maggiore, del SS. Salvatore, e di S. Antonio di Padova; ha due Parrocchie l'una di S. Antonio, e l'altra di S. Pietro; 32. Chiese, 5. Conventi di PP. Carmelitani, Cappuccini, Minori Osservanti, PP. del Terz'Ordine,

ne, ed Agostiniani; e tre Monasterj di Donne detti di S. Chiara, delle Raccomandate, e dell'Anpunziata; ed inoltre l'Abbazia di S. Filippo d'Argirò di regio padronato. E' Diocesi di Catania.

Il Capitano di giustizia, e i Giurati Spettabili ne'privilegj fanno ragione agli affari pubblici; Sostiene il luogo 27. nel Braccio Demaniate, gode il titolo d'Integrissima; e porta per divisa un'Aquila coronata, che mostra nel petto scolpita la imagine di S. Filippo.

VIZZINI.

Città, che cuopre le rovine di un'altra Città antichissima, la quale si crede l'antica Bidi, che per fede di Cicerone, non lungi era da Siracusa. Fu abitata dal Principe de' Poeti Dafni, e da molti altri Eroi del Gentilesimo. Vanta le pregevoli medaglie con le impronte de' Re, e Tiranni più vecchi della Sicilia, vasi lacrimatorj, lucerne perpetue, e cenere de' cadaveri bruggiati su le pire, e conservate in vasselli di creta ne' sepolcri. Mostra le antichissime grotte aperte senza dubbio dagli antichi Ciclopi, o Gigaanti primi abitatori dell'Isola dopo l'universale diluvio, li scheletri de' quali tutto di s' incontrano da' Contadini cavando la terra sì nel territorio, come dentro il recinto della Città. Poggia il capo al Fiume Dirillo, ch'è il tanto celebre *Achates* degli Antichi, dal quale avrà accattato il nome la cennata Città di Bidi, e da essa Vizzini, significante la voce *Bidis*, poichè la prima delle sue due sillabe *Bi* aoristo secondo dell'indicativo *Bimi* significa *Andò*, la seconda *Dis* avverbio, che vuol dire due volte, unite poi in una dizione *Bidis* s'interpretano *Andò due volte*, e si allude al corso del Fiume, che con le sue due braccia di quà, e di là cinge la Città, e le va attorno due volte. Numeri Fuochi 2413., Anime 9129.

La maggior Chiesa sta sotto il titolo di S. Gregorio Magno; tiene altra Parrocchia di S. Gio: Evangelista; vi sono 13. Chiese, il Collegio de' PP. Gesuiti; sei Conventi di PP. Conventuali di S. Francesco, Minori Osservanti di S. Maria di Gesù, Cappuccini, Domenicani, PP. Scalzi sotto titolo di S. Maria, ed Agostiniani; e tre Monasterj di Donne detti di S. Benedetto, di S. Sebastiano, e di S. Teresa. E' Diocesi di Siracusa.

Il Capitano di giustizia, e i Giurati Magnifici negli onori prestano il pubblico governo. E' la 28. Città Parlamentaria; tiene il titolo di Ubbidientissima, ed arma lo stemma partito in quattro con altrettante Aquile.

AUGUSTA.

Città marittima , che si distende in una lingua di terra , la quale fu ridotta in Isola , dopo che fu tagliato l' Istmo , che l' attaccava al continente . Tiene due Porti ben larghi , che le stanno a' fianchi sì alla destra , che alla sinistra . Piglia il nome dall' Augusto Fondatore , che fu il grande Ottaviano Cesare , il quale la costruì co' rottami dell' antica Città di Megara . Ebbe Augusta l' accrescimento , anzi la nuova forma dall' Imperador Federigo II. , e ancor deve al Terzo Federigo la nuova reedificazione , quando fu disfatta da i Catanesi , e da i Siracusani nelle guerre cogli Angioini . Soccombè di bel nuovo nel 1551. alle rovine per la sorpresa dell' armata Turchesca comandata da Sinàm Balsa , che dopo il sacco vi lasciò il fuoco , motivo che poi fu fortificata con un Castello nella Penisola , e difesa la imboccatura d' ambi i Porti da una Fortezza , e da altri due Forti , che s' ergono sopra due scogli . Num. Fuochi 1836. , Anime 7646.

La Madrice va sotto il titolo di S. Maria delli Miracoli ; ed evvi altra Parrocchia di S. Sebastiano , ch' è il Patrono della Città , 6. Chiese Sacramentali , e 13. particolari ; 5. Conventi di PP. Domenicani , Paolini , Cappuccini , Carmelitani , e Minori Osservanti ; ed un Monastero di Donne reg. di S. Benedetto . E' Diocesi di Siracusa .

Si governa dal Capitano di giustizia , e da' Giurati col trattamento di Spettabili . E' la 33. Città Parlamentaria . Tiene il titolo di Veneranda , e un' Aquila coronata rappresenta nell' arma .





Orlando Joub.

DE MAGISTRATI DEL REGNO. LIBRO SECONDO.



A Sicilia scosso il duro giogo de' Barbari l'anno 1090., dal Graa Normanno Ruggieri piena conobbe la libertà. La Chiesa pigliò possesso della terza parte del Regno avuta in dote dal pio Sovrano; la Nazione restò innalzata a' dominj de' Feudi, e Vassallaggi formati de' Saraceni rimasti al comando de' Vincitori, e il Regno tutto si vidde chiamato al godimento de' primi onori, perchè libero dalla tirannide, cominciò a prestare ubbidienza a' Principi Cristiani delle più colte Genti della Europa.

Salito sul trono il Re Ruggieri figlio del Liberatore, la sospirata pace trovò in lui la Sicilia. Spedito questo Real Principe dalle cure di guerra per anni 30. mantenuta dal genitore, pensò a felicitare i suoi sudditi col regolamento di buone leggi, e colla istituzione de' Magistrati. Ordinò dunque, secondo l' uso, e costume della Francia, i grandi speciosi Ufizj, che in ogni ripartimento compreso avessero il governo intero della Sicilia. Commise gli Eserciti, e le Truppe di terra al Gran Contestabile, le Armate navali, e la Marina al Grande Almirante, le grazie de'

de' reali diplomi , e privilegj al Gran Cancelliere , la giustizia al Maestro Giustiziere , la Camera reale al Gran Camerlengo , la cura di contentare le suppliche al Gran Protonotajo , e la presidenza del real Palazzo al Gran Siniscalco . Nominò allora altrettanti Conti , e Baroni per sostenere le dette Cariche , e li arricchì di onori ; e di autorità in eccesso degne . Tali furono i Magistrati , che alla Sicilia di più secoli il regolamento prestarono , e tutt' ora per le medesime Corti ne dura il maneggio , benchè con differente sistema , e con nomi diversi . Allor quando a consulta del Vicerè Francesco Fernandez de Avalos Marchese di Pescara , il Re Filippo Secondo volendo riparare gli alti disordini , che sconvolgevano i Siciliani pel mantenimento delle liti , che dall' antico rito non ben regolato de' Magistrati , si rendevano eterne , pensò costituir loro una generale riforma nel 1568. col consenso del Parlamento .

La Carica di Maestro Giustiziere restò dell' intuito estinta ; così cessarono gli Ufizj del Gran Cancelliere , e Camerlengo ; il Gran Contestabile pe' solo onore restò nel Grande Almirante , e così tutti mancarono dal suo vigore , e oscurati rimasero a segno tale , che appena li possiamo ravvisare qual' essi furono . Si accrebbero di maneggio li Tribunali della Gran Corte , e del Patrimonio , creato il Concistoro per le Giudicature , e quel che è più da notarsi , tolta da potere de' Nobili la reggenza , e a' Giurisperiti commessa .

Ne' primi secoli furono assegnate a' Magistrati le stanze nel Castello regio di Palermo , indi nel Palazzo di Chiaramonte detto dell' Osteri , d' onde l' anno 1517. alle antiche si rimessero , come luogo più sicuro a dar le leggi . Il fuoco però divoratore , che acceso nella munizione della Fortezza , strascinò seco la ruina delle fabbriche , obbligò la Corte a fabbricare l' anno 1595. a spese pubbliche quel magnifico Palazzo , che volgarmente si chiama la Vicaria ; ma appena finita l' opera si cambiò la provvidenza , e l' anno 1598. fu stabilito di congregarsi li Tribunali nel Palazzo reale , come oggi si osserva , ove insieme col Principe fanno ragione a' sudditi , attendono al regolamento delle leggi , e alla grandezza del bene pubblico .

Passeremo ora alla notizia particolare de' presenti Magistrati , e Tribunali , secondo lo stato che di presente si pratica , più diffusamente notandosi in distinto Capitolo , in cui si dà la relazione de' particolari uffizj , dell' autorità de' Ministri , e del maneggio , e si conchiude colla Cronologia delle Famiglie , che dal passato tempo fino al presente ne hanno sostenuto l' onorato incarico .

DEL VICERÈ.

D Eve ogni Principe scegliere pe' l governo di un Regno , o di altro suo lontano dominio l' Uomo più illustre , e meritevole fra quanti altri ne risplendano nella sua Corte , e questo arricchirlo cogli onori più grandi e singolari , perchè nella persona del suo Inviato ravvisar si potesse la sua grandezza . Così Faraone consegnò l' Egitto al merito del grande Giuseppe , intitolandolo Vicerè di quel Regno ; i Persiani scelsero i primi di lor Nazione all' onore di Goliarchi per comandare le Provincie del loro Impero (a) . I Governadori de' Goti Capitani si dissero, e Pretori quei de' Romani, che poscia furon detti Proconsoli, tramandandosi in essi la Consolare suprema Dignità . Quindi è , che i Rè di Sicilia partendosi da questo Regno , lasciavano col titolo di Vicerè quel Personaggio , che per il merito , e pe' l sangue illustre degno riputavasi di tal reggenza . Chi governa dunque la nostra Sicilia porta il titolo di Vicerè , di Luogotenente , e di Capitan Generale ; rappresenta immediatamente la persona del Rè , e le regie veci sostiene . Tiene autorità suprema in tutti i Magistrati, e nel governo di tutto il Regno, così di pace, come di guerra, ed ha podestà uguale nello spirituale , poichè essendo il Rè di Sicilia Monarca , mercè di quel singolar privilegio della Legazia Apostolica , che lo costituisce Signore nello spirituale , e temporale , gode il Vicerè la preminenza istessa: quindi è, ch'egli precede a' Vescovi, ed Abbatì, e nelle Chiese lor Cattedrali riceve l' acqua benedetta dall' Arcivescovo , o Vescovo , occupando il Soglio , o Dosello , che gli si alza a man destra , e con gradini palmi tre più alti di quello del Prelato . Colui ch'è stato eletto Vicerè , arrivando in Palermo pianta tosto sua Corte a spese del Senato in un Palazzo presso il Molo, che di presente suol'essere la nuova Casa degli Esercizj de' Gesuiti , e nel giorno del suo possesso fa il primo ingresso nella Città , e sbarca al Forte della Garita , d' onde venendo salutato dalle Fortezze , ed offequiato da' Popoli salisce insieme col Senato al Duomo , ove nella gran piazza si vede schierata la Truppa . I Baroni , ed i Magistrati l' incontrano alla porta della Chiesa , e si canta il *Te Deum* sotto lo strepito festivo de' fuochi de' fucilieri , e delle artiglierie . Egli allora s'inginocchia innanzi l' Altare maggiore , riceve la benedizione del Prelato , e giura senza guanti sopra la sua Patente Reale , che legge in pubblico il Protonotajo , e sopra i privilegj della Città , che li porge il Pretore , e all' istante già investitosi del Governo di questo Regno , passa al Palazzo reale . Quindi celebra le funzioni colla più alta magnificenza , anzi nelle Cappelle Reali , ove devono assistere i Baroni , e i Magistrati, e un buon corpo di Truppe, che pa-

Parte I.

K

rar

(a) *Mastrilli de Magistratibus lib. v. cap. vii.*

rar devonfi sotto le armi nella più galante ordinanza , innalza egli solo la gran verga di podestà , e di giustizia: tiene il Capitano della Guardia dietro, che resta in piedi; e come Vicemonarca sta covertò, quando se li dà l' incenso , sedendo in quel Soglio , ove sedevano i Rè medesimi . Haffi notizia ancora , che le Viceregine sedevano in queste funzioni alla spalla del Vicerè ; ma di presente ciò non si costuma .

Il Vicerè come Principe tiene il titolo di Eccellenza , che gli si deve dare da tutti senza eccezione di persona , ed ha tanta dignità , che gli convengono i regj onori (a) . Egli è Legato *a latere* del Sovrano : governa il Regno con podestà economica , ed ordinaria : regge la giustizia con autorità dispotica , e graziosa ; e costituisce leggi , e prammatiche . Fa ragione a' sudditi, che come Capo governa . Egli è ancora il Capo del Sacro Consiglio , e di tutti i Magistrati . Comanda finalmente gli eserciti, presedendo in tutti i Conseglj di guerra , come Capitan Generale dell'armi di questo Regno .

Può convocare il Parlamento generale , e richiedere i donativi . Presenta alla Corte tutti i Ministri del Regno , e que' del Sacro Consiglio , come pure tutti i Prelati per i Vescovadi , e Benefizj Ecclesiastici di real padronato . Ne' giorni stabiliti dona pubblica udienza , e riceve li memoriali , ove gli Uffiziali chiamati Portieri da Camera , introducono li Supplicanti , e mantengono la precedenza di luogo a' Titolati , e Consigliieri . Quindi i suoi decreti si dispacciano per via della Real Segreteria , che regolasi da un Ministro , che dicesi Secretario di Stato , e Guerra , e le proviste ordinarie spedite col voto della Regia Gran Corte si rubricano dalli cinque Secretarj del Regno, che sono i Regj Referendarj , come dirò nel Capitolo del Protonotajo .

La sua Corte è splendidissima , ha un Ajutante Reale , che l' assiste per i prontuarj ordini , e per regio onore ha la Guardia di una compagnia di Alabardieri , che stanno sotto il comando di un Capitano , e di un Tenente , quali soglion essere Nobili riguardevoli di questo Regno . Ed inoltre vedesi montare ogni giorno nel Palazzo reale una Compagnia di Fanteria co' suoi Capi Uffiziali , e bandiera spiegata , che ne guarnisce i primi piani , e le stanze esteriori .

Nelle grandi occasioni, che succedono in questo Regno, in cui si devono delegare alcuni Ministri, che avessero tutta la podestà Viceregia per darvi l' opportune provvidenze , suole il Vicerè investire tali Personaggi della sua autorità , concedendo a' medesimi il titolo di Capitani generali a guerra , e di Vicarj generali , quando che questi fossero dell' ordine de' Baroni , e Titolati , o se fossero essi Reggenti , Presidenti , e Consultore ; ma delegandosi Nobili semplici , e Ministri di secondo rango , s'investono questi del titolo di Commissarj generali .

La

(a) *Masbel Gov. della Sic. cap. 16. f. 45.*

La carica di Vicerè si conferiva dagli antichi Sovrani senza prescrizione di tempo, e allora questa s' introdusse triennale, quando fu salutato Vicerè *D. Ferdinando de Acugna* nell' anno 1488., e però que' Governanti, che sono eletti per il triennio, pigliano il titolo di Vicerè, di Luogotenente, e Capitan Generale: e coloro, che si nominano Interinarj di qualche tempo, si chiamano Presidenti Generali. Gli uni, e gli altri intanto finito il tempo di lor governo, alzano di se il ritratto nella Galleria del Palazzo reale, e mai lasciano il comando, se non sono levati dal Successore, mantenendo ancora la stessa autorità in quel caso che morisse il Rè, giacchè sono tenuti essi a conservare il Regno a nome del novello Sovrano.

DEL CONSULTORE DEL VICERÈ.

Grande, e di molta dignità è la Carica di Consultore in questo Regno. Fu essa istituita nell' anno 1536. (a) dall' Imperador Carlo Quinto, allorchè egli informato dello stato miserabile, in cui si trovavano gli affari di Sicilia nelle materie di giustizia, e di Patrimonio, stabilì inviarle un Ministro, che dovesse assistere col Vicerè nel governo del Regno, e con saggio consiglio ne regolasse le providenze. Onde su questo fatto imitò detto Cesare gli antichi Romani, che nelle Provincie a lor soggette destinavano collaterale al Pretore un Configliere, che avea titolo di Legato.

Il Rè Filippo Secondo (b) confermò al Consultore le istruzioni nell' anno 1584., concedendogli insieme quella giurisdizione, e privilegj, che al giorno d' oggi sostiene. Dev' essere egli forastiere, perchè fosse dispassionato, giacchè tutti i Ministri del Sagro Consiglio veggonsi Regnicoli, e Paesani per antico privilegio del nostro Regno. Pur nondimeno tal volta si è scelto tra i nazionali, ed il primo di questi havvi memoria di essere stato il Maestro Razionale *Stefano Emanuele e Suarez de Figheroa* Patrizio Palermitano, figlio di Benedetto Marchese di Villa Bianca, il quale fu eletto Consultore nell' assenza del Vicerè, ed ebbe indossata la maggior cura del governo di questo Regno, essendogli stata concessa altresì la distinzione di far sua residenza in Palermo, e nel Palazzo reale *instar Principis*. Questo Ministro intanto deve consigliare il Vicerè in tutte le risoluzioni più gravi di governo, e perciò egli come Consultore del Go-

Parte I.

K. 2

ver-

(a) *Auria Cronol. de' Vicerè fog. 306.*

(b) *Testa de Magistr. in Cap. Regni.*

vernante tiene la dignità di Presidente, ed un uguale trattamento. Ha il titolo di Protettore del Real Patrimonio; può entrare in tutte le Corti, e Tribunali con occuparvi il primo luogo, quando non vi si trovi il Presidente. Siede col Vicerè alle referende de' Magistrati, che si fanno da' Reali Secretarj, come ancora interviene alla visita della Vicaria. Entra nella Giunta de' Presidenti, ove le materie più gravi si diffaminano. E' Giudice delle competenze, che occorrono fra i Tribunali, come di tutte quelle cause militari, che per appellazione passano in lui dalla Corte dell' Auditore generale. E' altresì il Giudice privativo del Regio Appalto del Tabacco, e come Delegato del Sovrano definisce le cause frumentarie. E' finalmente il Protettore del Collegio de' Studj della Città di Catania, ed ha ancora incardinata nel suo impiego la Reggenza di molte Diputazioni Baronali.

DEL TRIBUNALE DELLA R. GRAN CORTE.

Questo Tribunale fu istituito dal Rè Guglielmo il Malo pe' l' governo della giustizia della sua Sicilia, e di tutte quelle altre Provincie, ch' egli teneva suddite di là dal Faro (a). Si disse della Gran Corte, perchè è la prima Corte di giustizia di questo Regno. Egli è il supremo Magistrato fra tutti gli altri, che compongono il Sacro Consiglio. E' collaterale del Principe, ed è il più degno Senato, che alla Corte del Prefetto Pretorio de' Romani si assomigliasse (b). Formasi da otto Ministri, cioè da un Presidente, ch'è il Luogotenente dell' antico Maestro Giustiziere, da sei Giudici, e da un Avvocato Fiscale. Siedono questi nel Palazzo reale, ove divisi in due magnifiche Sale, che Civile, e Criminale si appellano, dispensano a tutto il Regno l' una, e l' altra giustizia. Devono essere Regnicoli, eligendosi perpetui il Presidente, e l' Avvocato Fiscale durante la loro vita, e ogni due anni li Giudici, che alternativamente per ogni biennio scelgonsi dalli più dotti Giurisperiti, cioè due della Città di Palermo (c), due di Messina, uno di Catania, e l' altro del Regno: e così per l' altro biennio uno della Città di Palermo, altro di Messina, due di Catania, e due del Regno. Habbì notizia di detti Giudici, che ne' tempi del Rè Alfonso erano al numero di quattro, come habbì chiaro da un Capitolo di Regno di detto Sovrano 501., e furono ac-
cre-

(a) *Festa de Magistr. in Cap. Regni.*

(b) *Mastrilli de Magistr. lib. v. cap. VIII.*

(c) *Privilegium Regis Martini dat. Panormi die 26. Junii 15. Ind. 1392.*

cresciuti a quello di sei pochi anni dopo, come credo, del 1535. in seguela di quella grazia, che fu supplicata dal Parlamento, che si detenne nel detto anno. Un Capitolo di Regno 26. del Rè Martino proibisce espressamente, che detti Giudici si eligessero *durante vita*, e un altro Capitolo 111. di Carlo V. vuole, che i medesimi finita la loro Giudicatura, dovessero vacare per quattro anni. Godono questi giuridizioni amplissime in tutto il Regno, e quei che sono della Sala Criminale godendola accompagnata coll' autorità alta, e bassa *cum gladii potestate* procedono contro li rei, e passano al di loro castigo, con che nell' esecuzioni delle sentenze capitali resta al Presidente il comando dell' azione, e la privativa d' inalberare nel suo Palazzo lo stendardo reale della giustizia. Sono Giudici insieme perpetuamente delegati dal Principe per le cause appellatevi dal Concittoro, e per la terza sentenza, che si prescrive giusta le leggi di questo Regno. I Giudici della Civile conoscono le cause civili, ed altresì le feudali medesime di tutti i Baroni, per le quali ne' tempi antichi eligevasi dal Parlamento dodici Magnati, che doveano sostenerne la giudicatura, affine di conservarsi l'onore dovuto alla Nobiltà. Essi Giudici intanto sono Giudici oggi del Baronaggio, cui solo usano la distinzione nel conoscimento delle loro cause di dover eglino accoppiarsi con altri Giudici, fra' quali deve esservi il Seniore delli Criminali, e diconsi *Pares Curie* (a). L'Avvocato Fiscale è l'antico *Prætor Parricidii*, il di cui ufizio che vi costituì l'Imperadore Adriano, è quello di gridar vendetta contro tutti i delinquenti, e non mai cessare di fare le sue inquisizioni, finchè non venga data a quelli la condegna pena. Inoltre vi sono tre Procuratori Fiscali, un Sollecitatore, ed un Maestro Notajo con numerosi Ufiziali subalterni, come pure un Capitano della Guardia, che tiene sotto di se un gran numero di Algorj, detto dagli Antichi *Præfectus Vigilum* per la custodia ch'egli ha della Città, ove risiede il Principe. Subordinati ancora a questo Tribunale sono i Capitani d' armi, che tiene ognuna delle tre Valli di questo Regno così ordinarj, come straordinarj. Essi comandano una Compagnia di Soldati, ed hanno obbligo di perseguire li banditi, e depredatori delle campagne, come ancora di gattigare qualche delitto gravissimo.

Fu provveduto finalmente dalla pietà de'Sovrani, che i rei poveri inabili a dire le sue difese, o forse a provare la oppressione di loro innocenza, si sostenessero a spese della R. Corte da un Avvocato, da un Procuratore, e da un Sollecitatore. Di questi il solo Avvocato veste Toga, e nel secolo scorso fuvvi chi innalzò verga di giuridizione come i Regj Configlieri. Il Maestro Notajo è il Principe della Trabia, ed un suo Sostituto esercita l'Ufizio, ch'essendo sì ricco nelle ragioni, non hanno spregiato portarne l'incarico le primarie Famiglie della Sicilia. La Cronologia de' Presidenti, e de' Giudici sì Criminali, che Civili, si vedrà notata nel fine di questa Parte, incominciando dal 1549. sino al presente tempo, per quanto

ci

(a) *Musbel Gov. della Sicilia cap. 18. fog. 49.*

ci hanno potuto somministrare di ajuto le memorie , che ho trovato nell' Archivio del Protonotajo .

Prima della riforma de' Tribunali , ordinata dal Rè Filippo II. nel 1569. (a) il Maestro Giustiziere avea la direzione di questo Magistrato , e perchè egli godeva onori distintissimi , ed autorità suprema , riputavasi perciò un secondo Vicerè del Regno . Una tal Carica venne dell' intutto abolita, e le Famiglie che la goderono, furono quelle di Malcovanat, Modica , la Rocca , Camarota , Monforte , Calvello , Montenegro, Arena, de Agno , Tortoreti , Sanremigio , Bisanzio , Lentini , Termine , Alagona , Moudada , Peralta , Caprera , Cardona , Santapau , del Bosco, e l' ultimo Maestro Giustiziere fu Ottavio del Bosco Conte di Vicari (b) , il quale finchè visse ne portò solamente il titolo , e gli onori .

Nell' assenza del Maestro Giustiziere governava il Luogotenente , o Vicegiustiziere, che oggi intendesi il Presidente della G. Corte; carica parimente nobilissima, che non fu riformata , e si conferiva alle più riguardevoli Famiglie , quali furono la Crispo , Palizzi , Spadafora , di Asmari , Montaperto (c) , Tedeschi , Settimo , Agliata , del Bosco , ed altre .

DEL TRIBUNALE DEL REAL PATRIMONIO, E DE' SUOI MAGISTRATI.

Questo Tribunale ha cura della Camera del Rè , e di tutti i beni dell' Università del Regno . Vien sostenuto da nove Ministri , cioè da un Presidente, da sei Maestri Razionali, da un Conservatore, ed un Avvocato Fiscale. Il Presidente dicevasi dagli Antichi *Procurator Caesaris*, e tal volta *Præses Sacri Aërarii* (d), e presiede in questo Magistrato , avendo succeduto nell' uizio medesimo dell' antico Gran Camerlengo (e). I Maestri Razionali sono gli antichi *Magistri Camerarii*, che notanti nelle leggi de' Normanni, e de' Svevi (f). Essi erano quattro prima del tempo del Rè Filippo II. benchè li si accoppiava un Giurisperito per le cause legali , che dicevasi *Judex Curie Magistrorum Rationum*, vel *Magna Curie Rationum*. Oggi però sono sei, tre de' quali sono

(a) *Mongit. Parlam. cap. 5. fog. 26. del tomo primo.*

(b) *Pirri in Chronol. Regum.*

(c) *Privilegio di Antonio Montaperto a 8. Novembre 1431. Real Cancel. lib. x. Ind. 1431. e 1432. fog. 90.*

(d) *Mastrilli de Magistr. lib. 5. cap. 9.*

(e) *Di questo Ufizio pregiassi oggidì portarne il titolo il P. di Maletto di Casu Spadafora.*

(f) *Cap. 47. Regis Jacobi.*

no Nobili Laici, e tre Dottori, Togati, e si ripartono due per ognuna delle tre Valli, secondo l'assegnazione che suole fargli il Presidente. I tre Nobili, che diconsi di Cappacorta, definiscono le cause, nelle quali non entra legge, ed attendono alli gravi affari del governo militare, alli soldi delle Truppe, alle provigioni delle Fortezze, rendite della Regia Corte, alla conservazione delle Città Demaniali, e de' beni pubblici, a i spogli de' Vescovi, e de' benefizj ecclesiastici di real padronato (a).

I Togati di Cappalunga sono Giudici nelle cause, che si muovono *inter Fiscum, & Privatum*, ed in tutte quelle altre, che *via gravaminis* passano in loro dalle proviste delle Università del Regno. L'Ufizio di costoro prende sua origine dall'Imperadore Alessandro Severo. Oltre agli Ordinarij vi sono degli altri Maestri Razionali, che diconsi Supernumerarij, ed Onorarij, quali servono il Rè in qualche Ufizio, che fosse pure della Regia entrata, colla distinzione che i Supernumerarij hanno voto nel Tribunale, e sogliono governare qualche ripartimento, ché a loro viene assegnato. Al presente i Maestri Razionali Ordinarij Nobili sono Giovan Maria Sanmartino di Ramondetto Duca di Montalbo, Pietro Filingeri Principe di Santa Flavia, ed Antonio Sandoval Principe di Castelreale. I Togati Stefano Airoidi e Reggio de' Marchesi di S. Colomba, Giambattista Arceri, e Francesco Paladini, Sono li Supernumerarij Vitale Valguarnera Principe di Niscemi, Leopoldo di Gregorio Marchese della Valle Santoro, ed attuale Secretario di Stato di S. M., e del Dispaccio della Reale Azienda, e Pietro Moncada Principe di Montecateno. Gli Onorarij di Cappacorta sono al presente Americo Amari Roxas de Sandoval Conte di Sant'Adriano già Regio Amministratore generale del Tabacco, Tra quei di Cappalunga si annoverano Vincenzo Marchese Natoli di presente Consultore nella Reale Giunta del Supremo Consiglio di Sicilia, e Domenico Cardillo Avvocato Fiscale della R. G. Corte.

In questo Tribunale costituì il Rè Ferdinando Primo un Ministro con voto, che si dice Conservatore (b). Questi che *fortè dici posses Quæstor & Procurator Cæsaris, & non alium Superiorem, quam Regem, aut Proregem recognoscit*, come scrive Mastrilli, deve invigilare agl'interessi regj, e conservare le cautele degl'introiti, ed espressioni della R. Corte (c), riconoscerne i dispacci reali per ordinarne del sì, o no l'esecutoria (d), e sollecitare tutto ciò, che al bene del Rè, o del Pubblico appartenesse; e perciò tiene egli la podestà di entrare a suo talento in tutti li Tribunali del Regno, e far sì, che subito si provvedesse da' Ministri al buon regolamento di ciò che ad essi farà presente. Le Famiglie, che

han

(a) Masbel Gov. cap. 19. f. 51.

(b) Testa de Magistr. in Cap. Regni.

(c) Cap. 377. Regis Alphonsi.

(d) Pragm. tom. 2. tit. 2.

han servito il Rè in quest' Ufizio sono state quelle de Besuldino , Pagiades , de Ribafaltes , Lombardi , Oforio , Velasco , Monreal , Gregorio , Maziazetto , de Idyaquez , Cannizzaro , dell' Aquila , Zappata , de Postillo , Gusto de Bonilla , Pinedo , Gamboa , Napoli , Strozzi , Suarez , Paredes , Ladnon de Guevara , Trelles , Esguerra , de Hoyo , Retana , Sapellani , de Zarate , Carnicier , de Hoz , Laredo ; ed il presente Conservatore è Luca Antonio de Laredo già Senatore di Palermo , avendo succeduto nell' istesso Ufizio a Tommaso suo genitore , che fu Senatore dell' anzidetta Città , ed Intendente generale degli Eserciti in questo Regno .

L' Avvocato Fiscale finalmente di questo Tribunale (a) ha cura di sollecitare tutto ciò , che favorisce l' interesse del Rè , far condannare i rei di loro mala amministrazione , e conservare sempre salda la giurisdizione del suo Sovrano , dovendosi esecutoriare tutti i Rescritti , che dalla Corte Romana pervenissero . Di presente è Avvocato Fiscale Giuseppe Leone .

In questo capitolo pongonsi ancora i Magistrati , e gli Ufizj del Tesoriere generale , del Maestro Portolano , e del Maestro Secreto . Il primo che è il Custode del Regio Erario (b) detto dalli Romani *Principilus* , *Questor Aerarii* , & *Comes sacrarum Largitionum* , tiene la cura del danaro , che si riscuote delle rendite reali , e di conservare l' esatto nella Tesoreria a disposizione del Vicerè , e del Tribunale (c) . La Nobiltà di questa Carica si è unita alla cospicua delle Famiglie , che l' han goduta , come di Moroxino , de Sin , Mercader , Leofante , Bonanni , Bologna , Agliata , Spinola , Pugiades , Sertimo , Ventimiglia , de Liermo , Messina , Arrighetti , Romagnolo , Agraz , Mastrantonio , Colnago , Oldoino , Spinola , Valguarnera . Il Tesoriero , che di presente l' amministra è Andrea Giuseppe Reggio e Statella Principe della Catena .

Il Maestro Secreto è Procuratore generale del Rè nel governo delle Secrezie del Regno (d) , le quali deve visitare ogni tre anni , e riserva di quelle di Palermo , e di Messina , Catania , Siracusa , e Termini ; nelle quali Città vi sono i Secreti particolari , ed essendo questi Ministri di grande amministrazione , e specialmente il Secreto di Palermo molto distinto di onori , e di dignità (e) , non sono soggetti al Maestro Secreto , ma direttamente a questo Supremo Tribunale . Così di esso scrive Mastrilli : *Habet auctoritatem maximam cum sit Procurator generalis D. Regis , & Gubernator omnium Secretiarum Regni* . Il maneggio di questa Carica è stato nelle Famiglie Campolo , Abbatellis , Saladino , Joppolo , Muzio , Castelli , Staropoli , Abadal , Anfossi , Procopi-

Og-

-
- (a) *Masbel Gov. cap. 19. f. 51.*
 (b) *Mastrilli de Magistr. lib. 5. cap. 9.*
 (c) *Pragm. tom. 2. tit. 8. de Offic. Thesaur.*
 (d) *Pragm. tom. 2. tit. 26. de Offic. Mag. Secr.*
 (e) *Lettere Reali tom. 3. tit. de Secreto Panormi.*

Oggi il presente Maestro Secreto è il Marchese Francesco Buglio figlio di Carlo Presidente di giustizia.

Il Maestro Portolano detto *Liminarcha* dagli Antichi, gode il governo delli Carricatori del Regno (a), ed ha la giurisdizione civile, e criminale col sommo impero contro gli Ufiziali delinquenti negli affari di frumento, per le quali cause tiene l'Assessore, ed è Carica molto riguardevole, essendo stata appoggiata alle Famiglie del Campo, Lercan, Rosso, di Carissima, Camporotondo, Rubbini, Deffar, Requesens, d'Urrea, de Benedetto, Gaetani, Luna, Abbatellis, Martorella, Ciaffaglione, Pignatelli, Spinola, Bellaçera, Bologna, Statella, Lanza, Leofante, Alliata, Campredon, del Bosco, Gomez de Sylvena, Mastro Antoni, Celeste, Natoli, Giancardo, Garofalo, Lucchese, Natale. Di presente è Maestro Portolano interino Placido Notarbartolo, e Zati Duca di Villarosa.

Vi sono inoltre gli Ufizj del Luogotenente delle Fiscalie, e del Commissario della mezz'annata. Il primo si gode in proprietà da Francesco Gualcone Barone di S. Anna col titolo di Luogotenente del Tesoriere generale, e fu istituito per l'amministrazione de' beni, al Regio Fisco devoluti, per occasione de' delitti. Il secondo regge la rendita de' diritti della mezz'annata dovuti alla Real Camera sopra le concessioni reali, investiture de' titoli, e de' feudi, e privilegj de' Magistrati, per ordinazione fattane dal Re Filippo IV. Il Ministro di questa commissione è di presente Luca Antonio de Laredo Conservatore del Regno.

Dipende pure dal Consiglio del Patrimonio la Regia Giunta formata in Messina pe' il governo, e regolamento de' beni de' Messinesi incorporati al Real Demanio nelle contingenze del 1678., ed il Capo di questo Patrimonio è un Ministro Togato perpetuo, e si chiama il Ministro di Messina.

Servono finalmente il maneggio della Reale Camera due Procuratori Fiscali, Razionali, ed altri Ufiziali, fra' quali i più riguardevoli sono li Percettori, i Maestri Giurati, ed il Maestro Notajo.

Il Secretario Maestro Notajo è il Principe di Alcontres Ardoino, che per un Sostituto porta l'Ufizio ereditario nella sua Famiglia, ricco di proventi, quanti può renderle la rappresentanza di un Magistrato così supremo, ed universale.

Li Percettori sono gli Esattori del Re, e sono tre, cioè uno per ognuna delle tre Valli, e furono istituiti dal Parlamento del 1567. (b) col salario di 7400. annue per ognuno. Portano l'ufizio di esigere le rendite reali, dovute dalle Città, e Terre del Regno, e particolarmente le regie Dande, dovendo depositare il danaro nel Banco pubblico della Città

Parte I.

L

di

(a) *Pragm. tom. 2. tit. 11. de Offic. Mag. Portulani.*

(b) *Caruso Stor. Par. 3. Vol. 1. lib. 9. f. 199.*

di Palermo . Presente Percettore della Valle di Mazara è Giuseppe Colluccio Barone di S. Giovanni , Percettore dell' altra di Demone è Melchioro Pisani , e della terza di Noto Alessandro Galletti de' Marchesi di Santa Marina .

Tre parimente sono i Maestri Giurati ; l' ufizio loro è di antica origine nella Sicilia (a) , e fu istituito per visitare ogni anno li raziocinj delle Città Demaniali , eccettuate le principali di Palermo , di Messina &c. , e d' invigilare alla buona amministrazione de' Giurati , Al presente Maestro Giurato della Valle di Mazara è Stefano Bianchini , della Valle di Demone è Giambattista Licari , e per l' altra di Noto è Francesco Trigona .

In questa Corte fu di gran nome la Carica suprema del Gran Camerlengo (b) , la quale tolta da potere de' primi Baroni della Sicilia nella riforma de' Tribunali del 1569. si addossò al Presidente del Patrimonio ; non però cogli onori , dignità stesse , e preminenze , come fu portata dalle Famiglie Cardona , Moncada , ed altre , che non abbiamo potuto rinvenire .

DEL TRIBUNALE DEL CONCISTORO.

Essendo stato il Re Filippo Secondo il più saggio Principe del secolo quinto decimo , non vi fu parte del Mondo fralle suddite , che a lui ubbidivano , che in reggitore sì grande non avesse rinvenuto un fortunato governo , o che migliore divenuta non fosse co' vantaggi , che suol recare al pubblico la intelligenza del Principe (c) . Era allora la Sicilia compresa nella Monarchia Spagnuola , e però ne fu ella ancora a parte , allorchè in sollievo di questo Regno pensò il prudente Sovrano di costituire nuove leggi ne' Tribunali , riformare gli abusi , e farvi regnare la più retta giustizia , che è il centro della pubblica felicità . Da questo Principe dunque nel 1559. (d) fu istituito il Tribunale del Concistoro , da più tempo desiderato nella Sicilia , e spesso fiate supplicato dal Parlamento . Si disse del Concistoro , poichè rappresenta la coscienza del
Re

(a) *Testa de Magistr. in Cap. Regni.*

(b) *Mongit. Parlam. f. 26.*

(c) *Virgilio Malvezzi introduzione di racconto de' successi di Filippo IV. tom. 1.*

(d) *Mauroi. in Prolegom. §. 7.*

Re (a), nel definire le cause prodotte dalle sentenze de' Giudici; onde il nuovo Tribunale fu arricchito delle prerogative eccelse dell'antico Prefetto Pretorio Romano, e di tanta autorità, che non cede alla supremazia di ogni altro Magistrato, benchè più grande. Si compone il Concistoro di tre Giudici biennali con un Presidente, e il loro ufizio è di conoscere le cause civili, che vi giungono per via di appellazione, e revisione dagli altri Tribunali, e da qualsivoglia Corte di Giudice Delegato. Conoscono altresì le cause ecclesiastiche, che passano dal Tribunale della Monarchia, però col titolo di meri Assessori del Giudice Ecclesiastico, il quale eletto dal Vicerè, tiene il voto decisivo con il consultivo del Tribunale. Le sentenze del Concistoro passano al Tribunale della Gran Corte (b), ed a' Giudici della Sala Criminale, li quali sono perpetuamente delegati dal Principe alle seconde appellazioni; e questo affine di eseguirsi la terza sentenza, ch'essendo d'uguali termini, impone silenzio alle querele de' litiganti giusta la consuetudine del nostro Regno.

La Carica del Presidente fu istituita nel 1569. (c) nella celebre riforma de' Tribunali, ed è di tanta dignità, che tiene somiglianza con l'ufizio supremo degli antichi Romani chiamato del Candidato (d). Succedette all'antico Gran Cancelliere (e), il di cui ufizio nella Sicilia fu in potere de' primi Magnati, e nelle Famiglie (f) de Urbe, de Aceto, Rofest, Ajello, Ofamilio, di Palena, di Ocrea, de Vineis, Mannellis, Forumuilla, Procida, Lanza, Palizzi, Peralta, Scalona, Forleto, Serra, Gioeni, Moncada, Marinis, Vasquez, Ruffo, Cardona, Requesens, Alliata, Gattinara, e l'ultimo Gran Cancelliere fu Ottavio del Bosco Conte di Vicari, e insieme Maestro Giustiziere. Vi erano pure i Luogotenenti del Gran Cancelliere, e pel detto ufizio si ritrovano le Famiglie Tedeschi, Marinis, e Platamone.

Il Presidente del Concistoro tiene ancora la presidenza del commercio, il quale Magistrato colla Carica di Gran Prefetto fu istituito dal massimo Carlo III., che oggi regna, e poi riformato, com'asporremo ne' capitoli delle grazie reali, e questo per la osservanza delle continuate elezioni del detto ufizio di commercio sempre a favore de' Presidenti del Concistoro.

Il Maestro Notajo di questo Tribunale è pure Maestro Notajo del Tribunale della Monarchia, e delle cause delegate. Al presente è il Mar-

Parte I.

L. 2

che

(a) Masbel Gov. della Sic. cap. 20.

(b) Testa de Magistr. in Cap. Regni.

(c) Caruso Stor. di Sicilia Par. 3. Val. 1. lib. 9. pag. 198.

(d) Mastrilli de Magistr. lib. 5. cap. 10.

(e) Testa loc. cit.

(f) Pirro in Chron. Regum.

chefe Francesco Cordova , e Steripepoli Maestro Notajo ereditario nella sua Famiglia , amministrando l'Ufizio un suo Sostituto .

La cronologia de' Presidenti , e Giudici del Concistoro si legge dopo quella della Gran Corte .

DEL PROTONOTAJO DEL REGNO,

Col suo Luogotenente , de' Regj Secretarj , e del Protonotajo della Camera .

IL Protonotajo della Sicilia si dice insieme Luogotenente , che corrisponde all' antico Ministro de' Romani , che nel latino idioma chiamavano , *Quartor* , ovvero *Magister Scrimiorum* (a) . Si dice Protonotajo , perchè egli è il primo Notajo del Regno tutto (b) , ed il primo Secretario , che si sottoscrive al Sacro Consiglio , e al Parlamento generale (c) ; onde il Protonotajo gode piena la giurisdizione sopra i Notaj della Sicilia , non potendo alcuno tenere Ufizio di Notajo senza il privilegio della di lui Corte , esame , ed approvazione , nè può durarvi nell' esercizio , se nella visita non rinnovi le prove della integrità , e della pubblica fede in sostentimento . Per il grande Ufizio del Luogoteta si spendono parimente le concessioni reali de' Titoli , e Baronie , le Prammatiche , Costituzioni , ed ogni atto perpetuo , che si fa nel Regno .

Il Protonotajo tiene la privativa di nominare gli Ufiziali annuali delle Città Demaniali , e la facoltà di consultare al Vicerè , e riferire privatamente i memoriali supplicati per materie del proprio Ufizio . Egli è il Maestro delle cerimonie del Principe nelle funzioni di coronarsi i Regnanti , di festeggiarsi le regie nozze , e nascite de' Reali Infanti , negli atti di riceverli gli Ambasciatori , nelle conchiusioni di pace , e in ogni altra checchesia più alta solennità , che può pensarsi . Sostiene ancora le parti di Giudice ordinario de' Titoli , e Magistrati (d) allorchè occorrono le competenze per la precedenza di luogo fra' medesimi . Raccoglie ne' pubblici Parlamenti le procure delli Summoniti Baroni Parlamentari , legge le proposizioni della Corte , colle quali si dà principio al Parlamento , e nota tutti gli atti , che si conchiudono . Egli è un Ministro , nel-

(a) *Mastrilli de Magistr. lib. 5. cap. 12.*

(b) *Mauroluco in Prolegom. §. 7.*

(c) *Mastrilli lib. 5. cap. 11.*

(d) *Mastrilli loc. cit.*

nelle di cui mani giura il Re medesimo la osservanza de' Privilegj, e il Baronaggio del Regno la fedeltà. Il Vicerè ancora da lui piglia il possesso, e del pari qualunque altro Ufiziale sì politico, che militare. Questa gran Carica, ch' era la sesta (a) delle sette nobili supreme della Sicilia (b), gode oggi in buona parte gli antichi onori, e giurisdizione. E' stata essa maneggiata dalle Famiglie di Ajello, Marchese, di Bartolomeo, Alliata, Ruys, di Perna, Sanchez, di Gregorio, Scibecca, Nepita, Garlano, Miccichè, Rivarola, Gifulfo, Ortolano, Papè, la quale Famiglia avendola goduta pe' corso più che di un secolo, siegue a goderla fino al presente giorno sempre con plauso, ed è l' actual Protonotajo Ignazio Papè Principe di Valdina.

Il Luogotenente di Protonotajo rappresenta il Protonotajo per il maneggio, che tiene nel Parlamento, e nel Baronaggio, e per l'autorità, che gode nell'esercizio della sua Carica. Oggi questo Ufizio lo tiene in feudo Ignazio Romeo, e Vanni Marchese delli Magnisi, avendolo acquistato il di lui avolo Ignazio per compra fatta da' Signori Rizzari.

I Secretarj del Regno furono istituiti nel Parlamento del 1458. sotto il Re Giovanni, e tengono l' ufizio di riferire al Vicerè ogni sorta di memoriali, decretare le proviste, e registrarle ne' loro atti. Quindi è, che si dicono insieme Referendarj, ed anticamente si chiamavano *Regii Libellenses, seu proximi Sacrorum Scriniarum* (c). Pongono il mandato, e sottoscrivono tutte le lettere, che si spediscono per la Regia Gran Corte, ed altri Tribunali, dove vi è la sottoscrizione del Vicerè, così ne' dispacci civili, che ne' criminali nell'esecutorie reali, e Bolle Apostoliche, eccettuate però le lettere del Patrimonio, e della Diputazione del Regno. Godono gli onori di Configlieri (d), ed intervengono nelle grandi funzioni, che fa il Vicerè col Sacro Consiglio, e ne' Parlamenti generali, ne' quali sono Ministri necessarj. Gli attuali sono Vittorio Pignocco, Antonino Arnao, Giuseppe Chiavarello, il Barone Bongiovanni, Francesco Amato, e Francesco Basso.

Il Protonotajo della Camera esercita l' ufizio istesso del Protonotajo del Regno nelle Città di Siracusa, Lentini, Carlentini, San Filippo, Mineo, e Vizzini, le quali formano la Camera della Regina. Al presente è Protonotajo Marcantonio Dolce.

DEL

(a) *Testa in Cap. Regni de Magistr.*

(b) *Mongitore Mem. del Parlam.*

(c) *Mastrilli loc. cit.*

(d) *Musbel Gov. della Sicilia cap. 23.*

D E L G R A N

C O N T E S T A B I L E ,

E GRANDE ALMIRANTE :

Suprema nella Sicilia istituita da' Normanni fu la Carica Militare del gran Contestabile (a), il quale era lo stesso, che il Capitan generale degli eserciti, detto da i Romani *Magister Militum, Dictator, vel Tribunus celerum* (b). Questo Ministro custodiva la Spada del Re, ed avea il comando della Milizia sì di Fanteria, che di Cavalleria, dava le paghe alla Truppa, e disponeva le cose necessarie alla guerra (c), perlocchè furono i Gran Contestabili i primi Baroni della Sicilia, e delle Famiglie (d) de' Conti di Loricello, Scaglione o Altavilla di Modica, de' Conti di Policastro, Borrello, Turonese, Mandra, Marturana, Gentile, Lupo, Cicala, de' Principi di Taranto, Anglono, Cardona, Prades, Caprera: e ne' Vicecontestabili si trova la Famiglia Marquett. Oggi però questa Carica risiede intera nelle giuridizioni in potere del Vicerè, ch'è l'ordinario Capitan generale del Regno.

L'Ufizio dell'Almirante trasse la denominazione della voce Saracena *Amiro*, che vale a dire Signore, e fu istituito pe'l governo del mare, e per l'ufizio istesso, ch'ebbero gli antichi Talassiarchi de' Greci, e li Prefetti del mare de' Romani, detti ancora *Curatores littorum, Praefecti classis navium longarum* &c.

Giorgio Antiocheno fu il primo Almirante della Sicilia, nominato dal Re Ruggieri Normanno, e si appellò Antiocheno, perchè come spero della marina, fu chiamato a bella posta dalla Città di Antiochia per portare il detto ufizio: onde non pochi furono li privilegj, che vi sostenne, ed ebbe altissima la dignità. Teneva allora l'Almirante ampia giurisdizione nel Regno tutto, avea il comando delle armate navali, vestiva manta, e beretta di fina porpora, e nelli Parlamenti generali, come nelle più alte funzioni pigliava il secondo luogo dopo il Gran Contestabile alla destra del Re. Le vittorie riportate da i Principi Siciliani nell'Africa, e ne' mari di Costantinopoli (e) resero formidabile la potenza de'

(a) *Testa de Magistr. in Cap. Regni.*

(b) *Mastrilli de Magistr. lib. 5. cap. 13.*

(c) *Mongit. Parlam. cap. 5. fog. 26.*

(d) *Pirro in Chronol. Regum.*

(e) *Fazel. dec. poster. lib. 7. cap. 3.*

de' Re di Sicilia spezialmente nel mare . Li vantaggi del commercio furono , che allettarono la Nazione a fabbricar navi , e darli all' arte della marina ; quindi non bastando a regolare l' universale marina del Regno l' unica Corte dell' Almirante , portò la bisogna di nominarsi per la Sicilia , e per le Città littorali numerosi gli Almiranti , i quali avessero tenute le veci dell' Almirante supremo , che per distinzione degl' inferiori si disse Principe degli Almiranti , ed oggi appellasi Grande Almirante .

Questa Carica patì gravi danni , quando sotto il dominio Aragonese nella Sicilia forse l' ufizio del Generale delle Galee : tuttavia il Grande Almirante , benchè spogliato dell' esercizio , siegue , in rapporto al politico , nell' antica giurisdizione , e la gode civile , e criminale , alta , e bassa , colla podestà del sangue in tutte le cause de' suoi sudditi .

Costituisce il Luogotenente nel Regno , ed i Vicealmiranti nelle Città Demaniali , ed anche nelle Città , e Terre de' Baroni . Tiene la propria Corte , la quale si compone di un Giudice , dell' Avvocato Fiscale , degli Erarj , Procuratori , Sollecitatori Fiscali , Maestro Notajo , Familiari , Commissarj , Serventi , Portieri , e Contestabili ; e tutti li detti Ufiziali si regolano con leggi particolari , dette Capitoli del Consolato del mare . La Corte dell' Almirante si chiama la Gran Corte col titolo stesso del Supremo Tribunale di giustizia della Sicilia per la somiglianza , che tiene ella nel maneggio , e nelle preminenze , solo in ciò differente , che la Regia Gran Corte presiede alla terra , e il Magistrato dell' Almirante presiede al mare . Cadauno de' Vicealmiranti elegge particolare Corte ; fa ragione nelle prime cause , e le sentenze de' loro Giudici (a) si rivedono per la Corte superiore del Grande Almirante , che poi il terzo rimedio si ha nel Tribunale della R. G. C. come Tribunale dell' ultima appellazione .

Dopo Giorgio Antiocheno , primo Almirante della Sicilia , le Famiglie promosse al grande ufizio (b) furono le Fam. di Bari , i Conti di Fondi , la Fanò , di Modica , di Brindisi , Malcovenant , Grosso o Porco , Sveva , Pistor , Spinola , di Mare , Cinardo , Stendardo , Belmonte , Tucciano , Cornuto , Aragona , Lauria , Doria , Chiaramonte , Lanza , Rosso , Caprera , Prades , Ruis de Lihori , Luna , Ventimiglia , de Spes , Enriquez , Lanuza , Cardona , Tagliavia , Aragona , Pignatelli , e di presente per la morte di Diego Pignatelli Aragona , e Cortes Principe di Castelvetro Grande Almirante , la detta Carica appartiene alla Regia Corte , e si appoggia alle cure de' Ministri della Camera Reale .

DELL'

(a) *Mastrilli de Magistr. Sic. tom. 2. lib. 5. cap. 13. n. 22.*

(b) *Pirro in Chron.*

DELL' AUDITORE GENERALE.

LA giustizia de' Militari del Regno di Sicilia da un Tribunale si regge, e da un solo Giudice, inteso sotto il nome di Auditore generale, il quale fu ascritto al Sacro Consiglio l' anno 1616., per essere il primario Ministro del Capitan generale (a). Quindi godendo egli la giurisdizione quanto più ampia far si possa, colla clausula suprema, e colla facoltà di procedere nel comando pari al Tribunale della Gran Corte, conosce le cause civili, e criminali della gente tutta di guerra, sì della truppa regolata, sì della ordinaria del Regno, ed anche de' Capi Militari, e Governatori delle Piazze, come pure degli Uffiziali della Segreteria di Stato del Vicerè, e di ogni altro della Viceregia Famiglia.

Il foro dell' Auditore generale è privilegiatissimo, e la sua Corte appellasi l' Audienza generale. I Ministri, che la compongono, sono l' Avvocato Fiscale, Procuratore, e Sollecitatore Fiscale, l' Avvocato, e Procuratore de' Poveri, il Maestro Notajo, ed altri numerosi de' minori.

Quest' ufficio è di antica istituzione nella Sicilia, perchè si crede introdotto da che per la mancanza de' Rè nazionali non fu più in vigore la Carica del Gran Maestro Reale, detto Gran Siniscalco, settima delle supreme di questo Regno. Il Gran Siniscalco era il Governatore del Palazzo reale, sovrintendeva alle foreste, ed alle caccie riservate, ed esercitava la giurisdizione sopra tutti i Familiari della Corte (b). N' ebbero il maneggio le Famiglie (c) Moncada, Statella, ed in essa si rese ereditaria, giacchè il vivente Marchese Francesco Saverio Statella è il duodecimo Gran Siniscalco della sua Casa. Abbiamo negli Auditori generali le Famiglie in maggior parte Spagnuole del Castillo, Mugnòs, Agraz, Domenech, Albion, Calascibetta, Nigrì, la nostra Manuele, Dispenza, Pensabene, e di presente è Auditore generale Francesco Alias.

DEL

(a) Masbel Gov. della Sic. cap. 28. f. 58.

(b) Mongitore Parlam. tom. 1. cap. 5. fog. 26.

(c) Pirro in Chron. Reg.

DEL SACRO CONSEGLIO.

IL Conseglia presso i Principi è stato sempre il sostegno de' loro Stati, necessario riputandosi non solo a que' Personaggi, che non così ben forniti di talenti, si rendono meno vevoli a portarne il peso, ma ancora a coloro, che ricchi d' intendimento fanno a bell' agio regolarne le cure. Egli è impossibile, che la mente di un sol uomo, ancoracchè vasta fusse, possa da se abbracciare la scienza del tutto, e far sì, che un Principe solo senza l'ajuto de' Ministri, a regger vaglia la spaziosa macchina di una Monarchia. Tutte le Storie c' insegnano così invecchiato costume. Soltanto che si dia uno sguardo alle sacre Carte, si scorgerà, che Moisè destinato al governo del Popolo Ebreo fu obbligato per comando dell'istesso Iddio a portarne la cura col conseglia di settanta vecchi, per non incorrer solo nel pericolo di rovinarsi (a). Il Re Assuero (b) interrogava i saggi della sua Corte, allorchè dovea trattare delle cose rimarchevoli dell' Impero. Chi più dotto di Salomone? Fu egli reso dal Cielo l' uomo più saggio, e pure metteva la fidanza nel conseglia (c). Così abbian di Cesare Imperadore della Romana Republica, di Augusto, Tiberio, ed altri; li quali non tentavano impresa, e nulla deliberavano, se non fosse stato prima considerato da' savj. Quindi è stato anche costume de' Monarchi della Sicilia governarsi col Conseglia, mercè del quale perfatto maturamente il negozio, quei buoni reggitori hanno con piena giustizia retta la lor Repubblica. Fu stabilito al Conseglia reale il titolo della Gran Corte del Principe (d), ed indi fu appellato il Sacro Conseglia. Il Capo supremo è il Vicerè, le membra si formano di 27 Ministri de' primi Magistrati della Sicilia di già espressati ne' precedenti capitoli, quali trascelti alla dignità di Consiglieri reali possono nella grande adunanza intervenire. I tre Presidenti, e Consultore sono i primi del Conseglia, quindi i sei Giudici della Gran Corte, e l'Avvocato Fiscale, i sei Maestri Razionali, il Tesoriere generale, il Conservatore, ed Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, i tre Giudici del Concistoro, il Protonotajo, il Maestro Portolano, il Maestro Secreto, e l' Auditor generale. Sono essi Ministri perpetui a riserva de' Giudici della Gran Corte, e del Concistoro, che sono biennali; vestono toga, alzano la verga di podestà, e godono il titolo di Spettabili, ma i Presidenti, e Consultore tengono il trattamento d' Illustrissimi, e possono apparer nei

- Parte I.

M

Pan-

(a) *Chokier Thesaur. politic. lib. 2. cap. 23.*(b) *Biblia Sacra Esther cap. 2.*(c) *Pineda de rebus Salomon. lib. 3. cap. 9.*(d) *Testa de Magistr. in Cap. Regni.*

Panni de' Tribunali sotto l'arme reali lo stemma di loro Famiglia, come l'uguali panni espongono nelle sale delle proprie abitazioni. Possono coprirsi innanti il Vicerè ogni qual volta sono chiamati a congregarsi in Consiglio, trattano delle cose supreme della Repubblica, delle quali le ordinarie cure, per nuova introduzione, si sogliono deferire alla Giunta de' tre Presidenti, e Consultore, solita convocarsi il giorno del Sabato della settimana. Costituiscono le Prammatiche, e celebrano le prime funzioni: però la più alta prerogativa del Sacro Consiglio è l'ufficio di restare al governo del Regno (a), ogni qual volta accade la morte del Vicerè.

DEL TRIBUNALE DELLA MONARCHIA.

Succede in ordine fra i Tribunali la Reale Monarchia, o Legazia Apostolica, e piglia la origine dalla concessione fattane da Papa Urbano Secondo fin dal 1098, (b) al Gran Ruggieri Normanno, Principe in vero, che nel conquistare a se stesso la Sicilia si rese l'Erce più benemerito del Vaticano, per aver discacciati i Saraceni nemici di nostra Fede, e per avere indi fondate colla terza parte dell'entrata negli la Chiesa, i Vescovadi, e le Abbazie. Fu creato Ruggieri Legato nato Apostolico de' Pontefici massimi con tutt' i Successori nella Corona, e con ciò unita la podestà Ecclesiastica alla Reale, fu costituito il Re di Sicilia Signore non solo nel temporale, che nello spirituale. Ben conosceva il saggio Principe che sempre funesti si compiangevano i casi della Repubblica allorchè vi arrivavano i Legati Appostolici introdotti dal Concilio di Sardica Città una volta nella Bulgaria per terminare le cause appellate dalle sentenze de' Vescovi (c). Quindi appena prescelto il Vescovo di Troina all' ufficio di Legato della Romana Corte nella Sicilia, prevedendo egli i danni indispensabili ch' erano da succedere, non stimò altro pretendere in ricompensa de' servigi fatti alla Chiesa, che questa Regalia, unica al certo nel Mondo Cattolico, e vantaggiosissima a' Siciliani. Di tal maniera, che i Re successori quando sostennero il sacro ufficio gran premure faceano per la osservanza; sicchè farsi merito per la conferma bisognò il Re Guglielmo, e l'ottenne dal Pontefice.

Adria-

(a) Pragm. tom. 1. tit. 1. prag. 1. § 2.

(b) Pirro Sic. Sacra not. Eccl. Troin. fog. 496.

(c) Testa in Cap. Regni.

Adriano VI. nel 1156. (a) come il secondo Guglielmo da Papa Alessandro III. nel 1174. (b), ed a nostri tempi, cioè nel 1728. l'Imperator Carlo VI. n' ebbe larga Bolla da Papa Benedetto XIII.

La giurisdizione della Monarchia ne' primi secoli si esercitava dal Vicerè, e così assoluta rendevasi nel governo spirituale, che il Principe secolare conosceva le cause ecclesiastiche con piena autorità (c); senza dar sedia a' Vescovi, e ricevendo da' supplicanti ne' memoriali il titolo di Santissimo. Oggi però alza Tribunale un Giudice Ecclesiastico Giureconsulto, eletto il primo sotto il Re Filippo II. dopo la Concordia Alessandrina nel 1571., quale giurisdizione a tempi nostri venne regolata dalle Costituzioni della Bolla Benedettina. Il Giudice della Monarchia gode la maggiore dignità fra i Regj Consiglieri pari in onore a quella de' Presidenti, alza la verga di podestà, e il panno delle armi reali collo stemma di sua Famiglia. Basti in somma considerare qual massimo vantaggio sia lo avere la dipendenza de' Vescovi, e degli Ecclesiastici anche Regolari del Regno tutto. Gode altresì l'Abbazia di S. Maria Terrana così per la presentazione solita farsi da' Sovrani *in Congrua*, come per potere co' i di lei frutti meglio sostenere la gran Dignità. I Ministri della di lui Corte sono l'istessi, che gli Uffiziali del Tribunale del Concistoro.

Niccolò Stizia Catanese fu il primo Giudice eletto nel 1579. (d), indi Giovanni de Grado nel 1584., Emmanuele Quero de Carillos nel 1589., Giovanni Torres de Osorio nel 1596., Giovanni de Valdivexo Ruiz nel 1613., Gaspare Criales de Arca nel 1640., Luigi Alfonso de los Cameros nel 1644., Giovanni Battista de Ortiz e Spinosa nel 1654., Pietro Velasquez nel 1660., Emmanuele Monge nel 1666., Niccolò Montagna nel 1673., Bernardo de Vigil Quinones nel 1675., Bartolomeo Giovanni Cordente nel 1683., Gregorio Solorzano e Castillo nel 1688., Filippo Torchillo nel 1695., Francesco Miranda nel 1707., Giacomo Longo nel 1714., Giuseppe Rifos nel 1720., poscia Francesco Antonio Brù, a cui succedette la seconda volta Giacomo Longo; poi Carlo Buglio nel 1735., indi Alonso Fernandez de Medrano Ciantro della Cattedrale, eletto a 5. Dicembre 1742., cui seguì l'Inquisitore Giovanni di Giovanni a 8. Novembre 1751., per la morte del quale seguita in Palermo a 9. Luglio 1753. fu eletto Giudice della Monarchia interinario Giuseppe Filingeri e Papè, Ciantro della Cappella di S. Pietro nel Palazzo reale di Palermo.

(a) Caruso Stor. Par. 2. vol. 1. lib. 3. fog. 127.

(b) Pirro loc. cit. f. 497. e 501.

(c) Caruso Stor. P. 3. vol. 1. lib. 9. f. 207.

(d) Pirro loc. cit.

DELLA DIPUTAZIONE

DEL REGNO.

LA Diputazione del Regno rappresenta la Nazione, e sostiene i di lei interessi; perciò dicefi il patrio Magistrato della Sicilia. Tiene ella la procura del Regno, e veglia alla grandezza della Repubblica. Nasce dal Parlamento generale, cioè a dire dall'adunanza de' Grandi, onde avviene che assai cospicua è la sua dignità. Qual fosse poi il Parlamento nella Sicilia, quale la origine, l'autorità, e grandezza, sene darà appresso la notizia nella Cronologia de' Rè, ove si avrà la storia, ed ancora la celebrazione de' Parlamenti dal primo sino all'ultimo, che si tenne nell'anno 1750.

La Diputazione del Regno fu istituita sotto del Rè Alfonso nel Parlamento del 1446. (a), nel quale si dice, che la somma del Donativo stabilito dovesse esigersi dalli Diputati del Regno, e che della grande contribuzione, come il capitolo 403. ci fa memoria, se ne aggravassero tutti i Popoli senza privilegio di persona. Si divideva ella ne' primi tempi in tante Diputazioni, quanti erano i Donativi, e di ciò ne abbiamo il capitolo del Re Alfonso 513., il quale prescrive, che per la sola tassa da farsi pella Camera Reale, si desse particolare incombenza a nove Diputati, da eleggersi del numero de' Diputati supremi già dichiarati dalle tre Braccia del Parlamento. Così andava il costume, che più chiaro si esporrà nei capitoli del Parlamento del 1474., celebrato nel tempo del Re D. Giovanni. Stimano Muta *de Magistr.* l. 5. c. 15. n. 70., ed il nostro Caruso nell'*istoria della Sicilia* parte 3. volume 1. lib. 4. fog. 83., che dal Parlamento istesso del 1474. avesse cominciato la Diputazione; ma si viene da questi Autori ingiustamente a ferire il bel pregio d' antichità, che vanta; sendosi da loro intralasciato il fatto testè notato ne' capitoli del Re Alfonso, onde agevolmente si vede la prima volta introdotta.

Era la Carica de' Diputati far eseguire quel, che veniva risoluto nel Parlamento, così intorno al ripartimento de' Donativi già stabiliti, come per la esigenza del danajo, e 'l modo di spenderlo in quelle cose, ch' erano state designate. Dovevano essi provvedere alle Torri, ed a i Ponti del Regno, pagare il salario alli Reggenti, e li scudi 300V. annui alli creditori soggiogatarj, difendere i Capitoli del Regno, e fare osservare le condizioni ingionte nella offerta de' Donativi; ed inoltre apparteneva a'Di-

(a) *Masbel Gov. della Sicilia cap. 27. f. 56.*

a' Diputati fare la istanza per le grazie richielte dal Parlamento, ed esercitare la facoltà di spedire gli Ambasciatori al Re, o al Pontefice, per quello che sarebbe occorso nell' una, e nell' altra Corte (a). Ma perchè taluni de' Baroni facevano abuso della di loro autorità, e sovente due, o tre Diputati rappresentando come suprema Diputazione, ordinavano, senza consulta del Vicerè, ciò che loro sembrava opportuno, e conferivano la esigenza a' dipendenti familiari di casa, quali spediti in qualità di Commissarj, colle spese delle diete mandavano alla rovina le Università del Regno; fu stimato necessario, che si desse un' opportuno rimedio, affine di riparare li detti disordini. Quindi fu fatta nel Parlamento del 1567. la riforma del Magistrato, cui furono date le leggi scritte, e le regole particolari, che poi confermò il Parlamento del 1570., cosicchè attualmente cogl' istessi capitoli tiene la Diputazione il proprio regolamento. Fu dunque determinato confermare a' Diputati le antiche Cariche, ed autorità, tolta la esigenza de' Donativi (b), pe' quali furono creati tre Perceptorj, che ne hanno la cura, con far depositare il danaro nel Banco di Palermo. Fu stabilito il numero di dodici Diputati, quattro per il Braccio Ecclesiastico, quattro per il Militare, e quattro per il Demaniale con dovere farsi la elezione dal Vicerè, benchè nell' atto di elezione solito pubblicarsi nell' ultimo congresso, si dice per costumato stile fatta dal Parlamento.

Devono i Diputati essere Regnicoli, secondo dispone il cap. 101. del Re Giovanni, e si eleggono da' vecchi, e più saggi del corpo de' Prelati, e Titolati primarj, ed anche da' Ministri perpetui del Sacro Consiglio; dovendo essere il primo Diputato del Braccio Ecclesiastico l' Arcivescovo di Palermo, o quel Prelato, destinato Capo del Parlamento. Il primo Diputato del Militare è il Principe di Butera con impiego perpetuo, come primo Titolato del Regno, ed il primo del Demaniale è il Pretore della Capitale Città di Palermo. Non vi è maggioranza fra i Diputati (c), e però a vicenda cadauno di loro essendo Priore per un mese, intima la unione del Magistrato, e riferisce al Vicerè i stabiliti decreti. Liberi sono eglino del sindacato del Visitatore generale, e mantengono la podestà dal giorno della elezione sino al nuovo Parlamento. Fanno la nomina delli Presidenti del Consiglio della Reale Corte, e massima godono la dignità. Sono Padri de' Siciliani, Protettori del Regno, difensori de' Privilegj, e si dicono dal Mastrilli *de Magistratibus*, Procuratori di Cesare, e *Nomophylaces*, rassomigliando la Siciliana Diputazione al Magistrato di Atene, destinato alla osservanza delle leggi.

Si

(a) *Caruso Stor. P. 3. vol. 1. lib. 9. f. 198.*

(b) *Caruso loc. cit.*

(c) *Mongitore Parlamm. cap. 19. f. 81.*

Si deve alla Diputazione del Regno il titolo d' Illustrissima (a) in ogni atto pubblico, e privato; e sono i di lei Ufiziali il Maestro Notajo, e Secretario, quale Ufizio vien sostenuto dal Protonotajo. Vi sono inoltre molti Assessori, Avvocati, e Procuratori, Razionale, Coaggiutore, Capo Mastro di fabbriche, Commissario generale de' Ponti, Torri, e Guardie marittime.

Il luogo ordinario ove si teneva la Diputazione, era la Chiesa della Pinta della Città di Palermo, o in Casa particolare; ma nel 1675. fu assegnata al Magistrato la magnifica Sala del real Palazzo (b). La Cronologia de' Diputati si leggerà dopo la notizia de' Parlamenti.

DEL SUPREMO MAGISTRATO DI SANITÀ.

S Terminatrice dell' umana gente è stata sempre la Peste, flagello pensato dalla Divina Giustizia per castigare la ingratitude de' Popoli (c). Male così terribile deve curare il buon Principe, e tenerlo lontano a tutt' uomo, con far sì che dilatatosi esso in un Paese, non esca più di là a turbare nuove contrade, finattantoche cogli opportuni rimedj se gli dia l' ultimo sterminio. Ciò si ottiene con i buoni consigli, e regolamenti, che prestar deve una Reggenza alla sua particolare cura intenta. Quindi dacchè la Peste sortì il nascento nella Siria (d), e fatta grande stabilì suo impero nell' Oriente, d' onde girando quasi ogn' angolo di mondo, si è veduta sgraziatamente giugnere sino nelle nostre contrade, il Magistrato così nobile della Sanità fu introdotto, e si è stimato il più necessario, che deve piantarsi in una Repubblica (e). Chi governa deve favorire con interesse negozio di tanto conto, se ha a cuore il bene de' proprj Sudditi, e chi trascura la provvidenza, dimentica di esser Padre de' Popoli, senza badare al danno, che poi ne siegue. Opera dunque della paterna cura del presente Regnante, che Iddio conservi all' Impero, come Autore della nostra felicità, fu la istituzione del Magistrato di Sanità nella Sicilia col titolo di Supremo, e co'privilegj, facultà, ed istruzioni, che al giorno di oggi mantiene. Si governava prima la Salute dal Tribunale del Patrimonio, indi

(a) *Atto Viceregio a 4. Luglio 1664.*

(b) *Leg. P'iscrizione del 1714.*

(c) *Bibl. Sacra Exod. cap. 15.*

(d) *Lo Placa Governo di Sanità f.2.*

(e) *Muratori della pubblica felicità cap. 29.*

indi dal Magistrato del Commercio; ma nelle grandi emergenze soleva darsi l'ufizio ad una particolare Diputazione. Scarsi erano i documenti, nuovi nella speranza i Ministri; il male frattanto facea guadagni, crasfava nelle stragi, e trionfava della fievolezza del difensore. Non così accadde al Senato di Palermo, e patrio Magistrato della Salute, allora quando destinato a portarne il peso nel funesto contagio di Messina l'anno 1743, appena cominciato il maneggio, trovò pronto il rimedio, e confinata la peste ne' luoghi occupati, a tutto bando discacciò il male a capo di corto tempo, e con poco danno al confronto del grand' eccidio, che potea inferire nel suo bollore. Ubbidirono allora la provvidenza del Senato, e colla podestà Viceregia i primi Grandi del Regno Domenico Alliata Principe di Villafranca Grande di Spagna di prima Classe, e Gio: Antonio Moncada Principe di Monforte Vicarj generali nelle prime linee alla fronte del morbo; Pietro di Napoli Principe di Resuttano Grande di Spagna, Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna, Gio: Vincenzo Paternò Duca di Carcaci, così ancora Gutierrez Spadafora Principe di Spadafora Vicarj generali ne' secondi cordoni distesi da Melazzo fino a Tavormina. Ma deggiasi lode grande al Principe di Villafranca, perchè fu il primo, che fece argine alla torrente del sangue, e fatte de' suoi Vassalli numerose truppe, diede la prima opera alla salute della Sicilia. La Diputazione di Palermo, scaduti appena due anni, fu costituita Suprema tralle Senatorie di Messina, di Siracusa, e Trapani, e colla perpetua concessione dichiarata Magistrato generale del Regno tutto colle Isole d'intorno, supremo collaterale, e indipendente nella forma più larga, e riguardevole, come appare per Diploma reale dato in Napoli a 4. Aprile 1746, esecutoriato in Palermo a 7. Maggio del detto anno.

I Diputati sono il Pretore, ch'è il Capo del Magistrato, i Senatori, ed il Sindaco, che fa le parti fiscali, l'Arcivescovo, e due Ecclesiastici costituiti in Dignità, quattro Titolati già Pretori della Città, un Giurisperito Avvocato del Senato, quattro Nobili Senatori passati, il Segretario, ed il Maestro Notajo. Gli Uffiziali subalterni sono il Pro Maestro Notajo, tre Uffiziali de' dispacci, il Protomedico, ed altri tre Medici Consultori, il Custode della Sanità, il Fiscale, il Serviente, ed il Capitano del Lazzaretto.

Amplissima è la podestà del Magistrato in tutto quello appartiene al proprio incarico, come nello scegliere dal Senato i Diputati, sovrintendere alle Diputazioni municipali di ogni luogo, condannare a morte, ed altre pene con darsi il comando a sciolta legge in forma dispotica pari alla militare. Le Città tutte devono ubbidire a di lui discreti, senza eccettuar persona, ancorchè del Ceto ecclesiastico, ed il Vicerè stesso non può ingerirsi nel conoscimento de' salutari affari (a). Si stende tant'oltre

(a) Lettera Reale a 19. Giugno 1651.

oltre l'autorità di esso Magistrato, che per il diritto di natura i sudditi fani negar possono il commercio al Principe infetto (a).

La Diputazione si governa co' particolari statuti (b), accolti in grosso Volume, e stesi da Pietro la Placa Cancelliere del Senato. I Deputati dell'anno corrente Indiz. seconda 1753. e 1754. sono Giovan Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbò Pretore, e Capo del Magistrato, Ignazio Garajo, Raffaello Vanni e Zappino, Vincenzo lo Faso, Giuseppe Salamone, Giuseppe San Martino di Ramondetto, Innocenzio Muzio Barone delli Manganelli Senatori, Corrado Lanza Barone delli Supplementi Sindaco, Fr. Giuseppe Melendez Arcivescovo di Palermo, Giuseppe Naselli Vescovo eletto, ed Abate di S. Maria di Nuova Luce, ed il Canonico Antonio Calvo Deputati Ecclesiastici. Pietro di Napoli e Barrese Principe di Resurtano, Ferdinando Maria Tomasi Principe di Lampedusa, Giovan Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo, e Ruggieri di Settimo Marchese Principe di Giarratana Deputati Pretori passati. Antonio Maria Spinotto Deputato Giurisperito, Angiolo Maria Schiattini, Raffaello Vanni e Zappino, Vincenzo Giovenco già Senatori Deputati nobili. Pietro la Placa Deputato e Segretario, e Giovanni Zappino e Termine Barone dell' Oliveri Maestro Notajo.

DELLA R. CORTE

DELLA ZECCA.

LA Casa della Zecca si trova in Palermo, Città dove soggiorna il Principe, e fu ordinata dal Re Alfonso, come si vede nel cap. del Regno 487. Il Governatore della medesima è il Maestro di Zecca, il quale amministra la suprema Regalia di battere moneta, e riceve qualsiasi vasellame di oro, di argento, o di rame, che vi sogliono portare i Negozianti. Tiene egli privilegio d'improntare le lettere del proprio nome nel rovescio della moneta, ove sono le armi del Principe, ed abita nella stessa Casa della Zecca, ch'è riguardevole nel largo della Marina. Di presente il Maestro di Zecca è Placido Notarbartolo Duca di Villarosa.

Il Maestro di Prova presiede alla Corte della Zecca, che si compone di un Giudice col titolo di Consultore, di un Avvocato Fiscale, un Procuratore, e due Sollecitatori Fiscali, e Maestro Notajo. Tiene egli

(a) Opera del Cardinal de Luca.

(b) Dispaccio reale a 24. Luglio 1744.

la podestà di saggiare la bontà, e qualità delle monete coniate; gode gli onori di Regio Configliere, e sostiene il mero e misto impero, colla giurisdizione civile, e criminale sopra tutti gli Operarj, da' quali riscuote le pene delle controvensioni; e ne' delitti di falsità di moneta porta la pari facoltà pe'l Regno tutto con condannar li delinquenti così nelle Città Demaniali, come ne' Luoghi de' Baroni, ove elegge li Vicemaestri di Prova, con far godere a' medesimi i privilegi del foro, osservati per tante Prammatiche, che sono state pubblicate pe'l buono regolamento della Zecca. Non ha altro superiore, che il Vicerè, ed è al presente Maestro di Prova il Marchese di Geraci. Vi è pure il Maestro Credenziero, il quale ha carico di temprare, e distemperare li conj, di notar le consegne de' detti stromenti, come tutto il materiale dell' argento, o rame, che si deve monetare. Assistono col detto Ufiziale due altri Credenzieri, li quali devono notare la consegna dell' argento, o rame, come sopra, ed hanno cura delle spese, che si fanno per detto effetto. Il Maestro del Conio finalmente deve fare a sue spese tutti li Conj per improntare le monete; inoltre deve assistere alle bilancie, per cui tiene un Aggiutante.

DEL TRIBUNALE DELLA SS. INQUISIZIONE

LA Sicilia Regno illustre nel Mondo Cattolico per la eccelsa pietà Cristiana, non meno che per la illesa purità Evangelica conservata da' Popoli, ha avuti sempre in orrore i delitti contro la Fede, di sorta che battuto lo spirito orgoglioso del vizio con pene severe esercitate ne' rei, ha tenuta sempre lontana la perversa malignità de' miscredenti. Questo fidelissimo Regno conobbe la vera legge fin da' primi tempi del Redentore, ed accrescendosi il culto colla creazione de' Tempj, illesa sempre ed intatta ha sostenuta la vera Fede. I Sovrani della Sicilia sono stati i primi nel mondo, che disputati hanno Magistrati contro le false dottrine, invigilando alle più forti inquisizioni, acciocchè empio fiato non forgesse a contaminarne il candore. Nacque in Sicilia il Tribunale di Fede nel 1224. (a), eretto in Palermo dal Re Federigo Secondo nove anni dopo che Chiesa Santa avesse istituito Ufizio tanto Apostolico, delegando la grande podestà al Patriarca San Domenico per convincere l'arrogante Setta degli Albighesi nella Conca di Tolosa, ed estirpare l'eresia turpe, che a' danni della Unità della Chiesa serpeggiavano allora con buona

Parte I.

N

is

(a) Pirro Sic. Sacra f. 144.

(b) Pirro Sic. Sacra f. 144.

Introduzione (a). Quindi il Siciliano Tribunale è più antico de' celebri Tribunali della Spagna, mentre che la Inquisizione di Aragona riconosce sua origine nel 1233., l'altra di Castiglia nel 1267., e quella di Valenza nel 1420.

Fu dato allora il governo del detto Magistrato alli Padri di S. Domenico, li quali per le cause de' rei alzavano Tribunale nel loro primo Convento situato nel Cassero sotto titolo di San Matteo, di presente aggregato al Monastero di Santa Caterina, ed indi nell'odierno, che nominato viene di San Domenico. Tennero detti Padri il governo del Tribunale per tutto l'anno 1487., e di quei Padri, che furono Inquisitori ne leggiamo le memorie negli Officj della Cancelleria, e del Protonotajo, ed anche ne' Capitoli del Regno, veggendosene i ritratti nel Chiostrò di San Domenico (b). Nel riferito anno l'Inquisitore generale delle Spagne Fra Tommaso Torrecremada Domenicano delegò in Palermo Inquisitore Fra Antonino la Pegna dell'Ordine de' Predicatori, subordinò il Tribunale di Sicilia al supremo di Castiglia, e facendolo Provinciale diede al Magistrato la nuova legge, assegnandogli la giurisdizione, e i privilegj. Quindi l'Apostolico Ufizio ottenne il maggiore stabilimento sotto Carlo V. Imperadore nel 1513. avendone avuta la cura i Preti Secolari; con abitare dentro al Palazzo reale, ed indi nel regio Castello, fin tanto che ottennero il Palazzo dello Steri per privilegio del Re Filippo III. a 13. Agosto 1600.

La Inquisizione oggi si divide in due Corti Suprema, e Provinciale. La Suprema fu concessa al nostro Sovrano Carlo Borbone da Papa Clemente XII., e vi presiede un Inquisitore maggiore, il quale suol'essere Cardinale, o Vescovo, come al presente, che è Giacomo Bonanni Arcivescovo di Morreale Palermitano. Vi è anche l'Avvocato Fiscale col titolo d'Inquisitore Fiscale, ed un Secretario con altri Ufiziali minori. Succedette Ella nella stessa autorità, onori, e preminenze, godute dalla Suprema della Spagna. Costa la Provinciale di tre Inquisitori Sacerdoti Secolari, come ancora di un Avvocato Fiscale, cinque Secretarj, un Recettore, molti Qualificatori, e Consultori, un Capitano, Alcaide, ed altri numerosi Ufiziali, Familiari, Commissarj, Suddelegati, Nunzj, ed altri subalterni. Entra finalmente nel Santo Tribunale l'Eletto de' Vescovi, cioè l'Ordinario Ecclesiastico, che sostiene le veci de' Prelati, e la giurisdizione Vescovile nelle inquisizioni di nostra Fede. Egli è il terzo Giudice nelle cause de' rei, e suol'essere dell'Ordine di San Domenico. Piglia il primo luogo dopo l'Inquisitori. Ultimo Inquisitore sendo il Fiscale, sollecita i processi de' rei, e le sentenze già definite dalli primi due Inquisitori, che dall'Ordinario testè citato si appellano alla Suprema, e

(a) *Maribel Gov. della Sicilia cap. 53. f. 152.*

(b) *Auria Cronol. fog. 36.*

tutt' insieme hanno l' uguale incarico di allontanar l' eresia , di punire i pertinaci , e di operare tutto ciò , che conviene all' onor di Dio , alla pubblica quiete , e al buon esempio de' Popoli . Regolano la loro giurisdizione colle leggi prescritte nella concordia del 1580. fatta co' Tribunali Secolari , giacchè spesso eran prima lor competenze , come si legge nel titolo 10. *de Foro competenti* nel primo tomo delle Prammatiche , Una di quelle fu nel 1597. , ed altra ben gagliarda co i Tribunali stessi avvenne nel 1635. , per cui si affaticò molto Mario Cutelli Ministro molto intendente delle materie legali ; e la concordia fu ridotta in Prammatica a 31. Gennajo 1636. , qual si legge nel fine del detto tomo primo delle Prammatiche . Tengono le loro Cappelle nella real Chiesa di S. Domenico , ove siedono sopra un alto foglio di panno a colore azzurro colle arme del Sovrano , e colla insegna della Inquisizione distinta di una Croce nel mezzo di una Oliva , e di una Spada . Godono l' onore , e l' assistenza degli Uffiziali nobili , e la medesima forma sostengono quando alzano Tribunale per li spettacoli , ed Atti pubblici di fede . Gl' Inquisitori , che di presente governano , sono cioè :

Inquisitori della Supremo .

Giacomo Bonanni Arcivescovo di Morreale Inquisitore generale .

Francisco Emmanuele Cangiamila Inquisitore Fiscale .

Alfonso Airoidi e Reggio de' Marchesi di Santa Colomba Secretario .

Inquisitori della Provinciale .

Can. Arcidiacono Giovanni Montoja Inquisitore . Can. Antonino Tranchina Inquisitore . Can. Michele Schiavo Inquisitore .

Ignazio Garajo , Lorenzo Pilo e Spucches , Ignazio Antonio Chafallon Duca di Villabona , ed il Marchese Antonio Mortillaro Secretarj , Antonino Giufino e Scibecca Secretario del Sequestro .

DEL VISITATORE,

E SINDICATORE GENERALE.

Molto utile si rende al Regno la visita solita farsi da un Ministro , che invia il Re in certo tempo, per ravvisare lo stato, nel quale si trovano gli affari pubblici . La consuetudine de' tempi andati ogni venticinque anni assegnava l' ufizio , ma si tralascia quando pare non faccia la bisogna (a) . Il Ministro tiene il titolo di Visitatore , e Sindicatore generale , esercita la podestà di riconoscere gli Effetti regj , e di rivedere l' amministrazione della giustizia ne' Consigli Reali .

Parte I.

N 2

Frat-

(a) *Mastrilli de Magistr. lib. 6. in omnibus 12. cap.*

Frattanto ode le accuse, definisce i processi, e passa de' rei convinti alle pene. Lascia alla fine della visita le determinazioni, che ha fatte per osservarsi rigorosamente da' Magistrati. Il Visitatore Ecclesiastico sostiene l'istesso ufizio sopra le Abbazie, e Benefizj del regio padronato, e sopra tutto altro che deve esaminare in vigor di tua commissione.

DELLA R. GIUNTA DI SICILIA.

LA Giunta Reale della Sicilia è il Supremo particolar Consiglio fra i collaterali del Principe, la quale presta pe'l governo del Regno l'ultimo voto al Re medesimo, niuna cosa essendo che non passi per le sue mani. I Ministri della medesima sono il Presidente, quattro Consultori, ed un Secretario.

Il Presidente tiene annessa la dignità di Consigliere di Stato, e gode l'assegnamento di feudi cinque mila all'anno, destinatigli dal Siciliano Parlamento per dover essere un Barone Parlamentario del Regno, nato ed abitante nella Sicilia. I Consultori detti da noi Reggenti, due sono forestieri, e due Siciliani, come pure Siciliano è il Secretario. Devono risiedere nella Real Corte di Napoli, perchè ricevuti gli affari trasmessi dalla Sicilia, come Ministri informati delle leggi patrie con saggio consiglio sollecitano dal Principe presente la provvidenza, e per reale ufizio la opportuna cura prescrivono. La Giunta Reale abbraccia il governo intero della Sicilia, e presta legge a' Magistrati tutti negli assegnati consigli. Fu istituita dal Re N. S. (a) allorchè prese il dominio di quello Regno, al pari del Supremo Consiglio d'Italia, che fu ordinato dal Re Filippo II. nella Real Corte di Madrid. Il primo Presidente Consigliere di Stato fu Ferdinando Gravina Principe di Palagonia, indi Giovanni Ventimiglia Normanno Marchese di Geraci, cui successe Baldassare Naffelli Principe di Aragona, e Maggiordomo maggiore del Re, e il primo Personaggio della Casa reale, per la morte del quale fu eletto a 17. Agosto 1753. Pietro Beccadelli di Bologna e Reggio Principe di Camporeale Presidente attuale del Consiglio, Consigliere di Stato, e già Ambasciatore straordinario del Regnante Carlo III. alla Real Corte di Vienna.

I primi Consultori Reggenti Siciliani furono il Marchese Girolamo Arena Consigliere di S. Chiara, ed il Marchese Carlo Onofrio Buglio Presidente della Camera della Sommaria, alli quali Ministri hanno succeduto li presenti Reggenti Domenico Landolina Duca Landolina nel 1748., e Vincenzo Natoli Presidente della Sommaria nel 1756.

ELO-

(a) *Cap. 1. Regis Caroli III.*



Randazzo Delin.

Orlando Sculp.

**ELOGJ DE I RÈ
DI SICILIA,
E CRONOLOGIA DE' VICERÈ,
De' Parlamenti Generali, co' Capitoli, Grazie,
e Privilegj, e de' Diputati del Regno.**

LIBRO TERZO.

RUGGIERI IL BOSSO
Primo Gran Conte, e Conquistatore.



Ormanno di nazione, nato al 1031. figlio di Tancredi Conte di Altavilla, nella Provincia della Neustria, che in Ducato col nome di Normandia Carlo il Semplice Re di Francia a Rollone Capitano de i Normanni concedette. Fu detto il Bossò perchè teneva le spalle alte. Nella Calabria già conquistata da' Principi suoi fratelli Roberto Guiscardo, Drogone, ed Umfrido cominciò Egli ad esercitar la prima volta

la guerra: ma co' medesimi non incontrò quella sorte, che dal proprio valore ottenne nella Sicilia, ove spronato da Berumeno Saraceno Almirante

te

te del Regno, passò in quest' Isola con scelta gente, e fatto forte di bell' esercito per le truppe donategli dal fratello Roberto, a prima giunta acquistò Messina, indi Traina, e la Valle di Noto, poi Trapani, e Palermo Metropoli del dominio de' Mori col resto tutto del Regno dopo trent' anni di barbara sanguinosissima guerra dal 1061. sino all' anno 1090. Così scosso affatto il duro giogo de' Saraceni per il valore di tanto Principe, e de' suoi valorosi Normanni, venne restituita alla Sicilia l'antica gloria, e la tanto sospirata libertà. Si fecero del Regno tre porzioni, la prima fu della Chiesa per gli Arcivescovi, Vescovi, ed Abbatì, la seconda del Demanio, lo stesso che dire Dominio reale, per l'invitto Sovrano salutato allora Gran Conte, e la terza fu del Militare Baronaggio, cioè de' Capitani Normanni, e degli altri Conti compagni di Ruggieri nelle conquiste. Urbano Secondo Pontefice Massimo concesse al benemerito Conquistatore l' inestimabile privilegio della Monarchia, e per la detta concessione il Gran Conte fu costituito Legato nato Apostolico con tutti li suoi legittimi Eredi Sovrani della Sicilia per Bolla data in Salerno al 1099. Ebbe Egli tre mogli, la prima fu Giuditta figlia di Guglielmo Ebraico; la seconda Eremburga sorella di Roberto Normanno Conte di Santa Eufemia nella Calabria, e Signor di Principato; e l'ultima fu Adelfasia, ovvero Adelaide figlia di Bonifazio Marchese del Monferrato, la quale gli procreò il Gran Conte Simone, e il Rè Ruggieri. Morì in Mileto di Calabria nel 1101. in età d' anni 70., e 40. dopo la conquista della Sicilia.

SIMONE NORMANNO

Secondo Gran Conte.

NAcque al 1092., o secondo altri al 1093., e governò sotto la tutela di Adelaide la Gran Contessa sua madre pe' corso solo di anni tre, e mesi sei, cioè dal Luglio del 1101., in cui morì il grande Conquistatore sino al 1105., nel quale anno finì di vivere nella Città di Palermo, sendo arrivato all'età di anni tredici.

RUGGIERI II. NORMANNO

Terzo Gran Conte, e Primo Rè di Sicilia.

Nato al 1095., succedette al fratello il Gran Conte Simone. Accrebbe Egli di gran lunga i suoi Dominj mercè le molte ottenute vittorie contro a i suoi nimici, e mercè la morte di Guglielmo nipote del Duca Roberto Guiscardo Normanno, per cui arricchito venne de' Principati di Capua, e della Puglia, e della Signoria di Napoli unitamente a quanto possedeva quegli nell' Africa. Quinci, sdegnando il titolo di Con-

LIBRO TERZO.

103

Conte; e di Duca, assunse quello di Rè di Sicilia, e fu coronato a 15. Maggio dell'anno 1129. nella Metropolitana Chiesa di Palermo, come Città che avea decorato delle Corone del Regno molti Principi Goti, Vandali, e Saraceni. Ebbe cinque mogli; la prima fu figlia di Giovanni Pierleoni Principe Romano della Famiglia Anicia, dopo la morte della quale prese per moglie Airola de' Conti de' Marfi, e poscia sposò Elvira figlia di Alfonso VI. Rè di Castiglia, la quale gli procreò il Re Guglielmo. Morta questa sposò Sibilla sorella del Duca di Borgogna; e la quinta volta si ammogliò con Beatrice sorella del Conte di Beteffense, che fu madre della Imperadrice Costanza. Cessò di vivere finalmente nella Città di Palermo, ove giace in un tumulo di porfido il dì 18. di Aprile del 1154. in età di anni 59.

GUGLIELMO I.

Secondo Rè di Sicilia, detto il Malo.

Nato in Palermo al 1120., e nella Città stessa coronato al 1154. quando successe al genitore Rè Ruggieri. La felicità delle sue imprese, fatte sul principio del suo governo, cattò ad esso il titolo di Magnano, che poi per le barbare sue azioni gli fu cangiato nell' opprobrioso sopra nome di Malo. Fu Egli, che vegliò alla difesa del Pontefice Alessandro III., e coll' esito d' una intera vittoria tolse l' impegno alle Galle e Pisane. Sposò nel 1150. Margherita figlia di Garcia Rè di Navarra, che gli partorì il Buon Rè Guglielmo. Morì in Palermo a 15. Maggio 1166. in età di 46. anni, soli quindici di Regno; e le di lui ceneri stanno chiuse in magnifico mausoleo nel famoso Tempio della Città di Morreale.

GUGLIELMO II.

Detto il Buono, Terzo Rè di Sicilia.

Nato in Palermo nel 1153. restò sotto la tutela della Regina Margherita dopo la morte del padre Guglielmo il Malo; e ricevette la Corona in Palermo nel mese di Maggio del 1166. Si disse Buono per gli ottimi costumi, de' quali fu adorno; e per le opere pie nelle quali s' impiegò sempre. Fu Egli il fondatore del sontuosissimo Tempio eretto in onore della Madre di Dio nella Città di Morreale; con la Dignità Arcivescovile, a costo di un gran tesoro. Mossi guerra ad Andronico Imperador Greco; ed avendolo detronizzato; fece eleggere Imperadore in suo luogo Isacco; di stirpe reale. Guerreggiò ancora con Giuseppe Rè di Marocco, recuperando dalle sue mani nell' Africa l' antico dominio de' Normanni. Ebbe in moglie Giovanna figlia del Rè d' Inghilterra, e privo di prole morì in Palermo di anni 36., e fu sepolto nella Chiesa di Morreale.

TAN-

T A N C R E D I

Quarto Rè di Sicilia,

E R U G G I E R I

Quinto Rè Corregnante col Padre.

FUONO entrambi coronati nella Cattedrale di Palermo l'anno 1190. Fu Tancredi Conte di Lecce figlio di Ruggieri Duca di Puglia primogenito del Rè Ruggieri, il quale premorto al padre, diede luogo al fratello Guglielmo il Malo per succedere alla Corona. Quindi assontò al Trono, volle compagno nell'impero il figlio Ruggieri, ch' Egli avea generato con Sibilla Medonia sua sposa figlia di Riccardo Conte della Cerra, per vieppiù stabilire la sua posterità nel Regno, occupato da lui contro di tutta la Nazione contro le pretese di Costanza Normanna sposa dell'Imperadore Arrigo VI. Svevo, e figlia postuma di Ruggieri, Primo Rè di Sicilia.

Il detto Principe Ruggieri ricevè con nuove acclamazioni la Corona in Palermo l'anno 1193., e non avendo avuto figli da Irene sua sposa figlia di Turca Imperadore di Costantinopoli, premorì al padre il dì 20. febbrajo del 1193. nella Città di Palermo, nella cui Cattedrale sta sepolto; onde il genitore Rè Tancredi avendo fatto acclamare Rè di Sicilia l'altro suo figliuolo Guglielmo, seguì poco dopo al sepolcro il figlio Ruggieri l'anno 1194. nella Città di Palermo, ove restano nella Cattedrale le reali ceneri sepolte.

G U G L I E L M O III.

Sesto Rè di Sicilia.

PRESÈ Egli la Corona dopo la morte del padre in Palermo nel mese di Ottobre del 1194. Regnò appena un anno sotto la tutela della madre Sibilla Balia del Regno; avvegnacchè trasportato venne in Germania dalla forza delle armi dell'Imperadore Arrigo VI. Svevo, il quale tenendo il Normanno Principe qual' usurpatore del Regno, ereditario dell'Augusta Costanza sua sposa, fece morire il giovinetto Sovrano, colla madre, e sorella in prigione l'anno 1197., avendolo prima fatto privar degli occhi, e crudelmente castrato; al riferire di alcuni, affine di estinguere affatto in quello sfortunato rampollo la Real Casa Normanna tanto benemerita della nostra Sicilia.

Vice-

*Viceregenti, o Presidenti della Sicilia
sotto il dominio Normanno.*

- I. **U**gone Girgea genero del Conte Ruggieri. Giordano Bastardo dell'istesso Conte Ruggieri. Pietro Moritone.
- II. La Gran Contessa Adelasia moglie del Gran Conte Ruggieri, e Roberto di Borgogna di lei genero, Reggenti dopo la morte del Gran Conte.
- III. Il Duce Ruggieri, Terzo figlio del Rè Ruggieri.
- IV. Anuso Terzogenito dell'istesso Rè.
- V. Tancredi Secondogenito del Rè medesimo.
- VI. Il Grand' Almirante Majone l'anno 1154. nell'assenza del Rè Guglielmo Primo.
- VII. Riccardo eletto Vescovo di Siracusa, Silvestro Conte de' Marsi della Real Famiglia di Santa Rosalia, ed Arrigo Antipio Arcidiacono di Catania dopo la morte di Majone, Viceregenti unitamente, o Supremi Governatori della Sicilia presente il Rè Guglielmo Primo dall'anno 1161.
- VIII. Il detto Riccardo, Matteo Notajo Vice-Cancelliere di Sicilia, e Gaito Pietro Eunuco, Gran Cameriere del Real Palazzo, Supremi Governatori del Regno dall'anno 1163. fino al 1166. presente il Rè Guglielmo Primo.
- IX. La Regina Margherita vedova del Rè Guglielmo Primo Balìa, o Reggente del Regno col Consiglio de' tre ultimi Governatori, e poscia di altri Ministri nella minore età del Rè Guglielmo Secondo dall'anno 1166. al 1170.
- X. La Regina Sibilia vedova del Rè Tancredi Balìa, o Reggente della Sicilia nell'anno 1194.



*Parlamenti celebrati in Sicilia sotto
il dominio Normanno, e
loro origine.*

Parlamento voce presa dalla Francia, *Parlamentum* in latino, suona lo stesso, che *Parium lamentum*, poichè nelle grandi Assemblee, che si adunavano, si provvedeva da i Pari alle necessità del Regno. Alcuni vogliono tal nome originato dal parlare, cioè dal parlare, che s'introdusse per risolvere que' negozj, che riguardano la pubblica felicità. Da i Germani il Parlamento viene chiamato Dieta, da i Spagnuoli Corte, e nella Sicilia si dice Parlamento, benchè regnando i Svevi, ed Aragonesi si chiamava *Curia generalis*. E' antichissimo nella Sicilia l' uso de' Parlamenti, più secoli prima della venuta del Redentore; dappoichè sàssi, che nell' antica Gela fu convocato generale Parlamento di tutte le Città, nel quale i loro rispettivi Ambasciatori trattarono de i mezzi per difenderla dalle insidie degli Ateniesi, come ne fa fede Tucidide; ma governandosi poi le Città Siciliane nel tempo de' Greci in forma di Repubbliche, ogni Città convocava il suo particolar Parlamento, come si ha di Catania, di Centoripe, o sia Centorbi, e di Siracusa, nella quale Città si vedeva il luogo, ove quello adunavasi, che era il tanto celebre Teatro pubblico. Nel tempo de i Romani si convocava il Parlamento sotto il nome di *Conventus* solamente in quattro Città, che erano Siracusa, Lilibeo oggi Marsala, Palermo, e Messina. Passata poi la Sicilia sotto il dominio degli Imperadori, e de i Saraceni si crede essersi in essa conservato sempre l' uso del Parlamento, siccome può argomentarsi dalla regolata forma di governo, che vi si sostenne, mentre nel detto tempo vedendoci abbandonati dalle Istorie, non ne possiamo dare distinta notizia. Venuta finalmente sotto de i Normanni, e fatte dal Conte Ruggieri della Sicilia le tre porzioni, la prima cioè della Chiesa, la seconda de i Baroni, e la terza per il suo patrimonio, questa ternaria divisione, e la unione di ognuno de i detti ceti, che Bracci si dissero Ecclesiastico, Militare, e Demaniale, diede motivo alla origine del Parlamento, come di presente costumasi, e si rappresenta dalli Parlamentarj de i nostri tempi, secondo il fedel registro, tratto dall' Ufizio del Protonotajo del Regno coll' ordine, e co i nomi appunto di coloro, che convocati, intervenuti sono negli ultimi Parlamenti celebrati in Palermo.

BRACCIO ECCLESIASTICO.

L' *Arcivescovo di Palermo* ultimamente difonto Monsignor Fra Giuseppe Melendez de i Minori Scalzi di S. Pietro di Alcantara nato in Madrid a 20. Novembre 1690., trasportatosi da Potenza a 19. Febbrajo 1748., e morto li 31. Ottobre mentre scriviamo.

E' il Primate della Sicilia, e tiene suffraganei li Vescovi di Girgenti, Mazara, e Malta. Questa Chiesa riconosce sua origine dall'impero de i Greci; il di cui primo Vescovo fu S. Filippo nobile Palermitano, ed il primo degli Arcivescovi S. Mamiliano nell'anno 277., locchè viene pure ratificato dal diploma di S. Gregorio Magno Pontefice massimo, il quale nell'anno 603. confermò all' Arcivescovo l' uso del Pallio, dichiarando di averlo già prima di lui goduto i Prelati Palermitani suoi Predecessori. Scacciati i Saraceni, Roberto Guiscardo Normanno restituì nel foglio l' Arcivescovo Nicodemo, cui trasse dalle grotte dove nascosto erasi sotto Morreale. Quindi dotò la Chiesa di ricchi fondi, che di mano in mano accresciuti furono dalla Duchessa Sicalgaita Normanna, e dal pio Rè Ruggieri.

L' Arcivescovo di Palermo ebbe altre volte il titolo di Primate dell' Africa, e tuttavia di presente gli Arcivescovi sostengono questa loro giurisdizione mentre ogn' anno fanno pubblicamente promulgare nella di loro Cattedrale il Catalogo delle Chiese suffraganee, fra le quali è posta in primo luogo quella di Tripoli, e come meglio si legge nella *Geografia Sacra* del P. Coronelli f. 11.

Gode oggi gl' introiti di 22750. scudi Siciliani all' anno, da i quali soddisfatti gli oneri rimangono franchi 15908. scudi, soggetti però alli donativi reali straordinarj, ed alle pensioni.

L' *Arcivescovo di Messina* oggi Monsignor Fra Tommaso di Moncada e la Rocca Domenicano de i Principi di Calveruso nato in Messina a 22. Maggio 1710. Fu eletto a 23. Settembre 1743., e creato ancora Patriarca di Gerusalemme a 20. Settembre 1751.

Tiene suffraganei li Vescovi di Patti, di Cefalù, e Lipari. Bacchirio, o Bacchilo fu il primo Vescovo di Messina ne i tempi de i Santi Pietro, e Paolo Apostoli Principi di nostra Fede. Cominciarono gli Arcivescovi nell'anno 830. in circa sotto il Patriarca di Costantinopoli; ma la interrotta continuazione di detta Dignità l'abbiamo dall'anno 1166., nel qual tempo fu stabilita da Papa Alessandro III. colla nuova elezione, avvegnachè la detta Chiesa si trovava di già ingrandita della sede Vescovile di Traina, che le fu aggregata per opera del Gran Conte Ruggieri nel 1096., e veniva arricchita colle concessioni delle Terre di Ragalbuto, e dell' Alcara delli Fusi. La sua annuale rendita ascende a scudi 11617., che scemati li pesi resta per 8151. scudi, soggetta alli donativi reali.

L' *Arcivescovo di Morreale* oggi Monsignor Giacomo Bonanni ed. Af-
Parte I. O 2 flit-

fitto, Palermitano Teatino de i Duchi di Castellana, nato nel 1681., chiamato dal Vescovado di Patti nel 1753. all' Arcivescovado di Morreale per la morte del Cardinale Arcivescovo Trojano di Acquaviva, che accadde nel 1747.

Tiene suffraganei li Vescovi di Catania, e di Siracusa. La sua Chiesa fu istituita dal Buon Rè Guglielmo prima in Abbazia dell' Ordine di San Benedetto, quindi per la magnificenza del suo regio Tempio fabbricato a mosaico, e pe' l dominio de i suoi vasti feudi, e vassallagj fu dichiarata Metropoli da Papa Lucio III. nel 1267., il quale Pontefice elesse primo Arcivescovo di essa Teobaldo Monaco Cassinese.

L' Arcivescovo è Barone col mero, e misto impero della Città di Morreale, e delle Terre di Busacchino, e della Piana delli Greci. Tiene una Chiesa nella Città di Palermo sotto il titolo di San Cataldo, dentro la quale esercita giurisdizione. E gode oggi gl' introiti di 55. mila scudi, che sciolti dagli oneri, vengono a restare liberi nella somma di scudi 44750. colla soggezione alli donativi reali straordinarj, ed alle pensioni.

Il Vescovo di Catania oggi Monsignor Pietro Galletti e di Gregorio de i Principi di Fiumesalato, nato nella Terra di San Cataldo a 29. Ottobre 1664., eletto Vescovo di Patti, e poscia chiamato alla sede Vescovile di Catania sotto li 23. Novembre 1729.

Porta la Storia, che S. Berillo Compagno del Principe degli Apostoli, fosse stato il primo Vescovo di Catania dopo il dominio de i Saraceni; e ch' esso Prelato ottenuto abbia dal Gran Conte Ruggieri la dotazione di questa Chiesa con molti beni, e col dominio del Castello di Jaci: aggiugnendosele dappoi dall' Augusta Costanza Normanna Sveva il Castello di Calatabiano, ed indi la Contea di Mascali per privilegio del Rè Federigo, Tiene di rendita 19354. scudi, ma soddisfatti li pesi restano franchi 8539., soggetti però come sopra.

Il Vescovo di Siracusa Monsignor Francesco Maria Testa nato in Nicosia agli 11. Maggio 1704., ed eletto a 5. Maggio 1748.

Fu la sua Chiesa istituita da San Marciano di Antiochia, Vescovo consacrato da S. Pietro, e poi rimessa in piedi con larga dote dal Gran Ruggieri nel 1093. Restò ella impinguata ancora dalle donazioni, che ottenne dal primo Rè Ruggieri, e da i Principi Normanni Goffredo, e Silvestro. Oggi gl' introiti del Prelato rendono 4138. scudi, che, sottratti gli oneri, rimangono liberi scudi 2634. soggetti però alle pensioni, e donativi reali straordinarj.

Il Vescovo di Girgenti Monsignor Lorenzo Gioeni di Aragona e Lanza de i Duchi di Angiò, nato in Palermo alli 15. Giugno 1678., ed eletto il dì 11. Dicembre 1730.

Venuta Girgenti in potere de i Normanni, il piissimo Conte Ruggieri fu, che v' istituì nell' anno 1093. quel Vescovado illustrato la prima volta dal Martire S. Libertino, che fiorì al tempo di S. Pietro. La rendita del Prelato ascende oggi a 476450. scudi, de i quali scervi restano da

ogni

ogni peso scudi 13481, soggetti alli donativi come sopra.

Il Vescovo di Patti Monsignor Giovanni Gravina, Chericò Regolare Teatino, de i Principi di Montevago, nato in Palermo a i 13. di Giugno del 1691, il quale benchè non abbia preso possesso del suo Vescovado, si trova tuttavia stato eletto sotto il dì 9. di Agosto del corrente anno 1753.

La sua Chiesa col titolo di S. Bartolommeo, ch'era prima Monastero dell' Ordine di S. Benedetto, dotato dal Gran Conte Ruggieri nel 1094. fu innalzata alla dignità Vescovile presso l'anno 1150. sendo Vescovo Giliberto Monaco Cassinese, e poi da Papa Bonifacio Nono fu disunita dalla Chiesa di Lipari, che l'era annessa. Frutta di rendita annuale 10814. scudi, che liquidandosi di netto rendono 7348. scudi, soggetti alle pensioni, e donativi reali straordinarj.

Il Vescovo di Cefalù Monsignor Agatino Reggio e Statella de i Principi della Catania, eletto nel 1752.

La Chiesa di questo Vescovado sua antica istituzione prende fin dal 1131. per opera del Gran Conte Ruggieri; e Jocoelmo dell' Ordine de' Canonici di S. Agostino Priore del Monastero di S. Maria la Bagnara fu il primo Vescovo di Cefalù. Fu ella ingrandita dalle donazioni dell' Imperadore Federigo II., e dell' Augusta Normanna Costanza Sveva. La rendita del Prelato si considera in 9435. scudi, e senza gli oneri testa franca in 3802. scudi, soggetta però come sopra.

Il Vescovo di Mazara Monsignor Giuseppe Stella e Giglio de i Marchesi della Gran Montagna, nato in Palermo a 9. Novembre 1684., ed eletto a 9. Luglio 1742.

La di lui Chiesa istituita venne dal Gran Conte Ruggieri nel 1093., e' l di lei primo Vescovo fu Stefano di Ferro consanguineo del detto Principe. Fu accresciuta di rendita dal Rè Ruggieri con la concessione della decima de i Porti, e delle Tonnare, e colla pescagione di Gibilliana. Oggi gl'introiti di essa ascendono a 13550., da i quali sottratti gli oneri restano 8804. scudi, soggetti alli donativi straordinarj, ed alle pensioni.

L' Arcimandrita di Messina l' Eño Silvio Valenti Gonzaga Cardinale di S. Chiesa del titolo di S. Callisto, Camerlengo, e Secretario di Stato di Benedetto XIV. Pontefice Regnante. Eletto nel 1725.

Tiene la Chiesa sotto il titolo del SS. Salvatore nel capo del lido torto di Messina, oggi detto Lingua di Faro, la quale prima fondata dal Gran Normanno Conquistatore, Monastero divenne dell' Ordine di S. Basilio per opera del primo Rè Ruggieri. La rendita del Prelato oggi ascende a 6045. scudi, che dedotte le gravezze resta per 4432. scudi, tt. dieci, e gr. 13., soggetta alle pensioni, ed a i donativi reali straordinarj.

L' Abbate di S. Lucia Cappellano maggiore del Regno Marcello Moscella, eletto nel 1735.

Questa Prelatura viene dotata di 1561. scudi, che di netto restano per scudi 1548. 8. 6., soggetti alli donativi straordinarj.

Il Commendatore della Maggiore di Palermo, che vaca per la morte dell' Abate Matteo Trigona già Vescovo di Siracusa, seguita a 23. febbrajo 1753.

Questa Chiesa che sta sotto il titolo della SS. Trinità, fu fondata dentro la Città di Palermo da Matteo di Ajello Gran Cancelliere de i due Guglielmi, che la concesse a i PP. Cisterciensi dell' Ordine di S. Benedetto; indi fu data a i Cavalieri Teutonici della Germania, alli quali succederterò gli Abbati Commendatarj nel 1492. La sua rendita oggi si calcola per 12161. scudi, che dedotte le gravezze resta per 8073. scudi tr. 11. 1., soggetta alle pensioni, e donativi straordinarj.

L' Abate di S. Maria di Altofonte del Parco, e Partinico Monsignor Giuseppe Barlotta e Ferro, eletto nel 1725. L'anzidetto è Principe di S. Giuseppe, e Vescovo di Teletta.

Si trova la sua Chiesa sopra il rilevato fonte, che scorre per il Parco reale, e Territorio di Palermo, il di cui Monastero istituito dal Rè Federigo H. fu consegnato a i Monaci Cisterciensi, d'onde passò in Commenda nel 1457. Possiede le Terre del Parco, e Partinico con privilegj baronali. La sua rendita oggi è di 14786. scudi e tr. 8., quale di netto si calcola per 10960. scudi e tr. 2., soggetta come sopra.

L' Abate di Santo Spirito, la cui Abbazia è oggi in mano de i Rettori dell' Ospedale massimo di Palermo.

Fu dell' Ordine de i PP. Cisterciensi, fondata dal Buon Rè Guglielmo, e la sua Chiesa si trova alla riva sinistra del fiume Oreto presso Palermo, famosa abbastanza pe' l' Vespro Siciliano. Passò in Commenda nel 1468., e l'ottenne lo Spedale nel 1504.

L' Abate di Santa Maria di Maniaci, la cui Abbazia è oggi in potere de' Rettori medesimi.

Fu istituita dalla Regina Margherita madre del Buon Guglielmo, che la concesse a i Monaci di S. Benedetto. Venne ella ne i tempi del Rè Alfonso col consenso del Pontefice aggregata allo Spedale Palermitano. La Chiesa di essa che fu offerta a Maria Vergine si trova alle falde del Monte Etna, vicino alle mura dell' antico rovinato Castello di Maniaci.

L' Abate di S. Angelo di Brolo Vincenzo di Blasi, eletto nel 1739.

Egli è Signore della Terra di S. Angelo di Brolo nella Valle di Demone, ove si trova la sua Chiesa, che fu un tempo Monastero dell' Ordine di S. Basilio, istituito dal pio Conte Ruggieri in onore del Principe degli Angioli S. Michele. Passò in Commenda sul principio del 1400., e si calcolano l' entrate di detta Abbazia 450. scudi, che di netto restano per 225. scudi e tr. 2., soggetti come sopra.

L' Abate de' SS. Pietro, e Paola dell' Itala Domenico Gravina ed Alliata de i Principi di Palagonia, eletto nel 1753.

Possiede gli antichi Castelli de i Saraceni Itala, ed All per miglia 14. lontani da Messina. Nel primo d'Itala fece il Conte Ruggieri il Tempio

pio consecrato a i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, accoppiandovi il Monastero dell'Ordine di San Basilio. Passò in Commenda nel 1398, e gode la rendita di 2160. scudi, che franca di gravèzze si computa soltanto 1715. scudi tt. 7. 12., soggetti come sopra.

L'Abbate di S. Giovanni degli Eremiti oggi uno de' sei Canonici della Chiesa Metropolitana di Palermo, che sono eletti sotto il detto titolo.

Quest'Abbadia fu istituita dal primo Rè Ruggieri, e la sua Chiesa si trova dentro la Città di Palermo, nella contrada di Kemonia presso il Palagio reale. Fu detta di S. Ermete, ed oggi si chiama degli Eremiti, perchè fu dedicata a S. Ermete, e S. Giovanni, e fu concessa agli Eremiti Monaci dell'Ordine di S. Benedetto. Il Monastero della medesima ottenne allora il Casale di Mezzojuso, e 'l titolo fortè di grande e di reale. Quindi mercè le donazioni del primo Rè Guglielmo, acquistò la Chiesa di S. Maria di Adriano, e per la pietà del secondo Guglielmo li feudi di Guerco, e di Sebugio, e la grossa Baronia di S. Maria del Rifesì. Fu data in Commenda la prima volta nel 1430., e poi nel 1523. fu assegnata in Prebenda a sei Canonici della Cattedrale di Palermo. La sua rendita ascende a 1500. scudi, franca però a 1360.

L'Abbate di S. Maria la Noara Monsignor Girolamo Colonna, eletto nel 1733.

Gode la Chiesa sotto titolo di Maria Annunciata presso la Terra della Noara nella Valle di Demone, il di cui antico Monastero dell'Ordine Cisterciense ebbe la origine dal Rè Ruggieri, e da Ugone Santo discepolo di S. Bernardo. Passò in Commenda nel 1506., e si calcolano le sue entrate 3200. scudi, franche però scudi 2164. tt. 2. 11., soggette come sopra.

L'Abbate di S. Filippo d'Argirò Monsignor Girolamo Colonna, eletto nel 1733.

Fu egli dell'Ordine di S. Benedetto, e la sua Chiesa si trova nella Città di S. Filippo d'Argirò, fondata dal Rè Ruggieri. Il Monastero della medesima piglia la origine fin dall'anno 440.; ed era membro della Badia di S. Maria la Latina di Gerusalemme. Gli Abbati Commendatarj cominciarono nel 1475., e godono la rendita di 1850. scudi e tt. dieci, che sottratte le gravèzze resta per 1339. scudi tt. 9. 7., soggetti alle pensioni, ed a i donativi straordinarj.

L'Abbate di S. Maria la Grotta oggi il Rettore del Collegio Nuovo de'Padri Gesuiti di Palermo.

Quest'Abbadia abbraccia due antichi Monasterj dell'Ordine di San Basilio, il primo de i quali fu istituito dal Duca Roberto Guiscardo nella Chiesa del titolo di S. Filippo d'Argirò nella Città di Palermo presso la piazza di Ballarò: e l'altro fu fondato nella Città di Marsala da Cristodolo Rozio Ammiraglio della Sicilia nel 1130. L'Imperadore Arrigo Sesto aggregò li suddetti Monasterj, e l'Austriaco Carlo Quinto l'assegnò in Commenda al Collegio massimo di Palermo.

L'Ab

L'Abbate di Santo Maria di Roccamadore Monsignor Giuseppe de Guion, eletto nel 1709.

Tiene la Chiesa vicino alla Rocca, che chiamano Maggiore, lontana quattro miglia dalla Città di Messina, che fu fondata dal Normanno Bartolommeo de Lucy Conte di Paterà nel 1193., e l'antico suo Monastero fu dell'Ordine Cisterciense, quale passò in Commenda nel 1488. Si calcola la sua rendita 1974. scudi, e di netto scudi 1121. tt. 5. 2., soggetta come sopra.

L'Abbate de' SS. Pietro, e Paolo della Forza di Agrò Carlo Villana Perlas, eletto nel 1732.

Possiede la Terra della Forza di Agrò nella Valle di Demone, ove si trova la sua Chiesa, e l'antico suo Monastero dell'Ordine di S. Basilio, che vi cominciò il Gran Conte Ruggieri, e fu poscia compito dal primo Rè Ruggieri. Passò in Commenda nel 1446., e la sua rendita ascende a 705. scudi, che franca di gravezze resta per 492. scudi tt. 6. 19., soggetta come sopra.

L'Abbate di S. Maria di Gala Pietro Sandoval, eletto nel 1714.

La sua Abbazia fu de i Padri di S. Basilio, e la sua Chiesa si trova posta nel colle vicino la Città del Castro Reale nella Valle di Demone, fondata dalla Gran Contessa Adelfasia come esecutrice del decreto del Normanno Ruggieri il Grande suo sposo. Cominciarono gli Abbati Commendatarj nel 1475., e godono gl' introiti di 1175. scudi, che franchi di gravezze restano scudi 881. tt. 8. 19., soggetti però come sopra.

L'Abbate di S. Maria di Mandanici, che vaca per la morte dell'Abbate Macario Musacchia, seguita al primo di Gennajo 1752.

Tiene egli la Chiesa nel Casale di Mandanici lungi venti miglia da Messina, fondata dal Gran Conte Ruggieri. Fu essa in potere de i Padri dell'Ordine di S. Basilio, e passò in Commenda nel 1476. La sua rendita ascende a 187. scudi e tt. 6., che sottratti gli oneri resta per 102. scudi tt. 6. 4., soggetta come sopra.

L'Abbate di S. Pantaleone.

Fu egli dell'Ordine di S. Basilio, ed ebbe l'antico suo Monastero istituito dalla Famiglia Graffeo nel luogo detto del Bordonaro, tre miglia lontano da Messina sotto il titolo del SS. Salvatore. Questa Badia passò in Commenda nel 1478., e fu aggregata all'Arcimandritato di Messina nel 1499.

L'Abbate di S. Maria de Mili.

E' oggi la di lui Badia in poter de i Rettori del primo Spedale di Messina; e fu istituita dal Conte Ruggieri nel villaggio del fiume Mili in distanza di sette miglia dalla Città di Messina. Fu de i Padri dell'Ordine di S. Basilio, e si diede in Commenda nel 1478. finchè nel 1542. venne concessa da Carlo Quinto Imperadore allo Spedale di Messina sotto il titolo di S. Maria la Pietà.

L'Ab.

L' Abbate di S. Michele di Traina Giovanni di Gregorio, eletto nel 1753.

Tiene la Chiesa due miglia lontana la Città di Traina, fatta fabbricare in un colle, insieme col Monastero dell' Ordine di S. Basilio dal piissimo Gran Conte Ruggieri. Fu però nel principio del 1500. trasferita in potere degli Abbati Commendatarj, i quali godono l' entrata di 1395. scudi colle gravezze, e franca scudi 1006. tt. 10. 7., soggetti come sopra.

L' Abbate di S. Gregorio del Gibiso Monsignor Emanuele Filingeri e Cottone de i Conti di S. Marco, eletto nel 1742.

Possiede il Casale dello Gibiso, ove si trova la sua Chiesa, che fu un tempo l'antico Monastero dell' Ordine di S. Basilio istituito dal Gran Conte Ruggieri. E' soggetto nel governo spirituale all' Arcimandrita di Messina. Cominciarono gli Abbati Commendatarj di essa Chiesa nel 1468., li quali tengono la rendita di 335. scudi, che di netto resta in somma di scudi 224. tt. 6. 7., soggetta come sopra.

L' Abbate del SS. Salvatore la Placa. Vaca questo per la morte dell' Abbate Diego Pietrarotonda, seguita nel Settembre del 1752.

E' la sua Chiesa presso la sponda del fiume di Tavormina, vicina due miglia alla Terra di Francavilla, la quale fu istituita dal Gran Conte Ruggieri, allorchè fondò in essa il Monastero dell' Ordine di S. Basilio. Ma nel 1457. fu mutata in Commenda, e la sua rendita si calcola per 508. scudi e tt. 3., franca però per scudi 365. e gr. 4., soggetta come sopra.

L' Abbate di S. Maria di Roccadia l' istesso Emanuele Filingeri e Cottone, eletto nel 1752.

La Chiesa di questa Badia è nella campagna del territorio di Lentini tre miglia lontana dalla detta Città, ed il suo Monastero, che fu dell' Ordine Cisterciense, si crede istituito dall' Abbate Luca di Sambucina, che fiorì ne i tempi del Rè Fedetigo I., e secondo Imperadore. Passò in Commenda nel 1461., e la sua rendita ascende a 2097. scudi tt. 11. 12., che di netto resta scudi 1356. tt. 5. 1.

L' Abbate di S. Filippo lo grande il medesimo Emanuele Filingeri e Cottone, eletto nel 1742.

Ritrovasi la sua Chiesa lungi tre miglia da Messina, posta in un colle; ed aggregato ad essa havvi il Monastero dell' Ordine di S. Basilio, che fu opera del Gran Conte Ruggieri. Cominciarono in essa gli Abbati Commendatarj nel 1449., e la sua rendita si calcola per 126. scudi e tt. 11., che di netto resta per scudi 62. tt. 8. 14.

L' Abbate di S. Filippo di Fragalà oggi de i Rettori dello Spedale massimo di Palermo.

Quest' Abbazia fu opera del Gran Conte Ruggieri, e fu assegnata alli Monaci di San Basilio. La Chiesa della medesima si trova posta sul rilevato colle presso il Castel di Mirto nella Valle di Demone. Il primo Abbate Commendatario fu eletto nel 1416., e l' Abbazia fu concessa allo Spedale di Palermo nel 1441. per privilegio del Rè Alfonso.

L'Abbate di S. Maria di Bordonaro Diego la Galpa, eletto nel 1734.

Tiene la Chiesa lungi due miglia da Messina, fabbricata in deliziosa pianura, che viene bagnata dalle acque del fiume Bordonaro. L'antico Monastero di quest'Abbadia fu dell'Ordine di S. Basilio, fondato da Ula Graffeo, figlia di Giovanni Signore di Partanna, sposa di Ruggieri Beato della schiatta Normanna nel 1159, e 1184. Passò in Commenda nel 1484., e gl'introiti dell'Abbate sono 300. scudi e tt. 4. annui, che dedotte le gravanze restano per 142. scudi tt. 3. 16., soggetti alle pensioni, e donativi straordinarij.

L'Abbate di S. Niccolò la Ficò Francesco Frangipane, eletto nel 1737.

Tiene la Chiesa posta nel luogo detto la Ficò lungi mezzo miglio dalla Terra di Raccuja, il di cui antico Monastero dell'Ordine di S. Basilio fu istituito dal Conte Ruggieri, Passò in Commenda nel 1501. La rendita di essa ascende a 62. scudi e tt. 6., e resta di netto per 42. scudi tt. 9. 11., soggetta come sopra.

Il Priore di Sant' Andrea di Piazza Giovanni Filingeri, eletto nel 1707.

Questo Priorato piglia la istituzione da Simone Conte di Butera, che fu nipote del Conte Ruggieri nel 1106., e riconosce il suo maggiore ingrandimento da Adelfia Principessa nipote del detto Ruggieri. La sua Chiesa si trova lungi mezzo miglio dalla Città di Piazza sotto il titolo di S. Andrea dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino del santo Sepolcro di Gerusalemme, gode gl'introiti di 1483. scudi, e franchi di gravanze fa conto di 1120. scudi tt. 1. 10., foggetti come sopra.

Il Priore di Santa Croce di Messina Onofrio Impallomeae, eletto nel 1733.

Ha la Chiesa dentro la Città di Messina; ma l'antico suo Tempio, fabbricato da i Principi Normanni, concesso a i Canonici di S. Agostino, e che oggi si vede rovinato, fuori le mura della Città presso la Porta di S. Antonio. Si ha notizia de i Priori Commendatarj fin dal 1269., essi di presente tengono gl'introiti di 350. scudi, di netto però godono 260. scudi tt. 5. 15.

L'Abbate di S. Elia d'Ambulo, che vaca per la morte dell'Abbate Pietro Jams, seguita in Settembre 1752.

Quest'Abbadia fu dell'Ordine di S. Basilio, e venne istituita dal Gran Conte Ruggieri, lungi cinque miglia dalla Città di Traina, dedicata a S. Elia Profeta, per lasciar in essa la memoria del buon consiglio, ch'ebbe da i Cristiani mentre faceva l'assedio di Traina, per cui ottenne la espugnazione della detta Città da potere de i Saraceni. Gl'introiti dell'Abbate sono 243. scudi, e fatta la sottrazione de i pesi restano per 199. scudi tt. 3. 17., foggetti come sopra.

L'Abbate di S. Spirito di Caltanissetta.

Fu dell'Ordine de i Canonici di Sant' Agostino, e piglia la istitu-

zione dal Gran Conte Ruggieri , e dalla sposa Adelasia . Quest'Abbadia si presenta da i Conti di Caltanissetta , li quali tengono il diritto del Patronato .

L'Abbate di S. Nicandro .

Tiene la Chiesa sovra una delle colline della campagna di Messina , santificata da S. Nicandro, e da altri Santi Anacoreti; quindi ebbe l'origine forse sotto i Normanni l'antico suo Monastero dell'Ordine di S. Basilio , nel quale oggi assistono due Monaci , il Superiore de i quali gode la dignità Abbadiale , e gl' introiti del censo del feudo di S. Nicandro di scudi 55. e mezzo , che franchi di oneri restano per scudi 37. 6.

L'Abbate di S. Caterina di Linguagrossa Francesco Bussetti.

Ha la sua Chiesa nella Città di Linguagrossa , il di cui antico Monastero fu dell'Ordine di S. Benedetto. Oggi l'Abbate Commendatario gode la rendita di scudi 40. senza veruno aggravio .

L'Abbate di S. Lucia di Noto , che vaca per la morte dell' Abbate Niccolò Terrana , seguita nel 1753.

La Chiesa del detto Abbate si trova nella campagna della Città di Noto presso la selva detta di Bauli . Fu ella Monastero dell'Ordine di S. Benedetto , istituito dal Gran Conte Ruggieri , e poi accresciuto dal nipote Tancredi Conte di Siracusa figlio di Guglielmo Ferrabach . Cominciarono gli Abbati Commendatarj nel 1597. , e tengono la rendita del censo del feudo di S. Lucia di 125. scudi , e franca di oneri la godono per 95. scudi.

L'Abbate di S. Maria di Terrana , e di Bettelemme di Caltagirone.

Esiste la sua Chiesa nella campagna non lungi dal Castello del Biscafari , ove fu l'antico Priorato di Bettelemme de i Canonici di S. Agostino , a i quali seguirono i Padri dell'Ordine Cisterciense . Di presente quest'Abbadia viene data per congrua alli Giudici della Monarchia , come fu ordinato dal Rè Filippo Secondo nel 1589. , e possiede di rendita la somma di 1750. scudi , senza gravezze e pesi di donativi .

Il Priore della Benefizj di S. Matteo la Gloria .

Si crede aggregato questo Priorato alle Abbadiie Basiliane.

L'Abbate di S. Maria le Giummare.

Era questi dell'Ordine di S. Basilio : ed oggi l'Abbadia è divenuta Commenda della Religione di Malta, così dall'anno 1568.; e la sua Chiesa si trova fuori le mura della Città di Mazara .

L'Abbate di S. Maria del Bosco Giorgio Casucci dell'Ordine di San Benedetto della Congregazione Olivetana.

Tiene la Chiesa in uno de i larghi feudi, che egli possiede nella Valle di Mazara a fianco del monte Genovardo , e dentro folto bosco chiamato di Calatamauro , presedendo ad un fontuoso Monastero , ch'ebbe la origine da que' illustri esemplari Eremiti , che lasciarono il loro Santuario a i Monaci dell'Ordine di S. Benedetto della Congregazione Olivetana , in potere de i quali oggigiorno fiorisce . Quest'Abbadia venne arricchita

dalle concessioni del Rè Federigo Secondo, e dalle donazioni della casa Peralta, e di Alfonso Palmeri.

L'Abbate di S. Maria di nuova Luce Monsignor Giuseppe Maria Naffelli e Ramondetta de i Duchi di Gela, Cherico Regolare Teatino, Vescovo eletto di Cefalù, e fatto Abbate nel 1739.

Fu dell'Ordine della Certosa, istituito da Artale di Alagona Conte di Mistretta nel 1367. Il suo Monastero appena scorsi anni 13. passò all'Ordine di S. Benedetto. La sua Chiesa si trova due miglia lontana dalla Città di Catania, e fu commendata nel 1512. Tiene aggregate le Chiese, ed Abbazie delle Scale, e Bosco chiuso. La rendita dell'Abbate ascende a 1727. scudi e tt. 10., e resta franca di gravezze per 875. scudi tt. 6. 4., soggetta alli donativi straordinarj, ed alle pensioni.

L'Abbate di S. Maria di Capizzi.

Ritrovasi la sua Chiesa nel territorio e fuori le mura della Città di Capizzi. Il Monastero della medesima fu dell'Ordine di S. Benedetto, ed istituito da Giovanni Sancio de Heredia nel 1426. La detta Abbazia si presenta da i Principi di Torremuzza per il diritto del Padronato Baronale.

Il Priore di S. Giacomo di Altopasso di Naro Francesco Corradi, eletto nel 1750.

Gode una Commenda dell'Ordine di S. Giacomo della Spada colla rendita di 75. scudi, che franca di oneri resta per 62. scudi e tt. 6., senza aggravio delle tande, e donativi.

L'Abbate di S. Martino de Scalir Giuseppe Antonio Requesens e del Carretto de i Principi della Pantellaria, Abbate Cassinese.

Giace la sua Chiesa in mezzo a i monti lungi sei miglia dalla Città di Palermo, il di cui antichissimo Monastero dell'Ordine di S. Benedetto, che vi fondò S. Gregorio Magno, e fu poi rifabbricato dall'Abbate Beato Angelo Senesio nel 1352. colla restituzione de i feudi di S. Martino, fatti dall'Arcivescovo Emmanuele Spinola, fiorisce fino a i dì nostri in potere de' Monaci Cassinesi sempre con nuovo onore sì nel culto di Dio, che nelle lettere. Possiede le Terre di Cinisi per donazione di Fazio, e Violante di Fazio; la Terra, e 'l Monastero del Borgetto per concessione di Margarita de Blanco, e tiene la Baronìa di Milocaa donatagli dalla pietà di Giacomo Capizzi. Possiede anche parte della Terra della Favarotta, ed altri Feudi.

L'Abbate di S. Placido di Messina Giovanni Arezzo Abbate Cassinese.

Piglia sua istituzione la di lui Abbazia fin dal 536. per opera di S. Placido discepolo di S. Benedetto, e 'l Monastero dopo le vicende di tante rovine ch' ebbe da i Saraceni, fu ristabilito nel 1361. all'Ordine stesso di S. Benedetto, siccome al presente fiorisce.

L'Abbate di S. Niccolò de Arena Idelfonso Arezzo Abbate Cassinese.

Si vede sua Chiesa unita ad un magnifico Monastero nella Città di

Ca.

Catania , il qual Monastero deriva la origine dal 1136. per opera di Giovanni Almatitano Monaco Cassinese , che fu cessionario di larghi fondi donatili da i Conti Arrigo , e Simone de i Principi Normanni . Quest'Abbadia resta fino al dì d'oggi in potere de i Monaci Cassinesi , e fiorisce ingrandita dall' aggregazione delli Monasterj di S. Maria di Licodia , di S. Maria della Valle di Giosafat, di S. Leone di Pannacchio, e di S. Maria della grossa Rovere.

Il Precettore di S. Calogero Luigi Reggio e Branciforte Principe di Campofiorito , eletto nel 1718.

Gode una Commenda dell'Ordine Militare di S. Giacomo della Spada , la quale sovrasta alla riviera del mare tra le Città di Lentini , e di Agosta . Gode egli la rendita di scudi 1180. , che franca di pesi resta in 756. scudi tr.2. e 18. , soggetta alle pensioni, e donativi straordinarj.

Il Priore di Morreale oggi Niccolò Nava Abbate Cassinese .

Siede nella insigne Basilica di S. Maria la Nuova , e governa il ricco Monastero dell' Ordine di S. Benedetto nella Città di Morreale , il quale fu istituito dal Buon Rè Guglielmo nel 1174. colle ricchezze di grossi feudi , e col dominio de i vassallaggi ; ma quando la detta Abbadia fu innalzata alla dignità Arcivescovile , restò il Monastero ne i Monaci Cassinesi come di presente fiorisce ; e perchè l' Abbate è lo stesso Arcivescovo , perciò il Capo dei Monaci, ch'è parimente Abbate, tiene il luogo di Priore nella Chiesa , ed hanno i Monaci il carattere di Canonici .

L' Abbate di Gangi vecchio .

Ebbe sua origine nel 1363. da alcuni divoti Sacerdoti , i quali fondarono la prima Chiesa , che fu una volta Parrocchia nella Terra di Gangi vecchio . Si trova al presente due miglia lontana dalla nuova Gangi : ma il Monastero della detta Chiesa dell' Ordine di S. Benedetto si rappresenta oggi dal Monastero di Castelbuono de i Monaci Cassinesi , al quale resta aggregata la detta Abbadia .

L' Abbate di S. Maria de Pedaly Giuseppe Gioeni e Valguarnera de i Principi della Petrulla , eletto nel 1726. .

Quest' Abbadia fu de i Padri dell' Ordine di S. Benedetto , e fioriva vicino la Terra di Collesano nella Valle di Demone , fondata da Adelfasia Contessa di Caltanissetta , di Adernd , e Collesano nipote del Conte Ruggeri . Passò ella in Commenda nel 1580. , e gli Abbati di essa si presentano dal Conte di Collesano per l' antico dritto del Padronato . Tengono gl'introiti di scudi 550. , che dedotti li pesi restano in scudi 377. 6. , senza aggravio di donativi , e pesi reali .

L' Abbate della SS. Trinità di Castiglione .

Fu egli dell' Ordine di S. Benedetto , ed i Monaci del detto Ordine vi fondarono il Monastero , di cui l' antica Chiesa restava lontana un miglio dalla Terra di Castiglione nella Valle di Demone . Comincia la notizia degli Abbati dal 1468. , e l' Abbadia passata oggi in Commenda si presenta dal Gran Contestabile Colonna Principe di Castiglione per il dritto, che vi tiene del Padronato.

L' Ab-

L'Abbate di S. Anna la Portella.

Quest' Abbadia una volta fondata da Ugone Talach nel 1294. per l' Ordine di S. Benedetto ne i gioghi de i monti del Monastero di S. Martino de Scalis di Palermo, resta unita al Priore Abbate Cassinese della insigne Basilica di S. Maria la Nuova della Città di Morreale.

L'Abbate di S. Maria dell' Arco Alfonso Airoidi e Reggio de i Marchesi Airoidi, eletto nel 1751.

Tiene la Chiesa sei miglia lontana dalla Città di Noto, e fu fondata da Simbaro Moregia Signore di Noto nel 1212. Quindi l' antico suo Monastero che vi fiorì dell' Ordine Cisterciense, passò in Commenda nel 1417. L' Abbate possiede li feudi di Gaetano, la Piana, dell' Arco, e Planetti. La sua rendita è di 1800. scudi, che franca di gravezze resta d' importo 914. scudi e tt. 9., foggetta alle pensioni, e donativi straordinarj.

L'Abbate di Sant' Anastasia Giuseppe Orlando, eletto nel 1745.

Possiede la Chiesa lontana quattro miglia dalla Terra di Castelbuono nella Valle di Demone, il Monastero della quale fu dell' Ordine di S. Benedetto per istituzione del Gran Conte Ruggieri. Ha essa aggregate le Chiese di S. Stefano di Mistretta, di S. Vincenzo della medesima, di S. Giorgio di Tusa, de i Santi Cosma, e Damiano di Cefalù, di S. Giovanni Catalano di Caltanissetta, e di S. Basilio di Naso. La rendita dell' Abbate Commendatario dona in ogn' anno 175. scudi, che poi resta di netto per 88. scudi tt. 7. 2., foggetta come sopra.

L'Abbate della SS. Trinità della Delia Giuseppe Brancaccio figlio del Marchese Giovanni Brancaccio, Segretario di Stato del Regnante Carlo Terzo, e primo Ministro della Camera Reale, eletto nel 1739.

Fu dell' Ordine di San Benedetto, e 'l suo Monastero ebbe la fondazione nel feudo della Delia vicino la Città di Castelvetro nella Valle di Mazara. Si ha notizia degli Abbati Commendatarj fin dal 1393., e si calcola la rendita per 1927. scudi e tt. 6., e franca di gravezze per 1442. scudi tt. 7. 11., foggetta come sopra.

L'Abbate di S. Maria del Fundò.

Ebbe istituzione dall' Abbate Guglielmo Crescimanno nel 1421., la di cui antica Chiesa stava sei miglia lontana dalla Città di Piazza, d' onde i Monaci Cassinesi solamente nel 1622. passarono nel nuovo Monastero, e Chiesa di S. Rocco dentro la detta Città.

L'Abbate di S. Filippo di S. Lucia Giambattista Vaccarini, eletto nel 1751.

Fu dell' Ordine di S. Basilio, e la sua Chiesa venne fondata dal Gran Conte Ruggieri, lungi sei miglia dalla Città di S. Lucia nel territorio di Milazzo. Cominciarono gli Abbati Commendatarj fin dal 1355., e godono la rendita di scudi 50., che resta franca di gravezze in 39. scudi tt. 3. 16., foggetta alli donativi straordinarj, e pensioni, e questa è l' ultima Abbadia Parlamentaria.

Ap.

Appartengono inoltre al Padronato Reale li Benefizj che sieguono, quantunque non fossero dell'ordine del Parlamento cioè:

L' Abbate di S. Croce di Polizzi Francesco Saverio Pagano, eletto nel 1737., che tiene di rendita scudi 11. e tt. 5., e franca di gravezze la gode per scudi 9. e tt. 5., soggetta alle pensioni, e donativi straordinarj.

Il Beneficiale di S. Caterina di Bilici Onofrio Ventimiglia, eletto nel 1737, cogli introiti di scudi 387. 6. fatta la sottrazione delle gravezze, e senza peso di donativi.

Il Beneficiale di S. Giovanni Evangelista nel Reale Palazzo di Messina Luca Antonio Verardi, che ha di rendita scudi 105., dalla quale dedotte le gravezze resta in scudi 70. e gr. 5., soggetta alle pensioni, e donativi straordinarj.

Il Beneficiale di S. Paacrazio in Mistretta Gio: Filippo de Portugal, eletto nel 1732., che gode gli introiti di scudi 205., e franchi di gravezze scudi 168. 7. 4., senza peso di donativi, e pensioni.

Il Beneficiale di S. Angelo lo Scopello in Trapani, che vaca per la morte di Macario Musacchia, seguita nel 1752., il qual Beneficiale gode la rendita di scudi 85., che franca di oneri resta in scudi 46. e tt. 5., soggetta però alle pensioni, e donativi straordinarj.

Il Beneficiale di Santa Maria dell'Itta in Palermo, che vaca per la morte del medesimo Macario. Gode essa Chiesa il patrimonio di scudi 50., scudi però 40. tt. 4. 19. di netto, soggetti come sopra.

Il Beneficiale di Nostra Donna la Candelora in Messina Paolo Piccolo, eletto nel 1746., e tiene la rendita di scudi 65., franca però di oneri in scudi 58. tt. 1. 9., soggetta all'ordinarij, e pensioni.

Il Beneficiale della Regina Costanza in Catania Martino Burgio, eletto nel 1743., e possiede la rendita di scudi 30. senza peso veruno.

Il Beneficiale della Chiesa di S. Antonio nella Reale Dogana di Palermo Domenico Raineri, eletto nel 1751., e gode il patrimonio di scudi 45. senza aggravio.

Il Beneficiale di S. Calogero nella Chiesa Maggiore di Palermo Giuseppe Payo, eletto nel 1733, cogli introiti di scudi 6. e tt. 3.

Il Beneficiale di S. Lorenzo in Marsala, col patrimonio di scudi 17. e tt. 6.

Il Beneficiale di S. Silvestro in Nicosia, col patrimonio di scudi 50.

Il Beneficiale di S. Croce detto della Moschea de i Giudei in Girgenti. Non ha egli assegnazione alcuna, per la mancanza delle rendite.

Il Beneficiale di S. Maria la Grotta in Messina Francesco Cucinotta, eletto nel 1746., che nemmeno tiene assegnazione.

Il Beneficiale della Chiesa di S. Maria Maddalena in Palermo Antonino Gallici, colla rendita di tt. 7. 10.

Il Beneficiale della Chiesa nello scaro dell' Ognina in Catania Vin-

cen-

cenzo Petronio, che tiene la rendita di scudi 30. coll' obbligo di celebrare Messe.

Il Priore di Santa Maria de Burgitabus in Termine Ignazio Zappata, eletto nel 1726., che gode gl' introiti di scudi 500., i quali di netto, e franchi de i donativi, e pensioni restano in scudi 382. e tt.6.

Il Cianro della Chiesa Maggiore di Palermo Aloaso Fernandez de Medrano, eletto nel 1715., che gode gl' introiti di scudi 642. 6.

Il Cianro della Reale Cappella di S. Pietro nel Palazzo Reale di Palermo Giuseppe Filingeri, che tiene l'assegnazione di scudi 725.

L' Arcidiacono della Chiesa Maggiore di Girgenti Ottavio lo Rè, eletto nel 1746., che gode il patrimonio di scudi 268.

Il Decano della Chiesa Maggiore della stessa Città di Girgenti Ugo Papè, che tiene l'assegnazione di scudi 1745.

Li sei Canonici Abbati di S. Giovanni de Ermete in Palermo.

Li due Canonici detti del Porto nella Cattedrale di Palermo.

Li Canonici, e Diaconi della Cappella nel Palazzo Reale di Palermo.

Li tre Canonici della Chiesa Maggiore di Girgenti, chiamati del Porto.

E finalmente appartiene al Padronato Reale la elezione di un Canonico della Chiesa Maggiore di Calascibetta.

B R A C C I O M I L I T A R E.

Principi.

P Principe di Butera.
 Principe di Castelvetro.
 Principe di Pietrapertosa.
 Principe di Paternò.
 Principe di Castelbuono.
 Principe della Trabia.
 Principe di Castiglione.
 Principe di Villafranca.
 Principe di Paceco.
 Principe di Roccaforte.
 Principe della Scaletta.
 Principe di Maletti.
 Principe della Cattolica.
 Principe della Pantellaria.
 Principe di Palazzolo.
 Principe di Leonforte.
 Principe di Carini.
 Principe di Castelnuovo.
 Principe di Campofranco.
 Principe di Aragona.

Principe di Scordia.
 Principe di Valguarnera.
 Principe di Baucina.
 Principe di Buccheri.
 Principe di Ventimiglia.
 Principe di Resuttano.
 Principe di Partanna.
 Principe di Malvagna.
 Principe di Calvaruso.
 Principe di Monforte.
 Principe di Palagonia.
 Principe di Ganci.
 Principe di Casteltermine.
 Principe di Venetico.
 Principe di Cundrò.
 Principe del Cassaro.
 Principe di Castrorao.
 Principe di Biscari.
 Principe di Santo Stefano Val Demone.
 Principe di Mezzojuso.

Prin-

Principe di Tre Castagne.
 Principe di Montevago.
 Principe di Poggioreale.
 Principe di Mirto.
 Principe di Galati.
 Principe di Gravina.
 Principe di San Pietro.
 Principe di Refaudale.
 Principe di Militello Val Demone.
 Principe di Cerami.
 Principe di Ucria.
 Principe di Campofiorito.
 Principe di Jaci S. Antonio, e S. Filippo.
 Principe della Sciara.
 Principe di Sant'Antonino.
 Principe di Comitini.
 Principe di Furnari.
 Principe dell'Alcara Val di Mazara.

Duchi.

Duca di Bivona.
 Duca di Terranova.
 Duca di San Giovanni.
 Duca di Misilmeri.
 Duca di Mont'Albano.
 Duca della Sala di Paruta.
 Duca di San Michele.
 Duca di Castrolibero.
 Duca di Angiò.
 Duca di Ciminna.
 Duca di Campobello.
 Duca di Palma.
 Duca di Reitano.
 Duca di Montagna Reale.
 Duca di Caccamo.
 Duca delli Grutti.
 Duca di Santa Lucia.
 Duca di Sinagra.
 Duca di Piraino.
 Duca di San Blasi.
 Duca di Serra di Falco.
 Duca di Sperlinga.
 Duca di Castel di Jaci.

Parte I,

Duca di Gualteri.
 Duca di Saponara.
 Duca di Misterbianco.
 Duca di Cesarò.

Marchesi.

Marchese di Geraci.
 Marchese di Licodia.
 Marchese d'Avola.
 Marchese di Giuliana.
 Marchese della Favara.
 Marchese di Militello.
 Marchese di Barrafranca.
 Marchese di Marineo.
 Marchese di Francofonte.
 Marchese di Giarratana.
 Marchese della Sambuca.
 Marchese della Roccella.
 Marchese di Montemaggiore.
 Marchese di Spaccaforno.
 Marchese della Limina.
 Marchese di Santa Croce.
 Marchese di Sortino.
 Marchese di San Lorenzo.
 Marchese di Motta di Fermo.
 Marchese di Mont'Aperto.
 Marchese di Tortorici.
 Marchese della Gibellina.
 Marchese di Santa Ninfa.
 Marchese di San Martino.
 Marchese d'Altavilla.
 Marchese della Rocca.
 Marchese della Delia.
 Marchese di Roccalumera.
 Marchese di San Cataldo.
 Marchese dell'Ogliastro.
 Marchese di Lucca.
 Marchese di Capizzi.
 Marchese di Mongiuffo.
 Marchese delli Martini.
 Marchese di Camporotondo.
 Marchese dell'Alimena.
 Marchese della Foresta.

R

Com-

Conti.

Conte di Modica.
 Conte d'Adernò.
 Conte di Golefano.
 Conte di Caltanissetta.
 Conte di Caltabellotta.
 Conte di Sclafani.
 Conte di San Marco.
 Conte di Cammarata.
 Conte di Mazzarino.
 Conte di Chiusa.
 Conte d'Afaro.
 Conte di Raccuglia.
 Conte di Buscemi.
 Conte di Vicari.
 Conte di Gagliano.
 Conte di Muffineli.
 Conte di Burgetto, feu Merli.
 Conte di Comiso.
 Conte di Naso.
 Conte di Ragalmuto.
 Conte di Ravuso.
 Conte d'Isiello.
 Conte di Summatino.
 Conte di Capaci.
 Conte di San Peri Monforte.
 Conte di San Gio: la Punta.
 Visconte di Francavilla.

Baroni.

Barone della Ficarra.
 Barone di San Peri sopra Patti.
 Barone di Calatabiano.
 Barone di San Fratello.
 Barone di Castania.
 Barone della Motta di Santa Anastasia.
 Barone di Tripi.
 Barone di Longi.
 Barone di Gratteri.
 Barone di Pettineo.
 Barone di Prizzi.
 Barone di Castelluzzo.

Barone di Castellamare.
 Barone di Mililli.
 Barone d'Aidone.
 Barone della Noara.
 Barone di Canicattì.
 Barone del Gudrano.
 Barone delli Mirij.
 Barone di Casalnuovo.
 Barone del Mojo.
 Barone di Guidomandri.
 Barone di Valdina.
 Barone di S. Elisabetta.
 Barone del Burgio.
 Barone della Contiffa.
 Barone di S. Angela lo Muxaro.
 Barone di Vita.
 Barone di S. Margarita.
 Barone di Ravanusa.
 Barone di Occhiali.
 Barone di Bonpinferi.
 Barone di Petralia Soprana.
 Barone di Petralia Sottana.
 Barone di Caltavuturo.
 Barone di Malpasso.
 Barone di Biancavilla.
 Barone di Centorbi.
 Barone di Alcamo.
 Barone di Calatafimi.
 Barone di Scicli.
 Barone di Ragusa.
 Barone di Chiramonte.
 Barone di Monterosso.
 Barone di Vittoria.
 Barone di Tusa.
 Barone di Santo Mauro.
 Barone di Pollina.
 Barone di Sant'Anna.
 Barone di Crapi.
 Barone di Frazano.
 Barone di Monte d'Oro.
 Barone di Caronia.
 Barone di San Carlo.
 Barone della Torretta.
 Barone della Pedara.

Ba-

- Barone della Viagrande.
- Barone di San Gregorio.
- Barone di S. Giovanni di Galermo.
- Barone di Mompileri.
- Barone di Sant'Agata.
- Barone di Trappeti.
- Barone di Vallelonga.
- Barone di Ghagi.
- Barone di Tremisteri.
- Barone di Niscemi.
- Barone di Santa Catarina.
- Barone di Camastra.
- Barone della Motta di Camastra.
- Barone della Ferla.
- Barone di Mazzarà.
- Barone di Bonaccurfo.
- Barone di Gallidoro.
- Barone del Casale della Trizza.
- Barone del Riefi, feudo Altariva.
- Barone di Reccapalumba.
- Barone di Joppulo.
- Barone di Ragusa la nova.
- Barone della Roccella.

BRACCIO DEMANIALE.

- P**alermo.
- Messina.
- Catania.
- Siracusa.
- Girgenti.
- Trapani.
- Patti.
- Cefalù.
- Mazara.
- Sciacca.
- Noto.
- Caltagirone.
- Traina.
- Termine.
- Marfala.
- Lentini.
- Castrogiovanni.
- Naro.
- Alicata.
- Nicosia.
- Polizzi.
- Taormina.
- Piazza.
- Calascibetta.
- Randazzo.
- Mineo.
- San Filippo.
- Vizzini.
- Monte di San Giuliano.
- Salemi.
- Corleone.
- Mistretta.
- Agosta.
- Jaci Aquileana.
- Castroreale.
- Milazzo.
- Santa Lucia.
- Rametta.
- Tortorici.
- Linguagrossa.
- Pozzo di Gotto.

Gli anzidetti adunque Parlamentarj sono obbligati talora convocarsi; ed esser pronti all' avviso dell' ordine reale, che ricevono con lettere particolari, intervenendovi con esso loro il Sacro Consiglio. Per gli assenti si spediscono lettere circolari. Presentandosi poscia tutti godono eglino quegli stessi privilegj, e preminenze, che godet sogliono gli applicati.

servigio militare. Si congregano alla presenza del Rè, o del Vicerè, da cui sentono la urgenza reale, e le necessità del Regno. Fatta la proposta fansi a discorrere negli intimati Congressi di sovvenire al Rè, e quindi risolvono le forme del donativo da offerirsi, contribuendo cadauno la rata loro contingente, a differenza del Braccio Ecclesiastico, che solamente entra in sesta parte. Più delle volte appongono condizioni a' donativi, e se fa d' uopo dispensano a' Capitoli del Regno. Possono i Parlamentarj prorogare le determinazioni stabilite nel passato Parlamento; e que' decreti che vi risolvono, concorrendovi il consenso reale, han vigore di legge. Eleggono i Diputati del Regno per la esecuzione delle cose risolte nel Parlamento. Ammettono a privilegio di Regnicoli li Forastieri, e finalmente sollecitano il bene massimo, e l'ingrandimento de' Popoli, e del Regno tutto.

Il Canonico Antonino Mongitore chiarissimo nostro Concittadino, degno di eterni encomj, sendo stato il sostegno delle lettere, e dell' onore di nostra Patria, trattò largamente del Parlamento di Sicilia, e in due volumi ne raccolse le memorie, le quali sono state ristampate a' tempi nostri dal Parroco Dott. Francesco Strio, il quale aggiunse pure la continuazione degli rimanenti, e porta lo stesso genio virtuoso del zio.

Palermo fu la sede del primo Parlamento, il quale convocossi per esaminare più maturamente la coronazione del Duca Ruggieri figlio del Liberatore, di già conchiusa per due altri Parlamenti, che precessero in Melfi della Puglia, ed in Salerno, e solennemente eseguita in Palermo antica Metropoli del Regno l'anno 1130. a 25. Dicembre. Ne i tempi de' due Guglielmi il Malo, e il Buono si trovano più Parlamenti in Sicilia, anzi che per la convocazione delli medesimi si vedeva in Palermo un Atrio in forma di Teatro innanzi il Palazzo Reale, che fu chiamato Sala verde, e serviva ancora per i pubblici spettacoli, come viene descritto dal Fazello *dec. 1. lib. 8. fog. 173.*, e più espressamente ne fa fede Ugone Falcando Autore Sincrono a i tempi di que' Guglielmi nella sua *Storia Sicola* fog. 9., e nell'istesso luogo ci dà l'avviso di un Parlamento celebrato in Palermo dopo la morte del Malo Guglielmo nel 1167. in occasione, che la Regina Margherita madre, e Balia del Secondo Guglielmo dichiarando Cancelliere Stefano Particenfese, volle regolare gli affari della Sicilia.

Nel 1185, nel Parlamento celebrato in Palermo da' tre Bracci si giurò fedeltà all' Augusta Costanza Normanna sposa di Arrigo Rè d' Ungberia, e poi VI. Imperadore, in quel caso, che il Buon Rè Guglielmo fosse venuto meno privo di prole; tanto scrive Riccardo di San Germano in *Chron. apud Ughellum in Italia Sacra* tom. 3. fog. 955.

Dopo la morte del detto Guglielmo senza successori Tancredi Normanno Conte di Lecce fu dichiarato Rè di Sicilia dal Parlamento, che a persuasione di Matteo di Ajello Cancelliere del Regno si congregò in Pa-

Pa-

Palermo, come si crede, perchè nella detta Città vi era il concorso de' Baroni, e de' Prelati, ed ivi morì Tancredi; così narra la *Cronica di Fosfa nuova apud Ughellum* tomo primo fog. 461., e si uniforma ad essa l'*Inveges nel Palermo Nobile* fog. 460.

ARRIGO VI.

Imperadore Svevo,

E COSTANZA NORMANNA

Rè, e Regina di Sicilia.

FUONO entrambi coronati in Palermo a 30. Novembre 1195. Costanza portava il sangue degl' invitti Normanni, poichè era figlia di Ruggieri il primo Rè di Sicilia: Arrigo Imperadore fu figlio di Federigo Barbarossa. Divenuto costui Rè di Sicilia come sposo della detta Costanza, e fatto sicuro del dotale Regno colla nascita del figlio Federigo, prese vendetta de i ribellati Baroni, e di alcune Città coa impietà tale, che non potendo soffrire la Regina Costanza la orribile ferezza, e le ingiurie fatte alla sua gloriosa Stirpe Normanna, ed al paterno impero, unitasi co i Baroni debellò il marito, e l' intimò l' esilio dalla Sicilia, nella quale ritornato Arrigo dopo il corso di un anno, morì in Messina nel 1197. a 28. Dicembre, avendo ordinato, che il suo cadavere si trasportasse nella Maggior Basilica di Palermo, ove in tomba di porfido giace sepolto. Sopravvisse a lui la Regina Costanza un solo anno, sendo mancata di vita in Palermo, ove fu sepolta nella Cattedrale a 27. Novembre 1198.

FEDERIGO I. RÈ,

E II. Imperadore, Rè Ottavo di Sicilia.

NATO in Palermo nel 1194, successe al Regno di anni quattro sotto la cura della madre Imperadrice Costanza, e poscia sotto la tutela del Senato di Palermo, nella quale Città pigliò egli la Corona nel mese di Settembre del 1198. Fu difeso dal Pontefice Innocenzo III. dalla felonìa di Marcovaldo Barone del Regno, che si era reso Tiranno della maggior parte di Sicilia, e di buona parte della Calabria. Fu eletto Imperador de i Romani col nome di Federigo II. nel 1210. pella morte dell' Imperadore Ottone IV. Fece le costituzioni di Sicilia nel 1222., e si maritò cinque volte, la cui prima moglie fu Costanza figlia di Alfonso Rè di Aragona, indi Jola Regina di Gerusalemme, che fu madre del Rè Corrado Primo, e per essa detto Federigo si coronò Rè di quel Regno nel

nel 1221, ed i suoi successori Monarchi di presente ne ritengono il titolo. Sposò in terzo luogo Elisabetta sorella del Rè d' Inghilterra, poi Rutina figlia del Conte Uroferheloyen, quindi Matilde, o Beatrice figlia del Principe di Antiochia, e finalmente Bianca figlia di Bonifazio Lanza, e di Costanza Maletta, la quale li partorì Manfredi, che fu pure Undecimo Rè di Sicilia, per disposizione del quale Monarca il cadavere del Rè Federigo morto in Puglia a 13. Dicembre del 1250. fu trasportato nella Metropolitana di Palermo, riposando in tumulo di porfido.

CORRADO I.

Rè de i Romani, Nono Rè di Sicilia.

Nato nel 1226., succedette all' Augusto Federigo suo genitore nel Regno di Sicilia, dove istituì Vicario il suo fratello Manfredi. Regnò egli appena tre anni, avvegnacchè giovine mancò di vita in Italia, nella Città di Melfi l' anno 1253. a 21. Maggio, e lasciò successore nel Regno Corrado Secondo, detto Corradino suo figlio natogli da Margherita d' Austria sua sposa figlia del Duca Leopoldo. Il Reale cadavere fu trasferito a Messina.

CORRADO II. detto CORRADINO

Decimo Rè di Sicilia.

Nato nella Germania nel 1250., successe al Regno nel 1253. sotto la tutela di Bertoldo Marchese di Oneburg, ma l' anno 1258. ne fu spogliato dallo zio Manfredi Normanno, e quindi ancora per duro caso da Carlo Capeto Duca di Angiò; poichè pensando ripigliarsi la Sicilia da potere dell' usurpatore Angioino, venne con esso a battaglia nelle pianure di Palenta nel Regno di Napoli, e restando sconfitto mentre se ne fuggiva per la Germania, restò prigioniero dalle Truppe Francesi, e qual nemico della Chiesa, ed invasore della Italia per sentenza del Gran Protonotajo Roberto di Bari, fu decapitato nella gran piazza della Città di Napoli a 26. Ottobre 1269. in età di anni 17. Prima di morire buttò il guanto in terra alla presenza del Popolo, e chiamò erede della sua Sicilia, e delle sue vendette il Rè Pietro di Aragona marito di Costanza, figlia del Rè Manfredi.

M A N F R E D I

Undecimo Rè di Sicilia.

E Ra egli l'ultimo figlio del Rè Federigo Secondo Imperadore, e fu coronato Rè di Sicilia in Palermo a 10. Agosto 1258. Il Pontefice Urbano Quarto conservando come i suoi Predecessori la inveterata avversione contro la Real Casa di Svevia, e bramoso di acquistare alla Chiesa l'altro dominio del Regno di Sicilia, scomunicato più volte Manfredi, si accinse finalmente a discacciarlo dal Trono; quindi chiamò in suo soccorso Carlo Capeto Duca di Angiò fratello di Lodovico Santo Rè di Francia, il quale investitosi della Corona di Sicilia con le forze proprie, e collè armi della Chiesa si mosse contro Manfredi, col quale venuto a battaglia campale in Benevento nel 1267, a 27. Febbrajo, ne restò vincitore, e Manfredi ucciso, e disfatto. Trasse il sangue di questo Principe Costanza Sveva, la quale era nata da Manfredi, e da Beatrice di Savoja, e fu la sposa del Rè Pietro di Aragona.

*Viceregenti della Sicilia sotto il dominio
de i Rè Svevi.*

I. **A** Rnigo Testa Maresciallo dell' Imperio per Arrigo Sesto Imperadore l' anno 1190., così rapporta il Pirri dall' Anonimo Casinese.

II. Il Senato di Palermo Balio del fanciullo Federigo Secondo dopo la morte dell' Imperadrice Costanza.

III. Corrado Alemanno Duca di Spoleti per l' Imperadore Federigo II.

IV. Rinaldo, o Riccardo figlio del Duca di Spoleti per l' istesso Federigo l' anno 1213., e 1228.

V. Pietro Arcivescovo di Palermo per l' istesso Federigo dall' anno 1220. fino al 1223., così il Pirri. L' Inveges nota Berardo Castaca Arcivescovo di Palermo Vicario del Regno dall' anno 1235.

VI. Riccardo Conte di Caserta per l' istesso Federigo, come rapporta il Pirri.

VII. e VIII. Guglielmo Borrello de i Conti di Marsi l' anno 1239., e Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, che gli succedette nell' anno istesso, così il Pirri, e l' Inveges; il quale pure nota tra i Viceregenti Riccardo Ratta Conte di Caserta Capitan Generale nella Sicilia l' anno 1243.

IX. Manfredi Principe di Taranto (e poscia Rè di Sicilia) pe' testamento dell' Imperadore Federigo II. dall' anno 1250. Viceregente di Corrado Rè de i Romani, e di Sicilia, e dall' anno 1253. fino al 1258. per Corradino suo nipote,

X. Ric.

X. Riccardo Filingeri Conte di Marsi per Corrado Secondo; e Manfredi, così rapporta il Pirri dall'Anonimo.

XI. Federigo Maletta pe'l Rè Manfredi suo nipote l'anno 1258.

XII. Federigo Lancia zio materno del Rè Manfredi, come scrive il Pirri.

XIII. Corrado Principe di Antiochia Conte di Capizzi pe'l Rè Manfredi.

XIV. Corrado Gaetano genero dell'Imperador Federigo pe'l Rè Manfredi 1256. fino al 1266.

L' Inveges nota ancora tra i Viceregenti Giordano Filingeri, ed il Marchese Bertoldo.

Parlamenti celebrati in Sicilia sotto il dominio de i Rè Svevi.

CInque furono i Parlamenti, celebrati nella Sicilia sotto il dominio de i Svevi. Il primo di essi fu tenuto in Palermo dall'Imperadore Arrigo VI. all'istante che 'l detto Principe s'investì del possesso del Regno nel 1194., come l'accenna Riccardo di S. Germano *Historia di Sicilia* tomo 3. fog. 961.

Il secondo si conchiuse nella istessa Città di Palermo nel 1195. per ordine dello stesso Imperadore prima di far ritorno in Germania.

Nel 1197. Palermo fu la sede di un terzo Parlamento d'ordine dello stesso Arrigo, convocato per riconoscere i Privilegj delle concessioni de' Feudi fatte da' Regnanti suoi Predecessori, come lo pruova con antichi documenti il nostro Mongitore nell'addizione alla notizia della Real Cappella di S. Pietro del Palazzo fog. 54.

Dopo il corso di anni 24. Messina fu destinata luogo per la convocazione di un Parlamento sotto il riferito Arrigo, per il quale furono stabilite alcune ordinazioni per il buon reggimento del Regno.

Finalmente dopo li tanti Parlamenti celebrati in varie parti fuori la Sicilia dall'Imperadore Arrigo, e poi dal figlio Augusto Federigo II., che gli succedette nel Regno, vi fu altro Parlamento nella Città di Messina, mercè del quale il citato Federigo diede distinta regola, e stabilimento nel celebrarsi li Parlamenti, ed a relazione di Riccardo di S. Germano, le Città Parlamentarie sortirono i titoli onorevoli per Privilegio dello stesso Imperadore, quali furono di Felice la Fedelissima Città di Palermo, Messina di Nobile, Catania di Chiarissima, Siracusa di Fedelissima, Girgenti di Magnifica, Trapani d'Invitta, Patti di Magnanima, Cefalù di Piacevole, Mazara d'Inclita, Sciacca di Degna, Noto d'Ingegnosa, Calatagirone di Gratissima, Traina di Antichissima, Termine di Splendidissima, Marsala di Antica, Naro di Fulgentissima, Nicosia di Costantissima, Licata di Dilettissima, Polizzi di Generosa, Piazza di Deliziosa, Randazzo di Ennea.

CAR-

CARLO D' ANGIÒ
*Conte di Provenza, Duodecimo Rè
 di Sicilia.*

Nato al 1231. fratello di S. Luigi Rè di Francia. Fu investito della Sicilia dal Pontefice Clemente IV. nel 1265. a 28. Giugno, come di un Regno, per il quale la Chiesa ne'torbidi tempi de' i Svevi pensava godere delle antiche sue ragioni, e però il Papa non potendo colle sue forze farne acquisto, volle cederla all' Angioino, e spogliarne al tempo stesso il leggitimo Monarca Corradino. Carlo dunque colla strage di Manfredi ucciso nella battaglia di Benevento, e colla morte di Corradino crudelmente decapitato in Napoli si assicurò della Sicilia nel 1267., del quale Regno godè il dominio pe'l corso di anni 17., e finalmente ne fece perdita pe'l mal governo de' suoi Ministri, avvegnacchè colla barbarie che vi usarono essi, e colla libertà delle violenze in ogni genere, mossero i Siciliani disperati a far de' Franzesi una generale uccisione nel Vespro de' 30. Marzo del 1282., ed a proclamar tosto Rè di Sicilia il Rè Pietro di Aragona, e la sua sposa Costanza Sveva vera erede del Regno figlia dell' ucciso Manfredi. Deluso così il Rè Carlo, sopravvisse altri due anni, morendo in età d'anni 54. nella Città di Manfredonia, ed il suo cadavere fu trasportato in Napoli.

*Viceregenti della Sicilia sotto il dominio
 Franzese.*

- I. **B**randino l' anno 1266.
- II. Filippo Monforte nell' anno stesso.
- III. Folco de Podio Provenzale l' anno 1268.
- IV. Giovanni Gerardi nel 1269.
- V. Guglielmo Stendardo Franzese nel 1270.
- VI. Guglielmo di Belmonte Franzese.
- VII. Adamo de Morier nel 1272.
- VIII. Erberto di Orleans nel 1282., sotto il di cui governo successe la memorabile strage de' Franzesi nel Vespro Siciliano.

PIETRO I. D' ARAGONA
Decimoterzo Rè di Sicilia.

Figlio di Giacomo II. Rè d' Aragona , e di Violante di Ungheria ; nacque in Barcellona nel 1239. Fu portato alla successione del Regno da Costanza Sveva sua sposa, figlia primogenita del Rè Manfredi , e chiamatovi dal ricorso de' Siciliani dopo il terribile vespro colla strage universale de' Franzesi ; onde fu egli coronato insieme con la Regina Costanza in Palermo nel Tempio antico di S. Maria la Incoronata a 30. Agosto 1282. Fu disfidato dal Rè Carlo d' Angiò a singolar battaglia nella Città di Bordeos nella Guascogna , contro il qual Principe , e contro il Papa parzialissimo del Franzese fu obbligato a rinnovar la guerra , e stabilirsi colle vittorie in quel Regno , del quale n' era stato privato dalle scomuniche , che finalmente non valsero alla ragione , che 'l proteggeva . Mori nel Novembre del 1286. , e restò in Barcellona sepolto . Lasciò il Regno di Aragona ad Alfonso suo primogenito , e quello di Sicilia al secondo figlio Giacomo , al quale poi seguì il fratello Federigo ,

GIACOMO DI ARAGONA
Decimoquarto Rè di Sicilia.

Succese al Rè Pietro suo genitore nel 1286. , e quindi nell'anno stesso nel dì 30. Agosto fu coronato nella Basilica di Palermo . Egli fu , che ordinò farsi a beneficio de' Popoli nelle provvidenze avvenire i Capitoli del Regno . Fu chiamato al Trono di Aragona per la morte di Alfonso difonto senza eredi , e sendo stanco dalle lunghe guerre sostenute contro di Carlo lo Zoppo Regnante in Napoli figlio del Rè Carlo di Angiò , e dalle ostilità del Pontefice Niccolò Quarto , stabilì con entrambi la pace , per la quale cedette alla Chiesa i dominj della Calabria , ed il Regno di Sicilia al Rè Angioino . Ma i Siciliani sdegnati in veggendosi abbandonati all' odiato giogo de' Franzesi , si elessero per loro Rè l' Infante Federigo , ch' era allora Luogotenente di Sicilia lasciatovi dal Sovrano suo fratello ,

La mia Famiglia Emanuele deve al Rè Giacomo gli acquisti della Terra , e Vassallaggio di Memfi , e delle Baronie di Culcasi , e della Merca . Questo Principe ben intendeva dell' alta origine d' onde Rodolfo mio progenitore portava il sangue de' Signori Emanueli da Castiglia , e da Portogallo , che furon Baroni di numerosi Vassallaggi , già più volte Capitani di Eserciti , Porporati nel Vaticano , e al Gran Magistero promossi fino a' tempi nostri dalla Militare Religione di Malta . Ben ricordavasi de i servigj di guerra preltati alla Corona da Rodolfo stesso nella famosa battaglia

glia di Bordeos, come appare e chiara testimonianza ci fanno gli Archivj Gerofolimitani, e i documenti nella Real Cancellaria nel 1285. fog. 44. e 1306., e con essi concordemente gli Autori Alonso Lopez de Haro *Nobil. di Spagna* f. 43. e 44., Geronimo Surita *Annali di Aragona* lib. 4. cap. 25. 28. e 31., Francesco Baronio *de Majestate Panormit.* l. 3. cap. 11., l' Inveges nelle *Famiglie del Palermo Nobile* fog. 69., l'Anzalone *in Cap. de Fam. Emanuele* f. 274., l'Orlandini *Descriz. di Trapani* f. 22., il Pirro *Sic. Sacra* pag. 881., e nella *Cron. Reale* f. 39., il Mongitore *in annotationibus Sic. Sacrae Chron. Regum* f. 39., e nella sua *Biblioteca Sicula* tom. 1. f. 101., ed anche il Padre Noto nella sua *Vizzini antica* lib. 2. cap. 8. fog. 52.

Le mogli del Rè Giacomo furono Elisabetta figlia del Rè di Castiglia, che fu ripudiata: indi Bianca figlia di Carlo Principe di Taranto, Maria figlia del Rè di Cipro, e l'ultima fu Elisabetta di Moncada figlia di Pietro Signore di Aitona Gran Siniscalco della Catalogna. Morì il Rè in età di anni 67. nel 1320. sotto li 2. Novembre nella Città di Barcellona, laddove seguirono i funerali.

FEDERIGO II. D' ARAGONA

Decimoquinto Rè di Sicilia.

FU egli Governante del Regno, lasciatovi dal Rè Giacomo suo fratello. Indi acclamato Rè da' Baroni, e da' Siciliani tutti, ch' estremamente l' amavano, prese la Corona nel Duomo di Palermo a 20. Marzo 1296., nè guari passò a vederfi scaricare addosso le scomuniche Papali, e nello stesso tempo le armi Franzesi, ed il fratello nuovo Rè di Aragona muovergli aperta guerra, nella quale dopo varia fortuna, e colla sorte di far prigione in Mazara Filippo di Angiò figlio del Rè Carlo lo Zoppo, restò Federigo vittorioso, e co' Principi nemici finalmente conchiuse la pace, mercè di cui guadagnossi la conferma del Regno sì dal fratello, che dalla Chiesa. Gli fu data parimente in isposa Leonora d' Angiò figlia del testè mentovato Rè Carlo, e di Maria Regina di Ungheria, la quale gli partorì il Rè Pietro, che vivente ancora il padre insieme con lui regnante, ed adorno tuttavia della Corona salì sul Trono della Sicilia. Fece Federigo agguerrita la Nazione, e trionfanti portò gli Eserciti nella Puglia, nel Principato di Capoa, e nella Grecia, impadronendosi del Ducato di Atene, e di Patrasso. Esso finalmente pieno di glorie nell' anno di sua vita 65., e di Cristo 1336. a 20. Giugno mancò dal mondo nella Città di Paternò, e il di lui cadavere fu trasportato in Catania.

PIETRO II. D' ARAGONA
XVI. Rè di Sicilia,

Nacque questo Monarca in Palermo nel dì 14. Luglio 1305. Vivente il padre fu coronato nella Basilica di Palermo, correndo l'anno 1321., e successe nel Regno a 20. Giugno 1336. Le guerre civili delle Famiglie Ventimiglia, Palizzi, ed Antiochia favorite dal Rè Roberto di Angiò gli tolsero per allora quella pace, che poi colle vittorie riportate contro di quelli, posate le armi fece godere al Regno tutto, Sposò egli nel 1323. Elisabetta Duchessa di Carintia figlia del Rè di Boemia, e da essa ebbe il Rè Lodovico suo successore, il Rè Federigo Terzo, ed Eleonora, che fu madre di Martino il Vecchio, vigesimo primo Rè di questo Regno, Morì finalmente nella Terra ove oggi è la Città di Calascibetta a 8. Agosto 1342. Quindi in Palermo fu riposto nel sepolcro di porfido dell' Imperador Federigo Secondo, e la Regina di lui sposa Elisabetta fu sepolta nel Convento di San Francesco di Messina nel 1349.

LODOVICO D' ARAGONA
XVII. Rè di Sicilia.

Sortì la prima luce in Catania a dì 4. febbrajo 1337., e nell'anno stesso della morte del genitore prese egli il dominio del Regno, sotto la tutela della Regina madre, e di Giovanni di Aragona suo zio Duca di Randazzo, ricevendo la Reale Corona nel Duomo di Palermo a 15. Settembre 1342. La sua fanciullezza fece risorgere con più di animosità le fazioni de' Baroni, che a tal segno misero in iscompiglio la Sicilia, quantochè i Palizzini s' impadronirono di Messina, e i Chiaromontani della Reggia, e di altre Città, e Ville circonvicine; ma tosto, che il Real partito prevalse, e furono a dovere castigati i felloni, ripigliò la Sicilia l' antica pace. Morì il Rè nella Città di Jaci a 10. Ottobre nel 1355., e il suo cadavere fu trasportato al sepolcro di Catania,

FEDERIGO III. D' ARAGONA
XVIII. Rè di Sicilia.

Respirò egli le prime aure in Catania nel 1341., e successe al fratello nel 1355. quando avvicinavasi alla età di anni 14. Fu chiamato il Semplice a cagion del suo debile intendimento; perciò la povera Sicilia ne' tempi di questo Principe sì dappoco venne dominata da

Ba-

Baroni , che tra loro si divisero la Signoria, e i principali furono i Signori di Chiaramonte , di Ventimiglia, e Rosso. Si vide esso la prima volta ammogliato colla Real Principessa Costanza figlia di Giovanni Secondo Rè di Aragona , che gli partorì la Regina Maria . Ebbe poi le seconde nozze con Antonia del Balzo figlia del Duca d' Attri , nel quale tempo la Città di Palermo scosse il giogo de' Chiaramontani , e quello Rè con la nuova Consorte cinse la Corona nella Città stessa sotto il dì 12. Gennaio 1374. Morì finalmente della età di anni 37. in Messina l' anno 1377., ove fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco ,

MARIA D' ARAGONA

Regina di Sicilia.

S Ortì l' agosto natale in Catania nel Luglio 1363. Successe al Regno nel 1377. sotto la tutela, e reggenza di Artale d' Alagona Conte di Mistretta , il quale affine di ripararla dal concorso delle nozze de' Regnanti , dall' ambizione alla Corona di molti Baroni Siciliani , e dalla mano di Urbano VI. , che volea a proprio talento destinarle lo sposo , la trattenne quasi prigioniera nella Fortezza Ursina di Catania . Ciò udito il Conte Guglielmo Raimondo di Moncada , e non potendo soffrire il reggimento del suo rivale Alagona , nè il matrimonio della Regina , che per l' impegno del Tutore si prometteva a Gian Galeazzo Visconte Duca di Milano , risolvette montare una Galera delle molte , che teneva nel suo Porto di Agosta , e approfittandosi della lontananza dell' Alagona , che dimorava in Messina , a forza d' armi liberata la Regina da quella Rocca , e trasportatala prima in Agosta , poscia nella Licata , riduffela finalmente in Barcellona , dove arrivati insieme nell' anno 1391. stabilì le di lei nozze con Martino il Giovine figlio di Martino Duca di Montalbo fratello del Rè Giovanni d' Aragona , e poscia tutti insieme con cento Galce , e numerosa Nobiltà Catalana , Valenziana , ed Aragonese trasportaronsi nella Sicilia , e nella Città di Trapani ; dove soggiogando i Chiaramontani , e gli Alagonesi allora potentissimi Baroni di questo Regno , che gli fecero guerra , acquistarono della Sicilia il dominio , e a 13. Aprile 1392. Maria , e Martino presero la Corona Reale nel Duomo di Palermo . Morì la Regina Maria nella età di anni 39. in Lentini a 25. Maggio 1402. , d' onde fu trasportata a sepellirsi in Catania . Il di lei successore per la mancanza de' figli fu il Rè Martino di Aragona detto il Vecchio , come il più stretto in grado nella linea Aragonese , e a nome di detto Principe proseguì a governare il Regno il figlio Martino il Giovine vedovo della mentovata Maria .

MAR.

MARTINO I. IL GIOVINE

XX. Rè di Sicilia.

FU confermato nel Trono della Regina Maria sua sposa per la cessione, ch'egli ebbe dal Rè Martino di Aragona suo genitore, il quale era il legittimo successore del Regno, e il più stretto Principe, che Maria avesse avuto nel sangue della sua Casa Reale di Aragona, sendo esso figlio di Pietro Quarto il Ceremonioso Rè di Aragona, e di Leonora figlia di Pietro Secondo decimosesto Rè di Sicilia. Regnò egli insieme col padre Martino detto il Vecchio, com'era seguito fin dal tempo della sua coronazione, e vedendosi privo di prole, ebbe le seconde nozze con Bianca figlia primogenita del Rè di Navarra. Cedendo finalmente agl' infortunj del caso, deluso di successori, mancò di vivere nella Sardegna a dì 25. Luglio dell' anno 1409.

MARTINO II.

XXI. Rè di Sicilia, detto il Vecchio.

SUCCEDETTE nel Regno a 17. Settembre del 1409., e mal grado del suo destino, fu egli obbligato ripigliarne il dominio, dopo che già spogliato se n'era, mercè della cessione, che al Rè figlio Martino il Giovine dapprima avea fatta, e confermò Vicaria di Sicilia Bianca Regina vedova del difonto Martino suo figlio. Fu egli Rè di Aragona, e si ammogliò due volte, per la prima con Maria Contessa di Luna, che fu madre del mentovato Rè Martino il Giovine, e per la seconda con Margherita di Prades figlia di Pietro di Prades, e di Giovanna Caprera sorella del Conte di Modica. Morì senza figli in età d'anni 52. presso Barcellona a 31. Maggio del 1410., e fu sepolto nel Monastero di Populeto nella Catalogna. Nella persona di questo Principe si estinse l' antichissima, e Reale Stirpe di Aragona, originaria da' Conti di Barcellona.

*Reggenti, e Vicarj Generali della Sicilia
nel dominio degli Aragonesi
Conti di Barcellona.*

1283. **L**A Regina Costanza coll' Infante Giacomo; e nella Valle di Noto fu sostituito Guglielmo Calcerano di Cartella.
1291. fino al 1296. L' Infante Federigo, il quale poscia fu Rè.
1321. Pietro primogenito di Federigo Secondo, col quale corregnò.
1340. Damiano Palizzi.
1342. L' Infante Giovanni di Aragona Duca di Atene, e Marchese di Randazzo.
1348. Blasco di Alagona Conte di Mistretta.
1352. Matteo Palizzi per opera della Regina, Costanza Abbadessa sorella di Federigo il Semplice.
1355. Eufemia sorella del Rè Federigo Signora di Gagliano, morta in Cefalù nel 1359.
- Francesco Ventimiglia Conte di Geraci Direttore del giovinetto Rè Federigo il Semplice, il quale Principe passò poscia sotto la cura del Conte Artale d' Alagona.
1377. fino al 1392. Nella minor età, ed assenza della Regina Maria governarono quattro Vicarj Generali, cioè i Conti Alagona, Chiaramonte, Peralta, e Ventimiglia.
1392. I due Camerlenghi, ed Ambasciatori del Rè Martino; cioè, Berengario Cruyllas, che pure è intitolato Vicerè, e l' Quercalta. Ricevettero essi l' omaggio a nome del nuovo Sovrano, che nel Marzo venne insieme colla Regina Maria.
1396. Giacomo Prades figlio del Conte di Prades.
1408. La Regina Bianca dopo la partenza del Rè Martino Primo, per la impresa della Sardegna fino alla morte del Rè Martino Secondo: da cui fu confermata Vicaria per proseguire il governo ancora dopo la morte del Rè; restando la Sicilia senza Rè fino alla dichiarazione, che si fece del Rè Ferdinando Primo.

Parlamenti celebrati nella Sicilia, e Capitoli del Regno sotto il dominio della Casa Reale di Aragona de i Conti di Barcellona.

SOTTO IL RE' PIETRO PRIMO.

DOpo il famoso Vespro Siciliano, seguito nel 1282. i Parlamentarj del Regno raunati in Palermo spedirono Ambasciatori al Rè Pietro di Aragona per sollecitare la sua venuta in soccorso de' Siciliani. Furono diputati Niccolò Coppola Palermitano, e Raimondo Cartellar Catalano, siccome rapporta il Surita, ma giusta il Montaner nella sua *Cronica* cap. 54. furono essi quattro Patrizj Palermitani, ed altri quattro dell'ordine de' Cittadini. Il Rè Pietro rispose di presentarsi quanto presto gli era possibile al possesso del Regno, anzi per dar loro prova della sua protezione spedì nella Sicilia due Ambasciatori Calcerando Corigliès, e Pietro Queralto, li quali approdati in Palermo, all'istante ricevettero giuramento di fedeltà pe'l nuovo Sovrano dal Parlamento ivi adunato nella Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio, oggi la Martorana. Così scrive il Fazello.

Nell'anno stesso venne in Palermo il Rè Pietro, e ricevuta ivi la Corona, intimò un Parlamento per trattare de' mezzi, e della maniera di soccorrere Messina assediata allora da i Franzesi.

Del medesimo Rè Pietro, e nel detto anno 1282. prima ch'egli avesse fatto partenza dalla Sicilia, abbiamo un Parlamento nella Città di Catania, per il quale furono aboliti tutti que' donativi, e contribuzioni intollerabili, ch' erano stati ordinati al tempo de' Franzesi, come ne fa fede l'anzidetto Fazello loc. cit. f. 495., e il Pirri *Not. Eccl. Catan.* fog. 37.

SOTTO IL RE' GIACOMO.

VENUTO a morte il Rè Pietro, ed istituito erede del Regno il figlio Giacomo, fu questo Principe coronato in Palermo a 2. febbrajo 1286., e ne' giorni festivi della sua coronazione celebrò nella detta Città un Parlamento, per il quale, come si ha da i Capitoli del Regno novissimamente ristampati, ed illustrati da Monsignor Francesco Testa di presente Vescovo di Siracusa, nel principio delle grazie, colle quali volle egli felicitar la Sicilia, le confermò tutti que' Privilegj concessi dal Rè Pietro di Aragona suo genitore contro le oppressioni del governo Angioino, e dichiarò, come si legge nel Capitolo secondo, che il Regno fosse obbligato a' reali donativi in quattro casi solamente, cioè per invasione
gra-

grave , e pericolosa de i Nimici *Cap. 3.* : pe'l riscatto della Persona Reale *Cap. 4.* : per le spese delle guerre , ove fosse di presenza il Rè , o suoi successori cingendo il cingolo militare , ch' era in que' tempi la insegna dell' Ordine Equestre introdotto in Sicilia da i Normanni , a somiglianza dell' Ordine Equestre de' Romani , che si distingueva nell' anello d' oro , mazza stretta , o veste *Cap. 5.* : e finalmente pe'l maritaggio delle Principesse Reali figlie del Monarca *Cap. 6.* , stabilendo in cadauno de' succennati casi la somma del donativo, cioè di onze 15. mila , trattandosi di dare libertà al Rè , (sendo l'onza di que' tempi dell' istesso valore della presente moneta) e di onze cinque mila dovendo servire pe'l servizio Militare , e per le doti Reali , come spiegossi di sopra *Cap. 7.* : proibì totalmente il mutuo a favore della Camera Reale *Cap. 8.* : le alienazioni altresì delle Città , e Terre del Demanio *Cap. 9.* : e la coniazione replicata della Moneta , quale fu permessa sol che per una volta nella vita del Rè *Cap. 10.* : andi costituì , che nessuna persona fosse forzata a ricevere gli Ufizj *Cap. 11.* : e che ognuno de' suoi sudditi godesse impunemente di quella robba , che avesse presa a i Francesi *Cap. 46.* : liberando gli Ufiziali di quel tempo a rendere conto della loro amministrazione *Cap. 47.* : confermò il Privilegio fatto dal Rè Pietro per l' abolizione del dazio delle Navi , e del servizio Militare marittimo , a cui venivano obbligati li Baroni del Regno sotto il dominio del Rè Carlo d' Angiò *Cap. 44.* : ordinò finalmente altre leggi , immunità , e costituzioni , per cui fece non lieve acquisto dell' amor de' Vassalli , ch' è la maggior arma di un Principe per stabilirsi sul Trono .

Fuvvi nell'anno 1295. un altro Parlamento in Sicilia , abbenchè da i Scrittori non si riferisse il luogo, ove fosse stato celebrato . Fu questo convocato dalla Regina Costanza moglie del Rè Pietro di Aragona , e madre di Giacomo , acciocchè ad esso s' inviassero Ambasciatori per assicurarsi della cessione del Regno , che per lo stabilito accordo di pace facea detto Principe col Rè Carlo d' Angiò , come portava la fama universale .

Accertati gli Ambasciatori della rinunzia di Giacomo in persona del Rè Angioino , e temendo li Siciliani la vendetta de' Francesi mercè d' un Parlamento celebrato in Catania a 15. Gennajo 1296. acclamarono Rè di Sicilia l' Infante Federigo figlio minore del Rè Pietro , e che allora col titolo di Vicario Generale governava il Regno : tanto ci assicura il Fazello dec. 2. lib. 9. , ed a 26. Marzo dell' anno stesso coronarono il nuovo Principe nella Città di Palermo : come si ha dal Maurolico *Ist. di Sic.* lib. 4. fog. 142. , dallo Speciale *Ist. di Sic.* lib. 2. c. 23. , e dal Pirri in *Chron. Regum* fog. 64.

SOTTO IL RÈ FEDERIGO.

Dopo le feste della sua coronazione il detto Rè Federigo celebrò Parlamento in Palermo , come scrive Niccolò Speciale loc. cit.

Parte I.

S

Pro-

Propose egli nella grande adunanza con efficacissima arriaga di assalire il Regno di Napoli, e prevenire Carlo lo Zoppo d'Angiò suo ereditario nimico, prima che quegli l'avesse portato la guerra in Sicilia: come accenna il Maurolico lib. 4. fog. 143., e l'attesta il Bonfiglio lib. 9. fog. 304. Di ciò non soddisfatto concesse a' Siciliani molte grazie, come dalle nazionali costituzioni ne' Capitoli del Regno di Monsignor Testa leggiamo; e ciò, in che si obbligò il grato Principe sì per esso, come per i suoi successori fu di non abbandonare il Regno di Sicilia, e di non allontanar da ivi la sua permanenza, ed ordinario soggiorno, come fece lo sconosciuto fratello Giacomo, consegnando i Siciliani all'arbitrio, e furore de' Francesi, colla quale Nazione, o con altro Nimico non avrebbe mai compito trattato di pace, o di guerra senza il consenso de' suoi fedeli Vassalli, *Capitolo primo del Rè Federigo*. Costituì ancora, che la Curia generale una volta all'anno si convocasse, e da' Conti, Baroni, e Nobili del Regno dovesse farsi l'elezione per un anno di dodici Nobili, quali dotati di vecchia prudenza alla presenza del Rè, o di altro Soggetto quello rappresentante, giudicassero le cause criminali delle Persone Nobili, e Feudatarie, con dar loro sentenza definitiva senza appellazione, affine che in questa forma venisse a conservarsi l'onore dovuto alla Nobiltà, e al Baronaggio *Cap. 3.* Ordinò pena a chiunque ingiuriasse alcuno col nome ignominioso di *Ferracano*, che volea significare Fautore de' Francesi, per quanto molto a proposito spiega il nostro Testa, ovvero se l'maltrattasse col sopra nome di *Guelfo*, la di cui fazione cedè del partito del Papa contro i *Gibellini* per tanti anni, e con sommo scandalo afflisse miseramente l'Italia *Cap. 5.* Proibì l'alienazione de' Feudi senza la espresa licenza della Corte *Cap. 38.*: ed ordinò che i Baroni del Regno fossero tenuti a seguirare a proprie spese personalmente il Rè militando, in caso che avesse guerra dentro il Regno, per il corso di tre mesi, che poi scaduto detto tempo conseguissero essi il soldo militare *Cap. 29.*

Nel medesimo anno 1296. il detto Rè Federigo ritornando vittorioso dal Regno di Napoli per li molti acquisti fatti nella Calabria, convocò Parlamento nella Città di Piazza, ove consultando co' Siciliani la risoluzione di non cedere il Regno al suo nimico Carlo di Angiò, come l'Ambasciatore del fratello Rè Giacomo di Aragona persuadevalo, giusto a ciò, che rapporta il P. Gio: Paolo Chiarandà *Istor. di Piazza* lib. 2. cap. 8. fog. 116. Costituì molte leggi, capitoli, e privilegj, e fra le grazie più rimarchevoli, concesse quella di proibirsi l'imposizione delle Assise, vale a dire delle ragioni spettanti sopra le merci, pesi, e misure *Cap. 40.*: fece grazia di abilitare gli Assenti dal Regno nel tempo della guerra Francese alla partecipazione de' loro beni, e degli ufizj, quando che per l'innanzi a un solo giuramento, e più delle volte a suggestione de' maligni venivano esclusi, nè che quelli sendo stati una volta partitarj degli Angioini, si chiamassero col nome vergognoso di *Guelfo*, di *Traditore*, e *Ferracano* *Cap. 53.*: fu legge di non darsi in matrimonio le figlie de' Baroni a' Nimici,

mici , e ribelli della Corona *Cap. 54.* : indi concesse all' ordine de' Militari la franchezza delle gabelle *Cap. 56.* : promosse il Battesimo de i Saraceni , fulminando pene rigorosissime contro di coloro , che li fossero d' impedimento *Cap. 59.* : o se forse li daffero il nome di Cani rinnegati , veggendoli rinati al fonte della salute *Cap. 63.* : volle parimente , ch' essi Saraceni volendo seguitare a vivere ne' loro errori dovessero portare innanzi il petto un bastone rosso lungo un palmo , e largo due oncie per distinguersi da' Cristiani *Cap. 66.* : escluse i Giudei dal conversare co i nostri Fedeli *Cap. 68.* : proibendo alla detta maligna gente l' esercizio degli Ufizj , e particolarmente dell' arte della Medicina *Cap. 69.* : fece finalmente più Capitoli per la proibizione de' giuochi , ove solamente ha luogo la sorte *Cap. 78.* : ritrovandosi delle testè cennate leggi la sottoscrizione dello stesso Rè in Messina a 25. Novembre 1296. , avvegnacchè ivi comorato era dopo la celebrazione del Parlamento di Piazza .

Il Maurolico lib. 4. fog. 147. , ed il Bonfiglio par. 1. fog. 311. rapportano altro Parlamento in Messina , intimato dal detto Rè Federigo l' anno 1297. , ma se si dà un' occhiata alle Costituzioni generali , che dopo il sudetto Parlamento furono pubblicate nell' anno 7. Indiz. nel mese di Novembre senza esser notata l' epoca dell' anno , con giusta ragione si crede da Monsignor Testa , per altro fondato sopra il calcolo delle Indizioni , sendo che la settimana coincide negli anni 1309. e 1324. ; che il detto Parlamento fosse stato celebrato nell' anno 1309. , nel qual tempo fatta la pace col Rè Angioino , poteva darli il Rè Federigo comodamente alle cure del governo , e a moderar con nuove leggi gli affari pubblici .

Quel Parlamento però di cui fa menzione Niccolò Speciale lib. 4. cap. 12. agevolmente può crederli , che fosse stato celebrato nel 1297. , ove il Rè Federigo dispose le cose per darli alla guerra , che dovea fare contro del fratello Rè di Aragona ; ma sempre il cennato Parlamento fu diverso da quello , per cui si ordinarono le seguenti Costituzioni , colla prima legge delle quali proibì di portarsi negli abiti fregio di oro , di perle , o di ricamo *Cap. 86.* : di usare speroni di oro nel cavalcare , o per abbigliatura del cavallo , freno , sella , o staffe con oro , permettendosi tale ornamento soltanto a quelle Persone , che del cingolo Militare , o della laurea Dottorale in qualsivoglia professione fossero state decorate *Cap. 87.* : a' quali Personaggi parimente fu lecito portare pelli d' armellino bianche nelle vestimenta a lor talento , a differenza de' Borgefi , e Persone Negozianti , a' quali nella sola berretta , o cappuccio si permetteva *Cap. 88.* : si limitò lo strascico delle vesti delle Donne Nobili sino alla lunghezza di quattro palmi *Cap. 90.* : e si restrinse il numero de' bottoni delle dette vesti a quello di sette , e per lo prezzo di tt. ventidue *Cap. 91.* : ordinò che gli ornamenti del cavallo , e il mantello delle Donne volendo andare a cavallo , non fosse di altro drappo , che di lana e di giambelotto , nè che in essi vi fosse oro , perle , ed argento , fuori delle fibbie *Cap. 93.* : fu proibito alle medesime Donne l' usare oro , o altro di prezio-

zioso per ornamento del capo, ma solo una legatura del valore di oncie cinque *Cap. 96.* Privilegiate però furono le mogli de' Nobili dell'ordine de' Militi, e molto più le Donne vergini, e le spose di un anno *Cap. 95.*: fu legge parimente, che nessuna persona avesse potuto intervenire alle altrui nozze fuori della Città, sendo più lontano di 30. miglia, eccettuati li parenti di primo grado, colla condizione, che nell'anzidetta occasione non potevano far regalo di cosa alcuna, e riformandosi il lusso de' detti spozalij in stretta forma, fu stabilita la mercede di 7 una agl' Istrioni, e che dodici fossero stati i blandoni di cera nella funzione di servire la sposa nel portarsi alla Chiesa, e far ritorno alla casa *Cap. 98.*: e le medesime leggi si prescissero nelle solennità di riceverli l'ordine di Regio Cavaliere *Cap. 99.*: per ciò, che poi riguardava i lutti, fu proibito a i parenti di associare il difonto, il di cui cadavere dovea coperto in ogni parte condursi alla sepoltura *Cap. 100.*: si promulgò bando alle Donne dette Ripetatrici, che col flebile suono de' funebri strumenti vieppiù accresceano la tristezza degli addolorati fino a precipitarli alla disperazione *Cap. 101.*: fu ancora vietato a' medesimi parenti di piagnere la perdita de' suoi difonti dentro le Chiese, nel tempo che si facevano solennità, ed inoltre di poter essi vestirsi a lutto a riserva che non fossero state mogli, o figli *Cap. 102.*: si diedero altresì provvidenze per il numero, e qualità degli abiti de' Magnati, Baroni, e Militi, ristriggendoli al numero di tre, per la Città, un solo abito per campagna, e una giubba, o sia veste da camera per la casa di panno, che ragionavasi a tarì 18. la canna; avvegnacchè alle persone di bassa lega quello di tt. tredici fu assegnato *Cap. 105.*: lo stesso praticavasi per il vestire delle Donne Nobili, e di alto rango così nella stagione fredda, che calda *Cap. 106.*. Leggi a vero dire degne di un Principe amante del bene de' suoi Sudditi; avvegnacchè la moderazione, e frugalità de' Popoli rendono al Rè la potenza, e a loro stessi la maggior felicità.

SOTTO IL RÈ PIETRO II., E FEDERIGO III.

IL Rè di Sicilia Pietro Secondo dopo la morte del Rè Federigo suo genitore convocò tosto nel 1336. un Parlamento in Catania, come scrive Fazello dec. 2. lib. 9. cap. 4., col tenore del quale pose egli sistema a molti affari del Regno, che nel disordine immerfi si trovavano.

Federigo Terzo il Giovine Rè di Sicilia volle, che nel principio del suo governo se gli prestasse omaggio di fedeltà da' tre Bracci del Regno, quali convocò a Parlamento nella Città di Messina l'anno 1355.

SOTTO LA REGINA MARIA, E I DUE MARTINI.

DOpo la morte di Federigo rimase Maria unica sua figlia sotto la tutela di Arrale di Alagona ; e perchè il Regno si pose tutto in rivolture per l'ambizione di Manfredi Chiaramonte, e di altri Magnati, che di sanguinose guerre oppressero la Sicilia, la mentovata Maria fu trasportata in Aragona da Guglielmo Raimondo di Moncada, e fu data in isposa a Martino il Giovine figlio di Martino il Vecchio di Aragona Duca di Montalbo. Dispiacque il matrimonio al Pontefice Bonifazio Nono, motivo per cui scrisse egli a i quattro Vicarj del Regno di non ammettere il Rè Martino in Sicilia. Quindi Antonio Ventimiglia, Manfredi Alagona, Manfredi Chiaramonte, e Guglielmo Peralta Vicarj del Regno convocarono Parlamento nella Chiesa di S. Pietro presso Castronuovo, e stabilirono in esso stringer lega col Pontefice anzidetto Bonifazio, e Ladislao Rè di Napoli, come scrive il Surita *Annal. Arag.* p. 2, lib. 10, cap. 49. fog. 403.

Impadronitosi della Sicilia il Rè Martino, stabilì tosto di coronarsi nella Città di Palermo, ed ordinò nel 1397. larghi privilegj per i Cittadini a suppliche di Luigi Manuele Signore della Merca nostro antecessore, già Pretore della Città, ed Ambasciatore del Senato insieme con Riccardo di Albaneto, e Giacomo Salamone notati nell'Opera del Senatore Michele del Vio f. 183. Indi tenne Parlamento in Catania, come vuole il nostro Canonico Mongitore, cavandone la notizia dai Capitoli del Regno nell'anno 1397. ed altro Parlamento congregò in Palermo a 25. di febbrajo 1398., come vuole il Pirri in *Not. Eccl. Montis Reg.* f. 422. Leggiamo però ne' Capitoli del Regno di Monsignor Testa, che quelle costituzioni ordinate dal Rè Martino nel Parlamento di Catania tutte furono stabilite dopo la celebrazione del Parlamento di Siracusa a 3. Ottobre 1398., come si ha dal Fazello dec. 2. lib. 9. cap. 7., e in questo Parlamento si eleffero dodici Personaggi affine di dichiarare con loro sentenza, quali Città dovevano restare per il Regio Demanio, e quali per il Baronaggio: quindi Pietro Serfa Prelato di Catania, e Cardinale eletto dall'Antipapa Benedetto XIII., il Conte Bernardo Caprera il primo fra i Magnati, che vennero col Rè Martino, Raimondo Xaitmar e detto *Miles*, cioè regio Cavaliere, Niccolò Crisafi Maestro Razionale, Giacomo di Arezzo detto *Miles* Protonotajo del Regno, e Corrado de Castello dello stesso ordine Militare Diputati nominati dal Rè, Salimbene Marchese, e Giacomo Dentì Giureconsulti, e Giudici della R. G. C., Novello Pedelepori di Siracusa *Miles*, Rainaldo Landolina di Noto *Miles*, Luca de Cosmerio di Palermo, e Not. Vitale de Falesio di Girgenti Diputati eletti dalle Università, stabilirono a pieni voti, che il Castello, e Terra di Monforti restasse in Baronia per Giovanni Cruyllas colla condizione di rinunziare esso a Calcerano Santapau, il Castello dell'

Oc-

Occhialà , oggi detto Gran Michele : la Terra , e Castello di Tripi restasse per Aloisio di Aragona : la Terra , e Castello della Novara per Bartolomeo Gioeni Cancelliere del Regno . Ordinarono dippiù che la Terra di Vizzini donata a Calcerano Santapau ritornasse al Demanio , e in escambio del detto Vassallaggio si concedesse al Santapau la Terra anzidetta dell' Occhialà , e lo Stagno detto il Biveri di Lentini . Disposero inoltre , che la Terra , e Castello di Castiglione posseduta da Bartolomeo Gioeni si potesse ricattare dalla R. Corte collo sborzo di tre mila fiorini , da farsi in certo tempo definito .

Dichiararono poscia le infrascritte Città , e Terre restare per sempre nel Demanio Reale , quali furono Palermo , Alcamo , il Castello di Bonifato , di Capo d'Orlando , Corleone , Catania , Castrogiovanni , Calascibetta , Castronovo , Cefalù , Francavilla , le Isole di Malta , e del Gozzo , Girgenti , Jaci , Castoreale , Tavormina , Monte di San Giuliano , l'Isola della Favagnana , Torre di Mare di Girgenti , Licata , Lentini , Messina , Milazzo , Mazara , Marsala , Mineo , Nicosia , Naro , Noto , Piazza , Parternò , Polizzi , Patti , Randazzo , Rametta , Siracusa , Santa Lucia , Salemi , Sciacca , Sutera , Traina , Termine , Trapani , Terranova ; e finalmente , che gli altri Luoghi , Feudi , e Terre del Regno restassero in Baronia .

Per il *Capitolo 5.* del Rè Martino il Giovine si legge la forma , colla quale si doveano governare i Regj Castelli col numero de' Soldati per il presidio ; si ordinò intanto la tassa del servizio Militare dovuto da i Baroni sopra i loro Feudi *Cap. 6.* : degnossi ancora l'anzidetto Monarca conferire per grazia a' soli Siciliani gli Ufizj del Regno , de' quali fu abolito l' Ufizio degli Algozirj , introdotto un tempo da i Catalani *Cap. 7.* : fu stabilito , che il mero impero risiedesse nel solo Rè , avvegnacchè allora misto fosse l' impero de' Baroni *Cap. 10.* : fu privilegio solo de' Nobili servire nella Real Corte *Cap. 12.* : e fu legge , che i Giudici , e Capitani delle Città , e Terre Demaniali fossero annuali , e non mai perpetui , a sol fine di allontanare la tirannide , nella quale la podestà perpetua trascender suole , anzi che al tempo del Vicerè Duca di Alcalà proponendosi di eleggersi *durante vita* i Giudici della R. G. C. , e Concistoro , che oggi sono biennali ; fu ben tosto arrestato il pensiero , avvegnacchè tendeva contro i Capitoli del Regno *Cap. 26.* . La moneta de i Piccoli di mala lega , e de i Carlini , così detti dal Rè Carlo di Angiò , fu affatto proibita *Cap. 43.* : il governo delle Città , e Terre Demaniali fu dato a i Giurati *Cap. 45.* : nella elezione de' quali Ufizj non potessero concorrere coloro , che non avessero l' età meno di 25. anni , e ciò perchè gli Ufiziali debbono insegnare , e non mai prendere insegnamenti *Cap. 46.* : per più Capitoli e sotto pene rigorose fu proibita la estrazione della moneta di oro , e di argento in masse , o lavorato col conio della Sicilia : la sfoggiatezza però della robba forastiera non ha fatto in alcun tempo osservar questa legge , ch' è tanto utile alla Nazione *Cap. 50.*

Paf-

Passando poi il Rè Martino alle seconde nozze con Bianca figlia del Rè di Navarra, celebrate in Palermo, come si ha dal Fazello dec. poster. lib. 9. cap. 7. per occasione di quelle feste concesse a i Siciliani molte grazie, dichiarandosi, che il sovvenimento straordinario dovuto al Rè si eseguisse in quattro casi solamente, secondo le costituzioni de i Rè Giacomo, e Federigo Secondo Aragonese, vale a dire nelle invasioni, o ribellioni notabili del Regno, 2. nel riscatto del Rè, 3. pe' l' servizio militare, 4. e ne' maritaggi delle Principesse Reali, o sorelle del Regnante. Cap. 54. : ordinò molte leggi per l' amministrazione della giustizia, e più altre opportune in que' tempi ne sottoscrisse nella Città di Palermo sotto li 30. Novembre 1402. Cap. 63.

Prima di partire il Rè Martino dalla Sicilia per le ribellioni de' suoi Nemici nella Sardegna, lasciò Vicaria del Regno la Regina Bianca sua consorte, e per supremi Consiglieri di essa Pieri de Garalt, il Commendatore de Monsul, Giovanni Crinils de Cruyllas, Bartolomeo de Juveni, Luiso Rayatellu, il Maestro Portolano, Gabriello de Faliu, i Maestri Razionali, i Giudici della R. G. C., ed inoltre sei Ministri, che doveano nominare le Città di Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, e Trapani, a quali tutti più Capitoli prescrisse, ed Istruzioni, con cui si doveano governare nelle occorrenze, e nelle grandi occasioni, come per Privilegio dato in Catania a dì 13. Agosto 1408.

Non andò guari, che il Rè Martino dopo una insigne vittoria riportata nella Sardegna, se ne morì in Cagliari, assalito da grave infermità; perciò il Vecchio Martino di lui padre restando solo nel Trono di Sicilia, confermò l' anno 1409. per suo Privilegio dato in Belesguart Villaggio del territorio di Barcellona, Vicaria del Regno la sopraddetta Bianca Regina vedova del Rè Martino suo figlio.

Nel 1410. seguì la morte del Rè Martino il Vecchio, ed allora succedette nella Sicilia l' interregno di anni due, sconvolto dagli impegni de' Pretendenti della Corona, che per dargli opportuno rimedio disposero i Siciliani convocare un generale Parlamento del Regno, che celebrarono in Tavormina Città opportuna per la salubrità dell'aria; poichè altrove nelle Città di maggior conto per le infezioni della peste esser potea pernicioso il soggiorno. Intanto nella grande adunanza si regolò il governo della Sicilia se mai libero il Paese, e solo colle patrie leggi governar doveasi, dappoichè estinta era la linea de' suoi Sovrani. Perciò fu stabilito, che dovendo la Regina Bianca deporre l' Ufizio di Vicaria, presedesse ella al governo del Regno insieme con un Vescovo, ed alcuni de' principali Baroni delle Città di Palermo, e di Messina, dovendosi spedir le lettere sotto il titolo di Rè di Sicilia, della Regina Vicaria, e de' Governatori. Si costituì inoltre, che fosse data la Corona del Regno a Federigo di Aragona Conte di Luna figlio naturale del Rè Martino il Giovine, ch' era un Principe di già legittimato, o pure che la Regina Bianca sposasse Niccolò Peralta Siciliano della stirpe legittima de'

Rè

Rè di Sicilia per linea materna , siccome rapporta il Pirri nella Cronologia del Rè Martino . In vece però di osservarsi le dette Costituzioni Parlamentarie , insorsero nella Sicilia funestissime guerre civili , che le squarciarono le proprie viscere , nè mai si vide il Regno in tanto pericolo dopo la espulsione de' Saraceni , quanto nel critico di questi tempi . Si divisero i Baroni del Regno in due partiti , gli uni seguirono il Conte Bernardo Caprera , gli altri la Regina Bianca . Il Caprera si oppose a' decreti del Parlamento , perchè pretendeva , che a lui come Maestro Giustiziere appartenesse la prima autorità e 'l governo : imperocchè volendo egli abbattere la nuova Reggenza , pose mano alle armi , adunò eserciti , e così dichiarò guerra alla Regina per vendicarsi più tosto del rifiuto , ch' egli avea ricevuto dalla medesima , quando la richiese in sposa , aspirando alla Corona del Regno . Sosteneva il partito reale l' Ammiraglio Dorì , ma intanto per la varia fortuna , e per le sorprese machinate dal Caprera , fu obbligata questa Principessa a rinferrarsi nel Castello Ursino di Catania , dalla quale Fortezza alla perfine coll' ajuto delle Famiglie Rosso , e Ventimiglia fu liberata da Giovanni Moncada , che la trasportò in Palermo sopra una Galea , d' onde Bianca fece vela per la Città di Barcellona nella Catalogna . Il tutto leggesi nella Storia del Padre Aprile nella sua *Cronologia di Sicilia* fog. 215. e 217.

FERDINANDO I. D' ARAGONA

*Della Stirpe di Castiglia e Leone ,
XXII. Rè di Sicilia.*

Vidde la prima luce in Medina del Campo nel 1379. figlio di Giovanni Primo Rè di Castiglia , e di Leonora figlia di Pietro IV. , e sorella di Martino il Vecchio Rè di Sicilia , nel quale Regno , come nell' altro di Aragona egli succedette allorchè n' ebbe l' elezione col concorso di molti Principi fattali dalli Giudici Compromissarj , fra quali Vincenzo Ferreri Santo, ragunati in Caspe di Aragona. Quindi cinse egli la Corona de' Regni in Cesaragosta a 13. Settembre 1414. . Solo due anni sopravvisse , e venne a morte in Barcellona a 16. Agosto 1416. . Di lui figli furono il Rè Alfonso detto il Magnanimo , e il Rè Giovanni , l' uno e l' altro Rè di Sicilia .

ALFONSO V. DI ARAGONA
XXIII. Rè di Sicilia, detto
il Magnanimo.

NAcque in Castiglia nel 1393., e succedette al Rè Ferdinando suo genitore ne' Regni di Aragona, e di Sicilia nel 1416.. Acquistò il Regno di Napoli per il dritto, che si procacciò dalla Regina Giovanna Seconda, quando ebbe da lei l'adozione di figlio per difenderla dagli Angioini, e nell'anno 1443. dopo che delle tante vittorie celebrò il trionfo nella Città di Napoli, e fu acclamato Rè da' Baroni, ottenne da Papa Eugenio Quarto la investitura di esso Regno colla obbligazione del censo della China, e fu chiamato Rè dell'una, e l'altra Sicilia. Acquistò ancora la maggior parte dello Stato di Milano mercè il testamento dell'ultimo Duca Filippo Maria Visconte. L'anno 1420. si portò in Palermo, ove giurò la conferma de' Privilegj, e nell'anno 1446. fece il rito della R. G. Corte. Fu Principe glorioso, ed ebbe il soprannome di Magnanimo non meno per la grandezza de' fatti, che per la liberalità eccessiva, della quale fu adorno. Le di lui gesta furono scritte da Antonio Panormita della Famiglia Beccadelli di Bologna. Ebbe in moglie Maria figlia di Arrigo Terzo Rè di Castiglia, che non gli diede prole; ond' egli arrivato alla età di anni 64. se ne morì nella Città di Napoli l'anno 1458. a 27. Giugno, e fu sepolto nella Chiesa di San Pietro Martire.

*Vicerè, e Presidenti della Sicilia
sotto il Rè Alfonso.*

I. **L'**Infante Giovanni, il quale poscia fu Rè di Navarra, e finalmente di Aragona, e di Sicilia, chiamato in Ispagna dal Rè Alfonso suo fratello. Gli succedettero Domenico Ramo Vescovo di Lerida, ed Antonio Cardona progenitore de' Conti di Collesano in Sicilia del cognome Cardona: colui fino al 1418., e costui fino al 1419.

II. Indi governarono confusamente a più insieme Ferdinando Velasquez Maestro Secreto del Regno, e Martino Torres Nunzio Apostolico fino al 1421.

III. Giovanni Podio Vescovo di Catania, Arnaldo Ruggieri de Pallas anni due: Niccolò Castagna Barone delle Terre di Saponara, e la Rocca un anno, e nel 1422. il Podio, il Pallas, e l'Velasquez.

Parte I.

T

IV. Nic-

IV. Niccolò Speciale, Maestro Razionale Cittadino di Noto nel 1423.

V. L' Infante Pietro Duca di Noto, fratello del Rè nel 1424.

VI. Niccolò Speciale, e Guglielmo Moncada Conte di Caltanissetta fino al 1429.

VII. Lo Speciale, il Moncada, e Giovaani Ventimiglia Conte di Geraci fino al 1432.

Pietro Felice, e Adamo Asmondo Catanese Maestro Razionale Presidenti del Regno 1433.

VIII. L' Infante Pietro Duca di Noto 1434. sostituì Vicerè dopo la partenza, ch' egli fece da questo Regno a

IX. Ruggieri Paruta Maestro Razionale: indi dal 1436. fino al 1439. sostituì ad

Antonio Cardona, Adamo Asmondo, Leonardo di Bartolomeo, e Gior Battista Platamone Presidenti nel Regno l' anno 1436. Il Platamone fu impiegato dal Rè Alfonso in ambascerie, e maneggi di alto affare.

X. Giliberto Centelles Conte di Collesano, e Giovanni Battista Platamone nel 1440.

XI. Raimondo di Perellos 1441. 1442.

XII. Lopez Scimen d' Urrea Cameriere del Rè dal 1443. fino al 1458. Uscendo egli più volte dal Regno, lasciò Presidenti Antonio Rosso Conte di Sclafani nel 1446., 1452., e 1456. Adamo Asmondo, Pietro Speciale, e Calcerano Corbera nel 1448. Pietro Gaetano Maestro Razionale, Giovanni Abbatellis Maestro Secreto, co' Giudici della R. G. C. nel 1449. L' Arcivescovo di Palermo Simone Bologna in diversi tempi per anni cinque.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Capitoli del Regno sotto il Rè Alfonso.

Dichiarato Rè di Aragona, e di Sicilia l' Infante di Castiglia Ferdinando nel 1412., mandò egli suoi Ambasciatori in Sicilia affine di prender possesso del Regno Fr. Romeo de Corbera Gran Maestro dell' Ordine di Montesa, Ferdinando de Vega Maestro Portolano, e Martino di Torres Gran Cancelliere, quali venuti in Palermo riceverono il giuramento di fedeltà dal Parlamento ivi convocato, e giurarono a nome del Rè la osservanza de' Privilegj, come si ha dal Fazello dec. 2. lib. 9. c. 8., dal Surita lib. 12. c. 3., e da Auria *Cronologia de' Vicerè* fog. 4., il quale Autore aggiugne alli detti tre Personaggi Ferdinando Vasquez. Quindi i tre Bracci Parlamentarj elessero gli Ambasciatori di ubbidienza al novello Sovrano, e furono Ubertino de Marinis Arcivescovo di Palermo, Filippo di Ferrara Vescovo di Patti a nome del Braccio Ecclesiastico, e Gior Mon-

Moncada Conte di Aderò a nome del Militare, come scrivono Surita loc. cit. c. 36., Pirri *Chronol. Reg.* f. 89. *Not. Eccl. Pan.* f. 162., & *Not. Eccl. Paët.* f. 408., e Gio: Agostino Lengueglie *Prosapia Mancada* par. 1. ritr. 10. fog. 403. Volata in Sicilia la fama della morte del Rè Ferdinando nell' anno 1416. fu tosto celebrato Parlamento in Palermo, ove si determinò acclamare Giovanni Duca di Pagnafiel figlio secondogenito del Rè Ferdinando, che' era allora al governo di Sicilia, come scrivono Surita lib. 12. cap. 54. fog. 6., e Pirri *Chron. Reg.* fog. 89. Successe però alla Corona di Aragona, e di Sicilia il Rè Alfonso fratello maggiore dell'anzidetto Giovanni. Antonio Cardona inviato Ambasciadore dal Rè Alfonso in Sicilia ricevette il giuramento di fedeltà da' Siciliani in un Parlamento, come scrive Surita, ma senza riferire il luogo dove si fosse questo celebrato lib. 12. cap. 62. fog. 116.

Venne il detto Rè Alfonso in Sicilia, e ricevuto con real magnificenza in Palermo, tenne nella detta Città Parlamento, come lo scrive Pirri in *Chronol. Reg.* fog. 90. e 91., e Auria *Cron.* fog. 5., e in esso gli fu prestato il giuramento, e 'l grande omaggio da' tre Bracci Ecclesiastico, Militare, e Demaniale.

Consolò altra volta il Rè Alfonso colla sua presenza la Sicilia, e nel 1433. a 14. Gennajo 12. Ind. celebrò altro Parlamento in Palermo, nel Palazzo de' Chiaramontani, chiamato il regio Ospizio, ove alla presenza de' Prelati, Conti, Baroni, e Magistrati collaterali, Dottori, ed altri in gran numero, furono pubblicate alcune Costituzioni, e Capitoli, che si chiamano della Sala bassa, e con tali leggi saggiamente regolò il governo del Regno, e fece il rito, o sia metodo pratico di amministrar la giustizia, e 'l modo di procedere legale specialmente ne' Tribunali supremi, e negli altri subordinati. Questo rito fu lavorato da Leonardo di Bartolomeo Palermitano Signore della Trabia, e Protonotajo del Regno, alla spiegazione del quale han fatto de' diversi dottissimi Commentarj non pochi famosi Giureconsulti.

Nell'anno 1446. a 23. Ottobre si congregò Parlamento in Palermo, convocato nella Cattedrale da Gio: Lopez Ximen d' Urrea Vicerè, il quale propose alli tre Bracci, che avendo il Rè ricevuto molti opportuni sovvenimenti da' Prelati, Baroni, ed Università di Sicilia in particolare quando faceva la guerra per l'acquisto del Regno di Napoli, per non aggravare il benemerito Paese d' insoffribile giogo, stimava opportuno ricevere un donativo, e un capitale, col quale avesse egli potuto ricattare que' beni del Regio Demanio, quali per le molte spese da esso fatte erano stati venduti, e pignorati. A tal fine elesse il Parlamento Ambasciatori al Rè, Simone di Bologna Cittadino, ed Arcivescovo di Palermo, Federigo Abbatellis, Antonio Gio: Barresi Barone di Pietraperzia, ed Andrea Castelli, con portargli un gran donativo di fiorini 125. mila da pagarsi in cinque anni, secondo la tassa che avrebbe fatto la Diputa-

zione del Regno, applicandoli alla designata ricuperazione. Concedette ancora l'anzimentovato Monarca molti Capitoli impetrati dalle suppliche degli Ambasciatori, e fralle altre grazie si annovera principalmente quella della presentazione de' Siciliani alle Prelature, e Benefizj, che si appellano del Padronato Reale, e del pari distinguesi il Privilegio, ch' ebbero concesso li Baroni del Regno anche senza Vassallaggio di non essere tenuti a dimostrare i titoli della possessione de' Feudi da essi loro acquistati, siccome osservasi per il Real Privilegio dato nel Campo presso a Capoa a 23. Ottobre 1446.

Ne i Capitoli del Regno si legge la celebrazione di altri tre Parlamenti generali, e per il primo di essi tenuto in Palermo, e nel Palazzo Reale dello Steri, si conchiuse il donativo di 150. mila fiorini, ed inoltre si spedirono Ambasciatori al Rè, Fra Giuliano di Majali Paternitano, oggi frallo ruolo de' Beati in Cielo, Monaco Benedettino, Antonio de Luna aliàs Peralta Conte di Caltabellotta Camerlengo del Regno, Giovanni de Abbatellis Maestro Secreto, e Gerardo Alliata Dottor di Legge Protonotajo e Luogotera, come si ha dal Privilegio Reale dato presso Pozzuolo a 8. Aprile 1451.

Nel secondo Parlamento celebrato in Palermo, e nel Palazzo dello Steri l' anno 1452. se gli fece il donativo di fiorini 200. mila, che portarono alla Camera Reale gli Ambasciatori de' tre Bracci Simone Bologna Patrizio, ed Arcivescovo di Palermo, il Marchese di Geraci Gio: Ventimiglia, e Antonio di Luna Conte di Caltabellotta, come si legge nel Privilegio Reale dato in Castello *Turris Olevii* a 12. Agosto 12. Ind. 1452. Cap. 396.

Nell' anno 1456. si celebrò in Palermo, e nel Palazzo dello Steri il terzo Parlamento, come si ha dal Privilegio Reale dato nel Castelnuovo di Napoli a 24. febbrajo 1457., mercè del quale fu sostenuto il donativo di 300. mila fiorini, altro donativo se gli offerse di 60. mila da impiegarsi per la fabbrica, ed armamento di quattro Galee contro del Turco affine di unirsi le anzidette alle altre due Galee, che si obbligarono armare a sue spese le due Città Palermo, e Messina, e a questo fine furono spediti due Ambasciatori Fra Giuliano Majali sopramentovato, e Federigo de Abbatellis.



GIOVANNI DI ARAGONA XXIV. Rè di Sicilia.

SI trovava egli Rè di Navarra, quando successe ad Alfonso suo fratello ne' Regni di Aragona, e di Sicilia, de' quali cinse la Corona in Cesaragosta a 25. Luglio 1458. Sposò in prime nozze la Regina Bianca vedova del Rè Martino il Giovine, dalla quale ottenne la Navarra, ed in secondo luogo prese in isposa Giovanna primogenita di Federigo Enriquez Almirante di Castiglia della Casa Reale, e di Maria Cardona d' Ajala. Volle compagno al Trono il figlio Ferdinando di Aragona, ed Enriquez, che fu il suo successore, ed ebbe il nome di Rè Cattolico. Cessò di vivere in Barcellona, sendo giunto alla età di anni 82. a 19. Gennajo 1479., ed ebbe reale sepolcro nel Monastero di Populeto.

Vicerè di Sicilia sotto il Rè Giovanni.

- I. **G**iovanni Moncada Vicerè dal 1458. fino al 1461.
- II. **B**ernardo Requesens che governò tre anni dal 1461. fino al 1464., Guglielmo Raimondo Moncada Conte di Aderò che fu Presidente nel 1462., come pure Gio: Tomaso Moncada Conte di Aderò nel 1475., 1478., e 1479.
- III. Lopez Ximen d' Urrea dall' anno 1463. fino al 1475.
- IV. Guglielmo Peralta Tesoriere del Regno, e Guglielmo Pujades Conservatore anni tre dal 1475. fino al 1477.
- V. Giovanni Cardona Conte di Cardona e Prades nel 1477., e 1478.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Capitoli del Regno sotto il Rè Giovanni.

Morto il Magnanimo Rè Alfonso senza figli nel 1458., e succeduto alla Corona Reale di Aragona, e di Sicilia Giovanni di Aragona di lui fratello nello anzidetto anno 1458., si radunò in Castrogiovani il Parlamento generale; dove fu stabilito inviare Ambasciatori al novello Sovrano per giurargli la fedeltà del Regno, e conseguire la conferma de' Privilegj; quindi furono da' tre Bracci espediti nel 1460. l' Arcivescovo di Palermo Simone Bologna, il Maestro Giustiziere Guglielmo Raimondo Moncada Conte di Ademò, il Gran Contestabile Antonio di Luna Conte di Caltabellotta, Vassallo Speciale, e Girolamo Ansalone Dottor di Legge, benchè quest' ultimo fu inviato Ambasciadore.

re dalla Città di Messina, siccome attesta il Fazello dec. 2. lib. 9. c. 10., il Bonfiglio *Ist. di Sic.* par. 1. lib. 10. fog. 377., il Surita però aggiugne, e con esso pure accorda Monsignor Testa essersi spedito Cristoforo de Benedictis per Ambasciadore della Città di Palermo; veggasi per tutto l'autorità del Pirri *Chron. Reg.* f. 94., il quale scrisse, che tutti li succennati Ambasciadori giurarono fedeltà al Rè nella Città di Barcellona.

Ne' Capitoli del Regno, tra quali nel primo del Rè Giovanni si osserva, che il Parlamento sudetto fu convocato in Castrogiovanni: conciossiachè leggendosi nel *Cap. 89.* esser gli stessi Capitoli promulgati in Caltagirone a 10. Novembre 1458., e che avendo questo Principe ricevuto l'omaggio di fedeltà dagli Ambasciadori a nome della sua Sicilia, giurò egli tosto la osservanza de' Privilegj in Barcellona a 29. Gennajo 1460., e confermò i Capitoli sudetti presentatigli in Cesaragosta a 25. Febbrajo 1460., quindi ne siegue, che il testè cennato Parlamento fu convocato in Castrogiovanni, e finalmente conchiuso nella Città di Caltagirone. Ne' Capitoli del sudetto Parlamento si contiene, che il Rè avrebbe sollecitato la pace universale, o triegua co i suoi nimici, e principalmente co' Corsari dell' Africa, e col Gran Turco per darli il vantaggio del libero commercio in quelle parti, da dove i Siciliani traevano lucrosissime mercauzie *Cap. 13.* La Città di Polizzi sendo stata pignorata a Raimondo Caprera, fu restituita al Regio Demanio *Cap. 26.*: inoltre la Città di Sciacca fu resa libera, dacchè prima era ella in pegno del Marchese di Geraci per 18. mila fiorini *Cap. 47.*: fu concessa grazia al Regno di disgravare la tratta de' grani, che si estraggono per fuori Regno, e fissarla per sei anni, cioè in tt. tre e gr. 10. per la estrazione della Valle di Mazara, e in tt. 4. 10. per quella della Valle di Noto *Cap. 27.*: chiese il Regno, che il Luogotenente di Maestro Giustiziere fosse un Personaggio dell' ordine de' Militi, e non Dottore, e che nelle cause non desse voto, ma ciò non fu accordato *Cap. 29.*: fu restituita alla R. Corte la Capitania di Noto, da cui era stata alienata, e ch' essa si era fatta perpetua ne' di lei compratori *Cap. 41.*: si fece la elezione de' quattro Secretarj del Regno, che furono i primi Luca Pollastra, Stefano Macrì, Giovanni di Belfiore, e Niccolò Palaxinò *Cap. 70.*

Nel 1460. ritrovasi celebrato Parlamento in Catania, come si raccoglie da' Registri del Senato di Palermo l' an. 1460. fog. 29., dal Pirri *Not. Eccl. Mess.* fog. 359., e da Pietro Carrera *Fam. Tedeschi* lib. 3. c. 7. fog. 128.

A 25. Gennajo 1472. nella Cappella di S. Giorgio de' Genovesi nel Convento di S. Francesco di Assisi, che al giorno d' oggi si vede Antefagrestia, fu convocato il Parlamento generale, come si ha dal Protonotajo l' anno 1472. fog. 149.

E nell' anno stesso nel mese di Ottobre Gio: Moncada Vicerè di Sicilia celebrò altro Parlamento, al quale presedette come Capo Simone di Bologna Arcivescovo di Palermo, siccome attesta Pirri nella prima
edi-

LIBRO TERZO 111

edizione della sua *Cronologia* fog. 30., e con l' autorità dell' Ufficio del Protonotajo del Regno l' an. 1472. fog. 94. e 96.

Nel 1474. si congregò Parlamento in Palermo; e dalli tre Bracci nella gran Sala del Palazzo dello Steri convocati, si conchiuse il donativo di 50. mila fiorini, da pagarsi in due anni, e fu inviato Ambasciadore al Rè, Pietro di Luna, il quale portando la maggior parte del primo pagamento *Cap. 99.*, ottenne la conferma di varj Capitoli, ne i quali le grazie più rimarchevoli e di alcun peso, furono di eleggersi i Professori della Università del Regno *Cap. 101.*: di non estrarli dalla R. Corte frumenti franchi più di quelli, che servivano per la Casa Reale, affinché non si recasse danno alli creditori granatari, e a' di loro diritti *Cap. 104.*: l' ordinarsi la osservanza de' Privilegij delle Città di Marsala, Siracusa, Naro, Suteira, Capizzi, e Mistretta *Cap. 105.*, e di tutto ne fu tiato il Privilegio in Barcellona a 5. Maggio 1474.

Dopo la morte del Vicerè Lopez il Parlamento nominò successore al governo del Regno Gio: Tommaso Moncada Conte di Adernò, come scrivono Lengueglia *Presep. Monc.* par. 1. rit. 12. fog. 457., Auria *Cronol.* fog. 20., e Pirri *Chron. Reg.* f. 101.; sicchè si afferma, che nel 1475. vi fu Parlamento, e forse celebrato nella Città di Catania, dove morì Lopez.

Da Giovanni Cardona Conte di Prades Vicerè di Sicilia fu convocato Parlamento in Catania, e in esse inferse competenza di precedere fra gli Ambasciatori delle Città di Palermo, e di Messina; ma ottenne il primo luogo Rinaldo Sottile Ambasciator di Palermo: veggasi Pirri *Chron. Regum* fog. 96. e 97., *Nat. Eccl. Catan.* fog. 58., *Boisiglio Ist. Sic.* par. 1. lib. 10. fog. 379.

Passò poi il detto Vicerè nella Sardegna, e nel partire lasciò al governo del Regno Gio: Tommaso Moncada Conte di Adernò, secondo fu determinato nel Parlamento del 1478., come scrivono Auria *Cron. de' Vicerè* fog. 26., Ufficio di Protonotajo 11. Ind. 1478. fog. 37. a tergo. E questo Parlamento crede Mongitore essere stato quel medesimo di sopra-cennato.



FERDINANDO II. DI ARAGONA

*Detto il Cattolico, XXV. Rè
di Sicilia.*

NAcque questo Principe nel 1453., ed in età men che adulta si vide acclamato Rè di Sicilia a. 18. Giugno 1468., per regnare insieme col Rè Giovanni suo genitore. Fu esso ancora Rè di Castiglia, e di Leone, come sposo d' Isabella sorella di Arrigo Rè di Castiglia, ed erede de' detti Regni, delli quali Dominj, e del resto della Monarchia ne pigliò il possesso, facendo la grande cerimonia nella Città di Cesaragosta a 28. Marzo 1479.. Cacciò affatto i Mori dalla Spagna, e spiantò gli Eretici; per cui si rese degno del nome di Rè Cattolico. Acquistò la metà del Regno di Navarra, e mercè il valore del suo Gran Capitano Consalvo di Cordova, s' impadronì del Regno di Napoli. Fu egli riputato il primo Principe della Europa. Ebbe inoltre l' impero del nuovo Mondo, tosto che questo fu scoperto da Cristoforo Colombo. Morta la Regina Isabella, passò egli alle seconde nozze con Germana de Fox figlia di Giovanni Visconte di Narbona del sangue reale di Francia. Visse anni 63., 48. di regno, e finì di vivere in Madrid a 25. Gennajo 1516. Il suo real deposito conservasi nella Cattedrale di Granata.

*Vicerè, e Presidenti della Sicilia sotto
il Rè. Ferdinando il Cattolico.*

I. **G**Aspare de Spas Signore della Baronìa d' Alfasciara, e per ragione dotale Conte di Sclafani, e Signore di Castellamare del Golfo dal 1479. sino al 1487.. Nel 1485. uscendo dalla Sicilia lasciò Presidenti Raimondo Santapau Barone di Licodia e di Butera, e Giovanni Valguarnera Barone di Asaro ambidue di antica, ed illustre origine Spagnuola. Innoltre il Santapau nel 1487. e 1488. fu Presidente con Giuliano Centelles.

II. Ferdinando d' Acugna de' Conti di Bondia nel 1488. per anni tre. Da questo tempo s' introdusse l' ordine del Governo *Triennale*, che gli fu prorogato sino all' anno 1494., in cui terminollo colla morte in Catania. Fece egli aprire alcuni sepolcri Reali nella Cattedrale di Palermo; la qual cosa dispicque al Rè, ed alla Nobiltà Palermitana.

III. Giovanni de la Nuza d' illustre Famiglia in Aragona (dove era stato Maestro Giustiziere, Vicerè in Valenza, e nella Catalogna) dal 1495. sino al 1506.. Nel detto anno gli fu sostituito con titolo di Presidente Giovanni Paternò Arcivescovo di Palermo. Questo Vicerè ornò di

di marmi e musaico la Cappella del Palazzo Reale di Palermo. Per cagion di donne ebbe a carcerare il figlio unico, e poscia condannollo alla morte, e ne fu lodato dal Rè, il quale donò la vita al reo: nondimeno Giovanni o spontaneamente, o come dice il Maurolico, chiamato dal Rè, lasciò il governo, e dopo un anno morì in Napoli.

IV. Raimondo Cardona Conte d' Alueto, e Cavallerizzo Maggiore del Rè dall' anno 1506. fino al 1509. Passò al governo del Regno di Napoli; e fu valoroso Generale nelle guerre d' Italia. Lasciò Presidenti l' Arcivescovo di Palermo, e Guglielmo Raimondo Moncada Conte di Aderndò, di Calatanissetta, ed Augusta, Maestro Giustiziere della Sicilia.

V. Ugone Moncada Cavaliere Gerofolimitano Balio di S. Eufemia dal 1509. 7. di Dicembre fino al principio del Regno di Carlo V.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali sotto il Rè Ferdinando.

NEl Parlamento generale dell' anno 1479. si fece elezione di Ambasciatore de' tre Bracci in persona del Vicerè Giovanni di Cardona Conte di Prades, per dover dare il giuramento di fedeltà al nuovo Rè Ferdinando.

Nel Parlamento generale dell' anno 1488. celebrato in Palermo, e nella Sala del Real Palazzo dello Steri, si fece il donativo di fiorini 100V. per sovvenire la Camera Reale nelle spese di guerra, che ardeva allora pella conquista del Regno di Granata nelle Spagne.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Catania a 15. Ottobre 1494. si fece il donativo a S. M. di fiorini 100V., e al Vicerè di fiorini 5V.

Nel Parlamento ordinario convocato in Palermo a 21. Agosto 1499. fu sostenuto il donativo reale di fiorini 300V., e al Vicerè di fiorini 5V., si diede giuramento di fedeltà per il Principe Michele d' Austria, come successore di questo Regno, in quel caso che il Rè Ferdinando fosse morto privo di prole, ed altro giuramento osservasi per il Rè sopra i Privilegj del Regno.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo, e nel Palazzo dello Steri a 26. Agosto 1502. si fece donativo al Rè di fior. 300V., ed inoltre di fior. 5V. al Vicerè Gio: la Nuza, il quale ebbe privilegio di Regnicolo.

Nel Parlamento straordinario raunato in Messina a 9. Febbrajo 1503. si prestò omaggio di fedeltà per l' Arciduca Filippo d' Austria, e per la Regina Giovanna di lui sposa, primogenita figlia del Rè Ferdinando, ed ereditiera dell' istesso ne' suoi Regni, e il Vicerè Giovanni de la Nuza giurò la osservanza de' Privilegj di questo Regno.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo, e nell' Ospizio Reale dello Steri a 18. Luglio 1505. se li fece il donativo di fiorini 300V. liberi, e di 5V. al Vicerè, e di 7 80. al suo Cameriere, e Regj Uffiziali.

Nel Parlamento ordinario tenuto in Palermo, e nel detto Ospizio a 10. Agosto 1508. si fece a S. M. il donativo di fiorini 300V. liberi, e di 5V. al Vicerè Raimondo di Cardona, al quale si fece abilitazione di Regnicolo.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo a 13. Agosto 1511. si conchiuse il donativo reale di fiorini 300V. liberi, e di 5V. al Vicerè Ugo di Moncada, al quale si diede il privilegio di Regnicolo; ed in questo Parlamento si riformarono le tasse per disgravio delle Università.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo a 17. Novembre 1514. si fece donativo a S. M. di fiorini 300V. liberi, ed al Vicerè di 5V., e di 780. al suo Cameriero, e Regj Ufiziali. Ed inoltre si diede podestà per la cura dell'esigenza alli Diputati del Regno.

Notizia delle Leggi, Grazie, e Privilegj più rimarchevoli, contenati ne' Capitoli del Regno sotto il Rè Ferdinando.

NELL' ANNO 1481.

LA prima Grazia fatta dal Rè Ferdinando a questo Regno di Sicilia, fu quella di non darsi le Prelazie in commenda, ma in titolo, nè di aggravarsi di pensioni, e che perciò fossero obbligati i Prelati a risiedere nelle loro Diocesi, sendo che prima le Chiese scader vedevansi, e senza coltura rovinarsi, perchè vedove del proprio sposo, e il gregge si dispergeva per la lontananza del suo Pastore *Cap. 3.*: fu cura del Rè di sollecitare dalla Romana Corte, che nel Sacro Collegio sempre vi fosse un Cardinale di nascita Siciliano, affine di vegliare mai sempre in quel Sacro Concistoro agl' interessi, e alla grandezza di sua Nazione *Cap. 4.*: che scorsi tre anni sia il Regno franco dalla imposizione di nuovo donativo *Cap. 11.*: e che le Terre finalmente di Mistretta, e di Capizzi restassero in ogni tempo nel Demanio *Cap. 16.*. Fu dato il Privilegio Reale nella Città di Calatayud del Regno di Aragona a 18. Maggio 14. Ind. 1481.

NELL' ANNO 1488.

IL Regno avanzò una supplica, affine di ottener licenza di potersi cavalcare Muli, l'uso delli quali veniva proibito avvegnacchè era d'impedimento alla propagazione de' Cavalli, sopra del quale Capitolo fu destinato dalla Corte l'opportuno regolamento al Vicerè *Cap. 21.*: richiese ancora, che li Benefizj Ecclesiastici si concedessero a' Siciliani *Cap. 19.*: e che gli Ufizj di Vicerè, Consultore, e di Castellani si provvedessero in persona di Aragonesi, Siciliani, Valenziani, e Catalani, e non di altra Nazione *Cap. 25.*; di questa ultima supplica se ne riserbò il Rè la provvidenza, rimettendosi per la prima a i Capitoli del Rè Alfonso, e ne sottoscrisse il Privilegio nella Città di Valenza a 14. Aprile 6. Ind. 1488.

NELL'

NELL' ANNO 1503.

DA' Parlamentarj fu inviato Ambasciadore alla Corte Fra Rainaldò Montoro di Noto Vescovo di Cefalù, uomo celebre per la sua dottrina, ma molto più per l' affetto che avea alla Patria, e per lo zelo al culto divino; e da esso fu portato il donativo di fiorini 300V. per le spese, che bisognassero per il mantenimento di un grosso Esercito, che dovea fermarsi in Sicilia, per difenderla in ogni caso d' invasione generale de' Turchi, da' quali veniva minacciata, stante i formidabili preparativi di guerra, ch' essi facevano contro de' Cristiani. Inoltre ebbe concessa la grazia dell' alternativa de' Benefizj del Regio Padronato, da conferirsi agli Ecclesiastici del Regno *Cap. 32.*: che li medesimi, li quali venivano sovente citati per varie cause al giudizio de' Tribunali Secolari, senza esaminarsi la competenza, fossero sotto le pene di censure, al Foro Ecclesiastico rimessi *Cap. 37.*: ottenne parimente, che li Pensionarj sopra gli Arcivescovadi, Vescovadi, Abbadie, ed altri Benefizj Ecclesiastici, dovessero contribuire il loro contingente de' donativi, de' quali neppure fossero esenti li cinque privilegiati Monasterj di S. Benedetto, trattandosi di causa comune in cui sostenevasi la Santa Fede, e la universale libertà *Cap. 36.*: portavasi querela intorno al disordine della moltitudine de' voti, che si davano in una sola persona a nome di più Baroni del Regno ne' generali Parlamenti, ma di ciò ne fu rimesso al Vicerè il regolamento *Cap. 38.*. Il Privilegio fu conchiuso nella Città di Barcellona a 30. Giugno 6. Ind. 1503.

NELL' ANNO 1509.

L' Ambasciadore del Parlamento fu Cristoforo Brezenan; e a suppliche che di esso fu impetrato farsi legge, che li Banditi, e Fuorusciti fossero puniti co' processi de' loro delitti, e che non subito si condannassero alla morte, come prima si faceva, in pena ch'erano stati contumaci alla giustizia *Cap. 56.*: che nelli squittinj degli Ufiziali delle Città del Regno, fossero tenuti gli Eligenti a dar le voci alle persone virtuose, o meritevoli degli Ufizj con solenne giuramento *Cap. 57.*: fu confermato il Capitolo di non estrarli le cause del Regno ad istanza de' Forastieri, ma solo in quel caso che vi fosse il consenso degli stessi Siciliani *Cap. 60.*: fu ordinata la insua delle donazioni di ogni causa, ancorchè di dote, negli atti pubblici de' Giurati di ogni Città, e Terra di questo Regno, sotto la pena legale di nullità *Cap. 61.*: protestò il Rè per nulla confacevoli al suo real servizio le molestie, che portava Pietro di Spagna Collettore della decima e tari, col preteso dritto de' dieci anni al di sopra *Cap. 58.*: e che niente convenevoli allo stesso real servizio erano le gravi liti, che suscitava contro i Baroni il maligno Gio: Luca Barberi Ufiziale del Real

Patrimonio, nel chiamar ad esame i titoli di coloro, che possedeano i Feudi Reali, sinistramente consigliando di togliersi a' Feudatarj le Baronie, e darli tosto al Reale Demanio, affinchè nuove concessioni seguendone, potesse esso cavarne grossissime somme; onde a favore della R. C. lasciò que' famosi allegatorj manuscritti, col titolo nel frontispizio di Capibrevi *Cap. 63.*: fu decretato, che gli Ufizj del Regno si conferissero alli Soggetti più degni *Cap. 64.*: e che le Capitanie delle Città Demaniali si sostenessero dalle Persone Nobili, ed abitanti nel Regno, e che non mai si abilitassero ad esse gli Stranieri *Cap. 65.*: venne richiesta dalla Città di Catania la conferma del Privilegio del Rè Lodovico, in far sì che sia la terza sorella delle Città di Palermo, e di Messina *Cap. 66.*: e che il Rè finalmente promulgasse la grazia di contribuire cinque mila fiorini per la fabbrica, e ripari de' Ponti. Quindi del tutto ne fu conchiuso il Privilegio nella Villa di Vagliadolid a 14. Luglio 12. Ind. 1509., esecutoriato in Palermo a 14. Ottobre di detto anno.

NELL' ANNO 1515.

VEggendosi il Regno in qualche maniera scaduto, e molto esausto di danajo tanto per la proibizione della moneta falsa, per la quale fece perdita poco meno di 600. mila fiorini, quanto per la mancanza delle estrazioni de' frumenti, e zuccheri, stimò bene il Parlamento offrire a S. M. un donativo di 300. mila fiorini, ed inviargli Ambasciadore il Maestro Razionale Gio: Luigi di Settimo, il quale ricevuta larga udienza, che li fu espressamente supplicata *Cap. 76.*: ottenne in primo luogo più attestazioni della reale gratitudine, e insieme diverse Grazie, delle quali le più rimarchevoli raccogliendo, ne accenniamo alcune degne da notarsi, vale a dire, che si battesse tosto nuova moneta *Cap. 79.*: in una Zecca da farsi nella Città di Termini, subordinata a quella di Messina *Cap. 80.*: dovendo il Rè per la nuova coniazione mutuare la somma di mille fiorini *Cap. 81.*: e inoltre comprare ogni anno cinque mila fiorini di oro, ed argento in massa *Cap. 82.*: con far sì che i Prelati, che stavano fuori del Regno, fossero obbligati a contribuire la quinta parte delle loro rendite, che poi il tutto lor sarebbe stato restituito in moneta, senza il menomo danajo delli detti mutuantì, e della R. Corte *Cap. 83.*: si ripararono molti disordini nelli Porti, e Carricatori del Regno per richiamarvi l' estrazione de' frumenti, la di cui tratta non si potesse aggravare più delli tt. dieciocto per salma, mentre ce n'era la richiesta *Cap. 84.*: li dritti reali sopra la estrazione de' i zuccheri furono discalati nella metà pe' l corso di dieci anni, e la medesima franchigia si concesse sopra le gabelle delle cannamele *Cap. 86.*: conosciuto il pregiudizio, che portava la pena della marca, o ripresaglia, che si faceva pagare alle Nazioni di que' Paesi, ove i Siciliani aveano ricevuto aggravio ne' loro negoziati, e perchè la detta legge era stata la causa della mancanza del commercio, fu

fu perciò dell' intuito abolita , e solo permessa lontano al mare in distanza di trenta miglia *Cap. 87.* : fu accordata la estrazione de' Cavalli et di sopra di anni quattro , quante volte non servissero per li nimici della Corona *Cap. 88.* : si pensò dal Regno alla fabbrica de' panni , de' drappi di seta , e berretto , e per ciò che riguardava le spese , stimò implorare un mutuo dalla R. Corte, de'li 15. mila fiorini , che dovea per le dande la Città di Palermo , e per questa supplica non si potè altro ottenere , solo che gli Artefici solamente fossero franchi di ogni gabella *Cap. 91.* : ordinò il Rè alli Prelati coll' autorità della sua Legazia Apostolica non solo a darli la fretta di soggiornare nelle loro Diocesi , ma che a tenore di una Prammatica di questo Regno , erogar dovessero la quinta parte delle loro rendite per la fabbrica , ed ornamento delle loro Chiese *Cap. 93.* : ed espressamente fu intimato all' Arcivescovo di Morale a spendere mille fiorini all' anno nell' insigne Tempio fabbricato a mosaico dal Buon Rè Guglielmo *Cap. 95.* : chiese il Regno la concessione di un' Abbadia per la Università de' Studj della Città di Catania ; ma la supplica non fu accordata , e pel sistema de' detti Studj si costituirono Capitoli di un nuovo regolamento *Cap. 97.* : l' Ospedale degl' Infermi sotto titolo di Sant' Angelo della Città di Messina ottenne l' Abbadia di Roccamadone , concessagli in aumento del suo Patrimonio *Cap. 98.* : fu proibita la vendizione degli Uffizj annuali *Cap. 100.* . Non poche furono le doglianze del Regno pel modo di procedere del Tribunale della Santissima Inquisizione *Cap. 101.* , avvegnachè si lamentava del rigore , che da quello usavasi , e che i Cristiani si trattavano della stessa maniera come i Neofiti , vale a dire , Giudei ch' erano alla adempita legge di grazia rimessi . E fu di ciò fu provveduto con precedenti istruzioni inviateli dall' Inquisitore generale di Spagna *Cap. 102.* : la podestà e l' ufizio di Francesco Peirò Visitatore generale di questo Regno fu subordinato al Vicerè *Cap. 106.* : fu dichiarato esoso , e perturbatore della pubblica tranquillità Gio: Luca Barberi , al quale fu regolata la commissione di conoscere li titoli de' Feudi , e che per esso si osservassero sempre li precedenti Capitoli *Cap. 109.* : che li Giudici della R. G. Corte dovessero vacare per quattro anni , affinchè ognuno de' Giurisperiti potesse godere di quella carica *Cap. 111.* : si richiese qualche elemolina per la fabbrica del Monastero di S. Maria lo Spasimo di Monte Oliveto dell' Ordine di S. Benedetto nella Città di Palermo *Cap. 130.* : alla quale Città fu concessa la franchigia della fiera di S. Cristina per tre giorni *Cap. 129.* : vi fu finalmente il perdono generale d' ogni delitto , eccettuati quelli di alta Maestà divina ed umana , ed altri vietati dalle leggi *Cap. 132.* . Fu di tutto l' anzidetto conchiuso il Privilegio Reale nella Città di Burgos a 24. Giugno 3. Ind. 1515. , esecutoriato nel Regno a 12. Novembre 4. Ind. 1515.

*Diputati del Regno sotto il Rè Ferdinando ,
divisi ne i tre ripartimenti Ecclesiastico,
Militare , e Demaniale .*

NELL' ANNO 1499.

<i>Braccio Militare.</i>	<i>Braccio Ecclesiastico.</i>	<i>Braccio Demaniale.</i>
Il Conte di Adernò Maestro Giustiziero nel Regno.	L' Arcivescovo di Pa- lermo.	Il Pretore di Palermo , <i>È qui pro tempore erint.</i>
Il Barone di Cammarata.	Il Vescovo di Cefalù.	Gaspere Riculi.
Il Barone di Sperlinga.	Gio: Ribafaltes Conf.	Pietro Montaperto.
Il Barone di Asaro.	Lodovico di Montalto Dottor nelle Leggi.	Niccolò Sabia Avvoc.
Il Barone della Ficarella.	L' Abbate della Noce- ra,	Fisc.
Gio: Luigi di Settimo.		Archimbaso de Leofanti.
		Cesare di Bonanno.
		Giacomo Basulicò,

NELL' ANNO 1505.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Conte di Adernò Maestro Giustiziero del Regno.	L' Arcivescovo di Pa- lermo.	Il Pretore di Palermo , <i>È qui pro tempore erint.</i>
Il Visconte di Gagliano.	Il Vescovo di Cefalù.	Lodovico Montalto.
Francesco Patella Mae- stro Portolano.	Benedetto Faraoni Ma- stro Razionale.	Gerardo di Bonanno M. R.
Gio: Luigi di Settimo.	Giaymo Capilla.	Pietro Scorcialupo.

NELL' ANNO 1508.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Conte di Caltabellotta.	L' Arcivescovo di Pa- lermo.	Gerardo di Bonanno.
Il Conte di Cammarata.	Il Vescovo di Cefalù.	Geronimo di France- sco.
Il Barone di Licodia.	Gio: Ribafaltes Conf.	Antonino Ponti.
Blasco Lanca.		Pietro Scorcialupo.
Lodovico Montalto.		
Gio: Luigi di Settimo.		

NELL'

LIBRO TERZO.

159

NELL' ANNO 1511.

Militare.

Ecclesiastico.

Demaniale.

Il Conte di Aderò,
Il Conte di Cammarata.
Il Conte del Mazzarino.
Il Conf. del R. P.

Il Vescovo di Malta.
L' Abbate di S. Maria di Altosante.
Il Tesoriero Generale.
Il Governat. di Morreale.

Francesco Ventimiglia
Luogotenente nell' Ufficio di Maestro Giustiziero.
Pietro di Gregorio Dottor nelle Leggi.
Simone di Bologna, Secr. di Palermo.
Bartolo la Torre.

NELL' ANNO 1514.

Militare.

Ecclesiastico.

Demaniale.

Il Governatore della Camera Reginale.
Il Conte di Aderò.
Il Barone di Ciminna, Blasco Lanza.
Giovanni Ribasaltés Conf.

Il Vescovo di Cefalù.
Andrea di Agostino M. R.
Aloisio Sauced Prot. notajo.
Andrea Agliata Tes.
Il Maestro Benedetto de Asmari.

Il Pretore di Palermo, *È qui pro tempore erint.*
Federigo di Leto Giudice della R. G. C.
Geronimo di Guerri.
Gerardo di Bonanno.

CARLO V. IMPERADORE *Austriaco, XXVI. Rè di Sicilia.*

NAcque questo iavittissimo Monarca in Gante di Fiandra a 24. Febbrajo 1500. , e succedette l'anno 1516. all'avolo Rè Cattolico a motivo della incapacità, e ritiramento di Giovanna sua madre, la quale sposata all'Arciduca Filippo di Anstria, come la più grande tra le figlie di Ferdinando, restava erede de' Regni di Castiglia, e di Aragona. Circondò egli la Real Corona in Vagliadolid a 18. Maggio 1516. , e cinse l' alloro dell' Imperio della Germania in Aquisgrana a 14. Febbrajo 1520. già salutato Imperadore sotto il nome di Carlo Quinto dopo la morte di Massimiliano, padre di Filippo suo genitore. Quindi la uguale cerimonia celebrò in Bologna per la seconda volta l' anno 1530. , ricevendo l' Imperiale Diadema per mani di Clemente Settimo Pontefice Massimo.

Lunga guerra sostenne Carlo sempre ostinata con Francesco I. Rè di Francia, cui fece prigione a Pavia, e per lo riscatto di sì gran Rè volle il prezzo di una pace per se vantaggiosissima. Trionfò di Solimano Sultano de' Tur-

Turchi con discacciarlo da Vienna: prese il forte della Goletta, portandosi nell' Africa con un' armata di 50. mila combattenti: ristabilì Muley Hacen dentro Tunisi, d' onde trionfante passò nella Sicilia, e i Privilegij del Regno confermò solennemente nel Duomo di Palermo, sendo alloggiato nel Palazzo detto di Ajutamicristò. Compresse le ribellioni nella Germania con la morte di Errico, e Maurizio Duchi di Sassonia, e di Langravio d' Haffia. Intimò, e fu presente al Concilio di Trento, e concesse a' Cavalieri di San Giovanni le Isole di Malta, e del Gozzo sotto il tributo annuale di un Falcone. Passò per la Francia, e portossi a gastigare Gante sua Patria già fatta ribelle. Questo Principe finalmente non contento di tanti trionfi volle la gloria di vincere a se stesso nella rinunzia, ch' egli fece dell' Imperio Romano a Ferdinando Austriaco suo fratello, e della Monarchia delle Spagne a Filippo figlio natogli dalla Imperadrice Isabella figlia del Rè di Portogallo. Quindi compita la generosa azione si ritirò dentro un Monastero di Girolamiti, in cui visse tre anni, e giunto alla età di anni 58. morì in Madrid a 21. Settembre 1558., ricevendo sepoltura nell' Escuriale.

Vicerè, e Presidenti della Sicilia regnando

l' Imperador Carlo V.

I. **R**egnando Carlo governarono nell' Ufizio di Vicerè dopo la partenza di Ugo Moncada, Ettore Pignatelli Duca di Monteleone per anni 18., il quale uscendo da questo Regno, lasciò Presidenti Camillo suo figlio con Giacomo Agliata Signore di Castellamare del Golfo per anni due, Errico Cardona Arcivescovo di Morreale, e Simone Ventimiglia Marchese di Geraci.

II. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta per anni 12., al quale ne' diversi tempi uscendo dal Regno per affari di guerra, furono sostituiti Presidenti Giovanni Moncada Conte di Aitona, Arlando Albertini Vescovo di Patti, Giovanni di Aragona Marchese di Terranova per anni tre, Ponzio Santapau Marchese di Licodia, Alfonso Cardona Conte di Chiusa, Pietro Gozales Marchese della Valle Siciliana, ed Ambrogio Santapau Marchese di Licodia.

III. Giovanni Vega, a cui furono sostituiti col titolo di Presidenti Ferdinando Vega suo figlio, Pietro Tagliavia Aragona Cardinale, ed Arcivescovo di Palermo. Il Vega riordinò l' uso delle Torri nel littorale della Sicilia per dare colle fiaccole notturne il segno delle vele, che scorrono i nostri mari.

Con-

*Consultori de i Vicerè, e Protettori del Real
Patrimonio sotto Carlo V. Imperadore.*

Andrea Arduino Napolitano fu il primo Consultore, che fosse stato nel Regno di Sicilia, eletto per assistere a Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta allora Vicerè, e consigliarlo in tutte le materie gravi spettanti all' amministrazione di giustizia, di Stato, di Azienda, e di Governo; per Privilegio Reale de' 22. Marzo 1536. e esecutoriato in Regno a 19. Aprile dell'anno stesso.

*Parlamenti celebrati nella Sicilia, e Donativi
Reali sotto l'Imperador Carlo V.*

Sotto questo Monarca fu convocato Parlamento in Palermo, e si adunò nel Regio Ospizio dello Steri a 12. Novembre 1518., mercè del quale si fece donativo a S. M. di fiorini 300V. liberi, ed al di lui Vicerè Ettore Pignatelli Conte di Monteleone di fiorini 5V., essendo stato eletto egli Ambasciadore alla Corte con esser ancora abilitato al Privilegio di Regnicolo; la cura di tale esigenza fu incaricata alli Diputati del Regno: si prestò giuramento di fedeltà per li Serenissimi Regnanti Giovanna, e Carlo Quinto suo figlio per la morte accaduta del Rè Filippo il Bello. Il Vicerè giurò la osservanza delli Privilegj del Regno; come altresì fu stipulato atto per gli Ambasciadori di Trapani, e Girgenti per entrare del pari nel Parlamento, e dar voto con le altre Univerità delle Città Demaniali, senza stabilire ad essi luogo nel federe.

In un altro Parlamento ordinario celebrato in Messina, tenuto nel Palazzo Reale a 29. Giugno 1522. si fece donativo reale di fiorini 300V. liberi, e di fiorini 5V. al Vicerè: dove ancora si stabilì scegliersi un Collettore per l'esigenza de' donativi.

Un altro Parlamento ordinario fu istituito in Palermo nel luogo anzidetto del Palazzo dello Steri a 4. Aprile 1525., dove fu conchiuso un donativo di fiorini 300V. liberi alla Camera Reale, e di fiorini 5V. al Vicerè: fu ancora stabilito atto fra alcuni Baroni intorno alla forma di votare, ed altro simile fra la Città di Noto, e quella di Caltagirone, abilitando ancora il Vicerè Pignatelli al Privilegio di Regnicolo con insieme i suoi figli, per potere ricevere l' Ufizio di Maestro Portolano, concessogli dalla Corte per due vite, come per Privilegio Reale nell'anno 1524.; e finalmente fu scelto l'anzidetto Conte Pignatelli in Ambasciadore del Parlamento.

Altro Parlamento ordinario fu intimato in Palermo nel Palazzo dello Steri a 17. Marzo 1528., per cui fu stabilito il real donativo di fiorini

300 V. liberi, e di fiorini 5 V. al Vicerè con la facoltà di poter vendere 30 V. ducati di effetti regj, affine di fondare quattro Compagnie di 200. Cavallo alla leggiera, colla condizione che li Capitani, ed Alfieri fossero Siciliani, da elegersi dal Vicerè.

In un altro pure adunato in Palermo, nello stesso Palazzo dello Steri a 17. Marzo 1531. si stabilì un donativo di fiorini 300 V. liberi a S. M., di fiorini 5 V. al Vicerè, e si determinò farsi atto fra alcuni Conti, e Procuratori de' Marchesi, per cui si diede la precedenza circa del voto a' Conti proprietarj, sopra li Procuratori de' Marchesi, e che quelli come anche li Procuratori de' Conti dovessero precedere agli altri Baroni del Regno, che fossero scompagnati della dignità di Titolati, e si stabilì finalmente un donativo di fiorini 100 V., da impiegarsi per le Fortificazioni del Regno, cioè del Castello di Palermo, e delle Piazze di Siracusa, Trapani, e Milazzo.

Nel Parlamento straordinario congregato in Palermo, nel Regio Castello a mare a 7. Marzo 1532. fu risoluto un donativo, e la leva di un esercito di 10 V. Fanti Regnicoli per la custodia del Regno, in rapporto agli avvisti dell' Armata del Turco, onde si temeva sovrastare una guerra contro la Sicilia.

Nell'anno 1534. si tenne il Parlamento ordinario in Messina, nel Palazzo Reale a 4. Maggio, ove decretossi un donativo a S. M. di fiorini 300 V. liberi, e di fiorini 5 V. al Vicerè: fu confermato quello de' 10 V. Fanti per difendere il Regno contro li preparativi del Turco, e si stabilì pure farsi atto di contentamento di potersi vendere ducati 50 V. degli effetti reali.

Nel Parlamento straordinario celebrato in Palermo, nel Regio Castello a mare a 17. Settembre 1534. si fece proroga del donativo de' Fanti 10 V. per la difesa del Regno, come sopra.

Altro Parlamento straordinario fu celebrato in Palermo, nel Palazzo di Ajramicristo a 22. Settembre 1535., ove essendo presente il Sereno Carlo Quinto Imperadore, se gli fece donativo di scudi 250 V. per essersi con tanto coraggio ed affetto mosso contro agli Infedeli con grossa Armata per difendere il Regno tutto di Sicilia, e liberarlo dal pericolo, in cui si vide, di essere da' Turchi improvvisamente attaccato.

Nel dì 15. Aprile 1537. intimossi altro Parlamento ordinario in Messina, per cui si sovvenne la Camera Reale col donativo di fiorini 300 V. liberi, e si fece un donativo di fiorini 100 V. per ripararsi con quello le Fortificazioni del Regno, e le Piazze di Siracusa, Trapani, e Milazzo, e vi fu il donativo a poter provvedere i 10 V. Fanti di sopra, per difesa della Sicilia, mentre tuttavia temevasi la invasione dell' Armata Turchesca sotto la condotta del celebre Barbarossa. Fece si inoltre atto di contentamento de' Parlamentarj, e de' Ministri del Sacro Consiglio di potersi vendere scudi 100 V. degli effetti regj. Dippiù un atto preservativo del Braccio Ecclesiastico, ed altro atto preservativo osservasi per la

Uni-

Univerfità di Messina, e fi donarono finalmente fiorini 5V. al Vicerè.

Un altro Parlamento ordinario fortè nell'anzidetta Città di Messina, e nel Palazzo Reale a 23. Maggio 1540., ove fu esibito a S. M. un donativo di fiorini 300V. liberi: e si stabilì la impositione di tarì uno sopra ogni falma di frumento, orgio, e legumi, che si estraesse dal Regno, risolvendosi, che la R. Corte potesse vendere le dette gabelle *in perpetuum*, e furono insieme dati fiorini 5V. al Vicerè.

Nel Parlamento ordinario chiamato in Palermo nel Castello Reale sotto li 4. Marzo 1543. fu costituito un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M., e di fiorini 100V. per lo ristoro delle Fortificazioni del Regno, furono sovvenuti 30V. Fanti per la difesa del Paese, e si stabilì poterfi aumentare le dette Truppe infino ad 80V., e fiorini 5V. si concessero al Vicerè.

Si tenne altro Parlamento straordinario in Palermo nel Castello Reale a 4. Marzo 1544., per lo quale fu stabilito un donativo di ducati 100V. liberi a S. M., e di 50V. per le spese dell' Esercito, che mantenevasi per guardia del Regno, con doverfi per esso imponere tanti grani sopra la estrazione de' generi per fuori Regno con la facultà a' Parlamentarj di poterli ricattare, e farne la estinzione.

Fuvvi altro Parlamento straordinario tenuto in Palermo a 31. Genajo 1545., per cui fu conchiuso un donativo di scudi 100V., da erogarsi per le opportune spese di guerra contro del Turco, e compirne il pagamento frallo termine di un anno, a cui dovettero contribuire tutte le Persone, e Città franche, a riserba della Città di Patti, che ne fu resa esente, perchè era stata notabilmente danneggiata dall' Armata Turchesca.

Altro Parlamento ordinario si tenne in Palermo, nel Palazzo dello Steri a 23. Marzo 1546., per cui fu pagato un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M., ed inoltre di fiorini 5V. per lo stipendio di 60. Cavalli, e di due Capitani d' Armi per andare alla seguela contro i Banditi, come pure di fior. 5V. al Vicerè.

Un altro Parlamento straordinario si vide aperto in Messina a 9. Ottobre 1547., dal quale fu costituito a S. M. un donativo di scudi 150V., e di scudi 3V. al Vicerè Giovanni di Vega, che alcansò il Privilegio di Regnicolo. Fu ancora concertato un atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Per un altro Parlamento ordinario tenuto in Palermo, e nel Castello Reale sotto de' 13. Aprile 1548. pagossi un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., e di più 100V. fior. per le spese fatte per il passaggio nella Italia del Serenissimo Principe, come pure per l'ammogliamento della Infanta Maria. Si concessero inoltre fior. 100V. per le fortificazioni del Regno, e fior. 5V. al Vicerè; e dippiù si fece altro atto preservativo, come sopra, del Braccio Ecclesiastico.

Nell' anno vegnente 1549. lo stesso giorno appunto de' 13. Aprile

se ne intimò un altro nell' anzidetta Capitale nel medesimo luogo del Real Castello, dove si decretò un donativo reale di fior. 300V. liberi, ed altro di fior. 100V. per il matrimonio della Infanta Maria, con fior. 5V. al Vicerè; e finalmente si conchiuse offerire altro donativo di fior. 100V., che la Suprema Diputazione Siciliana dovea impiegare per le Piazze, e Fortezze di questo Regno.

In un Parlamento ordinario aperto in Catania, nella Sala della Casa di Vincenzo Gravina, ove abitava il Vicerè Vega a 9. Aprile 1552. fu assentato un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., e di fior. 5V. al Vicerè, con farsi il solito atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Pochi mesi dopo nello stesso anno 1552. a 22. Novembre si sollecitò un Parlamento straordinario nella Città di Palermo nel luogo del Palazzo Reale, mercè di cui venne esibito un donativo di scudi 150V. liberi a S. M. in considerazione delle spese, che doveansi erogare nella guerra contro del Turco: e si offerse inoltre un donativo di scudi 60V. al Vicerè Vega; ma esso non stimò accettarlo.

Un Parlamento straordinario fu tenuto in Messina nel Real Palazzo a 9. Settembre 1554., in cui fu conchiuso un donativo di scudi 100V. a cagione de' danni sofferti dall' Armata Reale nella guerra del Turco.

Finalmente in altro Parlamento ordinario tenuto in Palermo nel Palazzo Reale a 8. Marzo 1555. fu accordato un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., di fior. 100V. per le Fortezze Reali, di fior. 48V. per le fabbriche delli Ponti, di fior. 5V. al Vicerè, e di 7 1000. al Conte Brocardo Persico per l' annunzio del matrimonio del Principe Reale Filippo di Austria con la Regina d' Inghilterra, e si convenne per l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Grazie.

FU legge perpetua, che alla morte del Rè durasse la podestà del Vicerè nel governo del Regno, affine di ovviare a i gravi disordini, ch' erano accaduti nel tempo del Vicerè Ugo di Moncada *Cap. 4.* Richiese il Regno molte grazie, ma non sortirono l' effetto bramato. Le di lui suppliche, vale a dire la introduzione della fabbrica de' panni, drappi di seta, e berrette, che restò sospesa *Cap. 6.*; che li frutti delle Sedi vacanti delle Chiese si convertissero in beneficio de' luoghi sacri a vantaggio delle Diocesi *Cap. 16.*; nemmeno fu concesso il Privilegio del mero, e misto impero in generale alli Baroni del Regno, per la quale giurisdizione offerivano essi un pagamento di un ducato per ogni casa de' loro Terrazzani *Cap. 20.*; che la Abbazia di S. Maria di Nuova Luce fosse concessa all' Ospedale degl' infermi di Catania *Cap. 31.*: si pensò ma indarno allo riparo delle mura, e delle Torri di detta Città, che minacciavano rovine. Furono concesse però le seguenti grazie, e primieramente fu confer-

fermato il Privilegio di presentarsi alternativamente nazionali, e forestieri per la elezione de' Vescovadi, ed Abbadi *Cap. 12.* Fu stabilito, che per le frequenti scorrerie de' Turchi, la squadra delle Galere Siciliane non dovesse lasciare la guardia del litorale di quest' Isola *Cap. 10.*: che li Baroni, e Titolati del Regno venendo citati per cause criminali, abbiano dilazione di 10. giorni a presentarsi *Cap. 11.*: fu emanato l' indulto generale di tutti i delitti, esclusi gli ordinarj soliti a non perdonarsi; e quello in particolare della morte de' Regj Ufiziali, per cui si trovavano rubricati dodici persone, i nomi de' quali si trovano notati *Cap. 23.*: fu prorogata a giorni quindici la franchigia della fiera di S. Cristina della Città di Palermo *Cap. 27.*: alla dicui Cattedrale Chiesa fu concessa l' Abbadia di S. Giovanni Ermete per le prebende de' sei Canonici *Cap. 28.*: si legge il Privilegio spedito nella Città di Corunia sotto i 12. Maggio 8. Ind. 1520. esecutoriato in Messina a 24. Dicembre 9. Ind. 1520.

NEL L' ANNO 1519.

SI legge in detto anno una *Prammatica* pubblicata in Palermo a 23. Gennajo; e per il *Cap. 27.* si ordina, che la esigenza del Donativo dovesse farsi dalli Giurati, proibendosi la destinazione degli Algoziri, e de' Commissarj, e che i Baroni del Regno avessero Privilegio di non potere per debito civile essere soggetti alla espignorazione de' loro Cavalli, e delle Giumente. *Cap. 42.*

NEL L' ANNO 1523.

FU supplicato dal Regno, che per li Bastimenti de' Mori portati dal vento a terra, venendo presi da' Regnicoli, non dovessero gli Occupanti pagare cosa alcuna alla Regia Corte, o alla Miraglia, che vuol dire la Corte dell' Ammiraglio *Cap. 60.*, e *93.*: domandò pure la proroga per l' esenzione della gabella de' Zaccheri *Cap. 61.*: e che l' Ufizio della Ss. Inquisizione fosse appoggiato solamente a' Vescovi, ed Arcivescovi nelle loro Diocesi, o alli Priori dell' Ordine di S. Domenico *Cap. 73.*: le dette grazie restarono con la futura providenza, e solo osservasi concessa quella di ammettersi fra Domestici della Famiglia Reale, e nella Corte cinquanta nobili Siciliani *Cap. 71.*: fu anche accordato il capitolo di riunirsi al regio Demanio la Città di Siracusa con le altre Città assegnate dal Rè Alfonso alla Regina Maria per la sua camera, però dopo la morte, o rinunzia di Germana de Foix Regina vedova del Rè Ferdinando il Cattolico, che allora le possedeva *Cap. 84.*. I Cittadini di Marsala furono esentati per l' avvenire di tutti quasi i dazj, e tributi, che sogliono pagarsi da' Siciliani negli ordinarj, e stra ordinarj Donativi per compensare a' medesimi il danno, che la lunga di mora dell' Armata navale di Ugo di Moncada ritornata dalla impresa delle Gerbe, apportò a quella

la Città per cagione della sfrenata licenza concessa dal Moncada a' suoi Soldati *Cap.* 88. 89. e 90. : fu spedito il Privilegio in Vagliadolid a 30. Agosto 12. Ind. 1523. esecutoriato in Palermo a 15. Marzo 13. Ind 1525.

NELL' ANNO 1526.

F Ralle altre speciali grazie , che ottenne il Regno , fu quella di far eligere Cardinale di S. Chiesa Arrigo di Cardona Siciliano Arcivescovo di Morreale ; siccome poi sortì per creazione di Clemente VII. Pontefice massimo *Cap.* 110. : la Città di Palermo richiese dalla R. G. un mutuo di 12. mila fiorini per la fabbrica del nuovo Molo *Cap.* 112. : ed altro di 15. mila fiorini ne supplicò per la fabbrica de' Panni , che le fu accordato sopra le regie Dande dovute dalla medesima Città, *Cap.* 113. : avvegnacchè concernente al primo ne fu rimessa al Vicerè la provvidenza . Fu eseguito il Privilegio nella Città di Granata a 9. Dicembre 15. Ind. 1526. esecutoriato in Palermo a 31. Marzo prima Ind. 1528.

NELL' ANNO 1530.

F U supplicato , che le cause decise dagl' Inquisitori del S. Ufizio , ed Ufziali della Ss. Crociata , si rivedessero da un Giudice , che ne chiamasse le appellazioni *Cap.* 121. : e su di ciò venne ordinato dalla Corte , che ne fosse fatta la istanza all' Inquisitore generale di Spagna , e fece grazia il Sovrano di conferire per l' avvenire alli Siciliani nati , ed abitanti in Sicilia le Capitanie delle Galere *Cap.* 122. : domandò pure la Città di Palermo , che il suo Pretore , e Senatori esercitassero la podestà di usare le ripresaglie a favore de' loro Cittadini contro de' ladri principali , e contro ogni altra persona di quel luogo , ove li Palermitani avessero sofferto il danno ; ma la supplica non fu accordata *Cap.* 123. : si spedì il Privilegio nella Città di Agosta 7. Luglio 1530. esecutoriato nel Regno , ed in Palermo a 23. Aprile 1531.

NELL' ANNO 1534.

L A prima istanza , che fece il Regno , fu la istituzione del Tribunale del Concistoro per passarvisi le cause della R. G. Corte per via di appellazione *Cap.* 135. : e furono raccomandati per diverse Abbadie , Girolamo Antonino Imperatore figlio di Pompilio Pretore di Palermo *Cap.* 143. : Gerardo Alliata figlio di Andreotto Barone di Villafranca *Cap.* 150. : Salvatore Platamone *Cap.* 155. : Antonino Speciale *Cap.* 156. : e Pietro Tagliavia figlio di Vincenzu Conte di Castelvetro , il quale guari non andò , che fu eletto Vescovo di Girgenti , indi Arcivescovo di Palermo , e poi Cardinale di Santa Chiesa creato da Papa Giulio III. *Cap.* 141. : la Città di Palermo ottenne il Privilegio di concedersi a' suoi Cit-

Cittadini le Prelazie, e Benefizj *de Regio jure Patronatus* fondati nella detta Città, e suo territorio: per dieci miglia intorno *Cap. 147.*: e che il suo Capitano di giustizia nella assenza del Vicerè tenesse larga podestà di fuorgiudicare *Cap. 148.*: il Convento di S. Francesco di Paola di Palermo fondato dal Vicerè Ettore Pignatelli, ebbe confermata la concessione fattali dalla R. C. di una zappata, che dicono, di acqua *Cap. 151.*: ed inoltre ottenne la concessione di due Tonni da ciascuna Tonnara di quelle del Golfo di Palermo, Solanto, e Mondello. *Cap. 152.*: fu ordinato finalmente l'arbitrio, e Consolato della Seta nella detta Città di Palermo *Cap. 159.* E fu disbrigato il Privilegio in Toledo a dì 21. Marzo 9. Ind. 1534., esecutoriato in Palermo a 14. Gennaio 5. Ind. 1562.

NELL' ANNO 1535.

SI pensò dal Regno, che concedendo il Rè pensioni di 31 mila ducati all'anno sopra la Abbazia della Magione, ed altri Benefizj Ecclesiastici fondar si potessero colli medesimi trenta Commende dell'ordine militare di S. Giacomo della Spada, con dare loro un Commendatore maggiore, che fosse Capo dell'ordine nella Sicilia *Cap. 163.*: fu ancora supplicata l'elezione di altri tre Giudici della R. G. C. per le cause criminali, facendo il numero di sei *Cap. 168.*: ma il tutto venne rigettato, e solamente fu provisto, e determinato di non potere per l'avvenire i tre Bracci Parlamentarj abilitare agli uffizj di stranieri, anche nel caso che fossero essi figli dello stesso Vicerè *Cap. 166.*: come ancora di dover il Principe Governante nelle occasioni di sospetto di guerra, o degl' Infedeli, o di altri nemici della Corona chiamare a consiglio i Baroni del Regno *Cap. 181.* Fu scritto il real Decreto in Palermo, dove di presenza dimorava l'Imperatore a 6. Ottobre 9. Ind. 1535. esecutoriato in Messina a 22. Dicembre 4. Ind. 1560.

NELL' ANNO 1540.

L' Ambasciadore del Parlamento fu Giovanni Marullo Conte di Agosta, a preghiera del quale fu impetrato l'indulto generale di tutti i delitti *Cap. 192.*: più, che nelle cause criminali contro i Titolati, e Feudatarj del Regno, Militi, e Dottori non si procedesse *ex abrupto* per via di processo informativo, ma secondo la forma del rito Sicolo, e Capitoli del Regno *Cap. 193.*: fu concessa agli Ospedali degl' Infermi, e Monasterj di Donne con clausura la esenzione de' reali dritti, e mezza' annate *Cap. 195.*: fu rievocata la Prammatica di dovere il creditore prestare il mantenimento nelle carceri al suo debitore inabile *Cap. 197.*: e fu concluso il Privilegio in Gant a 1. Novembre 1540., esecutoriato in Palermo a 15. Marzo 14. Ind. 1541.

NELL'

NELL' ANNO 1550.

FU concessa al Collegio de i Studj della Compagnia di Gesù della Città di Palermo la prima Abbadia *de regio jure Patronatus*, che avesse vacato, quale fu l'Abbadia di S. Maria *de Crypta* di Marsala, che fu subito al patrimonio di quella incorporata *Cap. 243.*: fu legge perpetua, che li Stati, Baronie, o Feudi, delli quali non ne apparisse la forma, s'intendessero concessi colla clausula del *jus francorum*, nè che fossero obbligati in qualsivoglia caso di restituzione di dote, sennon nella terza parte solamente in mancanza di tutti altri beni. E ciò a bello studio, affine d'introdursi un prudente costume di conservare le primogeniture ne' Feudi, che tanto giovano al real servizio, ed al beneficio del Regno *Cap. 246.* Si legge il Privilegio dato in Brusselles a 12. Marzo 1550, esecutoriato in Palermo a 18. Dicembre 5. Ind. 1561.

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1518.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Barone di Castellamare.	L'Arcivesc. di Messina.	Il Pretore di Palermo,
Gio: Luigi di Settimo M. R.	Il Vescovo di Catania.	<i>È qui pro tempore erint.</i>
Il Barone di Ciminna.	Andrea di Agostino M. R.	Giovanni di Gioeni.
Il Barone di S. Fratello.	L'Abbate di S. Filippo.	Simone di Bologna.
		Federigo Sabia.

NELL' ANNO 1522.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Gov. della Camera Reginale.	L'Arcivesc. di Messina.	Il Pretore di Palermo,
Il Marchese di Geraci.	Aloisio Bontiano Reg. Consiliario.	<i>È qui pro tempore erint.</i>
Simone Ventimiglia.	Antonino Rizzi Secra. di Messina.	Trojano Abbate M. R.
Il Marchese di Licodia Ponzio Santapau.	Giovanni di S. Filippo.	Pietro Andrea di Lombardo Conf.
Il Conte di Adernò.	Dottor nelle Leggi.	Ant. de Montalto F.P.

NELL'

LIBRO TERZO.

169

NELL' ANNO 1525.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese di Geraci.	L'Arcivesc. di Morrealé.	Il Pretore di Palermo ;
Il Conte di Adernò.	L' Abbate di S. Maria di. Altfonte.	<i>Q' qui pro tempore erint.</i>
Francesco di Bologna	L' Abb. di S. Gregorio.	Bernardo Requesens R.
T. G.	Pietro di Gregorio Giu.	Conf.
Gio: Filippo Lancetta	dice della R. G. C.	Geronimo di Andrea
M. R.		Giud. de' Maest. Raz.

NELL' ANNO 1534.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Conte di Adernò.	Il Vescovo di Mazara.	Guglielmo Spatafora;
Bernardo Requesens.	L' Abb. di S. Gregorio.	Francesco Pancaldo.
	Geronimo Fimia.	Gio: Sollima.
	Antonino Cumello.	

NELL' ANNO 1544.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese di Geraci.	Il Vescovo di Girgenti.	Niccolò di Bologna.
Il Marchese di Licodia.	Il Vescovo di Patti.	Andrea Arduino.
Il Marchese di Terranova.	L' Abbate di S. Maria de' Giummari.	Gio: Sollima.
Il Conte di Adernò.	Il Vicario Generale dell' Arcivesc. di Palermo.	Gio: di Andrea.

NELL' ANNO 1547.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese di Terranova.	Il Vescovo di Mazara.	Bernardo la Rocca uno de' Giur. di Messina.
Il Conte	L' Abbate di S. Maria di Mangan.	Ferdinando di Aragona e Tagliavia.
Pietro de Luna.	Il Vicario Gener. dell' Arcivesc. di Messina.	Cristoforo la Rocca.
Francesco del Bosco.	Andrea Arduino.	Marco de Spucces Dottor nelle Leggi.
	Filippo la Rocca.	

Parte I.

Y

NELL'

NELL' ANNO 1549.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese di Licodia.	Il Vescovo di Patti.	Gio: Sollima.
Il Conte di Caltabellotta.	Lodovico Sances.	Pietro di Andrea Lombardi.
Il Visconte di Gagliano.	Antonino Agliata.	Gio: di Andrea.
Il Barone di Vicari.	Filippo la Rocca.	Antonino de Cutillis.

FILIPPO II. DI AUSTRIA XXVII. Rè di Sicilia.

Vide questo Principe la prima luce in Vagliadolid a 21. Maggio 1527. . Fu salutato Rè di Napoli nel 1554. , poscia delle Spagne in Madrid a 16. Gennajo 1556. per la rinunzia dell' augusto suo genitore Carlo Quinto : e fu acclamato Rè di Sicilia in Messina nell' anno stesso . Ebbe li spiriti guerrieri del padre, ma fu più saggio di consiglio ; onde se Carlo fu glorioso nel campo , fece Filippo la sua gloriosa carriera nel gabinetto . Mostrò tosto la sua potenza con Arrigo II. Rè di Francia , ch' era il rivale ereditario delle Spagne , allora quando rotta la tregua col detto Principe a suscitamento del Papa li tenne a fronte poderosi eserciti nella Italia in difesa del Regno di Napoli , e poi assalendolo nella Fiandra Francese colla conquista di molte Piazze , ne riportò la insigne vittoria di San Quintino , che fu seguita da una vantaggiosissima pace . Battè inoltre i Mori nell' Africa , e collegatosi colla Chiesa , ed insieme co i Veneziani : trionfò de' Turchi nella famosa battaglia di Lepanto , riportata da Giovanni di Austria suo fratello . Succedette nel Regno e dominj di Portogallo l' anno 1580. , e al Rè Cardinale Arrigo suo zio , avvegnacchè era egli figlio della sorella l' Imperadrice Isabella , e perciò esclusone il pretendere Antonio fratello bastardo del Rè difonto , con solenne acclamazione prese possesso di quell' Impero . Terribile si portò cogli Olandesi , quando essi sostenuti dal Principe di Orange gli negarono la giurata fede ; laonde finchè visse diede a' medesimi sanguinosissima guerra . Si ammogliò quattro volte ; primieramente sposò Maria di Portogallo figlia del Rè Giovanni Terzo , di cui nacque Carlo suo primogenito , il quale perchè colpevole , e disubbidiente , fece in età di anni 23. condurre a morte . Ebbe in moglie in secondo luogo Maria Regina d' Inghilterra figlia di Arrigo Ottavo , morta la quale passò alle terze nozze con Elisabetta figlia di Arrigo Secondo Rè di Francia : sposò finalmente Anna di Austria figlia dell' Imperadore Massimiliano Secondo , che fu la madre del Rè Filippo Terzo . Mancò di vita nell' anno 1598. a

13. Settembre nella Città di Madrid, toccando gli anni 71. della età sua, e fu sepolto nell' Escuriale famoso di San Lorenzo, che fu opera di lui medesimo.

Vicerè, e Presidenti della Sicilia sotto il Rè Filippo II.

Governava la Sicilia con titolo di Presidente il Cardinal Pietro di Aragona Tagliavia Arcivescovo di Palermo, quando prese lo Scettro il Rè Filippo Secondo.

I. Dall'anno 1557. fino all'anno 1564. il Vicerè Giovanni Lacerda Duca di Medina Celi, il quale uscendo dal Regno lasciò Presidente Niccolò M. Caraccioli Vescovo di Catania nel 1558. 1559. e 1560.; Ferdinando de Silva Marchese della Favara, e finalmente nel 1564. Bartolomeo Sebastiano Vescovo di Patti.

II. Garcia di Toledo dal 1565., nella di cui assenza furono sostituiti in diversi tempi col titolo di Presidenti il Vescovo di Patti, Antonio Doria Marchese di S. Stefano, e Carlo Aragona Tagliavia Principe di Castelvetro uno de' più acclamati Ministri del Rè Filippo detto *Magnus Siculus*.

III. Francesco Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara figliuolo del Marchese del Vasto dall'anno 1568.; e morendo costui nel 1571., nominò Presidente del Regno il Conte di Landriano; ma dal Rè fu poscia eletto il Principe di Castelvetro, il quale governò anni sette, cioè dal 1571. fino al 1577.

IV. Marco Antonio Colonna Duca di Tagliacozzo, e Contestabile del Regno di Napoli dal 1577. fino all' 84., nella cui assenza governò col titolo di Presidente Fabrizio Ruffo Principe dello Sciglio nel 1582., e Alfonso Bisbal Conte di Briatico nel 1584., e vi seguì fino al 1585.

V. Diego Enriquez de Gusman Conte d' Albadeliste dal 1585. fino al 1592.

VI. Arrigo de Gusman Conte d' Olivares dal 1592. fino al 1595.. Essendo passato egli al governo di Napoli, fu eletto da S. M. col titolo di Presidente Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci dal 1595. fino al 1598.

VII. Bernardino di Cardenas Duca di Macheda dal 1598., continuando dopo la morte del Rè.

Consultori sotto il Rè Filippo II.

Andrea Arduino Consultore eletto fin dal 1536., continuò nell'Uffizio per tutto l'anno 1571.

Parte I.

Y a

Pie

Pietro de Leon fu Consultore per Privilegio Reale de' 23. Settembre 1570., esecutoriato a 22. Giugno 1572.

Alonso Laboada Consultore per Privilegio Reale de' 30. Luglio 1578., esecutoriato a 12. Luglio 1579.

Diego Escudero Consultore per Privilegio Reale de' 25. Aprile 1587., esecutoriato a 21. Agosto di detto anno.

Emmanuele Cuero de Torillo Consultore Interinario per atto vicerigio a 2. Aprile 1592.

Francesco de Roxa Consultore per Privilegio Reale de' 10. Agosto 1592., esecutoriato a 23. febbrajo 1593.

Gomes de Amescua Consultore per Privilegio Reale de' 7. Settembre 1594., esecutoriato a 10. Dicembre di detto anno.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Capitoli del Regno sotto il Rè Filippo II.

NEl primo Parlamento celebrato in Messina a 7. Giugno 1556. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa congregati si prestò giuramento di fedeltà al nuovo Rè Filippo Secondo, e per esso al di lui Procuratore Federigo Enriquez in vista della rinunzia dell' Imperador Carlo Quinto suo genitore. Indi fu stabilito, che l' Arcivescovo di Palermo dovesse precedere a quello di Messina, e che il Priore di S. Giovanni di Messina avesse luogo dopo li Procuratori de' Vescovi. Inoltre l' anzidetto Federigo giurò a nome del Rè la osservanza de' Privilegj del Regno; lo stesso fecero i Castellani, e così il Privilegio fortò la esecutoria. Giovanni di Vega fu confermato Vicerè, prendendone di bel nuovo il possesso. Per fine si fece un donativo di scudi 6V. al succennato Enriquez, e di scudi 400. a Giuliano Maariquez per le spese del loro viaggio. Per un tale donativo la Città di Messina fece atto preservativo di sue ragioni.

Nel Parlamento straordinario convocato in Palermo, nel Palazzo Reale a 21. Giugno 1557. si fece donativo alla Camera Reale di scudi 200V. liberi sopra la estrazione delle vittovaglie, e scudi 10V. si donarono al Vicerè Duca di Medinaceli, il quale fu ancora abilitato al privilegio di Regnicolo. Si fece atto preservativo del Braccio Ecclesiastico, ed altro simile del Conte di Modica.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Messina, nel Palazzo Reale di 22. Giugno 1558. fu risoluto un donativo di fior. 300V. liberi a S.M., di scudi 110V. da impiegarsi nella difesa del Regno contro del Turco: e di fior. 5V. al Vicerè, coll' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

In altro Parlamento straordinario convocato in Messina, nel Palazzo Reale a 31. Luglio 1560. si stabilì un donativo di scudi 200V. liberi, da pagarsi a S. M. colla nuova imposizione di tari uno gr. 3. 2. sopra la estrazione delle vittovaglie coll' obbligo di ricattarsi in otto anni col capita-

pitale del donativo stesso : inoltre scudi 20V. si donarono al Vicerè Duca di Medinaceli , affine di redimersi il Nobile Gastone Lacerda suo figlio insieme con molti altri della viceregia famiglia da potere del Turco , fatti schiavi sopra le Galee delle Spagne, e celebrandosi atto preservativo della Città di Messina , ed altro simile del Conte di Modica .

Nel Parlamento ordinario intimato in Palermo , nel Palazzo Reale a 23. Aprile 1561. fu eseguito un donativo di scudi 50V. in cadaun anno per lo spazio di anni nove , che servisse per mantenimento di sei Galee , oltre alle dieci , che il Rè teneva nella Sicilia : più di fiorini 300V. liberi alla Camera reale, e fior. 100V. per le fortificazioni del Regno, di fior. 48V. per le fabbriche de' Ponti, e di fior. 5V. al Vicerè Duca di Medinaceli, i di cui figli Gio: Luigi , Gastone , e Giovanni Lacerda furono abilitati al privilegio di Regnicoli . Si diede podestà alli Diputati del Regno di stabilire le ragioni spettanti agli Ufiziali per la esecutoria delli Capitoli del Regno . Si fece dippiù atto preservativo del Braccio Ecclesiastico, ed altro simile del Conte di Modica .

In altro Parlamento straordinario deputato in Palermo nel Palazzo reale sortito sotto li 8. Dicembre 1562. fu ordinata l' imposizione di tt. 1. per onza sopra i peli , e merci , ed altro tt. 1. fu imposto sopra ogni libra di seta per anni dieci con impiegarli gl' introiti di dette gabelle per il mantenimento di 10000. fanti , e delle 10. Galere , osservandosi il solito atto preservativo del Braccio Ecclesiastico . Fu inoltre conchiuso il modo di votare per bussolo, dovendo avere ognuno una palla, ancorchè avesse più voci nel Parlamento . Fu eletto Ambasciadore Ferdinando de Silva Marchese della Favara col paraguanto di scudi 8000., e fu approvata la riforma de' Tribunali , che dovea istituire Marcello Pignone Marchese d' Oriolo come Commissario , o Visitatore generale tutta volta , che gli Ufiziali de' medesimi fossero sempre Regnicoli .

Si tenne Parlamento ordinario in Messina, nel Palazzo reale a 3. Giugno 1564. dove fu esibito un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. . Furono indi abolite le gabelle de' Peli , e Merci, e della Seta, ed in escambio di esse fu imposto il dazio di tarì nove per ogni salma di frumento , da macinarsi . Si osserva l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico , altro simile della Città di Messina , ed insieme si fece Privilegio di regnicolo a Gio: Antonio Gorrea .

Nel Parlamento straordinario chiamato in Catania nel Palazzo Vescovile , dove risiedeva il Vicerè a 18. febbrajo 1566. dalli tre Bracci collegialmente congregati nella maggior Chiesa di Catania fu sostenuto un donativo di 125V. scudi per supplire alle spese dell' Esercito, che si doveva spedire alla difesa della Goletta , e dell' Isola di Malta , ch' erano in pericolo d' essere assalite dall' armata de' Turchi . Si fece il solito atto preservativo del Braccio Ecclesiastico , ed osservasi l' abilitazione in regnicoli fatta al Vicerè Garcia de Toledo , e suoi figli chiamati Pietro , ed Aloisio .

Altro

Altro Parlamento ordinario fu destinato in Palermo nel Palazzo reale a 15. Giugno 1567. mercè del quale fecesi donativo di fiorini 300V. liberi a S. M., e fu prorogato ancora il donativo delli scudi 50V. per soldo delle sei Galere oltre alle dieci, che il Rè teneva in questo Regno. Inoltre fiorini 100V. si donarono per le Fortezze, scudi 48V. per li Ponti, scudi 20V. per le fabbriche de' regj Palazzi, e de' Studj di Catania: più, fiorini 5V. al Vicerè. Stipulossi finalmente l'atto preservativo solito del Braccio Ecclesiastico.

Un' altro Parlamento ordinario si promosse in Palermo nel Palazzo reale a 21. di Marzo 1570. ove contribuissi un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. per le spese delle sue reali nozze con la Principessa Anna di Austria figlia dell' Imperadore Massimiliano II. Più, fiorini 100V. si concessero per le fortificazioni del Regno. Altri fiorini 48V. per li Ponti. Scudi 20V. per li Palazzi, altri scudi 13V. per le spese delli Delegati a fare la numerazione dell' Anime; Inoltre fiorini 5V. al Vicerè Ferdinando Avalos de Aquino Marchese di Pescara, che insieme con suo figlio Alfonso ebbe il Privilegio di Regnicolo.

Fuvvi ancora altro Parlamento straordinario tenuto in Palermo nel Palazzo reale a 21. Dicembre 1570. per cui si diede un donativo di scudi 125V. per l'ammogliamento del Rè come sopra. Fu assentato un salario di onze 1500. l'anno alli tre Percettori, per avere cura di esigere li donativi, e l'entrate della R. C. conche debbano essere regnicoli, ripartendosi un Percettore per ognuna delle tre Valli, l'ufizio de' quali fu istituito per ovviare alli gravi disordini, che portavano i Delegati soliti destinarsi per ogni picciola partita. Si fece atto preservativo del Braccio Ecclesiastico, e ancora un Privilegio di regnicolo, ed elezione di Ambasciadore al Vicerè Marchese di Pescara rilevandolo di scudi 8000.

Altro straordinario Parlamento fu intimato in Palermo nel Palazzo del Duca di Terranova Presidente del Regno a 5. Marzo 1572. dove fu accordato un donativo di scudi 150V. in ossequio delle universali allegrezze, che avea recato la nascita del nuovo Principe, e l'avviso della insigne vittoria avuta contro del Turco.

Nel Parlamento ordinario aperto in Palermo nel Palazzo del Principe di Castelvetro, che si trovava Presidente di questo Regno a 18. Aprile 1573. si fece un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. ed inoltre si diedero fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, e scudi 20V. per li Palazzi. Si osserva un atto di disgravio a favore del Rè dell'obbligo di ricattarsi li grana sopra l'estrazioni de' generi, ed ancora fiorini 5V. si concessero al Vicerè. L'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico fu al solito stipulato.

Scorsi due anni si tenne un Parlamento straordinario in Palermo nel Palazzo del Vicerè Principe di Castelvetro sortito addì 19. Aprile 1575. ove s'impose tr. 1. per libra di seta, ed altrettanto sopra i pelli, e merci. Fu imposta altra volta la gabella della macina, per accorrere alle spese di guer-

guerra, che sostenevasi per mettere in difesa il Regno da' tentativi de' Turchi stante i loro grossi armamenti contro de' Cristiani, e si fece l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo nel Palazzo reale a 9. Agosto 1576. fu offerto un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. Inoltre fiorini 100V. si concessero per le fortezze del Regno. Dippiù fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, altri scudi 40V. per fondare la Cavalleria leggiera contro le temute invasioni de' Turchi, e scudi 5000. al Presidente del Regno Principe di Castelvetro, essendo stato ancora eletto il di lui figlio Giovanni di Aragona Marchese di Avola, Ambasciadore colla provvisione di sc. 8000. per procurare le Bolle Pontificie per la fondazione delle Commende di S. Giacomo della Spada; ed osservasi l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento straordinario convenuto in Palermo nel Palazzo reale a 14. febbrajo 1577. li tre Bracci congregati nella maggior Chiesa fecero donativo di scudi 50V. in cadaun anno, perchè co' modesti mantenuta si fosse la squadra delle Galere permanenti ne' mari di questo Regno, per difenderlo da' vicini Corsari di Barbaria; e fecesi l'atto solito preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento ordinario, che si tenne in Palermo nel Palazzo reale a 9. Aprile 1579. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa congregati, si stabilì Donativo di fiorini 300V. liberi a S. M., e fiorini 100V. si diedero per le fortezze; inoltre fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, e scudi 40V. l'anno per la Cavalleria leggiera, quale donativo fu assegnato al Rè colla libertà di applicarlo in quell'uso, che gli piaceva a beneficio di questo Regno; e finalmente fiorini 5V. al Vicerè Marc' Antonio Colonna, il quale venne ancora abilitato al privilegio di Regnicolo con insieme i due figli Pompeo, e Prospero Colonna: il quale Principe ricusò di accettare un altro particolare donativo di scudi 25V. offertogli dal Parlamento. Inoltre scudi 10V. si concessero per le fabbriche, e ripari delle Torri, stipulandosi finalmente l'atto preservativo solito del Braccio Ecclesiastico.

In altro Parlamento ordinario intimato in Palermo nello stesso Palazzo reale a 18. Giugno 1582. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa convocati accordossi un donativo reale di fiorini 300V. liberi, ed ancora l'altro di fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno, e quelli de' fiorini 48V. per li Ponti, de' scudi 20V. per li Palazzi, de' scudi 10V. per le Torri, e de' scudi 40V. ogn' anno per la Cavalleria leggiera. Fu imposta la gabella sopra le Carte di gioco all' uso di Spagna a favore del R. Patrio, ed inoltre si diedero fiorini 5V. al Vicerè Colonna, il quale poi altro donativo di scudi 35V. accettar non volle; ed osservasi l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento ordinario chiamato in Messina nel Palazzo Reale a 17. Maggio 1585. dalli tre Bracci nella Chiesa di S. Girolamo dell'ordi-

ne

ne de' Predicatori collegialmente congregati, si fece un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. e fu sostenuto l' altro di fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno, di fiorini 48V. per li Ponti, di scudi 20V. per li Palazzi, di scudi 10V. per le Torri, di scudi 50V. l' anno per le Galere, e di scudi 40V. pur ann. per la Cavalleria leggiera. Furono confermate le gabelle del tt. 1. per libra di seta, e del tt. 1. per onza sopra i peli, e merci; la gabella altresì della macina, e fiorini 5000. si diedero al Vicerè.

Nel Parlamento straordinario celebrato in Palermo nel Palazzo reale a 17. Marzo 1536. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa convocati, si fece un donativo di scudi 200V. per lo sposalizio della Reale Principessa Infanta Caterina, e scudi 35V. si concessero al Vicerè Conte di Albadalista.

Nel Parlamento ordinario convocato in Messina nel Palazzo reale a 8. Aprile 1538. dalli tre Bracci nel Convento di S. Girolamo de' Predicatori congregati, si fece il donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. e fiorini 100V. si contribuirono per le fortificazioni del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Cavalleria leggiera, e dippiù fiorini 5V. al Vicerè Conte d' Albadalista, il quale rifiutò la offerta di altro particolare donativo di fiorini 6V.; ed in questo Parlamento si fece privilegio di Regnicolo a Giannettino Doria figlio di Gio: Andrea, ed a Matteo Vasquez Secretario del Vicerè.

Nel Parlamento ordinario celebrato in Palermo, e nel Palazzo Reale a 4. Luglio 1591. dalli tre Bracci adunati nella Maggior Chiesa si fece il donativo di fiorini 300V. liberi a Sua Maestà, e fiorini 100V. si pagarono per le fortezze, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, Scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Cavalleria leggiera, ed inoltre fiorini 5V. al Vicerè.

Nel Parlamento ordinario radunato in Palermo nel Palazzo Reale a 14. Maggio 1594. si conchiuse un donativo di scudi 300V. liberi a Sua Maestà, e si prorogarono li donativi precedenti, con terminarsi il detto Parlamento nel tempo, come si dice nelli Sommarj a fol. 22.

In altro Parlamento ordinario aperto in Palermo nel Palazzo Reale a' 9. Aprile 1597. dalli tre Bracci nella Cattedrale Chiesa congregati fu sostenuto il donativo di fiorini 300V. liberi a Sua Maestà, e si fece l'altro di fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno, di fiorini 48V. per li Ponti, di scudi 20V. per li Palazzi, di scudi 10V. per le Torri, di scudi 40V. l'anno per la Cavalleria leggiera, di scudi 30V. per fortificare l' Isola di Lustrica, ed ancora di fiorini 5V. al Vicerè; ed osservasi l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Capitoli del Re Filippo II.

Regnando Filippo II. si stabilirono in Sicilia 132. capitoli per provvedimento alle occorrenze di quei tempi. In essi non si può notare altro di rimarchevole, che la istituzione del Tribunale del Concistoro *Cap. 2.*: Fu confermata l'alternativa tra Nazionali, e Forastieri nelle concessioni de' benefizj Ecclesiastici *Cap. 3.*: La Città di Messina ottenne privilegio, che per la lontananza del Vicerè i Giudici del suo urbano Magistrato potessero conoscere le cause feudali *Cap. 4.*

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1557.

<i>Braccio Militare.</i>	<i>Braccio Ecclesiastico.</i>	<i>Braccio Demaniale.</i>
Il Marchese di Licodia.	Il Vescovo di Catania.	Il Pretore di Palermo;
Il Marchese di Terranova.	Il Vescovo di Siracusa.	<i>È qui pro tempore erint.</i>
Il Conte di Vicari.	Il Vescovo di Mazara.	Il Barone di Castania.
Il Visconte di Gagliano.	L'Abbate di S. Angelo di Brolo.	Il Barone di Militello.
		Francesco di Napoli
		Dottor di Legge.

NELL' ANNO 1562.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Duca di Terranova.	Il Vescovo di Cefalù	Il Pretore di Palermo;
Il Marchese di Licodia.	Antonio Faraone.	<i>È qui pro tempore erint.</i>
Il Marchese della Favara.	L'Abbate di S. Angelo di Brolo	Gio: Battista Seminara
Il Conte di Vicari.	Giovanni di Bologna	Reg.
	Pietro Marquetti Tes.	Andrea Arduino Dot-
	Gen.	tor di Legge.
	Pietro Agliata Dottor	Pietro Andrea de Gri-
	di Legge.	maldi.

NELL' ANNO 1564.

Militare.

Il Conte di Aderò.
 Andrea de Arduino
 Protect. R. P.
 Il Barone di Cirami
 M. R.
 Pietro Velasques Conf.
 R. P.

Ecclesiastico.

L' Arcivescovo di Palermo.
 Il Vescovo di Mazara.
 L' Abbate di S. Maria di Mandanici.
 Perotto Marquetti Tes.
 Gen.

Demaniale.

Geronimo Manillo u-
 no de' Senatori della
 Città di Messina.
 Vincenzo di Gravina.
 Il Barone di Monforte.
 Agostino Gisulfo Dot-
 tor di Legge.

NELL' ANNO 1566.

Militare.

Il Principe di Butera.
 Il Principe di Castelvetro.
 Il Conte di Aderò.
 Il Conte di Vicari.

Ecclesiastico.

Il Vescovo di Catania.
 L' Arcidiacono di Morreale.
 Il Priore di S. Andrea.
 Filippo la Rocca M.
 R.

Demaniale.

L' Università della Città di Catania.
 Filippo Andrea Arduino Protect. R. P.
 Giuseppe di Aragona M. R.
 Francesco Maria Perdicaro M. R.

NELL' ANNO 1570.

Militare.

Il Principe di Castelvetro.
 Il Marchese di Marinone.
 Il Conte di Muffomeli.
 Il Barone della Ficarra.

Ecclesiastico.

L' Arcivescovo di Messina.
 Gio: Francesco Locatello M. R.
 Pietro di Gregorio T. G.
 Antonio Fonti

Demaniale.

Il Pretore di Palermo,
Et qui pro tempore erint.
 Raimondo di Ramòdetta.
 Vincenzo Perrella Pres.
 Andrea Arduino Pres.
 del R. P.

NELL'

LIBRO TERZO. 179

NELL' ANNO 1573.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese d'Avola.	Il Vescovo di Mazara.	Il Pretore di Palermo
Il Marchese della Favara.	Gio: Francesco Locadello.	<i>È qui pro tempore erint.</i>
Il Conte di Muffomeli.	Mariano di Bologna.	Raimondo di Ramondetta.
Il Barone di Sinagra.	Pietro di Gregorio.	Luca Cifontes de Ercodia.
		Ottavio del Bosco R. Canc.

NELL' ANNO 1576.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese di Geraci.	Il Vescovo di Mazara.	Il Pretore di Palermo,
Il Marchese di Marinone.	Gio: Francesco Locadello.	<i>È qui pro tempore erint.</i>
Il Conte di Vicari.	Guglielmo Puyades T. Gen.	Luca Cifontes de Ercodia.
Il Conte di Gagliano.	Niccolò Severino V.G. dell' Arcivescovo di Palermo.	Ottavio del Bosco R. Canc.
		Alonso Flores M.R.

NELL' ANNO 1579.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese di Geraci.	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo,
Il Marchese d'Avola.	Gio: Francesco Locadello M. R.	<i>È qui pro tempore erint.</i>
Il Conte di Vicari.	Guglielmo Puyades T. Gen.	Il Presidente Cifontes.
Il Barone di Naso.	Tomaso d'Affitto.	Il Barone di Siculiana.
		Ottavio del Bosco R. Canc.

NELL' ANNO 1582.

Militare.
 Il Marchese di Mari-
 neo.
 Il Conte di Vicari.
 Il Conte di Gagliano.
 Il Conte di Naso.

Ecclesiastico.
 L' Arcivescovo di Pa-
 lermo.
 Gio: Francesco Loca-
 dello.
 L' Abbate di S. Maria
 di Terrana.
 Tomaso d'Affitto,

Demaniale.
 Il Pretore di Palermo,
 & qui pro tempore
 erint.
 Niccolò Sanzia,
 Il Barone di Siculiana.
 Mariano di Giuliano.

NELL' ANNO 1585.

Militare.
 Il Marchese di Geraci,
 Il Conte di Racalmu-
 to.
 Il Barone di Gratteri,
 Il Barone di Monte-
 maggiore,

Ecclesiastico.
 L' Arcivescovo di Mes-
 sina,
 Mariano di Bologna.
 Galeotto Platamone.
 Il Priore di S. Croce di
 Messina,

Demaniale.
 Il Presidente Cifontes.
 Il Presidente Gio: Do-
 menico Cavallaro.
 Alonzo de Flores,
 Ugo Paternò.

NELL' ANNO 1588.

Militare.
 Il March. di Giuliana,
 Il Marchese di Mari-
 neo.
 Il Barone di Calamo-
 naci.
 Il Barone di Monte-
 maggiore,

Ecclesiastico.
 Il Vescovo di Cefalù.
 Vincenzo Ventimiglia.
 Francesco Locadello,
 Francesco Bisso,

Demaniale.
 Il Pretore di Palermo,
 & qui pro tempore
 erint.
 Il Presidente Luca Ci-
 fontes.
 Ugo Paternò.
 Il Barone di Siculiana.

NELL' ANNO 1591.

Militare.
 Il Marchese di Giulia-
 na.
 Il Marchese di Mari-
 neo.
 Il Barone di Calamo-
 naci.
 Il Barone di Monte-
 maggiore,

Ecclesiastico.
 L' Arcivescovo di Pa-
 lermo.
 L' Abbate di S. Maria
 di Terrana.
 Ottavio Rocco.
 Francesco Locadello M.
 R.

Demaniale.
 Il Pretore di Palermo,
 & qui pro tempore
 erint.
 Il Presidente Rao.
 Alfio Gianguercio.
 Mario Cannizzaro.

NELL'

LIBRO TERZO.

181

NELL' ANNO 1594.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Principe di Butera,	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Il Duca di S. Giovanni,	Francesco Locadello	Il Presidente Rao.
Il Marchese di Mariano.	M. R.	Il Presidente Napoli.
Il Barone del Cutrano,	Giovanni Angullo.	Bartolo Tagliavia.
	Francesco Bisso.	

NELL' ANNO 1597.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Conte di Racalmuto,	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Baldassare Comes.	Francesco Fortunato.	Il Presidente Rao.
Il Barone di Montemaggiore.	Gio: Francesco Locadello.	Antonio del Bosco.
Il Barone delli Mirii,	Francesco Bisso.	Mario Corso.

FILIPPO III. DI AUSTRIA XXVIII. Rè di Sicilia.

SORTÌ questo Monarca la prima luce in Madrid a 14. Aprile 1578. , e succedette nella Monarchia a 13. Settembre 1598., nel quale anno, e nel dì 20. Ottobre fu acclamato in Palermo Rè di Sicilia. Fu egli un Principe religiosissimo, avvegnachè cominciò la nobil carriera di sue imprese col portare la guerra nella Barbaria, ove s' impadronì delle Piazze di Larache, e di Malimora. Ordinò allora, che dalla Spagna si cacciassero i Mori, che vi restavano al numero di 900. mila, come pure spiantò gli Eretici, e li Giudei, niente curandosi di spopolare le Città in ossequio di Santa Fede. Continuò la guerra cogli Olandesi, per gastigare la loro ribellione, e lor tolse molte Piazze, con fare atterrare la famosa Piazza di Ostenda, dopo un' assedio, che durò presso che a tre anni, e tre mesi, essendo stato il più memorabile di quei tempi. Quindi l' anno 1609. per la lontananza del Paese, e per la potenza, che gli abitanti vi sostenevano, stimò egli saggio consiglio fare tregua co' detti Popoli, e durarla sino al corso di anni dodici. Sposò Margherita d' Austria figlia dell' Arciduca Carlo, e procedè il Rè Filippo Quarto. Finì di vivere in Madrid nella più forte età di anni 43. a 21. Marzo 1621., e le sue ceneri riposano nell' Escuriale.

Vi-

*Vicerè , e Presidenti di Sicilia sotto
il Rè Filippo III.*

I. **B**ernardino di Cardenas Duca di Maqueda Vicerè eletto prima dal Rè Filippo II. , proseguì il suo governo , e giunto per grave intermità a morte in Palermo a 23. Aprile 1601. , lasciò Presidente di questo Regno, ottenutone prima il consenso del Sacro Consiglio, il suo primogenito Giorgio di Cardenas Marchese d' Elche , il quale governò fino all'anno 1602.

II. Lorenzo Suarez de Figueroa e Cordova Duca di Feria cominciò a governare dall'anno 1602. nel mese di Maggio fino al 1606. , in cui per esser egli passato Ambasciadore in Alemagna per la dieta imperiale , gli fu sostituito Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci per infino all'anno 1607.

III. Gio: Fernandez Paceco Marchese di Vigliena , e Duca di Ascalona Ambasciadore in Roma ; fu eletto Vicerè dall' anno 1607. in Novembre fino al 1610. . Quindi per la sua assenza governò col titolo di Presidente il Cardinale Gioannettino Doria Arcivescovo di Palermo fino al 1611.

IV. Pietro Giron Duca di Ossuna , e Conte di Euregna governò da Vicerè dall' anno 1611. fino al 1616. . Indi passando al governo di Napoli , restò in detto anno Presidente per la seconda volta lo stesso Cardinale Doria.

V. Francesco di Castro Duca di Taurisano , e Conte di Castro Ambasciadore in Roma diede principio al comando in qualità di Vicerè nell' anno 1616. fino alla morte del Rè Filippo III. , e proseguì fino al 1622.

Consultori sotto il Rè Filippo III.

Flori Gomes de Amescua da Consultore sotto il dominio del Rè Filippo II. , e continuò fino al dì ultimo di Aprile del 1602.

Antonio Quintana Duegnas fu eletto Consultore per privilegio reale de' 15. Maggio 1602. , esecutoriato a 3. Marzo 1603.

Annibale Sedegno fu ancora creato Consultore per privilegio reale a dì primo Ottobre 1605. , esecutoriato a 10. Gennajo 1606.

Antonio Ferrer Consultore Interinario a 5. Marzo 1609.

Finalmente Ferdinando de Matute fu pubblicato Consultore per privilegio reale nel dì 29. Agosto 1609. , esecutoriato a 24. Agosto 1610.

*Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi
Reali sotto il Rè Filippo III.*

Sotto questo Monarca fu convocato in Palermo nel solito luogo del real Palazzo una straordinario general Parlamento sortito nel giorno 27. Marzo 1599. in seguito a cui si fece donativo a S. M. di scudi 272 V. per le spese delle sue Reali Nozze con la Infanta Margherita d' Austria figlia dell' Arciduca Carlo; e si distese al solito l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico. Ivi fu eletto Ambasciadore col sussidio di scudi 15 V. Carlo di Aragona Principe di Castelvetro, ed ottennero privilegio di Regnicoli Giorgio, Giacomo, e Gio: Cardines, e D. Emmanuele Guero Vescovo di Cefalù.

In altro Parlamento ordinario tenuto in Palermo nel Palazzo reale a 27. Luglio 1600. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa congregati fu stabilito donativo di fiorini 300 V. liberi a S. M., e li soliti si conchiusero de' fiorini 100 V. per le fortezze, de' fiorini 48 V. per li Ponti, di scudi 20 V. per li Palazzi, di scudi 10 V. per le Torri, di scudi 40 V. all'anno per la Cavalleria leggiera, e di scudi 25 V. per fortificare Capopassero, eh' era divenuto ricetracolo de' Turchi; onde frequenti le catture s'udivano de' schiavi Cristiani; per fine scudi 5 V. si donarono al Vicerè, e scudi 3 V. per servizio dell' Ospedale de' Siciliani in Roma, conchiudendosi il tutto col solito atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Di là a tre anni se ne celebrò un'altro ordinario nella stessa Città di Palermo nel Palazzo reale a 27. Luglio 1603. ove fu costituito un donativo di fiorini 300 V. liberi a S. M. e fior. 100 V. si pagarono per le fortificazioni del Regno, fior. 48 V. per li Ponti, scudi 20 V. per li Palazzi, scudi 10 V. per le Torri, scudi 40 V. in ciascun anno per la Cavalleria leggiera, e scudi 50 V. annuali per le Galere. Si fece inoltre la proroga della gabella della Macina per anni dieci, e donati fiorini 5 V. al Vicerè, fecesi l'atto preservativo solito del Braccio Ecclesiastico.

Scaduto appena un'anno se ne vidde chiamato uno straordinario in Messina sotto li 2. Agosto del 1604. nel luogo del real Palazzo, mercè di cui fu stabilito dalli tre Bracci radunati nel Convento di S. Girolamo de' Predicatori un donativo di scudi 200 V. per le spese, che faceva S. M. nel sostenere la guerra contro i nemici della S. Fede Cattolica; dippiù fiorini 5 V. si pagarono al Vicerè, e fu conchiuso al solito l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

In altro Parlamento ordinario celebrato in Palermo nel Palazzo reale a 20. Marzo 1606. dalli tre Bracci nella maggior Chiesa congregati fu accordato a S. M. un donativo di fior. 300 V. liberi. Si concessero al solito fior. 100 V. per le fortificazioni del Regno, fiorini 48 V. per li Ponti, scudi 20 V. per li Palazzi, scudi 10 V. per le Torri, scudi 40 V. all'anno per

per la Cavalleria leggiera, con insieme fior. 5 V. al Vicerè, conchiudendosi il tutto coll'atto solito preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Elassi appena tre anni sotto i 22. del Maggio 1609. fu ancora intornato un altro Parlamento ordinario nella stessa Palermo adunato nel Palazzo reale, congregandosi i tre Bracci nella Chiesa maggiore; del quale ne risultò un donativo di fior. 300 V. liberi a S. M., e si contribuirono fior. 100 V. per lo ristoro delle fortezze. Più fior. 48 V. per li Ponti, scudi 20 V. per li Palazzi, scudi 10 V. per li Torri, scudi 40 V. annuali per la Cavalleria leggiera, e scudi 6 V. per li Reggenti. Più sc. 5 V. si donarono al Vicerè Marchese di Vigliena, il quale ricusò un' altro donativo, che gli fu offerto di scudi 6 V. e finì il Parlamento coll'atto solito preservativo del Braccio Ecclesiastico.

— Fuvvi ancora Parlamento ordinario celebrato in Palermo nel Palazzo reale, caduto ne' 12. Agosto 1612. ove fu esibito a S. M. un donativo di fior. 300 V. liberi, e furono destinati fior. 100 V. per le fortezze, fiorini 48 V. per li Ponti, scudi 20 V. per li Palazzi, scudi 10 V. per le Torri, scudi 40 V. in cadaun anno per la Cavalleria leggiera, e scudi 6 V. per li Reggenti. Altro donativo fu accordato per uso della Camera reale di scudi 300 V. da cavarli sopra le licenze d' Armi, ed estrazioni di Zuccheri, di Formaggio, Tonnine, e Vino. Per ciò che concerneva al donativo da farsi al Vicerè, fu stabilito per dispaccio reale risultato a 26. Gennajo 1613. di non accrescersi somma maggiore di quella de' soliti fiorini 5 V. e fu celebrato l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

In capo a tre anni altro Parlamento ordinario videsi promosso in Palermo nel Palazzo reale, accaduto nel dì ultimo Luglio 1615. dove fu sottoscritto un donativo di fior. 300 V. liberi a S. M., fior. 100 V. per lo stabilimento delle Fortezze, fior. 48 V. per li Ponti, scudi 20 V. per li Palazzi, scudi 10 V. per le Torri, scudi 40 V. annuali per la Cavalleria leggiera, e scudi 6 V. per li Reggenti. Furono inoltre assegnati scudi 300 V. per un secondo donativo destinato per la Camera Reale, e finalmente si donarono fior. 5 V. al Vicerè Duca d' Ossuna, ed insieme fior. 3 V. al medesimo per darli al Duca d' Uzeda, che dovea intercedere a nome di questo Regno le grazie, delle quali avea bisogno. Fu ancora in virtù di questo Parlamento data ampia podestà alli Deputati del Regno, affine di fare la numerazione dell' Anime, e delli Beni per disgravare le Università; conchiudendosi ancora atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

L'ultimo Parlamento sotto questo Regnante Principe cadde sotto il giorno 12. Luglio nell'anno 1618. quale fu raunato in Palermo nello real Palazzo, dove fu conchiuso un donativo di fior. 300 V. liberi a S. M. di fior. 100 V. per le Fortezze. Furono ancora destinati fior. 48 V. per li Ponti, scudi 20 V. per li Palazzi, scudi 10 V. per le Torri, scudi 40 V. l'anno per la Cavalleria leggiera, scudi 6 V. per li Reggenti, e per fine fior. 5 V. al Vicerè, stipulandosi al solito l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Capitoli del Rè Filippo III.

FRa quei 24. Capitoli del Regno stabiliti sotto il governo di questo Principe, soltanto potrà notarsi la concessione di spenderli le Patacche, così dette, di moneta Napolitana, qualora fossero giuste di peso, e valutarli per tarì sei di moneta Siciliana *Cap. 14.*: ed inoltre di essersi conceduta l' ampia facoltà al Conte del Comiso di popolare il suo Feudo appellato *delli Diefi*; dove poscia fu edificata la Terra oggi detta di Aragona *Cap. 11.* Del rimanente nulla vi fu di più rimarchevole.

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1600.

Militare.

Il Principe di Castiglione.
Il Duca di Misilmeri.
Il Marchese di Mariano.
Il Conte di Racalmuto.

Ecclesiastico.

L'Arcivesc. di Palermo.
L'Abbate di S. Maria di Terrana.
Bernardo Delyermo T. G.
L' Abb. di S. Gregorio del Gipso.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo;
E qui pro tempore
Niccolò Antonio di Afflitto.
Mario di Gregorio,
Vito Sicomio F. P.

NELL' ANNO 1603.

Militare.

Il Principe di Butera.
Il Principe di Pietrapersia.
Il Duca di Misilmeri.
Il Barone di Raffadali.

Ecclesiastico.

L'Arcivesc. di Palermo,
Francesco Bisso.
Michele Zara.
Alfonso Madrigal.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo.
Il Presidente Rao.
Antonio del Bosco,
Mario Corso.

NELL' ANNO 1606.

Militare.

Il Principe di Butera.
Il Duca di Misilmeri.
Il Conte del Comiso.
Mario Gambacorta.

Ecclesiastico.

L'Arcivesc. di Palermo.
Mario di Gregorio,
Francesco M. di Bologna.
L' Abb. di S. Gregorio del Gipso.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo.
Mario Cannizzaro.
Pietro Celestre.
Francesco Isfar e Corigliis.

NELL' ANNO 1609.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Principe di Butera.	L'Arcivescovo di Messina,	Il Pretore di Palermo.
Il Duca di Misilmeri.	Francesco Bisso.	Antonio del Bosco.
Il Marchese della Limina.	Mario Cannizzaro M.	Il Presidente Rao.
Il Marchese di S. Croce.	R,	Pietro Salazar.
	Vincenzo Branciforte.	

NELL' ANNO 1612.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese di Geraci,	Il Vescovo di Catania,	Il Pretore di Palermo.
Il Marchese della Limina.	Francesco Bisso.	Pietro Celestre.
Il Marchese della Motata.	Vincenzo Branciforte,	Francesco Isfar e Coriglias.
Il Conte di Raccuja,	Gio; Osorio,	Il Presidente Mario Cannizzaro.

NELL' ANNO 1615.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Principe di Butera.	Il Vescovo di Catania,	Il Pretore di Palermo.
Il Duca di S. Giovanni.	Il Priore della Ss. Trinità della Delia.	Gio: Branciforte.
Gio: di Gioeni e Cardona.	Vincenzo Branciforte,	Bernardo Delyermo.
Il Barone della Gibellina.	Paolo Anfalone T.G,	Giuseppe di Napoli.

NELL' ANNO 1618.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Principe di Butera,	Il Vescovo di Siracusa.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Paceco.	Vincenzo Branciforte,	Bernardo Delyermo.
Gio: Gioeni e Cardona,	Paolo Anfalone.	Luigi Mastrantonio.
Giuseppe di Napoli,	Giuseppe Fardella.	Giuseppe del Bosco.

NELL'

NELL' ANNO 1621.

Militare.

Il Principe di Rocca-
fiorita.
Il Principe della Pan-
tellaria.
Il Conte di Raccuja.
Il Barone della Rocca.

Ecclesiastico.

Il Vescovo di Catania.
Calogero Tagliavia.
Francesco Requesens.
Ido Lercaro.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo.
Alvaro Ribadeneyra.
Emmanuele del Carril-
lo.
Geronimo di Termine.

FILIPPO IV. DI AUSTRIA

XXIX. Rè di Sicilia.

LA Patria di questo invitto Monarca fu la ragguardevole per l'Univerfità Vagliadolid, in cui la prima volta respirò al mondo a dì 8. Aprile del 1605. Appena giunto alla tenera età di anni 16. si vidde acclamato Rè di Sicilia nella Capital di Palermo sotto li 10. Maggio 1621. e poscia ricevette la corona de' vasti suoi Regni in Madrid a 10. Agosto dell' anno istesso. Pensò egli tosto al riacquisto dell' Olanda, avvegna- chè finiva diggià la triegua, e rinnovate le battaglie co' suoi ribelli, riportò de' medesimi insigni vittorie. Di ciò non pago più volte nell' Africa trionfò de' Mori. Colla Francia lunga guerra sostenne, ma quando egli accordò in isposa Maria Teresa sua figlia al Rè Luigi XIV. cessarono affatto i marziali cimenti, ed apparir si vide la sospirata pace ne' Pirenei. Patì l'infauusta perdita del Portogallo reso contumace, e ribelle nel 1640. Durò ivi gran tempo in sostenendo una lunga benchè infruttuosa guerra, affine di risarcirne la perdita, ricuperando quel Regno, che l'acclamato Duca di Braganza possedeva. Patì torbidi universali ne' suoi dominj, che abbattono la Monarchia, onde questo Principe stanco de' gravi danni, che avea sofferto stabill perpetua pace colle Province unite, che oggi sono le alte Potenze della Olanda. Sposò per la prima volta Elisabetta di Borbone figlia di Arrigo Quarto Rè di Francia, la quale fu madre della testè cennata Real Principessa Maria Teresa. Dopo la di cui morte passò alle seconde nozze con Maria Anna di Austria figlia dell' Imperador Ferdinando Terzo, dalla quale ottenne Carlo Secondo di questo nome Monarca delle Spagne. Morì finalmente giunto alla età di anni 61. in Madrid a 17. Settembre 1665., conservandosene il real deposito nell' Escuriale.

*Viceregenti, e Presidenti di Sicilia sotto
il Rè Filippo IV.*

I. Il Principe Filiberto di Savoja Gran Priore di Castiglia, Generalissimo del Mare, cominciò il suo governo dall'anno 1622. fino al 1624. in cui a dì 3. Agosto finì di vivere in Palermo, avendo lasciato Presidente del Regno col consenso del Sacro Consiglio il Cardinale Arcivescovo di Palermo Gioannettino Doria, il quale durò nel governo dal 1624. fino al 1626.

II. Antonio Pimentel Marchese di Tabora governò dal 1626. il 11. Giugno fino al 1627. Cessò di vivere parimente in Palermo a 28. Marzo dell'anno istesso, e nominò Presidente col consenso del Sacro Consiglio il suo figlio primogenito Arrigo Pimentel Conte di Villada.

III. Francesco Fernandez de la Cueva Duca di Alburquerque Ambasciatore in Roma dall'anno 1627. fino al 1632.

IV. Ferdinando Afan de Ribera Duca di Alcalà in qualità di Viceregente nelle la Sicilia dal 1632. 28. Novembre fino al 1635. Quindi prima che si fosse partito al governo dello Stato di Milano lasciò Presidente il di lui genero Luigi Moncada Principe di Paternò, e Duca di Montalto, che sostenne il governo fino al 1639.

V. Francesco Mello di Braganza Conte di Assumar sostenne la Viceregenza dal 1639. fino al 1641. Partì poscia per trasportarsi al governo di Milano a 7. Maggio 1639. per lo che gli fu sostituito col titolo di Presidente la quarta volta il Cardinal Doria; quindi partitosi l'anzidetto Principe la seconda volta nel 1640. per la Lombardia, prese il governo di questo Regno la Viceregina Antonia di Vigliena, e de Sofia Mello, e insieme con essa in qualità di Governatori, e Capitani generali furono eletti, toccante al Politico Pietro Corsetto Vescovo di Cefalù, ed in riguardo al Militare Raimondo di Cardona Cavaliere Gerolimitano Castellano di Castellamare di Palermo, li quali governarono fino al 1641.

VI. Gio: Alfonso Henriquez de Caprera Grande Almirante di Castiglia Conte di Modica creato Vicerè nel 1641. 16. Maggio fino al 1644.

VII. Pietro Faxardo Zunica, e Requesenz Marchese de los Veles succedette all'anzidetto dal 1644. fino al 1647. al quale fu sostituito in occasione di portarsi in Roma per la morte del Pontefice Urbano Ottavo per pochi giorni nel 1643. Gio: Torrefiglia Arcivescovo di Morreale, quindi per la morte del detto Vicerè seguita in Palermo a 3. Nov. 1647. restarono nel governo col titolo di Presidenti Vincenzo Gusman Marchese di Monteallegro, e poscia il Cardinale Teodoro Trivulzio.

VIII. Gio: d' Austria figlio naturale del Rè prese le redini del governo dal 1648. 27. Dicembre fino al 1651. Partendo la prima volta dal

Re-

Regno nel 1650. per la spedizione di Porto Longone restò nella di lui assenza Presidente per tre mesi Melchiorre Borgia; indi la seconda volta, dovendo passare coll'armata nella Catalogna a 29. Maggio 1651. lasciò Presidente Antonio Ronchiglio, il quale poscia morì in Palermo a 10. Luglio dell'anno istesso per cui vi successe Fra Martino de Leon, e Cardines Arcivescovo di Palermo.

IX. Rodrigo de Mendoza Duca dell' Infantado fu eletto Vicerè dal 1651. 27. Dicembre fino al 1655.

X. Gio: Telles Giron Duca di Ossuna durò nel governo un solo anno dal 1655. fino alli 12. Ottobre 1656. in cui morì in Palermo, e lasciò Presidente del Regno Francesco Gisulfo, ed Otorio Vescovo di Cesalù, insino alla venuta di Fra Martino de Redin Priore di Navarra sottita a 2. Novembre 1656. in cui questi sendo stato eletto Gran Maestro di Malta partì da Sicilia, e nominò Presidente interinario a 23. Settembre 1657. Gio: Battista Ortez de Spimosa Giudice della Regia Monarchia, fin tanto che fosse arrivato nel Regno Pietro Martinez Rubeo Arcivescovo di Palermo, il quale governò dalli 6. Dicembre 1657. fino al 1660.

XI. Ferdinando d' Ayala Conte di Ayala fu creato Vicerè dal 1660. a 8. Gennajo fino al 1663.

XII. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta Principe del S. R. Impero dal 1663. 8. Marzo fino alla morte del Rè, e proseguì per tutti li 8. Aprile 1667.

Consultori sotto il Rè Filippo IV.

Ferdinando de Matute eletto Consultore nel tempo del Rè Filippo Terzo proseguì per tutto l'anno 1633. finchè ne restò privo per sentenza della Regia Visita fatta da Diego Gamboa Visitatore generale di questo Regno.

Pietro de Neyla Consultore surrogato interino per atto Viceregio spedito a 15. Settembre 1634.

Gregorio de Angulo Consultore creato per privilegio Reale di 12. Aprile 1634. ed esecutoriato a 27. Luglio di detto anno.

Alonzo de Agraz Consultore *per l'interim* per atto Viceregio a 10. Giugno 1635.

Ferdinando Esquerra Consultore dopo l'anzidetto per privilegio Reale a 5. Gennajo 1637. , ed esecutoriato a 4. Novembre di detto anno.

Diego de Uzeda Consultore per Real privilegio di 6. Marzo 1641. esecutoriato a 17. Giugno di detto anno.

Luigi de los Cameros Consultore *per l'interim* per atto Viceregio di 3. Settembre 1646.

Gaspare Sobremonte Consultore per Real privilegio nell'anno 1647. però del privilegio di costui non se ne legge esecutoria nel Regno.

Benedetto Trelles Consultore destinato per privilegio Reale nell'anno 1649. esecutoriato a 10. Dicembre dell'anno istesso.

Pietro Muriel de Beroçal Consultore per Real privilegio dato nel primo Agosto 1652. , ed esecutoriato a primo Marzo 1653.

Alonso Flores de Valdès Visitatore generale di questo Regno, e Consultore interinario nell'anno 1654. tutto che non si trovi atto Viceregio registrato.

Gio: Battista Ortez de Spinosa Consultore interinario per atto Viceregio a 22. Giugno 1655.

Niccolò Fernandez de Castro Consultore per privilegio Reale di 21. Ottobre 1654. esecutoriato a 21. Agosto 1655.

Pietro Velasco Giudice della Regia Monarchia Consultore interinario per atto Viceregio a 15. Aprile 1662.

Succedette a questi Alonso del Rio y Noryega Consultore per privilegio Reale di 10. Marzo 1662. esecutoriato a 22. Agosto dello stesso anno.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali sotto il Rè Filippo IV.

IL primo Parlamento, che sotto questo Monarca fu celebrato in Palermo, fu quello de' 12. Luglio 1621. in cui venne ordinato un donativo a S. M. di fior. 300V. liberi, di fior. 100V. per le fortificazioni. Dippiù 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. per la Cavalleria leggiera, scudi 50V. l' anno per le Galere. Fu confermata innoltre la gabella della Macina, furono assegnati scudi 6V. per l' apollenti delli Reggenti, e finalmente si diedero fior. 5V. al Vicerè, celebrandosi il solito atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Un' altro Parlamento ordinario si convocò in Palermo nel Palazzo reale a 17. Maggio 1624. dalli tre Bracci congregati nella Chiesa della Ss. Annunziata della Pinta, mercè di cui fu sostenuto un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., e si pagarono fior. 100V. per le fortificazioni del Regno, fior. 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. per la Cavalleria leggiera, e scudi 6V. per li Reggenti. In questo ancora Parlamento si fece proroga del donativo di scudi 300V. di sopra per anni sedeci, e per fine si concessero fior. 5V. al Vicerè, facendosi l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Dopo lo spazio di anni sei. fuvvi un' altro Parlamento ordinario aperto in Palermo nel Palazzo reale sotto li 13. Maggio 1630. , e dalli tre Bracci nella Chiesa Maggiore congregati sostenuto fu un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., di scudi 50V. per le Fortezze, di scudi 20V. per le fabbriche de' Regj Palazzi, di scudi 10V. per le Torri marittime.

Fu-

Furono ancora assegnati scudi 40V. per la Cavalleria leggiera, scudi 24V. per li Ponti, scudi 6V. per li Reggenti, e scudi 50V. all' anno per le Galere. Fu confermata la gabella della Macina, scudi 150V. si pagarono alla Camera Reale per solennizzare la nascita del Serenissimo Principe, e il maritaggio della Regina di Ungheria, e fior. 5V. al Vicerè, con osservarsi l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Rimarchevole tra pochi mesi deve avvisarsi quel Parlamento straordinario mosso in Palermo, e da tre Bracci congregati nella Basilica maggiore intimato a dì 9. Novembre 1630. mercè del quale fu offerto a S. M. un donativo di scudi 300V. a cagione di non dividersi il governo di questo Regno con la residenza di due Vicerè, uno in Palermo, e l' altro in Messina, nel tempo istesso, in cui impegnati eransi i Messinesi, e spedito aveano alla Corte un grosso donativo, affine di sostenere la detta divisione; ma perchè il Rè non stimò accettare il danaro inviatoli da' Messinesi, e affatto ne rigettò la supplica, la Città di Palermo come Capo del Regno, e a cui recava il maggior pregiudizio, pagò a S. M. un donativo particolare di scudi 200V. e finalmente in questo Parlamento si legge il donativo di onze mille fatto al Vicerè, e la celebrazione dell' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

In quello de' 16. Giugno 1633. ordinario Parlamento discorso in Palermo dalli tre Bracci nella maggior Chiesa adunati si dispose un donativo di fior. 300V. liberi a S. M., e si contribuirono scudi 50V. per le fortificazioni, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 20V. per li Ponti, scudi 10V. per le Torri, scudi 6V. per li Reggenti, e scudi 40V. per la Cavalleria leggiera. Si stabilì ancora la riforma di alcune condizioni di que' donativi fatti nel passato Parlamento per la cagione summentovata di non dividersi il governo del Regno, e donandosi onze 1000. al Vicerè, si sottoscrisse il tutto col farsi il solito atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Succedette un' altro Parlamento ordinario tenuto in Palermo, nel solito Palazzo reale, sotto il dì 13. Ottobre 1635. dalli tre Bracci nella Chiesa di S. Maria dell' Angeli raunati, per cui si fece un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M. e li soliti si conchiusero de' scudi 50V. per sussidio delle Fortezze, de' scudi 20V. per li Palazzi, di scudi 24V. per li Ponti, di scudi 10V. per le Torri, di scudi 40V. per la Cavalleria leggiera, e di scudi 6V. per li Reggenti. Fu pure conchiuso un donativo di tt. 1. per ogni libra di seta al mangano, che fu da prima nell' anno 1612. imposto, e dato *pleno jure* a S. M. Si concessero onze 1000. al Vicerè; e fu dato inoltre il privilegio di Regnicolo a Tommaso Doria figlio del Duca di Tirsi.

In capo all' anno del giorno 29. Giugno 1636. si promosse uno straordinario Parlamento tenuto nel Palazzo del Principe di Paternò, ch' era allora Presidente di Sicilia, dove i tre Bracci nella Chiesa di S. Maria degli Angioli congregati conchiusero l' abolizione della Cavalleria leggiera, concedendo il donativo di essa al Patrimonio reale, e inoltre
fu so-

fu sostenuto un donativo al Rè di sc. 100V. e di onze 1000. al Vicerè. Si vede ordinato finalmente per Lettera reale di non potere il Regno per cagione de' donativi spedire col solito appanaggio Ambasciatori alla Corte, costituendo su di ciò il modo di come dovere quelli presentarsi.

Non erano ancora compiti sei mesi, quando nell'anno stesso 1636. sotto li 19. Dicembre fu chiamato un altro straordinario Parlamento in Messina, che nel Palazzo reale celebrò. Unitisi prima nel Convento di S. Girolamo de' Predicatori i tre Bracci risolvettero a pieni voti farsi un donativo a S. M. dalle somme delle regalie, gabelle d'armi, ed estrazioni impostesi nel 1612. e ciò a riguardo dello stato calamitoso, in cui si trovava la Monarchia per le guerre nella Italia. Dippiù onze 1000. si concessero al Vicerè, e si fece l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nè di minor premura fu quell'altro straordinario Parlamento promosso in Palermo nello Real Palazzo nel giorno 22. Maggio 1638. per cui adunandosi nella Metropolitana Chiesa i tre Bracci fu tassato un donativo a S. M. di due milioni di scudi, da rilevarsi dal guadagno, e rendite di una giornata d'ogni persona, come pure dalla imposizione di tt. 6. per cadaun cantaro d'Oglio, di tt. 2. per ogni salma di Sale, di carlino uno per ogni libra di Seta al Mangano: tutto da erogarsi per le spese delle guerre d'Italia, con insieme onze 1000. al Vicerè, e si concluse col solito atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

In quello poi Parlamento ordinario intimato nella stessa Messina nel Palazzo reale sortito a 23. Marzo 1639. dalli tre Bracci prima congregati nella Chiesa di S. Girolamo de' Predicatori fu accordato un donativo di fior. 300. liberi a Sua Maestà, e si pagarono scudi 50V. per le fortezze, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 6V. per li Reggenti, scudi 50V. per le Galee; e fu offerto a S. M. altro donativo di scudi 150V. da ricavarsi dalle imposizioni della Carta bollata, e dal due per 100. per cadauno, che vende o compra, e più si diedero onze 1000. al Vicerè, con farsi l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico, ed altro simile della Città di Messina.

Da lì a tre anni si tenne altro Parlamento ordinario in Palermo nel Palazzo reale, e fu sotto li 18. Agosto 1642, e dalli tre Bracci nella Metropolitana Chiesa giuntati si sostenne un donativo di fiorini 300V. liberi a S. M., contribuendosi scudi 50V. per le fortificazioni, scudi 24V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 5V. per li Reggenti, scudi 50V. per le Galee, e fu confermata la gabella della macina. Inoltre scudi 110V. si pagarono alla Camera Reale per l'abolizione delli 2. per 100., e della Carta bollata, da introitarsi dalle nuove imposizioni sopra le Vigne, Celsi, ed Ulivi delle Università del Regno. Quindi si emanò una Prammatica di non potere tagliarsi li detti Ulivi senza espressa licenza del Tribunale del R. P. Fu ancora dispensato un altro donativo di 125V. scudi per il servizio militare, e per reclutarsi Fanti 4500., dovendolo pagare la gente facoltosa, e quei che possedono

dono beni di rendite , e dandosi onze 1000. al Vicerè . Si conchiuse il tutto coll'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico .

Al testè cennato Parlamento un altro ordinario ne succedette , celebrato in Palermo nel Palazzo reale sotto li 3. Luglio 1645. ove i tre Bracci nella Metropolitana Chiesa raunandosi , stabilirono un donativo a S. M. di fiorini 300V. , e pagarono scudi 50V. per le fortificazioni , scudi 20V. per li Palazzi , scudi 24V. per li Ponti , scudi 10V. per le Torri , e scudi 7500. per li Reggenti. Fu conchiuso ancora un donativo di scudi 65V. *in perpetuum* , acciocchè abolite si fossero le gabelle delle Vigne , Celsi , ed Ulivi, con esigersi una tal somma dalle nuove imposizioni meno nocevoli . Inoltre onze 1000. si concessero al Vicerè , e si fece l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico .

In altro Parlamento ordinario aperto in Palermo nel Palazzo reale nel giorno 10. Ottobre 1648. concretossi un donativo di fior. 300V. liberi a S. M. , e si contribuirono scudi 50V. per le fortificazioni , scudi 20V. per li Palazzi , scudi 24V. per li Ponti , scudi 10V. per le Torri , scudi 7500. per li Reggenti , e scudi 50V. in cadaun anno per le Galee. Fu confermata la gabella della Macina , ed onze 1000. si diedero al Vicerè Principe Cardinal Trivulzio , che fu abilitato in Regnicolo , e si conchiuse l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico .

Nel Parlamento ordinario nella stessa Metropoli tenuto , e nel solito Palazzo reale a primo Luglio 1651. dalli tre Bracci nella Cathedral Chiesa convenuti si costituì un donativo di fior. 300V. liberi a S. M. , e li soliti di scudi 50V. per le fortificazioni , come al di sopra , di scudi 24V. per li Ponti , di scudi 10V. per le Torri , di scudi 20V. per li Palazzi , di scudi 7500. per li Reggenti , con onze 1000. al Vicerè , e l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico .

Nel Parlamento ordinario celebrato in Messina , e nel Palazzo reale a 12. Giugno 1654. dalli tre Bracci nella Chiesa di S. Girolamo congregati si fece il donativo reale di fiorini 300V. , e si concessero scudi 50V. per le fortificazioni , scudi 20V. per le Torri , scudi 7500. per li Reggenti , e scudi 50V. l'anno per le Galere sino al futuro Parlamento. Fu confermata la gabella della macina, e dandosi onze 1000. al Vicerè , si fece l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico , ed altro simile della Città di Messina .

Nel Parlamento ordinario convocato in Palermo nel Palazzo reale a 22. Luglio 1658. dalli tre Bracci nella Metropolitana Chiesa adunati fu esibito un donativo di scudi 50V. all' anno , chiamato ordinario per anni tre , contribuendosi scudi 50V. per le fortificazioni , scudi 20V. per li Palazzi , scudi 24V. per li Ponti , scudi 10V. per le Torri , con la podestà alli Diputati del Regno di poterlo aumentare , con che non ecceda scudi 30V. , scudi 7500. per li Reggenti , ed onze 1000. al Vicerè ; e più scudi 100V. si pagarono per la fascia del Principe per una sol volta.

Nell' anno 1661. un general Parlamento fu intimato in Palermo nel Palazzo reale ove i tre Bracci nella Chiesa Metropolitana accoppiandosi ,

furono confermati, e prorogati per anni tre tutti li donativi, cioè l'ordinario di scudi 50V. l'anno, e quelli nelle fortificazioni delli Palazzi, delli Ponti, delle Torri, delli Reggenti, e delle Galere, il donativo della Marina per anni nove, ed onze 1000. al Vicerè. Dippiù fu sostenuto un donativo di scudi 50V. per le felici nozze della Infanta Maria Teresa con il Sereno Luigi il Grande Rè di Francia.

Nell'altro Parlamento generale del 1664. ordinato in Messina nel Palazzo reale, dalli tre Bracci nella Chiesa di S. Girolamo raunatisi, furono confermati, e prorogati tutti li sopradetti donativi triennali, ed insieme il donativo del Vicerè. Fu conchiuso ancora un donativo per una sola volta di scudi 50V. per lo stabilito spozalizio della Serma Infanta Margherita con la Maestà di Leopoldo Primo Imperadore, e finalmente fu dato privilegio di Regnicolo a Fortunato Caraffa de' Principi della Roccella.

Capitoli del Rè Filippo IV.

LE Leggi, Grazie, e tutti i Privilegj contenuti ne' Capitoli di Sicilia sotto il dominio di questo Monarca Filippo IV. furon divisi in 43., ed impetrati furono a suppliche di questo Regno. In essi non havvi materia molto confiderevole per l' Istoria: soltanto deve notarfi la introduzione del Tribunale della Ermandad a guisa di quello di Spagna per la estirpazione de' Banditi, e Scorradori di campagna; che poi non ebbe effetto, avendo cessato l'impegno per istabilirsi *Cap. 24.*

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1624.

Militare.

Il Duca di Terranova.
Il Principe di Rocca-
florita.
Il Principe della Cat-
tolica.
Il Marchese della Roc-
ca.

Ecclesiastico.

Il Vescovo di Catania,
Geronimo Agliata.
Gio: Calogero Taglia-
via.
Orazio Strozzi.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo,
È qui pro tempore
erint.
Fortunio Arrighetti.
Alvaro Ribadeneyra.
Pietro Saladino.

NELL'

LIBRO TERZO.

195

NELL' ANNO 1627.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Duca di Terranova.	L'Arcivescovo di Mor-	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Castiglione.	reale.	Scipione Costone.
Il Principe di Leonforte.	L' Abbate di Terrana.	Fortunio Arrighetti.
Il Principe di Castelnovo.	Fabrizio Gravina.	Ottavio Corsetto.
	Orazio Strozzi.	

NELL' ANNO 1630.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Duca di Terranova.	Il Vescovo di Siracusa.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe della Trabia.	Il Vicario Generale	Scipione Costone.
Il Principe della Pantellaria.	dell' Arcivescovo di	Il Conte di Vicari.
Il Principe di Valguarnera.	Palermo.	Giuseppe Filingeri.
	Il Marchese di Condagusta.	
	Fabrizio Gravina.	

NELL' ANNO 1633.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Principe di Paternò.	Il Vescovo di Cefalù.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe della Cattolica.	L' Abbate di Terrana.	Orazio Strozzi.
Il Principe di Carini.	Il Marchese di Condagusta.	Pietro d' Amico F. P.
Il Principe di Scordia.	Il Barone di Pettineo.	Il Conte di Monza.

NELL' ANNO 1636.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Duca di Terranova.	Il Vescovo di Patti.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Calveruso.	D. Vincenzo Dominici	Francesco Romano,
Orazio Strozzi.	Vic. Gen. dell' Arci-	Colonna.
Michele Branciforte.	vescovo di Palermo.	Cristoforo Papè Proto-
	Rocco Potenzano.	notajo del Regno.
	Mariano Alliata.	Giovanni Sandoval.

NELL' ANNO 1639.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Duca di Terranova.	Il Vescovo di Patti.	Il Conte di Zarbolón.
Il Principe di Valguarnera.	Simone Rao.	Alonzo de Agráz.
Il Marchese della Rocca.	Giuseppe del Bosco.	Ascanio Anzalone.
Il Barone di Gratteri.	Giuseppe Filingeri.	

NELL' ANNO 1642.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Duca di Terranova.	Il Vescovo di Patti.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe della Trabia.	Fabrizio Gravina.	Dott. Vincenzo Gigenti.
Il Principe di Carini.	Filippo de Amato.	Il Marchese di S. Croce.
Il Marchese di Caronia.	L' Abbate Gio: Antonio Geloso.	Rutilio Scirodda.

NELL' ANNO 1645.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese di Geraci.	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Baucina.	Bernardo Requesens.	Geronimo Gravina.
Il Duca di Villareale.	Vincenzo Tortoreti.	Il Conte di Villalta.
Il Marchese de Flotes.	Francesco Salerno Can.	Giuseppe Giacón.

NELL' ANNO 1648.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese di Geraci.	Il Vescovo di Cefalù.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe della Cattolica.	Il Duca della Rinella.	Stefano Reggio.
Il Principe di Carini.	Il Barone d'Aspromonte.	Pietro Muxica.
Il Principe di Montevago.	Mariano Algarìa.	Pietro Cannizzaro.

NELL'

LIBRO TERZO.

197

NELL' ANNO 1651.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese di Geraci.	L' Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Rocca- fiorita.	Diego Marotta Pres. del Concist.	Mario Cutelli M. R.
Il Principe di Valguar- nera.	Francesco Salerno Vic. Gen. di Palermo.	Bernardo Giacón.
Il Conte di S. Marco.	Francesco Arduino T. Gen.	Giulio di Bologna.

NELL' ANNO 1654.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Principe di Castel- vetrano.	L' Arcivescovo di Mes- sina.	Bernardo Ferro.
Il Duca di S. Lucia.	L' Abbate Gio: Anto- nio Geloso.	Il Duca di Piraino.
Il Marchese di Galli- doro.	Diego Marotta Pres. del Concistoro.	
Il Marchese di Alta- mira.	Il Conte di S. Gio: la Punta.	

NELL' ANNO 1658.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Marchese di Geraci.	L' Arcivesc. di Mes- sina.	Il Pretore di Palermo.
Il Duca di Tremisteri.	Francesco Arata.	Il Duca della Miraglia.
Diego Carlo di Ara- gona.	L' Abbate Antonino Agráz.	Girolamo Gualcone M. R.
Geronimo Ventimiglia.	Il Marchese di Mado- nia.	Pietro Filingeri.

NELL'

NELL' ANNO 1661.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Principe di Castelvetro.	Il Vescovo di Girgenti.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Aragona.	Francesco del Castillo.	Il Duca di Sinagra.
Il Principe di Raffadeli.	L'Abbate Gio: Antonio Gelofo.	Il Marchese di Madonna.
Il Marchese di Altamura.	Giuseppe Gisulfo.	Giuseppe Giacòn.

CARLO II. DI AUSTRIA

XXX. Rè di Sicilia.

S Egli la nascita di questo Principe in Madrid a dì 6. Novembre 1661. Contava appena quattro anni, quando salì sul Trono delle Spagne sotto la cura di Marianna di Austria Regina Madre Governatrice, succedendo al Rè Filippo Quarto suo Genitore. Indi fu salutato Rè di Sicilia in Palermo a 8. Novembre 1665. Fu egli un Principe ch' ebbe a cuore il bene de' suoi Popoli anche a' danni del proprio Erario, dando in ogni occasione le più fine rimostanze di pietà. Restituì la pace al Portogallo nel 1668., e sostenne la guerra colla Francia nella franca Contea; ma allora rinvenne la quiete, quando fece al Gran Luigi la cessione di alcune piazze nella Fiandra. Fu l'ultimo rampollo della Casa di Austria tra i Monarchi delle Spagne. Due volte accoppiossi in matrimonio, la prima con Maria Luisa di Borbone figlia del Duca di Orleans; morta la quale prese in isposa Maria Anna di Neoburg: ma con ambedue restò egli sempre privo della sospirata prole. Quindi sovente afflitto da continue affannose infermità giunse al termine fatale de' suoi corti giorni. Intanto prima di avvicinarsi a morire con solenne testamento chiamò suo erede, e leggitimo successore nella Corona il pronipote Filippo di Borbone Duca di Angiò secondogenito di Luigi Delfino di Francia, figlio di Teresa di Austria sua Sorella. Mancò da questa vita in Madrid nel Novembre del 1700. appena giunto all'età di anni 38. sendo il di lui Real cadavere sepolto nell' Escoriale.

Vice-

Vicerè, e Presidenti di Sicilia sotto il Rè Carlo II.

I. **I**L primo che le regie veci sostenne fu Francesco Fernandez de la Cueva Duca d' Alburquerque, il quale durò nel governo dal 1667. 9. Aprile fino al 1670.

II. Claudio Lomoraldo Principe di Lignè succedette all' onorato impiego dal 1670. 7. Luglio fino al 1674. nel qual anno sotto de' 7. Luglio passando esso al governo di Milano, lasciò Presidente del Regno Francesco Bazan de Benavides Marchese di Bajona Generale delle Galere,

III. Venne poscia destinato Federigo Toledo Marchese di Villafranca compiendo il suo governo dal 1674. 24. Dicembre fino al 1676.

IV. Anello de Moura, e Gusman Marchese di Castel Rodrigo ebbe una tal carica dal 1676. 6. Settembre, il quale scorsò appena un' anno a 16. Aprile 1677. morì in Palermo, avendo lasciato Presidenti del Regno toccante al Politico Alconora de Moura Marchesa di Castel Rodrigo sua Moglie coll' assistenza del sacro Consiglio, e per il Militare Francesco Gattinara Marchese di San Martino Generale dell'Arme. Non venne però dal Sovrano applaudita una tal disposizione. Quindi il Rè destinò il governo in mano del Cardinale Lodovico Fernandez Portocarrero, il quale lo tenne dalli 13. Maggio 1677. fino al 1678.

V. Vincenzo Gonzaga Duca di Guastalla Principe del S. R. I. dal 1678. 5. Marzo non altro, che nove mesi, vale a dire, fino alla fine dell' anno istesso terminò di comandare.

VI. Francesco de Benavides Conte di Santa Stefano compì tre interi triennj in tal posto dal 1678. 5. Dicembre fino al 1687.

VII. Altrettanto spazio di tempo governò da Vicerè nella Sicilia Gio: Francesco Paeco Duca d' Uzeda dal 1687. 12. Giugno fino al 1696.

VIII. Pietro Emanuele e Colón de Portugal Duca di Veraguas ultimo Viceregente sotto l'anzidetto Monarca sostenne il comando Viceregio nel 1696., e terminò colla morte del Regnante Carlo quasi presso al 1701.

Consultori sotto il Rè Carlo II.

ALonzo del Rio y Noriega ritrovandosi Consultore alla morte del Rè Filippo IV. proseguì nel medesimo posto per tutto l' anno 1667.

Pietro Guerreri eletto Consultore per privilegio Reale di 10. Settembre 1668., ed esecutoriato a 8. Gennajo 1669.

Emmanuele Monge Giudice della Monarchia Consultore interinario per atto Viceregio a 21. Aprile 1671.

Se-

Sebastiano di Servalans Caxa destinato Consultore per privilegio Reale di 20. Aprile 1671., ed esecutoriato a 23. Novembre di detto anno.

Sanchio Loffada Consultore per privilegio Reale di 8. Agosto 1673. esecutoriato a 7. Ottobre di detto anno.

Antonio Niero, y Aloza Consultore interinario per atto Viceregio a 16. Settembre 1677.

Rodrigo Antonio de Quintana Consultore per Real privilegio di 27. Marzo 1678. esecutoriato a 12. Agosto di detto anno.

Antonio Bafies y Arilla Consultore per Real privilegio di 14. Febbrajo 1684. esecutoriato a 12. Maggio di detto anno.

Gregorio Solorzano Giudice della Monarchia Consultore interinario per atto Viceregio in Marzo 1694.

Gio: Francesco Puga Consultore per Real privilegio nell' anno 1694.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali sotto il Rè Carlo II.

FU chiamato il primo general Parlamento in Palermo nell' anno 1668. nel solito Palazzo reale, da cui vennero confirmati li soliti donativi triennali, e il donativo di 5V. fior. al Vicerè.

Nel Parlamento generale dell' anno 1671. ordinato in Palermo nel Palazzo reale dalli tre Bracci nella maggior Chiesa congregati, furono come sopra confirmati, e prorogati li soliti donativi triennali, e i donativi delle Galere, e delle Macine per anni nove. Venne ancora risoluto farsi a S. M. un donativo straordinario di scudi 200V. soltanto per una volta affine di erogarsi nelle spese di guerra, ch' egli faceva contro de' Turchi.

In quel Parlamento del 1680. aperto in Palermo nel consueto luogo del Palazzo fu stabilita la conferma, e proroga de' soliti donativi triennali. Fu ordinata ancora la numerazione della Città di Messina, e suoi Casali, affine di soddisfare ancor essa la rata de' donativi, riputandosi Città non franca in pena della guerra del 1677. Si obbligò parimente il Regno pagare tutto quello, ch' era trascorso a cagione di non averli detento altro Parlamento per motivo dell' accidenti accaduti nella detta Città di Messina. Restarono inoltre confirmati, e prorogati per anni nove i donativi delle Galere, e della Macina. Fu costituito il donativo di 5V. fiorini al Vicerè; e finalmente venne ordinato un donativo straordinario di scudi 200V. per una sol volta, affine di ripararsi le fortificazioni di questo Regno per difenderlo da' tentativi de' Turchi: Quindi per soddisfarli un tal donativo fu imposta la gabella, e *ius proibitivo* del Tabacco assegnato *pleno jure* alla Camera Reale.

Si trova ancora fatta menzione d' un' altro Parlamento nell' anno 1684. sostenuto nella Città di Palermo nel luogo solito del Palazzo reale

forti-

sortito a dì 23. Marzo ; in virtù del quale fu risolta la conferma per anni tre de' soliti donativi triennali ; e più fu offerto un donativo straordinario di scudi 140V. per le spese delle guerre , che sostenevanfi contro la Francia .

Nel Parlamento del 1690. celebrato in Palermo nel Palazzo reale a 26. Giugno fu fatto un donativo di scudi 150V. liberi a S. M. , di scudi 50V. per le Fortezze , di scudi 20V. per li Palazzi , di scudi 24V. per li Ponti , di scudi 10V. per le Torri , e di scudi 7500. per li Reggenti . Furono prorogati i Donativi della gabella della Macina , e delle Galere per anni nove , ed onze 1000. si concessero al Vicerè . Fu inoltre conchiuso farsi a S. M. un donativo straordinario di scudi 200V. da impiegarsi per le spese delle guerre contro della Francia , e fu abilitato in Regnicolo Antonio Paceco , e Giròn figlio del Vicerè .

L' ultimo che pose il fine a i Parlamenti celebrati sotto questo Monarca si legge quello de' 26. Maggio del 1698. tenuto in Palermo nello real Palazzo ; da cui si rilevò un donativo ordinario di scudi 150V. liberi a S. M. , e si pagarono scudi 50V. per le fortificazioni del Regno , scudi 20V. per li Palazzi , scudi 24V. per li Ponti , scudi 20V. per le Torri , e scudi 7500. per li Reggenti . Fu stabilito prorogarsi i donativi della gabella della Macina , e delle Galere per anni nove . Si fece inoltre a S. M. un donativo straordinario di scudi 200V. per la fabbrica della nuova moneta di rame col valore intriascò da soddisfarsi in tre pagamenti nel termine d' un' anno e mezzo , ed onze mille si diedero al Vicerè , con farsi l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico .

Grazie .

A Suppliche del Parlamento furono restituiti a **Girolamo di Settimo e Calvello Marchese di Giarratana** i suoi Stati di **Giarratana** , di **Fitalia** , e **S. Domenica** , che la Regia Corte teneva confiscati *Cap. 1.* Pensò il Regno , che fra i Reggenti del Consiglio d' Italia , vi fosse un *Reggente di Cappa corta* Barone Parlamentario di Sicilia *Cap. 7.* Propose il Braccio Ecclesiastico , che con il denaro del donativo straordinario fatto nel Parlamento del 1680. si fosse fabbricata nell' Isola di **Lustrica** una Torre , affine di servire alla difesa di tutte quelle Persone , che ivi andavano a coltivarla , o pure a far la pesca in quelle spiagge *Cap. 27.* Si supplicò inoltre la Canonizzazione del Beato **Pietro Geremia** Cittadino Palermitano dell' Ordine de' Predicatori , ed insieme , che si dichiarassero Beati il Padre **D. Geronimo Palermo** di Palermo , il Padre **Luigi Lanuza** della Compagnia di Gesù , e **Fra Bernardo da Corleone** Cappuccino *Cap. 31.* la provvidenza delle dette grazie fu trasmessa a tempo più opportuno , e fu accordata quella delle Doti di **Paraggio** supplicata per i *Cap. 8. e 48.* anzi che per essa si fece *Prammatica* data in Palermo a 22. Novembre 1700. , per la quale fu stabilito , che morendo le femine , che

Parte 1.

C c

100

tengono paraggio sopra Feudi di qualsivoglia forma conceduti, o acquistati senza figli, e descendenti, non possano disporre delle loro Doti feudali, ma che sempre il paraggio dovesse restituirsi, e consolidarsi col Feudo; a riserva però della decima parte di esse doti, che senza vincolo alcuno a propria libertà francamente si rimise. Tutto ciò avverandosi per le femine, che doveano nascere dal giorno della Prammatica, e non mai per quelle nate prima del tempo succennato. Indi fu provveduto per quelle, che si facciano religiose, di potere valersi della Dote di Paraggio per la Dote del Monasterio, per le spese del Monacato, e ritenersi il rimanente durante la loro vita a titolo di Livello. *Cap. 60.*

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1664.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Principe di Butera.	L'Arcivescovo di Messina.	Il Pretore di Palermo.
Il Principe di Maletto.	Giuseppe Denti.	Lo Stratico di Messina.
Gregorio Denti.	Pietro Velasquez.	Giuseppe Dominici.
Il Marchese della Gi- nestra.	Giudice della Regia Monarchia.	Giuseppe Calascibetta.
	Placido Dainotto.	
	Il Duca di Furnari.	

NELL' ANNO 1668.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Principe di Butera.	L'Arcivescovo di Mor-	Il Pretore di Palermo.
Il Conte di S. Marco.	reale.	Il Principe di Aragona.
Il Duca di S. Lucia.	Monsign. Giudice del-	Il Principe di Gravina.
Stefano Branciforte.	la Monarchia.	Il Duca di Camastra.
	Il Duca di Piraino.	

NELL' ANNO 1671.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Il Principe di Pietra- perzia.	L'Arcivescovo di Pa-	Il Pretore di Palermo.
Il Conte di Racalmuto.	lermo.	Pietro Guerrero.
Il Principe di Gravina.	Il Reggente Orazio la Torre.	Francesco Cappero.
Il Principe di Rocca- palumba.	Il Conte di Prades.	
	Giacomo Lanza.	

NELL'

NELL' ANNO 1680.

Militare.

Il Principe di Butera.
 Il Principe della Trabia.
 Il Principe di Poggioreale.
 Il Principe di Jaci.

Ecclesiastico.

L' Arcivescovo di Palermo.
 Il Principe della Sciarra.
 Il Conte di Vill'alta.
 L' Abb. Tommaso Barone.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo.
 Il Presidente Pietro Guerrero.
 Il Marchese di Analista.
 Francesco Naselli,

NELL' ANNO 1684.

Militare.

Il Principe di Pietraperzia.
 Il Principe di Mezzojuso.
 Il Principe di Raffadali.
 Il Conte di S. Antonio.

Ecclesiastico.

Il Vescovo di Siracusa.
 Il Giudice della Monarchia.
 Il Principe di Castelreale.
 Il Marchese di Tortorici.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo.
 Ugo Papè Duca di Giampileri.
 Il Marchese dell'Ogliastro.
 Cesare Lanza.

NELL' ANNO 1690.

Militare.

Il Principe di Butera.
 Il Conte di Buscemi.
 Il Principe Marchese di Montaperto.
 Il Conte di Capaci.

Ecclesiastico.

L' Arcivescovo di Palermo.
 Il Principe di S. Rosalia.
 Ottavio Valguarnera.
 Vincenzo Vanni V. G.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo.
 Il Principe di Castelforte.
 Il Duca delle Grotte.
 Pietro Capperò.

NELL' ANNO 1698.

Militare.

Il Principe di Pietraperzia.
 Il Duca di Camastra.
 Il Principe di Jaci.
 Il Duca di Branciforte.

Ecclesiastico.

L' Arcivescovo di Palermo.
 Il Principe di Cutò.
 Il Duca d'Angiò.
 Vincenzo d'Ugo M.R.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo.
 Il Duca di Cesarò.
 Il Duca di Castel di Jaci.
 Il Duca di S. Filippo.

FILIPPO V. BORBONE

XXXI. Rè di Sicilia.

Sortì questo Invittissimo Principe l' augusta sua nascita in Versaglia a dì 19. Dicembre 1683. Fu egli secondogenito di Luigi Delfino figlio di Luigi il grande Rè di Francia, e dell' Austriaca Maria Teresa. Portava il titolo di Duca d' Angiò, quando succedette nella Monarchia Spagnuola, e ciò in forza del testamento del Rè Carlo II. suo Zio, il quale lo preferì al suo nipote il Delfino figlio della sorella, per impedire la unione delle due Corone in una Persona medesima; per onde Filippo fu salutato Monarca delle Spagne in Madrid. Quindi in Palermo acclamato Rè di Sicilia a 30. Gennajo 1701. Ebbe allora addosso le armi dell' Imperadore Leopoldo, che pretendeva la Corona delle Spagne per l' Arciduca Carlo suo figlio, e di molte altre Potenze, se non vogliamo dire di tutta l' Europa, confederata nella sua alleanza; ma egli si difese con valore estremo, e di persona portandosi alla testa de' grandi Eserciti, cantò più volte delle insigne vittorie. Durò la guerra per lo spazio di dodici anni, per cui nelle battaglie più memorabili di Hochstet, di Luzzara, di Ramilli, di Brihuega, e negli assedj di Barcellona, e di Torino si versarono fiumi di sangue, e terminò colla pace di Utrecht conchiusa a 11. Aprile 1713. ratificata dall' Imperadore in Rastad nel 1714., ed allora per un articolo della medesima il Re Filippo fece cessione della Sicilia a Vittorio Amedeo Duca di Savoia; avendogliela però fatto godere solo per anni cinque, perchè gliela ritolse a forza d' armi nel 1718., ma finalmente nel 1720. passò in potere dell' Imperadore in esecuzione de' trattati della quadruplice Alleanza. Questo Principe trionfò de' Mori in Orano, e vinse nell' Africa i più forti Principi di quella barbara Gente.

Imitò inoltre le glorie di Carlo V. nella rinunzia da lui fatta al figlio della Corona nel 1724., ma per la morte immatura del detto giovinetto Sovrano appellato Luigi Primo seguita fra pochi mesi, fu obbligato di bel nuovo ad onta del suo nimico volere risalire sul Trono.

Nell' anno 1734. fece cessione della Sicilia conquistata colle sue armi all' Infante Carlo, oggi faustissimo Regnante, suo figliuolo natogli da Elisabetta Farnese, figlia unigenita di Odoardo Secondo Duca di Parma, ch' egli nel 1714. avea sposato in seconde nozze dopo la morte della prima Regina Maria Luisa Gabriella di Savoia, figlia del Rè Vittorio Amedeo, madre del lodato Rè Luigi Primo, e del vivente Monarca delle Spagne Ferdinando Sesto. Se ne morì finalmente di anni 63. nella Villa di Buon Ritiro a 9. Luglio 1746., e fu sepolto nell' Escuriale.

Vice-

*Vicerè di Sicilia sotto il Rè
Filippo V.*

I. **G**iovanni Emanuele Fernandez Paceco Marchese di Vigliena dal 1701. 26. Luglio fino al 1702, primo Vicerè sotto questo Monarca.

II. Il Cardinale Francesco del Giudice dal 1702. 7. febbrajo, fino al 1705. succedette al Vigliena.

III. Isidoro de la Cueva Marchese di Bedmar ebbe la real carica dal 1705. 16. Luglio, fino al 1707.

IV. Carlo Filippo Antonio Spinola Colonna Marchese de los Balbafes dal 1707. 23. Luglio fino al 1713. Anno in cui venne in Sicilia il Rè Vittorio Amedeo di Savoia. Ma non regnandovi, che per lo spazio di cinque anni, tornò esso Regno in potere del Rè Filippo V., da cui venne destinato per suo Viceregente.

V. Gio: Francesco de Bette Marchese di Lede Capitan generale delle Armi dal 1718. 6. Luglio fino al 1720.

Consultori sotto il Rè Filippo V.

Francesco Arana.

Francesco Ameller.

Stefano Emanuele, e Suarez de Figheroa Patrizio Palermitano de' Marchesi di Villabianca, fu eletto Consultore di questo Regno nell' assenza del Vicerè, e perciò governando egli il Politico con ampia giurisdizione, e coll' onore di dispacciare per la real Secretaria, ebbe assegnato il Palazzo Reale di questa Capitale per suo ordinario soggiorno, e ne ottenne il Privilegio a 21. Luglio 1718. registrato nell' Ufizio del Protonotajo lib. 11. Ind. fog. 10., e in questo stesso anno il suo nipote Benedetto Emanuele, e Vanni Marchese di Villabianca fu eletto Capitano di giustizia di questa nostra Metropoli, substituito al Principe di Maletto, come per atto Viceregio nell' Ufizio del Protonotajo lib. 12. Ind. 1718., e 1719., e nel libro di Atti della Regia Corte Capitaniale detto anno 12. Ind. fog. 3.

Par-

*Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi
Reali sotto il Rè Filippo V.*

IL primo Parlamento generale, che sotto questo Monarca intimar videsi, fu destinato nel solito luogo del real Palazzo a 21. Maggio 1702., dove si conchiuse un donativo ordinario a S. M. di scudi 150V., di scudi 50V. per le fortezze, di scudi 20V. per li Palazzi, di scudi 24V. per li Ponti, di scudi 10V. per le Torri, e di scudi 7500. per li Reggenti, insieme colle somme delli decorfi maturati. Furono prorogati li donativi della gabella della Macina, e delle Galere per anni nove; e inoltre alla Camera Reale fu esibito un donativo straordinario di scudi 200V. liberi nello spazio di anno uno e mezzo, con doverfi fare la numerazione nuova delle Anime fra quattro mesi, per uguagliarsi i rispettivi pesi delle Università, ed onze mille si diedero al Vicerè, conchiudendosi l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Nel secondo general Parlamento ordinario nel 1707., ed aperto nel real Palazzo della nostra Capitale, restò eseguito l'ordine de i donativi ordinarj triennali delli scudi 150V., e delli altri delle fortificazioni de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti. Vennero prorogati per altri nove anni li donativi della Macina, e delle Galere; ed inoltre fu risoluto un donativo straordinario di scudi 200V. per il ristoro, ed accrescimento delle Fortezze di questo Regno, e per la fabbrica della nuova moneta di argento da soddisfarli in tre pagamenti fra anno uno, e mezzo, ed inoltre onze mille si pagarono al Vicerè, osservandosi l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Grazie

N E L L' A N N O 1702.

SOspirando il Regno riverire di presenza il novello Sovrano, ne fece efficaci istanze. Quindi in secondo luogo richiese la conferma del Vicerè Cardinal Giudice. Supplicò lo stabilimento di un prezzo fisso del diritto reale delle tratte nell' estrazioni de' frumenti, e vittovaglie per fuori Regno, acciò con nuovo sistema fosse accresciuta l' agricoltura, e più facile ne seguisse la estrazione. Fu considerato il Senato di Palermo degno della Grandezza di Spagna di prima Classe; e in onor di Santa Rosalia fu conchiuso intercedersi dal Pontefice la concessione dell' Ufficio di precetto per la Sicilia tutta, e della sua Messa propria non solo per la Città di Palermo, che l'avea istituita, ma per tutti li Regni di Spagna, e dominj del Rè Cattolico. Supplicò parimente la osservanza almeno dell' alternativa pe' Regnicoli nelle concessioni de' Benefizj Ecclesiastici, e che
nelle

nelle pensioni de' Prelati, di questo Regno si abilitassero le persone della nostra Nazione. Il Braccio Ecclesiastico offerì pagare alla Regia Camera l'equivalente, che importava ogni anno il frutto delli spogli, affine di così ripararsi all'inconveniente scandaloso delle guardie nella morte de' Prelati.

NELL' ANNO 1707.

Lodevole fu al sommo il governo del Marchese di Bedmar, e diè motivo, che si sospirasse la conferma del suo Viceregnato. La tenue estrazione del grano costernava la Sicilia alle più gravi sciagure. Solamente potea riuscire di riparo il difetto del diritto reale delle tratte, e minuti, che supplicò di bel nuovo il Parlamento a tenore della Consulta Patrimoniale disposta nel Novembre del 1706. tassandosi nella somma di tari undici, gr. quattro, e piccoli due e mezzo sopra ogni salma di frumento, che si estraeva per fuori Regno, cioè tari 4. ro. per ragione di tratta, e tari sei per conto di minuti, e ciò per lo spazio di anni sette.

Fu conchiuso ancora impetrare dalla clemenza di Sua Maestà un' opportuno regolamento agli inconvenienti, che succedevano nella esigenza delle ragioni del tari di possessione, e della decima, e tari. Inoltre si avanzò supplica per la seconda volta interporre la Reale protezione presso la Santa Sede per la concessione dell' Ufizio proprio della Gloriosa Santa Rosalia per tutta la Chiesa Cattolica, come altresì per la Beatificazione del Padre D. Girolamo di Palermo, del P. Luigi Lanuza della Compagnia di Gesù, e di Fra Bernardo da Corleone Capuccino.

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1707.

Militare.

Ecclesiastico.

Demaniale.

Niccolò Placido Branciforte Priacche di Pietraperzia.	Il Vescovo di Girgenti, Filippo Ignazio Fruxillo Giud. della R. Monarchia.	Il Pretore di Palermo, <i>Qui pro tempore erint.</i>
Federigo di Resuttano.	Antonio Lucchese Duca della Grazia.	Il Presidente Giuseppe Fernandez de Merdrano Marchese di Mampileri.
Bartolomeo Caccamo Principe di Castelforte.	Carlo Ventimiglia Conte di Prades.	Cristoforo Filingeri Principe di S. Flavia.
Antonio Maria Statella March. di Spacaforno.		Luigi Spinola Principe di Gran Monte.

NELL'

NELL' ANNO 1707.

Militare.

Niccolò Placido Branciforte Principe di Butera.
 Francesco Bonani Principe di Roccafortita.
 Antonino Lucchese Duca della Grazia.
 Giuseppe Branciforte M. R.

Ecclesiastico.

L' Arcivescovo di Palermo.
 Vincenzo la Grua Principe di Carini.
 Giuseppe Filingeri Conte di S. Marco.
 Giuseppe Reggio Marchese della Ginestra.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo.
 Giuseppe Corvino Principe di Mezzojuso.
 Francesco Molinelli Principe di S. Rosalia.
 Pietro Capperro.

VITTORIO AMEDEO PRIMO DI SAVOJA XXXII. Rè di Sicilia.

ERa egli Duca di Savoia, Eree nommeno glorioso, e magnanimo degli invitti suoi antecessori, quando ottenne il Regno di Sicilia dal Rè Filippo V. il Cattolico, che per il bene della pace di Utrecht, gliene fece la cessione. Fu coronato insieme con la Regina sua Sposa Anna di Orleans nel Duomo di Palermo a 24. Dicembre 1713. Regnò cinque anni, ma sempre agitato dalle discordie, che si suscitavano fra i Prelati, e i Giudici Secolari sopra le immunità Ecclesiastiche, che a motivo de' contendenti partiti in mezzo ad una veemente tempesta si vidde la rilevante Regalia del Tribunale della Monarchia, e col pericolo ancora di perderli affatto, avvegnacchè fu abolita da Clemente Undecimo Sommo Pontefice con sua Bolla fulminata in febbrajo 1715. Il Rè sostenendo di essa il privilegio ne ordinava la esatta osservanza, cosicchè trallo bollare di queste dissensioni veniva in parte sostenuto l'interdetto del Papa, che dovea venerarsi, ed in parte eseguirsi le rigorose pene, che dalla Corte impegnata si minacciavano. Di tal maniera, che in sì angoscioso conflitto scorgevasi la Sicilia tutta nelle più strignenti sciagure costernata. Correva del diciassettesimo secolo l'anno 18. quando il Rè Vittorio fuor d'ogni aspettazione soffrì la sensibile perdita di questo Regno sorpreso dalle potenti armi del Rè Cattolico; ma non guarì andò che in compenso del medesimo fece egli guadagno del Regno della Sardegna. Lasciò intanto la Sicilia nel tempo che preparava in essa il pubblico sospirato bene, che dal commercio già cominciato, dalle belle arti introdotte, e da una osservata giustizia facea sperare sicuro. Si mostrò amorevolissimo della Nazione Siciliana, scegliendola a' primi Ufizj della sua Corte, ed a' primi onori. Fu Principe invero che per il merito, e pe' talento si distinse fra i Sovrani dell' Europa, e viverà glorioso il suo nome, di onorata invidia nommeno ne' presenti, che ne' tempi avvenire.

Vice-

*Vicerè di Sicilia sotto il Rè Vittorio
Amedeo Primo.*

A Nnibale Conte Maffei durò nel governo di questo Regno in tutto quel tempo, che regnò il Serenissimo Vittorio Amedeo, avendo avuto il suo cominciamento nel dì 5. Settembre 1714. sino al 1718. , quando approdò ne' nostri mari l'armata Spagnuola.

Consultori.

Michele Antonio de Borda Consultore eletto dal Regnante di Savoja nel 1714.

Francesco Antonio de Nicolis Conte di Rubillant, il quale esercitò la stessa carica sino all'anno 1716.

*Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi
Reali sotto il Rè Vittorio Amedeo
di Savoja.*

UNico fu il Parlamento ordinato da questo Principe, ed agitato d'innanzi allo stesso Rè Vittorio, che salito sul trono nel Palazzo reale della nostra Città di Palermo, venne assistito colla maggior pompa da tutti i Baroni, e Magistrati. Accadde un tal generale Parlamento a dì 4. Marzo del 1714. , mercè di cui fu dato in primo luogo l' onore a i nostri Parlamentarj di federe alla presenza del Rè, siccome portava l' antica cerimonia; quindi a pieni voti venne confermato il donativo reale ordinario di scudi 150V. cogli altri soliti delle Fortezze, de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti. Restarono ancora prorogati per altri nove anni li donativi della Macina, e delle Galere. Si fece inoltre alla Camera Reale un donativo straordinario di scudi 400V. per le spese del viaggio fatto da S. M. nel portarsi con la sua Reale Famiglia, e Corte nella Città di Palermo, da pagarsi in due anni: inoltre se le concessero le onze mille del donativo Viceregio, e le 7 200. del suo Cameriere, con farsi l' atto preservativo del Braccio Ecclesiastico. Fu ordinata finalmente la nuova Numerazione delle Anime, restandone incaricata la Diputazione del Regno.

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1714.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Niccolò Placido Branciforte Principe di Butera.	Fra D. Giuseppe Gasch Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo.
Giuseppe Branciforte Principe di Scordia.	Girolamo Gioeni Duca di Angiò.	Ferdinando Francesco Gravina e Cruyllas Principe di Palagonia.
Ottavio Montaperto ed Uberti Principe di Raffadali.	Federigo Napoli e Barresi Principe di Resuttano.	Giuseppe Valguarnera Principe di Niscemi M. R. del R. Patrim.
Girolamo Gravina Principe di Montevago.	Raffaele Bellacera e Vanni Marchese Duca di Ragalmici.	Francesco Bologna Duca di Valverde.

CARLO VI. IMPERADORE *Austriaco.*

LA nascita di questo Principe cadde nelle calende di Ottobre 1685. , coronato poscia dell' Imperiale alloro in Francfort nel giorno 12. Ottobre dell'anno 1711. fu dichiarato Imperador de' Romani . Vinse colle sue armi gli Ungheri , che gli giurarono costante fede , e trionfò più volte degli Ottomani , quali sempre sconfisse con replicate vittorie . Quindi con ragione delle auguste sue gesta gridano a piena bocca le Storie tutte de' nostri tempi , ed il suo nome trovasi gloriosamente registrato ne' Fasti di Santa Chiesa . Sostenne lunghe guerre colla Spagna dopo la morte del Rè Carlo II. , e rinnovandole nel 1718. affm di soccorrere il Duca di Savoia , fece acquisto di questo Regno , ricevendone tosto l' acclamazione in Palermo a 30. Settembre 1720. , Ottenne allora da Papa Benedetto Terzodecimo , che pesava il merito di questo Cesare , con sua Bolla de' 3. Settembre 1728. lo stabilimento , e la concordia dell' antichissimo privilegio della Legazia Apostolica nella Sicilia , liberandola così dal tremendo gastigo dell' interdetto , ed introducendovi a quella pace , che sta godendo oggigiorno . Regnò Carlo anni tredici , mentre nel 1734. fu obbligato restituire il Regno all' Armi Spagnuole , ed al glorioso nostro Sovrano Carlo III. Borbone , che felicemente regna . Giunse all' ultimo fatale giorno in Vienna a 20. Ottobre 1740. privo di maschio erede , mancatogli nell' Augusta Elisabetta Cristina di Brunsvich Wolfembuctel Blanckenburg sua sposa . Fu egli l' ultimo Principe di Casa di Austria ,

la

la quale estinta ne' Monarchi della Spagna, fioriva solo nell'Impero della Germania.

Vicerè di Sicilia sotto l'Imperador

Carlo VI.

I. Il primo Vicerè sotto il governo Cesareo fu Niccolò Pignatelli Duca di Monteleone, che l'inclito posto sostenne dal 1719. 12. Novembre sino al 1722.

II. A questi succedette Fra Gioachino Fernandez Portocarrero Cavaliere Gerosolimitano Marchese di Almenara, che governò dal 1722. 6. Luglio sino al 1728., ed oggi è degnissimo Cardinale di Santa Chiesa.

III. Cristoforo Fernandez di Cordova Conte di Sastago fu l'ultimo, che tenne le veci reali in Sicilia dalli 28. Luglio 1728. sino all'anno 1734.

Consultori.

Domenico de Almarza Supremo Configliere del Consiglio Napoletano, Consultore eletto per questo Regno nel 1720.

Niccolò Blanco Consultore nel testè cennato anno promosso.

Giuseppe Rifos Consultore spedito nel 1724.

Giuseppe Domenico de Hos Consultore creato nel 1726.

Rosario Frangipani Palermitano Consult. eletto Interinario nel 1727.

Reggente Alberto Marchese de Regibus Consultore fiorì nel restante tempo di questo governo.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi

Reali sotto l'Imperadore Carlo VI.

SI aprì sotto questo Cesare il primo general Parlamento in Palermo, ordinato nel solito luogo del real Palazzo a dì 25. Ottobre del 1720., in forza del quale adunandosi i tre Bracci nella Cattedrale Chiesa, venne in primo luogo conchiuso per uso della Real Camera un donativo ordinario di scudi 150V. liberi: quindi di scudi 50V. per le Fortezze, di scudi 20V. per li regj Palazzi, di scudi 24V. per li Ponti, di scudi 10V. per le Torri, e di scudi 7500. per li Ministri del Supremo Consiglio. Si fece la proroga delli donativi, di scudi 100V. annuali sopra la gabella della Macina, e di scudi 50V. per le Galee per anni nove. Indi in riguardo all'imminente trasporto dovea farsi delle Truppe Tedesche da questo Regno si determinò un donativo straordinario di scudi 600V., da pagarsi a S. M. in quattro anni, ed inoltre si diedero al Vicerè onze mille, facen-

dosi i donativi a' Regj Ufiziali, e l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Traforfi appena tre anni un secondo general Parlamento determinossi, da discorrersi nel solito real Palazzo nel dì 13. Novembre 1723., dove si radunarono i tre Bracci nella Metropolitana Chiesa, ed ivi risolsero di confermarli li donativi triennali delli scudi 150V. liberi a S. M., e gli altri delle Fortificazioni, de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti. Conchiusero inoltre li donativi di onze mille al Vicerè, e quelli de' Regj Ufiziali; e finalmente considerando le spese, che dovea fare S. M. nel mantenere in difesa di questo Regno numerosissime Truppe, dovendo altresì ristorare le più importanti Piazze danneggiate dalle ultime guerre, contribuirono alla stessa M. S. un altro donativo straordinario di scudi 600V. da pagarsi in quattro anni, incominciando dall'anno 1725., e fecesi l'atto solito preservativo del Braccio Ecclesiastico.

In un altro straordinario general Parlamento, aperto nel dì 13. Agosto 1725., fatta la solita adunanza de' tre Bracci nella Cathedral di Palermo, venne da costoro imposto un donativo di scudi 15V. l'anno, quale servisse per l'abolizione delle Milizie urbane del Regno, cambiandosi il donativo delle medesime per il mantenimento delle regie Galee: e più onze mille si pagarono al Vicerè, al quale per un atto in disparte fu offerto un donativo straordinario di scudi 5V., e si conchiusero li soliti donativi de' Regj Ufiziali.

Presso al termine di tre anni si vide altro Parlamento generale tenuto in Palermo a 26. Giugno 1728., e la solita funzione esercitandosi datti tre Bracci nella Metropolitana congregati, si risolvette con uniforme lor voto la conferma de' donativi triennali delli scudi 150V. liberi a S. M., e degli altri delle Fortificazioni, de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti. Si concessero parimente li donativi della Macina, e delle Galee per anni nove, ed inoltre le onze mille al Vicerè, e li soliti de' Regj Ufiziali. Restò ancora eseguito un donativo straordinario di scudi 400V. liberi a S. M., da pagarsi in quattro anni a riguardo delle ingenti spese portava il mantenimento delle numerose Truppe, che guarnivano le Fortezze di questo Regno: e fu celebrato l'atto preservativo del Braccio Ecclesiastico.

Fu ancora nell'anno 1732. sotto de' 7. Luglio sostenuto dai tre Bracci nel luogo solito di nostra Chiesa Maggiore insieme convenuti, un altro general Parlamento; nella disputa del quale venne prorogato il donativo ordinario reale di scudi 150V. insieme con tutti li donativi triennali delle Fortificazioni, de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti: ed ancora li novennali della Macina, e delle Galee. Si pagarono onze mille al Vicerè, e li soliti al suo Cameriere maggiore, e a' Regj Ufiziali; ed inoltre si stabilì un donativo straordinario di scudi 800V. liberi a S. M., da pagarsi in quattro anni, e per esso in supplemento delle tasse, che non bastavano, fu ordinata la imposizione di cinque gabelle

du-

durature per lo spazio di quattro anni, cioè tarì uno sopra ogni rotolo di zucchero proveniente da fuori Regno, tarì uno sopra ogni rotolo di polvere tanto del Regno, quanto straniera, tarì due sopra ogni refina, così detta, di carta, che viene da fuori Regno, onza una sopra ogni cantato di piombo così dentro il Regno, che di fuori, ed il due e mezzo per 100. sopra li panni, che s'intromettono in Palermo, ed in Messina.

L'ultimo di questi generali Parlamenti sotto questo Imperadore fu quello de' 20. Aprile 1734., in cui intimati i tre Bracci per unirsi nel real Palazzo della nostra Metropoli, fu da essi sostenuto un donativo straordinario di scudi 200V. liberi a S. M., abolendo così medesimi la imposizione delle cinque gabelle, determinata nel passato Parlamento, e di servire insieme per supplemento delle paghe delli scudi 800V. dell' antecedente donativo. Inoltre sendo stata fatta un offerta al Vicerè di scudi 2500., non fu da esso accettata.

Grazie sotto l' Imperadore Carlo Sesto.

NELL' ANNO 1720.

V Ennero in primo luogo in virtù di real Cesareo Diploma spedito in Praga a 22. Settembre 1723. confermati al Regno tutti que' Privilegj, de' quali si trovava in possesso sino alla morte del Rè Carlo II. Fu inoltre accordato far risiedere un' Agente Siciliano nella real Corte di Vienna, per sollecitare tutto ciò che occorreva a beneficio di questo Regno.

Era di già supplicata la grazia, che li Vescovi restassero incaricati tenere in ogni luogo della loro Diocesi un numero limitato di Preti, e Chierici, con assegnar loro un vero, ed effettivo Patrimonio, sotto la pena di perder li beni qualunque volta si trovassero essere a loro pervenuti per finte donazioni de' Laici, e stabilire insieme con regolato sistema la franchigia, che lor si doveva, affine di riparare le frodi, che si facevano contro le regie gabelle, e togliersi le oppressioni de' Secolari. Tutto ciò però non fu accordato, come lo stesso processse per l' abolizione della milizia ordinaria, che richiese efficacemente il Parlamento. Fu concessa al Senato di Palermo la Grandezza di Spagna di prima classe. L' Agente Imperiale residente nella Città di Roma fu incaricato a sollecitare li processi di beatificazione de' Ven. Suor Maria Crocifissa, Cardinal Giuseppe Tommasi, e Canonico Girolamo di Palermo, ed inoltre acciò, che Frat' Alipio di S. Giuseppe Agostiniano Scalzo venisse dichiarato Martire. S' implorò finalmente la fondazione di un Seminario di Nobili, per essere cosa molto giovevole al Regno, e costituir loro per dote la rendita di qualche Abbadia di un numero di pensioni competenti: Grazia, che produsse il suo effetto, essendone eretti due nella Città di Palermo sotto la reale protezione, quali oggi fioriscono, il primo col titolo di Borboni-

bonico sotto la direzione de' RR. PP. Teatini , e di una Deputazione de' Nobili ; ed il secondo col titolo di Carolino sotto quella de' RR. PP. della Compagnia di Gesù, con somma coltura delle lettere , e delle scienze cavalleresche .

NELL' ANNO 1723.

Primieramente una delle grazie , che dalla real. Clemenza dell' augusto Principe si pretendeva impetrata, quella era, che si degnasse patrocinare presso la Santa Sede la causa della Beatificazione di Fra Bernardo di Corleone Laico Cappuccino . Fu inoltre richiesta la conferma del Vicerè Marchese di Almenara , e spessissime fiato s' implorò la provvidenza per lo riparo degli abusi degli Ecclesiastici con limitare loro il numero eccessivo .

Si lamentava il Regno de i danni , che recavano i pagamenti delle doti solite assegnarsi alle femine , quali portavan seco la desolazione delle famiglie; per la qual cosa pensò il Parlamento di ottenere con ogni sforzo una Prammatica , che servisse di una legge , e far sì , che si costituisse una limitata dote per le figlie così de' Baroni , come di ogni altro ordine di persona , senza che poi si potesse pensare fare di essa menoma querela nelle convenzioni delle tavole matrimoniali , non ostante qualsivoglia altra legge di questo Regno sopra le doti di paraggo , parità , o altro , che in contrario ostasse .

Inoltre fu supplicata la istituzione di un Magistrato proprio di Commercio , che procurasse la estrazione de' generi per fuori Regno , e particolarmente de' frumenti, e che insieme restringesse se non se al semplice bisogno la immissione de' generi forastieri .

S' implorò la conferma dell' alternativa co' nazionali nelle concessioni de' benefizj Ecclesiastici . Fu supplicata l'abolizione della milizia ordinaria , e parimente la erezione d' un Seminario di Nobili , con richiederli la fabbrica , e rinovazione della moneta di argento .

Si fece l'istanza pello ristabilimento della squadra delle Galere ; e finalmente la Città di Trapani pregò la concessione del titolo d' Illustrissimo per la grandezza del suo Senato .

NELL' ANNO 1725.

Due furono le grazie , che in quest' anno richiese il Parlamento , e fu conchiuso per la prima , che la tassa delli donativi , dovuta dal Braccio Ecclesiastico , si gravasse dalla Deputazione del Regno a misura dell' introiti, che di quel tempo davano i benefizj Ecclesiastici . S' ebbe riguardo in secondo luogo , che li Canonicali , e benefizj della Cattedrale di Palermo si conferissero in persona di soli Cittadini oriundi , e nati in Palermo ; non però di quelli resi tali per privilegio .

NELL'

NELL' ANNO 1728.

S I lagnava il Parlamento de' gravi danni portava seco la estrazione del danajo da questo Regno per le somme de' Benefizj Ecclesiastici, che si rimettevano a Prelati stranieri; e però umiliò a S. M. vive suppliche, acciò degnata si fosse voler accordare detti benefizj a' Regnicoli, mentre così si dava riparo al primo disordine, ed insieme si acquistava l'accrecimento delle scienze, come di mezzo opportuno, per abilitare, e promover la nazione alla consecuzione di somiglianti dignità.

Si supplicò di belnuovo la rifabbrica della moneta di argento. Fu richiesta una nuova istituzione di un Magistrato di Commercio; e finalmente s'implorò, che fossero concesse tutte quelle grazie supplicate nell' antecedenti Parlamenti.

NELL' ANNO 1732.

V Acando nel supremo Consiglio di Spagna l' Ufizio di Ministro Fiscale, supplicò il Regno a conferirsi un tal posto nella persona di un Soggetto Siciliano, molto più che di questa grazia ne avea avuto la concessione, mercè di un Diploma fin dall' anno 1671.

Implorò poi la grazia di obbligarli gli Ecclesiastici tutti al pagamento delle gabelle, e far loro godere solamente una certa somma in denaro per la Ecclesiastica esenzione, come pure soventi fiate umiliò nuove suppliche per la concessione delli Vescovadi, ed Abbadii di conferirsi privatamente a' Regnicoli. Pregò l' abolizione della tratta regia sopra la estrazione de' grani per anni quattro, con prometterne subito il rimpiazzò; per così richiamare il commercio, che perduto vedevasi, a motivo delle abbondanti raccolte seguite nella Morea, e nel Levante, ma in questa grazia non concorse il Braccio Militare. Si considerò a favore del Collegio de' Nobili de' PP. Teatini farsi ad esso mercede di un' Abbadia, o di congrua pensione; e inoltre per conto della Città di Palermo s'implorò la grazia di non far eseguire la tassa de' scudi 40. mila, che contro essa pretendeva il regio Fisco, riputandosi peso, che le riusciva insoffribile nelle calamità di quel tempo. Si supplicò finalmente per altra volta l' abolizione della Milizia ordinaria, e che si osservasse la legge municipale di non estrarli dal Regno le Cause de' Siciliani, conchiudendosi il tutto colla brama di volere nel governo confermato il Vicerè Conte di Sastago.

Dipu-

Diputati del Regno.

NELL' ANNO 1720.

Militare.

Niccolò Placido Branciforte Principe di Butera.

Muzio Spadafora Principe di Maletto.

Vincenzo la Grua Principe di Carini.

Gio: Francesco Morfo e Fardella Principe di Poggioreale.

Ecclesiastico.

Bartolomeo Castello Vescovo di Mazara.

Francesco Bonanni del Bosco Principe di Roccafiorita.

Giov. Branciforte Abate di Burgitabùs.

Domenico Anton. Gravina e Cruyllas Barone di Mancipa e Passarello.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo. Girolamo Grifeo Principe di Partanna.

Ottavio Gravina Principe di Rammacca.

Calogero Gabriele Coloma Romano Duca di Cesarò.

NELL' ANNO 1723.

Militare.

Ignazio Lanza Principe della Trabia.

Federigo Napoli Principe di Refuttano.

Gio: Maria S. Martino di Ramondetto Duca di S. Martino.

Niccolò Lanza.

Ecclesiastico.

Fra D. Giuseppe Gasch Arcivescovo di Palermo.

Vincenzo la Grua Principe di Carini.

Bartolomeo Caccamo Principe di Castelforte.

Antonino Stella Marchese di Bonagia.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo. Casimiro Drago Presidente del Trib. della R. G. C.

Anton. Sandovàl Principe di Castelreale.

Giambattista Airolti Marchese di S. Colomba.

NELL'

LIBRO TERZO.

217

NELL' ANNO 1728.

Militare.

Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.
Francesco Requesens e del Carretto Principe della Pantellaria.
Giuseppe Galletti Principe di Fiumefalato.
Antonino Ventimiglia e Valguarnera Conte di Prades.

Ecclesiastico.

Pietro Galletti Vescovo di Patti.
Bartolomeo Caccamo Principe di Castelforte.
Domenico Papè Montaperto Duca di Giampileri.
Niccolò Galletti.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo.
Anton. Sandovàl Principe di Castelreale.
Francesco Notarbartolo Duca di Villarosa.
Luigi Gaetani Duca di Valverde.

NELL' ANNO 1732.

Militare.

Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.
Baldassare Naselli Principe di Aragona.
Federigo Napoli e Barresi Principe di Refuttano.
Ferdinando Maria Tomasi Principe di Lampedusa.

Ecclesiastico.

Fra D. Matteo Basile Arcivescovo di Palermo.
Girolamo Grifeo Principe di Partanna.
Giambattista Oneto e Bologna Principe di S. Lorenzo.
Mario Vanni Marchese di Roccabianca.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo.
Bernardo Maria Gravina Principe di Ramacca.
Gio. San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo.
Berlingherio Gravina.





CARLO III. BORBONE INFANTE DI SPAGNA

Al presente Regnante.



Nato Egli a 20. Gennaio 1716., nell'età più tenera di sua adolescenza ebbe la rinunzia di questo Regno dal Rè Cattolico suo Genitore, che gli diede pure il comando di poderosi Eserciti, e per ripigliarselo da potere dell'Imperadore Carlo VI. Quindi dopo le ottenute vittorie contro gl'Imperiali nel Regno di Napoli, passò Egli nel 1735. trionfante nella Sicilia, che a Lui ubbidendo fin dal Settembre del trascorso

anno gli diede la Corona nel Duomo di Palermo a 3. Luglio dell'anzidetto 1735.. Sposò poscia nel 1738. a 9. Maggio MARIA AMALIA WALBURGA di Sassonia Figlia di Federigo Augusto Terzo, Rè di Po-

Parte I.

E c 2

lonia,

Consultori sotto il Rè Carlo III.

IL Marchese Girolamo Arena Palermitano Consultore eletto nell' anno 1734.

Antonio Marchese fu parimente Consultore nel 1735.

Giacomo Longo Consultore interinario nel 1735.

Il Presidente Marchese Niccolò Fragianni Consultore nel 1736.

Il Marchese Carlo Danza Consultore ebbe il possesso a 13. Aprile 1741.

Onofrio Scassa Consultore cominciò nel possesso a primo Luglio 1742.

Vincenzo Quattromani Consultore esercitò l' impiego in Maggio 1749.

Giovan Battista Janucci Consultore sostenne tal carica a 7. Giugno 1748, come per patente Reale a 29. Maggio 1749, e fecutor. a 29. Giugno di detto anno.

Angelo Cavalcanti creato Consultore, cominciò a 24. Marzo 1751, e si segue tuttavia nel nobilissimo ufficio sollecitando nel governo il bene universale di questo Regno.

Parlamenti celebrati in Sicilia, e Donativi Reali sotto il dominio felicissimo del presente Regnante Carlo III. Borbone.

LA prima volta, che si promosse sotto il faustissimo dominio di questo Principe general Parlamento fu nel dì 19. Aprile del 1738. E tre bracci, che lo formavano, congregatosi allora nell' Oratorio della Nobil Compagnia della Pace, ed ivi risolvettero far donativo a S.M. di sc. 100V. in quattro anni, per la grazia ricevuta di conferirsi sempre in avvenire in Benefizj Ecclesiastici di questo Regno *de jure Regii Patronatus* a Regnicoli. Vennero in questo Parlamento confermati li donativi ordinari triennali, cioè de'li scudi 150V. delle regie Dande, di scudi 50V. per le fortificazioni, di scudi 20V. per li Palazzi, di scudi 24V. per li Poorti, di scudi 10V. per le Torri, e di scudi 7500. per li Ministri del supremo Consiglio; confermati parimente li donativi biennali di scudi 100V. all' anno della Marina, e di scudi 50V. pure annuali per le Galee. Inoltre si diedero onze mille al Vicerè, 17.200. al suo Cameriere, ed 17.100. alli regj Ufficiali. Inoltre considerando il Regno le spese, che dovea fare S. M. per il mantenimento delle Truppe sì di mare, che di terra, gli offerse per la sua Camera Reale un donativo straordinario di scudi 200V. con pagarlo in quattro anni; ed in fine si determinò farsi la nuova numerazione del-

le Anime di questo Regno, e l' egualazione generale de' Beni .

Dopo un' intero triennio fu aperto altro Parlamento in Palermo , che cadde ne' 25. Ottobre 1741. I tre Bracci, da' quali venne composto, unitisi per questa volta nella Venerabile Casa di S. Giuseppe de' RR. PP. Teatini stabilirono la conferma de' donativi triennali delle regie Dande, delle Fortezze, de' Palazzi, de' Ponti, delle Torri, e de' Reggenti; conchiusero ancora li novennali della Macina, e delle Galee; colle solite onze mille, concesse al Vicerè, e le rispettive somme al suo Cameriere, e suoi regj Ufiziali; inoaltre accordossi a S. M. un donativo straordinario di scudi 300V. in quattro anni in attestato di giubilo, che provò il Regno in udendo la nascita della Reale Principessa Elisabetta .

Nel congresso d' un' altro Parlamento generale straordinario ordinato nel Palazzo reale di questa Metropoli a 15. Novembre 1742. portandosi i tre Bracci la seconda volta nella Venerabile Casa di S. Giuseppe de' RR. PP. Teatini, venne sostenuto un donativo straordinario concesso a S. M. di scudi 200V. in due anni per dover supplire alle ingenti spese dovea fare il nostro Sovrano nel premunire le Piazze, e Fortezze di questo Regno, e renderlo in istato di vigorosa difesa contro qualsivoglia nemica invasione, che temevasi a motivo delle guerre, che l' Italia tutta affliggevano; e si diedero le onze mille al Vicerè, colli soliti donativi degli Ufiziali.

Compito quasi lo spazio di quattro anni fu stabilito un' altro Parlamento generale sortito a 23. Aprile 1746. Fecesi la giunta de' tre Bracci nel Seminario Arcivescovile, i quali di accordo risolvettero di restar confermati li donativi triennali, e novennali dalle regie Dande, delle Fortezze, de' Palazzi, delle Torri, de' Ponti, e de' Reggenti, della Macina ancora, e delle Galee; onze mille si concessero al Vicerè, con insieme i soliti donativi al suo Cameriere, e a' regj Ufiziali. Si fece inoaltre un donativo a S. M. di scudi 400V. pagandolo in quattro anni, in riguardo alle spese della guerra d' Italia, che obbligò la M. S. a lasciar la Regia, e personalmente portarsi al comando degli eserciti per la fortuna de' suoi fedelissimi Popoli.

Pensandosi aprire in Palermo nel dì 14. febbrajo del 1748. un' altro general Parlamento, furono nello stesso luogo del Seminario Arcivescovile adunati tutti e tre i Bracci Parlamentarj, dove uniformi ne' voti accordarono di pagarsi a S. M. un donativo straordinario di scudi 200V. in quattro anni in riguardo alla nascita del Real Principe Filippo Barbone sospirato dal Regno tutto, e affine di ristorare alla R. C. le spese sofferte a cagione del Contagio di Messina. Vennero soddisfatti li soliti donativi di 7 mille al Vicerè, di 7 200. al suo Cameriere, e di 7 100. a' regj Ufiziali.

L' ultimo de' generali Parlamenti, che si è finora sostenuto in Palermo nel Palazzo reale è stato quello de' 19. Agosto 1750. Convennero i tre Bracci Parlamentarj nello stesso di sopra Seminario Arcivescovile, ed

ivi conchiusero doverfi confermare li donativi triennali , e biennali delle regie Dande , delle Fortezze, de' Palazzi, delle Torri, de' Ponti, e de' Reggenti, ed altresì quelli della Macina, e delle Galee, lo ristabilimento delle quali sospirava ottenere la Sicilia tutta, perchè infestata vedevasi allo spesso dalle incursioni de' Corsari di Barbaria. Il Braccio Ecclesiastico fece il suo atto solito preservativo, e si stabilirono li donativi delle onze mille al Vicerè, di 7200. al suo Cameriere maggiore, di 760. al Protonotajo, e Secretarj, e delle 740. alli Portieri di Camera.

Il Regno in questo Parlamento non fece offerta di ulteriore donativo, a motivo dell'atto in contrario, che li ostava dalla clemenza reale, avvegnacchè si era benignata S. M. proibirne anticipatamente ancora a' danni della sua Camera la contribuzione, volendo che i Popoli della sua Sicilia gioissero ugualmente di una grazia universale, e sentissero gli effetti della sua munificenza.

Grazie.

NELL' ANNO 1738.

Attesa la faggia condotta del Principe Corsini giudicò il Parlamento far palese a S. M. il desiderio, che nudriva di volerlo confermato Viceregente di questo Regno.

La Deputazione del Regno restò incaricata di pubblicare in stampa la ottenuta grazia reale della concessione de' benefizj Ecclesiastici da conferirsi in persona de' Siciliani. Avanzò ancora supplica presso la pietà del nostro Sovrano, in far sì, che impiegasse l'opera sua nella Corte Romana per la beatificazione di Fra Bernardo da Corleone Laico Cappuccino, ed intercedere insieme, che dal Pontefice si desse l'ordine al Clero Siciliano di recitare l'Ufizio di S. Francesco di Paola sotto il rito del suo Ordine de' Minimi, dappoicchè esso Santo veniva dichiarato dal Regno tutto in suo Patrono principale. L'Arcivescovo di Palermo finalmente pigliò la cura commessagli dal Braccio Ecclesiastico d'implorare da S. M. la grazia di contentarsi pella sua Real Camera dell'equivalente, che importava ogni anno il frutto delli spogli; mentre così davasi riparo a' disordini, che con tanto scandalo succedevano alla morte de' Prelati.

Nell'anno istesso si trova la concessione delle Grazie.

Per il primo Capitolo del Regno del Re N. S., che Dio conservi, fu concesso al Regno, che uno de' Baroni Siciliani Parlamentarj dovesse presiedere colla dignità insieme di Consigliere di Stato nel Supremo Consiglio, ossia Giunta della Consulta, che il Rè istituì nella sua Real Corte per questo Regno di Sicilia, e per li dominj di Parma, e Piacenza, con l'assegnamento annuale di scudi cinque mila, da pagarsi dal

dal Regno. Quindi il primo, che fu promosso a tal dignità fu Ferdinando Francesco Gravina Principe di Palagonia, Cavaliere del Toson d'oro, e Grande di Spagna di prima classe.

Per il Capitolo II. la Sicilia finalmente felicitata da un Principe così Pio, e Munificentissimo vidde in suo favore adempita la grazia da più secoli sospirata, di farsi la collazione degli Arcivescovadi, Vescovadi, Abbadie, ed altri benefizj Ecclesiastici in persona de' Naturali del Regno, restando riservato all' arbitrio di S. M. l' Arcivescovado di Palermo, colle pensioni Ecclesiastiche, ed ancora una sola elezione nell' Arcivescovado di Morreale allora tenuto dal Cardinal Cienfuegos.

Per il Capitolo III. si stabilisce la osservanza del Cap. 85. ordinato da Carlo V. cioè di conoscersi le cause civili tra persone congiunte fino al quarto grado *inclusivè de jure civili* da' Giudici Compromissarj.

Per il Capitolo IV. considerando S. M. i gravi inconvenienti, che succedevano, per motivo del numero eccessivo delle Chiese, e luoghi più pur troppo accresciuti in questo Regno, e che potrebbero esser d'ambizione, o di scandalo negli Ecclesiastici a danni de' secolari, diede ordine, che prima di stabilirsi nova fondazione di Chiesa, vi fosse di bisogno la sua reale approvazione, restando il Senato di Palermo, come ogni altro Magistrato Urbano nelle altre Città del Regno incaricato di proibire tosto l' erezione. Fu ordinata insieme la nuova numerazione delle Anime in conferma della grazia implorata dal Parlamento.

NELL' ANNO 1741.

L Agrimevoli erano le rovine, che lasciavaasi da' Commissarj eseguiti, e dappertutto si rendevano insopportabili; e di gran peso alla Sicilia: quindi prese il Regno calzante motivo di porgere vive preghiere al Monarca, affinchè i Delegati per l' avvenire venissero proibiti di agire, qualor si trattasse per un eredito tra privata persona, e privata infra la somma di onze quaranta, colla riserva soltanto in favore de' Creditori di causa pubblica, o di Regia Corte.

Implorò inoltre il titolo di Eccellenza per la Deputazione del Regno. Richiese la conferma del Vicerè Principe Corsini, e la concessione della franchigia per la fabbrica de' panni nella Città di Palermo in beneficio del Rifugio de' Poveri.

I due Bracci Parlamentarj così Ecclesiastico, che Demaniale presentarono supplica di regularsi le doti delle figlie de' Baroni di Vassallaggio, e de' Feudatarj; e ancora de' semplici Nobili a certa competente somma, che avesse relazione alle anzidette tre Classi, però mancò di concorrere in essa il Braccio Militare a cagione, che essendò l' affare di peso non leggero, non poteva così agevole comprometterfi la provvidenza di S. M.

Avanzarono inoltre supplichevole domanda pure senza il consenso del Braccio Militare, affine d' impegnarsi la Real Maestà Sua presso la

Cor-

Corre Romana a far concedere la sagra Porpora allo ragguardevole merito di Domenico Rosso Arcivescovo di Palermo, con insieme la grazia, che uno de' Prelati di questo Regno per l' avvenire fosse Cardinale. Molti articoli si conchiusero a regolare gli abusi dell' esenzione degli Ecclesiastici, e la immunità locale de' sacri Tempj, affine di sollevarli le Università del Regno, ch' erano scadute, a cagione del peso eccessivo, che portavano delle gabelle, e al tempo stesso non trovare i malfattori, così frequente il rifugio delle Chiese, per iscampare la pena de' suoi delitti, e darli ansa a nuove iniquità.

La Città di Sciacca dimandò il titolo di Senato, e molte provvidenze furono ancor supplicate per la sollecita esecuzione della numerazione delle Anime.

N E L L' A N N O 1742.

L' Unica felicità de' Popoli deve riputarfi a vero dire quella di un commercio, che fiorir debbia in un Regno, molto più quando venga egli rilevato da una esatta amministrazione di giustizia, che la buona fede mantenghi, e le frodi ne allontani. Or essendone in grand'uopo la Sicilia per li moltissimi generi, e prodotti, de' quali va fertile, ed ubertosa, non solo per il consumo de' proprj Abitatori, ma per quello ancora delle straniere Provincie, siccome minutamente di cadauno di essi generi, e prodotti ne ha formato un esatto, e distinto Capitolo l'Abbate Arcangelo Leanti Palermitano compiuto Storico, ed insigne Poeta, nella sua faticosa, ed erudita relazione della Sicilia destinata a stamparsi inserita nella celebre Opera *del Salmon*, per commissione avutane di alcuni forastieri Letterati: pensò il nostro Sovrano, che Dio conservi, persuaso dall' alta massima di sollecitare il bene stesso a' Popoli della sua Sicilia, d' istituire nella Città di Palermo un nuovo Magistrato nel 1739., che avesse cura dell' accrescimento del commercio, che quasi estinto rimiravasi per la cattiva sorte del tempo nelle passate fortune. Stabilì poscia una perpetua pace, e trattato di commercio, e di navigazione nel 1740. con Mahmud Han Sultano, ed Imperadore degli Ottomani nella forma stessa, e co' medesimi privilegj, che mantiene la Francia, ed ogni altra Potenza amica di quell' Impero, e pace uguale conchiuse nel 1741. con il Bey Bassà Hakmet Carameli, colla Reggenza di Tripoli di Barbaria. Quindi fu, che eresse ancora altri 14. Tribunali, chiamati volgarmente del Consolato nelle Città marittime del Regno, per provvedere la decisione delle prime cause, e sostenere le parti del Magistrato grande, che per le piccole Corti si appellò Supremo. I primi Nobili sostennero un tal ufizio, e 'l primo Consolo eletto nella Città di Palermo fu Pietro Alliata e Gaetani Patrizio Palermitano, e già Senatore di questa Città. Il Magistrato fu definito Collaterale del Luogotenente di questo Regno. Fiorì grave di sublime autorità, e dignità al non più oltre arrivato, ed il

fu suo Capo supremo fu decorato col titolo di Gran Prefetto , sendo stato il primo tra' Magnati Siciliani prescelto a tal carica Antonio Ventimiglia Conte di Prades ; ebbe egli la preminenza di portare il bastone , e manto a color blu guarnito a gigli di oro col gran berrettone , e 'l di lui Ufizio fu annoverato fra i più grandi Ufizj del Regno . Venne inoltre costituito di dovere in secondo luogo presiedere un Ministro Togato col titolo di Presidente , sempre però colla dipendenza dal Gran Prefetto . E tutto il Magistrato fu provveduto di otto Ministri detti Regj Consiglieri , tre de' quali furono Cavalieri , tre Togati , e due Negozianti . Inoltre gli si aggregarono altri due per gli Ufizj di Secretario , e di Referendario . Ebbe assegnate particolari stanze nel Palazzo reale . Ricevette dal Governo larghe istruzioni della forma di regularsi col vantaggio di amplissime giurisdizioni . Ottenne altresì la esclusione di ogni foro in materia di commercio : diede leggi alle Secrezie , e Dogane di questo Regno : prese cura della Sanità universale , e fu incaricato a sollecitar l' estrazione de' grani , ed altri generi per fuori Regno . Frattanto il Parlamento viddesi vieppiù incalzato dalle continue istanze de' Tribunali per la diminuita loro giurisdizione , e concependone nell' animo una non lieve dispiacenza , si fece ad avvanzar supplica al nostro Sovrano , per ottener la riforma del nuovo Magistrato . Di tal maniera fu l' efficacia della strigente preghiera , che finalmente ebbe dalla Maestà Sua nell' anno 1746. accordata la grazia , come diremo appresso .

Il Braccio Ecclesiastico fece supplica di aggravarsi loro la tassa de' regj donativi a proporzione degl' introiti , che davano in questo tempo li Vescovadi , e le Abbadie ; perlocchè fece presente il Demaniale di accordare tal grazia qualora si osservasse l' antico sistema di sottrarsi nel primo calcolo come peso intrinseco le pensioni perpetue . E finalmente si fece atto di elezione di Diputado del Regno nella persona di Domenico Rosso Arcivescovo di Palermo in vece di Matteo Trigona Vescovo di Siracusa .

NELL' ANNO 1746.

S Ospirava il Regno di veder effettuata la disposta numerazione delle Anime, e rivelazione generale de' Beni ; perlocchè ne reiterò le suppliche , e furono tosto per essa date le opportune provvidenze . Fu accordata la riforma del Supremo Magistrato del Commercio , e de' Consolati , con che per il Commercio esterno dovessero restare due Consoli biennali in Palermo , e nelle quattro Città di Carricatore di grano , come sono Licata , Girgenti , Termine , e Sciacca , per ascoltare le liti de' Stranieri , colla subordinazione però sempre al Supremo Tribunale . Quindi restò tolta , e scemata ogni preminenza al Gran Prefetto , e castrato un tale Ufizio , e a' Ministri , che vi restarono fu soltanto commendata la cura di sollecitare la navigazione , le compagnie di negozio , e il commercio esterno di questo Regno . Alla Diputazione del Regno fu appoggiata la in-

incombenza di promuovere la estrazione de' grani , concorrendovi però l' autorità reale , mentrecchè per la mancanza di questa si ravvisava la Sicilia in molte angustie ; e restando in debito per rapporto all' estere Nazioni provava la pena di vederla estratta la effettiva sua moneta in vece de' generi . Inoltre fu supplicata la promozione di dichiararsi Beato il Ven. P. Pietro Geremia Palermitano dell'Ordine di S. Domenico .

I Consoli , e l' Arte della Seta implorarono l' abolizione del Serraglio de' Tintori in Palermo , fondato dal Magistrato del Commercio , e l' esame di questo negozio fu rimesso al Senato di Palermo . Quindi essendo provveduto a favore de' Supplicanti , soffrirono costoro non poche spese per sottrarsi alla soggezione di questo dazio . Le tre Città di Marsala , di Sciacca , e di Melazzo , domandarono il titolo di Senato , che ad esse non fu accordato . Non poche furono le querele del Parlamento sulle rovine che facea succedere la estrazione per fuori Regno della moneta in massa , onde stimavasi pe' l bene universale abbassare le somme del donativo col cambio de' generi : ma la Corte ne differì la risoluzione . Si concluse finalmente colla grazia che fu concessa al Braccio Ecclesiastico , vale a dire , di ripartirsi dalla Deputazione del Regno la tassa de' donativi a relazione del valore de' loro fondi . Si scrisse il Privilegio Reale in Napoli a 12. Agosto 1746. , e fu esecutoriato in Palermo a 5. Settembre del detto anno .

NELL' ANNO 1750.

IL Regno fece supplica di farli godere Sua Maestà le sue vevoli grazie presso la Santa Sede , affinchè per l'avvenire li benefizj Ecclesiastici di elezione Pontificia si conferissero a i nostri Siciliani nati in questo Regno . Supplicò altresì la conferma del presente degnissimo Governante Vicerè Duca de Laviesuillè . Fu inoltre con particolare supplica richiesto , che a' Magistrati si desse l'ordine , e insieme a tutti i Tribunali di giustizia a non suscitare la novità di riportare le cause criminali dalle Corti de' Baroni alla Reale : mentrecchè li feudatari doveano mantenersi inviolabilmente nel di loro mero , e misto Impero concesso ne' Vassallaggi . All' istanza di questa così importante Grazia non concorse il Braccio Ecclesiastico , il quale fece in disparte la sua supplica dello ristabilimento della loro giurisdizione Ecclesiastica , e temporale , dappoichè castrata in molte parti vedevasi mancare dal suo primevo onore .

*Diputati del Regno sotto il dominio del presente
Regnante Carlo III. Borbone,
che Dio guardi.*

NELL' ANNO 1738.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.	Domenico Rosso Arcivescovo di Palermo.	Il Pretore di Palermo, <i>Et qui pro tempore erint.</i>
Francesco Requesens e del Carretto Principe della Pantellaria.	Baldassare Naselli Principe di Aragona.	Antonino la Grua Duca di Villareale.
Antonino Ventimiglia Principe di Granmonte.	Girolamo Gravina Principe di Montevago.	Luigi Gaetano Duca di Valverde.
Berlingherio Gravina Marchese di S. Germano.	Antonino Federico Conte di S. Giorgio.	Mario Vanni Marchese di Roccabianca.

NELL' ANNO 1741.

<i>Militare.</i>	<i>Ecclesiastico.</i>	<i>Demaniale.</i>
Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.	Matteo Trigona Vescovo di Siracusa.	Il Pretore di Palermo.
Baldassare Naselli Principe di Aragona.	Fortunio Ventimiglia Inquisitore del Trib. del S. Officio.	Bernardo Montaperto Principe di Raffadeli.
Antonino Ventimiglia Principe di Granmonte.	Bernardo Gravina Principe di Rammacca.	Pietro Bologna Marchese della Sambuca.
Berlingherio Gravina Marchese di S. Germano.	Francesco Notarbartolo Duca di Villaroia.	Gio: Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo.

NELL'

NELL' ANNO 1746.

Militare.

Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.
 Pietro Napoli, e Barresi Principe di Resuttano.
 Andrea Giuseppe Regio Principe della Catena.
 Antonico Federico Cönte di S. Giorgio.

Ecclesiastico.

Domenico Russo Arcivescovo di Palermo.
 Salvatore Branciforti Principe di Pietrapersia.
 Filippo Antonio Amato, e Russo Principe di Galati.
 Gio: Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo.

Demaniato.

Il Pretore di Palermo.
 Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna.
 Francesco Notarbartolo Duca di Villarofo.
 Alonzo Maria de Monroy Principe di Pandolfina.

NELL' ANNO 1748.

Militare.

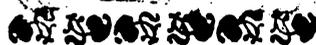
Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.
 Pietro Napoli, e Barresi Principe di Resuttano.
 Andrea Giuseppe Regio Principe della Catena.
 Antonino Federico Cönte di S. Giorgio.

Ecclesiastico.

Giacomo Bonanno Vescovo di Patti Inquisitore Generale.
 Salvatore Branciforti Principe di Pietrapersia.
 Filippo Antonio Amato, e Russo Principe di Galati.
 Gio: Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo.

Demaniato.

Il Pretore di Palermo.
 Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna.
 Francesco Notarbartolo Duca di Villarofo.
 Alonzo Maria de Monroy Principe di Pandolfina.



NELL'

NELLE ANNO 1750.

Militare.

Ercole Michele Branciforte Principe di Butera.

Ercole Branciforti, e Naselli Principe di Scordia.

Giuseppe Emmanuele Ventimiglia Principe di Belmonte.

Gio: Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo.

Ecclesiastico.

Fra Giuseppe Melendez Arcivescovo di Palermo.

Salvatore Branciforte Principe di Pietrapersia.

Ignazio Migliaccio Principe di Malvagna.

Alonso de Monroy Principe di Pandolfini.

Demaniale.

Il Pretore di Palermo.

Antonino la Grana Principe di Carini.

Vincenzo Filingeri Principe di Mirto.

Francesco Notarbartolo Duca di Villaroja.

Sino a Gennajo del nascente anno 1754. sotto il governo del nostro sempre mai Augusto Monarca Carlo Borbone sono arrivati i Parlamenti, le Grazie, e le filze de' Soggetti Parlamentarj. Riserbando i tempi venienti di così amatissimo Principe; o ad altro Scrittore, oppure a qualche nostro supplemento, se la clemenza dell'eterno Signore Dio si degerà e vita, e forze continuare.



CRO-



Fusca deli:

Orlando Sculp.

CRONOLOGIA
 DE I PRESIDENTI
 DE I TRE SUPREMI TRIBUNALI
 di Giustizia di questo Regno di Sicilia,
 CO I GIUDICI
 DELLA R. G. CORTE, E DEL CONCISTORO.
 LIBRO QUARTO.

I N T R O D U Z I O N E.



ER quanto abbiamo potuto da tempi a noi lontani raccorre negli Archivj, e ne' più vecchi Monumenti di Sicilia, si osserva, che la rimota notizia de' Ministerj rilevasi presso a poco la metà del secolo decimo festo. Il tempo distruggitor delle cose, la tracotanza de' nostri maggiori, i varj accidenti de' fuochi, de' soventi tremuoti nella nostra Isola, cagione della demolizione di non pochi Conserbatoj di Registri, smarriti in mezzo alle rovine delle fabbriche, la dappocaggine degli Uffiziali destinati allo registro de' Soggetti abilitati al Ministero, la Corte de'

de'Vicereggenti, che dimorava così in Palermo, e alcune volte nel Regno, che portavano con essoloro i succennati Registri, e tante e tante cose, che indovinar non sappiamo, ci han privati delle più belle memorie, che nobilitar potrebbero insieme co' suoi saggi allievi una così chiara Nazione. Quindi è, che fatte da noi le più squisite investigazioni senza neppure risparmiarla ad interesse veruno, soltanto ci cadde in sorte di rinvenire la seguente Cronologia di Ministri, e coordinarla alla meglio, che abbiamo potuto, in rintracciandola da qualche scarso Scrittore di Sicilia su queste materie, e largamente dal chiaro fonte dell' Ufizio del Protonotajo, daddove non leggiera fatica abbiamo durato nel farne estrarre da quelle logore scritture la serie, che al cortese Leggitore si fa presente.

PRESIDENTI, E GIUDICI DELLA REGIA GRAN CORTE

Negli anni 7. Ind. 1549. e 8. Ind. 1550.

Vincenzo Khagio, Gio: Bernardo Petrarca, Andrea Carbono, Salvo Robba, Vincenzo Percollà, Arrigò lo Medico Giudici. *L'abbiamo dall'Ufizio del Proton. lib. 7. f. 72., osservandosi di essi la cedola reale a 6. Ottobre 7. Ind. 1548.*

Il biennio 9. Ind. 1551. e 10. Ind. 1552. si desidera.

11. Ind. 1553. e 12. 1554.

Antonino Cutelli, Antonino Cardonetto, Niccolò Giacomo Saccano, Francesco Napoli, Gio: Bernardo Granata, Paolo del Voglio Giudici. *Prot. lib. 12. Ind. fog. 525. notati in piede della esecut. della cedola reale.*

13. Ind. 1555. e 14. 1556.

Antonino Cutelli, Antonino Cardonetto, Niccolò Giacomo Saccano, Francesco Napoli, Gio: Bernardo Granata, Paolo del Voglio Giud. . *Prot. 12. Ind. 1554. fog. 525., l'abbiamo pure da' Capitoli del Regno a fog. 219. nel Privilegio di 8. Giugno 1555.*

15. Ind. 1557. e 1. 1558.

Gio: Tommaso di Bologna, Antonino Angelica, Francesco Provenzale, Raimondo Seminara, Pietro Saladino, Giacomo Garofalo. *Prot. 14. Ind. 1556. fog. 455. a tergo, per cedola reale a 31. Marzo 1556. Si notano pure nel 2. tomo de' Capitoli del Regno, illustrati da Monsign. Francesco Testa a fog. 225.*

2. Ind.

2. *Ind.* 1559. e 3. 1560.

Benedetto Porcari , Giovanni Platamone , Marco Spucches , Tommaso de Medicis , Francesco Colle , Francesco de Averfa Giudici . *Come per cedola reale a 11. Agosto 1558. Prot. 1. Ind. f. 527. Si leggono parimente ne' Capitoli del Regno , e nel Privilegio di 10. Marzo 1560. a fog. 238. del tom. 2.*

4. *Ind.* 1561. e 5. 1562.

Gio: Guglielmo Bonifcontro , Gio: Bernardo Granata , Antonino Cutelli , Raimondo Ramondetta , Carlo Fontanetta , Blasco d' Alagona Giud. *Come per cedola reale di 21. Luglio 1561. Prot. 4. Ind. fog. 521. a tergo. Si notano parimente nel Privilegio di Carlo V. a 18. Dicembre 1561. f. 211. del tom. 2. de' Cap. del Regno.*

Nel biennio 6. *Ind.* 1563. e 7. *Ind.* 1564. non si trova notamento.

8. *Ind.* 1565. e 9. 1566.

Luca Cifontes , Gregorio Centurione , Gio: Domenico Cavallaro , Francesco Barbuto , Marcantonio Grancoiro , Francesco Renda Giudici . *Per atto a 5. Aprile 1564. Prot. 7. Ind. f. 278. Si notano parimente nel Privilegio di 18. Settemb. 8. Ind. 1564. a fog. 243. del tom. 2. de' Cap. del Regno.*

10. *Ind.* 1567. e 11. 1568.

Benedetto Porcari , Antonino Angelica , Gio: Filippo Gullo , Gio: Niccolò Procida , Francesco de Avara , Tommaso di Bologna Giudici . *Per cedola reale de' 6. Novemb. 1566. Prot. 10. Ind. f. 72.*

12. *Ind.* 1569. e 13. 1570.

Vincenzo Percolla Palermitano già primo Reggente in Ispagna , di cui fu singolar lode l' essere stato, non già in grado Ecclesiastico, Inquisitore contro l' eretica pravità in questo Regno di Sicilia . Fu egli il primo Presidente Luogotenente di Maestro Giustiziere eletto nell' anno 1569. dopo l' abolizione della suprema carica di Maestro Giustiziere . *Monitore Bibl. Sic. tom. 2. f. 292.*

Modesto Gambacorta , Mariano Giuliana , Raimondo Ramondetta , Gio: Antonio Cariddi , Gio: Antonio Bufacca , Francesco Grimaldi Giudici . *Per cedola reale de' 13. Agosto 1569. Prot. 12. Ind. f. 620. . Si nota parimente , che il Giudice anzidetto di Ramondetta fu creato primo Presidente del Concistoro , ed in suo luogo fu eletto nuovo Giudice Federigo Campuxiano , e perchè il Gambacorta fu dichiarato Maestro Razionale , gli succedette nella Giudicatura Agostino Marzio . Come il tutto si legge nella Pramm. fatta in Pal. a 6. Nov. 1569.*

14. *Ind.* 1570. e 1571.

Luca Cifontes d' Heredia Spagnuolo Presidente Luogotenente di M. G.
Parte 1. G g *elet-*

eletto nel 1571. *Auria Cronol. de' Vicerè f. 298.* , ma il notamento de' Giudici non si potè rinvenire.

15. *Ind. 1572. e 1. 1573.*

GIUDICI NELLA SALA CRIMINALE.

Gio: Domenico Cavallaro , Anselmo Siracusa , Gio: Niccolò Procida.

GIUDICI NELLA CIVILE. .

Pietro Rizzari , Antonio Ferrarotto , Carlo Fontanetta . *L' abbiamo dal tom.1. delle Prammatic. f.389. per la Pramm. data in Palermo a 7. Maggio 1572. , e parimente si vedono notati nell' altra Pramm. in Messina a 26. Maggio 1. Ind. 1573. a f.319. del tom.1., trovandosi di essi finalmente la cedola reale di 3. Ottobre 1571. Prot. 15. Ind. f.86. a tergo.*

2. *Ind. 1574. e 3. 1575.*

Benedetto Porcari , Antonio Scibecca , Gio: Bernardo Granata , Francesco Rao , Federigo Campuxiano , Francesco Biguetta Giudici . *Come per cedola reale a 10. Ottobre 1573. Prot. 2. Ind. f.68. a tergo.*

4. *Ind. 1576. e 5. 1577.*

SALA CRIMINALE.

Pietro de Leon , Gio: Battista de Ballis , Galeotto Platamone .

SALA CIVILE.

Francesco Richiuli , Gio: Giacomo Contarini , Blasio Magnano Giudici .
Not. nella Pramm. in Palermo a 28. Agosto 1576. f.28. del tomo 1.
Si desiderano in questo tempo due biennj dall' anno 6. *Ind 1578. per tutto l'anno 9. Ind. 1581.*

10. *Ind. 1582. 11. Ind. 1583.*

SALA CRIMINALE .

Aloaso de Tabboada Pardo , Francesco Colle , Carlo Fontanetta .

SALA CIVILE.

Vincenzo de Spucches , Francesco Monforte , Francesco Saladino Giud.
Not. nella Pramm. in Pal. a 13. Marzo 10. Ind. 1582. fog.421. del to.2.

12. *Ind. 1584. e 13. 1585.*

SALA CRIMINALE .

Galeotto Platamone , Pietro Ruiz de Vega , Fabrizio Barrese .

SALA CIVILE.

Antonio di Bologna , Giuseppe Cumia , Rutilio Scirota . *Not. nella Pramm. in Messina a 26. Giugno 13. Ind. 1585.*

14. *Ind. 1586. e 15. 1587.*

SALA CRIMINALE .

Gio: Battista Zaza , Ottavio Cufari , e Rebibba , Francesco Monforte .

SA-

SALA CIVILE.

Antonino Benfari, Annibale Calvo, Gio: Guglielmo Sanguinisio. *Gio: Battista de Soaboda fu Giudice interinario per l' assenza da Palermo dell' anzidetto Giud. di Zara. Not. nella Prammatica in Palermo a 30. Maggio 14. Ind. 1586. a fog. 327. del tomo primo, e per Cedola reale de' 16. Settembre 1585. Prot. 14. Ind. f. 21. retro.*

1. Ind. 1688. e 2. 1589. Di questo Biennio non si trova notamento.

3. Ind. 1590. e 4. 1591.

Gio: Francesco Rao Taorminese eletto nel 1591. Presidente Luogotenente di M. G. *Auria loc. cit.*

SALA CRIMINALE.

Francesco Romano, Galeotto Platamone, Flaminio Palmola.

SALA CIVILE.

Gaspare Viperano, Antonio Vincenzo Paadolfo, Antonio Bologna Giud. *Si cavano dalla Prammatica data in Palermo a 15. Settemb. 1589. fog. 262. del to. 2.*

5. Ind. 1592. e 6. 1593.

SALA CRIMINALE.

Gio: Battista Celeste, Antonio di Bologna, Vincenzo Bottoner.

SALA CIVILE.

Biagio Pagano, Cosmo Nepita, Ottavio Cuffari.

Si trovano nella Prammatica data in Palermo a 10. Gennajo 1592. fog. 50. del tempo primo; ma nella Prammatica pubblicata in Palermo a 6. Maggio 6. Ind. 1593. a fog. 331. del tomo primo, si legge Giudice Niccolò Intrigliuolo in luogo di Cosmo Nepita. Si notano tutti insieme a fog. 332. del tomo 2. Lettere Reali.

7. Ind. 1594. e 8. 1595.

SALA CRIMINALE.

Mario Gregorio, Gio: Filippo Testai, Baldassare Biamò

SALA CIVILE.

Niccolò Intrigliuolo, Gio: Battista de Ballis, Fabrizio Barrese. *Come per Cedola Reale a 30. Agosto 1593. Prot. 6. Ind. fog. 298. Si not. parimente nella Prammatica data in Palermo a 16. Aprile 8. Ind. 1595. e fog. 465. del tomo secondo.*

9. Ind. 1596. e 10. 1597.

SALA CRIMINALE.

Giorgio Fajia, Girolamo Licandro, Antonio di Bologna.

SALA CIVILE.

Antonio Chiaramonte, Mario di Gregorio, Ippolito Dulcetta.

Not. nella Prammatica pubblicata in Paler. a 31. Maggio 10. Ind. 1597. f. 86. del to. 1.

Parte I.

Gg. 2

13. Ind.

13. *Ind.* 1600. e 14. 1601.

SALA CRIMINALE.

Azzolino Lescaro, Giorgio Fajia, Antonio Chiaramonte.

SALA CIVILE.

Domizio Patti, Niccolò Intrigliuolo, Francesco Colle Giud. *Prot.* 13. *Ind.* fog. 40. per atto a 1. Settembre 1599. Si notano ancora nella *Prammatica fatta in Palermo a 30. Agosto 1601. fog. 224. del tom.3.*

15. *Ind.* 1602. e 1. 1603.

SALA CRIMINALE.

Antonino di Bologna, Domenico de Tapia, Vincenzo Romano.

SALA CIVILE.

Gio: Battista de Ballis, Girolamo Veglia, Gabriele Terragò. *Si cavano dalla Prammatica data in Palermo a 31. Dicembre 1. Ind.* 1602. fog. 281. del ta. 1.

2. *Ind.* 1604. e 3. 1605.

SALA CRIMINALE.

Giacomo Scaglione, Pietro di Amico, Giuseppe Trabucco.

SALA CIVILE.

Gio: Pietro Fallari, Francesco Monforte, Cataldo Fimia Giud. *Not. nella Prammatica fatta in Messina a 5. Novembre 3. Ind.* 1604. fog. 337. del tomo secondo.

Ci manca il biennio 4. *Ind.* 1606. e 5. *Ind.* 1607.

6. *Ind.* 1608. e 7. 1609.

SALA CRIMINALE.

Garfia Mastrilli, Giuseppe Trabucco, Giacomo Marino.

SALA CIVILE.

Cataldo Fimia, Francesco Monforte, Pietro Cosetti Giud. *Si trovano in una Prammatica a 6. Dicembre 6. Ind.* 1607.

8. *Ind.* 1610. e 9. 1611.

Agostino lo Bache, Giuseppe Farace, Lucio Denti, Giuseppe Bettone, Francesco Colle, Gaspare de Bona Giud. *Prot.* 7. *Ind.* f. 427. per *Cedula Reale a 27. Agosto 1609.*

10. *Ind.* 1612. e 11. 1613.

SALA CRIMINALE.

Domizio Patti, Giuseppe di Napoli, Garfia Mastrilli.

SALA CIVILE.

Tito Lombardo, Cataldo Fimia, Lorenzo d' Arcangelo Giud.

Not. nella Prammatica pubblicata in Messina a 9. Ottobre 1612. 11. Ind. fog. 260. del tomo primo, osservandosi ancora nel libro di *Proton.* 10. *Ind.* fog. primo per atto a primo Settembre 1611. 14. *Ind.*

14. *Ind.* 1616. e 15. 1617.

Baldassare Cannizzaro, Giacomo Scaglione, Cataldo Fimia, Ottavio Marotta, Alfonso Zupperra, Mario lo Burgio Giudici.

Devo notare in questo biennio, che Giovanni Castagna fu eletto Giudice succedendo a Baldassare Cannizzaro, e Francesco del Castillo ottenne la giudicatura per la morte di Mario lo Burgio. *Proton. lib. 14. Ind. a diversi fogli, e per diversi atti.*

1. *Ind.* 1618. e 2. 1619.

Gio: Battista de Blaschis Messinese Presidente Luogotenente di M.G. eletto a 15. Giugno 1619.

SALA CRIMINALE.

Pietro di Blasi, Sebastiano Guidotti, Blasco Joppulo.

SALA CIVILE.

Francesco Cannizzaro, Antonio Angotta, Agostino Lavagi Giud.

Not. nella Pram. fatta in Paler. 30. Giugno 1618. 1. Ind. fo. 513. del to. 2.

Pe' seguenti due biennj dall' anno 3. *Ind.* 1620. per tutto l' anno 6. *Ind.* 1623. non si potè rinvenire il momento.

7. *Ind.* 1624. e 8. 1625.

SALA CRIMINALE.

Pietro di Blasi, Francesco Cannizzaro, Carlo Agliata.

SALA CIVILE.

Francesco del Castillo, Gio: Battista Castelli, Vincenzo Romano Giud.

Si sottoscrivono nella Prammatica fatta in Messina 21. Ottobre 7. Ind. 1623. del to. 1.

9. *Ind.* 1626. e 10. 1627.

Baldassare Cannizzaro, Blasco Joppulo, Rocco Potenzano, Cataldo Fimia, Antonino Angotta, Francesco Antonio Costa, *Per atto di possesso a 3. Dicembre 1625. Prot. libro di atti 9. Ind. fog. 6.*

11. *Ind.* 1628. e 12. 1629.

SALA CRIMINALE.

Francesco Antonio Costa, Cataldo Fimia, Antonio Angotta.

SALA CIVILE.

Rocco Potenzano, Baldassare Cannizzaro, Blasco Joppulo Giud. *Not. nella Prammatica data in Palermo 4. Marzo 1628. fog. 409. del tom. 1.*

13. *Ind.* 1630. e 14. 1631.

SALA CRIMINALE.

Mario Cariddi, Vincenzo Paternò, Enrico Tortoreti.

SALA CIVILE.

Carlo Agliata, Vincenzo Gianguercio, Vincenzo Romano Giud.

Si

Si vedono sottoscritti nella Prammatica in Palermo 18. Settembre 13. Ind. 1629. fog. 238. del tomo primo.

15. Ind. 1632. e 1. 1633.

SALA CRIMINALE.

Mario Cutelli, Stefano Reytano, Vincenzo Gianguercio. *Not. nella Prammatica pubblicata in Messina a 24. Ottobre 1631. f. 542. del tomo secondo.*

SALA CIVILE.

Baldassare Cannizzaro, Andrea Ortolano, Cataldo Fimia Giud. *Proton. 15. Ind. f. 101. nel libro di atti di numero secondo.*

4. Ind. 1636. e 5. 1637.

SALA CRIMINALE.

Marc' Antonio di Marchese, Mario Cariddi, Cataldo Fimia.

SALA CIVILE.

Mario Cutelli, Vincenzo Girgenti, Enrico Tortoreti Giud. *Si osservano not. nella Pramm. fatta in Palermo a 3. Gennajo 4. Ind. 1636. nel fine del tomo primo.*

Quella però de' 14. Novembre 1636. data in Messina a f. 255. del tomo terzo, ed insieme la Epistola dedicatoria, che precede il tomo secondo delle Prammatiche, ci fa leggere il notamento de' Giudici nella forma qui sotto.

SALA CRIMINALE.

Cataldo Fimia, Rocco Potenzano, Pietro d'Amico.

SALA CIVILE.

Mario Cariddi, Vincenzo Girgenti, Mario Cutelli.

6. Ind. 1638. e 7. 1639.

Lucio Denti Barone di Rayneri Presidentè Luogotenente di M. G. eletto per cedola reale a 14. Maggio 1639.

Antonio Scirotta, Baldassare Maccagnone, Pietro Morfino, Francesco Maria Santiglia, Francesco Antonio Costa, Pietro di Gregorio Giud. *Come per cedola reale a 18. Settembre 1637. Prot. 6. Ind. f. 68.*

8. Ind. 1640. e 9. 1641.

SALA CRIMINALE.

Marc' Antonio di Marchese, Mario Cariddi, Gaspare Federico.

SALA CIVILE.

Gio: Diaz de Cinezeros, Mario Marsala, Diego Marotta Giud. *Not. nella Pramm. fatta in Palermo 20. Aprile 1640. f. 171. del tomo terzo, e Prot. 8. Ind. f. 276. per cedola reale a 16. Maggio 1640.*

In questo tempo si desidera il notamento de' Giudici del biennio 10. Ind. 1642. e 11. Ind. 1643.

12. Ind.

12. *Ind.* 1644. e 13. 1645.

Benedetto Manuele, Francesco Fajia, Antonio Scirota, Diego Marotta, Francesco Verrano, Francesco Gioeni e Platamone Giud. *Prot.* 12. *Ind.* f. 144. per atto di giuramento 8. Dicembre 1643.

14. *Ind.* 1646. e 15. 1647.

SALA CRIMINALE.

Annibale Arezzi, Giacomo Romano, Lorenzo Faraci.

SALA CIVILE.

Gio: Domenico Castelli, Pietro Morfino, Giliberto Polizzi Giud. *Not. nella Pramm. in Palermo* 10. Ottobre 15. *Ind.* 1646. f. 162. del tomo terzo, e *Prot.* 14. f. 259. per esecut. reale 28. Marzo 1646. e *Prot.* 15. *Ind.* f. 272. dietro.

1. *Ind.* 1648. e 2. 1649.

Giuseppe la Lumia, Francesco Antonio Costa, Diego Marotta, Orazio la Torre, Francesco Fajia, Giacomo Cacioppo Giud. *Prot.* 1. *Ind.* per privilegio reale a 11. Agosto 1648. f. 360.

3. *Ind.* 1650. e 4. 1651.

SALA CRIMINALE.

Lorenzo Cavarretta, Vincenzo Denti, Simone Calascibetta.

SALA CIVILE.

Francesco Bisignano, Giacomo Cacioppo, Antonio Amato Giud. *Not. nella Pram. fatta in Palermo* a 12. Dicembre 4. *Ind.* 1650. fog. 203. del tomo terzo.

5. *Ind.* 1652. e 6. 1653.

SALA CRIMINALE.

Ottavio Caracciolo, Giacomo Cacioppo, Girolamo di Stefano.

SALA CIVILE.

Gio: Maria Barrili, Vincenzo Finocchiaro, Giuseppe Dominici Giud. *Costoro si sottoscrivono nella Pramm. in Messina* de' 14. Agosto 1653. f. 324. del tomo terzo.

7. *Ind.* 1654. e 8. 1655.

Giuseppe Dominici, Francesco Marquetti, Orazio la Torre, Giovanni Rizzari, Girolamo Dominici, Andrea Muscarà Giud. *Per atto* a 24. Settembre 1653. *Prot.* 7. *Ind.* f. 13.

9. *Ind.* 1656. e 10. 1657.

Francesco Gaetano, Francesco Marquetti, Orazio la Torre, Giovanni Rizzari, Girolamo Dominici, Andrea Muscarà Giud. *Prot.* 9. *Ind.* fol. 57. dietro per atto di possesso a 11. Ottobre 1655.

11. *Ind.*

11. *Ind.* 1658. e 12. 1659.

Giuseppe Dominici, Antonino Chafallon, Cristoforo Papè, Antonino Lazzari, Carlo Ferrarotto, Vincenzo Finocchiaro Giud. *Prot.* 12. *Ind.* fol. 535. *per cedola reale a* 14. *Gennajo* 1658.

Questo biennio 13. *Ind.* 1660. e 14. 1661. si desidera.

15. *Ind.* 1662. e 1. 1663.

Giuseppe Dominici, Giovanni Ventimiglia, Stefano Longobardo, Giuseppe Scibecca, Vincenzo Finocchiaro, Antonino Lazzari Giud. *per cedola reale a* 20. *Ottobre* 1661. *Prot.* 15. *Ind.* fol. 112.

2. *Ind.* 1664. e 3. 1665.

Francesco Bisignano, Giovanni Agliata, Giovanni Rizzari, Scipione Sapienza, Andrea Muscarà, Giuseppe Polito Giud. *Per cedola reale a* 7. *Settembre* 1663. *Prot.* 2. *Ind.* fol. 98.

Il biennio seguente non si è trovato.

6. *Ind.* 1668. e 7. 1669.

SALA CRIMINALE.

Paolo Francesco Perramuto, Stefano Longobardo, Francesco Romeo.

SALA CIVILE.

Carlo la Lumia, Diego Brunaccini, Giovanni Ramondetta Giud. *Not. in piede di una Pramm. a f.* 264. *del tomo terzo*. Ed altresì *al f.* 66. *del tomo secondo delle Lettere Reali*.

8. *Ind.* 1670. e 9. 1671.

Orazio la Torre Catanese già Reggente in Spagna, Presidente Luogotenente di M. G. per cedola Reale a 22. *Novembre* 1669., e per la sua morte fu eletto Presidente Diego Joppulo Duca di S. Antonino, e già Reggente in Spagna per cedola reale a 16. *Maggio* 1671.

Giovanni d' Onofrio, Matteo Fochili, Defendino Malacrida, Giovanni Scabone, Giuseppe Guido, Giovanni Rizzari Giud. *Prot.* 7. *Ind.* f. 431.

10. *Ind.* 1672. e 11. 1673.

Francesco Romeo, Giuseppe Giurba, Vincenzo Finocchiaro, Gio: Ramondetta, Pietro Oliveri, Carlo Assenza Giud. *Prot.* 9. *Ind.* f. 244. *per cedola reale a* 1. *Settembre* 1671.

12. *Ind.* 1674. e 13. 1675.

Defendino Malacrida, Antonio Chafallon, Filippo Cammarata, Diego Brunaccini, Antonio Proximi, Giuseppe Ramondetta Giud. *Prot.* 11. *Ind.* f. 183. *per cedola reale a* 18. *Agosto* 1673.

14. *Ind.*

14. Ind. 1676. e 15. 1677. Francesco Romeo, Giovanni Rizzari, Giuseppe Ventimiglia, Antonio Paternò, Angelo la Rocca, Pompilio Anfalone Giud. Per atto di giuramento a 22. Novembre 1675. nel lib. 3. di Prot. 1. Ind. f. 72.

3. Ind. 1680. e 4. 1681.

Defendino Malacrida, Angelo la Rocca, Paolo Francesco Perramuto, Carlo Sponzelli, Ignazio Gastone, Gio: Battista Nicofia Giud. Per cedola reale a 10. Ottobre 1679. Prot. lib. 2. Ind. 3. f. 12.

5. Ind. 1682. e 6. 1683.

Giovanni S. Martino di Ramondetto Catanese Duca di S. Martino fu Reggente in Spagna Presidente Luogotenente di M. G. eletto nel 1682. seguita la sua morte nel 1690. a 17. Ottobre. Mongit. Bibl. Sic. tom. pr. f. 364.

SALA CRIMINALE.

Gio: Antonio Joppulo, Giuseppe la Placa, Giorgio Gioeni.

SALA CIVILE.

Carlo Sortino, Pietro Loredano, Niccolò Aronica Giud. Li detti Giudici di questo biennio, ebe di quelli, che sieguono furono raccolti per un fedelissimo manuscritto che conservasi presso dell'Autore.

7. Ind. 1684. e 8. 1685.

SALA CRIMINALE.

Paolo Francesco Perramuto, Melchiorre Campagna, Gabriole Catalano.

SALA CIVILE.

Antonio Paternò, Antonio Palermo, Giuseppe Fernandez de Medrano Giud.

9. Ind. 1686. e 10. 1687.

SALA CRIMINALE.

Carlo Sortino, Sebastiano Giufino, Francesco Maria Citino.

SALA CIVILE.

Giovanni Montalto, Stefano Mira, Giuseppe Asmondo Giud.

11. Ind. 1688. e 12. 1689.

SALA CRIMINALE.

Antonino Rayula, Baldassare del Castillo, Gio: Battista Tedeschi.

SALA CIVILE.

Pietro Loredano, Paolo Perramuto, Antonio Paternò Giud. Not. nella Pramm. fatta in Pal. 13. Febbrajo 11. Ind. 1688. f. 354. del tom. 3.

13. Ind. 1690. e 14. 1691.

Giuseppe Scoma Presidente Luogotenente di Maestro Giustiziere eletto nell'anno 1691.

Parte I.

H h

SA-

DELLA SICILIA NOBILE.

SALA CRIMINALE.

Melchiorre Campagna, Andrea Dispensa, Gabriele Catalano.

SALA CIVILE.

Leonardo la Placa, Giovanni Montalto, Giuseppe Sciacca Giud.

15. Ind. 1692. e 1. 1693.

SALA CRIMINALE.

Baldassare del Caffillo, Giuseppe Asmondo, Rosco Bertini.

SALA CIVILE.

Stefano Mira, Vincenzo de Ugo, Domenico Ostos Giud.

28. Ind. 1694. e 3. 1695.

SALA CRIMINALE.

Antonio Palermo, Antonino Nigri, Consalvo Asmondo.

SALA CIVILE.

Casimiro Drago, Scipione Coppola, Carlo Coffo Giud.

4. Ind. 1696. e 5. 1697.

Sebastiano Giustino Duca di Belfito già Presidente del Concistoro, Presidente, e Luogotenente di M. G. eletto per cedola reale 24. Dicembre esecutoriato in Palermo Marzo 1697.

SALA CRIMINALE.

Giovanni Montalto, Agatino Guiglia, Gabriele Catalano.

SALA CIVILE.

Giuseppe Asmondo, Domenico Ostos, Federigo Bertolo Giud.

16. Ind. 1698. e 7. 1699.

SALA CRIMINALE.

Francesco Cirino, Giuseppe Branciforte, Giacomo Salvago.

SALA CIVILE.

Casimiro Drago, Stefano Manuele, Vincenzo Greco Giud. *Not. nella Pramm. in Palermo 14. febbrajo 1699. feg. 300. del tomo terzo.*

= Per la morte del Salvago fu eletto Giudice criminale Niccola Pensabene.

8. Ind. 1700. e 9. 1701.

SALA CRIMINALE.

Ilario Serafino, Giuseppe Asmondo, Giacomo Longo.

SALA CIVILE.

Federigo Bertolo, Gabriele Catalano, Carlo Caffo Giud. *Not. nella Dedicatoria del terzo tomo delle Pramm. stampate in Pal. nell'anno 1700.*

10. Ind. 1702. e 11. 1703.

SALA CRIMINALE.

Niccolò Pufalini, Antonino Catena, Giuseppe Branciforte.

SA-

LIBRO QUARTO.

243

SALA CIVILE.

Casimiro Drago , Vito Sapienza , Antonio Virgilio Giud.

12. *Ind.* 1704. e 13. 1705.

Vincenzo Ugo già Presidente del real Patrimonio, e Deputato del Regno creato Presidente Luogotenente di M.G. per cedola reale a 20. Giugno 1704. lasciò egli la detta carica per essere stato eletto Reggente nel supremo Consiglio di Sicilia nella real Corte di Torino, ma non andò guari, che fu promosso per la seconda volta a sostenerla dopo la morte del Marchese Fernandez Presidente di giustizia.

SALA CRIMINALE.

Placido Brancaccio , Antonio Marchese , Consalvo Asmondo .

SALA CIVILE.

Francesco Maria Cavallaro, Giacomo Longo , Gabriele Catalano Giud.

14. *Ind.* 1706. e 15. 1707.

SALA CRIMINALE.

Giuseppe Branciforte , Antonio Virgilio , Onofrio Omodei .

SALA CIVILE.

Pietro Sartorio , Bernardo Murici , Biagio de Spucches Giud.

1. *Ind.* 1708. e 2. 1709.

SALA CRIMINALE.

Consalvo Asmondo, Francesco Gastone , Ilario Serafino .

SALA CIVILE.

Vito Sapienza , Ignazio Perlongo , Antonino del Giudice Giud.

3. *Ind.* 1710. e 4. 1711.

SALA CRIMINALE.

Antonio Marchese , Onofrio Buglio , Desiderio Rosso .

SALA CIVILE.

Giacomo Longo, Michele Perramuto , Biagio de Spucches Giud.

5. *Ind.* 1712. e 6. 1713.

SALA CRIMINALE.

Francesco Maria Longo , Niccolò Mira , Cristoforo d' Amico .

SALA CIVILE.

Bernardo Murici , Niccolò Lavia , Consalvo Asmondo Giud.

7. *Ind.* 1714. e 8. 1715.

Giuseppe Fernandez de Medrano Palermitano Marchese di Mompelieri già Presidente del Real Patrimonio, e Diputato del Regno, eletto Presidente Luogotenente di M.G. Seguita che fu la sua morte, gli succedette

Parte I.

H h 2

in

in questa suprema Presidenza il medesimo Reggente Vincenzo de Ugo,
che fu il di lui Antecessore .

SALA CRIMINALE .

Pietro Sartorio , Casimiro Nicosia , Tommaso Loredano .

SALA CIVILE .

Antonio Virgilio , Francesco Maria Cavallaro , Onofrio Buglio Giud.

9. Ind. 1716. e 10. 1717.

SALA CRIMINALE .

Antonio Citrano , Francesco Gastone , Niccolò Ardizzone .

SALA CIVILE .

Antonio Marchese , Francesco Maria Longo , Isidoro Ferrana Giud.

11. Ind. 1718. e 12. 1719.

SALA CRIMINALE .

Ilario Serafino , Consalvo Asmondo , Tommaso Loredano .

SALA CIVILE .

Girolamo Arena , Rosario Frangipane , Carlo Onofrio Buglio Giud.

Li detti Giudici seguirono per tutto l'anno 13. Ind. 1720.

14. Ind. 1721. e 15. 1722.

Casimiro Marchese Drago Palermitano già Presidente del Real Patrimonio , e Diputato del Regno , eletto Presidente Luogotenente di M. G. nel 1722. succedendo al Presidente Ugo . Fu egli benemeritissimo dell'onore di questa nostra Patria , e perciò il Pretore Marchese di Giarratana grato al merito di così illustre Cittadino , gli eresse nel Palazzo Senatorio la sua effigie marmorea , e sotto di essa la seguente Iscrizione.

M.R.C. Praesidis Marchionis Casimiri Drago ingenio , justitia , integritate praestantissimi in benemeritis Patriae amatoribus simulacrum a Rogerio de Septimo , & Caballo Marchione Principe Ferratane Praetore aere proprio repositum anno 1750.

SALA CRIMINALE .

Salvatore Pisani , Marcello Domenico d' Amico , Martino Nicosia .

SALA CIVILE .

Michele Perramuto , Girolamo Arena , Guglielmo Colonna Giud.

Eletti a 11. Giugno 1720.

1. Ind. 1723. e 2. 1724.

SALA CRIMINALE .

Consalvo Asmondo , Guglielmo Colonna , Francesco Salamone .

SALA CIVILE .

Niccolò la Via , Giuseppe Foresta , Giacomo Bertini Giud.

Eletti a 24. Giugno 1722.

3. Ind.

3. Ind. 1725. e 1726.

SALA CRIMINALE.

Tommaso Gioeni, Vincenzo Vanni, Francesco Gastone.

SALA CIVILE.

Francesco Maria Longo, Francesco Perlongo, e Michele Perramuto creato
Giudice in luogo di Girolamo Arena, che fu eletto Avvocato Fiscale.

5. Ind. 1727. e 6. 1728.

SALA CRIMINALE.

Consalvo Asmondo, Carlo Onofrio Buglio, Domenico Costantino.

SALA CIVILE.

Isidoro Terrana, Niccolò Mira, Vincenzo Vanni Giud.
Prefero possesso a primo Dicembre 1726.

7. Ind. 1729. e 8. 1730.

SALA CRIMINALE.

Domenico Landolina, Giuseppe Asmondo Paternò, Francesco Castelli.

SALA CIVILE.

Francesco Maria Longo, Michele Perramuto, Francesco Cumbo.

Furono eletti a 3. Novembre 1728. e si vedono not. nella Prammatica
della concordia della Monarchia fatta in Palermo a 15. febbrajo 1729.
f. 526. del to. 2. de' Capitoli del Regno.

9. Ind. 1731. e 10. 1732.

SALA CRIMINALE.

Giacomo Bertini, Vincenzo Natoli, Domenico di Amico.

SALA CIVILE.

Tommaso Gioeni, Giovanni Morello, Giuseppe Asmondo Paternò Giud.
= Ignazio Gattone, ed Ignazio Santocanale furono Giudici interinarij
nella Corte Criminale.

11. Ind. 1733. e 12. 1734.

SALA CRIMINALE.

Benedetto Porcari, Antonino Grimibella, Ferdinando Bazan.

SALA CIVILE.

Giuseppe Catena, Placido Loredano, e Michele Corvaja.

13. Ind. 1735. e 14. 1736.

Gio: Tommaso Loredano Messinese già Presidente del R. P. Presidente
Luogotenente di M. G. seguì la sua morte in Palermo a 13. Feb. 1751.

SALA CRIMINALE.

Antonino Agliata, Giuseppe Asmondo Paternò, Vincenzo Natoli.

SA-

SALA CIVILE.

Girolamo Sileci, Francesco Maria Paternò Barone di Raddusa, Vincenzo Vanni Giud.

15. *Ind.* 1737. e 1. 1738.

SALA CRIMINALE.

Francesco Castello, Martino Nicosia, Giuseppe Caravello;

SALA CIVILE.

Paolo Bertucci, Tommaso Gioeni, Pietro Portoleva Giud.

2. *Ind.* 1739. e 3. 1740.

SALA CRIMINALE.

Giuseppe Arena, Luigi Paternò, Ignazio Gastone.

SALA CIVILE.

Francesco Paladini, Gio: Battista Arceri, Domenico Cardillo Giud.

4. *Ind.* 1741. e 5. 1742.

SALA CRIMINALE.

Giacomo Bertini, Vincenzo Natoli, Angiolo Brancaccio.

SALA CIVILE.

Antonino Crimibella, Gaetano Ragusa, Francesco Spucches e Lanza Giud.

≡ Pietro Paolo di Paola fu Giud. interinario per l' assenza del Bertini.

Morì il Crimibella a 13. Ottobre 1740., e in suo luogo fu eletto Giud. nella Sala Civile Carlo di Napoli, e per la morte del Brancaccio seguita a 6. Gennajo 1741. gli succedette Giovanni di Francesco.

6. *Ind.* 1743. e 7. 1744.

SALA CRIMINALE.

Angelo Cannarozzi, Paolo Gaetano, Vincenzo Michelangelo.

SALA CIVILE.

Mariano Castelli, Giovanni Anfossi, Pietro Paolo di Paola Giud.

8. *Ind.* 1745. e 9. 1746.

SALA CRIMINALE.

Francesco Paladini, Filippo Cambria, Antonino Amato.

SALA CIVILE.

Gio: Battista Arceri, Antonio Denti, Giuseppe Arena Giud.

10. *Ind.* 1747. e 11. 1748.

SALA CRIMINALE.

Francesco Cardillo, Domenico Corvaja, Angelo Cannarozzi.

SALA CIVILE.

Carlo di Napoli, Pietro Bellaroto, Francesco Maria Paternò Barone di

Raddusa. *Not. a f. 54. del tom. 2. delle Lettere Reali.*

≡ Domenico Pensabene fu Giudice interinario per l' assenza di Cardillo, e Car-

LIBRO QUARTO. 247

e Carlo Privitera fu ancora Giudice per l'assenza di Corvaja.

12. Ind. 1749. e 13. 1750.

SALA CRIMINALE.

Francesco Paladini, Federigo Villaroel, Francesco Gemelli.

SALA CIVILE.

Gio: Battista Arceri, Girolamo Caccamisi, Domenico Pensabene.

= Giovanni Costa fu Giud. interinario per l'assenza del Gemelli.

14. Ind. 1751. e 15. 1752.

Carlo Onofrio Marchese Bugliogà Consultore Reggente in Napoli, è l'attuale Presidente di giustizia, Lugotenente di M. G. eletto per regola reale di 23. Aprile 1751., esecut. in Regno. a 6. Dicemb. di detto an.

SALA CRIMINALE.

Giuseppe Giurato, Placido Bellasfai, Francesco Arrigo.

= Domenico Pensabene continuò Giud. interinario per l'assenza di Bellasfai, e l'Interin. di Arrigo fu Antonio Paternò.

SALA CIVILE.

Francesco Spucches e Lanza, Pietro Paolo di Paola, e Giacomo Gioeni e Mori: il Gioeni a 5. Dicembre 1750., ed in suo luogo fu eletto Antonino Spinotto, ch' ebbe la patente reale, e 'l biglietto viceregio in Genaja del 1751.

1. Ind. 1753. e 2. 1754.

SALA CRIMINALE.

Leonardo Cadello e Fardella Barone dell'Isola di San Giuliano, Cesare Carosio, Giovanni Labruto.

SALA CIVILE.

Luigi Paternò, Alessandro Testa, Francesco Grimaldi.
= Vincenzo di Giorgio fu Giud. interinario per l'assenza di Labruto, ed Antale Natoli fu Giud. civile per l'assenza del Grimaldi.
= Non ancora era scaduto l'anno della Giudicatura dell'anzidetto Alessandro Testa, che finì egli di vivere nell'Agosto 1753., a cui per dispaccio reale fu surrogato Filippo Corazza.

PRESIDENTI

DEL REAL PATRIMONIO.

Andrea Arduino Messinese, Agostino Gisulfo Messinese, e Reggente del Consiglio d'Italia in Spagna. Gio: Domenico Cavallaro da Ragusa, e Modesto Gambacorta Palermitano fu Reggente in Spagna; e fu il primo Marchese della Motta di Affermo.

Gio:

- Gio: Francesco Rao .
- Gio: Battista Celeste Catanese primo Marchese di S. Croce , Protonotajo del Regno , e Reggente in Spagna .
- Rutilio Scirota Palermitano fu eletto a 22. Novembre 1610.
- Mario Cannizzaro .
- Gio: Battista Blasco Messinese eletto a 21. Novembre 1615.
- Giuseppe di Napoli da Troina eletto a 17. Giugno 1619. , primo Duca di Campobello , fu Reggente in Spagna , e due volte Diputato del Regno. *Mongit. Bibl. Sic. tomo primo f. 394.*
- Pietro Corsetto Palermitano fu Reggente in Spagna , indi si fece Sacerdote , e fu Vescovo di Cefalù , e Presidente Generale di questo Regno nel 1641. *Mongit. Bibl. tom. 2. f. 135.*
- Vincenzo Girenti Palermitano eletto a 20. Giugno 1643. *Mongit. Bibl. tom. 2. f. 273.*
- Rocco Potenzano Palermitano fu Reggente in Spagna .
- Benedetto Trelles nel 1651.
- Alonso Agraz primo Marchese dell'Unia , fu Reggente in Spagna.
- Giuseppe Dominici Palermitano .
- Diego Joppulo Duca di S. Antonino , fu Reggente in Spagna.
- Vincenzo Denti Palermitano eletto nel 1670. primo Duca di Piraino fu Reggente in Spagna .
- Giovanni Agliata Palermitano eletto Presidente per cedola reale a primo di Marzo 1673. *Come si legge nel lib. del Proton. 11. Ind. 1673. f. 110.*
- Antonino Chafallon Palermitano primo Duca di Villabona.
- Gio: Antonio Joppulo eletto Presidente nel 1691. primo Duca di Cesarò dell' Isola.
- Vincenzo Ugo Presidente eletto nel 1703. a 14. Febbrajo , fu Diputato del Regno , e Reggente in Torino .
- Giuseppe Fernandez de Medrano Palermitano Marchese di Mompileri , eletto Presidente l' anno 1704. fu Diputato del Regno . *Mongit. Bibl. Sic. tom. primo f. 379.*
- Casimiro Marchese Drago Palermitano eletto Presidente nel 1714. fu Diputato del Regno.
- Francesco Maria Cavallaro eletto Presidente nel 1722.
- Giovan Tommaso Loredano eletto Presidente nel 1728.
- Tommaso Bonifazio Catanese già Maestro Razionale , Presidente eletto nel 1734.
- Giovan Tommaso Loredano eletto Presidente la seconda volta nel 1736.
- Francesco Gastone eletto Presidente nell'anno stesso 1736.
- Biagio de Spucches Barone di Gaggi eletto Presidente nel 1743., e'l giorno 15. di Giugno pigliò possesso .
- Giuseppe Catena Palermitano già M. Razionale , è l' attuale Presidente del Patrimonio Reale , e prese il possesso a 19. Dicembre 1748.

PRE-

PRESIDENTI, E GIUDICI DEL CONCISTORO.

Negli anni 5. Ind. 1562. e 6. 1563.

Giovan Tommaso di Bologna, Antonino Angelica, Giacomo Garofalo;
Giudici. *Per cedola reale de' 21. Luglio 1561. Prot. Sib. 4. Ind. f. 525. dietro.*

Li detti Giudici fiorirono nel secondo biennio che correva dall' istituzione di questo Magistrato, che seguì nell'anno 1559.

7. Ind. 1564. e 8. 1565.

Antonino de Ballis, Gio: Antonio Cariddi, Girolamo Sufimo Giud. *Per cedola reale de' 20. Marzo 1564. Prot. 7. Ind. f. 271. dietro.*

Li detti Giudici seguirono per tutto l'anno 9. *Ind. 1566.*

10. Ind. 1567. e 11. 1568.

Mariano Giuliana, Carlo Fontanetta, Antonino Cutelli Giud. *Prot. 10. Ind. fol. 74. dietro per cedola reale de' 6. Novembre 1566.*

13. Ind. 1570. e 14. 1571.

Raimondo San Martino di Ramondetto Catanese primo Presidente del Concistoro, la di cui elezione appare in una de' Capitoli della Prammatica data in Palermo a 6. Novembre 1569. dopo la riforma de' Tribunali; indi egli passò Reggente in Spagna, come per lettera reale di primo Marzo 1575.

Carlo Siracusa, Niccolò Nocilli, Giuseppe Monzon Giud. *Prot. 12. Ind. f. 641. dietro per cedola reale de' 24. Agosto 1569.*

15. Ind. 1572. e 1. 1573.

Gio: Antonio Cariddi, Ottavio Corsetto, Agostino Marzio Giud. *Prot. 14. Ind. f. 87. dietro per cedola reale de' 3. Ottobre 1571.*

3. Ind. 1575. e 4. 1576.

Navas de Puebla Presidente eletto nel 1575. Questi morì dopo pochi mesi, e perciò in suo luogo fu eletto Presidente Modesto Gambacorta Palermitano.

In questo biennio si desidera il notamento de' Giudici.

5. Ind. 1577. e 6. 1578.

Baldassare Gomez de Amescua Presidente. In questo biennio, come ancora negli anni seguenti per tutto l'anno 11. *Ind. 1583.* non posso notarvi l'elezioni de' Giudici, che non si poterono rinvenire.

Parte I.

I i

12. Ind.

12. *Ind.* 1584. e 13. 1585.
 Rutilio Scirota, Annibale Calvo, Girolamo Napoli Giud. *Prot.* 11. *Ind.*
f. 431. dietro per *cedola reale* de' 27. Agosto 1583.

14. *Ind.* 1586. e 15. 1587.

Gaspare Viperani, Francesco Milanese, Biagio Pagano Giud. *Come per*
cedola reale de' 28. Settembre 1585. *Prot.* 14. *Ind.* *f.* 25. dietro, vedendosi
 notati ancora nella *Pramm. fatta in Palermo* a 30. Maggio 1586. a *fol.* 327.
 del *tomo primo*.

Da questo tempo abbiamo una mancanza di due bianj per tutto l'an-
 no 4. *Ind.* 1591.

5. *Ind.* 1592. e 6. 1593.

Vincenzo de Spuches, Giorgio Fajia, Fabrizio Barrese Giud. *Not. nella*
Pramm. fatta in Palermo a 10. Gennaio 1593. a *fol.* 50. del *tomo primo*.
 Il biensio seguente si desidera.

9. *Ind.* 1596. e 10. 1597.

Francesco Fortunato Presidente, come si pruova per un privilegio rea-
 le de' 19. Agosto 1596. ne' Capitoli del Regno a *fog.* 316. del *tomo*
 secondo.

Vincenzo Caruso, Giacomo Gangi, Biagio Pagano Giud. *Si notano nel*
sopracitato privilegio, come ancora nella Pramm. in Palermo a 31. Maggio
 1597. *f.* 36. del *tomo primo*.

11. *Ind.* 1598. e 12. 1599.

Mario Mastrilli, Vincenzo Ferrarotto, Giulio Cesare Gaetano Giud. *Come*
per cedola reale de' 9. Settembre 1597. *Prot.* 11. *Ind.* *f.* 7.

14. *Ind.* 1601. e 15. 1602.

Vito Lombardo, Orazio Vanni, Lucio Dentì Giud.

1. *Ind.* 1603. e 2. 1604.

Garzia Mastrilli, Mario Cannizzaro, Giorgio Fajia Giud. *Not. nella Pram-*
matica fatta in Palermo a 31. Dicembre 1602. *f.* 281. del *tomo primo*.

3. *Ind.* 1605. e 4. 1606.

Mario di Gregorio Messinese, già Avvocato Fiscale della R. Camera, e
 due volte Diputato del Regno, Presidente eletto nel 1605. *Mongitore*
Bibl. Sic. tom. 2. *fol.* 49.

Giuseppe di Napoli, Alfonso Garzia, Gabrielle Terragò Giud. *Prot.* 2.
Ind. *f.* 418. per *cedola reale* de' 12. Agosto 1604.

5. *Ind.*

5. *Ind.* 1607. e 6. 1608.

Rutilio Scirota Palermitano Presidente eletto nel 1607. *Mongit. Bibl. tom. 2. fol. 204.*

Domizio di Patti, Onorato Gaetano, Francesco del Castillo Giud. *Not. nella Pramm. fatta in Palermo a 6. Dicembre 1607. f. 370. del tomo primo.*

In questo tempo ci mancano li due biennaj seguenti per tutto l'anno 10. *Ind.* 1612.

11. *Ind.* 1613. e 12. 1614.

Giacomo Siracusa, Ottavio Riario, Stefano Reytano Giud. *Not. nella Pramm. in Palermo a' 9. Ottobre 1612. fog. 260. del tomo primo. Prot. 10. Ind. f. 264. per cedola reale de' 30. Agosto 1612.*

13. *Ind.* 1615. e 14. 1616.

Pietro Corsetto Palermitano, già M. Razionale, Presidente nel 1615. di cui veggasi ne' Presidenti del Real Patrimonio. *Mongit. Bibl. to. 2. f. 135. e Mastrilli de Magistr. lib. 5. cap. x. f. 211. del 2. tomo.*

Lodovico de Blaschis, Antonio Chiaramonte, Sebastiano de Guidottis Giud. *Prot. 12. Ind. fol. 87. dietro per due atti di giuramento l'uno a 19. Gennaio 1615. e l'altro a 15. Marzo 1615.*

15. *Ind.* 1617. e 1. 1618.

Vincenzo de Spuches, Giorgio Fajia, Fabrizio Barrese Giud. *Prot. 14. Ind. fol. 64. e si notano in piede di una Prammatica.*

2. *Ind.* 1619. e 3. 1620.

Francesco Angotta, Antonio Scirota, Baldassare Cannizzaro Giud. *Si cavano da una Prammatica fatta in Palermo a 30. Giugno 1618. fogl. 513. del tomo secondo.*

4. *Ind.* 1621. e 5. 1622.

Vito Sicomo già M. Razionale, e Deputato del Regno, Presidente eletto a 3. Ottobre 1620. *Mongit. Bibl. Sic. tom. 2. fog. 298.*

Giuseppe Vacante, Ottavio Riario, Gio: Battista Castelli Giud. *Not. nella Pramm. fatta in Palermo 1620. f. 349. del tomo primo.*

6. *Ind.* 1623. e 7. 1624.

Antonio Chiaramonte, Agostino Giunta, Cataldo Fimia Giud. *Prot. 5. Ind. fog. 238. not. in piede di una Prammatica pubblicata in Palermo. a' 14. Marzo 1624. fog. 220. del tomo terzo.*

8. *Ind.* 1625. e 9. 1626.

Lucio Denti Barone di Rayneri, già M. Razionale, Presidente eletto nel 1626. *Si corregga Auria Cron. de' Presidenti, ove dice a 8. Luglio 1628.*

Parte I.

Ii 2

An-

Antonio Scirota, Martino Navas de Puebla, Giuseppe Botton Giud. *Prot.* 7. *Ind. fog.* 97. *per cedola reale de' 20. Dicembre 1624.*

10. *Ind.* 1627. e 11. 1628.

Andrea Ortolano, Santoro Crisafulli, Pietro di Blasi Giud. *Prot.* 9. *Ind. fog.* 107. *not. nella Prammatica fatta in Palermo a 29. Agosto 1628. fog. 283. del tomo primo.*

12. *Ind.* 1629. e 13. 1630.

Pietro Giattino, Cataldo Fimia, Stefano Reytano Giud. *Prot.* 11. *Ind. f.* 150. *per due atti di giuramento l' uno a' 30. Ottobre 1628., e l' altro a primo Gennajo 1629.*

14. *Ind.* 1631. e 15. 1632.

Lucio Tortoreti, Rocco Potenzano, Girolamo Donato Giud. *Prot.* 15. *Ind. f.* 215. *not. nella Prammatica in Messina a 24. Ottobre 1631. fol. 542. del tomo secondo.*

1. *Ind.* 1633. e 2. 1634.

Il notamento di questo biennio si desidera.

3. *Ind.* 1635. e 4. 1636.

Baldassare Cannizzaro, Vincenzo Gianguercio, Francesco Antonio Costa Giud. *Prot.* 2. *Ind. f.* 414. *dietro not. nella Prammatica pubblicata in Palermo a 31. Gennajo 1636. nel fine del tomo primo.*

5. *Ind.* 1637. e 6. 1638.

Mario Marsala, Carlo Alliata, Santoro Crisafulli Giud. *Prot.* 4. *Ind. fogl.* 173. *not. nella Prammatica in Messina a 14. Novembre 1636. fol. 255. del tomo terzo.*

7. *Ind.* 1639. e 8. 1640.

Rocco Potenzano Palermitano già Maestro Razionale, Presidente eletto a primo Marzo 1640. fu Deputato del Regno, e passò Reggime in Spagna nel 1642. *Mongit. Bibl. tom. 2. f. 303.*

Alonso de Agrás, Diego Joppolo, Giuseppe la Lumia Giud. *Prot. lib.* 6. *Ind. f.* 32. *dietro not. nella Pramm. in Palermo a 21. Aprile 1640. f. 171. del tomo terzo.*

9. *Ind.* 1641. e 10. 1642.

Antonio Scirota, Benedetto Manuel, e Vincenzo Denti, Giud. *Prot.* 8. *Ind. fogl.* 83. *dietro per cedola reale a 28. Novembre 1640.*

11. *Ind.* 1643. e 12. 1644.

Placido Costa, Antonino Amato, e Gilbertò Polizzi Giud. *Prot.* 10. *Ind. fog.* 320. *dietro per cedola reale a 15. Aprile 1643.*

13. *Ind.*

13. Ind. 1645. e 14. 1646.

Pietro di Amico Catanese Presidente eletto a' 7. Settembre 1644. Fu set-
tolte Giud. della Gran Corte, Avvocato Fiscale del Patrimonio, e M.
Razionale. *Auria; ed Amico Catan. illustr. par. 4. lib. 12. f. 178.*

Girolamo Guascone, Giacomo Cacioppo, Vincenzo Denti Giud. *Come per
cedola reale de' 13. Marzo 1645. Prot. 13. Ind. fogli 301. Si leggono pure
notati in piede di una Prammatica fatta in Palermo a 10. Ottobre 1646.
fogl. 162. del tomo terzo.*

15. Ind. 1647. e 1. 1648.

Giuseppe Cannizzaro, Mario Cariddi, Francesco Vetrano Giud. *Not. nella
Prammatica data a 15. Luglio 1647. Prot. 15. fogl. 450. per cedola reale a
9. Gennaio 1647.*

2. Ind. 1649. e 3. 1650.

Mario Cariddi Messinese, Presidente eletto a 9. Aprile 1650. *Auria loc. cit.*
Girolamo Guascone, Lorenzo Faraci, Francesco Marquetti Giud. *Prot. 1.
Ind. fogl. 353. dietro per cedola reale 11. Agosto 1648.*

4. Ind. 1651. e 5. 1652.

Diego Marotta Presidente eletto nel 1651.
Benedetto Manuel, Girolamo Dominici, Ottavio Caracciolo Giud. *Prot.
3. Ind. si notano in piede della Prammatica in Palermo de' 12. Dicembre
1650. f. 203. del tomo terzo.*
I biennj seguenti si desiderano.

10. Ind. 1657. e 11. 1658.

Vincenzo Denti Duca di Piraino Presidente. *Auria loc. cit.*
Gregorio Vigevi, Lorenzo Cavarretta, Giovanni Alliata Giud. *Prot. 9.
Ind. fogl. 39. di sopra, e si notano in piede di una Prammatica.*
Il biennio seguente si desidera.

14. Ind. 1661. e 15. 1662.

Giuseppe Dominici Palermitano Presidente. *Auria loc. cit.*
Carlo la Lumia, Diego Ciambra, Francesco Marquetti Giud. *Prot. 14. Ind.
fogl. 272. dietro per cedola reale di 14. Ottobre 1661.*

1. Ind. 1663. e 2. 1664.

Giovanni Alliata Palermitano Presidente. *Auria loc. cit.*

3. Ind. 1665. e 4. 1666.

Orazio la Torre Catanese Presidente. *Auria loc. cit.*

Giuseppe Albion Calascibetta, Francesco Barone, Giuseppe Guido Giud.
Prot. 3. Ind. f. 12. per cedola reale a 12. Settembre 1664.

5. Ind.

5. *Ind.* 1667. e 6. 1668.

Pietro Guerrero Presidente, che fu poi Reggente in Spagna. *Auria loc. cit.*
Non abbiamo il notamento de' Giudici.

7. *Ind.* 1669. e 8. 1670.

Antonino Chafallon, Giuseppe Polito, Francesco Bisignano Giud. *Prot.* 6.
Ind. fogl. 528. per cedola reale a 23. Agosto 1668.

9. *Ind.* 1671. e 10. 1672.

Filippo Cammarata, Lorenzo Mariconda, Diego Brunaccini Giud. *Prot.*
8. *Ind. fogl.* 503. per cedola reale a primo Agosto 1670.

11. *Ind.* 1673. e 12. 1674.

Antonino Giurato, Giovanni Ventimiglia, Giovanni Scaboni Giud. *Prot.*
10. *Ind. f.* 182. dietro per cedola reale a 30. Agosto 1672.

15. *Ind.* 1677. e 1. 1678.

Francesco Romeo Presidente. *Auria loc. cit.*
Giacinto Pensabene, Paolo Perramuto, Carlo Sortino Giud. *Prot. prima*
Ind. f. 77. per atto di giuramento a 3. Settembre 1676.

2. *Ind.* 1679. e 3. 1680.

Vincenzo Finocchiaro Catanese Primo Duca di S. Gregorio. *Presidente.*
Auria loc. cit.

Si desiderano i Giudici di questo biennio.

6. *Ind.* 1683. e 7. 1684.

Francesco Maria Citino, Giovanni Montalto, Domenico Ostos Giud. *Ca-*
vati da un manuscritto veridico, che conservasi presso l'Autore, e per esso si
notano i biennj, che sieguono.

8. *Ind.* 1685. e 9. 1686.

Pietro Loredano, Filippo Vianisi, Baldassare del Castillo Giud.

10. *Ind.* 1687. e 11. 1688.

Antonino Catena, Giuseppe Sciacca, e Giud.

12. *Ind.* 1689. e 13. 1690.

Giuseppe Fernandez de Medrano, Casimiro Drago, Scipione Coppola
Giudici.

Il biennio 1691. e 1692. si desidera.

1. *Ind.*

3. *Ind.* 1693. e 2. 1694.

Ignazio Gastone Cataneſe Barone dell' Ingegno già M. Razionale, Preſidente eletto nel 1693. morì in Palermo nell'anno iſteſſo. *Mongit. Bibl. tom. 1. fogl. 309.* E perciò fu eletto in ſuo luogo Preſidente Sebaſtiano Giuſtino Palermitano già M. Razionale. *Come per cedola reale di 13. Dicembre 1693. eſecut. in Palermo: a 26. Gennajo 1694. Mongit. Bibl. tom. 2. fogl. 315.*
Giovanni Montalto, Stefano Manuele, Agatino Guiglia Giud.

3. *Ind.* 1695. e 4. 1696.
Non ſi notano i Giudici di queſto biennio.

5. *Ind.* 1697. e 6. 1698.
Leonardo la Placa già M. Razionale Preſidente eletto in Gennajo 1697.
Antonino Catena, Antonino Nigrì, Scipione Coppola Giud.

7. *Ind.* 1699. e 8. 1700.
Giuseppe Fernandez de Medrano Palermitano già M. Razionale Preſidente eletto nel 1699. *Mongitore Bibl. tom. primo fogl. 379.*

Vito Sapienza, Francesco Maria Cavallaro, Antonio Virgilio Giud.

9. *Ind.* 1701. e 10. 1702.
Pietro Maſſa, Pietro Tagliarini, Placido Brancaccio Giud.

11. *Ind.* 1703. e 12. 1704.

Stefano Mirà Palermitano già M. Razionale fu eletto Preſidente. *Per cedola reale data in Madrid a 27. Agoſto 1703. Mongit. Bibl. Sic. tom. 2. fog. 239.*
Domenico Oſtoſ, Pietro Sartorio, Bernardo Munici Giud.

13. *Ind.* 1705. e 14. 1706.

Girolamo Arena, Francesco Maria Cavallaro, Michele Perramito Giud.

Il biennio 15. *Ind.* 1707. e 1. 1708. manca il notamento.

2. *Ind.* 1709. e 3. 1710.

Antonino Guerrero, Angelo Valero, Calimiro Nicofia Giud.

4. *Ind.* 1711. e 5. 1712.

Calimiro Drago Palermitano già Maeſtro Razionale, Preſidente eletto nel 1712. , di cui veggafi ne' Preſidenti di Giuſtizia.

Tommaſo Loredano, Giuseppe Catena, Indero Terrana Giud.

6. *Ind.* 1713. e 7. 1714.
Ignazio Perlongo, Antonino del Giudice, Girolamo Arena Giud.

8. *Ind.*

8. *Ind.* 1715. e 9. 1716.

Ignazio Perlongo Presidente, che fu poi Reggente in Vienna.
 Francesco Alias, Ilario Serafino, Giovanni Brancaccio Giud.

10. *Ind.* 1717. e 11. 1718.

Francesco Alias, Francesco Cavallaro, Niccolò Mira Giud.

12. *Ind.* 1719. 13. 1720.

Vincenzo Vanni, Giuseppe Battaglia, Giuseppe Giufino Giud.

14. *Ind.* 1721. e 15. 1722.

Consalvo Asmondo, Niccolò la Via, Rosario Frangipane Giud. eletti a 7.
 Luglio 1720.

1. *Ind.* 1723. e 2. 1724.

Vincenzo Vanni, Giovanni Morello, Bernardo Munici Giud. eletti a 24.
 Giugno 1722.

3. *Ind.* 1725. 4. 1726. e 5. 1727.

Giacomo Longo già Giudice della R. Monarchia, ed Abate di S. Maria
 Terrana Presidente. *Stellafusca Compen. Nobilit. Mesi. f.6.*
 Pietro Portoleva, Francesco Cumbo, Girolamo Sileci Giud.

6. *Ind.* 1728. e 7. 1729.

Giuseppe Catena, Antonino Crimibella, Placido Loredano Giud. eletti a
 10. Settembre 1727. *Si notano nella Pramm. della Monarchia ne' Capi-
 toli del Regno a fog. 527. del tomo 2.*

8. *Ind.* 1730. e 9. 1731.

Giuseppe Caravello, Francesco Paladino, Gio: Battista Arceri Giud. pro-
 fero possesso a 4. Settembre 1729.
 = Ferdinando Bassano fu Giud. interinario per l' assenza del Paladino.

10. *Ind.* 1732. e 11. 1733.

Gaetano Ragusa, Ignazio Santocanale, Giovanni Anfossi Giud. eletti a
 2. Settembre 1731.

12. *Ind.* 1734. e 13. 1735.

Giovan Tommaso Loredano già Presidente del R. Patrimonio, eletto Pre-
 sidente del Concistoro per la seconda volta nel 1734.
 Gio: Battista Guzzardi, Federigo Magazzù ed Orioles, Giovanni di Fran-
 cesco Giud.

14. *Ind.*

LIBRO QUARTO. I 257

14. *Ind.* 1736. e 15. 1737.

Francesco Gastone Catanese Barone dell' Ingegno , già Avvocato Fiscale della Regia Gran Corte , eletto Presidente nel 1736. Ma nel detto anno per esser egli passato alla Presidenza del Patrimonio, fu eletto Presidente di questo Tribunale Isidoro Terrana Palermitano , già Avvocato Fiscale della Regia Gran Corte , il quale morì dopo pochi mesi , e fu eletto in suo luogo Presidente nel 1737. Biagio de Spucches già M. Razionale , il quale poi fu il primo Presidente del Supremo Magistrato del Commercio.

Giuseppe Arena, Niccolò Castiglione, Mariano Castelli Giud.

1. *Ind.* 1738. e 2. 1739.

Carlo di Napoli , Pietro Burgio , Angiolo Brancaccio Giud.

3. *Ind.* 1740. e 4. 1741.

Girolamo Caccamisi, Leonardo Cadello, Giacomo Corvaja Giud.
= Cesare Carosio fu Giud. interinario per l'assenza del Corvaja.

5. *Ind.* 1742. e 6. 1743.

Cesare Carosio, Giacomo Gioeni, Pietro Bellaroto Giud. prefero possesso a 26. Settembre 1741.

7. *Ind.* 1744. e 8. 1745.

Niccolò Mira Palermitano, già Avvocato Fiscale della Regia Gran Corte eletto Presidente, come per l'atto di possesso a primo Settembre 1743., e fu insieme Presidente del Commercio. Cessò di vivere in Palermo a 18. Maggio 1751.

Filippo Fleres , Pietro Stancanpiano , Antonino Spinotto Giud.

= Francesco Invidiati fu Giudice interinario per l'assenza del Spinotto.

9. *Ind.* 1746. e 10. 1747.

Francesco Invidiati, Gaspare Agnelli, Francesco Vitale Giud.

= Morì l' Invidiati a 2. Settembre 1746., ed in suo luogo fu eletto Giudice per la seconda volta Giacomo Corvaja , che prese possesso a 15. Ottobre 1746.

11. *Ind.* 1748. e 12. 1749.

Alessandro Testa , Giuseppe Jurato , Giuseppe Leone Giud. *Not. a fog. 54. del tomo secondo delle Lettere Reali.*

13. *Ind.* 1750. e 14. 1751.

Giuseppe Asmundo Paternò Patrizio Catanese , già degno Avvocato Fiscale della Regia Gran Corte . Presiede di presente in questo Tribunale

Parte I.

K k

aven-

avendone preso il possesso a 18. Agosto 1751. quindi fu dichiarato Presidente del Supremo Magistrato del Commercio.

Francesco Catena, Carlo Artale, Antonino Alberti Giud.

☐ Morì l'Artale a 26. Marzo 1751. ed in suo luogo fu eletto Filippo Corazza, che fu confermato nel biennio seguente.

15. Ind. 1752. e 1. 1753.

Filippo Corazza, Giuseppe lo Guasto, Niccolò Gervasi Giudici. Il loro possesso seguì a primo Settembre 1751.

2. Ind. 1754. e 3. 1755.

Melchiorre Abela, Giovanni Naselli de' Duchi di Gela, e Giacomo Bajada Giudici attuali del Concistoro.

Fine della Prima Parte.



INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

Di questa Prima Parte.

A

- A**bbadia di S. Giovanni Ermete concessa per le prebende di sei Canonici della Cattedrale di Palermo fogl. 165.
- Abbadia di S. Maria di Nuova Luce, che fosse concessa all'Ospedale di Catania. 164.
- Abbadia di S. Maria de Crypta concessa al Collegio di Palermo della Compagnia di Gesù. 168.
- Abbadia di Roccamadore concessa all'Ospedale di Messina. 157.
- Abbadie, e Priorati di Sicilia. 4. e dal fog. 109. sino al 120.
- Abbatellis Federigo Ambasciadore al Re Alfonso. 147. e 148.
- Arrigo accoglie in una sua Villa in Palermo l'Accademia de'Solitarj. 25.
- Giovanni Presidente del Regno. 146.
- Ed Ambasciadore al Re Alfonso. 148.
- Abbondanza, e fertilità della Sicilia. 2.
- Abilitazione in Regnicolo in persona del Vicerè D. Giovanni de la Nuza. 153.
- Di Raimondo Cardona. 154.
- Di Ugone Moncada. 171.
- Parte I.*
- Di Ettore Pignatelli, suoi figli, e nipoti. 161.
- Del Vicerè Giovanni de Vega. 163.
- Di Giovanni de la Cerda Vicerè, e di tre suoi figliuoli. 172. e 173.
- Di Antonio Correa. 173.
- Di Garcia Toledo, e suoi figli. 173.
- Di Francesco Avalos de Aquino, e suoi figli. 174.
- Di Marco Antonio Colonna Vicerè, e suoi figli. 175.
- Di Matteo Vasques. ivi.
- Di Gioannettino Doria. ivi.
- Di Giorgio Giaime, e Giovanni di Cardenas. 183.
- Di Emmanuele Quero Torrillo Vescovo di Cefalù. ivi.
- Di Tommaso Doria figlio del Duca di Turfi. 191.
- Del Cardinale, e Vicerè Teodoro Trivulzio. 193.
- Di Fortunato Caraffa. 194.
- Di Antonio Paceco figlio del Vicerè. 201.
- Abiti di vestire in Sicilia regolati con leggi particolari. 139. e 140.
- Abolizione delle gabelle imposte da

- Franzesi. 137.
 Della *gabella di Pali, Serra, e*
Merci. 173.
 Della *Cavalleria leggiera.* 191.
 Della carta bollata, e del due
 per 100 sopra i contratti di ven-
 dizione. 192.
 Della carta, polvere, piombo,
 panni, e zuccherj. 213.
 Accademie d'armi in Sicilia. 6.
 Accademie di belle lettere istituite
 in Palermo. 6. E sotto varj titoli:
De' Solitarij, degli Accessi, de' Ri-
soluti, degli Opportuni, de' Stra-
vaganti, degli Alati, degli Ag-
ghiacciati, de' bell' Ingegneri, della
Notomia, degli Addolorati, de'
Riaceffi, degli Animosi, della
Medicina, degli Offuscati, delli
Squinternati, del Buon Gusto, de'
Geniali, de' Pastori Eremiti, de'
Pescatori Oretici, delle Scienze, e
belle arti, di Agricoltori Oretici.
 dal 25. fino al 29.
 Aci fiume, e proprietà maravigliosa
 delle sue Acque. 2.
 Acrone Siculo: pensa la Medicina
 Empirica. 5. e 6.
 Adamo Asaondo Vicerè di Sicilia.
 146.
 S. Agatone Papa Palermitano defi-
 nisce il Mistero dell' Immacolata
 Concezione di Maria Verg. 20.
 Agente Siciliano nella Corte di
 Vienna. 213.
 Agrigento Città famosa pe' l' lusso
 de' suoi Cittadini. 10.
 Si descrive. 31.
 Ajello Matteo Fondatore dell' Ab-
 badia della Maggione in Palermo.
 110.
 Ajutante reale del Vicerè, suo Ufi-
 zio. 74.
 Alaba Emira Saraceno prende Ca-
 strogiovanni, e quale onore pre-
 sta alla detta Città. 66.
 Alagona Artale Tutore della Regi-
 na Maria. 133. e 141.
 Fonda l'Abbadia di Santa Maria di
 Nuova Luce. 116.
 Blasco Conte di Mistretta Vi-
 cerè di Sicilia. 135.
 Manfredi Vicario di questo
 Regno. 141.
 Albergo generale de' Poveri nella
 Città di Palermo ottiene da Car-
 lo III. al presente Regnante du-
 cati sei mila all' anno per la fab-
 brica del suo Palazzo. 19.
 Alcmanc Siculo Inventore della
 Poesia Lirica. 5.
 Alcàmo Capitano de' Saraceni fa l'
 acquisto di Sicilia. 13.
 d' Alcàmo Vincenzo Accademico
 letterato in Palermo. 25.
 Alefa Città tra le libere privilegia-
 te de' Romani in Sicilia. 12.
 Alfonso il magnanimo Rè di Sicilia,
 suo elogio. 145.
 Alfonso Palmeri benemerito del Mo-
 nastero di S. Maria del Bosco. 116.
 Algozirj in Sicilia, loro uizio, che si
 abolisce. 142.
 Alicata Città, sua descrizione. 39.
 Alicia Città dichiarata libera da'
 Romani. 12.
 Alicudi Isola di Sicilia. 14.
 Alienazione delle Città Demaniali
 proibita. 137.
 Alienazione de' Feudi proibita. 138.
 Frate Alipio di San Giuseppe, che
 fosse dichiarato Martire. 213.
 Alliata Domenico Principe del Sa-
 gro Romano Imperio, e di Villa-
 franca, Vicario generale lodato.
 95.
 Gerardo raccomandato alla
 Corte dal Parlamento per la con-
 cess-

- cessione di una Abbazia. 166.
 Gerardo Ambasciadore al Rè
 Alfonso. 148.
 Giacomo Presidente del Re-
 gno. 160.
 Pietro Senatore di Palermo, e
 Consolo Priore del Supremo Ma-
 gistrato del Commercio. 225.
 Grande Ammirante del Regno, sua
 carica. 71. e 86.
 Alunzio Città fabbricata dagli Epi-
 roti in Sicilia. 9.
 Ambasciadore della Città di Paler-
 mo ne' Parlamenti precede
 quello di Messina. 154.
 Ambasciatori della Sicilia al Rè
 Pietro di Aragona. 136.
 Al Rè Ferdinando. 146.
 Al Rè Alfonso. 147.
 Al Rè Giovanni. 149.
 Al Rè Ferdinando il Cattoli-
 co. 155. e 156.
 A Carlo V. 161. e 167.
 Al Rè Filippo II. 173. e 174.
 Al Rè Filippo III. 183.
 Della Città di Palermo al Rè
 Martino, fra quali Luigi Manue-
 le Signore della Merca, e Preto-
 re di questa Città. 141.
 Amilcare Barca Cartaginese battuto
 da Gelone. 10.
 Fa la guerra a' Romani in Pa-
 lermo. 11.
 Anassila Fondatore di Messina. 10.
 Andrea Castelli Ambasciadore al
 Rè Alfonso. 147.
 Andrea Palermitano Inventore del-
 l'Orologio de' Climi. 5.
 Angari fuochi di guardia ne' litto-
 rali di Sicilia. 4. e 160.
 Annibale Capitano de' Cartaginesi
 in Sicilia. 10.
 Antonino Mongitore Canonico Pa-
 lermitano lodato. 6. e 124.
 Promuove in Palermo l' Acca-
 demia letteraria de' Geniali. 28.
 Antonio Beccadelli detto il Panor-
 mità Scrittore della vita del Rè
 Alfonso. 145.
 Antonio Manuele Gran Maestro di
 Malta. 4.
 Antonio Moncada Principe di Mon-
 forte, Vicario generale pe' con-
 tagio di Messina. 95.
 Antonio Ventimiglia Conte di Pra-
 des, Gran Prefetto del Supremo
 Magistrato del Commercio. 226.
 Anzalone Girolamo, Ambasciadore
 al Rè Giovanni. 149.
 Appio Claudio Consolo Romano
 per la conquista di Sicilia. 11.
 Aragona Terra fabbricata dal Conte
 del Comiso nel suo Feudo delli
 Diefi. 185.
 Arcangiolo Leanti lodato. 225.
 Archia Fondatore di Siracusa. 9. e 59.
 Archimede Inventore dell' Argano,
 e di altre machine. 51. e 60.
 Arcimandrita di Messina, sua Chie-
 sa. 109.
 Arcivescovadi di Sicilia al numero
 di tre. 4. 107. e 108.
 Arcivescovado di Palermo si può
 conferire a' Forastieri a disposizio-
 ne del Rè. 224.
 Arcivescovo di Palermo Primate del
 Regno è Capo del Parlamento, e
 Commissario generale della Santis-
 sima Crociata. 23.
 Sua Chiesa quando istituita.
 107.
 E' Primate dell' Africa. ivi.
 Precede ne' Parlamenti, e nelle
 Reali funzioni all' Arcivescovo di
 Messina. 172.
 Arcivescovo di Morreale si obbli-
 ga ad erogare 1000. fiorini all'
 anno pell' ornamento della sua
 Ba-

- Basilica. 157.
- Aretusa fonte meravigliosa in Siracusa. 61.
- Arezzo Giacomo, Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
- Argano machina inventata in Sicilia. 5.
- Aristocrazia forma di governo nel tempo de' Greci. 10.
- Arma reale del Regno di Sicilia. 3.
- Arrigo VI. Imperadore, suo elogio. 125.
- Arrigo di Cardona Siciliano eletto Cardinale di S. Chiesa. 166.
- Arrigo Patella, sua Villa in Palermo. 25.
- Arrigo Testa Leontinese Accademico Palermitano. 25.
- Asmondo Adamo Vicerè di Sicilia. 146.
- Affise, sua imposizione proibita. 138.
- Atto del Parlamento per competenza di luogo fra le Città di Trapani, e di Girgenti. 161.
- Per il votare fra li Baroni. ivi.
- Fra le Città di Noto, e Caltagirone. ivi.
- Atto di precedenza a favore de' Procuratori de' Marchesi, e de' Conti. 162.
- Atto preservativo del Braccio Ecclesiastico. 162., che si accorda in tutti li Parlamenti.
- Atto preservativo della Città di Messina. 163. e 172.
- Atto, che l'Arcivescovo di Palermo precedesse a quello di Messina. 172.
- Che il Priore di S. Giovanni di Messina debba aver luogo dopo li Procuratori de' Vescovi. ivi.
- Atto preservativo del Conte di Modica. ivi.
- Atto di podestà concesso dal Parlamento a' Diputati del Regno per le ragioni della esecuzione de' Capitoli del Regno. 173.
- Atto, col quale si stabilisce, che li voti nel Parlamento debban darli per via di bussolo. ivi.
- Atto per farsi la numerazione delle Anime. 184. 206. 209. e 222.
- Atto di elezione di Diputato del Regno in persona di Domenico Rosso Arcivescovo di Palermo. 226.
- Auditore Generale, sua carica. 88.
- Augusta Città, suo elogio. 70.
- Avalos Francesco Fernandez Marchese di Pescara Vicerè promuove in Palermo l' Accademia Letteraria degli Accesi. 26.
- Fa riformare gli antichi Magistrati. 72.
- Auria Vincenzo, lodato. 6.
- Avvocato Fiscale della Gran Corte, suo ufizio. 77.
- Avvocato Fiscale del Real Patrimonio, sua carica. 80.
- Avvocato de' Poveri della Regia Gran Corte, suo ufizio, e preminenze. 77.

B

- Bagni medicinali in Sicilia. fog. 37.
- Baldassare Naselli Principe di Aragona, suoi ufizj, e dignità. 100.
- Baldassare Grasso, o Grassia Medico Chirurgo lascia scudi 50. ann. all' Accademia della Notomia in Palermo. 26.
- Ballo Mariano istitutore in Palermo dell' Accademia Letteraria degli Squinternati. 27.
- Banditi, e Fuorusciti si devono condan-

- dannare a morte, sendo conyinti de' loro delitti, e non mai in contumacia. 155.
- Si sottopongono al Tribunale dell' Ermendad, che non tiene effetto. 194.
- Barberi Gio: Luea Autore de' Capibrevi contro i Baroni. 155. e 156.
- Dichiarato perturbatore della pubblica tranquillità. 157.
- di Bari Roberto, Protonotajo del Regno di Napoli condanna a morte il Rè Corradino Svevo. 126.
- Baroni del Regno godono il privilegio di non mostrare i titoli de' loro Feudi. 148.
- Devono consigliare il Vicere nelle grandi occasioni. 167.
- Loro privilegio. 165. e 167.
- Nominati all' Ufizio di Reggenti nel Consiglio d'Italia. 201.
- Barone di Gratteri di Casa Ventimiglia istituisce in Palermo un' Accademia Letteraria intitolata degli Squinternati. 227.
- Barrese Gio: Antonio Barone di Pitraperzia, Ambasciadore al Rè Alfonso. 147.
- Bartolomeo Gioeni Consigliere pe' il governo di Sicilia. 143.
- Bartolomeo de Lucy fondatore dell' Abbadia di Roccamadore. 112.
- Bartolomeo Leonardo Autore del Rapo della G. Corte. 147.
- E' eletto Presidente di questo Regno. 146.
- Bastimenti de' Mori portati a terra dal vento, che fossero acquistati a' Regnicoli. 163.
- Battesimo de' Cristiani sollecitato a favore de' Saraceni in Sicilia. 139.
- Bazan Ferdinando Arcivescovo di Palermo fondatore di un' Accademia Ecclesiastica. 27.
- Beccadelli di Bologna Antonio detto il Panormita scrive le gesta del Rè Alfonso il Magnanimo. 145.
- Pietro Marchese della Sambuca Ambasciadore all' Imperatore, e Presidente del Consiglio di Sicilia. 100.
- Simone Arcivescovo di Palermo, e Presidente del Regno. 146. e 147.
- Bellona Dea della Guerra tiene culto particolare in Sicilia. 6.
- Benedetto Emanuele Marchese di Villabianca Capitano di Palermo. 205.
- Benedizione del Divinissimo alle ore 24 del giorno promossa nella Città di Palermo, e in tutta la Sicilia. 22.
- Benefizj Ecclesiastici di Sicilia, dal 107. fino al 120. Da conferirsi a' Siciliani. 148.
- Coll' alternativa. 159. 165. 177. 206. 214.
- Concessi finalmente a' Regnicoli. 222. e 223.
- Del Regno di collazione Pontificia, che si concedessero a' Regnicoli. 227.
- Della Città di Palermo concessi a' Palermitani. 167. 214.
- Bernardo Caprerai Conte di Modica Maestro Giustiziere pretende il governo del Regno, e il matrimonio della Regina Bianca. 144.
- Bernardo Montaporto Principe di Raffadali accoglie nel suo Palazzo l' Accademia degli Erèmi di Palermo. 28.
- Fra Bernardo de Corleone Capuccino: si supplica la sua Beatificazione. 201. 207. 214. 223.
- Bernardo Requens Vicere di Sicilia.

- cilia. 149.
Bey e Bassà di Tripoli conchiude
 la Pace, e trattato di Commercio
 col Rè N. S. 225.
Bianca di Navarra Regina di Sici-
 lia Vicaria del Regno. 143.
 Liberata da **Giovanni Monca-**
da. 144.
Bidi Città popolata da' Sicoli. 9.
Blanco Margherita fonda il Mona-
 stero del Borgetto unito al gran-
 de di S. Martino di Palermo. 118.
Bolla della Ss. Crociata istituita, e
 concessa nella Sicilia. 23.
Bolla Pontificia per la Legazia Apo-
 stolica. 90. 91. 102. 110.
Bonanni Gaetano Gran Croce di
 Malta ottiene duecento mila all'
 anno per la fabbrica dell'Albergo
 de' Poveri nella Città di Paler-
 mo. 119.
Giacomo Arcivescovo di Mor-
reale. 10.
Giuseppe Principe della Cat-
tolica. 19.
Bracci del Parlamento di Sicilia.
 106.
Braccio Parlamentario Ecclesiastico.
 107.
Braccio Militare. 120.
Braccio Demaniale. 123.
Briareo Ciclope marito di Cerere. 8.
Brohite Ciclope lavora i fulmini al
 Giove. 11.
C
Hacon Tommaso Marchese
 de las Salinas promuove le
 Illuminazioni de' Fanali. fog. 20.
Caggio Paolo istituisce un Acca-
 demia letteraria in Palermo sotto
 nome de' Solitarij. 123.
Calascibetta Città, si descrive. 67.
Caltagirone Città, sua descrizio-
 ne. 53.
Calcedesi, sue Colonie. 9.
Callipoli Città Greca. 10.
Camarina Città Greca, 10. posta a
 sacco da Cartaginesi. 10.
Camera reale, sua rendita in Sici-
 lia. 5.
 Suo Tribunale. 78.
Camera della Regina riunita al De-
 manio. 165.
Gran Camerlengo sua carica. 72. 82.
Camico Città regia de' Sicani. 9.
 Assediata da Cretesi. 11.
Gran Cancelliere sua carica. 72. 83.
Candiotti in Sicilia. 9.
Cannamele, o sia Canne di zucche-
ri, sue gabelle. 156.
Canonici di S. Giovanni Ermete,
 loro istituzione per la Cattedra-
 le di Palermo. 165.
Capibrevi di Luca Barberi con-
 tro i Baroni del Regno. 156.
 e 157.
Capitani di giustizia delle Città
Demaniale, che fossero annuali.
 142.
 Da conferirsi a' Nobili. 156.
Capitani di Armi per il Regno isti-
 tuiti per la ospitazione de' Ban-
 di di 77.
Capitani di Armi, e 60. cavalli or-
 dinati per la sequela de' Bardi.
 163.
Capitane delle Galere del Regno
 da conferirsi a' Nobili Siciliani.
 166.
Capitano di Giustizia della Città
di Palermo sua Carica. 163.
 Sua podestà. 167.
Capitano della Guardia Viceregia
 sua Carica. 167.
Capizzi Città popolata da' Sicoli. 9.
 Che

Che restasse nel Demanio. 154.
Capizzi Giacomo dona Milocca al Monastero di S. Martino di Palermo. 116.
Capo Passero fortificato. 183.
Cappella Senatoria nella Chiesa di S. Francesco in Palermo. 20.
Cappelle Reali de' Vicerè di Sicilia. 73.
Cappelle magnifiche del Senato di Palermo. 252.
Caprera Bernardo Conte di Modica, Maestro Giustiziere, pretende il governo del Regno, e le nozze della Regina Bianca. 144.
Caracciolo Niccolò Vescovo di Catania Presidente del Regno. 171.
Cardinale Siciliano, che fosse sempre nel Sacro Collegio, se ne supplica la grazia. 154. e 225.
Cardona Arrigo Siciliano, eletto Cardinale di S. Chiesa. 166.
Caricatori di grano in Sicilia. 4.
Cariddi golfo famoso nel Faro di Messina. 45.
Carlentini Città, suo Elogio. 65.
Carlini moneta, perchè così detti. 142.
Carlo d'Angiò Rè di Sicilia, suo Elogio. 119.
Carlo V. Imperadore, suo Elogio. 159.
Carlo II. Rè di Sicilia, suo Elogio. 198.
Carlo VI. Imperadore, suo Elogio. 210.
Carlo III. Regnante, suo Elogio. 219.
 Si loda la sua munificenza. 223.
Carta di scrivere, sua gabella, che si abolisce. 213.
Carta bollata s'impone la sua gabella. 192.
 Che si abolisce. 193.

Parte I.

Cartaginesi in Sicilia. 10.
Carte di gioco se ne impone la gabella. 175.
Casimiro Drago Presidente di giustizia, suo Elogio. 244.
Castello Andrea Ambasciadore al Rè Alfonso. 147.
Corrado Giudice eletto dal Demanio, e dal Baronaggio. 141.
Castelli Regj di Sicilia, come si devono governare. 142.
Castello Reale di Palermo per i Tribunali. 72.
Castrogiovanni Città, sua descrizione. 65.
Castronovo Città, suo Elogio. 42.
Castroreale Città, sua descrizione. 52.
Catania Univerità di studj in Sicilia. 3.
 Descritta. 57.
 Dichiarata terza Città del Regno. 136.
Catapulta machina militare inventata in Sicilia. 6.
Cattano Ottavio fabbrica in Palermo l' Accademia de' Medici. 27.
Regj Cavalieri in Sicilia, suoi Privilegj. 139., e 140.
Cavalleria leggiera nel Regno. 162.
 Ordinata contro del Turco. 175.
 Si abolisce, assegnandosi al Rè il suo donativo. 191.
Cavalli, se ne permette la estrazione per fuori Regno. 137.
Cause de' Feudi si conoscono con sito distinto. 177.
Cause de' Siciliani non si possono estrarre dal Regno. 135.
 Suo Privilegio, che si osservasse. 215.
Cause civili tra Consanguinei, devono conoscersi da' Giudici com-

L I

pro-

- promissarj 224.
Cecilio Metello Proconsole Romano
 ottiene piena Vittoria contro
 de' Cartaginesi sotto le mura di
 Palermo 11.
Cefalù Città descritta 43.
 Suo Vescovado 109.
Celsi Alberi, pagano la gabella. 192:
 Che si abolisce 193.
Centoripi Città libera nel governo
 de' Romani 12.
Cetere Siciliana inventrice del frum-
 mento 2.
 Suo culto 8.
Chiaramonte Famiglia, tiene in Feu-
 do l' Isola di Malta 4.
 Fu delle primarie Baronali di
 questo Regno 133.
 Manfredi Vicario del Regno,
 sue guerre in Sicilia 141.
Chiese di nuova istituzione non si
 possono fondare senza il consenso
 di S. M. 224.
Chirurgia, arte medica nata in Si-
 cilia 5.
Cicerone M. Tullio, sostiene la cau-
 sa de' Siciliani, e fa condannare
 C. Verre Pretore . Viene lodato
 per la sua eloquenza 12.
Ciclopi nella Sicilia 8.
Cingolo Militare, ordinò equestre
 in Sicilia 137.
Città Capitale del Regno di Sici-
 lia 22.
Città Demaniali, quante se ne con-
 tano in Sicilia ivi.
Città, e Terre Baronali ivi.
Città di Sicilia al tempo de' Greci
 si governavano a forma di Repub-
 bliche 106.
**Città, che si dichiarano Demania-
 li** 142.
**Città di Sicilia, ove si radunavano i
 Parlamentarj** al tempo de' Roma-
 ni 106.
Città Parlamentarie, e suoi titoli .
 123.
Città, e Castella dichiarate per il
 Demanio 142.
Ciullo d' Alcamo Accademico in
 Palermo 25.
Clausula del Jus francorum da os-
 servarsi ne' Feudi concessi senza
 forma 163.
Claudio Marcello Console Roma-
 no in Sicilia assedia Siracusa, e la
 supera 11.
Clima della Sicilia temperato 2.
Cocalo Rè de' Sicani 9.
 Uccide Minoa Rè di Creta
 con tradimento ivi.
Collegio pubblico de' studj in Pa-
 lermo della Compagnia di Gesù
 ottiene per concessione l' Abba-
 dia di S. Maria de Crypta . 168.
Collegj di Nobili nella Città di Pa-
 lermo 213.
Collettore per l' esigenza de' dona-
 tivi 161.
Colombara Castello antichissimo di
 Trapani 33.
Colonna frumentaria della Città di
 Palermo, quando istituita, serve
 per le critiche contingenze de'
 tempi 30.
Delle Colonne Messer Guido Acca-
 demico Palermitano 29.
Commendatore della Magione di
 Palermo, sua Chiesa 110.
Commende, ed Abbadi di Sici-
 lia 4.
 Notizia di esse dal fog. 107.
 fino al 120.
Commende di S. Giacomo della spa-
 da, che si fondassero in Sicilia .
 167. e 175.
Commercio de' Siciliani con l'Afri-
 ca, e col Levante 150.
 Si

- Si supplica la istituzione di un proprio Magistrato. 214. e 215.
 Sua treazione in Palermo , e nel Regno . 225.
 Si riforma . 226.
Commisario generale della Ss. Crociata è l' Arcivescovo di Palermo , sua Corte , giuridizione , e Privilegj. 23.
Commisario generale della mezz' annata . 81.
Commisarij esecutivi , che si proibissero per credito privato , e solo procedessero per causa pubblica . 224.
Competenza di luogo fra la Città di Palermo , e di Messina. 151.
 Fralle Città di Girgenti , e Trapani , Noto , e Caltagirone . 161.
Concistoro , Tribunale del Regno. 82. 166. e 177.
Coniazione della moneta si proibisce per replicate volte . 137.
Sacro Consiglio del Regno. 89.
Conservatore del R. Patr. suo ufficio . 79.
Consigliere di stato nella Real Corte di Napoli , che fosse un Barone Siciliano . 100. e 223.
Consiglieri del Commercio. 226.
Consolato della seta in Messina. 47.
Consolato della seta in Paler. 167.
 Ottiene l' abolizione del Seraglio de' Tintori . 227.
Consolati di commercio nelle Città marittime del Regno . 225.
 Riformati . 226.
Consultore del Vicerè , sua carica . 75. , e 161.
Consultori sotto l' Imperadore Carlo V. 161.
 Sotto il Rè Filippo II. 171.
 Sotto il Rè Filippo III. 182.
Parte 1.
 Sotto il Rè Filippo IV. 189.
 Sotto il Rè Carlo II. 199.
 Sotto il Rè Filippo V. 205.
 Sotto il Rè Vittorio Amedeo. 209.
 Sotto l' Imper. Carlo VI. 211.
 Sotto il Rè Carlo III. 221.
Contagio della Città di Messina. 95.
Conte del Comiso ottiene facoltà di popolare il suo Feudo delli Diefi . 185.
Gran Contestabile del Regno , sua carica . 71. e 86.
Convento di S. Francesco di Paula fondato in Palermo , e sue concessioni . 167.
Coppola Niccolò Ambasciadore al Rè Pietro d' Aragona. 136.
Corace Lettor di scienze nella Grecia . 16.
Corallo pianta preziosa. 2.
 Sua Pesca . 34.
Corleone Città , si descrive . 42.
Coronazioni de' Rè di Sicilia in Palermo . 22.
Corrado I. Svevo Rè di Sicilia. 126.
Corradino II. Rè di Sicilia. 126.
Corsesto Pietro Vescovo di Cefalù eletto Presidente del Regno. 188.
Corte grande di giustizia , notizia del suo Tribunale. 76.
Corte Capitaniale Pretoriana di Palermo. 23.
Costanza Normanna Regina di Sicilia , suo Elogio . 125.
Costumi della Nazione Siciliana. 5.
Creditore era tenuto a mantenere a sue spese il debitore inabile nelle carceri . 167.
Creone inventa la medicina Empirica . 5. e 6.
Crescimanno Guglielmo Abbate fonda l' Abbadia di S. Maria di Fundrò . 118.
 LI 2 Cre-

- Cretesi nella Sicilia . 9.
 Grifasi Niccolò Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
 Suor Maria Crocifissa Tommasi Ven. che si beatificasse. 213.
 S. Crocifisso, sua Immagine miracolosa nella Città di Trapani. 34.
 Crociata istituita in Sicilia. 23.
 Cause de' di lei ufiziali, e sentenze. 166.
 Cruyllas Berengario Vicerè di Sicilia. 135.
 Giovanni Consigliere della Regina Bianca. 143.
 Cuba Palazzo Saraceno in Palermo. 13. e 16.
 Curia generale di Sicilia, quando deve convocarsi. 138.
 Curtelli fam.fonda in Catania il Seminario de' Nobili. 58.
 Mario lodato, 99.
- D**
- D Afni Siculo Inventore della Poesia Buccolica. 5.
 Debitore si manteneva nelle carceri dal suo creditore. 167.
 Decima e tarì sua gabella, che si regolasse. 207.
 Dedalo scultore eccellente fra i Greci. 9.
 Deità de' Sicani quali fossero. 8.
 Delegati proibiti destinarsi per un credito infra la somma di onze 40. 224.
 Demanio suoi beni non si possono alienare. 137.
 Demona Città antica, oggi non più esistente, dà il nome ad una Valle di Sicilia. 44.
 Democrazia forma di governo nel tempo de' Greci. 10.
 Demone nome di una Valle di Sicilia. 44.
 Denti Giacomo Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
 Diana Giuseppe Niccolò Duca di Cefalà istituisce in Palermo l'Accademia degli Agricoltori Oretai. 29.
 Diodoro Siculo Lettore di Scienze nella Grecia. 6.
 Dionisio maggiore, Tiranno di Siracusa, suo elogio. 11.
 Dionisio il Giovine, Tiranno di Siracusa. ivi.
 Deputati del Regno sotto del Rè Ferdinando il Cattolico. 158.
 Sotto Carlo V. 168.
 Sotto il Rè Filippo II. 177.
 Sotto il Rè Filippo III. 185.
 Sotto il Rè Filippo IV. 194.
 Sotto il Rè Carlo II. 202.
 Sotto il Rè Filippo V. 207.
 Sotto il Rè Vittorio Amedeo. 210.
 Sotto l'Imperador Carlo VI. 216.
 Sotto il Rè Carlo III. 228.
 Diputazione del Regno, suo Magistrato. 92. e 151.
 Pretende il titolo di Eccellenza. 224.
 Diputazione generale della Sanità del Regno. 94.
 Diputazione delle Nuove Gabelle della Città di Palermo. 30.
 Diputazioni Senatorie del Regno pe'l governo della Sanità. 95.
 Divano, e Reggenza di Tripoli chiude la pace, e trattato di commercio col Rè N.S. 225.
 Divisione del Governo del Regno sotto due Vicerè pretesa dalla Città di Messina. 191.
 Domenico Rosso Arcivescovo di Pa-

Palermo, che si creasse Cardinale. 225.
 Domenico Alliata Principe di Villafrauca lodato in particolare tra Vicarj generali nel Contagio di Messina. 95.
 Domenico Duca Landolina Reggente nella Giunta Suprema di Sicilia. 100.
 Donativo di due milioni di scudi fatto al Rè Filippo IV. 192.
 Donativi Reali in quali casi devono ordinarsi. 136. e 142.
 Che si pagassero col cambio di generi. 227.
Vedi Parlamenti.
 Donativi per il matrimonio della Infanta Maria. 163.
 Per il maritaggio fra il Rè Filippo III. e la Infanta Margherita di Austria. 174.
 Per lo spozalizio della Infanta Caterina. 175.
 Per la nascita del Serenissimo Principe di Spagna. 191.
 Della Principessa Reale Elisabetta. 224.
 Del vivente Principe Reale Filippo di Borbone. 224.
 Donativi ordinati da Francesco vengono aboliti dal Rè Pietro d'Aragona. 136.
 Donativi soliti offerirsi al Vicerè si notano dal 1494. 153.
 E Lettera Reale per li detti donativi nel 1613. 183.
 Si stabiliscono per la somma di onze mille dal 1630. a 9. Novembre. 191.
 Donativi delli Ponti incominciano dal 1555. 164.
 Delle Fortezze dal 1531. 162.
 Delle Macina dal 1564. 173.

Delli Palazzi Reali dal 1567. 174.
 De' 10V. Fanti. 162.
 Dori Sancio, Ammiraglio del Regno prende la difesa della Regina Bianca contro del Conte Bernardo Caprera. 144.
 Doti di paraggio dovute sopra i feudi, regolate. 201.
 Delle Figlie de' Baroni feudatarj, e de' Nobili, che si stabilissero con certa somma. 214. e 224.
 Dottori in Sicilia privilegiati al pari de' Militi negli onori. 139.
 Drago Casimiro Presidente di giustizia, suo elogio. 244.
 Ducezio Tiranno illustre di Siracusa. 6. 10.

E

E Brei in Sicilia esclusi dal conversare co' Cristiani. 139.
 Ecclesiastici in Sicilia. Si fa querela del numero eccessivo, de' medesimi. 213. 214. 225.
 Che pagassero le gabelle. 215.
 Ecclesiastici non sono soggetti a' Tribunali Secolari. 155.
 Elimo Principe Trojano, passa in Sicilia. 9.
 Elogj de' Siciliani illustri nelle lettere. 5.
 Nelle Armi. 6.
 Elogio della Città di Palermo scritto dal Botero. 3.
 Da Giorgio Braun. 29.
 Emanuele Filiberto Principe di Savoja Vicerè di Sicilia, promuove in Palermo l'Accademia letteraria de' Riaccesi. 26.
 Emanuele Pinto Gran Maestro, e Prin-

- Principe di Malta, suo elogio. 5.
 Emanuele Valguarnera Gran Croce, e Cavaliere della Ss. Annunziata, Vicerè di Sardegna, lodato. 6.
 Emanuele, o Manuele Famiglia. Sua origine in Sicilia. 130.
 Fonda in Trapani il Monastero di S. Elisabetta. 34.
 Antonio Gran Maestro di Malta. 4.
 Gio: Battista Cavaliere Gerosolimitano. ivi.
 Benedetto Marchese di Villabianca Capitano di Palermo. 205.
 Luigi Pretore di Palermo, ed Ambasciadore al Rè Martino. 141.
 Rodolfo Barone di Memfi Progenitore di questa Famiglia, suoi servigj di guerra. 130.
 Stefano Consultore del Regno. 75. e 205.
 Emanuele fortezza di questo nome nell' Isola di Malta. 4.
 Empedocle Lettore di Scienze nella Grecia. 6.
 Engio Città antica di Sicilia fondata da' Cretensi. 9.
 Enna, o Castrogiovanni Città, sua descrizione. 65.
 Enzo Svevo Rè di Sardegna Accademico di un Accademia letteraria in Palermo. 25.
 Eolie Isole adjacenti alla Sicilia. 4.
 Eolo Dio de' venti. ivi.
 Eolo Città vicina a Noto, presa da' Romani. 11.
 Epiroti in Sicilia, e sue Colonie. 9.
 Ercole in Sicilia vince i Sicani. 8.
 Erice Gigante ucciso da Ercole. ivi.
 Ermandad, Tribunale per la estirpazione de' Banditi da istituirsi in Sicilia. 194.
 Erta Monte vicino a Palermo, chiamato di presente Monte Pellegrino. 11. e 14.
 Esercito Regio permanente in Sicilia per difesa del Regno. 5.
 Espinosa Giuseppe, lodato. 31.
 Etna o sia Mongibello, Vulcano famoso in Sicilia, sua descrizione. 3.
 Ettore Pignatelli Conte di Monteleone Vicerè di Sicilia, ottiene l' ufizio di Mastro Portolano. 161.
 Fonda in Palermo il Convento di S. Francesco di Paola. 167.
 Eubea Città Greca in Sicilia. 10.
 Euclide Siculo, Lettore nella Grecia. 6.
 Eustachio Duca de Laviefeuille Vicerè di Sicilia, suo elogio. 220.
 Che fosse confermato. 227.

F

- Fabbriche di nuove Chiese, e fondazioni di Luoghi pij non si possono fare senza il permesso del Senato di Palermo. 224.
 Fabrizio Valguarnera Barone del Godrano promuove in Palermo un Accademia di lettere, sotto nome de' Risoluti. 26.
 Falcone uccello, che dalla Religione di Malta si dona ogn' anno in tributo al Rè di Sicilia. 4.
 Famiglie, che hanno tenute le cariche supreme
 Di Maestro Giustiziere. 78.
 Di Luogotenent. dell' iteesso. ivi.
 Di Conservatore del Real Patrimonio. 80.
 Di Tesoriere generale. ivi.

Di

Di Maestro Secreto.	80.	Palermo un' Accademia di belle	
Di Maestro Portolano .	81.	lettere .	6.
Di gran Camerlengo.	82.	Sotto il titolo de' Pescatori O	
Di gran Cancelliere .	83.	retei .	28.
Di Protonotaro .	85.	Ferdinando Velasquez Vicerè di Si-	
Di gran Contestabile .	86.	cilia .	145.
Di grande Almirante.	87.	Ferracano nome ingiurioso , che si	
Di Auditore generale .	88.	dava a' fautori de' Francesi. 138.	
Faro di Messina .	1. 45.	Ferro lavorato da' Ciclopi .	8.
Favagnana, Isola di Sicilia.	4.	Fertilità della Sicilia .	2.
Fazio di Fazio , e Violaure donano		Feste de' Sicani.	2.
Cinisi al Monastero di S. Marti-		Feudi, se ne vieta l'alienazione. 138.	
no di Palermo .	116.	Detti colla clausula del <i>Jus</i>	
Feaci in Sicilia .	8.	<i>Francorum</i> .	168.
Federigo I. Imperadore Rè di Sici-		Fiera di S. Cristina in Palermo, sua	
lia, istituisce un' Accademia di Let-		franchigia.	157. e 165.
terati in Palermo .	25.	Filiberto Emanuele Principe di Sa-	
Suo Elogio.	125.	voja Vicerè di Sicilia, istituisce	
Prende la Corona del Regno di		in Palermo un' Accademia di let-	
Gerusalemme .	125. e 126.	tere sotto nome de' Riacceti. 26.	
Federigo II. Rè di Sicilia, suo Elo-		Filingeri Emanuele Abate, lodato.	
gio .	131.	113.	
Federigo III. il semplice. Rè di Si-		Giordano Vicerè di Sicilia .	
cilia .	132.	128.	
Federigo di Napoli Principe di Re-		Pietro Principe di S. Flavia	
suttano promuove in Palermo un'		promuove in Palermo un' Acca-	
Accademia letteraria, intitolata		demia di belle lettere. 6. Sotto	
dagl' Ereini.	28.	nome del Buongusto. 28.	
Felicudi Isola di Sicilia .	4.	Riccardo Conte de' Marsi Vi-	
Fenici nella Sicilia introducono il		cerè di Sicilia. 128.	
commercio .	19.	Filippo II. Rè di Sicilia, suo elo-	
Ferdinando I. Rè di Sicilia. 144.)		gio.	170.
Ferdinando II. il Cattolico Rè di		Filippo III. Rè di Sicilia, suo elo-	
Sicilia, suo Elogio. 152.		gio.	181.
Ferdinando Erzan. Arcivescovo di		Filippo IV. Rè di Sicilia, suo elo-	
Palermo, fondatore di un' Acca-		gio.	187.
demia Ecclesiastica. 27.		Filippo V. Rè di Sicilia, suo elo-	
Ferdinando Francesco Gravina Prin-		gio.	204.
cipe di Palagonia Primo Presi-		S. Filippo di Angiò Città deserta	
dente del Consiglio di Sicilia,		ta. 168.	
e Consigliere di Stato. 100. e		Fiumi della Valle di Mazara. 14.	
224.		Della Valle di Demone. 44.	
Ferdinando Maria Tomasi Princi-		Della Valle di Noto. 56.	
pe di Lampedusa promuove in		Focensi in Sicilia. 9.	

Fonte di Paternò, sue acque meravigliose. 2.
 Fonte Pretoriana di Palermo. 17.
 Formo Siculo Inventore della Comedia. 5.
 Fortezze del Regno, suo donativo imposto nel 1531, e prorogato in tutti li Parlamenti. 162.
 Forze ordinarie di armi del Regno di Sicilia. 5.
 S. Francesco di Paola dichiarato Patrono principale della Sicilia. 223.
 Suo Convento fondato da Ettore Pignatelli, e sue concessioni della R. Corte. 167.
 Francesco Emanuele Valguarnera Vicerè di Sardegna, lodato. 6.
 Francesco Fernandez de Avalos Marchese di Pescara Vicerè, promuove in Palermo l'Accademia degli Accesi. 26.
 Consiglio la riforma de' Tribunali. 72.
 Francesco Gaetani Duca di Sermoneta Vicerè di Sicilia. 189.
 Francesco Gifulfo Vescovo di Cefalù Presidente del Regno. 189.
 Francesco Pasqualino lodato. 31.
 Francesco Testa Vescovo di Siracusa illustra i Capitoli del Regno. 136.
 Francesco Peirò Visitatore generale del Regno. 157.
 Francesco Setio Parroco Palermitano non lodato. 124.
 Fuochi di Guardia nelle Torri di Sicilia. 4. e 160.
 Fuochi, loro numero nelle abitazioni di Sicilia. 5.

G

Gabella delle Carte di giuoco: sua imposizione. fog. 175.
 Di tt. 1. sopra ogni libra di Seta al mangano. 191.
 Delle Armi. 184. e 192.
 Dell'Oglio, del Sale, e Seta. ivi.
 Della Carta bollata, e del 2. per 100. sopra le compre, e vendite. 192.
 Delle Vigne, Celsi, ed Olive. 192.
 Che si abolisce. 193.
 Di Zucchero, Polvere, e Carta, che si abolisce. 213.
 Del Tabbacco. 200.
 Gabelle imposte da' Franzesi vengon abolite. 137.
 Gabelle di Peli, Merci, e tt. 1. sopra la Seta. 173.
 Di tt. 1. sopra il Grano, e Legumi. 163.
 Della Macina. 173.
 Gaetani Corrado Vicerè di Sicilia. 128.
 Francesco Duca di Sermoneta Vicerè di Sicilia. 189.
 Pietro Presidente del Regno. 146.
 Gaetano Bonanni Gran Croce di Malta, ottiene ducati sei mila all'anno per la fabbrica dell'Albergo de' Poveri nella Città di Palermo. 19.
 Galere di Sicilia. 15. e 165.
 Al numero di dieci. 173.
 Suo donativo per le sei Galere ordinarie del Regno. 174.
 Che fossero ristabilite. 114. e 223.
 Galere armate dalle Città di Palermo, e di Messina. 148.
 Gar-

Garzia di Toledo Vicerè promuove in Palermo un' Accademia d' Armi, e di Lettere. 225.
Gela Città antica di Sicilia. 10.
 Saccheggiata da' Cartaginesi. ivi.
Gelone Tiranno di Siracusa. 10.
 Suo elogio. ivi.
Genferico Rè de' Vandali s' intitola Rè di Sicilia. 3.
 Fa scorrerie in Sicilia, e si ferma in Marsala. 12.
Gerardo Alljata Protonotajo del Regno, ed Ambasciadore al Rè Alfonso. 148.
Geremia Pietro Beato dell' Ordine de' Predicatori Palermitano, si supplica la di lui Canonizzazione. 201. e 227.
Gerusalemme Regno, di cui i Rè di Sicilia ne ritengono il titolo reale. 125. e 126.
Giacomo di Aragona Rè di Sicilia, suo elogio. 130.
Giacinto Papè Duca di Pratoameno promuove in Palermo Accademia di Belle Lettere. 6.
 E sotto il titolo delle Arti, e Scienze. 28.
Giacomo Arezzo Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
Giacomo Capizzi dona Milocca al Monasterio di S. Martino di Palermo. 116.
Giacomo Denti Giudice del Demanio, e del Baronaggio. 141.
Giacomo Sentino Accademico Palermitano. 25.
Giganti primi abitatori di Sicilia. 7.
Gioeni Bartolomeo Consigliere nel governo di Sicilia. 143.
Lorenzo Vescovo di Girgenti. 108.
Giorgio Maniaco passa all' acquisto

di Sicilia. 13.
Giovanni di Aragona Rè di Sicilia. 149.
Giovanni Moncada liberatore della Regina Bianca. 144.
Giovanni Antonio Moncada Principe di Monforte Vicario generale pel contagio di Messina. 95.
Giovan Battista Platamone Presidente del Regno. 146.
Giovan Battista Manuele Cavaliere Gerolimitano per la notizia data all' Autore della Fortezza Emanuele nell' Isola di Malta. 147.
Giovanni Paternò Arcivescovo di Palermo, e Presidente del Regno. 152.
Giovanni Podio Vicerè di Sicilia. 145.
Giovan Maria San Martino di Ramondetto Duca di Montalbo Rettore di Palermo, Indato. 172.
Giovanni Sancio de Heredia Fondatore dell' Abbadia di S. Maria di Capizzi. 116.
Giovanni Valguarnera Barone d' Asfaro Presidente del Regno. 152.
Giovanni Ventimiglia Principe del Sagro Romano Imperio, suoi uffizj, e dignità. 109.
Girgenti Città si descrive. 31.
 Si dà notizia del suo Vescovado. 108.
Girolamo di Giovanni promuove in Palermo un' Accademia letteraria sotto nome degli Opporuni. 26.
Padre D. Girolamo di Palermo: si supplica la di lui Beatificazione. 201. 207. 213.
Girolamo Settimo March. di Giarratana ottiene la restituzione de' suoi Stati. 301.
Gisulfo Francesco Vescovo di Cefalù

- Il Presidente del Regno. 189.
 Giudici in Sicilia si soggettano a leggi particolari. 139.
 Giudice delle Appellazioni di Palermo, sua giurisdizione. 23.
 Giudice della Monarchia, 90. e 91.
 Giudici delle Città Demaniali, che fossero annuali nel loro ufficio. 142.
 Giudici della Gran Corte. 76. e 142.
 Loro Cronologia. 232.
 Giudici del Concistoro. 83.
 Loro Cronologia. 249.
 Giudici Pretoriani di Palermo, loro giurisdizione. 23.
 Giudici di Messina in assenza del Vicerè possono conoscere le cause feudali. 177.
 Giuffrida Agostino, lodato. *Vedi Par. 2. cap. di Valguarnera.*
 B. Giuliano Majali Ambasciadore al Rè Alfonso. 148.
 Giunta Reale di Sicilia nella Corte di Napoli. 100.
 Giunta Reale del Patrimonio in Messina. 47. e 81.
 Giunta di Presidenti, e Consultore; 90.
 Giochi di forte proibiti in Sicilia. 139.
 Giuramento di fedeltà prestato da' Sicilianagli Ambasciadori del Rè Pietro di Aragona. 136.
 Al Rè Federico III. 140.
 Al Rè Ferdinando. 146.
 Al Rè Alfonso. 147.
 Al Rè Ferdinando II. 153.
 Al Principe Michele d' Austria. ivi.
 A Filippo Arciduca di Austria. ivi.
 Alla Regina Giovanna, e Carlo suo figlio. 161.
 Al Rè Filippo II. 172.
 Giuramento prestato per la offeranza de' Privilegj del Regno dal Vicerè Giovanni de la Nuza. 153.
 Dal Vicerè Ettore Pignatelli. 161.
 Da Federigo Henriquez. 172.
 Giuramento prestato da' Castellani. 172.
Maestri Giurati del Regno. 80.
 Giurati istituiti pe' l' governo delle Città Demaniali. 142.
 Giurisdizione Ecclesiastica riformata: si supplica il di lei ristabilimento. 227.
 Giuseppe Bonanni Principe della Cattolica Grande di Spagna di prima Classe. 19.
 Giuseppe Niccolò Diana Duca di Cefalà istituisce in Palermo l' Accademia degli Agricoltori Oratei. 29.
 Giuseppe Espinosa lodato. 31.
 Giuseppe Lanza Duca di Camastrà Vicario generale per la fabbrica della Città di Catania. 58.
 Giuseppe di Gregorio, e Russo lodato. 27. e 36.
 Giuseppe Naselli Abbate di S. Maria di Nuova Luce. 96. e 116.
 P. D. Giuseppe Pancrazj, lodato. 32.
 Giuseppe Tomasi Palermitano Cardinale di S. Chiesa, si supplica la sua Beatificazione. 213.
 Giuseppe Emmanuello Ventimiglia Principe di Belmonte Pretore favorisce l' opera dell' Illuminazioni in Palermo. 20.
 Giuseppe del Voglio è l' Autore dell' Accademia de' Letterati Anonimi in Palermo. 261.
 Goffredo di Buglione co' Cristiani Crociati libera Gerusalemme. 23.
 Gorgia inventore della Rettorica. 6.
 Goti nella Sicilia. 12.

- Governo della Sicilia**, da dividerfi sotto due Vicerè, preteso dalla Città di Messina. 191.
- Governo Democratico** qual fosse, sì ancora l'Aristocratico, e Monarchico. 10.
- Gozzo Isola dell' Ordine di S. Giovanni** tributaria della Sicilia. 4.
- Graffeo Famiglia Fondatrice dell' Abbadie di S. Pantaleone, e di S. Maria di Bordonaro.** 112.
- Ula istituisce l'Abbadia di S. Maria di Bordonaro. 114.
- Gran Corte Tribunale di Giustizia,** sua origine. 76. e 157.
- Granatarj sopra la tratta de' grani,** loro grazie concesse. 151.
- Grani, o sia frumenti, che si sollecciti** la loro estrazione per fuori Regno. 227.
- Gravina Ferdinando Francesco Principe di Palagonia** primo Presidente del Consiglio di Sicilia, e Consigliere di Stato. 100. e 224.
- Giovanni Vescovo di Patti.** 109.
- Ignazio Sebastiano Principe di Palagonia** Maggiordomo maggiore di S.M. la Regina, lodato. 22.
- Vincenzo,** suo Palazzo ove risiede il Vicerè in Catania. 164.
- Grassia o Grasso Baldassare** fa un legato di scudi 50. ann. all'Accademia della Notomia in Palermo. 26.
- Grazie supplicate dal Regno, e Capitoli** più rimarchevoli.
- Sotto il dominio de' Rè Aragonesi de' Conti di Barcellona. 136.
- Sotto il Rè Ferdinando il Cattolico. 154.
- Parte I.*
- Sotto l' Imperador Carlo V. 164.
- Sotto il Rè Filippo II. 177.
- Sotto il Rè Filippo III. 185.
- Sotto il Rè Filippo IV. 194.
- Sotto il Rè Carlo II. 201.
- Sotto il Rè Filippo V. 206.
- Sotto il Rè Carlo VI. 213.
- Sotto il Rè Carlo III. 223.
- Greci Signori della Sicilia.** 10.
- Guardia ordinaria del Vicerè.** 74.
- Guelfo soprannome ingiurioso** proibito in Sicilia. 138.
- Guerreggi Cavaliere Templare** trasportata in Trapani la miracolosa Immagine di Maria Vergine. 34.
- Guido delle Colonne Accademico** di un' Accademia in Palermo. 25.
- Guglielmo I. Rè di Sicilia** detto il Malo. 103.
- Guglielmo II. Rè 3. detto il Buono.** ivi.
- Guglielmo III. Rè di Sicilia,** suo elogio. 104.
- Guglielmo Raimondo di Moncada** liberatore della Regina Maria. 133. e 141.
- Guglielmo Crescimanno** fonda l' Abbadia di S. Maria del Fondo. 118.
- Guttierrez Spatafora Principe di Spatafora** Vicario generale pe' contagio di Messina. 95.

H

- H**eredia Giovanni Sancio Fondatore dell' Abbadia di Santa Maria di Capizzi. 116.
- Hiera Isola di Sicilia.** 4.

I

Jaci Aquileia Città, sua descrizione. fog. 52.
Ibico Siculo Inventore de' veri Ibi-
 cj. 5.
Ibla maggiore Città antica di Sici-
 lia. 10.
Iblone Principe de' Sicoli. ivi.
Idi Siculo Inventore della Sampo-
 gna. 5.
Jerone Tiranno di Siracusa. 10.
Ignazio Migliaccio Principe di Mal-
 vagna Vicario generale pe'l con-
 tagio di Messina, lodato. 95.
Ignazio Sebastiano Gravina. Princi-
 pe di Palagonia, suo elogio. 22.
Imera fiume maraviglioso nelle sue
 acque. 2.
 Divide la Sicilia. 3. e 9.
Imera Città Greca. 10.
 Rovinata da' Cartaginaesi. ivi.
Immunità Ecclesiastiche, e Locali
 de' Sagri Tempj, che si regolasse-
 ro. 225.
Imperadore Girolamo Antonino rac-
 comandato alla Corte dal Parla-
 mento per la concessione di un'
 Abbadia. 166.
Impero mero del Rè. 142.
Impero misto de' Baroni. ivi.
 Che si concedesse a tutt'i Feu-
 datarj. 164.
 Suo privilegio da osservarsi in
 favor de' Baroni. 227.
Imposizione di Gabelle, *vedi* Gabel-
 la.
Incendj del Mongibello funesti in
 Sicilia. 3.
Indulto generale di ogni delitto
 concesso dal Rè Ferdinando il

Cattolico. 157.
 Dall' Imperador Carlo V. 165.
 e 167.
Inquisizione Ss., suo Tribunale: 97.
 Suprema, e Provinciale. ivi.
 Suo rigore nel procedere, da
 regolarli. 157. e 165.
Infinua pubblica delle donazioni,
 quando ordinata. 155.
Interregno di anni due seguito in
 Sicilia. 143.
Jonj in Sicilia. 10.
Italiana lingua presa dal Latino, na-
 sce in Sicilia. 5.

L

Lampedusa Isola di Sicilia della
 Casa Tomasi. fog. 4.
Landolina Domenico Reggente nel-
 la Giunta Reale di Sicilia. 100.
 Rainaldo Giudice del Dema-
 nio, e del Baronaggio. 141.
Lanuza Luigi, si desidera la sua
 Beatificazione. 201. e 207.
Lanza Bianca Regina di Sicilia Spo-
 sa dell' Imperadore Rè Federigo
 Primo. 126.
 Federigo Vicerè di Sicilia. 128.
 Giuseppe Duca di Camaltra
 Vicario generale per la fabbrica
 della Città di Catania. 58.
Latini nella Sicilia. 9.
Lavieville Eustachio Vicerè di Si-
 cilia, suo elogio. 220.
 Che si confermasse nel gover-
 no di questo Regno. 227.
Leanti Arcangiolo, lodato. 225.
Legazia Apostolica della Sicilia. 90.
 e 102.
Leggi per i Saraceni. 139.
 Per i Giudei. ivi.
 Per

Per la riforma del lusso. ivi.
 Sì negli abiti, sì nelle nozze, sì
 nelli lutti. 140.
 Per i feudi. 138.
 Per i Prelati. 154. e 157.
 Contro i Banditi. 155.
 Per la Santissima Inquisizione.
 157. e 165.
 Per la Corte dell'Ammiraglio.
 165.
 Per i creditori, e debitori. 167.
 Per le doti di paraggio. 201.
 e 214.
 Per le nuove fondazioni di Luo-
 ghi pij. 224.
 Lentini Città, tiene i suoi Tiranni .
 10.
 Viene descritta. 64.
 Leonardo di Bartolomeo Autore del
 Rito de' Tribunali. 147.
 Presidente di questo Regno .
 146.
 Lestrigoni nella Sicilia. 8.
 Lettera Reale nel 1613. per il do-
 nativo de' Vicerè ne' Parlamen-
 ti. 183.
 Levanzo Isola di Sicilia. 4.
 Lilibeo Promontorio della Sicilia
 oggi Capo Booco. 1. 14. 37.
 Città di Corte de' Romani. 12.
 Licata Città, sua descrizione. 39.
 Lingua Italiana inventata in Sici-
 lia. 5.
 Linguagrossa Città, si descrive. 55.
 Lipari Isola di Sicilia. 4.
 Lilia Lettore di Scienze nella Gre-
 cia. 6.
 Lotofagi nella Sicilia. 8.
 Luca Barberi Autore de' Capibre-
 vi contro i Baroni. 155. e 156.
 Dichiarato perturbatore della
 pubblica tranquillità. 157.
 S. Lucia Città, sua descrizione. 54.
 Lucy Bartolomeo Fondatore dell'

Abbadia di Roccamadore. 112.
 Lodovico d'Aragona Rè di Sicilia,
 suo elogio. 132.
 Luigi Lanuza della Compagnia di
 Gesù: si supplica la di lui Beatifi-
 cazione. 201. e 207.
 Luigi Manuele Signore della Mer-
 ca Pretore di Palermo, ed Amba-
 sciatore per la Coronazione del
 Rè Martino. 141.
 Luigi Reggio Principe di Campofor-
 rito Caval. di S. Spirito di Fran-
 cia, suoi ufizj, e dignità. 6. e 117.
 Luigi di Settimo Ambasciadore al
 Rè Ferdinando il Cattolico. 156.
 Luna Fam. de' Conti di Caltabellotta
 famosa pe' l caso di Sciacca. 36.
 Antonio Conte di Caltabellotta
 Ambasciadore al Rè Alfonso :
 148.
 Al Rè Giovanni. 149.
 Luogotenente delle Fiscalie, suo ufiz-
 zio. 81.
 Luogotenente di Mastro Giustizie-
 re. 76. 78. e 150.
 Luogotenente di Protonotajo. 85.
 Lusso degli Agrigentini. 31.
 Sue Leggi in Sicilia per riformar-
 si. 139.
 Lustrica Isola di Sicilia fortificata .
 176. e 201.

M

M Acina di frumenti , sua ga-
 bella imposta innel 1573.
 fog. 173.
 Maestro Giustiziere, sua carica. 72.
 e 78.
 Maestri Razionali del Real Patri-
 monio, loro ufizio. 78.
 Maestro di Zecca, suo ufizio. 96.
 Maestro di Pruova della Zecca. ivi.

Mac-

- Maestro Credenziere della Zecca.** 97.
- Maestro del Conio della Zecca.** ivi.
- Magione di Palermo** sotto titolo della Ss. Trinità, sua Abbazia. 3.
- Sue rendite da concedersi in Commende dell'Ordine di S. Giacomo. 167.
- Magistrati della Sicilia**, loro origine. 71.
- Magistrato del Commercio** s'istituisce nella Sicilia. 225.
- Si riforma. 226.
- Magistrato di dodici Nobili** per le cause criminali de' Feudatarj. 138.
- Magistrato di dodici Magnati** per la Concordia del Demanio col Baronaggio. 141.
- Magistrato Supremo di Sanità.** 94.
- Majali Giuliano Beato, Ambasciadore** al Rè Alfonso. 148.
- Malta Isola** si descrive. 4.
- Fu Feudo della Famiglia Chiaramonte, e della Moncada.
- Concessa all'Ordine Gerolimitano di Rodi, è tributaria della Sicilia.
- Tiene Fortezze inespugnabili. ivi.
- Mamertini** occupano Messina. 11.
- Manfredi Svevo Rè di Sicilia**, suo elogio. 127.
- Manuele Famiglia**, sua origine in Sicilia. 130.
- Fonda in Trapani il Monastero di S. Elisabetta. 34.
- Antonio Gran Maestro di Malta.** 4.
- Gio: Battista Cavaliere Gerolimitano.** ivi.
- Benedetto Marchese di Villabianca** Capitano di Palermo. 205.
- Luigi Pretore di Palermo**, ed Ambasciadore al Rè Martino. 141.
- Rodolfo Barone di Monfi**, Progenitore di questa Casa, suoi servigj di guerra. 130.
- Stefano Consultore del Regno.** 75. e 205.
- Manuele, Fortezza di questo nome** nell' Isola di Malta. 4.
- Marca, pena usata ne' delitti di Commercio**, si abolisce. 156.
- Si permette solo nel mare. ivi.
- Marcello Pignone Marchese d'Oriolò**, fa la riforma de' Tribunali. 173.
- Marchese di Geraci Signore Pignoratizio della Città di Sciacca**, che restituisce al Demanio. 150.
- Maretimo Isola di Sicilia.** 4.
- Margherita di Blanco** fonda il Monastero del Borgetto unito al grande di S. Martino di Palermo. 116.
- Maria Vergine Madre di Dio** sotto titolo dell'Immacolata di lei Concezione, sua devozione in Palermo. 20.
- Sotto titolo dell'Annunciata, suo culto in Trapani. 33.
- Della sagra Lettera, sua devozione in Messina. 46.
- Suora Maria Crocefissa Tomasi**, si supplica la sua Beatificazione. 213.
- Maria di Aragona Regina di Sicilia**, suo elogio. 133.
- Mariano Ballo** fonda in Palermo l'Accademia degli Squinternati. 27.
- Marinis Ubertino Arcivescovo di Palermo**, ed Ambasciadore al Rè Alfonso. 146.
- Mario Curtelli**, lodato. 99.
- Marsala Città Capitale del Pretore Romano.** 12.
- Descritta. 37.
- Era luogo del Parlamento. 106.
- Esente de' donativi. 38. e 165.
- Pretende il titolo di Senato. 227.

Martino il Vecchio Rè di Sicilia, suo elogio. 134.
 Martino il Giovine Rè di Sicilia. 134.
 Marullo Giovanni Ambasciadore all' Imperadore Carlo V. 167.
 Matteo Ajello Fondatore dell' Abbazia della Magione in Palermo. 110.
 Matteo del Rivio Accademico in lettere da Palermo. 25.
 Mazara Città, sua descrizione. 35.
 Si dà notizia del suo Vescovado. 109.
 Medicina, sua arte, ed esercizio proibito a' Giudei in Sicilia. 139.
 Megara Città vicina Noto, si rende a' Romani. 11.
 Megaresi in Sicilia. 10.
 Messina Città, suoi privilegj nel tempo de' Romani. 12.
 Si descrive. 45.
 Suo Arcivescovado. 107.
 Suo atto preservativo. 163.
 Pretende inutilmente la divisione del Regno. 191.
 Obbligata a' donativi, come Città non franca. 200.
 Assalita dal Contagio, e liberata. 95.
 Metello Romano trionfa di Annibale presso Palermo. 15.
 Michele Reggio Cavaliere del Tosone, Vicerè di Napoli, lodato. 6.
 Michele del Vio Autore della Raccolta de' privilegj di Palermo. 29.
 Migliaccio Ignazio Principe di Malvagna, Vicario generale pe' contagio di Messina. 95.
 Milazzo Città, sua descrizione. 33.
 Sua Fortezza. 162.
 Pretende il titolo di Senato. 227.
 Mile Città fondata da' Greci. 10.

Militi di Sicilia furono que' Nobili dell' Ordine del Cingolo militare, suoi privilegj. 140.
 Milizia ordinaria del Regno. 5.
 Suo donativo, che si abolisse. 213. 214. e 215.
 Minco Città, suo elogio. 68.
 Misiere di bro, argento, e pietre preziose in Sicilia. 102.
 Nella Valle di Mazara. 14.
 Ministri del sacro Consiglio, quali perpetui, e quali biennali. 89.
 Ministro Fiscale nel supremo Consiglio di Vienna, che fosse Siciliano. 215.
 Ministro di Messina, suo ufficio. 47.
 Minoa Città antica fabbricata da' Cretensi. 119.
 Minos Rè di Creta affogato in un bagno dalla figlia di Gocalò Rè de' Sicani. 109.
 Mistretta Città, si descrive. 51.
 Che restasse nel Dominio. 134.
 Molo di Palermo, sua fabbrica. 166.
 Monarchia, e Legazia Apostolica, e suo Tribunale. 90. 102. 208. e 210.
 Monastero di S. Maria in Spalimo di Monte Oliveto in Palermo considerato per una grazia supplicata dal Parlamento. 157.
 Monasterj di Donne, e Spedali franchi di mezz'annate, e esbiritti reali. 167.
 Monasterj dell' Ordine di S. Benedetto sono privilegiati, tassati in un donativo. 155.
 Monastero di S. Elisabetta di Trapani, fondato dalla Famiglia Emanuele. 34.
 Moncada o sia Montecateno Famiglia: tiene in Marchesato l' Isola di Malta. 14.
 Elisabetta Regina di Sicilia Spofa

fa del Re Giacomo I. 132.
 Giovan Antonio Principe di
 Monforte Vicario generale pe'l
 contagio di Messina. 95.
 Giovanni liberatore della Re-
 gina Bianca. 144.
 Giovanni Conte di Aderò
 Ambasciadore al Re Alfonso. 146.
 e 147.
 E Vicerè di Sicilia. 149.
 Giovanni Conte di Aitona Pre-
 sidente del Regno. 160.
 Gio: Tommaso Conte di Aderò
 Presidente del Regno. 149.
 Guglielmo Ramondo libera la
 Regina Maria. 133. e 141.
 Guglielmo Raimondo Conte
 di Aderò Presidente del Regno.
 149.
 Luigi Duca di Montalto Presi-
 dente del Regno. 138.
 Tommaso Arcivescovo di Mess-
 sina, e Patriarca di Gerusalemme.
 107.
 Ugone Vicerè di Sicilia. 153.
 Moneta falsa replicata coniazione
 vietata. 137.
 De' piccoli ze del carlini proli-
 biti. 142.
 Ed ancora la sua estrazione.
 146.
 Danni della moneta falsa. 156.
 Se ne richiede la nuova fabri-
 cazione. 156. e 215.
 Che non si estrasse in massa
 per li donzivi Reati. 215.
 Monete Maltesi colle armi della
 Famiglia Emanuele. 35.
 Mongibello Vulcano famoso in Si-
 cilia, sua descrizione. 2.
 Mongitore Antonino fonda in Pa-
 lestino l'Accademia de' Geniali.
 28.
 Suo elogio. 6. e 124.

Monreale Città. Notizia del suo
 Arcivescovo. 108.
 Suo Tempio Reale. 103. 157.
 Montaperto Bernardo Principe di
 Raffadati uotoglie nel suo Pabb-
 zo l'Accademia degli Ercini. 28.
 Monte di S. Giuliano Città, sua
 descrizione. 40.
 Monti della Valle di Mazara. 14.
 Della Valle di Demio. 141.
 Monti di Pietà nella Città di Paler-
 mo. 13.
 Montoro Rainaldo, Vescovo di Ce-
 falù Ambasciadore al Re Ferdin-
 ando il Cattolico. 153.
 Moregia Sinibaldo Signore di Noto
 fonda l'Abbadia di S. Maria dell'
 Arco. 118.
 Morgeti nella Sicilia. 9.
 Moria Città Fenicia. 114.
 Motuca Città popolata de' Siculi.
 114.
 Muli proibiti in Sicilia. 154.
 Murganzio Città de' Morgeti, oggi
 roviata. 9.
 Muto alla Camera Reale proibito.
 137.
N
Napoli Federigo Principe di
 Resuttano Grande di Spagna,
 promotore di un'Accademia in
 Palermo intitolata degli Ercini.
 28.
 Pietro Principe di Resuttano
 Vicario generale per la peste di
 Messina nel 1743. 95.
 Naro Città, si descrive. 38.
 Natelli Baldassare Principe di Ara-
 gona, suoi uffizj, e dignità. 100.
 Giuseppe Vescovo eletto, ed
 Abate di S. Maria di Nuova Lu-

Luce. 97. e 116.
 Nasso Città, fondata da' Calcidesi. 9.
 Nastia, un tempo fu il Lago de' Dei Palici. 2.
 Natoli Vincenzo, Marchese Natoli, Reggente nella Real Giunta di Sicilia. 100.
 Navarro Ammiraglio del Rè Cattolico, suo elogio. 6.
 Navi di guerra, suo dazio, e servizio militare in Sicilia abolito. 137.
 Neofiti, suo significato. 157.
 Neve si trova in ogni tempo nel Mongibello, ancora nelle sue più infocate parti. 3.
 Niccolò Crisafi Giudice eletto del Demanio, e del Baronaggio. 141.
 Niccolò Diana Duca di Cefalà promuove in Palermo l' Accademia degli Agricoltori Oretai. 29.
 Niccolò Speciale Vicerè di Sicilia. 146.
 Nicosia Città, sua descrizione. 49.
 Nobili Siciliani considerati per fervire nella Corte del Rè. 142.
 Eletti per la Corte di Carlo V. 165.
 Ottengono le Capitane delle Galere. 166.
 Normanni liberano la Sicilia da' Saraceni. 13.
 Normanna Casa Reale benemerita della Sicilia, estinta. 104.
 Maestro Notajo della Gran Corte, suo ufizio. 77.
 Maestro Notajo del Real Patrimonio. 81.
 Maestro Notajo del Concistoro. 83.
 Noto Città, sua descrizione. 62.
 Numerazione delle Anime supplicata. 134.
 Ordinata. 206. 209. 224. 226.

O

S. **O**fficio del Regno, suo Tribunale. fog. 97.
 Olive, sua gabella, e che non si possono tagliare. 192.
 Onza, moneta Siciliana, suo antico valore. 137.
 Opere filiali del Senato di Palermo. 24.
 Ordinario de' Vescovi, Giudice nel Tribunale della Ss. Inquisizione. 98.
 Ordine di S. Domenico sotto titolo de' Predicatori governa la Ss. Inquisizione di questo Regno. 98.
 Ordine del Cingolo militare de' Nobili Siciliani, suoi privilegj. 140.
 Ordine Reale di S. Gennaro. 220.
 Ordine circa il modo di votare de' Parlamentarj. 155.
 Ordine di farsi la nuova numerazione delle Anime. 206. 209. 224. e 226.
 Oreto fiume di Palermo così detto dall' oro, che si è trovato nelle sue arene. 14.
 Organo Idraulico, sua invenzione in Sicilia. 5.
 Orologio de' Climi, sua Invenzione in Sicilia. ivi.
 Ospedale di S. Angelo di Messina: se gli concede l' Abbadia di Roccamadore. 157.
 Ospedale de' Siciliani, esistente nella Città di Roma. 133.
 Ospedali pubblici degl' Infermi sono franchi di mezz' annate, e dritti Reali. 167.
 Ottavio Cattano fabbrica in Palermo l' Accademia de' Medici. 27.

Parte I.

Nn

Pa-

P

- P** Ace conchiusa dal Rè Nostro Signore con Mahmud-Han Sultano de' Turchi. 225.
 Con Hakmet Carameli Bey Bassà, Divano, e Reggenza di Tripoli. ivi.
 Pachino Promontorio, oggi Capo passaro. 1.
 Palazzi Reali in Palermo, e nel Regno. Suoi donativi cominciano nel 1567. 174.
 Che sono prorogati in tutti li Parlamenti.
 Palazzo dello Steri in Palermo per i Tribunali. 72.
 Concesso all'Inquisitori. 98.
 Palici, Deità adorate da'Sicani. 8.
 Palermo Città Capitale della Sicilia. 22.
 Fu Piazza d'Armi, e Metropoli de' Cartaginesi. 11.
 Si rende a' Romani con successi, e vittorie memorabili. ivi.
 Sua descrizione. 15.
 Liberata da' Saraceni per Maria Vergine. 20.
 Sua divozione verso la Concezione Immacolata di Maria. ivi.
 Essa è Patria di numerosi Santi. 20. e 21.
 Celebra Feste magnifiche in onor di S. Rosalia. 22.
 Notizia del suo Arcivescovo. 107.
 Sue Accademie in armi, ed in lettere. 25.
 E' Capo del Braccio Demaniale. 123.
 Arma con Messita due Galee contro del Turco. 148.
 Offerisce un donativo di scudi 200V, per non dividerli il governo del Regno. 191.
 Di Palermo, Padre D. Girolamo: si supplica la sua Beatificazione. 201. 207. e 213.
 Palmeri Alfonso, benemerito del Monastero di S. Maria del Bosco. 116.
 Panaria Isola di Sicilia. 4.
 Pancrazj P. D. Giuseppe, lodato. 32.
 Panni, si richiede la fabbrica di essi nel Regno. 157. e 164.
 Si pretende in Palermo dall' Albergo de' Poveri. 224.
 Panni colle arme Reali, che sono insegna de' Magistrati. 90.
 Pantellaria Isola di Sicilia della Famiglia Requesens. 4.
 Paolo Caggio Promotore di un Accademia in Palermo sotto nome de' Solitarj. 25.
 Paolo Pizzuto promuove in Palermo un Accademia di Medicina sotto nome de' Sregolati. 27.
 Papè Giacinto, Duca di Pratoameno promuove in Palermo Accademia di Belle Lettere. 6.
 E sotto il nome delle Arti, e Scienze. 28.
 Paraggio, doti costituite ne' Fendi, regolate. 201.
 Parco Terra nel Territorio di Palermo. 29.
 Parlamento generale del Regno, sua voce presa dalla Francia. 106.
 Come detto da' Germani, e Spagnuoli. ivi.
 Sua origine in Sicilia. ivi.
 E sua divisione, come si celebra al tempo presente. 124.
 Podestà de' Parlamentarj. ivi.
 Parlamenti celebrati in Sicilia sotto i Rè Normanni. 124.
 Sotto i Rè Svevi. 128.

Sot-

<p>Sotto i Rè Aragonesi de' Conti di Barcellona. 136.</p> <p>Sotto il Rè Alfonso. 146.</p> <p>Sotto il Rè Giovanni. 149.</p> <p>Sotto il Rè Ferdinando il Cattolico. 153.</p> <p>Sotto l'Imperador Carlo V. 161.</p> <p>Sotto il Rè Filippo II. 172.</p> <p>Sotto il Rè Filippo III. 183.</p> <p>Sotto il Rè Filippo IV. 190.</p> <p>Sotto il Rè Carlo II. 200.</p> <p>Sotto il Rè Filippo V. 206.</p> <p>Sotto il Rè Vittorio Amedeo. 209.</p> <p>Sotto l'Imperador Carlo VI. 211.</p> <p>Sotto il Rè Carlo III. 221.</p> <p>Parlamentarj del Braccio Ecclesiastico. 107.</p> <p>Del Braccio Militare. 120.</p> <p>Del Braccio Demaniale. 123.</p> <p>Partinico Terra grossa, considerata quinto quartiere della Città di Palermo. 29.</p> <p>Sua Abbazia. 110.</p> <p>Paruta Ruggieri, Vicerè di Sicilia. 146.</p> <p>Pasqualino Francesco, lodato. 31.</p> <p>Patacche Napolitane tengono il valore di tarì 6. Siciliani. 185.</p> <p>Paternò Giovanni, Arcivescovo di Palermo, e Presidente del Regno. 152.</p> <p>Gio: Viacenzo Duca di Caracci Vicario generale pe'l contagio di Messina. 95.</p> <p>Giuseppe Presidente del Concistoro, suo elogio. 258.</p> <p>Patrimonj de' Preti Siciliani, che si regolassero. 213.</p> <p>Patrimonio Reale, suo Tribunale. 78.</p> <p>Patrimonio della Città di Palermo. 30.</p>	<p>Patti Città, sua descrizione. 48.</p> <p>Danneggiata dal Turco. 163.</p> <p>Notizia del suo Vescovado. 109.</p> <p>Peirò Francesco, Visitatore generale del Regno, subordinato al Vicerè. 157.</p> <p>Pellegrino, Monte vicino Palermo, anticamente si diceva Erta. 11.</p> <p>Santificato da S. Rosalia, e nobilitato con magnifica strada dal Senato Palermitano. 14. e 21.</p> <p>Peloro Promontorio, o Capo della Sicilia, oggi Capo Faro. 1. e 45.</p> <p>Pensionarj de' benefizj Ecclesiastici obbligati alla tassa di un donativo. 155.</p> <p>Pensioni de' detti beneficj, lor sistema nella tassa de' donativi. 226.</p> <p>Peralta, Famiglia benemerita del Monastero di S. Maria del Bosco. 116.</p> <p>Guglielmo Vicario del Regno. 141.</p> <p>Vicerè di Sicilia. 149.</p> <p>Niccolò destinato Sposo alla Regina Bianca. 143.</p> <p>Percettori del Regno. 81. e 174.</p> <p>Peste della Città di Messina. 95.</p> <p>Piazza Città, descritta. 66.</p> <p>Piazze d' armi, e Fortezze del Regno. 3. e 162.</p> <p>Pietro I. di Aragona Rè di Sicilia, suo elogio. 130.</p> <p>Pietro II. di Aragona Rè di Sicilia, suo elogio. 132.</p> <p>Pietro Alliata, e Gaetani Senatore di Palermo, e Consolo priore del Commercio. 225.</p> <p>Pietro Beccadelli di Bologna, e Regio Marchese della Sambuca Ambasciadore all'Imperadore. 100.</p> <p>Pietro Filingeri Principe di S. Flavia, lodato. 6. e 28.</p>
--	--

Parte I.

N n 2

Pie

- Pietro Gaetani** Presidente del Regno, 146.
- B. Pietro Geremia Palermitano**: si supplica la sua Canonizzazione. 201. e 227.
- Pietro la Placa** Cancelliere del Senato Palermitano accoglie in istampa i statuti del Magistrato di Sanità. 96.
- Pietro di Napoli** Priacipe di Resutano Grande di Spagna, Vicario generale per la peste di Messina nel 1743. 95.
- Pietro di Spagna** Collettore della Decima, e tarì si rende odioso per gli aggravj di sua commissione. 155.
- Pietro Speciale** Presidente del Regno. 146.
- Pietro Tagliavia** Siciliano eletto Cardinale. 166.
- Pignatelli Ettore**, Conte di Monteleone Vicerè di Sicilia ottiene l' Ufizio di Maestro Portolano. 161. Fonda in Palermo il Convento di S. Francesco di Paola. 167.
- Pignone Marcello**, Marchese d' Oriolo, eseguisce la riforma de' Tribunali. 173.
- Pinto Emmanuele** Gran Maestro, e Principe di Malta, suo elogio. 5.
- Piombo**, sua gabella, che tosto si abolisce. 213.
- Piracmone Ciclope**, lavora i fulmini a Giove. 8.
- Pizzo di Gotto** Città, sua descrizione. 55.
- Platamone Gio: Battista**, Presidente del Regno. 146. Salvatore, raccomandato alla Corte dal Parlamento. 166.
- Podìo Giovanni**, Vicerè di Sicilia. 145.
- Poesia Buccolica** inventata in Sicilia. 5.
- Polizzi Città**, sua descrizione. 40. Pignorata a Raimondo Capreara. 150.
- Polvere di fuoco**: sua gabella tosto si abolisce. 213.
- Ponti ne' fiumi di Sicilia**, che si fabbricassero. 156.
- Popolazione della Sicilia**. 5.
- Porti di Sicilia**. 4.
- Porto di Messina**, lodato. 45.
- Maestro Portolano** del Regno. 80.
- Portieri di Camera nel Palazzo Reale**. 74.
- Prades Giacomo**, Vicerè di Sicilia. 135.
- Prammatiche**, leggi per la riforma del lusso, e de' lutti. 139. e 140.
- Percettore di S. Calogero**, sua Comenda. 117.
- Predicatori**, Padri dell'Ordine di S. Domenico primi Inquisitori in Sicilia. 98.
- Gran Prefetto del Commercio**, sua carica, e dignità. 226.
- Prelati di Sicilia** si obbligano a rifedere nelle loro Diocesi. 154. e 157.
- Ed a contribuire la quinta parte delle loro rendite per l'ornamento di loro Chiese. 157.
- Presidente della Real Giunta di Consulta in Napoli** deve essere un Barone Siciliano. 100. e 223.
- Presidente di Giustizia**, sua carica. 76. e 78.
- Catalogo de' detti Presidenti. 233.
- Presidente del Real Patrimonio**, sua carica. 78.
- Catalogo de' detti Presidenti. 247.
- Presidente del Concistoro**, sua carica. 83.

Tie-

Tiene la presidenza del Commercio. ivi.

Catalogo di detti Presidenti . 249.

Presidente del supremo Magistrato del Commercio, sua carica. 83. e 226.

Prefidj Reali di Sicilia , e sue Truppe regolate. 5.

Pretore Romano al governo della Sicilia. 12.

Pretore di Palermo, suoi titoli, onori, e dignità. 24.

Primogeniture ne' Feudi convengono al Real servizio. 168.

Priore di S. Giovanni di Messina deve aver luogo dopo i Procuratori de' Vescovi. 172.

Priorati, ed Abbazie di Sicilia. 4. e 107.

Privilegj, e podestà del Parlamento di Sicilia. 123. e 124.

Promotorj o sia Capi dell' Isola di Sicilia. 1.

Proserpina in Sicilia rapita da Plutone. 66.

Protettori delli Capitoli del Regno, loro elezione. 151.

Protonotajo del Regno , sua carica. 84.

Protonotajo della Camera Reginale. 85.

Q

Questori Romani per far ragione nella Sicilia. 12.

Quinqueremi di guerra introdotti la prima volta in Sicilia. 6.

R

Raimondo Caprea Signore pignoratizio della Città di Polizzi , che restituisce al Demanio. 150.

Rainaldo Landolina Giudice del Demanio, e del Baronnaggio. 141.

Rametia Città, sua descrizione. 54.

Ramondetto San Martino Giovan Maria Duca di Montalbo , lodato. 17. e 96.

Randazzo Città, si descrive. 51.

Refugio de' poveri in Palermo pretende la franchigia della fabbrica de' panni. 224.

Reggenti del supremo Consiglio di Sicilia. 100.

Suoi donativi cominciati nel 1609. 184.

Che nel Consiglio d'Italia fosse Reggente un Barone Siciliano Parlamentario. 261.

Reggio Luigi , Principe di Campoformio Cavaliere di San Spirito di Francia, suo elogio. 117.

Michele, Gran Croce, Consigliere di Stato, Vicerè di Napoli, lodato. 6.

Religione Cristiana resta quasi spenta da' Saraceni in Sicilia. 13.

Requesens Bernardo , Vicerè di Sicilia. 149.

Giuseppe Antonio, Abb. Cassinese del Monastero di S. Martino. 116.

Riccio Marteo, Accademico in lettere da Palermo. 25.

Riforma de' Tribunali approvata dal Regno. 173.

Del lusso in Sicilia, e de' luttu. 139. e 140.

Ripetatrici de' Defonti si cacciano in

in bando.	140.
Ripresaglia di mercanzie si permette solamente nel mare.	156.
Ripresaglie contro i ladri supplicate dal Pretore, e Senato di Palermo.	166.
Rito di giustizia, istituito pe' Tribunali.	147.
Roberto di Bari condanna a morte il Rè Corradino Svevo.	126.
Robba de' Franzesi acquistata da' Siciliani.	137.
Rodolfo Manuele Barone di Memfi fu uno de' dodici Cavalieri del Rè Pietro di Aragona nella battaglia di Bordeos.	130.
Romani in Sicilia.	11.
S. Rosalia Vergine Palermitana, suo elogio.	21.
Sua solennità annuale in Palermo.	ivi.
Sue grazie fatte in tempo del contagio di Messina.	ivi.
Sua Messa, ed Ufizio particolare supplicato.	206. e 207.
Rosso Famiglia Baronale fralle primarie del Regno.	133. e 143.
Antonio Conte di Sclafani Presidente del Regno.	146.
Domenico Arcivescovo di Palermo, che fosse Cardinale.	225.
Suo atto di Diputato del Regno.	226.
Ruffo Fabrizio Principe dello Scigliò, Presidente del Regno.	171.
Pietro Conte di Catanzaro Vicerè di Sicilia.	127.
Ruggieri il Bosso Gran Conte, conquista la Sicilia.	13.
Suo elogio.	101.
Ruggieri II. Primo Rè di Sicilia, suo elogio.	102.
Ruggieri III. Rè di Sicilia.	104.

S

Sacrifizj di vittime umane offerte da' Sicani a' Dei Palici.	fog. 8.
E da' Cartaginesi a' loro Dei.	10. e 31.
Sala verde, Atrio in Palermo per li spettacoli, e Parlamenti.	124.
Sala bassa, titolo delle costituzioni del Rè Alfonso.	147.
Salamone Giacomo, Ambasciadore del Senato di Palermo al Rè Martino.	141.
Salemi Città, sua descrizione.	41.
Saline, Isola di Sicilia.	4.
Saline della Sicilia.	2.
Di Trapani, erette in Baronie.	34.
Samj in Sicilia.	10.
Sancio Dori Ammiraglio, prende la difesa della Regina Bianca contro del Conte Bernardo Caprera.	144.
Sanità pubblica, suo Magistrato.	94.
San Martino di Ramondetto Giovan Maria Duca di Montalbo, lodato.	17. e 96.
Saraceni nella Sicilia.	13.
Divengono Vassalli de' Baroni.	71.
Sono trattati con leggi particolari.	139.
Santapau Ambrogio, Marchese di Licodia, Presidente del Regno.	160.
Ponzio, Marchese di Licodia Presidente.	160.
Raimondo, Barone di Butera Presidente.	152.
Santi Palermitani, notizia di essi.	20.
Sciaccia Città, sua descrizione.	35.

Pi-

I N D I C E.

287

- Pignorata** al Marchese di Geraci. 150.
 Pretende il titolo di Senato. 225. e 227.
Sciare di Catania, e sua piana, quanto fosse fertile in grano. 58.
Secretario di Stato del Regno, suo ufizio. 74.
Secretarj del Regno. 74. 85. 150.
Maestro Secreto del Regno, suo ufizio. 80.
Secreto di Palermo Ministro di grande amministrazione, e dignità. 80.
Segesta Città fatta libera da' Romani. 12.
 Molto antica in Sicilia. 14.
Selinunte Città, edificata da' Megaresi. 10.
 Spiantata da' Saraceni. 13.
Seminarj di Nobili eretti nella Città di Palermo. 213.
Senato di Palermo. 24.
 E' il Magistrato supremo di Sanità del Regno. 24. e 95.
 Lodato nel governo del contagio di Messina. 95.
 Suoi titoli, e dignità. 24. 206. e 213.
 Tiene una ricca camera. 30.
 Promuove pe' suoi Cittadini un'Accademia d' Armi, e di Lettere. 25.
 Ed un'altra intitolata de i Sregolati. 27.
 Fu Balio del Rè Federigo I., ed altresì Vicereggente di questo Regno. 127.
Senatori Romani in Sicilia ordinano il governo delle Città. 12.
Sentino Giacomo, Accademico in lettere in Palermo. 25.
Sepolcri di porfido de' Rè di Sicilia nel Duomo di Palermo. 18.
 Quando furono aperti. 152.
Sergenzie d'Armi di Sicilia. 5.
Serio Francesco, Parroco Palermitano, lodato. 124.
Serraglio de' Tintori in Palermo, abolito. 227.
Servigio militare de' Baroni, e Feudatarj del Regno. 5.
 Sua obbligazione. 138.
 Sua tassa. 142.
Servigio militare marittimo, abolito. 137.
Seta, suo arbitrio, e Consolato in Messina. 47.
 In Palermo. 167.
Settimo Girolamo, Marchese di Giarratana, ottiene la restituzione de' suoi Stati. 201.
 Gio: Luigi, Ambasciadore al Rè Ferdinando il Cattolico. 156.
Sfera armillare, e lo specchio ustorio ritrovati da Archimede. 5.
Sicani nella Sicilia. 8.
Sicano capo degli Abitatori di Sicilia. 2. e 8.
Sicilia Isola più grande nel mare mediterraneo. 1.
 Sue lodi, ed abbondanza. 2.
 Regno antichissimo nell' Europa. 3.
 Come fu governata nel tempo de' Romani. 12.
Siciliani illustri nelle Lettere. 5.
 Nelle Armi. 6.
Sicoli nella Sicilia. 2. e 9.
Silva Ferdinando, Marchese della Favara, Presidente del Regno. 171.
 Ed Ambasciadore al Rè Filippo II. 173.
Simone di Bologna, Arcivescovo di Palermo, e Presidente del Regno.

- gno. 146. Stendardo Reale del Presidente di
 Ambasciadore al Rè Alfonso. giustizia nelle sentenze capitali.
 147. 77.
 Simone Normanno, Gran Conte di Sterope Ciclope, lavora le armi a'
 Sicilia. 102. falsi Dei. 8.
 Sindacatore, e Visitatore generale, Stesicoro Sicolo, inventore degli
 suo ufizio. 97. Epitalamj. 5. e 57.
 Siracusa Città, fu Repubblica la più Strategoto di Messina, sue preroga-
 potente tra' Greci. 10. tive. 47.
 Assediata, ed espugnata da' Ro- Stromboli, Isola di Sicilia. 4.
 mani. 11. Studj di Catania. Si richiede per
 Descritta. 59. essi la concessione di un'Abbadia.
 Notizia del suo Vescovado. 157.
 108. Suo donativo fatto dal Regno.
 E' Piazza d' armi del Regno. 174.
 162. Suarez Lorenzo, Duca di Fera, Vi-
 Solanto, Città Fenicia. 9. cerè di Sicilia. 182.
 Spadafora Guttierrez, Principe di Sultano de' Turchi Mahmud-Han
 Spadafora, Vicario generale pe'l conchiude la pace, e trattato di
 contagio di Messina. 95. commercio col Rè N. S. 225.
 Speciale Antonino, raccomandato Sutura Città, sua descrizione. 43.

T

- Niccolò, Vicerè di Sicilia. 146.
 Pietro, Presidente del Regno. 146.
 Vassallo Ambasciatore al Rè
 Giovanni. 149.
 Spogli de' Vescovi, già regolati. 207.
 Squittinj di elezione degli Ufiziali
 del Regno. 155.
 Stefano Emanuele Consultore del
 Regno. 75. e 205.
 Stefano Protonorajo di Messina, Ac-
 cademico Palermitano. 25.
 Stella Antonino, Marchese della
 Gran Montagna, Dīputato del
 Regno. 216.
 Giuseppe Vescovo di Mazara. 109.
 Stendardo del Gran Conte Ruggie-
 ri colla insegna di Maria Vergi-
 ne, si conserva nella Città di Piazz-
 za. 66.
- T** Abacco, sua Gabella. 200.
 Tagliavia Pietro, Siciliano
 Presidente del Regno. 160. e 171.
 Eletto Cardinale. 166.
 Talach Ugone, fonda l' Abbadia di
 S. Anna la Portella. 118.
 Tancredi I. Rè 4. di Sicilia, suo
 elogio. 104.
 Tapso Città fondata da' Megaresi.
 10.
 Tari di possessione, e Decima, e
 tari, suoi inconvenienti, che si re-
 golassero. 207.
 Tassa de' Donativi, che si aggravi
 agli Ecclesiastici a relazione de-
 gl'introiti delli loro benefizj. 214.
 Tavola nummularia di Palermo. 19.
 Tavormina Città, suoi privilegj nel
 tempo de' Romani. 12.

- Si descrive. 50.
- Teatro antico di Siracusa per i Parlamenti. 106.
- Teatro de' Parlamenti in Palermo. 124.
- Teatri pubblici in Palermo. 19.
- Tempio di Morreale da chi fu fabbricato. 103. e 157.
- Tenente della guardia del Vicerè. 74.
- Teocrito Siciliano, illustre letterato. 6.
- Termine Città, sua descrizione. 38.
- Terre Baronali di Sicilia. 3.
- Terre, e Castella dichiarate appartenere al Baronaggio. 142.
- Terre nel Territorio di Palermo. 29.
- Tesoriere generale del Regno, suo ufizio. 80.
- Tesoriere delle Fiscalie. 81.
- Testa Arrigo, Marefciallo dell'Imperio, e Vicerè di Sicilia. 127.
- Arrigo Leontinse Accademico in lettere in Palermo. 25.
- Fransefco Vescovo di Siracusa, illustra i Capitoli del Regno. 136.
- Timoleonte Tiranno di Siracusa. 11.
- Titolati, e Feudatarj del Regno, loro privilegio nelle cause criminali. 167.
- Titoli di Spettabile dovuti a' Ministri del Sagro Consiglio. 89.
- D' Illustrissimi a' Presidenti, e al Consultore. ivi.
- Titoli onorevoli concessi alle Città Parlamentarie. 128.
- Titolo di Regno quando comincia in Sicilia. 3.
- Titolo di Rè di Gerusalemme de' Rè di Sicilia, sua notizia. 126.
- Toledo Garfia, Vicerè di Sicilia, istituisce in Palermo un Accademia d' Armi, e di Lettere. 25.
- Tomasì Ferdinando, Principe di Lampedusa, promuove in Palermo un Accademia di Belle Lettere. 6.
- E sotto il titolo de' Pescatori Oretci. 28.
- Giuseppe, Venerabile Cardinale di Santa Chiesa: si supplica la sua Beatificazione. 213.
- Suor Maria Crocefissa, Venerabile Monaca di S. Benedetto: si supplica Beata. ivi.
- Tommaso Marchese Chacon, e Narvaez, promuove in Palermo le illuminazioni de' Fanali. 20.
- Tonni, loro pescagione in Sicilia. 2.
- Torri di guardia. 4. e 160.
- Suoi donativi cominciati nel 1579. 175.
- Che sono prorogati in tutt' i Parlamenti.
- Tortorici Città, sua descrizione. 54.
- Traina Città, sua descrizione. 49.
- Trapani Città, sua descrizione. 33.
- E' Piazza d'Armi. 162.
- Pretende il titolo d' Illustrissimo per il suo Senato. 214.
- Trasibulo Tiranno di Siracusa. 10.
- Trasideo Tiranno di Agrigento. ivi.
- Tratta per la estrazione de' grani. 150. 156. 206. 207. e 215.
- Tribunali di giustizia, si riformano. 72. e 173.
- Trojani nella Sicilia. 9.
- Trottila Città, fondata da' Megaresi. 10.
- Tullio Cicerone ad istanza de' Siciliani promuove l' accusa contro di Gajo Verrè, ed ottiene che quegli fosse condannato. 12.
- Suo elogio. ivi.
- O o Val-

V

- V** Alguarnera Francesco Emanuele Vicerè di Sardegna, e Gran Giambellano nella Corte di Torino, suo elogio. 6.
- Giovanni Barone d'Assaro Presidente di Sicilia. 152.
- Fabrizio istitutore di un Accademia letteraria in Palermo, 26.
- Valle di Mazara, si descrive. 14.
- Di Demone. 44.
- Di Noto. 56.
- Valli di Sicilia, sue divisioni. 3.
- Vandali nella Sicilia. 12.
- Ubertino de Marinis Arcivescovo di Palermo, ed Ambasciadore al Rè Alfonso. 146.
- Velasquez Ferdinando Vicerè di Sicilia. 145.
- Vanni Mario, Marchese di Rocca-bianca, Diputato del Regno. 217.
- Raffaello Senatore di Palermo, e Diputato di Sanità. 96.
- Vincenzo, Diputato del Regno. 203.
- Ventimiglia Famiglia Baronale frale primarie di questo Regno. 133. e 143.
- Antonio Vicario Governante di Sicilia. 141.
- Antonio Conte di Prades Gran Prefetto del supremo Magistrato del Commercio. 226.
- Barone di Gratteri, fonda in Palermo un Accademia letteraria sotto titolo delli Squinternati. 27.
- Francesco Conte di Geraci, Vicerè di Sicilia. 135.
- Giovanni Marchese di Geraci, Ambasciadore al Rè Alfonso. 148.
- Giovanni Marchese di Geraci, Presidente generale nel governo di questo Regno. 171. e 187.
- Giovanni Marchese di Geraci, Presidente del Consiglio di Sicilia nella R. Corte di Napoli. 100.
- Giuseppe Emanuello Principe di Belmonte, favorisce l'opera delle illuminazioni in Palermo. 20.
- Simone Marchese di Geraci, Presidente generale di Sicilia. 160.
- Verghe di giustizia in segno di podestà, concesse a' Magistrati. 89.
- Verre Pretore di Sicilia, suoi delitti. 12.
- Accusato al Senato Romano. ivi.
- Esito della sua causa. ivi.
- Vescovadi di Sicilia. 4. 108. e 109.
- Vescovi sono obbligati a risiedere nelle loro Diocesi. 154. e 157.
- Vespro Siciliano de' Franzesi. 129. e 136.
- Vestire de' Siciliani regolato con leggi particolari. 139. e 140.
- Uffiziali de' Tribunali del Regno, devono essere Regnicoli. 173.
- Uffiziali Generali di guerra di Nazione Siciliana. 6.
- Uffizj di Vicerè, Consultori, e Castellani da conferirsi solo agli Aragonesi, Siciliani, Valenziani, e Caralani. 154.
- Uffizj sette supremi di Sicilia. 71.
- Uffizj del Regno da conferirsi a' Siciliani. 142.
- Ed alle Persone nobili. 156.
- Uffizj Nobili del Senato di Palermo. 24.
- Uffizj annuali del Regno non si possono vendere. 157.
- Uffizio di Ministro Fiscale nel supremo Consiglio di Vienna da conferirsi a' Siciliani. 215.
- Ugone Talach fonda l'Abbadia di S. An-

I N D I C E.

291

- | | |
|--|--|
| <p>S. Anna la Portella. 118.</p> <p>Vicaria o sia Carcere di Palermo fabbricata per i Tribunali. 72.</p> <p>Vicarij del Regno sotto la Regina Maria. 141.</p> <p>Vicerè di Sicilia, sua carica. 73. e 164.</p> <p>Vicerè sotto i Normanni. 105.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto de' Svevi. 127.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto i Franzesi. 129.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto i Rè Aragonesi de' Conti di Barcellona. 135.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto il Rè Alfonso. 145.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto il Rè Giovanni. 149.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto il Rè Ferdinando il Cattolico. 152.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto l'Imperador Carlo V. 160.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto il Rè Filippo II. 171.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto il Rè Filippo III. 183.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto il Rè Filippo IV. 188.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto il Rè Carlo II. 199.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto il Rè Filippo V. 205.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto il Rè Vittoria Amedeo. 209.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto l'Imperador Carlo VI. 211.</p> <p style="padding-left: 2em;">Sotto il Rè Carlo III. 220.</p> <p>Vigne, celi, ed olive, loro gabella. 192.</p> <p style="padding-left: 2em;">Che si abolisce. 193.</p> <p>Ville magnifiche de' Signori Palermitani. 29.</p> <p>Vincenzo Auria, lodato. 6.</p> <p>Vincenzo d' Alcamo Accademico in Palermo. 25.</p> <p>Vincenzo Marchese Natoli Reggente in Napoli per la Real Giunta di Sicilia. 100.</p> <p>Vincenzo Paternò Duca di Carcaci Vicario generale pe' contagio di Messina. 95.</p> <p>Del Vio Michele, Autore, che raccolse li privilegj di Palermo. 29.</p> <p>Violante di Fazio dona Cinisi al</p> | <p>Monastero di S. Martino di Palermo. 116.</p> <p>Visitatore, e Sindacatore generale, suo ufizio. 97. e 157.</p> <p>Vittoria di Gelone Tiranno di Siracusa contro di Amilcare Barca Cartaginese. 10.</p> <p style="padding-left: 2em;">Di Metello Romano contro di Annibale presso Palermo. 11.</p> <p>Vittorio Amedeo Rè di Sicilia, suo elogio. 208.</p> <p>Vizzini Città, sua descrizione. 69.</p> <p>Ula Graeco, fonda l'Abbadia di S. Maria di Bordonaro. 114.</p> <p>Ulivi non si possono tagliare: loro gabella. 192.</p> <p>Università di Studj del Regno. 3. e 57.</p> <p>Università della Città di Palermo, suo Patrimonio. 30.</p> <p>Uomini illustri in Sicilia. 5. e 6.</p> <p>Voglia Giuseppe, Promotore dell'Accademia degli Animosi in Palermo. 26.</p> <p>Votare de' Parlamentarj ne' Parlamenti generali. 155. e 173.</p> <p>Ustica, Isola di Sicilia fortificata. 176. e 201.</p> <p>Vulcano, Isola di Sicilia fortificata. 4.</p> |
|--|--|

Z

- Z** Ancla Città antica di Sicilia. 10.
- Z** Governata da' Tiranni. ivi.
- Zecca per la coniazione della moneta in Palermo. 22. e 96.
- Fu in Messina, ed in Termine. 156.
- Zisa, Palazzo Reale Saraceno in Palermo. 13. e 16.
- Zuccheri di Sicilia, estrazion di essi per fuori Regno. 156.
- Lor gabella. 213.
- Che si abolisce. ivi.

FINE DELL' INDICE.

Si avverte, che dove parlasi delle Accademie di Lettere, istituite in Palermo, lasciassi di far menzione dell' Accademia, più utile forse di tutte l'altre, intitolata *Giustiniana*, che adunavasi nel Palazzo del Principe di Aragona, frequentata da i più saggi primarj Nobili, e da quasi tutto il Ministero; nella quale Accademia trattavansi solo Materie Legali. Fu essa istituita dalli non mai abbastanza lodati Fratelli il Canonico Agostino [di felice ricordanza], e l' Abbate Antonio Pantò, che vive; Dottori nell' una, e l' altra legge amendue, e Letterati di non volgare, ma ben distinto merito, fatto palese in parte dal Barone Agostino Forno nelle memorie delle lor Vite, richiestegli dagli Accademici di Fabriano Città della Marca, per imprimerle nel volume delle Vite de' più accreditati socj di quell' Accademia. E questa oltre i letterarj Congressi, che tenevano a beneficio della Gioventù ogni quindici giorni in lor casa, ne i quali da degni, e meritevoli Soggetti, che occupano di presente alti Posti nella Chiesa e nel Foro, varie utili questioni trattavansi di Teologia Scolastica, secondo la mente dell' Angelico, di Dommatica, Storia Ecclesiastica, Canonica, Filosofia Morale, Poesia, e Geografia; e si trattava anche del nuovo Codice delle Leggi Siciliane: con piena libertà a chiunque di proferire, compiuto il Discorso, le sue opposizioni. Tenea quella per impresa il Bigatto, che dopo l' orditura del suo mirabil lavoro generava un alato verme, col motto: *In melius*, fu l'idea del Gran Dante, ove dice

*Non vi ascorgete voi, che noi siam vermi,
Atti a formar l'angelica farfalla?*